

ATENEIO DI SCIENZE LETTERE E ARTI
BRESCIA

Atti del Convegno internazionale
per il XIX centenario della dedizione del
“CAPITOLIUM”
e per il 150° anniversario della sua scoperta

VOLUME SECONDO



BRESCIA
27-30 settembre 1973

ATTI
del Convegno internazionale
per il XIX centenario della dedicazione del
“CAPITOLIUM”
e per il 150° anniversario della sua scoperta

VOLUME SECONDO



ATENEUM DI BRESCIA
27-30 settembre 1973

Supplemento ai
COMMENTARI DELL'ATENEO DI BRESCIA - per l'anno 1975
Autorizzazione del Tribunale di Brescia N. 64 in data 21 gennaio 1953
Direttore responsabile UGO VAGLIA

TIPO-LITO FRATELLI GEROLDI - BRESCIA - 1975

MARIO MIRABELLA ROBERTI

GLI ULTIMI DIECI ANNI DI SCAVI ROMANI A BRESCIA

È per me ragione di non piccola commozione riprendere dopo 10 anni dalla «Storia di Brescia» della Fondazione Treccani un'indagine anche sommaria sulle ricerche compiute negli anni intermedi in questa città, così ricca di valori e di sapori legati alla storia più antica della Val padana.

Dire invece che solo in parte modesta queste ricerche sono avvenute per meditata decisione e sono troppo spesso dipese dall'occasione favorita da lavori per necessità edilizie, è confessare che gli impegni della Soprintendenza alle Antichità in nove province e il personale scientifico ridotto a chi vi parla non hanno permesso di fare di più.

Brescia ha peraltro, quasi unica fra i capoluoghi della Lombardia, un'attrezzatura civica di lunga tradizione, una presenza in luogo di uomini attenti ai valori antiquari della città e della sua zona e una sensibilità conseguente, così che alle volte l'iniziativa è venuta di qui e la collaborazione con la Soprintendenza è stata fervida e puntuale. Ne va data lode al direttore dei Musei dott. Gaetano Panazza e ai suoi collaboratori, fra i quali almeno qualcuno va nominato: il dr. Ermanno Arslan, il dottor Francesco Rossi, il prof. Alessandro Damiani, il prof. Mario Serino e gli assistenti Ignazio Guarnieri e Mirèlla Fioni.

Dopo le indagini compiute allora sulla topografia della città, che hanno cercato di dare all'urbanistica antica una organizzazione che,

fortunatamente ha retto alle critiche, Ermanno Arslan¹ e G. A. Mansuelli² hanno ripreso l'argomento. Arslan per vero con interessanti indagini sui valori di insediamento nella compagine e nel suburbio della città, precisando che la zona orientale di essa si presentava con aspetti più aristocratici, mentre quella occidentale aveva aspetti più popolari e commerciali³. Senza voler riconoscere valori assoluti a questa affermazione, va osservato che lo stesso lieve declinare del suolo da oriente a occidente, che costituiva una premessa delle colline dei Ronchi costituiva ad oriente una zona preminente, anche dal p.v.d. dello scolo delle acque e della salubrità dell'aria. Egli osserva che lo sviluppo successivo della città «ha sempre rispettato le scelte» dell'ignoto urbanista antico. E ciò è certo avvenuto per il convergere degli interessi agricoli più a Sud-Ovest che a Est, accompagnati da un più ricco ramificarsi di corsi d'acqua utili ai trasporti.

La città dunque si è disposta lungo le linee di massima pendenza, avendo cura di attestarsi sotto il colle che Catullo chiama Cydneo. L'Arslan riconosce nella zona del Foro un asse di interesse religioso-sociale-ricreativo, anzi com'egli dice, con parola che piace agli urbanisti, una cerniera, che ha collegato le due ali della città le quali, l'avevo notato, non hanno i decumani sulla stessa linea retta, ma li hanno disposti in modo che piegano un poco a Nord per accostarsi di più al colle.

Avrei voluto vedere in questa deviazione una prova di una più tarda organizzazione della parte occidentale di Brixia. Essa si sarebbe certo disposta sulla base dell'impianto precedente, ma non avrebbe troppo curato l'allineamento delle strade. Tuttora penso che questa seriorità assieme alla traccia del percorso preromano possa essere ritenuta la ragione della deviazione, ma la seriorità dovrebbe essere assai relativa, e sarebbe bene fosse provata da esami stratigrafici, che ancora non ci è stato possibile fare, né nel lato occidentale né in quello orientale, col quale il Foro risulta poi strettamente allineato⁴.

¹ E.A. ARSLAN, *Considerazioni sulla strutturazione urbanistica di Brescia romana*, in «Latomus» XXVII (1968) fasc. 4, pp. 761-785. Egli ha ripreso l'argomento in *Nuove considerazioni sulla strutturazione urbanistica di Brescia romana*, in «CeSDIR Atti», vol. III, Milano 1971, pp. 173-177.

² G.A. MANSUELLI, *Urbanistica e architettura della Cisalpina romana fino al III sec. e.n.*, Bruxelles 1971, p. 77.

³ E.A. ARSLAN, *Considerazioni*, cit., p. 772.

⁴ M. MIRABELLA ROBERTI, in «Storia di Brescia», I, Milano 1963, p. 248.

Per ora dobbiamo constatare che tanto nell'area orientale che in quella occidentale sono presenti esempi molto chiari e nobili di pavimento in cocciopesto con inclusione di tessere bianche, che anzi si ritrovano anche a Nord del Cidneo (Villa di San Rocchino), provando che lo stabilirsi della città nella sua completa estensione è avvenuto assai presto e che fin dal primo insediamento Brixia ha avuto una vasta area di popolamento con strutture di notevole dignità.

Io vedevo anzi nel Foro, nell'area del Foro, il nucleo più antico della città, dal quale potrebbe essere sorta prima la zona orientale poi quella occidentale. Una specie di forum, di conventus della popolazione della campagna e di quella scesa dal colle, sede prima del villaggio cioè del castelliere di Brixia. Su questo foro iniziale si è affacciato il santuario, che ha unito alle divinità della triade una divinità locale, magari presentata sotto la veste di una divinità romana: Mercurio o Ercole.

Questo santuario, che, specialmente per le sue pitture parietali, è una delle più preziose conquiste dell'archeologia bresciana, è risultato quasi nettamente orientato sull'asse Nord-Sud e, per questo e per la ricordata presenza della strada certo preromana che correva ai piedi del colle (poi divenuta la via decumana), la città ha preso questo orientamento Est-Ovest, non gradito in genere alle città romane, che preferivano dare alle strade l'orientamento dei punti intermedi per la più lunga insolazione invernale.

Ricordavo prima l'opportunità di qualche saggio di scavo stratigrafico nelle due parti della città, ma non può esser passato sotto silenzio che per iniziativa del Cesdir diretto da M. Attilio Levi, il dr. Ermanno Arslan e alcuni suoi colleghi hanno compiuto per la prima volta, nel 1970, una profonda indagine sul piazzale del Campidoglio la quale è giunta a 5 metri dal suolo attuale, raggiungendo certamente lo strato della tarda età del ferro con bicchieri a tulipano e ci ha dato molte utili informazioni sui successivi stanziamenti in luogo⁵. Questo è uno dei pochi scavi meditati e la considerazione più interessante che se ne può trarre è l'affermazione che non solo sul Cidneo si è avuto un insediamento celtico, ma che esso è disceso anche ai piedi del colle⁶.

⁵ E.A. ARSLAN, *Uno scavo stratigrafico davanti al Capitolium Flavio di Brescia*, in «CeSDIR Atti», vol. IV, 1972-1973, Milano 1973, pp. 99-140.

⁶ v. E.A. ARSLAN, *Uno scavo stratigrafico* cit., p. 114 e M. MIRABELLA ROBERTI, *Il villaggio preromano di Brixia e la formazione della colonia romana*, in «Atti del Convegno di studi sulla città etrusca e italica preromana», Imola 1970, pp. 231-239.

Per nulla meditato, — anzi compreso fra edifici moderni così che alcuni collegamenti, fra le strutture antiche restano poco chiari — è stato il notevole scavo condotto nel 1964 e nel 1968 nella parte posteriore del cortile del Palazzo Martinengo Cesaresco, ora Collegio Arici, in via Trieste ⁷.

Il complesso delle strutture scoperte si può dividere in due parti, corrispondenti anche alle due fasi delle nuove costruzioni, la cappella e la palestra del Collegio.

Nella zona orientale — ora sotto la cappella e quasi a livello della sottostante sala della mensa — alla fine del 1963 si è constatata una lunga costruzione orientata Est-Ovest (sulla linea dell'impianto urbano) che consisteva, a Nord, di un muro in pietrame, spesso cm. 95, con un avancorpo verso Nord largo m. 4,25 e sporgente m. 2,20, dove è supponibile l'ingresso (ma mancava la soglia). Questo muro era ornato all'esterno di paraste in stucco (larghe cm. 75) piane o a libro o angolate, scanalate e baccellate, di fattura molto attenta, disposte ad intervalli di m. 2,20. A Sud del muro a m. 4 di distanza correva parallelo a quota più bassa un altro muro (spesso cm. 90) e a metà distanza fra questi due muri era parallelo un canale (pianta a fig. 1, zona orientale).

Dopo il secondo muro — che dunque limitava un lungo corridoio (constatato per m. 30) un altro muro era parallelo (di m. 1,00 di spessore), distante dal precedente m. 4,20, al quale aderivano a Sud a pettine muri di cm. 50, delimitanti vari locali (almeno 6), di cui uno selciato a lastre di pietra (fra vari materiali che le coprivano è apparsa una testina di putto in marmo, coronata di edera) e un altro, contiguo, con un mosaico a quadrati neri collegati su una diagonale su fondo bianco. Una larga cornice bianca era tutt'attorno, così che si può prevedere che la stanza ornata dal mosaico fosse di m. 5,70 x 5,00 ⁸. Nessuna soglia era sul muro che correva a Nord delle varie stanze. Si può prevedere che nell'area, a Nord del muro nota dunque per m. 9,10 e

⁷ Devo dire che se è stato faticoso per noi (l'ha vigilato l'assistente capo della Soprintendenza Angelo Cirillo) non lo è stato da meno per l'arch. Giacomo Lechi e per lo stesso rettore del collegio mons. Giuseppe Cavalleri, che hanno sopportato lunghe soste ai lavori, modifiche del progetto originario, lavori di sistemazione imprevisti. Devo esser loro grato. Ma la città ha avuto un nuovo centro di interesse per la conoscenza della sua storia e, in ispecie, della casa romana in Val Padana.

⁸ Il mosaico aveva le tessere piuttosto guaste ed è stato accuratamente restaurato e lasciato in vista in situ nella sala mensa. A contatto col tessellato si sono trovati un MB di Costantino e due PB illeggibili. Questo pavimento e tutti gli altri e le pitture sono stati restaurati con attenta cura dal mosaicista Edoardo Bernasconi di Como.

lunga circa m. 30, poteva esserci un porticato, i cui pilastri si disponevano sul muro di spina, a Sud del canale su ricordato ⁹.

Solo dopo 3 anni nel 1966 fu possibile indagare nella zona occidentale (dove sarebbe sorta la palestra) e questo non è stato certo favorevole all'esatta comprensione dello scavo e alla stesura dei rilievi.

A cominciare da Nord si è riscontrato un grande ambiente, lungo almeno m. 25 da Nord a Sud e largo m. 8,60, chiuso a Sud dal muro di 1 m., cui aderivano nella zona orientale i muretti dei 6 locali riscontrati. Questa grande aula si è presentata con un pavimento fatto di tegoloni capovolti con larghi resti di *suspensurae* cilindriche o quadrate, disposte ritmicamente, e con *tegulae hamatae* alle pareti ¹⁰ (fig. 2).

Due grosse pietre facevano comunicare a Sud questo ipocausto con una lunga intercapedine (parallela al lato minore di esso), che aveva sul fondo un canale coperto da lastre di pietra lavorate con molta cura e che non si è ben visto come si legasse alle costruzioni della zona orientale prima descritta.

L'intercapedine poteva avere la funzione di immettere il calore, ma non si è potuta riscontrare la presenza del *praefurnium*.

La zona a Sud di questa vasta aula è risultata la più interessante dell'intero scavo poiché vi si è constatata la sostituzione di un impianto più recente ad una costruzione più antica. Questa era una *domus* con pavimenti in cocciopesto, la più recente un'altra serie di ambienti, forse parte del complesso termale o solo di una *domus* più fastosa. Metri 1,10 di materiali vari separavano i due livelli ¹¹.

Strato superiore: (fig. 3) un portico profondo 4 metri (ne restava una base attica di pilastro in Botticino) dal quale per tre varchi con soglie pure in Botticino, campite fra quattro colonne (o pilastri: restavano le 4 ipobasi a livello delle soglie; le soglie avevano un'incassatura per una chiusura retrattile), si passava in una grande aula larga metri

⁹ A Nord di questo complesso vanno segnalati due notevoli elementi di Botticino lavorato in situ: un tratto di stipite di porta sagomato dalle due parti (alto cm. 84) e un rocchio di colonna rudentato (ma senza base) alto m. 1,40 (diam. alla base cm. 60).

¹⁰ In questo ampio ipocausto è stata disposta la palestra dell'Istituto, lasciando in situ in un'intercapedine a oriente il piano in tegoloni e la parete con i resti di *tegulae hamatae*. Il terreno è qui apparso sconvolto, sembra per una bomba di aereo.

¹¹ Questi materiali, fra cui una grande quantità di cocci, disposti per studiarne la stratigrafia, sono stati malauguratamente e ingenuamente «organizzati» da persona che avrebbe dovuto essere avveduta, così che solo un'indagine attenta potrà riconoscerne la posizione nello scavo.

8,70 x 9,90 da Nord a Sud. Nell'aula, a Nord della soglia centrale, era un pavimento in opus sectile a esagoni neri e triangoletti bianchi, ai lati un pavimento musivo a quadretti e squadre nere su bianco. Ai lati di quest'aula, due ambienti, due alae, larghe m. 3. Nell'ambiente a sinistra (occidente) era conservato un mosaico policromo a losanghe stellate in nero, cinto da tortiglione, che accoglieva un cantharos fra girali, di fattura un po' sciatta (fig. 4). In quello a destra si è potuto constatare solo un resto di pavimento musivo a quadratini neri disposti per quincunx su fondo bianco.

Nel portico, disposto dunque avanti all'aula e alle alae, erano larghi tratti di pavimento bianconero a losanghe stellate.

Gli elementi di datazione forniti dai mosaici sono l'età da Domiziano a Traiano per il mosaico dell'aula¹², l'età da Vespasiano ad Adriano per il mosaico del portico¹³: possiamo dire quindi primo quarto del II sec. d.C. Il mosaico col cantharos e il pavimento a quadratini per quincunx sembrano però più tardi.

Strato inferiore (a 1,10 m.). Fra alcuni muri, poi riutilizzati nello strato superiore, o determinanti per quello strato, si disponevano (e si dispongono perché tutto questo impianto è tuttora visibile) gli ambienti di una domus, in buona parte ben conservati nei pavimenti, quasi integri, e nei notevoli resti di affreschi (fig. 5).

Anche qui, ma più a Nord di quello sovrastante, era un portico profondo m. 4,10, che ad occidente girava ad angolo retto verso Sud. Il pavimento è in sassi irregolari e pastellone bianchi con ritmica seminagione di grosse tessere nere per quincunx, il tutto incorniciato da due fasce nere in tessere musive.

Dal portico si passava a Nord (e quindi sotto gli ambienti di cui sopra si è parlato) in una serie di altri ambienti che costituiscono un corpo di fabbrica parallelo ad esso e profondo m. 7,50. A cominciare dalla parte orientale sono due locali, forse uguali (uno è di m. 3,90 x 6,50), seguiti da due piccoli ambienti (m. 2,40 x 3; m. 2,40 x 2,90), tutti in pavimento in cocciopesto con decorazione a tesserine in marmo bianco di Verona, disposte accuratamente in filari formanti losanghe e con cornice a meandro di ugual tecnica, che corre in una stanza fra due filari di grosse tessere nere disposte per quincunx (fig. 6). Il

¹² v. i Mercati di Traiano e le considerazioni di M.E. BLAKE, *Roman mosaics of the II century in Italy*, in «Mem. American Acad. in Rome», XIII (1936), p. 79.

¹³ Pompei e Villa Adriana: M.E. BLAKE, *The pavements of roman buildings* ecc., in «M.A.A.R.», VII, 1930, p. 90 e 105; e *Roman mosaics* cit., p. 80.

lavoro è un po' più fine e curato di quello constatato nella villa di San Rocchino ¹⁴. Alle stanze indicate seguiva verso occidente un grande ambiente (m. 8,20 x 6,50) con pavimento in cocciopesto senza decorazioni. Ma una parte di questo ambiente è stata separata dal resto con un muro sottile, ricavando una sala di m. 4,70 x 6,50, con pavimento musivo di poco più alto del precedente cocciopesto.

Pavimento musivo interamente bianco, cinto da una serie di fasce nere, delle quali una ravvivata da una esatta treccia policroma a due fasce nei colori consueti. È opera di ottima esecuzione, rara per la semplicità e l'eleganza, rara anche per la possibile datazione in evidente collegamento con i pavimenti in cocciopesto e con i resti di affresco.

Di grande interesse poi queste pitture, conservate per poco meno di un metro, sufficienti però a dare un'idea del gusto e dell'epoca. Nella sala a mosaico bianco, la parete presenta una fascia nocciola e sopra una fascia nera con elegante decorazione fitomorfa gialla. Seguono le parti inferiori a campiture rosse, che dovevano occupare la parte preminente della parete.

Si possono trovare raffronti ad Ercolano e a Pompei ¹⁵ nel periodo flavio e il pavimento si può ritenere coevo.

La sala centrale, in semplice cocciopesto, ha anche sulle pareti di fondo un tratto dipinto con zoccolo rosso a decorazione fitomorfa verde, sul quale si dispongono due grandi partizioni bianche, separate da una fascia rossa e ornate di profilature anche rosse (fig. 7). Anche questa parete è da attribuire all'età flavia e così flavia è la decorazione dello zoccolo del primo dei due ambienti maggiori ad oriente e dei due minori, con zoccolo rosso e cespi di foglie verdi. Infine flavio deve essere anche il soffitto della sala mosaicata (di cui si è ricomposto un saggio), (fig. 8) che presenta un elegantissimo motivo di sottili calici variamente fioriti, rosso - bruno - verde, disposti sul quadrato e sulle diagonali su fondo bianco. E poiché i pavimenti di cocciopesto a disegno di tessere bianche possono ritenersi più antichi (direi età tardorepubblicana) si deve prevedere che in età flavia la domus ha subito un ampio restauro che ha rifatto la decorazione delle pareti e l'aula mosaicata.

¹⁴ v. in «Storia di Brescia», I, Milano, 1963, p. 285.

¹⁵ Per questi raffronti e per l'esame degli affreschi della domus di S. Giulia (vedi avanti), ho avuto l'aiuto cortese della dr. Giuseppina Cerulli Iselli, direttrice degli scavi di Pompei, che ringrazio vivissimamente.

Dovremmo anche osservare che la domus non presenta un asse di simmetria, a lato di un tablinum per esempio, ma non possiamo con sicurezza indicare quanto si espanda verso oriente, mentre si è sicuri (dall'angolo superstite del portico) della sua terminazione a occidente.

Allo stato attuale delle cose non sembra che fra la domus flavia e la grande aula a Nord vi siano rapporti di alcun genere. Potrebbero esservi fra gli ambienti dello strato superiore prima descritti, ch  la quota del pavimento sopra le suspensurae lo permette: si tratterebbe allora, come pensa E. Arslan, di un grande complesso termale, le terme del Foro ¹⁶. Io sono ancora cauto nel sostenere questa affermazione, perch  un chiaro collegamento non   stato notato.

Di non minore interesse   lo scavo condotto dal dr. Gaetano Panazza con l'assistenza di Ignazio Guarnieri nell'«ortaglia» del Convento di Santa Giulia, inizialmente determinato da una ricerca occasionale. L'indagine ha fatto scoprire un pavimento musivo e poi via via una serie di ambienti, che costituiscono almeno una domus di ampia superficie (fig. 9) ¹⁷. Lo scavo non si pu  dire completo: altri pavimenti musivi appaiono a Sud delle strutture scoperte, ma si   ritenuto opportuno provvedere alla copertura con strutture metalliche di quanto si   finora scoperto, per evitare facili depredazioni, oltre che danni per gli agenti atmosferici. La copertura da me ideata e studiata dal prof. Mario Serino in collaborazione col dr. Panazza,   un tentativo di stabile difesa dello scavo di un edificio romano; ad esso, come allo scavo, hanno concorso economicamente il Comune di Brescia e la Soprintendenza alle Antichit  ¹⁸.

Bisogna dire subito che il contributo di maggior rilievo dato dallo scavo   una serie di pannelli dipinti di alta qualit , riconosciuti nella parte occidentale dell'edificio. Ma non vanno trascurati i pavi-

¹⁶ Una simile sovrapposizione di edifici ho riscontrato nel 1961 in via Veronica Gambara 6 (Pia Casa d'Industria): un edificio forse termale su di una casa privata. Vedi «Storia di Brescia», cit., I, pp. 270 e 280. Per le «terme del Foro» v. E.A. ARSLAN, in *Nuove considerazioni* ecc., cit. a n. 1 e l'intervento Staccioli.

¹⁷ Altre ricerche sono state compiute dal dr. Panazza nella zona a contatto — verso oriente — con la faccia interna delle mura urbane, dove sono state scoperte un tratto di strada e una calcara. Anzi di qui ha preso il via tutto lo scavo, dato che il comune di Brescia aveva previsto di costruire in quest'area la nuova sede del Museo di Storia Naturale. Le ricerche iniziate nel 1967 si sono protratte dal 1968 al 1971.

¹⁸ La copertura ha incontrato l'approvazione dei membri del Convegno su Brescia romana nella loro visita del settembre 1973.

menti musivi e la planimetria generale delle strutture, per quanto essa non possa essere in tutti i suoi aspetti definita, dato che — come si è detto — la zona meridionale del complesso non è ancora scavata e quella occidentale risulta asportata dalla costruzione del Monastero di Santa Giulia¹⁹.

Ciononpertanto fra grandi e piccoli sono stati riconosciuti almeno 26 ambienti. Essi non sembra abbiano una disposizione ritmica rispetto ad un asse e anzi in qualche collegamento murario appaiono, si può dire, giustapposti occasionalmente. C'è un vano che era certamente scoperto (vano P nella pianta; m. 5,30 x 6,90), c'è un grande varco (m. 2,40) che fa comunicare l'ambiente M con P (grandi varchi che collegano stanze con un portico o peristilio sono noti a Brescia nella villa di San Rocchino e nella villa di Russi in Emilia) ma per il resto gli ambienti non sembrano seguire alcun ritmo. Anzi il Panazza, notando una vasta apertura fra i locali N e H priva di soglia, è favorevole a ritenere che il complesso scoperto sia composto di due domus collegate per il muro che divide N da H. È forse un concetto troppo moderno prevedere due proprietà contigue in una zona a giardini, quale risulta essere questa fra il decumano massimo e le mura. Solo l'ampliamento dello scavo darà la risposta ai dubbi!

Un'altra considerazione generale da fare è quella che i vari ambienti non sono disposti su di uno stesso piano, ma i locali più meridionali sono più bassi di circa un metro dagli ambienti a Nord, i quali ultimi, non avendo tracce di pavimento, devono essere ritenuti giardini (o orti) recintati. La domus dunque segue la pendenza del terreno (fig. 10).

Infine va anche osservato che in un passaggio assai stretto (m. 0,73, in pianta O) si deve collocare una scala, la quale prevede un caenaculum, un secondo piano, almeno sui locali M e N. Sembra manchino stanze con ipocausto. Nel locale B vi sono spazi sotterranei vuoti, ma senza suspensurae: sono per dare sicurezza dall'umidità ai pavimenti?

Rileviamo poi che hanno pavimento in cocciopesto i locali H, I, L, N, V e Z, in mosaico bianco A e M (A con cornice di una riga nera).

Hanno invece pavimenti con bei mosaici policromi le stanze B,

¹⁹ Per alcune indicazioni mi sono servito della relazione presentata da Gaetano Panazza alle giornate di studio svoltesi a Varenna nel maggio 1971 e in corso di pubblicazione.

G, R. Quanto ai resti di pitture, si tratta in genere di resti della zoccolatura, con partizioni geometriche, che nella stanza M appaiono più nutrite di motivi decorativi (nello zoccolo di essa resta un cantharos in toni di bruno).

Assai complesso l'aspetto del locale B (m. 5 x 7), che ritengo un cubicolo con alcova e che il Panazza ritiene — e credo a ragione — sottoposto a rielaborazioni complesse. Mi sembra però che la «scarsella» ottenuta contro la parete Sud sia il risultato di lavori di sistemazione previsti dapprincipio per costruire un'alcova, e non di rielaborazione più tarda²⁰, mentre le due colonne che si trovano contro la parete Nord (vedi pianta), possono avere valore decorativo o limitare un'altra specie d'alcova²¹.

La parete Est di questo locale B aveva tegulae hamatae per ridossamento, e le pareti Nord e Ovest dal lato delle due colonne presentavano tracce di rivestimento con crustae marmoree.

Il pavimento musivo di quest'aula è assai elaborato, con una ricchezza di colori sorprendente (fig. 11).

È diviso in tre grandi sezioni: la prima limitata a Sud dalle ipobasi delle due colonne (fra cui sono pannelli con rami con frutta trattati con vivo senso plastico) ha due filari di esagoni bitesellati neri riempiti con fioroni a sei petali o partizioni geometriche in toni di bruno; la seconda copre il campo della sala: è cinta da due motivi ad onda ricorrente trattata in vario modo e presenta una serie di stelle di losanghe riempite di vario colore (bruno, giallo, verde, rosso) che isolano quadrati con varia decorazione geometrica o naturalistica stilizzata. Una varietà di motivi anche sovrabbondante, ma sempre elegantissima con perfetto accordo di colori e tutto in piccole tessere composte con estrema cura. Fra tanti motivi, alla fine geometrici, al centro è una piccola maschera tragica in tessere minute. La terza sezione, nella supposta alcova, in una cornice di eleganti girali monotessellari ha un intreccio di meandri a I che cingono losanghe e isolano al centro un nodo di Salomone.

Di altissimo interesse è l'ambiente R (di m. 4,30 x 4,20) (fig. 12) in cui al mosaico pavimentale figurato si accompagna una decorazione pittorica in buona parte conservata di nobile qualità. Le pareti sono al-

²⁰ Va notato però che l'avancorpo a occidente taglia i girali della cornice del pavimento. Questo avancorpo, in parte pavimentato di marmo e in comunicazione col locale B, è una forica?

²¹ L'ambiente è stato interamente scavato dopo lo strappo del mosaico.

te anche 2 metri verso Nord, dove l'affresco è però assai più basso. Ne restano, tutt'attorno, essenzialmente due fasce orizzontali. La più bassa, lo zoccolo, alto cm. 31 presenta in ogni lato (tranne che nella parete della porta) su un fondo nero-verde partizioni arancione, che lo suddividono alternatamente in tre lunghi rettangoli e due quadrati (fig. 13). Nei rettangoli sono uccelli stanti o in volo affrontati a un cespo di foglie (fig. 14), nei quadrati maschere teatrali. Tutti gli uccelli sono trattati con pennellate leggere, acute, immediate, così che ne vengono immagini elegantissime, in cui dominano profilature di bianco; le maschere teatrali di fronte o lievemente di scorcio, con salde pennellate rosse e filature di bianco (una assai ben conservata ha volto barbato, capelli ricciuti, occhi penetranti, fig. 15) dispongono note di colore vivaci tutt'attorno alla stanza. E sopra, nella seconda fascia, anche inquadri da larghe partizioni giallo-arancione con decorazione fitomorfa, e separati da cariatidi egittizzanti, si dispongono pannelli che, a partire dalla parete della porta d'ingresso, alternano — tre per lato — animali marini a scenette di genere su paesaggi appena accennati, uno è in parte conservato a occidente, tre a Nord, i due a Est e i due a Sud superstiti sono in gran parte perduti.

Da rilevare a occidente una scena con anitra e pesci e una con un ponticello su acqua scorrente, a Nord a sin. un'aragosta rossa, fra tartarughe e conchiglie sul fondo del mare (fig. 16), e, a destra, ancora pesci nuotanti e conchiglie; a Est a sinistra, a piè di un albero, Priapo in toni di bruno, una donna appoggiata a un'ara, in pennellate rosse e, a lato, due figure sedute, anche in toni di rosso; a destra, accanto a un vigoroso albero (foglie e rami si spiegano in alto), è un corso d'acqua azzurra superato da un ponticello leggero, da cui scende un uomo panneggiato e un agile cavallino sellato. Sullo sfondo è un monte velato dalla prospettiva aerea.

Si tratta di una serie di immagini trattate con grande eleganza, con alta capacità tecnica, con altissimo gusto, probabilmente di due mani, ma ambedue di elevata qualità. Questa piccola aula, serrata fra tanti resti murari assai guasti, guasta anch'essa da erosioni di ogni genere, resterà uno dei documenti più preziosi della pittura romana in Val Padana ²².

Nascono queste pitture da quella compiacenza sviluppatasi in età flavia per la topografia (pittura delle piccole cose), per gli animali, per il paesaggio (topoi) sulla linea della non interrotta tradizione el-

²² In attesa di un attento restauro, le pitture sono state protette con strati di sabbia a cura della Direzione dei Musei.

lenistica. Per i raffronti sarebbe più accorto porre queste nostre immagini accanto ad altre pitture padane. E pensiamo alla villa di Valdonega a Verona²³, o anche agli uccelli degli affreschi di via Arena a Bergamo²⁴, o anche ai frammenti con uva e uccelli delle Grotte di Catullo²⁵. Ma non credo di andare errato se guardiamo anche più in là, alla pittura campana, agli esempi di Pompei e di Stabia. E ricordo per gli uccelli le agili filature di colore dell'airone (con l'ureo) nel Museo Nazionale di Napoli e, per i topoi così gustosi e minuti come cineserie, i paesaggi di villa Albani-Torlonia o altri di Pompei²⁶, e per gli animali acquatici i pesci della Villa della venditrice di amorini di Stabia²⁷ o le nature morte della casa di Giulia Felice a Pompei²⁸.

I raffronti campani mi sembrano senz'altro opportuni e come per le imponenti pitture parietali del santuario repubblicano sotto il Capitolium di Brescia pensavo ad apporti campani²⁹, qui, dopo un secolo e mezzo da quelli, il ritrovare pari sensibilità non è solo dovuto all'univoco vigore della civiltà romana in Italia, ma con tutta probabilità ad una corrente o bottega, che mostra gli stretti rapporti della città con il mondo latino-campano. Il che è di notevole importanza per la valutazione della cultura antica in Val Padana.

Non indegno delle pitture parietali (anche del soffitto si sono trovati frammenti a lacunari ottagonali) è il pavimento musivo, che presentava peraltro notevoli fratture (fig. 12). In esso è ripresa la decorazione a losanghe stellate in tessere nere su bianco. Ma qui, oltre ai consueti riempitivi (rettangoli, quadrati, triangoli con motivi geometrici o vegetali) si dispongono un grande pannello quadrato al centro e quattro pannelli ottagonali tutti cinti da tortiglioni. Gli ottagonali (due soli

²³ B. FORLATI TAMARO, *La casa romana nel Veneto e una nuova scoperta a Verona*, in «Archeologia Classica», X (1958) pp. 116-120.

²⁴ Gli affreschi sono ancora inediti. Sono stati ricomposti sotto la mia vigilanza da Edoardo Bernasconi di Como, più volte ricordato per la sua sensibilità ed esperienza, e dal maggio 1974 sono esposti a cura dell'arch. S. Angelini nel Museo Archeologico di Bergamo.

²⁵ Parimenti inediti, nonostante parecchio paziente lavoro già fatto di ordinamento e ricomposizione.

²⁶ v. M. BORDA, *La pittura romana*, Milano 1958, ill. pp. 211, 256, 257, 260.

²⁷ O. ELIA, *Pitture di Stabia*, Napoli 1957, ill. p. 60; G. CERULLI ISELLI, *Le pitture della casa dell'atrio a mosaico ad Ercolano*, Roma 1971, p. 37.

²⁸ v. nota 26.

²⁹ M. MIRABELLA ROBERTI, *Il capitolium repubblicano di Brescia*, in «Atti del VII Congr. Int. di Archeol. Classica», Roma 1961, pp. 347-373: v. p. 373.

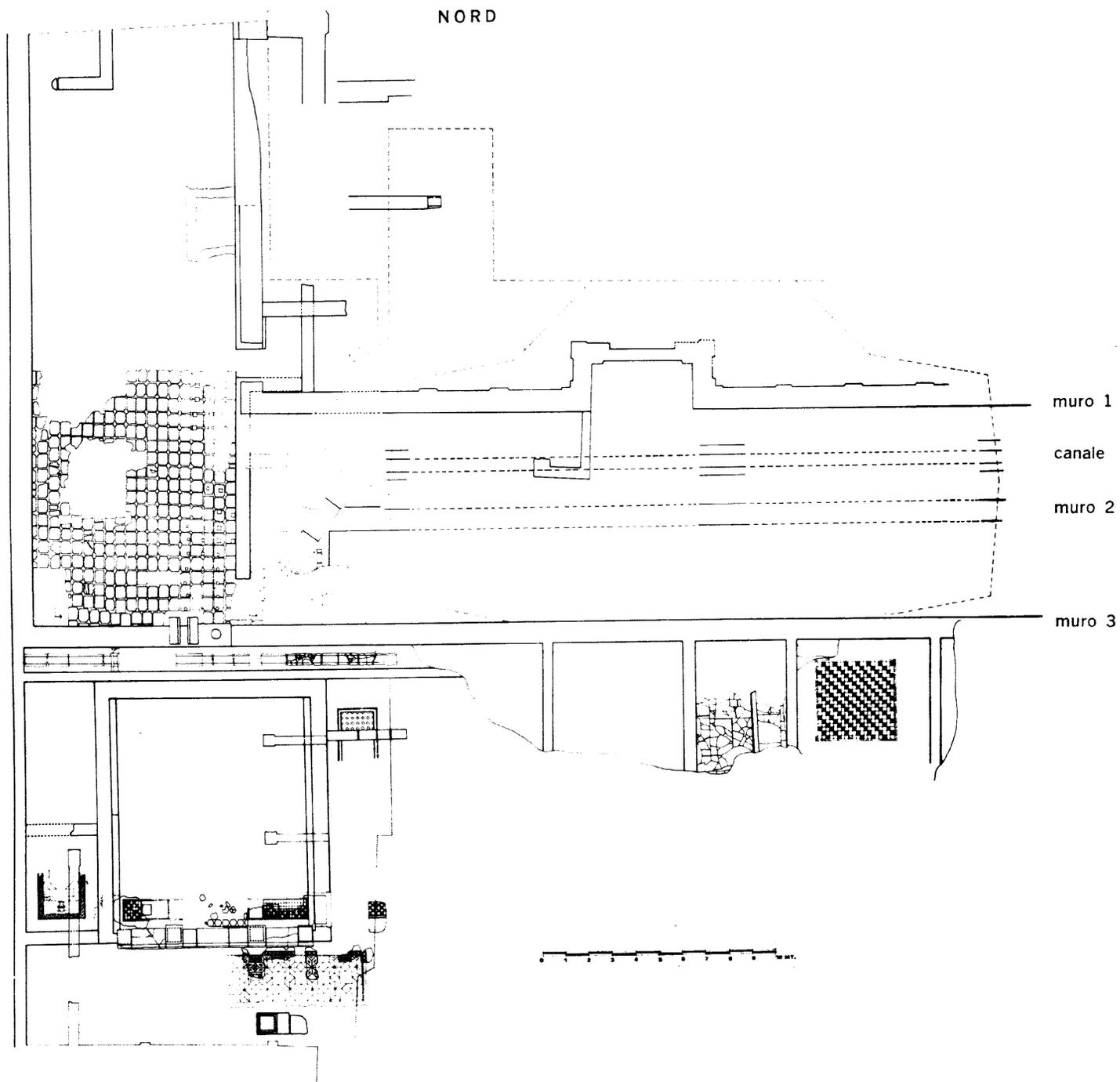


Fig. 1: Brescia - pianta degli edifici scoperti sotto il Collegio Arici (strato d'età imperiale)



Fig. 2: Collegio Arici, grande aula con ipocausto



Fig. 3: Collegio Arici, soglie e mosaici dello strato superiore

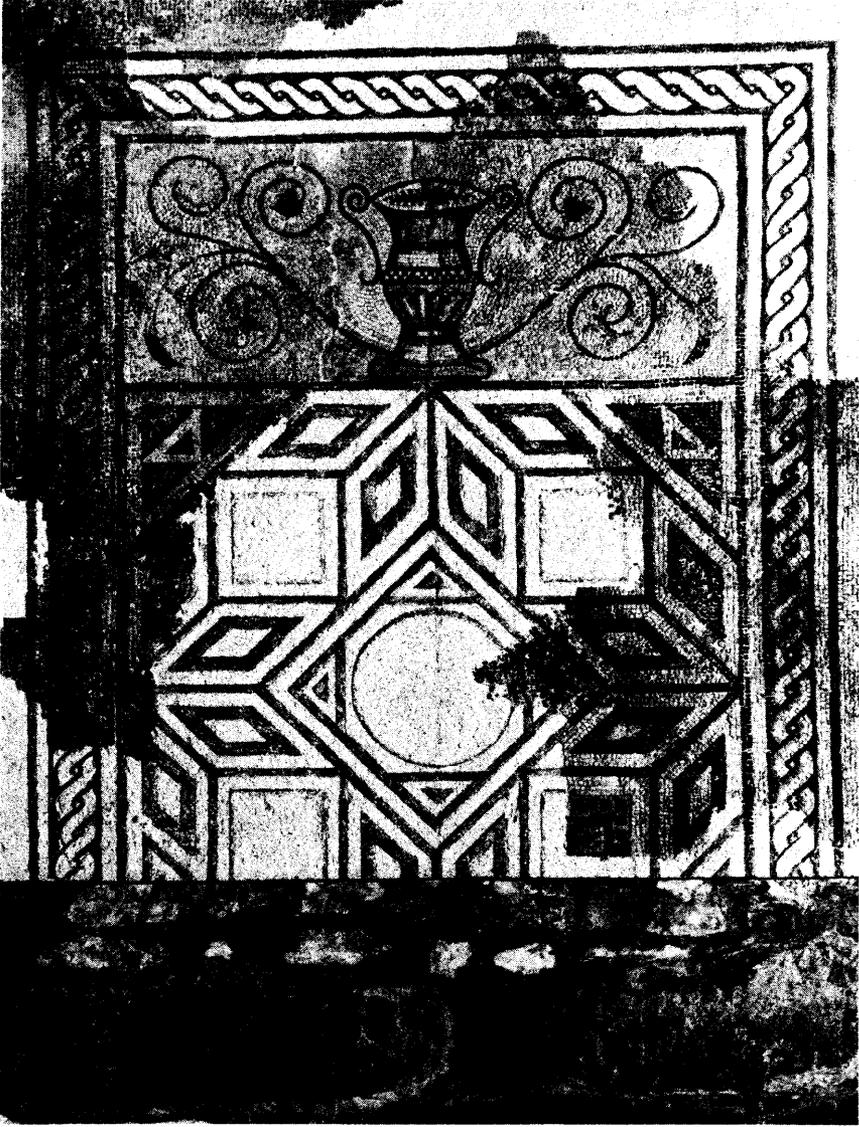


Fig. 4: Collegio Arici, pavimento musivo con cantharos

NORD

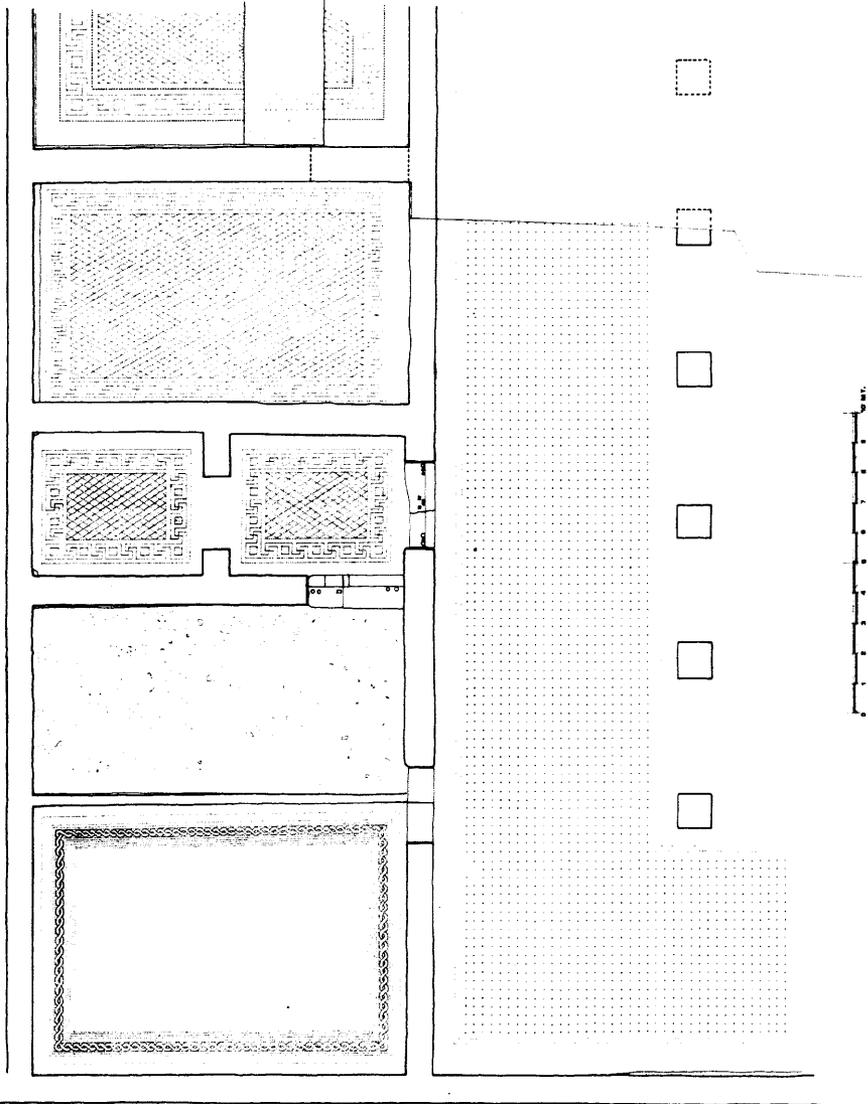


Fig. 5: Brescia, edificio scoperto sotto il Collegio Arici (strato d'età repubblicana)

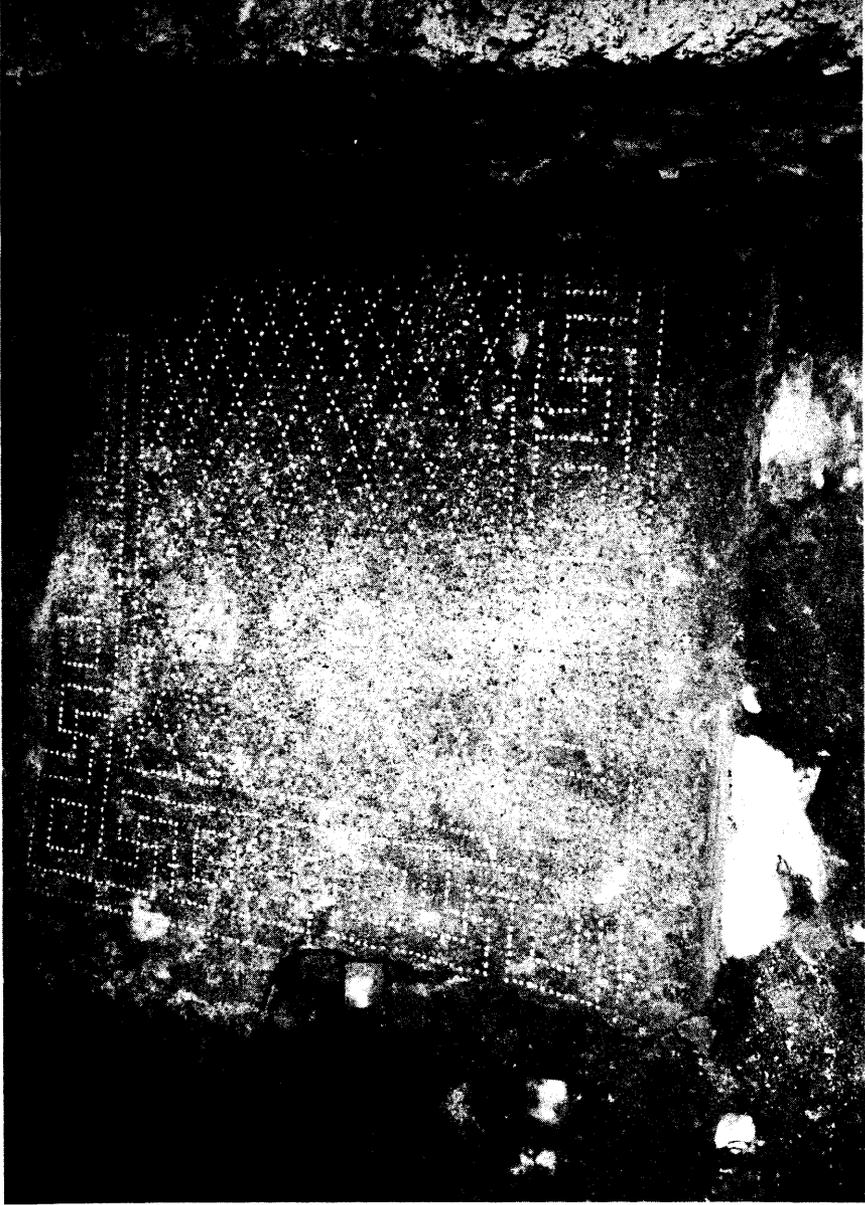


Fig. 6. Collegio Arici, un pavimento in cocciopesto decorato dello strato inferiore

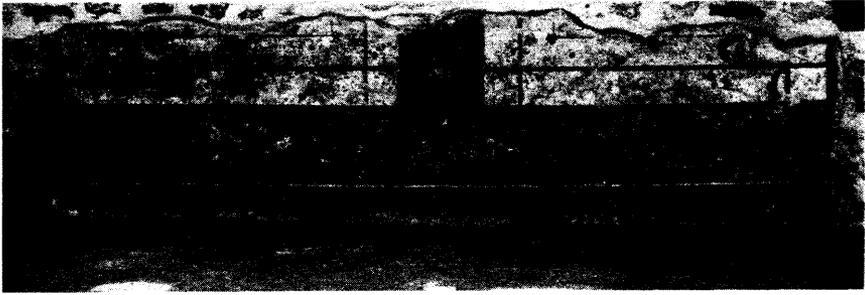


Fig. 7

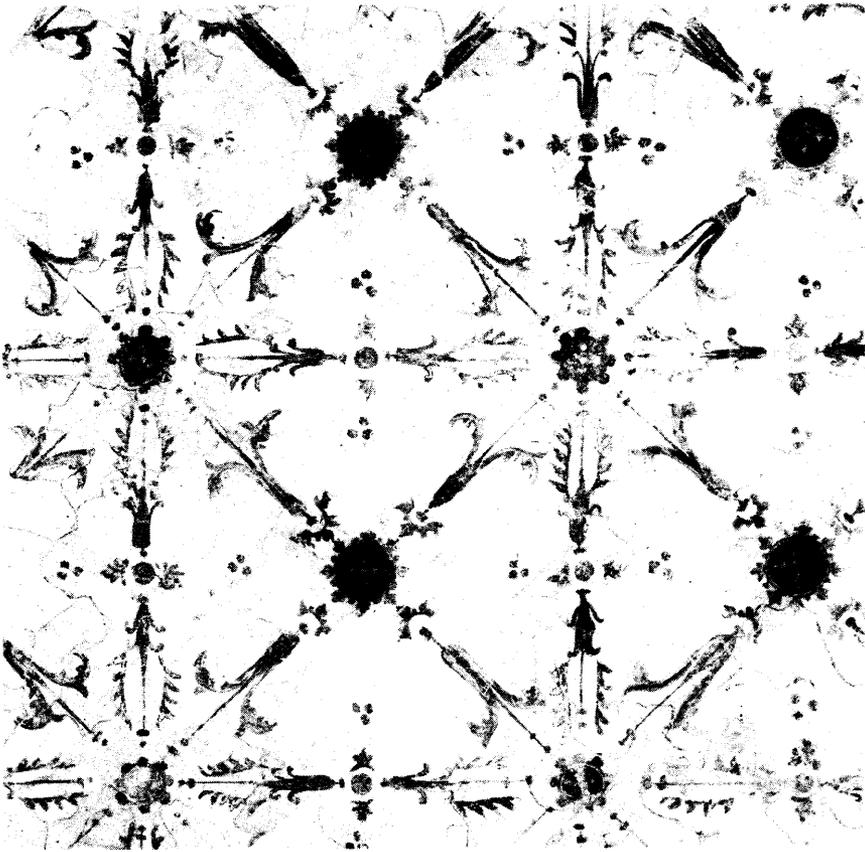


Fig. 8

Fig. 7: Collegio Arici, zoccolo della parete nord della saia centrale
Fig. 8: Collegio Arici, particolare della decorazione ricomposta di un soffitto

BRESCIA - ORTO DI SANTA CIVILIA
VILLA ROMANA

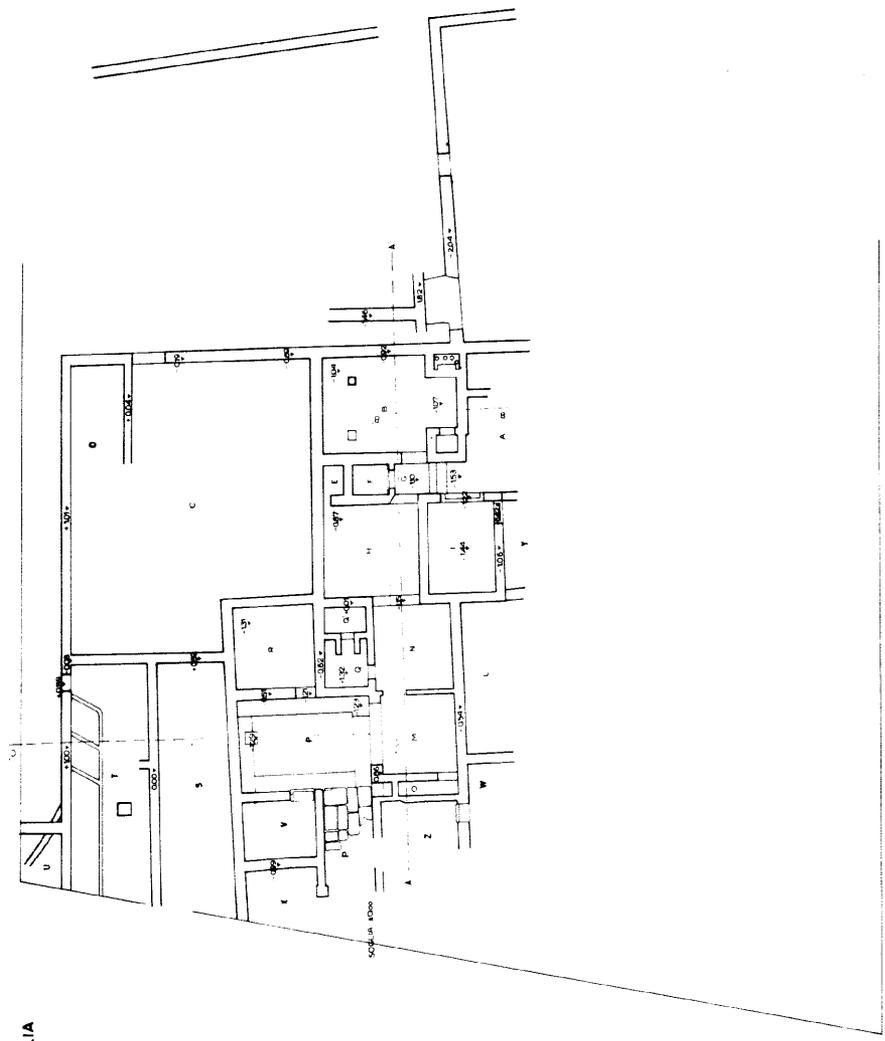
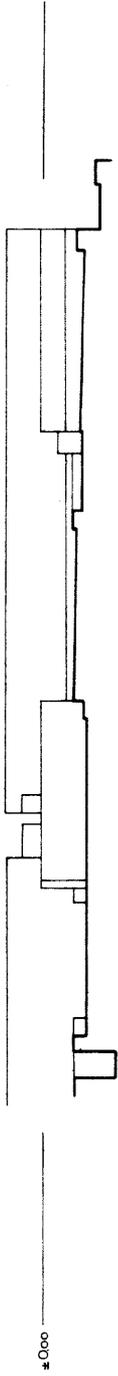
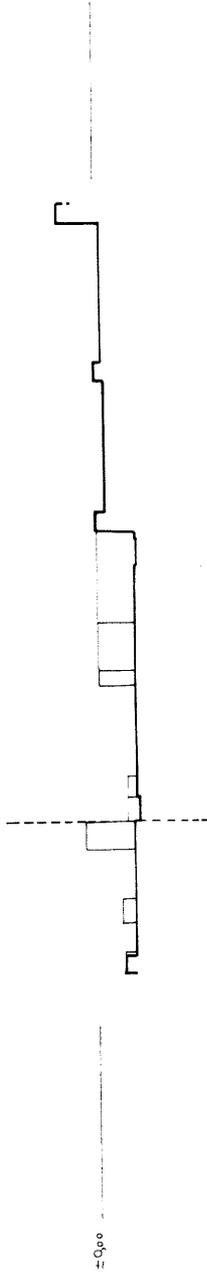


Fig. 9: Domus nell'orto di santa Giulia - pianta generale



SEZIONE A - A'



SEZIONE B-B' SEZIONE C-C'

Fig. 10: Domus nell'orto di santa Giulia - sezioni



Fig. 11: *Domus* nell'orto di santa Giulia - pavimento musivo dell'aula B



Fig. 12: *Domus* nell'orto di santa Giulia - veduta della sala R



Fig. 13: *Domus* nell'orto di santa Giulia - zoccolo della parete meridionale



Fig. 14



Fig. 15



Fig. 16

Domus nell'orto di santa Giulia - affreschi parietali
14: Passero - 15: Maschera tragica - 16: Aragosta



Fig. 17: *Domus* nell'orto di santa Giulia - emblema della sala R



Fig. 18: Piazza del duomo n. 5 - strada romana

BRESCIA - GALLERIA AL DVOMO

STRADA ROMANA

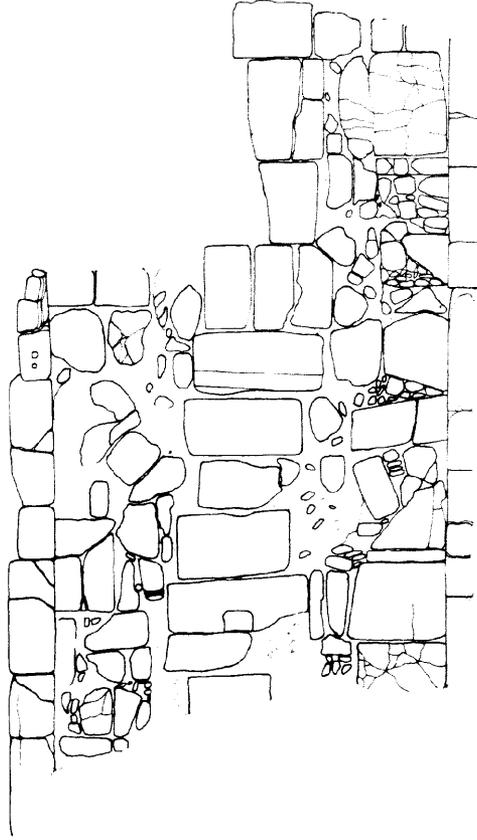


Fig. 19: Piazza del duomo n. 5 - strada romana - pianta



Fig. 20



Fig. 21

Fig. 20: Strutture tardoantiche in piazza della vittoria

Fig. 21: Via San Zeno - sepolcro romano

conservati, perché nel lato Est il pavimento è assai guasto) hanno cantharoi cinti da vivaci tralci di vite in cui sono usate tessere vitree, nel quadrato è Bacco sdraiato su rocce sotto un festone, che porge un rithon a una pantera (fig. 17). Vivacità di colori, attenzione ai valori plastici — con notazioni di bianco e orlature di nero per indicare le parti meno esposte alla luce (che viene dall'alto a destra) — fanno di questo pannello un elemento di notevole rilievo fra i mosaici bresciani, da mettere in rapporto con simili pannelli in ville della Renania. Il fatto che le immagini si presentino rovesce per chi entra dalla porta e i soggetti degli emblemata fanno pensare che la sala fosse un triclinio, con letti evidentemente smontabili.

Poiché gli strati bassi degli affreschi si sovrappongono all'orlo del mosaico e lo stile di esso con la predominanza del bianco-nero e con i pannelli policromi contribuisce a indicare una certa contemporaneità, possiamo attribuire anche il mosaico ad età flavia.

Opportuna attenzione merita anche un altro ambiente della casa: lo spazio P, da ritenere scoperto. A Nord aveva una vasca avanti ad una nicchia da cui l'acqua fluiva (non mancano tubi di scarico) e le lastre di pietra con canaletti, che pavimentano tutt'attorno l'ambiente rettangolare (m. 5 x 6,80), assicurano che erano poste sotto lo stillicidio dei tetti. Anche queste pareti però hanno resti di affreschi con scene di genere, conservate specialmente a lato della nicchia: lotte di pigmei alle prese con un ippopotamo. Il fondo è verde-azzurro, i pigmei rosso vivo, con vivace contrasto.

In conclusione — e non teniamo conto dei piccoli trovamenti, della ceramica e delle monete³⁰ —, possiamo dire che la domus scoperta nell'orto di Santa Giulia è sorta al più nella metà del I secolo dopo Cristo, che non ci dà ancora una chiara scheda per la casa romana in val Padana o, almeno, nella Venetia, ma che l'apporto che dà alla pittura della Cisalpina è di notevolissima importanza.

Inquadrando poi queste scoperte nell'ambiente urbano si può forse dire che sia nella parte orientale che in quella occidentale della città in età flavia vi è stato un notevole apporto edilizio: rinnovamento (Collegio Arici, Pia Casa d'Industria ecc.) e nuove costruzioni, così che la città non solo nel massimo edificio sacro voluto da Vespasiano nel 73, non solo nella scultura ufficiale, ma anche nell'edilizia privata ha avuto un periodo di ricchezze e di apporti d'arte di alto livello.

³⁰ I materiali scoperti, annotati in un minuto e metodico giornale di scavo, vanno dall'età augustea all'età costantiniana. La casa è stata abitata a lungo.

Una vera sorpresa è stata la scoperta di un edificio, che si può ritenere di carattere sacro, entro il corpo delle costruzioni del Castello, dove il Comune ha condotto nel 1968 — sotto la direzione del dr. Panazza³¹ — grandi lavori per la sistemazione del Museo delle Armi. L'abbattimento di volte tarde (con la scoperta di affreschi decorativi trecenteschi), la demolizione di pareti e di riempimenti hanno permesso di riconoscere le fondazioni di un edificio rettangolare dalle misure massime di m. 11,50 x 28 con saldissimi muri in pietra di m. 1,80, in corsi abbastanza regolari, in parte sfruttati dalle costruzioni più tarde. Il suo orientamento diverge di pochi gradi verso occidente dal Nord geografico e si dispone a circa 70 m. ad Ovest dell'asse del Foro. Ben poco materiale antico accompagnava le strutture originali. Ma queste sono piuttosto chiare.

Il corpo murario rettangolare e la sua imponentza, una gradinata collegata ad esso a Sud, l'orientamento, la posizione sulla parte più alta del Cidneo, conducono a considerarlo un tempio, e la partizione, che si nota (demolita in passato) nella compagine del rettangolo, orientata a definire l'area del pronao nella zona meridionale (m. 9 x 11,50) e l'area della cella in quella settentrionale (m. 18 x 11,50), occupata da una grossa fondazione muraria sul fondo (spessore m. 7), atta a reggere un basamento per le statue.

Il pronao poteva avere 4 colonne sulla fronte e la cella doveva essere in antis. L'impianto è assai simile nelle proporzioni a quello di un tempio romano di età tardo repubblicana - primo imperiale: per esempio del tempio d'Augusto a Pola³².

Avanti al lato meridionale dell'opera si è scoperto il nucleo murario della gradinata di accesso, profondo m. 3,50 ma privo dei 7 gradini, che dovevano essere in pietra. La gradinata ha tre salite e non solo quella frontale come è consueto.

Sotto questa gradinata e sotto un piazzale, che doveva trovarsi

³¹ Il quale ne ha dato notizia, v. G. PANAZZA, *Relazione sugli scavi nel Castello di Brescia*, in «CeSDIR Atti», vol. III, Milano 1971, p. 179.

³² Ecco un raffronto fra le misure del tempio di Pola (A) e questo di Brescia (B):

	A	B		A	B
lunghezza	m. 17,64	m. 28,00	}	2,42	2,43
larghezza	8,42	11,50			
lunghezza cella	12,76	18,00	}	1,51	1,56
larghezza cella	8,42	11,50			
lunghezza pronao	7,70	9,00	}	1,09	1,27
larghezza pronao	8,42	11,50			

Il che mostra la quasi assoluta identità dei rapporti.

avanti al tempio si sono liberate quattro imponenti cisterne, disposte affiancate su tre file: due più ampie ai lati, due minori sull'asse dell'edificio. Hanno volta a botte (il sommo è alto circa 5 m.) e caratteristici ingrossamenti agli spigoli. Sono proprio cisterne e non favisse e le due sull'asse del tempio sono separate da un grosso nucleo murario che cade proprio dove sul piazzale poteva essere l'ara avanti al tempio.

Naturalmente viene il desiderio di fare qualche supposizione sulla possibile dedicazione del grande edificio. E qui dobbiamo ricordare che l'area al Genio Coloniae Civicae Augustae Brixiae (CIL. V, 4212) viene dal magazzino dell'olio del Castello (esistente proprio nel sotterraneo ricavato sotto il corpo principale del tempio) e viene dalle «fosse del Castello» (Ottavio Rossi) l'ara a Bérigimo posta da L. Vibius Nymphodotus nell'anno 8 a.C. (CIL. V, 4201) ora a Verona. Se le due divinità non sono per caso sovrapponibili, abbiamo due possibili dediche. Io propendo peraltro per la prima, data l'importanza dell'opera, che aggiunge un documento di alto interesse architettonico e storico alla già ricca compagine dei monumenti bresciani.

Descritte queste principali scoperte, ricorderemo rapidamente altri documenti di vita romana apparsi nel periodo di cui ci occupiamo in città.

Uno interessa l'urbanistica e si riferisce a un decumano, scoperto nel gennaio 1969 durante la ristrutturazione e il restauro di un edificio in piazza del Duomo n. 5, decumano corrispondente a quello che orlava il lato Sud del Foro e scorrente ora sotto la via Cardinal Querini. Il tratto di strada (larga 4 metri fra le crepidini interamente conservate, e scoperta per poco più di 7 metri alla profondità di m. 5) presentava il selciato completo, ma assai guasto, con una serie di lastroni disposti trasversalmente all'asse, quasi coprissero un condotto fognario (che però non è stato riconosciuto!)³³ (figg. 18-19).

Uno interessa l'epigrafia ed è connesso alla scoperta di una sorta di basamento di torre medievale, avvenuta a — m. 3,70 nel 1971 in piazza della Vittoria, poco distante dall'edificio delle Poste, durante i lavori per la costruzione di una rimessa sotterranea (fig. 20). Fra le pietre romane che lo costituivano — in marmo e in Botticino — alcune erano elementi di architettura (cornici e rocchi di colonne scanalate), ma molte erano interessanti iscrizioni, fra le quali quella posta in onore

³³ Il tratto di strada è stato conservato nel sotterraneo per cura dell'ing. Alessandro Abba e del proprietario dell'edificio, l'arch. Luigi Bozzetti, assai sensibile all'importanza della scoperta.

di L. Valerius Catullus (che se fa vibrare di nobili memorie è forse solo occasionale accostamento); quella in clipeo in onore di M. Calpurnius M.f. Acilianus, che porta un nuovo (celebre) gentilizio nell'onomastica bresciana e — a mio parere — ricorda un C(urator V(rbis) B(rixiae)); quella, assai elegante, in marmo, posta a L. Quintius L. f. Ursulus, tristemente guastata all'atto della scoperta, e altre minori. Le epigrafi sono state pubblicate con l'acutezza e ricchezza di informazione consuete da Alberto Albertini³⁴.

E infine una tomba, scoperta nel gennaio 1968 nell'isolato fra le vie S. Zeno, Sostegno e Cremona, imponente per le misure e la struttura. Una camera di mattoni provinciali di m. 3,30 x 2,20 x 1,68 di altezza, conteneva un grande sarcofago di medolo (di m. 2,40 x 1,20 alto m. 0,91), monolitico, chiuso da un coperchio piano. Nel sarcofago era lo scheletro di un bambino (alto m. 1,26) con la testa a Nord e come corredo un elegante vaso di alabastro con corpo a baccellature e coperchio conico inflesso. C'erano inoltre 24 gettoni rotondi da gioco in pasta vitrea, alcune monete (un GB di Antonino Pio) e altri minori frammenti. Mancava qualsiasi iscrizione, a meno che non fosse nel lato opposto a quello dello scavo, non ancora indagato (fig. 21)³⁵.

In chiusa non dimenticheremo le prime demolizioni nell'area del Teatro Romano, che lentamente si apre alla conoscenza degli studiosi e dei cittadini e i restauri statici fatti dalla Direzione dei Musei nei cunicoli che si addentrano sotto le strutture della cavea. È auspicabile che l'opera prosegua per dare alla Lombardia l'edificio teatrale antico più conservato, nonostante le pesanti demolizioni dei secoli scorsi.

Vorrei, in chiusa, ricordare un monumento che attende sempre l'indagine degli studiosi: il Battistero paleocristiano nei sotterranei della casa davanti al Duomo, ancora impegnato nelle pastoie di un infausto sfruttamento profano. Alla mia gentile successora nella cura delle antichità lombarde, Bianca Maria Scarfi, l'onore di operare qui e altrove con felici risultati.

Brescia per la ricchezza dei suoi documenti di architettura e di vita romana, merita la più grande attenzione da parte di chi opera negli studi sul mondo antico.

³⁴ v. A. ALBERTINI, *Iscrizioni romane recentemente venute alla luce*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia» CLXVII (1969), pp. 219-229; *Id.*, *Altre iscrizioni romane ritornate alla luce*, in «Commentari» ecc., CLXX (1971), pp. 77-88; *Id.*, *Iscrizioni romane rinvenute a Brescia*, in «Epigraphica», XXXIII (1971), pp. 105-146.

³⁵ Lo scavo è stato condotto dall'assistente capo Angelo Cirillo.

PROBLEMI DI SOSTRATO NELLA REGIONE BRESCIANA

Il contesto territoriale di Brescia cenomane si estende non solo sull'area attuale della provincia di cui la città è capoluogo, con il limite occidentale all'Oglio, ma anche su settori della provincia di Cremona, su gran parte di quella di Mantova e, oltre al Garda, anche sulla parte occidentale della provincia di Verona. Nel contempo è necessario escludere gran parte della parte alpina e prealpina dell'attuale provincia da un discorso sul celtismo cenomane. Una serie di recuperi museologici compiuti nel Museo Romano di Brescia¹, riguardanti materiali inediti o poco noti provenienti da quest'area, rappresenta l'occasione per una messa a punto dei problemi di sostrato preromano, limitatamente alla fase celtica e con particolare attenzione ai primi due periodi, che altrove abbiamo indicato come La Tène padano I e II, dall'inizio del IV sec. a.C. al 189 a.C., data della deduzione di Bologna e del definitivo tramonto della potenza boica².

¹ Ho avuto occasione di studiare i problemi presentati nel presente contributo nel periodo di tempo tra il novembre 1969 ed il novembre 1973 che mi ha visto incaricato da parte del Direttore dei Civici Musei Dottor Gaetano Panazza di riordinare e schedare i materiali del Museo Romano. Al Dottor Panazza giunga il mio devoto ringraziamento per la fiducia che mi ha concesso e per il continuo incoraggiamento. Nel 1972 e 1973 ho potuto godere della preziosa collaborazione della Sig.na Mirella Fioni, Assistente dei Musei Civici, senza la cui infaticabile, costante, ordinata assistenza non mi sarebbe stato possibile concludere molto. A lei desidero rivolgere i più cordiali ringraziamenti, anche per i bei disegni appositamente eseguiti. Gran parte dei materiali citati vennero indicati da P. RIZZINI, in «Comm. At. Brescia», 1912 e 1913, *passim*, con descrizioni spesso di difficile decifrazione. Quindi, pur onorando la memoria di chi seppe conservarci ed ordinarci in modo ammirevole per i tempi un patrimonio insostituibile di reliquie, citerò soltanto il numero di scheda attuale.

² Sviluppo i problemi della periodizzazione del La Tène padano in «L.T. padano» I, dall'inizio del IV sec. a.C. al 268 a.C. (deduzione della Colonia di Ariminum), in «L.T. Padano» II, dal 268 a.C. al 189 a.C. (deduzione della Colonia di Bononia), in «L.T. padano» III, dal 189 a.C. alla romanizzazione in età augustea, in un contributo

Ancora dieci anni or sono il quadro delle nostre conoscenze di questo periodo era, per tutta l'area padana, a dir poco fallimentare³. Si raggiungeva allora il punto più basso di sfiducia dopo gli entusiasmi per il celtismo della fine del secolo scorso, quando le scoperte di Montefortino e di Ornavasso sembravano aver dato un volto finalmente all'etnico celtico in Italia. Vi fu un eccezionale fervore di studi che vide in opera il Gozzadini, il Brizio, il Castelfranco ed altri, con l'autorevole intervento di celtisti d'oltralpe, come il Déchelette⁴. Il seme gettato allora non diede buon frutto; alla luce di quanto poi è avvenuto bisogna però dire che il problema, anche se non poteva essere discussa l'evidenza dei materiali, non era ancora maturo. Si cercò allora di collegare in una unità logica due momenti del celtismo profondamente staccati nel tempo (più di due secoli), nello spazio (dall'Italia centrale alle prealpi piemontesi), nel momento storico. Ornavasso⁵ non ci pare poi più, come allora, capace di esemplificare la situazione del celtismo al suo livello cronologico. Questa necropoli di inumati, con corredi insolitamente ricchi di metalli preziosi, con tendenza all'uso di ceramica importata, ricca di documenti monetali in argento, ci appare oggi come fatto in larga parte eccezionale. Non per nulla si è pensato ad un presidio militare di truppe celtiche, forse al soldo romano⁶.

Non era quindi illegittimo parlare nel 1964 dell'impossibilità di stringere il discorso sui celti padani, per la frammentarietà e l'insufficienza dei documenti. Non è un caso che l'informazione corrente all'estero sul La Tène padano sia costantemente ferma alla fine dell'800 e che nelle carte di distribuzione di ricerche tipologiche, pur va-

in «Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore. Rassegna del Civico Museo Archeologico di Milano», fasc. VII-X, 1971-4. Cfr. il mio contributo *Appunti per una sistemazione cronologica della monetazione gallica cisalpina*, in «Quaderni Ticinesi di Numismatica e antichità classiche», Lugano 1973, p. 43 ss.

Per la definizione di La Tène padano vedasi l'importante contributo di N. NEGRONI CATACCHIO, *I ritrovamenti di Casate nel quadro del celtismo padano*, in «Atti Centenario RAC», 1974, p. 169 ss., che rappresenta il più aggiornato e completo tentativo di sintesi del problema.

³ M. ZUFFA, in *Arte e Civiltà romana nell'Italia Settentrionale*, I, Bologna 1964, p. 43 ss.

⁴ J. DECHELETTE, «Rev. Archéol.», 1902, p. 245 ss.

⁵ Per Ornavasso vds. P. PIANA AGOSTINETTI, *Documenti per la Protostoria dell'Ossola*, Milano 1972, che ripresenta criticamente tutti i materiali.

⁶ L'ipotesi è di ULRICH-BANSA, in «Riv. It. Num.», vol V, ser. V, LIV, 1957, pp. 6-69.

lidissime, a Sud delle Alpi ci sia spesso il vuoto⁷ in aperto contrasto con la situazione dei nostri schedari.

Il superamento di questo punto morto sta avvenendo grazie ad alcune fortunate scoperte e grazie al rinnovato esame di vecchi fondi museologici⁸. Tra questi presentiamo ora i materiali di Brescia, che si distribuiscono tra il IV sec. a.C. e la romanizzazione con una completezza altrove non ancora raggiunta. Converterà in questa sede trattare con particolare cura la prima fase, citando anche le principali scoperte, del passato e del presente, non rappresentate al Museo di Brescia. Tra queste di eccezionale importanza è il complesso di inumati di Carzaghetto⁹. Ai materiali provenienti dalla zona presentati a suo tempo nella Storia di Mantova¹⁰, con un vaso piriforme e un torques con estremità a coppette, si sono aggiunti i corredi di numerose tombe, in continuo aumento, tutte databili, a mio avviso, entro il IV sec. a.C. La necropoli è in corso di pubblicazione; mi limito quindi, ringraziando chi me lo concede, a citare alcuni dei tipi più caratteristici. Del vaso piriforme già si è detto: esso era noto in aree

⁷ Per le fibule di tipo cd. «alpino» cfr. W. KRAEMER, in «Germania», xxxix, 1961, p. 305 ss. Per le armille ad olivelle cfr. W. KRAEMER, *Keltische Hobbuckelringe von Isthmus von Korinth*, in «Germania», xxxix, 1961, p. 32 ss.

⁸ Mentre è avvenuto il riordino dei materiali del Museo di Brescia, che oltre a quanto verrà detto in questa sede vedrà la pubblicazione della necropoli di Remedello (anche per il settore conservato al Museo di Reggio Emilia) da parte di G. VANNACCI LUNAZZI, è avanzato il riordino dei documenti al Museo di Como (il primo contributo è quello citato di N. NEGRONI CATACCHIO, *op. cit.*, 1974) e al Museo Civico di Bologna (si attende la ripubblicazione del complesso delle testimonianze; già un settore del museo è dedicato alla fase celtica). Mentre l'interesse per i documenti dell'Emilia e specialmente della Romagna diviene sempre più vivo, sono in stato avanzato di studio i materiali provenienti dal pavese (Lomello, Garlasco ecc.) ed è iniziato il riordino dei fondi del Museo Archeologico di Milano. Si attendono iniziative per la documentazione delle province di Varese e Bergamo. Anche dell'area veneta (provincia di Verona), non si sa quasi nulla. Dei celtismo a Sud di Rimini si attende pure una ripubblicazione, che si spera prossima. Delle necropoli dell'Ossolano già si è detto mentre sembra prossima la pubblicazione del complesso di Carzaghetto, del quale tratteremo anche in questa sede. Parallelamente al risveglio dell'interesse archeologico per il celtismo si nota un risveglio dell'interesse per i fenomeni linguistici, mediante l'esame della documentazione epigrafica.

⁹ La necropoli è stata scavata negli ultimi anni e non è stata ancora presentata scientificamente. Se ne è assunto l'incarico la Dott.ssa A. Ferraresi, che mi ha cortesemente autorizzato a presentare alcuni elementi del complesso e che sentitamente ringrazio.

¹⁰ Cfr. «Storia di Mantova», I, 1958, fig. 7. Il testo da p. 3 ss. è privo di interesse. Nella didascalia alla foto sembrerebbe che i materiali siano conservati all'archivio di Stato di Mantova.

più ad occidente, a Pino sul Lago Maggiore, a Lomello¹¹, a Garlasco¹², in numerose necropoli del Canton Ticino. Ma maggiore interesse presentano alcuni gioielli. Gli anelli argentei a sella, anche se appartengono ad un tipo che avrà lunga durata (troviamo simili anelli, questa volta da braccio, ad Ornavasso, sembra nel II sec. a.C.¹³, e a Magenta¹⁴), ben si associano con le armille a filo argenteo a serpentina. Anelli simili, di origine forse bresciana, furono venduti in Germania non molto tempo fa¹⁵, mentre un esemplare di armilla ad ondulazione fittissima giunge al Museo Romano da Gambara (MR 105; cfr. avanti), come anche a Luceria presso Reggio Emilia¹⁶ e a Marzabotto. Ad un tipo con ondulazione spaziata si torna invece con Remedello (MR 94; cfr. avanti). Esempi di anelli a sella ci giungono poi da più lontano: da Giubiasco (Canton Ticino¹⁷) e da Muensingen¹⁸.

Estremamente significativi sono pure le armille bronzee configurate a torques con estremità a coppette ed infine i torques veri e propri, con la medesima struttura, che sembra precedere nel tempo quella a filo ritorto, con o senza nodi.

Decisive per la determinazione del livello cronologico, vicinissimo, ci sembra, alla presa di possesso del territorio da parte dei celti, sono le fibule che sono del tipo «Certosa» nella sua accezione più

¹¹ Sia il corredo della tomba ad incinerazione di Pino sul Lago Maggiore che il materiale proveniente dalla Cascina Doria di Lomello (purtroppo senza associazioni) sono conservati presso la Soprintendenza alle Antichità di Milano e sono inediti.

¹² E.A. ARSLAN, *Elementi per una classificazione tipologica della ceramica preromana in Garlasco (Pavia)*, in «Archeologia e Storia nella Lombardia Padana», 1969, p. 141 ss. per il tipo O 6. Vengono anche indicati molti confronti, tra i quali quelli del Canton Ticino.

¹³ AGOSTINETTI PIANA, *op. cit.*, tombe n. 49 e 84 che portano al II sec. a.C. Forse più tardi nelle tombe 11, 24, 113, 130, 136.

¹⁴ P. CASTELFRANCO, «B.P.I.», 1886, pp. 246-250. Materiali al Museo di Milano, apparentemente molto tardi. Incinerazione in anforoni segati. Altri materiali, da Magenta località Pontevecchio, sono al Museo di Legnano e sembrano leggermente più antichi, con spade tarde, coltelli da guerra, cesoie, cuspidi di lancia (tutto in ferro), ceramica a bugnette, ceramica campana (vasi a rocchetto), fibule tardo La Tène. Le spade sono r avvolte. Materiale credo inedito.

L'anello omerale citato nel testo è tra i materiali al Museo Archeologico di Milano, che devono essere considerati praticamente inediti.

¹⁵ W. KRAEMER, in «Germania», xxxviii, 1960, tav. 3, p. 24, nn. 3-5-6-8.

¹⁶ Riproduzione in *Ori e Argenti dell'Emilia Antica*, 1958, p. 62, fig. 41.

¹⁷ Al Museo di Zurigo, dalla tomba n. 85.

¹⁸ Al Museo di Berna, in oro.

tarda; ricordo così il caso di Manerbio (n. inv. al Museo Romano di Brescia MR 1669; cfr. avanti). Coerente con il livello cronologico finora proposto (metà IV sec. a.C. o seconda metà del secolo) è infine il tipo, corto e rastremato, delle spade.

* * *

La situazione che ci viene presentata dal complesso di Carzaghetto, che si spera venga al più presto pubblicato, viene confermata per il territorio bresciano da una serie di recuperi avvenuti tra i vecchi fondi del Museo Romano di Brescia e da poche nuove scoperte. Tra queste bisogna ricordare la completa stratigrafia ottenuta con un saggio di scavo effettuato davanti al Capitolium di Brescia, che ha confermato la presenza di un insediamento in loco almeno dalla metà del IV sec. a.C. Ma già era stato scoperto a Brescia un significativo documento, una fibula in ferro, recuperato nel 1895 agli Artigianelli (n. inv. MR 1803-1804), in due frammenti combacianti (lunghezza cm. 6,5; altezza cm. 2,4) mancante di metà della molla e dell'ardiglione (fig. 1).

Tralasciando una fibula in bronzo molto simile ma senza sicura provenienza conservata sempre a Brescia (MR 1886) ricorderemo poi altri due pezzi provenienti da Brescia¹⁹:

— armilla argentea a serpentina fittissima, diam. cm. 5 ca.; altezza cm. 0,9. MR 2310 (fig. 2);

¹⁹ Per lo scavo davanti al Capitolium cfr. E.A. ARSLAN, *Uno scavo stratigrafico davanti al Capitolium flavio di Brescia*, in «Atti Ce.S.D.I.R.», IV, 1972-3, p. 99 ss. L'armilla argentea e la fibula bronzea citate provengono dagli scavi effettuati nel 1936 nella piazza Tebaldo Brusato. Non si conoscono le modalità del ritrovamento, che ci pare molto importante in quanto può confermare una ipotesi di individuazione nell'area occupata dal settore orientale della città romana della necropoli celtica della città. Il ritrovamento di un vasetto tardo celtico intatto negli scavi per la nuova Domus in via dei Musei sembra porci le medesime conclusioni, che ben si adattano alla presenza del nucleo residenziale nella zona che sarà poi del Foro e di San Salvatore. Questa ricostruzione dovrebbe quindi far considerare con estrema cautela un'ipotesi di sviluppo cittadino da oriente ad occidente: tenderebbe infatti a riconoscere il centro originario nello stesso punto in cui si forma il centro politico e religioso di età romana. Lo spostamento verso occidente sarà poi fenomeno di momenti successivi (cfr. per questa problematica E.A. ARSLAN, *Considerazioni sulla strutturazione urbanistica di Brescia romana*, in «Latomus», XXVII, 1968, 4, p. 761 ss.; Id., *Nuove considerazioni sulla strutturazione urbanistica di Brescia romana*, «Atti Ce.S.D.I.R.», III, 1970-1971, p. 173 ss.).

- fibula bronzea con spirale bilaterale a due avvolgimenti per lato (un lato manca), con staffa ripiegata sino a toccare l'arco, terminante con doppio bottone. Arco ingrossato con decorazione superiore a fasce oblique e campi puntinati. Lunga cm. 5,1; Alta cm. 1,7. MR 2307 (fig. 3).

Al museo di Brescia giunge poi nel 1891 una serie di oggetti, poi smembrati nelle collezioni, ma forse appartenenti ad un unico corredo, coevo a quelli di Carzaghetto:

- torques bronzeo a filo con forte spessore a sezione circolare con terminazioni a piastrine circolari, precedute da gola e collarino. Diam. cm. 14/14,5. Diam. piastrine terminali cm. 1,4. MR 109 (fig. 4);
- armilla bronzea configurata a torques miniaturizzato simile al precedente, ma piastrine terminali precedute da collarini multipli zigrinati. Diam. cm. 7,5/8,2. MR 107 (fig. 5);
- armilla bronzea a filo a serpentina molto fitta, aperta. Diam. 5,7/5,3; altezza cm. 1,0. MR 105 (fig. 6);
- armilla bronzea a filo a forte spessore, aperto ma perfettamente combaciante, con otto anellini infilati. Diam. armilla cm. 6,2/7,2; diam. anellini cm. 1,5 circa. MR 103 (fig. 7);
- anello bronzeo. MR 1664 (non riprodotto).

Molto vicino agli esempi di Carzaghetto è il torques di Volongo, scavato nel 1887:

- torques bronzeo con terminazione a coppette emisferiche saldate, precedute da uno o due collarini. Filo a forte spessore. Diam. cm. 15 circa; diam. coppette cm. 1,9 ca. MR 111 (fig. 8). Filo spezzato. Appare associato nei materiali del museo con un *sistrum* bronzeo, che andrebbe studiato e che sembra più tardo. Manca qualsiasi dato di scavo.

Analoghi materiali provengono da Manerbio, dove potrebbe anche supporre la presenza di un corredo omogeneo. Mancano sempre documenti sullo scavo, avvenuto nel 1887:

- torques bronzeo a filo a grosso spessore, con terminazione a coppette emisferiche precedute da collarini irregolari. Diam. cm. 15,2/15,5; diam. coppette cm. 2,6. MR 108 (fig. 9).

Nel Museo appaiono, con provenienza indicata da Manerbio, ma senza data, anche i seguenti oggetti:

- due armille bronzee configurate a torques miniaturizzato con terminazione a coppette incomplete, precedute da accenno di collarini. Diam. cm. 7,9/7,4. MR 1667 e MR 1668 (fig. 10; una sola riprodotta);
- due armille in lamina bronzea aperta, con decorazione a triangoli e collarini alle terminazioni. Diam. cm. 7/7,9; altezza cm. 1,0. MR 1665 e MR 1666 (fig. 11);
- fibula bronzea del tipo «Certosa». MR 1669.

Gli ultimi cinque oggetti appaiono conservati insieme nei magazzini del Museo ed erano applicati sulla medesima tavoletta. Essi appaiono anche coerenti tra di loro, specialmente MR 1667/8 e MR 1669, come però appaiono anche coerenti con MR 108. Questi ritrovamenti non hanno alcun rapporto con le più note falere argentee da Manerbio (ma da altra zona), delle quali si parla pure in questo Convegno.

* * *

Il quadro di questa prima fase, che corrisponde in pieno a quanto definisco in altra sede La Tène padano I, viene completato dalla citazione di materiali che non si trovano al museo bresciano. A Vho di Piadena viene segnalata nel 1912 (NS, 1912, p. 9) una necropoli ad inumazione, che era già stata scavata nel 1904 (i materiali sembrano al Museo Archeologico di Milano; sarà mio impegno ritrovarli)^{19a} in località Campagna. È citato un torques in bronzo.

Analoga citazione abbiamo per Milzano (NS, 1877, p. 77). Al torques in bronzo viene associata ceramica a v.n. con decorazione «a cerchi e palmette» (?). Non riusciamo ovviamente a giudicare di quest'ultima senza vedere i pezzi (ceramica precampana?), che, visti dal Da Ponte, andarono purtroppo dispersi.

^{19a} Ho già potuto individuare uno skyphos a v.n. di tipo che sembrerebbe precampano, databile forse tra IV e III sec. a.C. Il pezzo, di limitata profondità, con anse ad anello, con il fondo interno decorato a zigrinatura, non è isolato nei materiali dei magazzini di Milano. Manca però ogni indicazione utile a riconoscere altri oggetti provenienti da Vho. La località indicata nel cartellino ancora applicato al pezzo è «Campagna».

A chiudere questa serie di segnalazioni giunge il corredo di un inumato scavato nel 1969 a Lonato, in località Brodena. I materiali sono stati dati in deposito da parte della Soprintendenza al Museo Romano di Brescia (si daranno solo i numeri inventariali del Museo). Se ne attende una esaustiva pubblicazione.

- corta spada in ferro, ad estremità rastremata, con salvapunta del fodero conservato ed elemento laterale in lamina per la sospensione. Non ravvolta. Lunga cm. 79,3. MR 2112 a-c (fig. 12);
- cesoie in ferro. Lunghezza residua cm. 26. MR 2113 (fig. 13);
- fibula in bronzo del tipo con staffa piegata verso l'arco che tocca con un bottone di corallo (?) preceduto da un disco. Arco massiccio ingrossato leggermente e decorato con motivi a spirale su due fasce distinte da collarini. Molla con quattro avvolgimenti per lato. Lunga cm. 7,5; alta cm. 3. MR 2114 (fig. 14);
- fibula bronzea massiccia di tipo analogo alla precedente ma con maggiori spessori. La staffa piegata verso l'arco si allarga in disco a forte spessore, predisposto per l'applicazione di un grosso bottone oggi scomparso (forse ambra?) e stretto tra due collarini. La terminazione è conformata a sfera. Arco molto ingrossato in cinque coste (la maggiore è quella centrale. Molla con sei avvolgimenti per lato. Lunga cm. 9,4; alta cm. 4,8. MR 2115 (fig. 15);
- fibula bronzea analoga alle precedenti con staffa piegata e desinente in disco liscio con perno centrale per il fissaggio di bottone. Arco liscio ingrossato. Molla con tre avvolgimenti per lato. Lunga cm. 8; alta cm. 3,5. MR 2116 (fig. 16);
- armilla bronzea in lamina a sezione cilindrica. Diam. cm. 10,5; altezza cm. 1,5. MR 2119 (fig. 17).
- armilla bronzea massiccia con leggero andamento a torciglione. Diam. cm. 8,3; altezza cm. 0,7. MR 2117 (fig. 18).
- anello in lamina bronzea di incerta funzione. Diam. cm. 5,3. MR 2118 (fig. 19).

Il complesso, che si apparenta molto a Carzaghetto, sia per la spada, di poco più lunga, che per le fibule (specialmente la MR 2116), appare però un poco più tardo, già collegato al secondo gruppo di ritrovamenti, che ci portano probabilmente tra la fine del IV ed il III sec. a.C. Il tipo delle fibule di Lonato è ben noto a Nord, tanto

da venir definito Alpino (nella nostra area si preferisce invece definire Sud-Alpine delle fibule a sanguisuga e lunga staffa).

Il tipo a «coste» (MR 2115) se è presente nel trentino (a Sanzeno)²⁰ lo è anche a Manching, dove viene segnalato dal Kraemer²¹. Questo tipo è presente però anche nei ritrovamenti svizzeri (al Museo di Berna da Buetigen), che vedono rappresentato in modo imponente specialmente il tipo di MR 2116 o forme simili (come quella con un solco longitudinale sull'arco ingrossato: esemplari da Andelfingen, Briga, Dietikon, Muensingen-Rhein, Niederwichtacht ed infine, a Sud delle Alpi, da Giubiasco ai Musei di Berna e Zurigo²²). Tutti tipi ben presenti anche più a Nord (Wuerttemberg)²³ e ad oriente (Regensburg, Straubing e Sonnenburg²⁴).

Comunque per tutti questi tipi il Kraemer fornì una serie vastissima di confronti, che coprono specialmente il Vallese, il Canton Ticino ed il Trentino²⁵, territorio questo che già aveva visto precedentemente la segnalazione di simili materiali²⁶. Il tipo è poi attestato ancora più ad oriente²⁷. Stranamente gli ultimi ad occuparsi del tipo di fibula «Alpino», così ben rappresentato dalle recenti scoperte di Carzaghetto e di Lonato, mostrarono sempre di ignorare la sua diffusione su aree molto più meridionali. Quando il Kraemer pubblicò materiali giunti sul mercato antiquario oltre le Alpi e che noi riconosciamo immediatamente come tipici della zona a Sud di Brescia pensò invece all'Alto Adige²⁸. Eppure una fibula praticamente identica a quella di Lonato MR 2114 era stata già da tempo segna-

²⁰ NS, 1931, p. 432, fig. 31.

²¹ W. KRAEMER, «Germania», xxxix, 1961, p. 305.

²² Per un primo confronto di materiali cfr. R. WYSS, *Funde der jüngeren Eisenzeit*, Bern 1957, *passim*.

²³ «Germania», xvii, 1933, p. 67, Abb. 20.

²⁴ «Germania», xxxviii, 1960, p. 28, Taf. 5.

²⁵ Cfr. nota 21.

²⁶ Per Rovereto cfr. P. ORSI, in «Arch. St. per Trieste, l'Istria, il Trentino», IV, 1885, fasc. 3, 4; per la Valsugana cfr. CAMPI, in «Arch. Trentino», 1903, p. 134, Tav. 1, 2 e 3.

²⁷ Ad esempio ad Idria: SZOMBATHY, *Die Gräberfeld zu Idria bei Baca*, 1901, fig. 65, 73, 77, 80, 210.

²⁸ W. KRAEMER, in «Germania», xxxviii, 1960, p. 20 ss.

lata a Ceretolo²⁹. Altre fibule del tipo che ora ci sembra molto improprio definire «Alpino» vengono da Bologna (Predio De Luca ed Arnoaldi³⁰), da Marzabotto³¹, da Montefortino³² ed infine da Serra San Quirico³³ e da Numana³⁴. Notiamo tra l'altro che simili ritrovamenti, come sottolineato in un altro contributo, rappresentano un interessante caposaldo cronologico, per l'avvenuta eliminazione del celtismo dalla zona a Sud di Rimini prima del 268 a.C.

* * *

Una seconda serie di ritrovamenti nel Bresciano risulta caratterizzata dal tipo del torques argenteo con nodo. Un esemplare giunge al Museo Romano di Brescia da Carpenedolo, da uno scavo del 1897:

— torques argenteo a filo (a sezione quadrata) attorcigliato con nodo asimmetrico. Diam. cm. 13. MR 112 (fig. 20).

Probabili associazioni ci indicano alcuni oggetti provenienti da Remedello, che sinceramente non riusciamo a credere coevi al complesso misto di inumati e di cremati pertinente alla ultima fase celtica della regione, i cui materiali sono ora divisi tra i Musei di Brescia e di Reggio Emilia. Rimane invece il sospetto che si tratti di un corredo, smembrato, pertinente ad una fase tra IV e III sec. a.C., preferibilmente al livello inferiore.

— torques argenteo a filo (a sezione circolare) attorcigliato senza nodi. Diam. cm. 13/11,5. MR 106 (fig. 21);

²⁹ Cfr. per ultimo J.M. DE NAVARRO, *The finds from the site of La Tène*, I, *Scabbards and the swords...*, London 1972, tav. cxviii, p. 315. È significativo come a Ceretolo la fibula sia associata nel corredo ad altra fibula in ferro del tipo di quella di Brescia-Artigianelli.

³⁰ E. BRIZIO, *Tombe e necropoli galliche della Provincia di Bologna*, «Atti e Mem. della Dep. di Storia P. per le Prov. di Romagna», ser. 3, vol. V, fasc. 5-6, p. 483 e p. 486.

³¹ E. BRIZIO, «Mon. Ant. Lincei», I, 1889, col. 335; ID., «Atti e Mem. d. R. Dep. di St. P. per le Prov. di Romagna», 1887, p. 512.

³² E. BRIZIO, NS, 1896, p. 3 ss.

³³ E. BRIZIO, NS, 1891, p. 305.

³⁴ E. BRIZIO, NS, 1891, p. 115. I materiali andrebbero ripresi, anche per l'associazione delle fibule L.T. con fibule tipo Certosa.

- fibula argentea. La staffa appare interrotta per rottura, ma si può supporre che si ripiegasse verso l'arco con una terminazione che ci è impossibile ricostruire. All'arco certamente non era saldata in quanto non ne rimane traccia. L'arco appare ingrossato in due sferette con una decorazione plastica a spirali che ricorda abbastanza da vicino la fibula (per il resto abbastanza diversa; forse leggermente più antica) MR 2114 da Lonato e quella già citata da Ceretolo. La molla mostra quattro avvolgimenti per lato. Lunghezza totale cm. 7,8 (solo il residuo di ardiglione); altezza cm. 2,7 (solo l'arco). MR 101 (fig. 22);
- armilla argentea di filo a sezione fortemente ovalizzata con andamento a serpentina, con ondeggiamenti radi. Diam. cm. 8 circa. MR 94 (fig. 23).

Il tipo dei torques (annotiamo che tutto il problema della diffusione e delle tipologie andrebbe studiato monograficamente) è presente tra i materiali segnalati dal Kraemer nel 1960³⁵, con la stessa caratteristica conformazione a torciglione doppio con nodi. Unirei quindi anche gli esemplari di Kraemer alla documentazione bresciana.

* * *

Ai margini della zona interessata dai ritrovamenti che abbiamo elencato si pone la segnalazione di Sesto Cremonese³⁶. I materiali sembrano molto interessanti e meriterebbero una ripubblicazione. Abbiamo vasi in bronzo, spade in ferro molto corte, cuspidi di lancia in ferro ed infine, particolarmente interessanti per noi, torques argentei a filo ritorto ed armille bronzee ad olivelle.

Queste ultime permettono di stabilire un ulteriore collegamento, mi pare a livello cronologico leggermente più basso (III sec. a.C.), con i fenomeni celtici d'oltralpe, specialmente con l'area centro-orientale. Il Kraemer infatti³⁷, prendendo spunto da un esemplare singolarmente ritrovato a Corinto di armilla ad olivelle, esamina il problema della distribuzione areale di tale tipo di bracciale. La diffusione appare specialmente orientale, come dall'elenco dei ritrovamenti che

³⁵ W. KRAEMER, «Germania», xxxviii, 1960, p. 24, Taf. 3, nn. 11, 11a, 12b.

³⁶ NS, 1914, p. 9; NS, 1915, p. 303. Materiali al Museo di Cremona?

³⁷ W. KRAEMER, «Germania», xxxix, 1961, p. 32 ss.

copre la Baviera, l'Austria, la Boemia, la Moravia, l'Ungheria, la Jugoslavia. Pur concordando sulle proposte di datazione, abbastanza alte (tra IV e III sec. a.C.) e in contrasto con quelle basse ad esempio del Filip, devo constatare come sia assente dalla carta di distribuzione l'Italia, esattamente come nel caso delle fibule prima esaminate. Eppure armille ad olivelle sono presenti a Marzabotto³⁸, a Milano³⁹ in contesto molto alto (fibule a sanguisuga e lunga staffa ecc.), poi a Sesto Cremonese, sopra citato, ed in forma diversa, particolarmente suggestiva, con le olivelle allungate, di grandi dimensioni, ad Acqualunga (Museo Romano di Brescia: MR 104 (fig. 24) e a Lodivecchio (al Museo Archeologico di Lodi, identica alla precedente). Infine sono, in frammenti, a Garlasco⁴⁰.

Se dobbiamo trarre delle conclusioni da questi inaspettati legami tra il mondo celtico centro-orientale e quello padano non possiamo evitare di riconsiderare, in senso positivo, la funzione di tramite culturale dei valichi alpini centro-orientali, che sembrano permettere una sostanziale unità culturale nelle due aree, mentre vi è una accentuata differenziazione tra l'area padana e quella del celtismo occidentale transalpino. Il problema assume però una latitudine eccessiva se si considera la portata di questo contributo. Mi limito quindi solo a segnalare la possibilità di uno sviluppo della ricerca.

È legittima invece la constatazione di un particolare clima culturale in una area molto ben delimitata dal quadrilatero indicato da Brescia, Manerbio, Piadena e Lonato. L'area è in gran parte compresa tra Oglio e Chiese e, se si presenta per tanti aspetti legata al celtismo nella sua accezione più larga (abbiamo visto i legami tipologici con i materiali Emiliani e con quelli transalpini), appare però piuttosto ben caratterizzata, con le necropoli di inumati, le spade corte in ferro, la ceramica trasandata indipendente dalla tradizione Golscechiana (siamo troppo lontani dai centri vivi di questa cultura), la

³⁸ E. BRIZIO, «Atti... Romagna», *op. cit.*, 1887, p. 527.

³⁹ Nel ritrovamento all'Ospedale di S. Antonino: NS, 1886, p. 5; NS, 1887, pp. 50 e 383; B.P.I., 1886, pp. 28-9. Due armille ad olivelle derivano (su tre ritrovate) dalla necropoli fuori porta Tosa, i cui materiali andarono dispersi (località Bettole). Sarebbero al Museo Archeologico.

⁴⁰ Un frammento di armilla ad olivelle venne recuperato, erratico, durante gli scavi a Garlasco-Bozzole (1967); un esemplare è segnalato ad Este (NS, 1888, Tav. XII, fig. 44). Il pezzo di Lodivecchio è forse da mettere in collegamento con il ritrovamento ricordato in «B.P.I.», 1883, p. 196 alla Gallinazza presso Lodivecchio. Al Museo di Lodi è pure conservata una seconda armilla con ovoli distanziati, lenticolari, lungo una corda cilindrica.



MR 1804



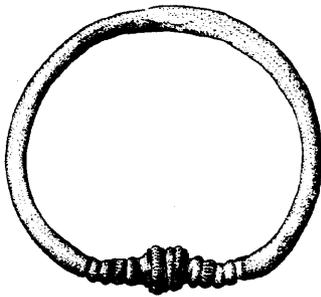
MR 2310



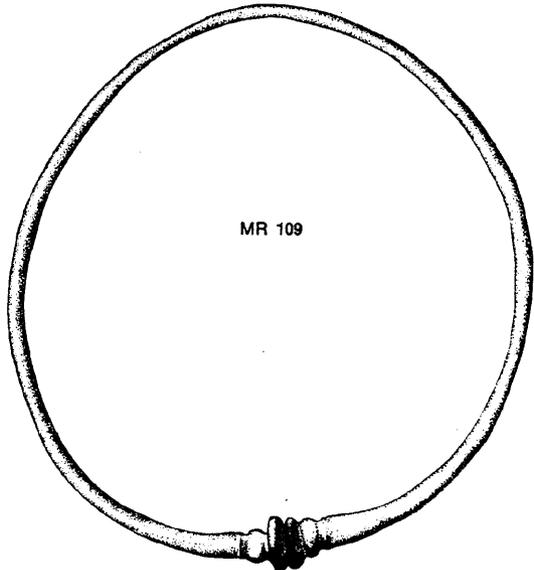
MR 2307



MR 107



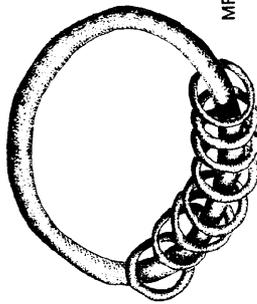
MR 109



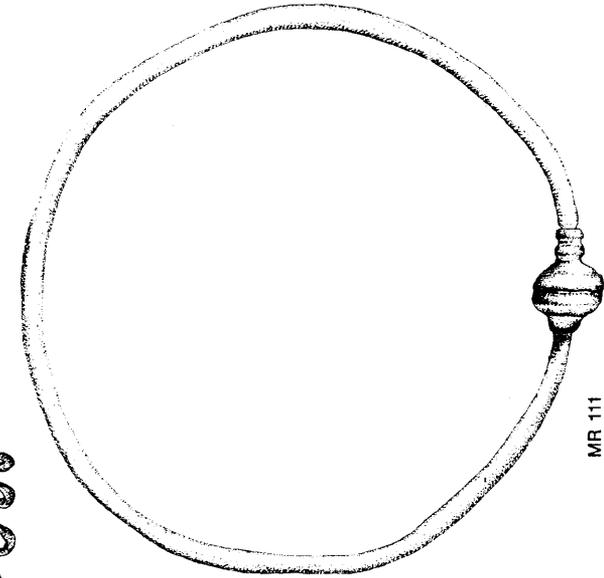
TAV. I - Figg. 1-5 (scala 1:2)



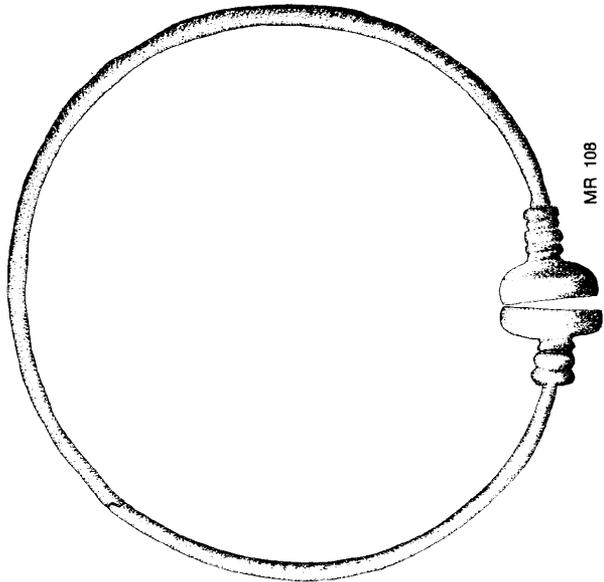
MR 105



MR 103

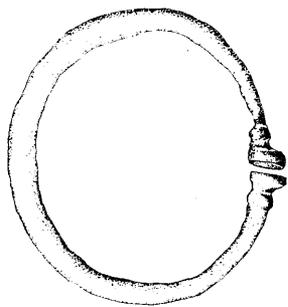


MR 111

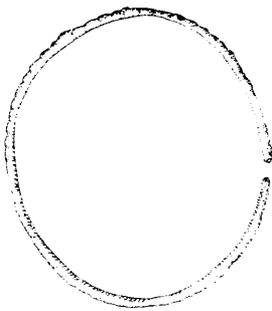


MR 108

TAV. II - Figg. 6-9 (scala 1:2)



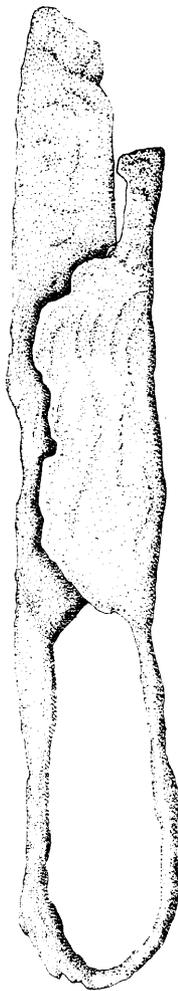
MR 1668



MR 1665



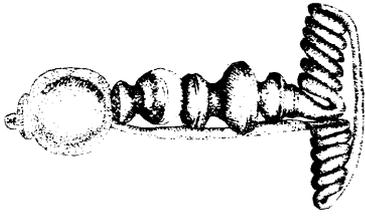
MR 2112 a-c



MR 2113

TAV. III - Figg. 10-13 (scala 1:2; scala 1:5 per la fig. 12)

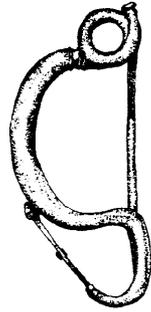
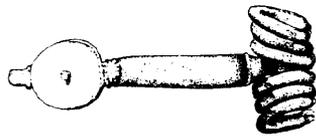
MR 2114



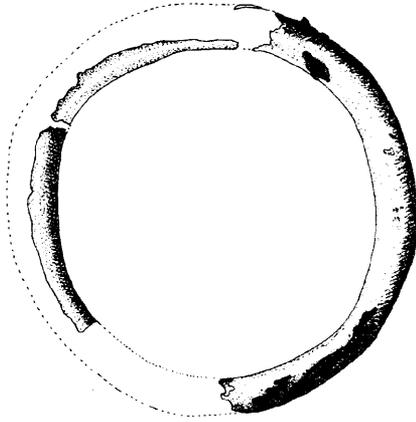
MR 2115



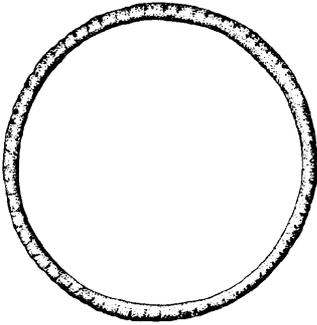
MR 2116



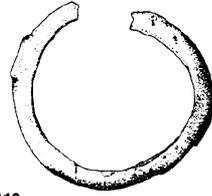
MR 2119



TAV. IV - Figg. 14-17 (scala 1:2)



MR 2117



MR 2118



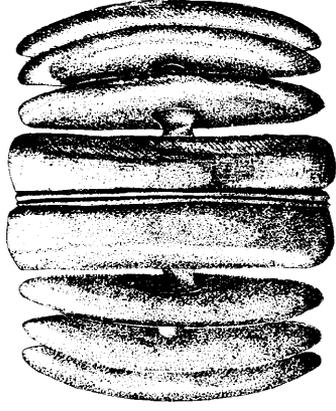
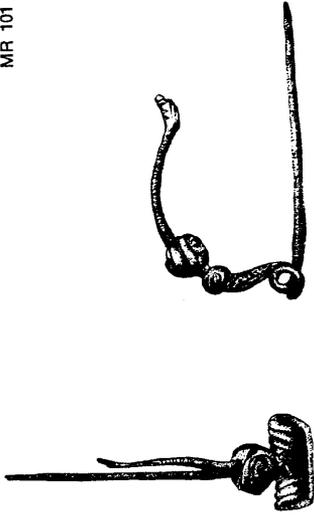
MR 106



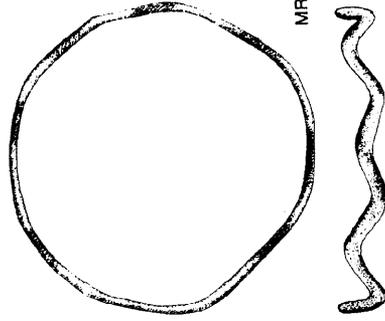
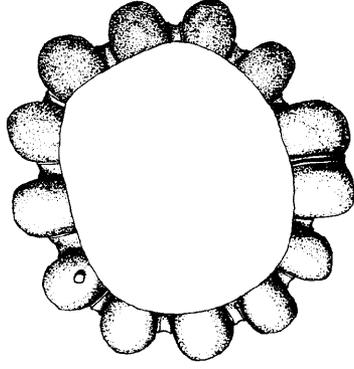
MR 112

TAV. V - Figg. 18-21 (scala 1:2)

MR 101

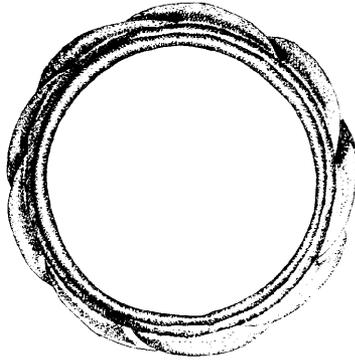


MR 104

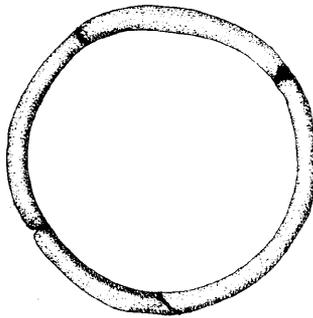
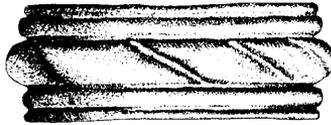


MR 94

TAV. VI - Figg. 22-24 (scala 1:2)



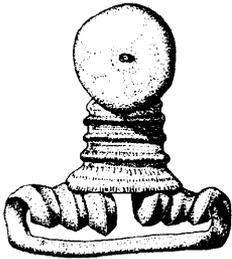
MR 95



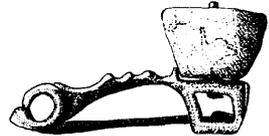
MR 96



TAV. VII - Figg. 25-26 (scala 1:2)



MR 97



TAV. VIII - Figg. 27-28 (scala 1:2)

ricchezza delle fibule in bronzo e specialmente l'uso, veramente eccezionale sia qualitativamente che quantitativamente, del torques e delle armille. Ci sembra di individuare una facies cenomane, che viene così a distinguersi da quella insubre, caratterizzata dalla pesante presenza della tradizione Golasecchiana, specialmente nella tradizione ceramica e negli ornamenti in bronzo (fibule ecc.), sia da quella boica, collegata sin dall'inizio con le produzioni, sia in bronzo che in ceramica, del mondo etrusco e poi caratterizzato da classi di materiali forse di origine genericamente adriatica, come la ceramica grigia, che sono completamente assenti in area insubre e sembrano ben raramente rappresentati in area cenomane⁴¹. Il mondo senonico sembra, come quello boico, strettamente collegato a produzioni di oggetti in bronzo e ceramica esterne.

Questa facies cenomane, che ci sembra abbia avuto la forza di influenzare aree non celtiche, sia a Nord che ad oriente nella Venezia, non appare facilmente organizzabile secondo le rigide, forse troppo, periodizzazioni che altrove ho proposto⁴². Non appare infatti sensibile lo stacco tra un eventuale La Tène padano I (dall'inizio del IV sec. a.C. al 268 a.C.) ed il successivo La Tène padano II (che termina con la deduzione di Bononia nel 189 a.C.). Tale periodizzazione si basa su fatti storici esattamente datati e che ebbero peso enorme nello sviluppo del celtismo italiano. Significarono infatti la eliminazione di intere popolazioni. Essi però non ebbero peso reale sul piano culturale, nel senso rigoroso del termine. Tipologicamente non sentiamo alcun stacco tra le varie fasi. Anzi determinate soluzioni di continuità, o la comparsa di determinati tipi (variazione nel tipo delle fibula, variazione del tipo del torques, comparsa dell'armilla in vetro, comparsa dell'olpe a trottola ecc.) sembrano porsi indipendentemente dai vari periodi. Non abbandonerò per questo il tentativo di periodizzazione che è troppo comodo per il fatto di appoggiarsi ad un sistema cronologico assoluto e per il fatto di essere verificabile sul terreno (segna infatti le fasi di ritirata dei celti da Sud a Nord); riconoscerò però la difficoltà, per non dire la impossibilità, di operare una distribuzione dei dati che ho raccolto nelle due fasi del L.T. padano I e II. Resta anche il dubbio che il L.T. padano

⁴¹ Frammenti nello scavo stratigrafico davanti al Capitolium: ARSLAN, «Atti Ce.S. D.I.R.», *op. cit.*, p. 122; altri frammenti da Polpenazze (materiali ancora inediti ma forse pertinenti alla tomba pubbl. da G. BOCCIO, «Annali del Museo di Gavardo», n. 9, 1971, pp. 5-12).

⁴² Cfr. nota 2.

II sia poco o punto rappresentato nella zona presa in esame. I materiali presentati sembrano infatti distribuirsi tutti nel L.T. Padano I, sia pure infittendosi forse nell'ultima sottofase. Non sarebbe a questo punto impossibile individuare una prima sottofase caratterizzata dal tipo di fibula esemplificato da Brescia-Artigianelli e dalla persistenza della fibula tipo Certosa (Carzaghetto, Manerbio), associata alla spada corta e rastremata, alle armille a serpentina fittissima, al torques con terminazione a coppette. Una facies che, lasciando sempre maggiore spazio alle fibule tipo Lonato, potrebbe giungere sino alla fine del secolo se non oltre, per lasciare il posto al torques a filo attorcigliato, alle armille a serpentina meno fitta, forse a spade più lunghe. Il tipo dell'armilla ad olivelle sembra avere una distribuzione nel tempo molto ampia, coprendo forse ambedue le fasi. Tutto ciò resta comunque largamente ipotetico anche se una distinzione tra L.T. Padano I a e I b presto o tardi dovrà divenire realtà, appoggiandosi non più ad artificiosi (almeno per questa area lontana dagli avvenimenti) accadimenti storici ma allo sviluppo dei tipi.

* * *

La terza ed ultima fase del celtismo padano, quella della conquista e dell'assimilazione da parte dei romani, è documentata da una serie imponente di documenti nel territorio bresciano, con la presenza anche del territorio tra Lago d'Iseo, Oglio e Mella, che era stato assente dal nostro precedente discorso (solo per carenza d'informazione?).

In questo periodo il mondo Cenomane, dall'inizio del II sec. a.C. sino in pratica all'elevazione a Municipium di Brescia, ebbe larga autonomia dal potere di Roma, conservò la propria cultura, poté battere propria moneta: poteva riconoscersi in una vera e propria compagine statale, che si reggeva secondo modalità che ci sfuggono e che ebbe una propria, marginale e sconosciuta, storia. Si trattava però pur sempre di uno stato-satellite nel quale si sviluppava sempre più a fondo una penetrazione, favorita dal controllo politico, a carattere prima economico e poi culturale. Sotto quest'ultimo aspetto possiamo ricostruire dagli esiti evidenti nella tarda repubblica (è utile ricordare Catullo, anche se egli non fu il primo transpadano né l'unico ad inserirsi nella cultura romana senza apparentemente portare alcuna traccia del contesto sociale da cui proveniva) come si andassero for-

mando classi dirigenti, in gran parte costituite da immigrati, ma anche con elementi locali sempre più latinizzati e sempre più lontani dalla cultura celtica. Accanto ad esse però, sino ad un periodo molto tardo, pensiamo anche al I sec. a.C., almeno nella sua prima metà, ampi strati della popolazione transpadana rimanevano legati agli antichi fatti culturali. Fu in questi ambienti, che ci vengono evidenziati dalle necropoli che hanno ancora pieno carattere celtico, che riconosciamo le modalità della penetrazione romana, che fu sostanzialmente economica. Nel II e I sec. a.C. infatti la quasi totalità delle ceramiche fini utilizzate per i corredi delle necropoli è riconoscibile come «ceramica campana». Notiamo poi come al materiale veramente d'importazione, a dire il vero singolarmente raro, si sostituisca molto presto del materiale d'imitazione, spesso di pessima qualità, che certamente venne prodotto nella valle padana ma che, dipendendo da tradizioni italico-romane, non può essere inserito tra i fenomeni economico-produttivi del celtismo. Vedremo nei proprietari delle fornaci dei materiali di tipo campano piuttosto che dei celti degli italici immigrati (o operanti ai confini dei territori, nelle Colonie Cispadane); gli stessi italici, veri strumenti dell'imperialismo economico romano (che precedeva sempre quello politico), che subirono all'inizio del I sec. a.C. sanguinose persecuzioni nell'Oriente mediterraneo, ma che dovevano operare ovunque.

Accanto alla ceramica di imitazione campana si sviluppano alcune poche forme autoctone, come quella dell'olpe a trottola⁴³, che forse non potevano venire sostituite per la loro funzionalità (che ci sfugge). Ma anche l'olpe a trottola venne alla fine sostituita dalla forma di origine italica della brocca ansata a collo cilindrico, proprio nei decenni in cui scompariva dalle necropoli l'altra classe tipica del La Tène Padano III, cioè la ceramica cd. a «bugnette», che possiamo definire spesso d'impasto. Più caratteristiche delle cultura celtica restano invece alcune classi di oggetti, alle quali il mondo italico-romano non poteva opporre modelli sostitutivi, per ragioni di carattere tradizionale o altro: le fibule, le armille, gli ultimi torques, specialmente le armi, sia difensive che offensive: umboni di scudo, spade lunghe e rettangolari, coltelli da guerra, cuspidi di lancia ecc.

Naturalmente in ambito domestico la produzione locale è meglio rappresentata, almeno per quanto riguarda la ceramica molto grosso-

⁴³ ARSLAN, *Elementi...*, *op. cit.*, p. 133 ss. con successivi aggiornamenti in «Atti Ce.S.D.I.R.», *op. cit.*, p. 121, nota 40.

lana (come ci viene indicato dallo scavo stratigrafico eseguito davanti al Capitolium di Brescia dal Ce.S.D.I.R.)⁴⁴.

L'organizzazione dei documenti di questo lungo periodo, che va certamente suddiviso in fasi, è in corso e si è rivelata di notevole complessità. Augurandoci che un contributo a proposito non tardi ad aggiungersi alle poche pubblicazioni su singoli ritrovamenti (sempre molte a confronto di altre aree anche lombarde) mi limiterò ora a presentare un breve giro d'orizzonte dei ritrovamenti della regione bresciana.

Continuano quasi sempre gli insediamenti nelle aree precedentemente occupate: sembrerebbe esserci una continuità attraverso il periodo di passaggio tra terzo e secondo secolo a.C., che abbiamo visto piuttosto poco chiaro.

Forse è il caso dell'elmo di Pavone presso Gottolengo⁴⁵, che andrebbe però riconsiderato, o della necropoli di Piadena, di cui abbiamo solo una segnalazione⁴⁶. Abbastanza antico, appunto tra III e II a.C., con forti analogie con alcuni aspetti di Garlasco-Bozzole⁴⁷, appare il materiale di Ca' di Marco, nel comune di Fiesse⁴⁸. Mancano i vasi a trottola e la ceramica a bugnette, mentre è presente la ciotola umbilicata profonda⁴⁹, accanto a vasi a rocchetto che forse però testimoniano una continuazione nel tempo dell'utilizzazione della necropoli.

Certamente tra III e II a.C. dovrebbe porsi l'armilla vitrea di Flero (MR 95 al Museo Romano di Brescia, diam. cm. 9,2; altezza cm. 3,0. Fig. 25), sulla base di analoghi ritrovamenti in Cispadana. Analoga anche se più semplice è l'armilla di Ghedi (MR 96 al Museo Romano di Brescia; diam. cm. 8; fig. 26). Non escluderei però per questi oggetti anche una datazione più bassa.

Tralasciando una serie di segnalazioni che meriterebbero di ve-

⁴⁴ ARSLAN, «Atti Ce.S.D.I.R.», *op. cit.*, passim.

⁴⁵ Al Museo Romano di Brescia. Cfr. «Arte e Civ. Romana in Italia sett.», II, 1965, p. 49.

⁴⁶ Veneranda Anticaglia, V, 1, 1957, p. 23.

⁴⁷ ARSLAN, *Elementi...*, *op. cit.*

⁴⁸ I materiali della necropoli, scavata nel 1886-7, sono al Museo di Reggio Emilia. Ne è in corso la pubblicazione da parte di G. VANNACCI LUNAZZI.

⁴⁹ Per le ciotole umbilicate, piuttosto rare nell'area celtica, cfr. ARSLAN, *Elementi...*, *op. cit.*, p. 129, tipo C 5.

nire approfondite ma che non ci danno per ora elementi utili⁵⁰, vi è una serie di necropoli caratterizzate dalla presenza della ceramica campana o di imitazione campana.

A Bigarello, in provincia di Mantova⁵¹, abbiamo in una necropoli mista, ad incinerazione e a inumazione, l'uso, che sappiamo molto tardo, di anforoni segati, con corredi con ceramica campana o imitazione campana, cesoie e coltellacci in ferro. Una moneta augustea ci situa giustamente nel tempo il complesso.

A Gottolengo⁵² abbiamo forme tra le più tipiche dell'imitazione campana: la ciotola di forma 5, poi il vaso a rocchetto (forma 3)⁵³, oltre a ceramica acroma.

A Mantova città, che inseriamo nel nostro discorso forse abusivamente, si ha notizia di necropoli in anforoni segati⁵⁴, quindi tardissimi. I recenti scavi della Tamassia⁵⁵ hanno restituito anche un collo di olpe a trottola.

A Polpenazze, in località Capra, è stata scoperta recentemente una tomba a cremazione che potrebbe essere del II sec. a.C., con un collo di olpe a trottola, ceramica acroma non caratteristica, frammenti di orli di ciotole, anche in ceramica di tipo grigio, sembra un vaso a rocchetto a v.n. cattiva ed infine, oltre ad una cuspidi di lancia in ferro e a un coltello avvolto, un grande coltello da guerra, tra i più grandi che io abbia visto, lungo cm. 53,5⁵⁶.

⁵⁰ Ad Adro sarebbero state scavate delle tombe con spade, umboni, cuspidi di lancia, ecc. Tutto è andato disperso. A Cacciabella il DUCATI in «B.P.I.», 1943, p. 105 segnala una necropoli. A Coccaglio prima il Cornaggia Castiglioni, in «Comm. At. Brescia», 1954, p. 103 segnala una tomba. Altra tomba sarebbe stata quasi completamente dispersa nel 1970. Ho raccolto solo la segnalazione ed il disegno di una bella spada tarda. Per tutti questi luoghi e per altri non citati (ancora più evanescenti) ogni proposta cronologica è ovviamente prematura.

⁵¹ NS, 1911, pp. 21-2.

⁵² NS, 1909, p. 277; NS, 1926, pp. 21-2 in loc. Bellavere. Materiali recenti nella sede della Soprintendenza alle Antichità di Milano e al Municipio di Gottolengo. Particolarmente interessante è un gruppo di vasi di tipo campano tutti con il medesimo graffito. Comune anche il piccolo vaso che vedremo tipico di Remedello.

⁵³ N. LAMBOGLIA, «Atti 1° Congr. Int. di Studi Liguri», 1950, p. 158.

⁵⁴ NS, 1911, pp. 10-2.

⁵⁵ NS, 1970, p. 5 ss.

⁵⁶ G. BOCCHIO, in «Annali del Museo di Gavardo», n. 9, 1971, pp. 5-12. Altri materiali sono inediti.

La ceramica a v.n. è presente, associata alle olpi a trottole, in una necropoli che sembra confermare oltre l'attuale confine di provincia la tendenza a mantenere l'uso dell'inumazione accanto a quello, altrove generalizzato, dell'incinerazione. Mi riferisco a Povegliano Veronese, con vasi di bronzo, spade tarde, fibule tarde, cuspidi di lance, coltelli, monete romane (bronzi unciali) e ceramica campana con ciotole della forma 28 del Lamboglia⁵⁷.

Eccezionalmente completa è la situazione di Remedello, della cui prima fase abbiamo già parlato. La necropoli vede una situazione mista di inumati e di cremati, fatto che abbiamo visto essere piuttosto comune nell'area in esame. I corredi ci danno un quadro completo dalla fine del II sec. a.C. alla romanizzazione⁵⁸. Alle spade del tipo più tardo, lunghe, rettangolari, con punta smussata, si associano i soliti coltelli da guerra, cuspidi di lancia (forse una fiammeggiante [tomba n.xiv]), fibule in bronzo e ferro dei tipi più tardi. La ceramica vede i tipi campani, tra i quali domina il vaso a rocchetto, la ceramica a «bugnette», la trottola, limitata al tipo più tardo, con spalla a spigolo vivo, le olle globoidali e le ciotole a labbro introflesso, tipi questi poco caratterizzati. Sarà invece più interessante sottolineare la presenza massiccia di una particolare classe ceramica, costituita da minuscole ollette, in impasto ben depurato e ben cotto, apode, a corpo globoidale o vagamente biconico, con bocca larga e labbro leggermente estroflesso. La forma, che vedremo comune in molti altri ritrovamenti del bresciano, è curiosamente assente, per ora, in altre zone in cui si manifesta il celtismo più tardo. Esso è datato piuttosto precisamente dall'associazione con monetazione romana ed anche dall'associazione con una brocca ansata nella tomba n. xii. La brocca ansata rappresenta, in questa come in altre necropoli, il tipo sostitutivo, in momento di ormai quasi completa romanizzazione, dell'olpe a trottola. Altro tipo caratteristico di Remedello appare anche il poculo allungato, con bocca più stretta del corpo, abbastanza raro altrove e sempre da riconoscere ai livelli più recenti.

Una necropoli simile, con ceramica campana, sembra poi segnalata

⁵⁷ NS, 1880, p. 237. Altre indicazioni dal Veronese sono troppo vaghe: ad esempio Rivoli in «Boll. d'Arte», 1928-9, VIII, 1, p. 46.

⁵⁸ P. CASTELFRANCO, «B.P.I.», 1886, p. 255; ID., «Comm. At. Brescia», 1886, pp. 79-81; L. RUZZENENTI, «Comm. At. Brescia», 1886, p. 79 ss. È in corso la ripubblicazione del complesso per opera di G. VANNACCI LUNAZZI. A Remedello è stata anche scavata una notevole necropoli preceltica, con sconcertanti ceramiche, a carattere etruscoide, ancora purtroppo del tutto inedita. I materiali sono al Museo di Reggio Emilia.

a S. Giuseppe di Fiesse ⁵⁹. A Sorbara di Asola ⁶⁰ una necropoli di incinerati ha restituito un quadro vicinissimo a quello di Remedello, con coltelli da guerra, vasetti del tipo sopra descritto, ceramica di imitazione campana, con il tipo a rocchetto sempre presente, anelli in pasta vitrea e ambra (anelli in pasta vitrea sono presenti anche a Remedello).

Non diversa la situazione di Cologne ⁶¹, con ceramica di imitazione campana (sempre il vaso a rocchetto, oltre ad altre forme) con il piccolo vaso tipico di Remedello. Un esemplare di questo tipo venne anche trovato nello scavo della domus romana in via dei Musei a Brescia, negli scavi del 1968-9, fuori strato ma probabilmente pertinente al terreno proveniente dal cavo di fondazione per i muri dell'edificio romano. Ciò fa pure sospettare che nella stessa zona si trovi ubicata la necropoli tarda di Brescia celtica.

Non si modifica sostanzialmente il quadro anche con l'ultimo gruppo di necropoli che possiamo esemplificare con il complesso di Timoline ⁶². Anche in questo caso abbiamo fissato il passaggio tra una dimensione ancora celtica ed una di avanzata romanizzazione prescindendo naturalmente da alcuni oggetti che sarebbe necessario studiare a fondo ma che potrebbero anche essere pertinenti ad una precedente fase di utilizzazione della necropoli: mi riferisco ai torques in filo di argento povero, ritorti a spirali fittissime, sensibilmente diversi da quelli finora esaminati (fig. 27). Abbiamo comunque la solita ceramica di tipo campano (vasi a rocchetto e altre forme), vasetti del tipo individuato a Remedello (che chiameremo tipo Remedello), molto materiale in ferro, fibule di tipo La Tène tardo e altre fibule massicce in bronzo, con staffa piegata verso l'arco, con il quale si fonde. L'arco è largo e piatto, a piastra decorata a coste trasversali, nel punto di contatto con la staffa ha un bottone decorativo (ora perduto). La molla è bilaterale, pesante, con tre avvolgimenti per lato. Il tipo appare molto raro in Italia settentrionale ed è presente finora solo in altri due luoghi: a Salò, sempre in una necropoli molto tarda, e a Sabbio.

Quest'ultimo pezzo è al Museo Romano di Brescia (lunga cm. 6,5;

⁵⁹ Materiali inediti.

⁶⁰ Materiali inediti al Museo di Asola.

⁶¹ Materiali inediti al Museo di Brescia.

⁶² NS, 1912, p. 13. Materiali al Museo Archeologico di Milano.

larga cm. 6. MR 97. Fig. 28)⁶³. Si tratta forse di uno dei più tardi tipi di fibule esclusivi di quest'area bresciana. Sia a Timoline che a Salò le caratteristiche della necropoli sono in gran parte ormai romane.

* * *

Una delle caratteristiche di queste ultime manifestazioni del celtismo è la cessazione nell'utilizzazione delle necropoli subito dopo la avvenuta piena romanizzazione. In molte delle necropoli esaminate, come a Remedello, a Timoline ecc., abbiamo materiali chiaramente pertinenti ad una fase di avanzata romanizzazione, caratterizzata specialmente dalla ceramica, con le brocche ansate e le lucerne, ma solo limitatamente al primo secolo d.C. Se poi esaminiamo l'arco di utilizzazione delle necropoli di Brescia, come ci risultano dai materiali raccolti dal Rizzini al Museo Romano e recentemente riordinati e dai materiali recuperati successivamente, dobbiamo constatare come non vi sia presenza di una documentazione monumentale a carattere celtico. Abbiamo solo, se ben ricordo in un caso, ceramica di tipo campano. Anche a Brescia, città che ebbe continuità di insediamento attraverso l'età celtica e quella romana, come è stato dimostrato dal recente scavo stratigrafico davanti al Capitolium, abbiamo quindi uno spostamento delle aree ad utilizzazione funeraria. Per il capoluogo si può pensare ad una formalizzazione urbanistica che avrebbe destinato all'urbanizzazione le aree precedentemente destinate a fini funerari. Il ritrovamento sopra citato di un piccolo vaso a carattere celtico negli scavi per la nuova domus romana in via dei Musei potrebbe permettere l'ipotesi di una utilizzazione precedente per la necropoli proprio di quest'area, che avrebbe potuto estendersi sino agli Artigianelli (appena sopra), da dove deriva la fibula di tipo molto antico che abbiamo citato all'inizio. In effetti in tutta quest'area non si è mai proceduto ad uno scavo in profondità, fermandosi sempre ai livelli della piena romanità. Il terreno vergine non è mai stato coscientemente raggiunto.

Per i centri minori il problema è ancora più difficile. Abbiamo infatti tutta una documentazione parallela, riguardante la presenza di necropoli di età imperiale, che iniziano ovunque quando cessano le

⁶³ Altri due pezzi simili, senza provenienza, sono al Museo Romano di Brescia: MR 98 ed MR 100.

necropoli celtiche. Ci manca quasi sempre però la documentazione sugli insediamenti dei vivi. Resta isolato a questo proposito il documento di Manerba, dove negli scavi sulla rocca si è individuato un insediamento che si estende dalla tarda età del bronzo sino a tutta l'età del ferro⁶⁴. È presente nell'ultima fase tutto il complesso di associazioni che è stato visto e studiato stratigraficamente nel citato scavo al Capitolium di Brescia, con ceramica a v.n. cosiddetta precampagna ed i tipi di ceramica acroma a carattere celtico. Con il I secolo abbiamo però una brusca interruzione della documentazione, che è certamente in rapporto con la presenza invece di tracce di insediamento, per tutto l'arco di secoli dal I al III, ai piedi della Rocca. L'esperienza di Manerba è generalizzabile? Tenterò altrove un'analisi del problema, che ha un interessantissimo sviluppo con la successiva rioccupazione, tra III e IV sec., delle sedi protostoriche precedentemente abbandonate⁶⁵. Resta comunque il sospetto che la romanizzazione delle popolazioni rurali, giunta con notevole ritardo rispetto a quella delle popolazioni urbane, abbia significati non solamente culturali ma anche abbia coinvolto le modalità di occupazione del territorio. Si ha quindi una «rivoluzione» anche di carattere economico, che vide forse una sistemazione veramente nuova del territorio, certamente con bonifiche, sistemazione della rete idrica, strutturazione delle comunicazioni, impostate su percorsi di valle al posto dei percorsi d'altura. Solo una serie di interventi di questo peso, che sappiamo possibili, se non sicuri, proprio in età cesariana e soprattutto augustea, può giustificare una modifica così profonda del paesaggio rurale come lo spostamento degli insediamenti, avvenuta probabilmente in modo spontaneo, provocando come fenomeno secondario l'abbandono delle vecchie aree funerarie a favore di nuove, come abbiamo constatato.

⁶⁴ Ringrazio l'amico G.P. Brogiolo per avermi autorizzato a studiare i materiali prima della loro pubblicazione. Cfr. ora i contributi in «Memorie della Val Tenesi», II, 1972.

⁶⁵ Vds. per la documentazione numismatica E. MAINETTI GAMBERA, in «Memorie della Val Tenesi», II, 1972, p. 53 ss.

LE FALERE DI MANERBIO (PROVINCIA DI BRESCIA)

Il gruppo di oggetti in argento rinvenuti nel 1927 a Manerbio sul Mella, in condizioni sfortunatamente sconosciute, fu considerato, dopo che Carlo Albizzati¹ riconobbe la loro origine celtica, come una delle testimonianze più evidenti, e pertanto citate più frequentemente, della presenza celtica nell'Italia del Nord. Questi ornamenti di bardatura, come notò quasi immediatamente Paul Jacobsthal², sembravano costituire l'illustrazione perfetta del racconto storico sull'importanza degli oggetti d'argento nel bottino del trionfo sui Boi nel 191 a.C. Questa osservazione resta ancora la ragione, più o meno apertamente confessata, della datazione dell'insieme considerato nel quadro del III sec. o dell'inizio del II a.C., ritenuta valida stranamente anche dagli autori che considerano il rinvenimento come una importazione. Sia che si voglia ammettere un'origine cisalpina o una transalpina, le guarnizioni di Manerbio costituirebbero, con una simile datazione, un caso praticamente impossibile da inserire in modo organico nell'evoluzione dello stile di La Tène.

Sembra dunque non inutile riconsiderare, in occasione del presente incontro, i diversi elementi che permettono di affrontare le questioni indissolubili della datazione e dell'origine di questo insieme notevole la cui pubblicazione esaustiva resta uno dei desiderata della archeologia celtica.

Il rinvenimento di Manerbio, che probabilmente non rappresenta

¹ C. ALBIZZATI, *Lavori di toreutica celtica dalle regioni dei Cenomani Cisalpini*, «Historia», VII, 1933, pp. 570-576.

² Richiamato dapprima in una nota del suo articolo sulle guarnizioni di Comacchio («Praehistorische Zeitschrift» XXV, 1934, p. 104, nota 57), il problema fu oggetto di un articolo indipendente («American Journal of Archaeology» 47, 1943, pp. 306-312).

il corredo di una sepoltura³, comprende nel suo stato attuale che sembra corrispondere a quello originale, almeno per ciò che riguarda i pezzi principali, gli oggetti seguenti⁴: 2 grandi falere (fig. 1; diametro medio 190 mm.), 12 piccole (fig. 2-4; diametro da 99 a 110 mm.), i frammenti di 4 guarnizioni longitudinali (fig. 5, 6, 13; lunghezza ricostruita 125 mm.) e tre piccole catenelle tripartite, di cui due identiche (fig. 16/1-2). Ad eccezione di quest'ultime, tutti gli oggetti furono fabbricati a sbalzo come testimoniano le tracce sul lato posteriore (fig. 7), mentre il lato anteriore è stato sottoposto ad una lucidatura rudimentale (fig. 8). Non si è fatto uso del tornio, come è provato dalla irregolarità delle falere e dall'assenza di tracce corrispondenti. Solamente le due falere grandi presentano una decorazione sull'ombelico centrale, costituita da un triskele che gira verso destra. La decorazione del registro esterno è la medesima per tutte le falere: teste umane di forma ovoide, con occhi a mandorla dalle ciglia indicate da un contorno a perline, la capigliatura pettinata a ventaglio all'indietro, i baffi ricadenti così da coprire il labbro superiore e il mento leggermente prominente (fig. 9). Le teste furono ottenute anch'esse a sbalzo, probabilmente utilizzando più punzoni parziali e una finitura alla punta (fig. 10). Si possono rilevare alcune riprese che hanno dato luogo a sovrimpressioni (fig. 11). Il numero delle teste disposte sulla circonferenza varia in un modo che sembra completamente casuale, e senza alcun rapporto con le variazioni di diametro delle falere.

L'elemento di differenziazione più importante, poiché corrisponde ad una necessità funzionale, è il numero e la disposizione dei chio-

³ La presenza di due bardature indicherebbe in effetti una sepoltura a carro, praticamente incompatibile con la datazione e l'origine proposta qui.

⁴ Le indicazioni sul numero delle falere che si possono rilevare nella bibliografia sono molto differenti: C. ALBIZZATI (*op. cit.*) indica 2 grandi falere e 13 piccole, cifra ripetuta da P. JACOBSTHAL (*Early Celtic Art*, Oxford 1944, n. 84, p. 174); il catalogo della Mostra Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale - Bologna 1964 (n. 63, t. II, p. 52) indica 3 falere grandi e 8 piccole; J.V.S. MEGAW (*Art of the European Iron Age*, Bath 1970, p. 130, nn. 204-206) giunge poi alla cifra, ripresa nel catalogo della mostra d'Edimburgo (*Early Celtic Art*, Edinburgh 1970, p. 11, nn. 45-46), di 3 falere grandi e 14 piccole; l'ultima nel tempo delle opere dedicate alle falere celtiche (W. KIMMIG in 51-52. *Bericht der Römisch-Germanischen Kommission* 1970-1971, p. 154) riporta un totale di 15 falere, corrispondenti alle indicazioni iniziali dell'Albizzati.

La citazione poi della presenza di un torques in bronzo nello stesso contesto delle falere (J.V.S. MEGAW, *op. cit.*, p. 130; *Early Celtic Art* - Edinburgh, p. 11) è soltanto il risultato di una cattiva interpretazione del testo di P. JACOBSTHAL (*op. cit.*, p. 174), che parla dell'esistenza di un torques in bronzo proveniente dal medesimo luogo.

dini che fissavano ciascuna falera (fig. 12) al suo supporto. Le due falere grandi (A, fig. 1) hanno cinque chiodini disposti ai vertici di un esagono regolare iscritto al loro interno. Tra le falere più piccole, quattro (B, fig. 2) presentano soltanto due chiodini disposti sul diametro, altre quattro (C, fig. 3) presentano quattro chiodini disposti a croce, le ultime quattro (D, fig. 4), poi, hanno tre chiodini disposti in modo da formare due paia di falere simmetriche.

Queste costatazioni permettono di distinguere due serie identiche corrispondenti a due bardature e d'affermare l'esistenza di una disposizione differenziata per ciascuna falera e determinata dal suo dispositivo di fissazione. La funzione delle catenelle, di cui una era ancora fissata, al momento del ritrovamento su una delle falere a due chiodini, resta per il momento senza spiegazione. In generale, la maggior parte delle falere ricopre le armature in ferro o in bronzo assicurando l'incrocio delle corregge, ma alcune possono forse aver avuto funzione soltanto decorativa.

Quanto alle quattro guarnizioni di forma arcuata e nettamente asimmetriche (fig. 13), la loro decorazione, eseguita anch'essa a sbalzo, è formata da una testa di ariete molto stilizzata, dalle corna sormontate da due V sovrapposti e da una testa d'uomo dai baffi ricadenti, con torques a bottoni e una pettinatura o copricapo svasata, il tutto compreso tra due esse disposte a lira (fig. 5-6). Questa guarnizione era fissata da un chiodino a ciascuna estremità, su un supporto dello stesso spessore (2 mm.) di quello delle falere. Lo stato frammentario di questi oggetti non permette di distinguere se essi costituivano due paia simmetriche o avevano tutti forma identica. La loro appartenenza alla serie della bardatura sembra incontestabile, ma la loro esatta funzione per il momento è impossibile determinarla.

Il sito di Manerbio non fornisce per se stesso alcuna indicazione utile per l'interpretazione del ritrovamento. È, in effetti, impossibile ricollegarlo alle sepolture celtiche che qui diedero, nel secolo scorso, un corredo in bronzo⁵ (fig. 14) i cui elementi più caratteristici

⁵ Brescia - Museo Romano: torques a tamponi fusi sopra l'anello MR 108 (fig. 14/4), paio d'anelli da caviglia a tamponi MR 1667-8 (fig. 14/3); P. RIZZINI, *Illustrazione dei Civici Musei di Brescia - Catalogo dei bronzi etruschi, greci e romani*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia», 1910, pp. 273-359, nn. 135-136), un paio di bracciali aperti fatti con un anello a sezione piatta con decorazione incisa MR 1665-6 (fig. 14/1; P. RIZZINI, *op. cit.*, nn. 133-134) e una fibula tarda di tipo Certosa MR 1669 (fig. 14/2; P. RIZZINI, *op. cit.*, n. 138).

L'indicazione di P. JACOBSTHAL, ...like the Gordian knot of a twisted bronze torc from Manerbio in Brescia... (*op. cit.*, p. 124) sembra essere dovuto a un malinteso.

La località di Manerbio ha restituito inoltre recentemente un importantissimo te-

(torques e anelli da caviglia) si inquadrano al più tardi nella seconda metà del IV secolo a.C., quindi in un periodo incompatibile con lo stile dei nostri oggetti. È ugualmente impossibile raffrontare le nostre falere con quelle in bronzo, decorate a maschere, probabilmente di origine renana, trovate nella sepoltura a carro di Hořovičky in Boemia, e datate alla fine del V secolo a.C.⁶. Qualsiasi conclusione su una filiazione eventuale⁷ tra questi due casi che hanno in comune soltanto l'analogo impiego di un motivo apotropaico molto diffuso, sarebbe per lo meno abusiva in considerazione della differenza cronologica risultante dall'analisi tipologica e stilistica.

Le teste che costituiscono la decorazione principale delle falere di Manerbio non trovano infatti alcuna analogia nella prima fase dell'arte di La Tène, ma trovano al contrario una importante serie di confronti con oggetti della fase finale provenienti dalle più diverse regioni. L'analogia più notevole è data da una moneta d'argento attribuibile, sembra, ai Taurisci («Gesichtstyp») e che rappresenta uno dei rarissimi casi di monete celtiche che portano l'effigie di un volto rappresentato frontalmente (fig. 15/2)⁸. La testa appare inquadrata da volute a steli multipli rievocanti le esse che fiancheggiano la testa raffigurata sulla guarnizione longitudinale.

L'attribuzione di questa moneta di tipo tardo al pieno primo secolo a.C. sembra non possa essere messa in discussione. Questa ana-

soro di monete padane in argento: cfr. O. CORNAGGIA CASTIGLIONI, *Il ripostiglio di Manerbio e il problema delle monetazioni padane con iscrizione in alfabeto Leponzio*, in «Cisalpinia» I, Milano 1959, pp. 149-168.

⁶ Cfr. J. FILIP, *Keltové ve Střední Evropě*, Praha 1956, tav. VI, e V. KRUTA, *Le Premier style laiénien en Bohême*, in «Celtic Art in Ancient Europe», London 1975. ID., *L'art celtique en Bohême. Les parures métalliques du V^e au II^e siècle avant notre ère*, Paris, 1975.

⁷ Cfr. P. JACOBSTHAL a proposito di Manerbio: ...their decoration with ring of masks is a clear sign of connection with earlier models (*op. cit.*, p. 121). L'ipotesi di una tradizione celtica delle falere decorate a teste, basata audacemente su quattro rinvenimenti in regioni differenti e lontane e scaglionati cronologicamente nello spazio quasi di un millennio (dal V sec. a.C. al V sec. d.C.: rinvenimenti di Hořovičky, Manerbio, Augst e Szilágy-Somlőy) fu avanzata da W. DEONNA (*Phalères celtiques et gallo-romaines avec décor de têtes humaines*, «Revue archéologique», 6^e série, tome XXXV, 1950, pp. 35-57, 147-181).

⁸ H. DE LA TOUR, *Atlas de monnaies gauloises*, Paris 1892, nn. 9924-9930; K. PINK, *Die Münzprägung der Ostkelten und ihrer Nachbarn*, Diss. Pannonicae ser. II, fasc. 15, Budapest 1939, p. 113, tav. XXVII, n. 559; ID., *Einführung in die keltische Münzkunde*, Archeologia austriaca, Beiheft 4, Wien 1960², p. 43, fig. 111a; M. SZABÓ, *Sur les traces des Celtes en Hongrie*, Budapest 1971, tav. 1, 67-68; J.V.S. MEGAW, *op. cit.*, p. 130, no. 204.

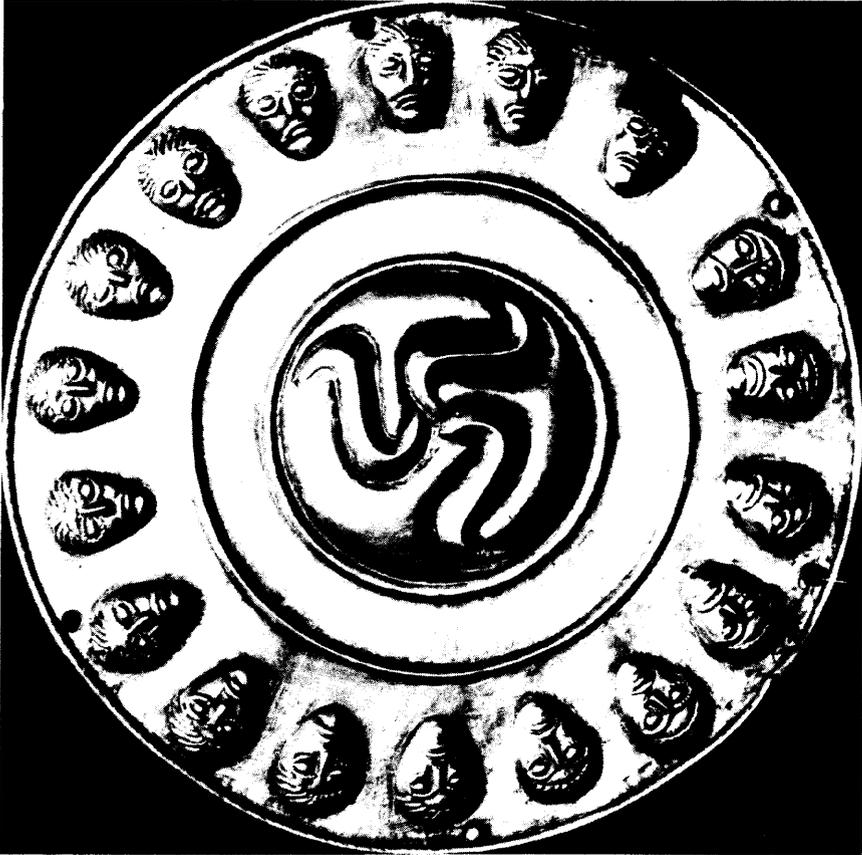


Fig. 1: Manerbio, falera grande MR 114 (\varnothing 189 mm); Brescia, Museo Romano.

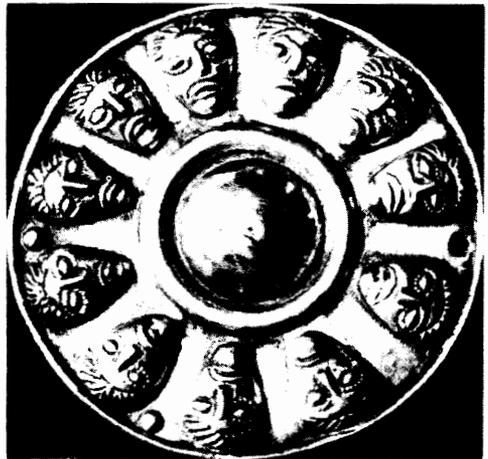


Fig. 2: Manerbio, falera piccola a 2 chiodini MR 117 (\varnothing 110 mm); Brescia, Museo Romano.
Fig. 3: Manerbio, falera piccola a 4 chiodini MR 118 (\varnothing 99 mm); Brescia, Museo Romano.
Fig. 4: Manerbio, falera piccola a 3 chiodini MR 115 (\varnothing 101 mm); Brescia, Museo Romano.

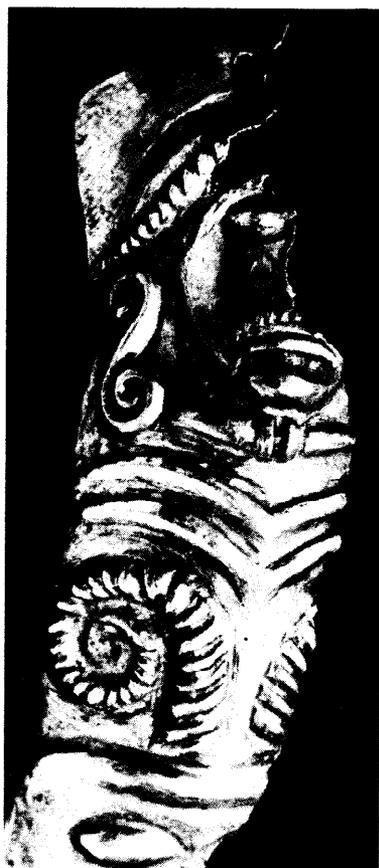
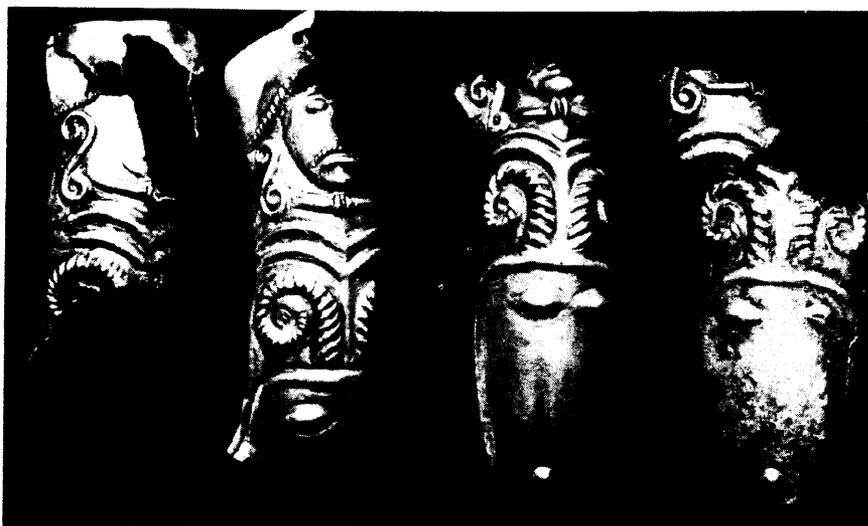


Fig. 5: Manerbio, frammenti delle guarnizioni longitudinali MR 125-128; Brescia, Museo Romano.

Fig. 6: Manerbio, particolare di una delle guarnizioni longitudinali.

Fig. 11: Manerbio, particolare di una delle teste con la ripresa del punzone della capigliatura.



Fig. 7: Manerbio, tracce di lavorazione a sbalzo sul lato posteriore di una delle falere grande (particolare).

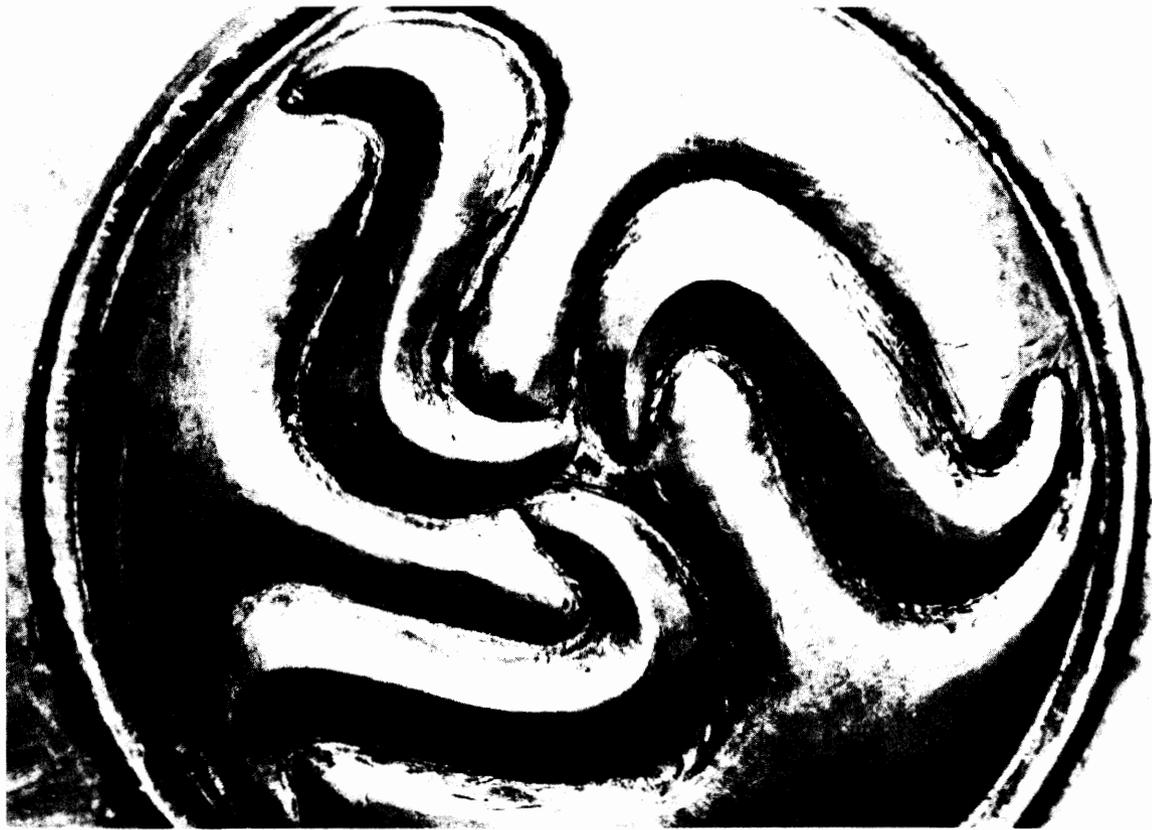


Fig. 8: Manerbio, lato anteriore di una delle falere grande con tracce di lucidatura (particolare).



Fig. 9: Manerbio, particolare delle teste (lato anteriore).

Fig. 10: Manerbio, particolare delle teste (lato posteriore).

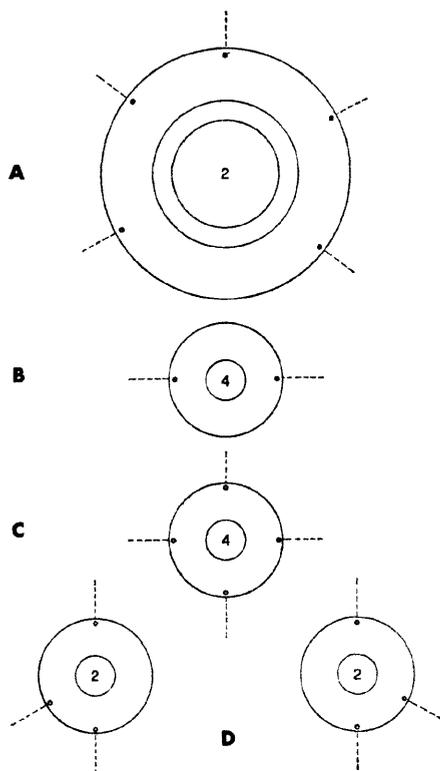


Fig. 12: Manerbio, schema dei tipi di falere secondo il numero e la distribuzione dei chiodini.

logia sarebbe naturalmente un argomento un poco debole se le sue indicazioni cronologiche e geografiche non fossero confermate da una serie ulteriore di indicazioni. Anche le catenelle, a loro volta, elemento certo il più modesto del ritrovamento, trovano analogie più o meno dirette sugli oppida celtici di Stradonice in Boemia, Staré Hradisko in Moravia e Velem-Szentvid sulla frontiera austro-ungherese⁹, centro presunto del tipo di monetazione menzionato precedentemente

⁹ Stradonice: cfr. L. PÍČ, *Starožitnosti země české 112. Hradiště u Stradonic jako historické Marobudum*, Praha 1903, tav. XXI/14,25, XXV/8; Staré Hradisko: J. MEDUNA, *Staré Hradisko, Fontes Archaeologiae Moraviae*, t. II, Brno 1961, tav. 2/6-7; Velem-Szentvid: K. v. MISKE, *Die prähistorische Ansiedlung Velem-St. Vid*, Wien 1908, pl. XLV.

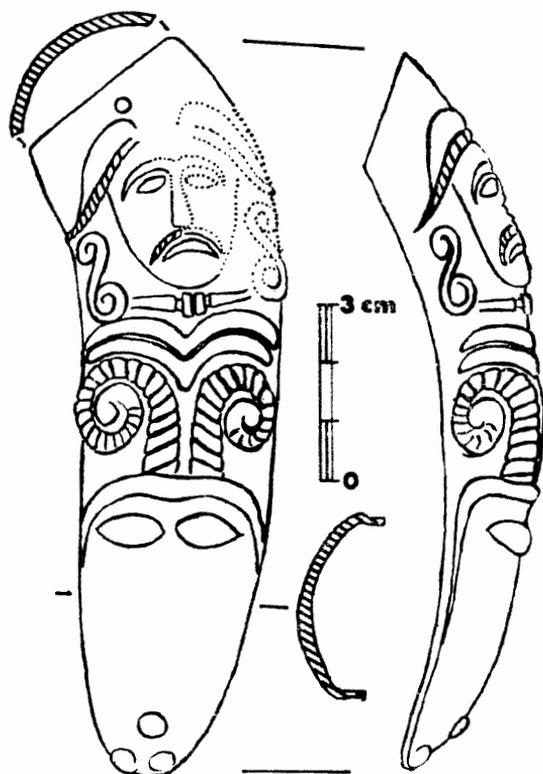


Fig. 13: Manerbio, ricostruzione di una delle guarnizioni longitudinali.

(fig. 16). Il materiale di La Tène proveniente da questi oppida è, a parte forse qualche oggetto isolato, difficilmente anteriore al pieno primo secolo a.C. Constatiamo inoltre che le falere in lamina d'argento, che presentano i chiodi di fissazione distribuiti sulla circonferenza nello stesso modo delle falere di Manerbio, sono state rinvenute, per questo periodo, in una serie di località della zona traco-pontica. Un raffronto particolarmente interessante lo troviamo in ambiente tracico. Il rinvenimento di Galiče (Bulgaria attuale)¹⁰ comprende quattor-

¹⁰ Cfr. N. FETICH, *Archäologische Beiträge zur Geschichte des sarmatisch-dakischen Beziehungen*, in «Acta Arch. Hung.» III, 1953, p. 135, fig. 5 e p. 133, fig. 3, pp. 142-144 (falere di Balaklija). Importanti considerazioni sul problema delle falere in argento dell'Europa Sud-orientale si trovano nell'articolo di D. POPESCU, *Le trésor dace de Sinerăeni*, in «Dacia», nuova serie II, 1958, pp. 157-206.

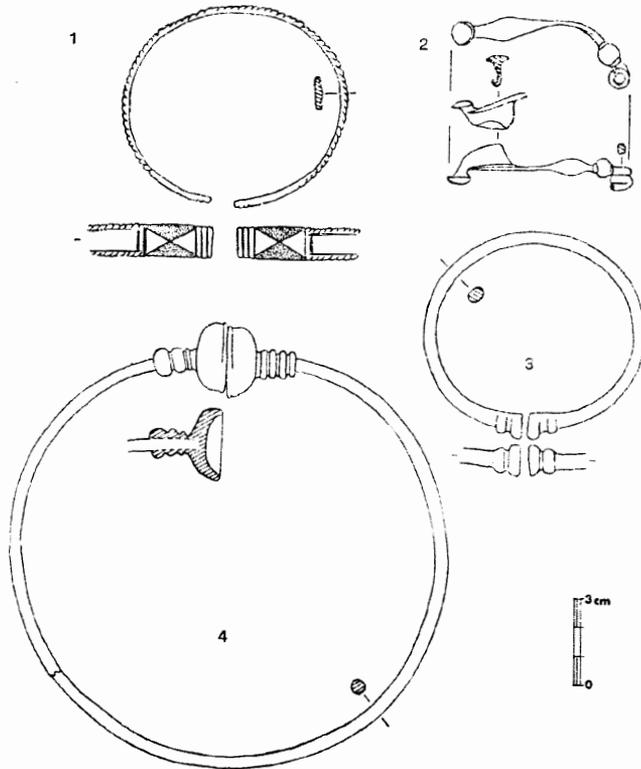


Fig. 14: Manerbio, corredo in bronzo da sepolture celtiche; Brescia, Museo Romano.

dici falere d'argento formanti due serie di bardature simili a quelle di Manerbio (due falere grandi e dodici più piccole con numero di chiodini e disposizione varie).

L'uso di falere del tipo di quelle in esame, da parte di cavalieri celtici della zona orientale è perfettamente documentato nella scena di processione del calderone di Gundestrup¹¹, dove possiamo distin-

¹¹ Per quanto concerne l'origine e la datazione del calderone di Gundestrup, cfr. gli ultimi lavori: K. HOREDT, *Zur Herkunft und Datierung des Kessels von Gundestrup*, in «Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz», 14. Jahrgang 1967 (fabbrica scordisca del II sec. a.C.; bottino inviato o riportato in Danimarca dai Cimbri), e in particolare T.G.E. POWELL, *From Urartu to Gundestrup: the agency of Thracian metal-work*, in «The European Community in Later Prehistory. Studies in honour of C.F.C. Hawkes», London 1971, pp. 183-210 (fabbrica scordisca o boia; non anteriore alla fine del III secolo, ma precede le influenze romane).



Fig. 15: 1 - rovescio di una moneta d'argento dei Boi al nome di Biatic (secondo Ondrouch).
 2 - dritto di una moneta celtica d'argento (Taurisci?): «Gesichtstyp» (secondo Szabó).
 3 - dritto di una moneta d'argento dei Boi al nome di Maccivs (secondo Ondrouch).

guerle sulle bardature dei cavalli (fig. 17). La falera che ricopre la giuntura delle corregge sull'anca del cavallo indica probabilmente la posizione di due paia di falere a tre chiodini. Queste falere sull'anca dovevano essere comuni tra i Celti orientali poiché le ritroviamo su un cavallo al galoppo con cavaliere fornito di sperone e brandente la spada, raffigurato sul rovescio di una moneta dei Boi, in argento, con il nome di Biatic¹², attribuibile alla prima metà del Primo secolo a.C. (fig. 15/1).

Il calderone di Gundestrup può anche dare, forse, la spiegazione della presenza un poco insolita della testa di ariete sulle guarnizioni longitudinali. Un serpente a testa di ariete, schematizzato in una maniera assai simile alla nostra raffigurazione, sembra guidare la sfilata militare menzionata sopra¹³. Questo stesso animale fantastico rappresenta, inoltre, su un'altra placca l'attributo impugnato dal dio dalle corna di cervo, identificato generalmente con Cernunnos (fig. 18)¹⁴. La moda di questo simbolo divino presso i Celti orientali è conferma-

¹² Cfr. V. ONDROUCH, *Keltské mince typu Biatic*, Bratislava 1958, tav. 2/1, 17/1.

¹³ Cfr. O. KLINDT-JENSEN, *Gundestrupkedelen*, Kobenhavn 1961, fig. 10.

¹⁴ Cfr. O. KLINDT-JENSEN, *op. cit.*, fig. 5. Anch'esso è presente tra gli animali che circondano l'immagine del dio identificato con Taranis (*ibid.*, fig. 8 e frontespizio).

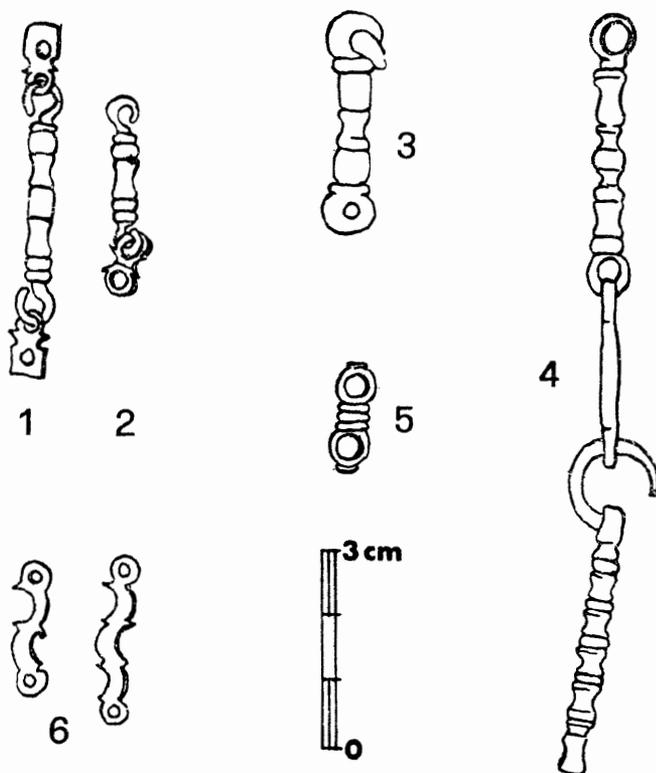


Fig. 16: Catenelle di Manerbio (1-2), Stradonice in Boemia (3-5; secondo Píř) e Staré Hradisko di Moravia (6; secondo Meduna).

ta dalla sua presenza sul dritto di una curiosa moneta dei Boi, in argento, coniata con il nome di Maccivs (fig. 15/3)¹⁵.

Quanto al triskele, è il motivo che troviamo associato più frequentemente al cavallo proprio sulle monete dei celti orientali¹⁶.

Una prova supplementare della provenienza delle falere potrebbe essere fornita da un'analisi spettrografica del metallo e dal suo confronto con quelle di già effettuate sulle monete d'argento dei Celti

¹⁵ Cfr. V. ONDROUCH, *op. cit.*, tav. 3 (nn. 260-262).

¹⁶ Cfr. per esempio: K. PINK, *Die Münzprägung der Ostkelten...*, nn. 434-439, e M. SZABÓ, *op. cit.*, tav. 64, 65.

orientali. È infatti probabile che queste ultime siano state utilizzate come materia prima per la fabbricazione delle falere, poiché i pesi di sette esemplari completi (ad esclusione dei chiodini), coincidono praticamente, con dei multipli del peso medio delle tetradramme tipo Biatec e similari¹⁷. Cinque di queste falere corrispondono al peso di tre tetradramme (54,7 - 59,3 g), una al peso di quattro tetradramme (71,8 g.) ed una delle falere grandi, infine, al peso di dieci tetradramme (167,6 g.).

Riagganciati dunque agli ultimi decenni gloriosi dell'ambiente celtico della conca dei Carpazi, gli oggetti di Manerbio trovano una giustificazione per tutte quelle particolarità che ne fanno un caso completamente isolato in ambiente cisalpino. Sembra dunque perfettamente giustificato vedere in queste due serie di bardature per cavallo da sella, il prodotto di un'officina celtica del limite occidentale della conca carpatica, probabilmente boia o taurisca, e databile alla prima metà del primo secolo a.C. Tentare di determinare quale avvenimento abbia potuto farli giungere nella regione bresciana sarebbe vano; constatiamo semplicemente che con essi possediamo un documento archeologico di un valore eccezionale che sembra confermare i numerosi rapporti, testimoniati dalle fonti storiche¹⁸, tra la Cisalpina, il Norico e la Pannonia, nel corso del periodo movimentato che va dall'invasione dei Cimbri alla fine dell'egemonia celtica nella conca carpatica, marcato da una parte dalla disfatta dei Boi per opera di Burebista, e dall'altra, dall'occupazione romana.

¹⁷ Questo peso sembra aggirarsi intorno ai 16,5-16,6 gr. (tesori di Bratislava 1923 e 1942, che raggruppano più di 300 monete), ma con una dispersione molto forte dei pesi singoli attorno a quella media (la differenza rispetto alla media è per i casi limite superiore a 1 gr.): cfr. V. ONDROUCH, *op. cit.*, p. 76 ss.

¹⁸ Senza volerci addentrare in una discussione su questo punto delicato, segnaliamo soltanto che il legame, che viene immediatamente alla mente, di questo rinvenimento con l'invasione dei Cimbri, non è così probabile se consideriamo che tutte le analogie datate con certezza sembrano inquadrarsi piuttosto nel I sec. a.C. Non mancano poi avvenimenti storici che corrispondono di più alla nostra datazione. Così, ancora nel 48 a.C., trecento cavalieri ...ab rege norico... combattono al fianco di Cesare (Bell. civ. I, 18, 5).

* Desidero esprimere i miei più vivi ringraziamenti al direttore dei Musei di Brescia Prof. Panazza che mi ha gentilmente invitato a studiare questi oggetti e al Dott. Arslan per la amichevole collaborazione.

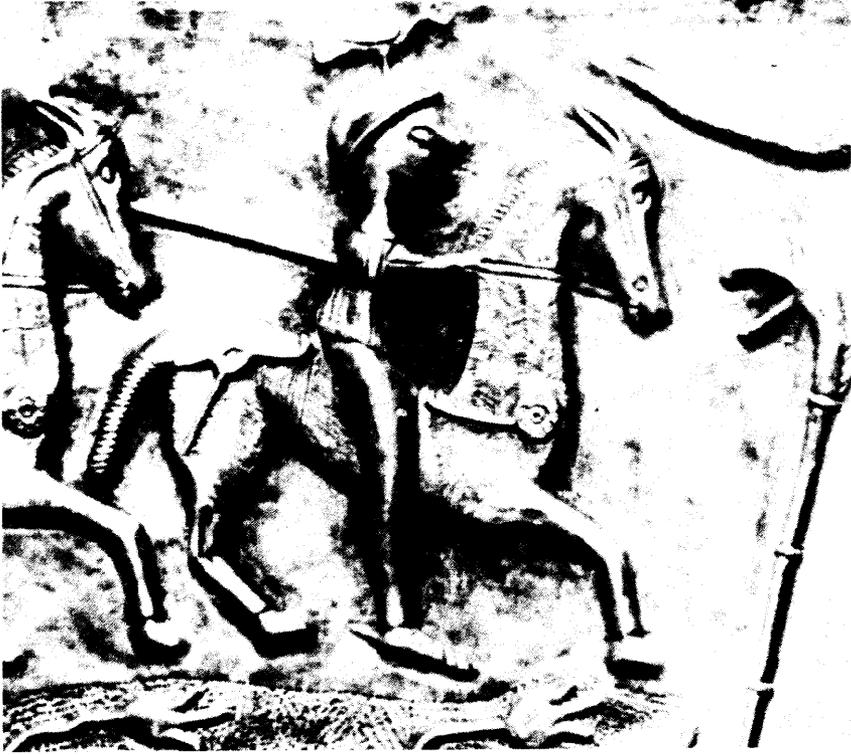


Fig. 17: Calderone di Gundestrup (Danimarca), particolare della sfilata militare.



Fig. 18: Calderone di Gundestrup (Danimarca), particolare del dio Cernunnos col serpente a testa di ariete nella mano sinistra.

IL CAPITOLIUM E LA DECORAZIONE ARCHITETTONICA ROMANA DI BRESCIA*

* La ricerca complessiva, recentemente avviata, è alle battute iniziali. Indispensabile premessa allo studio è la completa schedatura con documentazione grafica e fotografica del materiale, mentre qui si presentano soltanto alcuni fra i molti esemplari significativi. Il Capitolium è in pratica scientificamente inedito, malgrado l'opera fondamentale di G. LABUS e R. VANTINI, *Museo Bresciano illustrato* I, Brescia 1838, ammirevole per i suoi tempi anche per la ricchezza dei disegni. Inediti sono lo scavo e l'opera di restauro degli anni 1937-43. Le uniche brevi notizie sono: G. DE ANGELIS D'OSSAT in *Palladio*, I, 1937, p. 143; C. BALLERIO in *Palladio*, 2, 1938, pp. 187-190; R. HORN in *AA*, 52, 1937, p. 356; 53, 1938, p. 625; F. LECHI, *I recenti scavi nella zona del Tempio Capitolino di Brescia*, in *Atti V Congr. Naz. Studi Romani* (1938) II, Roma 1940, pp. 134-142; *Id.*, *Brixia*, in *Lombardia romana*, Milano 1938, pp. 257-312; N. DEGRASSI in *Bull. Museo dell'Impero rom.*, XI, 1940 = (*BullCom* 68, 1940), pp. 109-111; e *Fasti Archaeologici*, I, 1946, n. 1948. Breve ma precisa la relazione dei restauri 1948-49 comprendenti la riapertura della porta della cella di sinistra, la ricomposizione del fregio della sua trabeazione e la sistemazione della cella stessa (operazione poi estesa alle altre celle): N. DEGRASSI, *Restauri e sistemazioni museografiche del Capitolium di Brescia*, in *BdA*, 36, 1951, pp. 47-50; M. MIRABELLA ROBERTI, *Il civico Museo romano di Brescia*, Brescia 1971.

Sul complesso urbanistico: C. BALLERIO, *L'assieme urbanistico del centro di Brescia romana*, in *Atti III Convegno Naz. Storia d. Architettura*, 1938, Roma 1940, pp. 291-296; M. MIRABELLA ROBERTI, *Archeologia ed arte di Brescia romana*, in *Storia di Brescia*, I, Brescia 1963, pp. 232-316, dove si tratta anche del santuario repubblicano sul quale in particolare: *Id.*, *Il Capitolium repubblicano di Brescia*, in *Atti VII Congr. Int. di Arch. Cl.*, II, Roma 1961, pp. 347-373; E. ARSLAN, *Considerazioni sulla strutturazione urbanistica di Brescia romana*, in *Latomus*, 27, 1968, pp. 761-785; G.A. MANSUELLI, *Urbanistica e Architettura della Cisalpina romana fino al III sec. e.n.*, (*Latomus*, 111) Bruxelles 1971, specie p. 130 ss. Nel generale rinnovamento di studi sull'urbanistica antica l'interesse degli studiosi si è rivolto all'impianto urbanistico, alla distribuzione dei quartieri di Brescia romana e alla posizione del Capitolium e dei suoi effetti scenografici; si veda anche G.A. MANSUELLI, *Architettura e città*, Bologna 1970 e gli *Atti del Convegno Int. sulla città antica in Italia*, Milano 1971. Le nuove scoperte di abitazioni allargano il quadro delineato da G. PANAZZA, *Appunti su Brescia romana*, in *Cisalpina* I (Atti del Convegno sulla attività archeologica nell'Italia settentrionale) Milano 1959, pp. 116-146 e *Id.*, *I civici Musei e la Pinacoteca di Brescia*, Bergamo 1948.

Sulle strutture del Capitolium e sul complesso Capitolium-Foro: M.E. BLAKE, *Ancient Roman Construction in Italy from Tiberius through the Flavians*, Washington 1959, p. 144. Sulla decorazione architettonica: H. KÄHLER, in *JdI*, 50, 1935, p. 186 con un fr. di capitello, p. 187, fig. 48; fondamentale P.H. v. BLANCKENHAGEN, *Flavische Architekturst. u. ihre Dekoration, untersucht am Nervaforum*, Berlin 1940, pp. 57-60; da ultimo: H. GABELMANN, *Altäre im Kapitol von Brescia*, in *RM*, 76, 1969, pp. 219-238.

Questa comunicazione vuole essere una semplice proposta di ricerca che si inquadra in un programma del CNR per lo studio della decorazione architettonica iniziato in Emilia a fianco di ricerche condotte dalla scuola di Mansuelli e da noi a Parma e continuata con un gruppo di studio dell'Università di Milano e della Soprintendenza alle Antichità della Liguria. Le ricerche sulla decorazione architettonica delle città dell'Italia settentrionale, permettendo la ricognizione di materiale sconosciuto, vengono a costituire tanti risultati parziali, attraverso i quali si intravede la formazione di un primo quadro storico ed economico con l'accertamento della presenza di lapicidi non solo sporadica (come nel caso di interventi imperatorii che in alcuni casi possono aver portato maestranze dal centro) ma continua nel tempo.

Si pone quindi il problema degli influssi esterni adattati ad un gusto e ad una tradizione locale; del formarsi dello stile e, nella continuità edilizia non soltanto indagata attraverso l'esame delle strutture, dei committenti e del loro livello economico e culturale. Fra tutti i fenomeni di produzione artistica, quello architettonico è il più strettamente dipendente da un potere economico e politico.

L'interesse per Brescia romana è polarizzato dal Capitolium flavio, così che si può dire che Brescia è vista in una luce prevalentemente flavia, e il fatto è giustificato dall'importanza del monumento pubblico e dal momento storico. Ma le testimonianze — anche nel campo della decorazione architettonica — che offre il centro appaiono ad un esame più ricche e feconde di interessi.

Il santuario tardo repubblicano ha conservato assai poco della decorazione architettonica, ma i frammenti rimasti palesano una realizzazione artistica ad alto livello legata ad ambiente centro italico¹. Gli elementi architettonici e decorativi conservati rivelano punti di contatto con il Tempio Rotondo di Tivoli²: i tre frammenti del fregio; le tre

¹ Fatto evidenziato da Mirabella Roberti nella relazione preliminare di scavo dell'edificio, M. MIRABELLA ROBERTI, *Il Capitolium repubblicano di Brescia*, cit., pp. 347-373. Oltre ad analogie stilistiche e decorative il Mirabella ne rileva anche dal punto di vista dell'impianto: la sistemazione a terrazze dell'area suggerisce le soluzioni scenografiche dei santuari laziali tardo repubblicani, MIRABELLA, *art. cit.*, p. 350.

² MIRABELLA, *art. cit.*, p. 363. Per il Tempio Rotondo di Tivoli la miglior documentazione anche grafica è quella del Delbrueck: R. DELBRUECK, *Hell. Bauten in Latium*, II, Strassburg 1912, pp. 16-22, tavv. VIII, X-XIV, in particolare per basi, colonne, fregio e capitelli tavv. X e XIV. Cfr. anche CAIROLI F. GIULIANI, *Tibur I (Forma Italiae)*, Roma 1970, p. 139, fig. 132; T. KRAUS, *Das römische Weltreich*, Berlin 1967, p. 159, fig. 15 e M. HONROTH, *Stadtrömische Girlanden - Ein Versuch zur Entwicklungsgeschichte römischer Ornamentik*, Wien 1971, pp. 12, 71, n. 1, tavv. I, 2.

basi attiche senza plinto lavorate in un sol pezzo con l'ipotrachelio, in posto lungo il muro di fondo nell'ambulacro; le colonne ioniche desumibili dai resti di scanalature in stucco che le rivestivano; i frammenti di capitelli corinzio italici³. A questi pezzi si può inoltre aggiungere, per le sue caratteristiche, il capitellino ionico italico, recuperato nei magazzini, che anche per modulo, materiale e tecnica si adatta assai bene all'edificio⁴. Oltre alle evidenti analogie tipologiche e stilistiche con materiale coevo laziale i frammenti bresciani trovano confronti anche nell'Italia settentrionale con materiale — purtroppo sempre avulso da un complesso architettonico — riferibile genericamente alla prima metà del I sec. a.C. Il piccolo capitello ionico italico (fig. 2), salvo che per il dettaglio delle volute a corna di montone e non a canale convesso, così eseguite forse per ragioni tecniche, rientra per la struttura generale (echino ridotto al solo profilo di ovoli a sgusci allargati e impostato sopra un filare di astragali, fogliette protezionali a lobi arricciati lavorate a giorno, abaco pesante con ampio cavetto) nella serie di esemplari di Milano, Bologna, Feltre e Aquileia⁵. Si è già detto degli stretti legami tra il fregio di Brescia con protomi bovine, festoni rosette e patere (figg. 4-5) e quello della trabeazione del Tempio Rotondo di Tivoli (fig. 1) che si evidenzia da più dati sia figurativi che stilistici⁶. Nell'ambito dell'Italia settentrionale, un confronto si può trovare non nella grande architettura pubblica ma in quella funeraria. Nelle lastre frammentarie del Museo di Modena, pertinenti ad un monumento a dado sormontato da fregio dorico, inquadrabile nel corso della seconda metà del I sec. a.C.⁷, il motivo delle protomi bovine e dei festoni palesa analogie di

³ Ci si riferisce sempre alla relazione Mirabella: per il fregio p. 363, tav. 4, fig. 8; per le basi e le colonne pp. 351-352, fig. 5, tav. III, fig. 4; per i frammenti di capitelli corinzio italici p. 363.

⁴ MIRABELLA, *art. cit.*, p. 364.

⁵ G.G. BELLONI, *I capitelli romani di Milano*, Roma 1958, pp. 25-26, nn. 1-2; G. SUSINI, *Il lapidario greco e romano di Bologna*, Bologna 1960, n. 23; V. SCRINARI, *I capitelli romani di Aquileia*, Padova 1952, pp. 17-21, nn. 1-6.

⁶ Il fregio di Brescia è confrontabile anche con quello che orna il sepolcro di Bibulo a Roma, monumento pure di età sillana (DELBRUECK, *op. cit.*, p. 41, fig. 35), ma il rilievo è qui assai più sciatto, MIRABELLA, *art. cit.*, p. 363.

⁷ Si tratta delle lastre provenienti da Castelfranco Emilia, i cui rilievi sono meno naturalistici di quelli bresciani, soprattutto nel rendimento più manierato e disegnativo delle teste bovine. Mansuelli li ritiene un po' più recenti di quelli dell'Ara Pacis, cfr. G.A. MANSUELLI, *Les monuments commémoratifs romains de la vallée du Pô*, in *Mon Piot*, LII, 1963, p. 90, fig. 53; F. REBECCHI, *Nuovi frammenti architettonici romani di stile ellenistico-italico*, in *Atti e Mem. Dep. di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi*, S. X, VI, 1971, p. 13 dell'estratto.

gusto nell'iconografia e nel senso plastico, oltre che in dettagli tecnici quale la resa a tenue rilievo delle foglie lanceolate che accompagnano la ghirlanda. Sembra quindi interessante rilevare che il materiale architettonico tardo repubblicano di Brescia non si presenta isolato, ma si può collegare a quello di altri centri della pianura padana per affinità di schemi ed anche di tecnica di intaglio della pietra, che sembra derivare dalla tradizione della coroplastica, come già osservava la Scrinari a proposito di quello aquileiese⁸.

A dare un'idea della concezione architettonica che dominava il complesso monumentale suppliscono, nella scarsità di resti architettonici, la decorazione pittorica e gli stucchi con il sistema ad incrostazione con elementi di secondo stile⁹. Colpisce la varietà e la ricchezza di materiali impiegati nel pavimento e nelle zoccolature, la pietra rosa di Malcesine, i *segmenta* marmorei accanto ai mosaici a stuoia e ai fini tessellati bianchi e neri¹⁰. Poco risulta dalle strutture, un bel *reticulatum*¹¹, ma notevole è l'impianto sia dell'organismo complesso delle quattro celle che di tutta l'area sacra.

Ora se, come si è visto, i pochi frammenti di decorazione architettonica si inseriscono nel panorama dell'ornamentazione coeva della Cisalpina senza presentare caratteri eccezionali, per quel che riguarda la decorazione parietale, la complessità delle pitture, il loro livello tecnico, il preciso adeguarsi a modelli di Roma e Pompei suggeriscono, più che una influenza centro italiana, una diretta informazione dal centro, o addirittura, come propone il Mirabella, l'ipotesi

⁸ V. SCRINARI, *Introduzione allo Studio della Scultura Aquileiese*, in *Cisalpinia I*, cit., p. 330.

⁹ Per la descrizione degli affreschi, la ricostruzione schematica dei loro motivi, confronti con le pitture della casa dei Grifi sul Palatino, della casa del Labirinto a Pompei ecc.: cfr. MIRABELLA, *art. cit.*, pp. 355-362.

¹⁰ MIRABELLA, *art. cit.*, pp. 351, 362-363. Per il pavimento «in brecciato di bianco, di nero, rosso e verde» dei podi e delle banchine, oltre ai confronti portati dal Mirabella, si possono ricordare un frammento dall'atrio della domus sotto il caseggiato del vicolo di Dionisio ad Ostia, datato dal Becatti alla prima metà del I sec. a.C., e due dalla villa dei Misteri, cfr. *Scavi di Ostia*, IV: G. BECATTI, *Mosaici e pavimenti marmorei*, Roma 1961, p. 192, n. 394, tav. VIII; M.E. BLAKE, *The Pavements of the Roman Buildings of the Republic and Early Empire*, MAAR, VIII, 1930, tav. 11, 1, 4 (in particolare 4). Per il *signinum* cfr. *Mosaici antichi in Italia, Reg. I*: M.L. MORRICONE MATINI, *Roma: Reg. X. Palatium*, Roma 1970, pp. 14-15, tav. 1, 5 (*signinum* del vano A della casa repubblicana sotto il peristilio inferiore della domus augustana datato fine II - inizi I sec. a.C.).

¹¹ «in saldo *opus incertum*, quasi *reticulatum*», MIRABELLA, *art. cit.*, pp. 350, 372.

di artigiani venuti dal Lazio o dalla Campania¹². A livello delle conoscenze attuali, il problema delle maestranze itineranti si pone a partire dall'età augustea e specificamente per l'uso del marmo¹³.

Accettando l'ipotesi del Cagiano che l'erezione del Capitolium in una città sia determinata da un avvenimento storico o da un fatto politico di una certa importanza¹⁴, è significativo che la costruzione del santuario bresciano si collochi nel trentennio che vede l'estensione della cittadinanza romana e dello *ius Latii* alle colonie della Cisalpina dopo la guerra sociale del 90-88, la riorganizzazione e la pacificazione della regione ad opera di Silla, e la concessione della cittadinanza ai transpadani nel 49¹⁵.

La tradizione italica a Brescia perdura, come ad Aquileia, nel corso del I sec. a.C.: lo dimostra un capitello ionico italico di colonna, di incerta provenienza, conservato nel Museo (fig. 3), che si dimostra più recente dell'esemplare del santuario repubblicano per lo

¹² Di questa opinione è il Mirabella, MIRABELLA, *art. cit.*, p. 373; M. MIRABELLA ROBERTI, in *Storia di Brescia*, I, *cit.*, Brescia 1963, p. 253. In effetti in una zona così periferica, priva verosimilmente di una sua tradizione artistica solo un intervento diretto o di coloni provenienti da zone di più antiche tradizioni culturali, o di artigiani inviati direttamente a questo scopo può giustificare il livello qualitativo della decorazione parietale bresciana.

¹³ Sul problema cfr. D.E. STRONG, *Late Hadrianic Architectural Ornamente in Rome*, in BSR, 21, 1953, p. 129; Id., *Some Observation on early Roman Corinthian*, in JRS, 53, 1963, p. 81; W.D. HEILMEYER, *Korinthische Normalkapitelle. Studien zur Geschichte der römischen Architekturdécoration* (RM, XVI Erg.) Heidelberg 1970, pp. 33-48; P. PENSABENE, *Considerazioni sul trasporto di manufatti marmorei in età imperiale a Roma e in altri centri occidentali*, in *Dialoghi di Archeologia*, 2-3, VI, 1972, pp. 321-324.

¹⁴ M. CAGIANO DI AZEVEDO, *I Capitolia dell'impero romano*, in *MemPontAcc*, V, 1940, p. 64; per il Capitolium flavio pp. 34-35 e U. BIANCHI, *Disegno storico del culto capitolino nell'Italia romana e nelle provincie dell'Impero*, in *MemLinc*, S. VIII, II, 1949, specie p. 377 e ss.

¹⁵ Precisare ulteriormente almeno per ora la datazione di questo edificio è pressoché impossibile: i paralleli stilistici e i riscontri tipologici con i monumenti campani e laziali in una zona così diversa per formazione culturale e vicende storiche non possono avere che carattere indicativo: solo precisi dati di scavo con associazioni ceramiche, indispensabili per una cronologia meno approssimativa, potrebbero indurre a farne altro uso. Un saggio stratigrafico fra il livello imperiale e quello repubblicano è stato tentato sulla terrazza su cui sorge il podium del Capitolium ma, per ammissione dello stesso scavatore E. Arslan, il risultato è stato negativo causa il profondo rimaneggiamento del terreno, mentre pare siano stati raccolti molti dati per lo strato sottostante al santuario repubblicano; si veda l'accento di E. ARSLAN, *Strutturazione urbanistica di Brescia romana*, in *Atti del Convegno Int. sulla città antica in Italia 1970*, Atti Ce.S.D.I.R. III 1970-71, Milano 1971, p. 176.

schema irrigidito, anomalo, nella palmetta da ionico canonico, e per la tecnica fredda e imitativa.

Osserviamo di passaggio che il capitello appare come il più antico pezzo bresciano in botticino, mentre nei resti repubblicani del santuario si nota l'uso di due tipi diversi di pietra. Segnaliamo il dato in quanto può essere interessante per l'accertamento del periodo di apertura delle cave di botticino, che trova poi un impiego larghissimo, in quanto tutta la decorazione architettonica bresciana appare realizzata in questo materiale locale: fanno eccezione i pezzi del II secolo, ma in età severiana l'uso riprende.

Nel lungo spazio che intercorre tra il santuario repubblicano e il Capitolium flavio l'attività artistica monumentale non si arresta. Tutta la documentazione storica testimonia che Brescia, dopo il declassamento di Cremona, tra l'età triumvirale e la prima età augustea, è divenuta caposaldo di romanizzazione e la sua prosperità è attestata da varie produzioni e attività commerciali, dalla sua funzione di centro di reclutamento nelle aree montane e dall'attrazione esercitata su tali aree, anche come mercato delle popolazioni a lei attribuite. La popolazione locale nei primi secoli è composta di romani e italici dell'Italia centrale, elementi locali celti e cenomani e discendenti di liberti. Con Augusto, cui si deve una vasta pianificazione di opere stradali, Brescia diviene *colonia civica Augusta*, da Augusto è dotata di mura e di un acquedotto ultimato da Tiberio (iscrizione); in età augustea e giulio-claudia avviene la vera urbanizzazione di Brescia. In questo quadro storico che anche recentemente è stato illustrato da vari studiosi¹⁶, va considerata l'azione dell'ambiente politico-sociale locale e il suo atteggiamento verso l'amministrazione centrale, l'omaggio di monumenti onorari, cioè l'iniziativa dei committenti e l'attività delle maestranze operanti in Brescia. Del resto il livello della vita civile è testimoniato dalle abitazioni private messe in luce in questi anni.

Brescia offre una messe enorme di fonti epigrafiche (nella Cisalpina seconda solo ad Aquileia e più ricca di Milano e di Verona) le quali, a parte tutte le considerazioni storiche, politiche, sociali e religiose che se ne traggono, significano la presenza e l'attività continua di botteghe di lapidici che incidono le epigrafi e spesso le ornano. Ricordiamo le stele funerarie, gli eleganti esemplari di are, le basi e le dediche di statue e in particolare un esempio di epigrafe in impiego

¹⁶ M.A. LEVI in *Storia di Brescia*, I, cit., p. 188 ss.; P.L. TOZZI, *Storia padana antica*, Milano 1972, p. 101 ss.

architettonico: il grande epistilio composto di cinque pezzi, lungo complessivamente m. 5,82, recante l'iscrizione con il nome di Ottaviano, murato nel 1480 in Piazza Grande e proveniente da Erbusco¹⁷.

Non ci rimangono monumenti pubblici augustei, ma va ricordato il portichetto di pilastri alti e stretti in parte scanalati e sormontati da capitelli tuscanici, che si trova presso il Capitolium, e che pure si può considerare inedito, benché il Lugli avesse richiamato l'attenzione sulla singolarità di questo tipo di portico a pilastri raramente documentato in età tardo repubblicana e andato in disuso in età imperiale per la fragilità dei pilastri, sostituiti da colonne di pietra o di marmo. La datazione augustea del portico di Brescia proposta dal Lugli è convincente, ma l'edificio va studiato anche nei suoi rapporti con le costruzioni adiacenti¹⁸.

Le lastre decorate a festoni sostenuti da bucrani fra lesene (figg. 6-8), reimpiegate nella banchina del porto fluviale di via Mantova, appartenenti ad un monumento funerario di grandi dimensioni testimoniano di una iniziativa monumentale privata notevole e provano la vitalità delle botteghe di lapidici, attive a Brescia in questo periodo¹⁹. L'esame dei singoli elementi decorativi offre una datazione non oltre l'impero di Claudio. I capitellini a volute vegetali, raggruppabili in tre varianti, secondo i tipi di foglie e la loro associazione, mostrano tutti il medesimo schema semplificato, con le helices fogliacee legate sopra lo stelo del fiore dell'abaco. Sia questo motivo piuttosto raro, che la tipologia dei vari elementi vegetali (acanto di tipo tardo augusteo, acanto a lobi liberi, foglie allungate a lobi arrotondati e scalati) si incontrano in capitelli di Napoli e Pompei, collocabili, secondo il Ronczewski, nella prima metà del I sec. d.C.²⁰. I bucrani

¹⁷ *Storia di Brescia*, I, cit., p. 177 e tavola ivi inserita.

¹⁸ G. LUGLI, *Il portichetto a pilastri presso il Capitolium di Brescia*, in *Atti XIV Congr. Storia d. Architettura (Brescia, Mantova, Cremona)*, Roma 1972, p. 25 ss.

¹⁹ Le lastre furono rinvenute casualmente durante i lavori per la costruzione di un palazzo nella primavera del 1959. Nel reimpiego la parte scolpita era nascosta nel nucleo murario. Il Mirabella, che ne dà una rapida notizia nella *Storia di Brescia*, calcola che fossero pertinenti a un monumento a recinto quadrato di 5 metri di lato, alto 2 metri e 50 cm. ca., M. MIRABELLA ROBERTI, in *Storia di Brescia*, cit., I, pp. 279, 308, 309 e figg. Non sono stati trovati elementi di coronamento, ma solo alcuni conci della base con semplice profilo a modanature lisce, plinto, gola diritta, scozia.

²⁰ Per la tipologia delle foglie cfr. K. RONCZEWSKI, *Römische Kapitelle mit Pflanzlichen voluten*, in *AA*, 46, 1931, cc. 47, 68, nn. 34, 4, figg. 40,65 (esemplari del Museo di Napoli e di Aquileia con foglie d'acanto a lobi liberamente strutturati datati alla prima metà del I sec.); cc. 30-31, n. 18, fig. 28 (capitello del Museo di Napoli con foglie a lobi scalati e arrotondati, prima metà I sec. d.C.). Il motivo delle helices fo-

allungati, completamente scarnificati, con corna slanciate, e profonda cavità nella parte inferiore del muso sono del tipo che raccoglie maggior favore a partire dalla età augustea²¹. I festoni, non legati alle corna né avvolti dietro il cranio, come in rilievi più antichi, ad es. nelle lastre repubblicane di Brescia, presentano un attacco che in analoghe rappresentazioni su are o sarcofagi sembra ricorrere dall'età giulio-claudia²². Il trattamento uniforme dei frutti affastellati, non caratterizzati qualitativamente, la mancanza di elementi a tenue rilievo, foglie e bacche che profilino i pomi e creino con loro un vivace contrasto, rivelano scarso interesse per la composizione vegetale. A questo supplisce la ricerca accurata dei motivi di riempimento (teste di satiri e di sileno, crotali, *tibiae*, patera ombelicata, *guttus*, situla, grifo...) trattati con finezza e precisione di dettagli, e l'esuberante decorativismo delle numerose tenie svolazzanti che rivelano un gusto che non ha confronti fuori dell'ambiente celtico²³. La qualità dell'ornato, davvero notevole per un monumento a carattere privato in provincia e l'imponenza della costruzione non lasciano dunque dubbio sulla presenza a Brescia di botteghe probabilmente di tradizione pre-augustea, a giudicare dall'ottimo livello artistico e artigianale, raggiunto già nella prima metà del I secolo, se si è in grado di realizzare, variandoli sul tema, i piccoli capitelli a volute vegetali che anche a Roma e a Pompei diventano comuni solo dall'età tiberiana.

Si è parlato di «condizionamento flavio» nel modo di vedere la decorazione architettonica di Brescia romana; a noi sembra che ad

gliacee legate sopra il calice del fiore dell'abaco ricorre in un capitello marmoreo del Museo di Napoli datato dallo stesso autore nella prima metà del I sec. in età flavia, RONCZEWSKI, *art. cit.*, cc. 56-59, n. 47, fig. 55.

²¹ Cfr. F. NAPP, *Bukranion u. Guirlande*, Heidelberg 1933; manca ancora un lavoro esauriente sull'argomento ma vari dati vanno emergendo in studi recenti sulla decorazione romana. L'evoluzione formale e morfologica del motivo a festoni e bucrani è delineata nel recente studio di M. Honroth, sopracitato, che esamina numerosi fregi di Roma e del Lazio databili tra la tarda età repubblicana e l'inizio del IV sec. d.C.

²² Si confronti in particolare l'ara di Amemptus al Museo del Louvre, cui i rilievi bresciani sembrano avvicinati anche per gusto decorativo, A. FROVA, *L'arte di Roma e del mondo romano*, Torino 1961, p. 214, fig. 167; HONROTH, *op. cit.*, p. 24, n. 36.

²³ Cfr. le osservazioni di Alföldi sulla persistenza del gusto Latèno in certi prodotti romani come ad es. nelle tenie dei bucrani di un noto rilievo di Aquileia; A. ALFÖLDI, *Studi ungheresi sulla romanizzazione della Pannonia*, in *Gli studi romani nel mondo*, II, Bologna 1935, p. 273; ed anche A. FROVA, *Architettura, arte e artigianato nella Cisalpina romana*, in *Antichità Altoadriatiche*, IV, *Aquileia e Milano*, Udine 1973, p. 117.

altro tipo ancora di «condizionamento flavio» sia sottoposto lo stesso complesso Foro-Capitolium, alla sua iscrizione, perfettamente databile, si affida tutta la chiave di lettura dei resti monumentali.

Prendiamo ad esempio alcuni capitelli, quelli con palmetta sopra la foglia mediana; cauli obliqui finemente striati (figg. 9-10) che l'Heilmeyer, nella sua recente ed ottima pubblicazione sui capitelli corinzio-canonici²⁴ ricorda come propri «der Hallen des Bezirkes» (del Capitolium) e per i quali, per l'impostazione e i motivi chiaramente non flavii (quale la palmetta) richiama a confronto esemplari della prima metà del I secolo, fra cui il tempio con altare rotondo di Ostia, di età tiberiana, concludendo che «die flavische Epoche ist die Zeit der provinziellen Eigenstile»²⁵. In età flavia dunque le maestranze che operano in Italia settentrionale si rifanno in modo più che evidente ai modelli augustei e giulio-claudi dei quali vari esempi si trovavano quasi in ogni città. Va dunque interpretato come gusto flavio tutto quello che di meno aderente alla tradizione augustea si riscontra nei capitelli presi in esame.

²⁴ HEILMEYER, *op. cit.*, p. 132, nota 565.

²⁵ HEILMEYER, *op. cit.*, p. 133. Lo Heilmeyer (p. 132, nota 562) accetta inoltre l'appartenenza al complesso flavio dei capitelli del Museo di Budapest pubblicati da A. KISS in *Bull. Mus. Hongr.*, 6, 1955, p. 5 ss. come provenienti dal Capitolium di Brescia con numerosi confronti augustei e giulio-claudi. I sei capitelli di lesena conservati a Budapest furono acquistati nel 1895 dall'antiquario A. Glisenti di Crema che li dichiarò provenienti dallo scavo del Capitolium bresciano. Si affaccia qualche dubbio sulla loro autenticità tanto più che Panazza segnala la grande fama e abilità di falsario che ebbe il Glisenti. Sarebbe necessario un controllo diretto e pure un controllo della pietra che viene indicata come fine calcare bianco, poiché noi conosciamo questi capitelli solo dalle illustrazioni del Kiss e dalle belle foto gentilmente forniteci dal prof. Szylágyi direttore del Museo di Budapest. Rimane il fatto che essi non trovano una collocazione nel Capitolium flavio né nel pronao, né nelle celle. Si potrebbe pensare ai portici laterali dell'area capitolina (dei quali non si conservano i muri di fondo dove si potrebbero supporre le lesene), lo Szylágyi ha suggerito il portico del Foro. I capitelli presentano alcune anomalie, anche un rapido esame dello stile e della tecnica di realizzazione dei pezzi (figg. 11-12) permette di notare come, accanto ad elementi formali di chiara ispirazione augusteo-giulio claudia (quali la forma delle foglie di acanto dai larghi lobi a ventaglio e dai lobi minori ad ogiva ben distinta; il fiore dell'abaco; il trattamento — visibile in un esemplare — della costolatura mediana della foglia lievemente seghettata) vi siano alcune incongruenze (provincialismi?) che si concretizzano nella perdita dei valori tettonici del capitello e del ritmo compositivo. Così il pronunciato sviluppo verso l'alto, che comporta la perdita del rapporto canonico fra le parti, non trova una logica conseguenza nell'alleggerimento dell'abaco ma viene compresso dalle esagerate dimensioni di questo; un calcolo probabilmente inesatto dello sviluppo del kalathos determina l'affastellamento delle foglie dietro le quali appena si intravedono i cauli, duri ed irrigiditi. Una tendenza verso l'alto, con un maggiore sviluppo in altezza delle due corone di foglie rispetto alla parte superiore sembra accomunare un certo numero di capitelli provinciali di età giulio-claudia (cfr. a Pola Tempio di Roma e di Augusto, a Nîmes Maison Carrée, ad Arles Arc Admirable) in genere tuttavia risolta con maggior coerenza.

Praticamente però si impone un'operazione non facile: quella di accettare, a Brescia in età flavia, la presenza contemporanea di maestranze di formazioni artistiche così diverse: quelle che scolpivano le decorazioni di fregi ed architravi del Capitolium, dei suoi portici e dei portici del Foro e quelle che creavano i tipi di capitelli visti precedentemente. Le prime, così perfettamente inserite nel gusto dell'epoca, da creare esemplari di decorazione quasi innovatori (non sembra il caso di addentrarsi nell'esame di questi, basta richiamare il fatto che essi rappresentano, insieme alle mura perimetrali del Foro di Nerva pure di età vespasiana, il primo esempio datato in occidente di un nuovo modo di concepire l'ornato vegetale in funzione architettonica); le seconde del tutto ancorate al passato. Non sembra possibile estendere a tutte le parti che dovevano costituire il complesso monumentale l'osservazione fatta dal Blanckenhagen solo per alcuni particolari di questo (proporzioni e parti delle cornici o alcuni motivi nelle facciate degli architravi) dove, accanto a motivi flavi, si osservano aderenze ad un gusto nord-italico e provinciale²⁶. Discordanze qualitative nella realizzazione tecnica sono inoltre più che evidenti fra le cornici ed i fregi del complesso flavio (probabilmente dovute a divisione di lavoro): ma tutte le caratteristiche che appaiono così coerentemente «non flavie» nei tipi di capitelli sopra presentati non sembra si possano ridurre a questo: si tratta di nette diversità di gusto e di ispirazione.

Ora, accettare in una città di provincia in un periodo di transizione quale può essere Brescia sotto il regno di Vespasiano, la presenza di maestranze venute da fuori (forse da Roma?) e di ateliers locali che insieme lavoravano alla decorazione del Foro e del Capitolium può non essere assurdo. Ma, seguendo questa direttrice di indagine, si rinuncia a riconoscere una «idea informatrice» (*Kunstwollen* se vogliamo chiamarla) a tutto il complesso flavio e si trascura un fatto culturale non secondario, quale è quello della continuità di produzione della città nel campo della decorazione architettonica. Gli ateliers bresciani erano in grado, come si è visto, di realizzare opere di perfetta aderenza al gusto del centro quale il grande monumento funerario. Numerosi resti di elementi decorativi, tutti riferibili a periodo giulio-claudio (segnaliamo due capitelli interi di lesena [figg. 13-14], uno dei quali proviene da S. Bernardo di Costalunga, che mostrano chiare somiglianze, forse prodotti dagli stessi la-

²⁶ BLANCKENHAGEN, *op. cit.*, p. 58.

picidi, e un ricco gruppo di fioroni di capitelli di notevoli dimensioni, con varietà di elementi figurativi centrali [figg. 15-16]) testimoniano un'attività produttiva non soggetta ad interruzioni e ad attardamenti culturali.

Tornando dunque al problema relativo al complesso di età flavia, si potrebbe, tenendo conto della cultura artistica del centro bresciano, affacciare l'ipotesi di scolarne la decorazione architettonica nel tempo (nell'arco almeno di un ventennio) postulandone l'inizio verso il 50 d.C. (periodo cui bene si adattano i tipi di capitelli sopra descritti) e la fine nel 72-73 con i fregi, cornici e architravi che bene si accordano con la data dell'iscrizione. Fra l'altro, le palesi difformità stilistiche riscontrabili nei capitelli *in situ*, tre in tutto: quello del pronao del Capitolium, quello del portico del Foro (che appare il più «flavio» fra tutti), quello di lesena della cd. Curia (figg. 17-18-19) appaiono come testimonianze di momenti e fasi costruttive diverse, pure in età flavia. Lo stesso Mirabella ha segnalato a suo tempo una differenza di tecnica muraria nel Capitolium, notando che a Milano quella delle celle sarebbe giulio-claudia²⁷. Ovviamente solo un attento esame delle strutture, la possibilità di operare saggi stratigrafici in relazione a queste, sia nel Capitolium che nel Foro, e un completo rilevamento dei resti architettonici di sicura provenienza potrebbe dare risposte esaurienti (cfr. nota 15).

L'attività degli ateliers bresciani non sembra comunque arrestarsi, dopo il completamento del complesso forense; una serie di testimonianze di decorazione architettonica, esemplificate da alcuni pezzi che qui si presentano, testimonia di una produzione non interrotta. I pezzi, tutti in marmo, sono: un capitello composito di colonna, presumibilmente di età flavia avanzata; un gruppo di capitelli composti di lesena dal Teatro (fig. 20 a-b) dalla foglia mediana con costolatura acantizzata, distribuzione chiara degli elementi vegetali, un'eleganza formale un po' fredda che, come diversi particolari dell'ornato, ne portano la datazione ad età adrianea²⁸, un capitello a volute vegetali

²⁷ MIRABELLA, in *Storia di Brescia*, I, *cit.*, p. 259, nota 1. A conclusioni opposte sembra giungere il Gabelmann (*art. cit.*, pp. 230 ss.) che postula la formazione di officine bresciane, ma solo come eredità di quelle non locali addette alla decorazione del Capitolium Flavio.

²⁸ Per la forma e le proporzioni della foglia, il trattamento della costolatura mediana cfr. ad es. i capitelli del Pantheon (HEILMEYER, *op. cit.*, p. 151, tav. 54, 1-3); forti analogie con un capitello composito ostiense, datato al secondo quarto del II sec. d.C. (*Scavi di Ostia*, VII: P. PENSABENE, *I capitelli*, Roma 1973, p. 107, n. 390, tav. XXXIX).

(fig. 21) testimonianza di decorazione di interni, pure databile alla prima metà del II secolo. Alla seconda metà del secolo, più precisamente ad età antoniniana, si possono datare alcuni frammenti di grandi capitelli figurati (figg. 22-23) uno dei quali particolarmente interessante per il tipo (fig. 24) accostabile a quello dei capitelli con trofei della suddivisione del von Mercklin²⁹. Ha una figura di guerriero al centro dei lati e Vittorie angolari; rappresenta un tipo nuovo, non contemplato nella raccolta pur minuziosa dello studioso tedesco. Nel trattamento del volto del guerriero sembra poter riconoscere tratti cisalpini. Oltre a quello della bottega di produzione, uno dei problemi che introduce questo esemplare appare ovviamente quello della identificazione dell'edificio di appartenenza (e di passaggio segnaliamo qui un insolito esemplare architettonico, composto da pilastro quadrato con insegne legionarie a rilievo (fig. 25) e capitello corinzio sulla sommità, pure proveniente dalla città).

Da una semplice esemplificazione dei resti architettonici databili ad età severiana rinvenuti nel Teatro (riferibili presumibilmente ad una ricostruzione o ad un restauro di questo), emergono ulteriori suggerimenti di indagine. I pezzi — tutti in botticino — appartengono a cornici ed architravi (questi ultimi presentano cieli riccamente decorati). Accenniamo brevemente agli elementi stilistici per cui i pezzi risultano collocabili cronologicamente alla fine del II secolo: il taglio duro dell'ornato ad anthemion della sima delle cornici (figg. 26-27), che ha perso ogni evidenza di motivo vegetale, per assumere un valore puramente disegnativo; la resa dei volumi nel fregio con ornato a delfini (figg. 28-29), dove una linea di contorno continua stacca nettamente le forme dal piano di fondo (cfr. la sima della cornice dell'attico del Foro di Nerva, fase severiana)³⁰ e la particolare concezione delle forme organiche. Si noti l'acantizzazione delle anse e del piede del kantharos centrale, le figure allungate dei delfini, la compiacenza disegnativa nella resa dei particolari di questi (pinne, occhi). Nella decorazione severiana si perde ogni aggancio alla vita per trasformare ogni forma in motivo decorativo. Si osservi inoltre come si sia perso il significato simbolico della rappresentazione dell'ornato a delfini: i quali, anziché abbeverarsi al kantharos, sono disposti in linea obliqua discendente a chiudere la composizione.

L'accertamento della datazione severiana dei pezzi del Teatro suggerisce alcune considerazioni: le prime di ordine locale, le seconde

²⁹ E. VON MERCKLIN, *Antike Figuralkapitelle*, Berlin 1962, p. 260 ss., fig. 269 ss.

³⁰ BLANCKENHAGEN, *op. cit.*, p. 69, tav. 21, 60.



Fig. 1: Tivoli, Tempio Rotondo
(particolare della trabeazione)



Fig. 2: Brescia, capitellino ionico
italico dall'area del santuario



Fig. 3: Brescia, capitello ionico a
volute diagonali

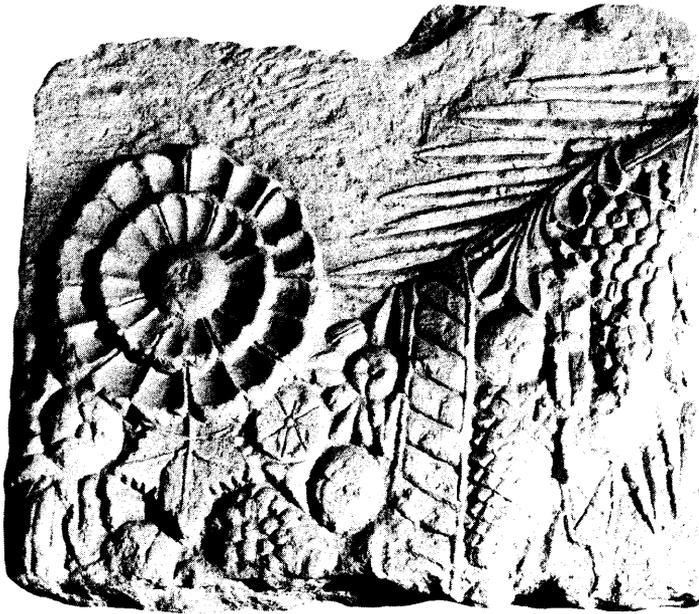


Fig. 4: Brescia, lastra del fregio del santuario tardo repubblicano

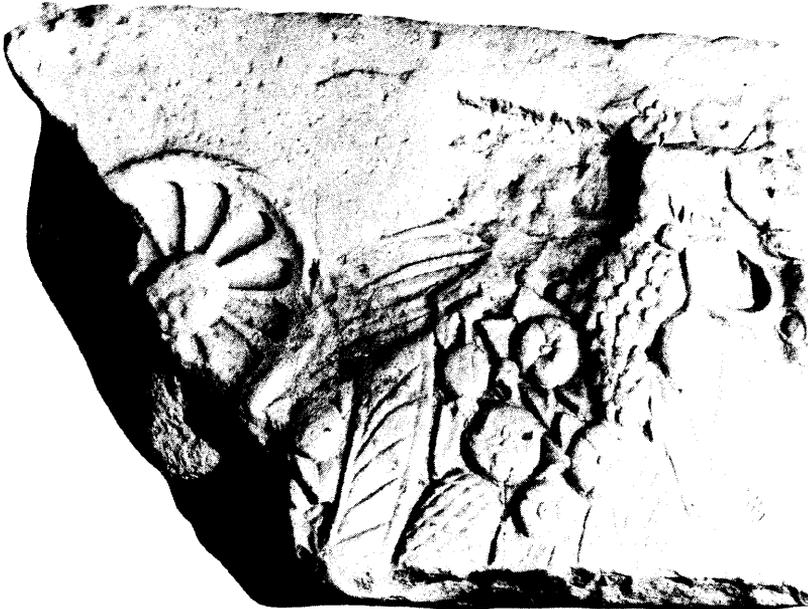


Fig. 5: Brescia, lastra del fregio del santuario tardo repubblicano



Fig. 6: Brescia, lastre del monumento funerario da via Mantova



Fig. 7: Brescia, lastre del monumento funerario da via Mantova



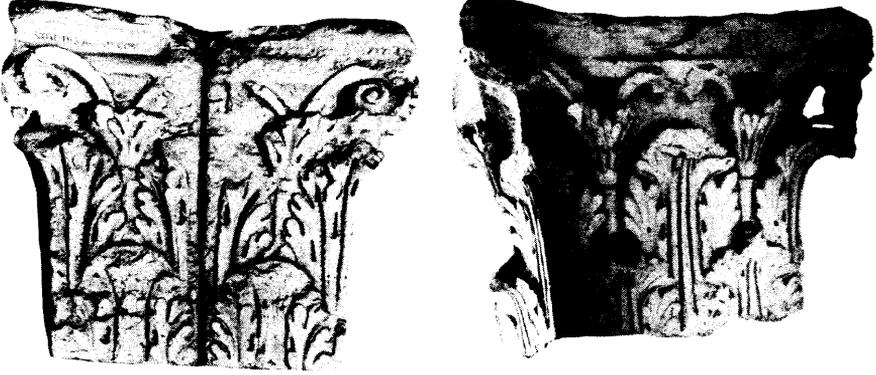
Fig. 8: Brescia, lastra del monumento funerario da via Mantova



Figg.: 9-10: Brescia, capitelli sul pronao del Capitolium



Figg. 11-12: Budapest, capitello forse da Brescia (veduta frontale e laterale)



Figg. 13-14: Brescia, capitelli da S. Bernardo di Costalunga



Figg. 15-16: Brescia, foroni di abaco di capitelli



Fig. 17: Brescia, colonna e capitello del pronao capitolino



Fig. 18: Brescia, portico del Foro (particolare)

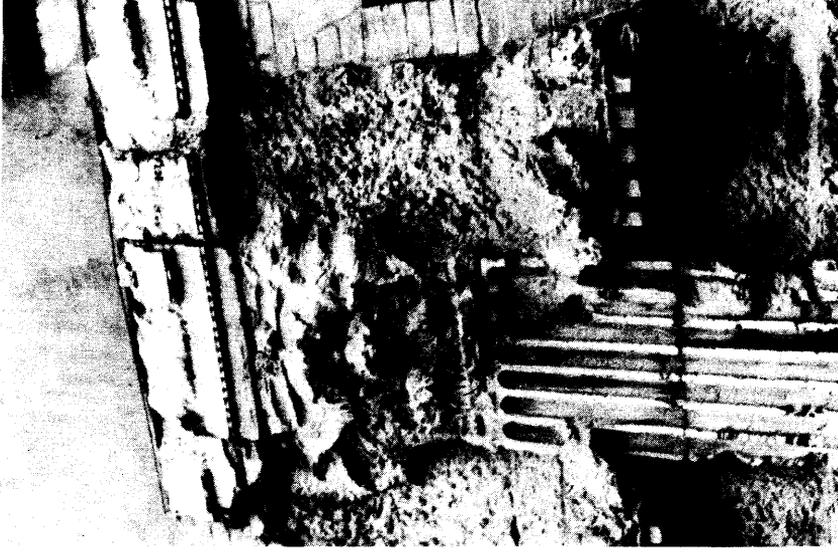


Fig. 19: Brescia, capitello di lesena della cd. Curia

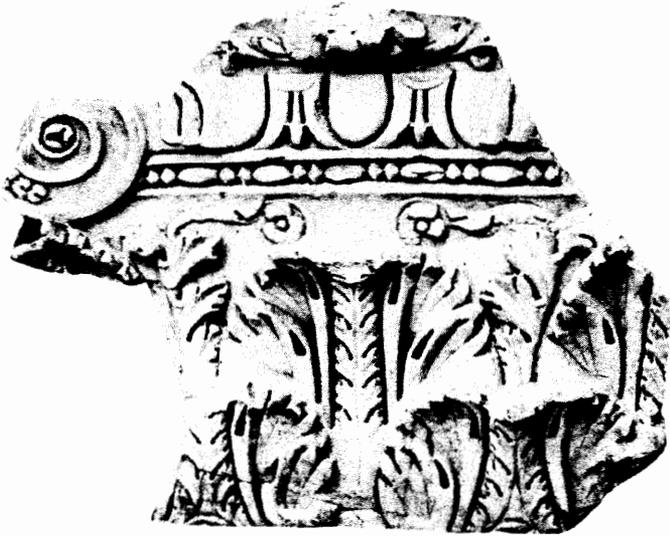


Fig. 20a-b: Brescia, capitelli di lesena dal teatro (età adrianea)

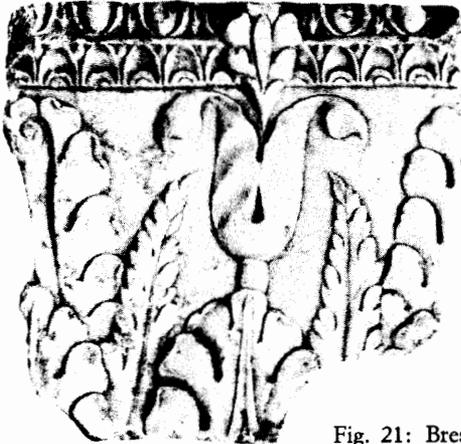


Fig. 21: Brescia, capitello di lesena a volute vegetali



Figg. 22-23-24: Brescia, frammenti di capitelli figurati



Fig. 25: Brescia, pilastro con insegne legionarie



Fig. 26: Brescia, cornice dal teatro (restauro severiano)

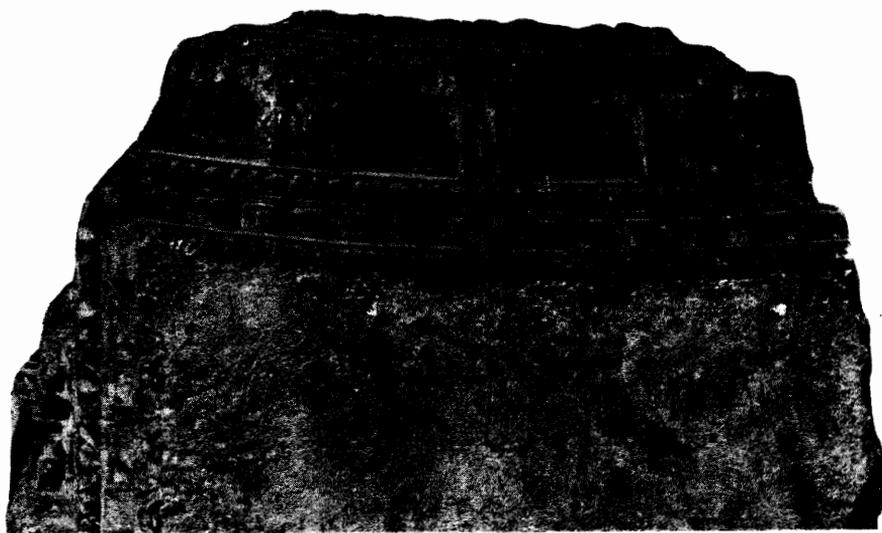


Fig. 27: Brescia, cornice dal teatro (restauro severiano)



Fig. 28: Brescia, cielo di architrave dal teatro (restauro severiano)



Fig. 29: Brescia, cielo di architrave dal teatro (restauro severiano)

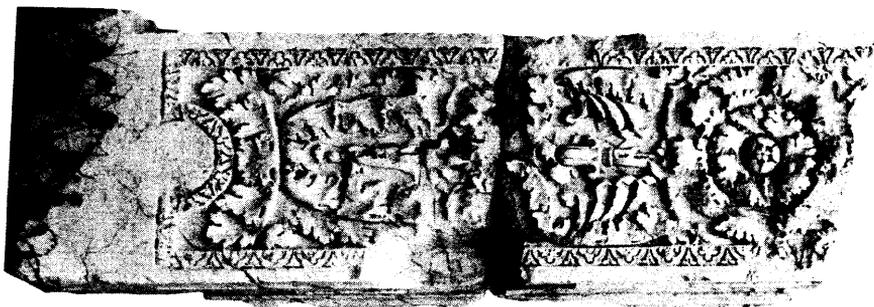
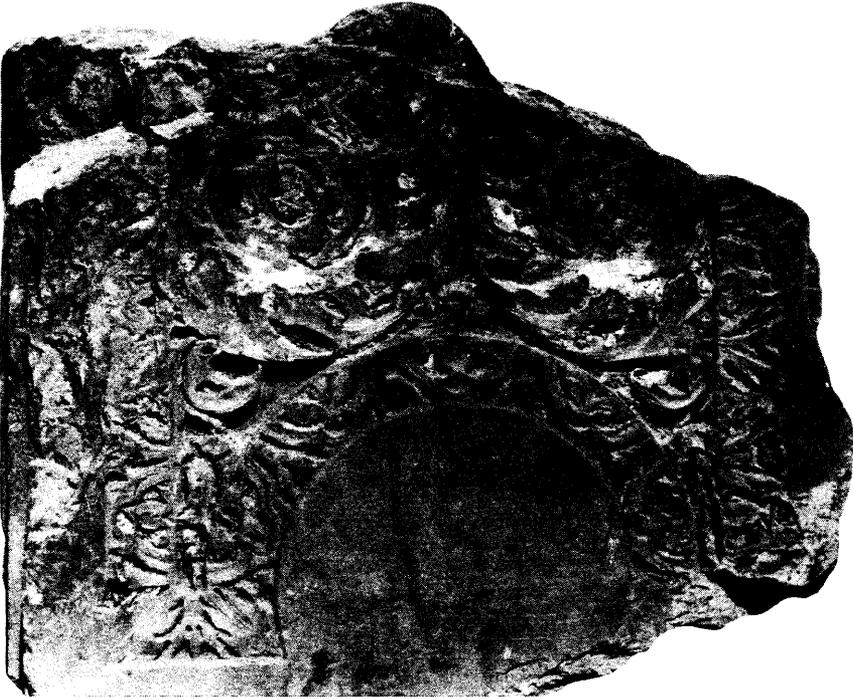


Fig. 30: Brescia, cielo di architrave del Capitolium flavio



Fig. 31: Brescia, cielo di architrave dal teatro (restauro severiano)



Figg. 32-33: Brescia, cieli di architrave dal teatro (restauro severiano)

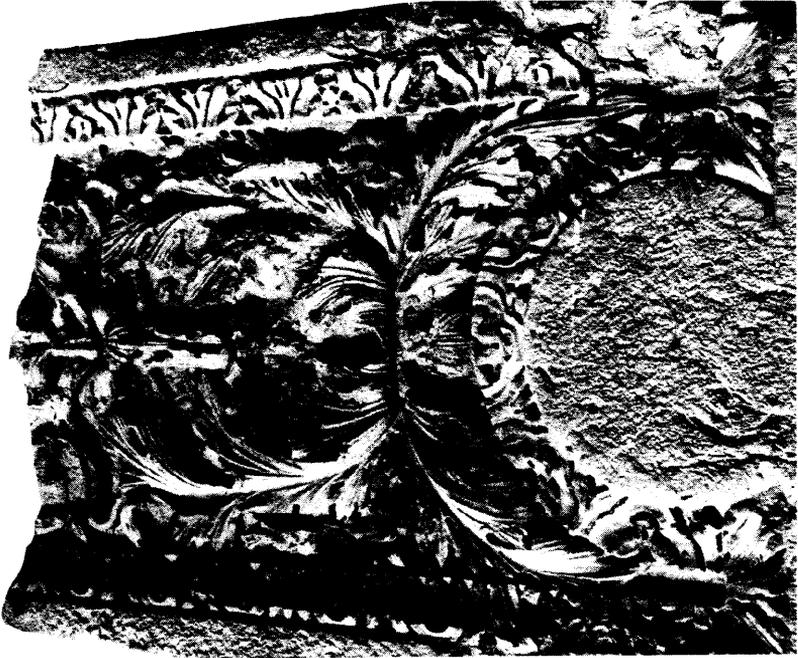


Fig. 34: Brescia, cielo di architrave dal teatro (restauro severiano)



Fig. 35: Brescia, fregio con *peopled scrolls* (età flavia)

inquadrate in una problematica più generale. Bastino alcune osservazioni preliminari: nei cieli degli architravi qui esemplificati si riscontrano tre motivi ornamentali diversi: il primo con delfini cui già si è accennato; gli altri due con ornati vegetali che, nello schema, ripetono i fregi flavii del complesso Foro-Capitolium della stessa città: il motivo con fiorone al centro cui si connettono gli steli nascenti dai cespi laterali (figg. 30-31; 34) e il motivo — sempre con fiorone centrale — da cui partono gli steli che raggiungono l'imposta circolare della colonna (figg. 32-33). Colpisce questa fedele riproduzione che non può essere casuale, dal momento che i fregi vegetali di Brescia hanno una struttura compositiva ben particolare nel quadro della decorazione architettonica flavia (e uno dei motivi-firma appare essere quello della semipalmetta di chiusura; un altro — sia detto per inciso perché non interessa al discorso specifico — appare quello di un particolare tipo di *peopled scroll* (fig. 35) con animali e scene diverse messi come riempitivo). Copia diretta quindi (oltretutto ovvi motivi di ordine storico-economico impediscono di pensare, per una Brescia di età severiana, a maestranze venute da fuori, a portare motivi decorativi e stili diversi); una «rinascenza flavia» che, intesa generalmente come espressione di una particolare tendenza di gusto, a Brescia si concretizza nella copia. Il semplice accostamento di uno dei pezzi severiani con il fregio flavio cui si ispira permette di accertare le profonde differenze di gusto: là dove il fregio era arioso e naturalistico, qua tutte le forme vegetali occupano completamente il piano di fondo; la riproduzione della forma vegetale è del tutto persa. Si noti anche come la semipalmetta finale risulti del tutto acantizzata. Ancora, vuole essere solo un accenno ad un'indagine che andrà ulteriormente estesa il dire che, se da un punto di vista stilistico i pezzi severiani di Brescia trovano una puntuale collocazione accanto ai resti architettonici di Roma e delle provincie (Leptis Magna ad esempio) la tecnica con cui lo stile si concretizza — ossia l'abbondante uso dello scalpello piatto nella resa delle fitte innervature delle foglie (uso pure presente in vari monumenti di età severiana: a Roma Arco di Settimo Severo, porta degli Argentari, fregi del Palatino, a Leptis il Foro severiano) — trova riscontri ancor più puntuali in esemplari architettonici italo-settentrionali pure riferibili ad età severiana (si veda ad esempio una mensola monumentale di Parma)³¹; si arriverà a riconoscere uno stile severiano nell'Italia settentrionale?

³¹ M.P. ROSSIGNANI, *La decorazione architettonica romana in Parma*, Roma 1975, n. 40, tav. XXII.

Un accenno soltanto alla problematica generale: primo fra tutti il problema dei committenti. Mancano testimonianze epigrafiche, ma non sembra facile ammettere che qualcuno dei Severi abbia restaurato il Teatro di questa città: più logico pensare a qualche facoltoso committente locale (e non manca di suggestione pensare alla casata dei Nonî, che fiorisce appunto nel II secolo, ottenendo grandi cariche sotto Antonino Pio e Commodo)³². In secondo luogo, il fatto che appunto alla fine del II secolo la città — o alcuni dei suoi cittadini — dimostrino una larga disponibilità economica, appare una conferma, anche per questa via, dell'importanza del centro, importanza determinata dalla sua posizione geografica (controllo del lago di Garda e delle vie di comunicazione a questo collegate). Non sono molte nella Cisalpina le città che offrono una documentazione architettonica che giunge alla fine del II secolo, segno inequivocabile di floridezza economica: solo quelle che, poste in punti strategici importanti, assumevano un interesse particolare dal punto di vista militare. Ad un rapido calcolo: Aquileia, Verona, Milano, Parma, Piacenza e Bologna forse, i centri della Romagna.

Una preziosa testimonianza epigrafica, ricostruita nel suo significato da N. Degrassi³³ offre per Brescia la documentazione della vita del suo monumento più insigne — il Capitolium — fino ad età severiana: si tratta delle lastre marmoree trovate in diversi tempi presso il Capitolium, recanti inciso l'elenco degli imperatori romani e dei loro coreggenti, istituito da Vespasiano come voluta dimostrazione del ritorno alla legittimità costituzionale di Augusto. L'elenco, affisso al basamento del portico che delimita ad oriente l'area capitolina, o all'interno del portico stesso, inizia da Augusto e prosegue fino a Settimo Severo e a Geta, arrestandosi a seguito della crisi severiana e con l'avvento dei culti orientali. Testimonianza preziosa di continuità fino alla fine del II secolo, inizi del III sec. della vita del Capitolium, intorno al quale, in certo modo, sarà sempre stato in funzione un cantiere.

Con la documentazione della loro attività in età severiana, sembra arrestarsi l'attività degli ateliers bresciani; non sembra esistano resti architettonici databili al III secolo; l'attività sembra riprendere solo agli inizi del IV secolo con i grandi capitelli di età costantiniana.

³² *Storia di Brescia*, I, *cit.*, p. 214 ss.

³³ N. DEGRASSI, *Le iscrizioni di Brescia con una serie di nomi di imperatori*, in *RendPontAcc*, XLII, 1969-70, pp. 134-172.

LA DOCUMENTAZIONE ICONOGRAFICA
E GRAFICA DEI MONUMENTI
NELL'AREA DEL FORO DI BRESCIA
FINO AL 1974

La documentazione iconografica relativa ai monumenti antichi è sempre di grande ausilio per la conoscenza delle loro vicende.

Questa ovvia constatazione di carattere generale ha la sua conferma anche per quanto concerne la zona di Brescia comprendente il Tempio d'epoca repubblicana, il Capitolium di epoca flavia, il Foro, la Basilica e il Teatro. Infatti se la scarsa documentazione grafica risalente al Seicento e al Settecento è soltanto semplicemente indicativa e sommaria, quella invece che dal 1819 giunge al 1860 circa è assai preziosa: le acquaforti di Luigi Basiletti che illustrano lo stato del Capitolium prima e dopo gli scavi da lui diretti sono un insostituibile completamento dell'importante opera «Il Museo Bresciano Illustrato» pubblicato a cura dell'Ateneo nel 1838, dove le esatte e accurate incisioni, dovute a vari autori guidati e sorvegliati da Pietro Anderloni, e i pregevoli testi di Rodolfo Vantini per la parte architettonica e di Giovanni Labus per la parte antiquaria ed epigrafica non sono però sufficienti per illuminarci pienamente (come oggi vorremmo) sul «come» si svolsero i primi scavi.

Non di meno, se teniamo presente l'epoca, l'opera di quei valenti uomini della prima metà del secolo XIX è stata quanto mai degna di particolare menzione per la cura e per il rigore con cui è stata condotta e per la copiosità di documentazione iconografica. Pure abbastanza ricca è la documentazione immediatamente successiva alla apertura del Museo Patrio nel Tempio recentemente scoperto e ricostruito: i disegni, gli acquarelli e gli olii di Faustino Joli, di Giuseppe Renica, di

Gabriele Rottini sono le testimonianze dell'interesse, soprattutto per il Capitolium, da parte degli artisti di allora.

Purtroppo quest'opera assai bene iniziata non è stata poi continuata con uguali criteri: ed ecco lo scavo al Foro del 1893-96, quello alla scena del Teatro del 1913-14 e infine quello del 1935-36 con la successiva opera di ricostruzione parziale del pronao che sono privi di qualsiasi documentazione scritta, riducendosi essa a qualche relazione generica, a qualche articolo di giornale, a qualche appunto ritrovato negli archivi. Per questo si rivela particolarmente importante la documentazione fotografica che con la seconda metà del XIX secolo si sostituisce a quella grafica-pittorica.

Fortunatamente gli scavi del 1935-36 e i successivi lavori sono invece accompagnati da una buona serie di riprese fotografiche esistenti presso la direzione dei Musei; insieme ai pochi rilievi ci permettono di chiarire molti punti altrimenti oscuri.

Con il 1946 la situazione invece muta: le relazioni di scavo esistenti presso la direzione dei Musei — in particolare i diari di scavo di Ignazio Guarnieri, benemerito assistente archeologico dei Civici Musei — e le pratiche presso la Soprintendenza alle Antichità per la Lombardia — sempre accompagnate da ricca documentazione fotografica — sono dati preziosi per ricostruire le vicende ultime riguardanti gli scavi nella nostra zona.

In occasione di questo Convegno si è presentata, in una sala dell'Ateneo, la Mostra dei documenti iconografici antichi per il periodo 1613-1860.

Si pubblica ora, per comodità degli studiosi, negli atti del Convegno il catalogo di tutto il materiale che si è potuto collezionare e che è a disposizione di tutti presso l'Archivio dei Civici Musei di Brescia, costituito da n. 956 fotografie e da n. 49 rilievi: questo in attesa di poter presentare, come speriamo, una rassegna accurata di tutta la storia degli scavi della zona archeologica che gravita intorno al Foro.

Brescia, 1974 - 1975 - 1976

Ringrazio vivamente i collaboratori dott. Clara Stella, Ispettrice ai Musei di Brescia, l'assistente Zemira Fioni e la signora Maria Cassini per il valido aiuto datomi.

CATALOGO

Abbreviazioni:

- AFDM = Archivio Fotografico Direzione Musei di Brescia
DMB = Direzione Musei di Brescia
SAM = Soprintendenza delle Antichità della Lombardia - Milano
SB = Storia di Brescia

A: DOCUMENTAZIONE ICONOGRAFICA

1613-1819

1. OTTAVIO ROSSI - *Parte del sito di Brescia antica*
Incisione a bulino - in Ottavio Rossi «*Le Memorie Bresciane*» Brescia 1613 - 2 ed.
Brescia 1693 p. 2-3 - cm. 40 x 26,6 - AFDM E-54-507
Ricostruzione di fantasia della pianta di Brescia romana ma non del tutto erronea
2. OTTAVIO ROSSI - *La facciata del tempio d'Ercole et insieme delle due loggie*
Incisione a bulino - in Ottavio Rossi «*Le Memorie Bresciane*» Brescia 1613 - 2 ed.
Brescia 1693 p. 20 - cm. 20 x 26,5 - AFDM H-167-1727
Ricostruzione della facciata del Capitolium, di fantasia ma con qualche elemento valido
3. OTTAVIO ROSSI - *Pianta del Tempio d'Ercole*
Incisione a bulino - in Ottavio Rossi «*Le Memorie Bresciane*» Brescia 1613 - 2 ed.
Brescia 1693 p. 21 - cm. 20 x 26,5 - AFDM H-167-1728
La pianta di fantasia del Capitolium, ma con qualche elemento esatto
4. OTTAVIO ROSSI - *La piazza d'Arrio*
Incisione a bulino - in Ottavio Rossi «*Le Memorie Bresciane*» Brescia 1613 - 2 ed.
Brescia 1693 p. 44-45 - cm. 40 x 26,5 - AFDM H-167-1729
Particolari dei colonnati del foro ricostruiti di fantasia
5. OTTAVIO ROSSI - *La Curia Hoggi detta palazzo d'Ercole, al Beveratore*
Incisione a bulino - in Ottavio Rossi «*Le Memorie Bresciane*» Brescia 1613 - 2 ed.
Brescia 1693 p. 50-51 - cm. 40 x 26,6 - AFDM H-168-1730
Ricostruzione abbastanza fedele della facciata verso sud della basilica
6. OTTAVIO ROSSI - *Pianta del Teatro*
Incisione a bulino - in Ottavio Rossi «*Le Memorie Bresciane*» Brescia 1613 - 2 ed.
Brescia 1693 p. 37 - cm. 20 x 26,5 - AFDM H-168-1731
Pianta di fantasia del teatro romano
7. OTTAVIO ROSSI - *Profilo et membri del Teatro*
Incisione a bulino - in Ottavio Rossi «*Le Memorie Bresciane*» Brescia 1613 - 2 ed.
Brescia 1693 p. 36 - cm. 20 x 26,5 - AFDM H-168-1732
Sezioni e particolari di fantasia del teatro
8. F. BATTAGLIOLI DIS. I. ZUCCHI SC. (La colonna integra del tempio a sinistra, a destra i resti della facciata sud della basilica fiancheggiano un motivo decorativo costituito dallo stemma di Brescia al centro contornato dagli stemmi delle famiglie bresciane dei deputati pubblici e alternati a frammenti scolpiti e a lapidi ancora esistenti in parte: il tutto costituisce la vignetta posta all'inizio della

prefazione dell'opera di BALDASSARRE ZAMBONI «*Memorie intorno alle pubbliche fabbriche più insigni della città di Brescia*» Brescia, P. Vescovi, 1778 p. 3) - acquaforte cm. 8,5 x 18,5 - AFDM H-174-1796

9. GIO. ANTONIO AMATI - *Città di Brescia divisa in otto sezioni*; in alto, a destra, quadro con le «denominazioni delle sezioni» e la firma «*Gio Antonio Amati dis. 1813*». Le parti che interessano la zona archeologica sono: Sezione II di Brescia-Quartiere del Castello; Sezione V di Brescia-Quartiere di Mercato Nuovo, fogli di h. cm. 60 x 97, disegnati a penna e acquarellati. Brescia - Archivio di Stato (Castasto moderno, mappe napoleoniche - mappa n. 69). AFDM H-173-1782-1783 1783

1819-1850

10. LUIGI BASILETTI - *Colonna del Tempio d'Ercole in Brescia* - 1819
[Scritta a matita nel centro sul margine inferiore, autografa]; a sinistra in basso autografa, L. Basiletti f. - Incisione avanti lettera; acquaforte su carta h. cm. 22 x 28,7 (rame cm. 13 x 20,8) - Brescia - Pinacoteca Tosio Martinengo n. 1008 bis - AFDM H-171-1768
11. LUIGI BASILETTI - *Resti dell'antico Tempio di Vespasiano prima degli scavi* 1823
[Scritta a matita dall'autore] - Esemplare ante litteram dell'acquaforte h. cm. 27,4 x 37,9 (con margine) - rame h. cm. 18,5 x 27,5 - Brescia - Pinacoteca Tosio Martinengo n. 1013 - AFDM H-171-1767
12. LUIGI BASILETTI - *Resti dell'antico Tempio di Vespasiano prima degli scavi* 1823
Dicitura a stampa incisa, in basso a sinistra: Basiletti dis. ed inc. - Acquaforte cm. 13,4 x 18,3 (rame); la riproduzione moderna è di cm. 17 x 24 (foglio) - AFDM E-349-3667
13. LUIGI BASILETTI [*L'unica colonna in situ visibile prima degli scavi del 1823*]
Incisione ante litteram ad acquaforte h. cm. 33,5 x 24 (rame cm. 22 x 13,6) - In basso verso il centro, sul margine, a matita, autografo: Basiletti. Brescia - Pinacoteca Tosio Martinengo n. 1005 - AFDM H-171-1769
14. LUIGI BASILETTI - *Planimetria di una parte della città di Brescia ove sono situati alcuni antichi edifizii*
Acquaforte h. cm. 29,5 x 21 (rame cm. 23 x 15,7) - Tav. III dell'opera «*Intorno ai vari Antichi Monumenti scoperti in Brescia, Dissertazione del dott. Giovanni Labus. Relazione del prof. Rodolfo Vantini ed alcuni cenni sugli scavi del signor Luigi Basiletti pubblicati dall'Ateneo Bresciano*» - Brescia N. Bettoni, 1823 - AFDM H-171-1765
15. LUIGI BASILETTI [*Il Tempio Capitolino visto da sud-est durante i lavori di scavo del 1826 circa*]
Disegno a matita h. cm. 14,6 x 20,8 (il foglio h. cm. 17,6 x 22,2) - Brescia - Pinacoteca Tosio Martinengo - AFDM H-172-1775
16. LUIGI BASILETTI [*Veduta del Capitolium da ovest a scavo ultimato 1826*]
Disegno a matita su carta, per l'incisione h. cm. 16,5 x 25 - Brescia - Pinacoteca Tosio Martinengo s.n. - AFDM H-171-1766
17. LUIGI BASILETTI - *Avanzi del Tempio Vespasiano in Brescia prima della edificazione del patrio Museo*
A sinistra: Basiletti dis. ed inc.; a destra lit. A. Ogheri. Litografia su carta h. cm. 19,5 x 26,6 (fig. h. cm. 11 x 18,5) - Brescia - Pinacoteca Tosio Martinengo - Pubblicato in F. Odorici, *Storie Bresciane*, Brescia 1854 - vol. II p. 70 - AFDM H-172-1778 - E-504-5233

18. LUIGI BASILETTI [*Il tempio Capitolino visto da sud a scavi ultimati 1826*]
Disegno a penna e a sepià, acquarellato su carta color giallognola h. cm. 26,4 x 39,1 - Brescia - Pinacoteca Tosio Martinengo n. 39; nel retro è l'abbozzo di metà mosaico proveniente da Via dei Cappuccini - Cfr. G. Nicodemi «*I disegni della Pinacoteca Bresciana Tosio Martinengo*», Brescia 1921 p. 15 - AFDM D-57-2047; D-21-239
19. LUIGI BASILETTI DIS. REGAZZONI INC. - «*Avanzi di un tempio antico, dedicato l'anno LXXII dell'era Cristiana e scoperto in Brescia l'anno MDCCCXXII*»
Firmato in basso a sinistra e a destra - Acquaforse cm. 17 x 19 - Vignetta in basso a destra della «*Carta Topografica della Provincia di Brescia. - A sua Altezza Imperiale e Reale l'Augusto Principe Rainieri Vice Ré del Regno Lombardo-Veneto Li G. Manzoni e Monticelli D D D*» Brescia 1826 - AFDM A-201-2164
20. LUIGI BASILETTI [*Il tempio Capitolino visto da sud-est dopo lo scavo nel 1826*]
Disegno a matita su carta h. cm. 17,2 x 22,3 (fig. 14,5 x 20,8) - Brescia - Pinacoteca Tosio Martinengo s.n. - AFDM H-171-1764
21. LUIGI BASILETTI [*Il Tempio Capitolino visto da sud-est dopo lo scavo nel 1826*]
Disegno a penna su carta trasparente per l'incisione h. cm. 24,5 x 32 - Brescia - Pinacoteca Tosio Martinengo s.n. - AFDM E-504-5236
22. LUIGI BASILETTI [*Il Capitolium visto da sud-est dopo lo scavo nel 1826*]
Acquaforse su carta h. cm. 13 x 20,3 (con margine h. cm. 21,8 x 28) - Brescia - Pinacoteca Tosio Martinengo n. 1003 - AFDM H-172-1776
23. LUIGI BASILETTI [*Il Tempio Capitolino visto da oriente verso occidente dopo lo scavo nel 1826*]
Disegno a matita su carta h. cm. 17,5 x 24 (fig. h. cm. 13,3 x 21) - Brescia - Pinacoteca Tosio Martinengo s.n. - AFDM H-171-1763
24. LUIGI BASILETTI [*Il Tempio Capitolino visto da oriente verso occidente*]
Disegno a penna su carta trasparente per l'incisione h. cm. 13,5 x 21,5 - Brescia - Pinacoteca Tosio Martinengo s.n. - AFDM E-504-5237
25. P. BARSAGLIA - «*Avanzi di un tempio antico, dedicato l'anno 72 dell'era Cristiana, scoperto in Brescia l'anno 1822*»
In basso a destra «P. Barsaglia inc.» - Incisione su carta h. cm. 18 x 30 in P. Brognoli «*Nuova Guida per la città di Brescia*» - Brescia 1826 - Foto Biblioteca Queriniana n. 2082.
26. G. GANDAGLIA - «*Avanzi di un Tempio antico scoperto in Brescia l'anno MDCCCXXII*»
In basso a destra «Giuseppe Gandaglia dis. ed inc.» - Acquaforse e acquatinta h. cm. 26 x 39,5 (1826-1830) - Il rame, firmato G. Gandaglia di cm. 33 x 25 (n. inv. 2) è presso i Musei Civici di Brescia (P. Rizzini, *Illustrazione dei Civici Musei-Smalti e rami incisi* - Estratto dai «*Commentari dell'Ateneo di Brescia*» 1896 p. 89) - AFDM H-173-1781
27. GAETANO ZAPPARELLA - *Medaglia in bronzo a ricordo degli scavi di Brescia*
D) nel campo della medaglia: veduta prospettica delle rovine scavate a Brescia. Nell'esergo G. Zapparelli
R) Nel campo, sorto una stella: scavi in Brescia 1823 (medagliere del Risorgimento. Cat. Civica Biblioteca Mai, Bergamo - Bergamo 1970 n. 321; P. Rizzini, *Illustrazione dei Civici Musei di Brescia: medaglie*, II vol. pag. 168, n. 278, Brescia 1892 - V. Pialorsi, «*Le medaglie di Gaetano Zapparelli*», in «*Medaglia*» a. IV n. 7 (giugno 1974), pag. 52. Il conio del D. è stato usato, come R, nella medaglia coniata nel 1851 in onore di G. Saleri - AFDM H-137-1418

28. GIUSEPPE RENICA [*Il Capitolium di Brescia - il lato occidentale del pronao e nello sfondo la Palazzina Martinengo*]
Disegno a matita su carta h. cm. 12 x 16,6 (1826-30 circa) - Brescia - Pinacoteca Tosio Martinengo (Deposito dell'Ateneo che ebbe in dono dall'autore l'album)
Album n. 1 f. 18 retro - AFDM H-194-1998
29. GIUSEPPE RENICA [*Il Capitolium di Brescia. Il capitello dell'unica colonna integra, con ponteggio*]
Disegno a matita su carta h. cm. 12 x 16,6 (1826-30 circa) - Brescia - Pinacoteca Tosio Martinengo (deposito dell'Ateneo, che ebbe in dono l'album dall'autore) - Album n. 1 f. 18 verso - AFDM H-194-1999
30. GIUSEPPE RENICA [*Il Capitolium di Brescia - La scalinata vista da sud ovest*]
Disegno a matita su carta h. cm. 12 x 16,6 (1826-30 circa) - Brescia - Pinacoteca Tosio Martinengo (deposito dell'Ateneo che ebbe in dono l'album dall'autore) - Album n. 1 f. 17 verso - AFDM H-194-1998
31. LUIGI BASILETTI [*Cunicolo sotto il pronao del Capitolium di Vespasiano, resto del Tempio repubblicano*]
Disegno a matita h. cm. 24 x 17,5, fig. cm. 17,5 x 13,6 - Nel retro, particolari a matita della base delle colonne e del gradino e indicazioni di misura: «mattoni grossi C.6 netti 13-27; tavolazzi da braccio C. 3-161/2-47; mattoni piccoli 3 1/2-12-26» - Brescia - Pinacoteca Tosio Martinengo s.n. - AFDM H-171-1762
32. LUIGI BASILETTI [*Cunicolo sotto il pronao del Capitolium flavio, resto del tempio repubblicano*]
Disegno a penna su carta trasparente per l'incisione h. cm. 20 x 16,5 - Brescia - Pinacoteca Tosio Martinengo s.n. - AFDM E-504-5235
33. LUIGI BASILETTI - *Il Tempio di Vespasiano*
Dipinto ad olio su tela (1830) h. cm. 56 x 44,7 - Brescia - Pinacoteca Tosio Martinengo n. 1087 - (dono co. Rosa Martinengo Villagana) - AFDM E-356-3739 - E-21-189
34. «*Museo Bresciano*»
Acquaforte maniera lapis h. cm. 12 x 19,2, in Francesco Gandini «*Viaggio in Italia*» Cremona, Manini 1831-32 tav. 28
35. S. STUCCHI - *Tempio di Vespasiano scoperto in Brescia l'anno 1823*
Incisione ad acquaforte h. cm. 35,5 x 34 - In «*Carta Corografica della provincia di Brescia*» dis. ed inc. nel 1835 da S. Stucchi
36. G. ELENA - P. BERTOTTI - *Scavi in Brescia*
In basso a sinistra «Elena», a destra «Lit. di P. Bertotti» - Litografia h. cm. 17,5 x 21,5, in «*Lombardia pittoresca e disegni*» levati dal vero da Giuseppe Elena con relative illustrazioni scritte dal prof. C. Cantù e Michele Sartorio: Milano, A.F. Stella 1836-38 p. 107
37. G. MIGLIARA - L. BRIDI [*Esterno del Tempio visto dall'angolo sud-ovest dopo la sua ricostruzione a Museo*]
Sotto, quasi nel mezzo: Migliara dis. - Bridi inc. - Acquaforte h. cm. 39,5 x 28,8 - Fa da vignetta al frontespizio del I volume «*Il Museo Bresciano Illustrato*» Brescia 1838. Il rame è presso i Civici Musei di Brescia n. 1 - P. Rizzini, *Illustrazione dei Civici Musei: smalti e rami incisi* - Estratto dai Commentari dell'Ateneo di Brescia 1896 p. 77 - AFDM H-168-1735
38. G. CHERUBINI - FRAT. BRUSA - *Pianta e sezione di una parte di Brescia antica*
In basso a sinistra «G. Cherubini dis.» a destra «Frat. Brusa inc.» - Incisione ad acquaforte e bulino h. cm. 40 x 28,6. È la tav. I del I vol. del «*Museo Bresciano illustrato*» Brescia 1838 - Il rame è presso i Civici Musei di Brescia n. 2 -

- P. Rizzini, *Illustrazione dei Civici Musei: smalti e rami incisi* - Estratto dai Commentari dell'Ateneo di Brescia 1896 p. 77 - AFDM H-168-1736
39. G. CONTI E FRAT. BRUSA - *La pianta del Tempio*
In basso a sinistra: G. Conti dis.; a destra Frat. Brusa inc. - Incisione ad acquaforte e bulino h. cm. 38,8 x 22 - È la tav. II del I vol. del «*Museo Bresciano Illustrato*» Brescia 1838 - Il rame è presso i Civici Musei di Brescia n. 3 - P. Rizzini, *Illustrazione dei Civici Musei: smalti e rami incisi* - Estratto dai Commentari dell'Ateneo di Brescia 1896 p. 78 - AFDM H-168-1737
40. G. CHERUBINI - FRAT. BRUSA - *Prospetto restaurato del Tempio*
Sotto a sinistra «G. Cherubini dis.» a destra «Frat. Brusa inc.» - Incisione ad acquaforte e bulino h. cm. 32,7 x 22 - È la III tav. del I vol. del «*Museo Bresciano Illustrato*» Brescia 1838 - Il rame è presso i Civici Musei di Brescia n. 4 - P. Rizzini, *Illustrazione dei Civici Musei: smalti e rami incisi* - Estratto dai Commentari dell'Ateneo di Brescia 1896 p. 78 - AFDM H-168-1738
41. G. CHERUBINI - FRAT. BRUSA - *Sezione del Tempio*
Sotto a sinistra «G. Cherubini dis.»; a destra: «Frat. Brusa inc.» - Incisione ad acquaforte e bulino h. cm. 33 x 22,4 - È la IV tav. del I vol. del «*Museo Bresciano Illustrato*» Brescia 1838 - Il rame è presso i Civici Musei di Brescia n. 6 - P. Rizzini, *Illustrazione dei Civici Musei: smalti e rami incisi* - Estratto dai Commentari dell'Ateneo di Brescia 1896 p. 78 - AFDM H-168-1739
42. G. CHERUBINI - FRAT. BRUSA - *Stereobate, base ed architrave del Tempio*
In basso a sinistra: «G. Cherubini dis.»; a destra: «Frat. Brusa inc.» - Incisione ad acquaforte e bulino h. cm. 32,8 x 22,2 - È la V tav. del I vol. del «*Museo Bresciano Illustrato*» Brescia 1838 - Il rame è presso i Civici Musei di Brescia n. 7 - P. Rizzini, *Illustrazione dei Civici Musei: smalti e rami incisi* - Estratto dai Commentari dell'Ateneo di Brescia 1896 p. 78 - AFDM H-169-1740
43. G. CONTI - FRAT. BRUSA - *Capitello e cornicioni dell'ordine principale del Tempio*
In basso a sinistra «G. Conti dis.»; a destra: «Frat. Brusa inc.» - Incisione ad acquaforte e bulino h. cm. 38,8 x 22 - È la tav. VI del I vol. del «*Museo Bresciano Illustrato*» Brescia 1838 - Il rame è presso i Civici Musei di Brescia n. 8 - P. Rizzini, *Illustrazione dei Civici Musei: smalti e rami incisi* - Estratto dai Commentari dell'Ateneo di Brescia 1896 p. 78 - AFDM H-169-1741
44. G. CONTI - FRAT. BRUSA - *Pianta ed elevazione in angolo del Capitello del Tempio*
In basso a sinistra: «G. Conti dis.»; a destra: «Frat. Brusa inc.» - Incisione ad acquaforte e bulino h. cm. 32,8 x 22,3 - È la tav. VII del I vol. del «*Museo Bresciano Illustrato*» Brescia 1838 - Il rame è presso i Civici Musei di Brescia n. 9 - P. Rizzini, *Illustrazione dei Civici Musei: smalti e rami incisi* - Estratto dai Commentari dell'Ateneo di Brescia 1896 p. 78 - AFDM H-169-1742
45. G. CHERUBINI - FRAT. BRUSA - *Frammenti di un ordine secondario del Tempio*
In basso a sinistra: «G. Cherubini dis.» a destra: «Frat. Brusa inc.» - Incisione ad acquaforte e bulino h. cm. 32,8 x 22,2 - È la tav. VIII del I vol. del «*Museo Bresciano Illustrato*» Brescia 1838 - Il rame è presso i Civici Musei di Brescia n. 10 - P. Rizzini, *Illustrazione dei Civici Musei: smalti e rami incisi* - Estratto dai Commentari dell'Ateneo di Brescia 1896 p. 78 - AFDM H-169-1843
46. G. CONTI - FRAT. BRUSA - *Parti del Tempio*
In basso a sinistra: «G. Conti dis.»; in basso a destra: «Frat. Brusa inc.» - Incisione ad acquaforte e bulino h. cm. 33 x 22,4 - È la tav. IX del I vol. del «*Museo Bresciano Illustrato*» Brescia 1838 - Il rame è presso i Civici Musei

- di Brescia n. 11 - P. Rizzini, *Illustrazione dei Civici Musei: smalti e rami incisi* - Estratto dai Commentari dell'Ateneo di Brescia 1896, p. 79 - AFDM H-169-1744
47. G. CHERUBINI - FRAT. BRUSA - *Particolari della cella del Tempio*
In basso a destra: «G. Cherubini dis.», in basso a sinistra: «Frat. Brusa inc.» - Incisione ad acquaforte e bulino h. cm. 33 x 22,3 - È la tav. X del I vol. del «*Museo Bresciano Illustrato*» Brescia 1838 - Il rame è presso i Civici Musei di Brescia n. 12 - P. Rizzini, *Illustrazione dei Civici Musei: smalti e rami incisi* - Estratto dai Commentari dell'Ateneo di Brescia 1896 p. 79 - AFDM H-169-1745
 48. T. CASTELLINI - FRAT. BRUSA - *Parti di fregio e cartella del Tempio*
In basso nel mezzo: «T. Castellini dis.»; «Frat. Brusa inc.» - Incisione ad acquaforte e bulino h. cm. 32,8 x 22,3 - È la tav. XI del I vol. del «*Museo Bresciano Illustrato*» Brescia 1838 - Il rame è presso i Civici Musei di Brescia n. 13 - P. Rizzini, *Illustrazione dei Civici Musei: smalti e rami incisi* - Estratto dai Commentari dell'Ateneo di Brescia 1896 p. 79 - AFDM H-169-1746
 49. G.B. DRAGONI - FRAT. BRUSA - *Parte di fregio del Tempio*
In basso nel mezzo «G.B. Dragoni dis.» «Frat. Brusa inc.» - Incisione ad acquaforte e bulino h. cm. 30,5 x 21 - È la tav. XII del I vol. del «*Museo Bresciano Illustrato*» Brescia 1838 - Il rame è presso i Civici Musei di Brescia n. 14 - P. Rizzini, *Illustrazione dei Civici Musei: smalti e rami incisi* - Estratto dai Commentari dell'Ateneo di Brescia 1896 p. 79 - AFDM H-169-1747
 50. G.B. DRAGONI - FRAT. BRUSA - *Altri frammenti del fregio*
In basso nel mezzo «G.B. Dragoni dis.» «Frat. Brusa inc.» - Incisione ad acquaforte e bulino h. cm. 30 x 20,7 - È la tav. XIII del vol. I del «*Museo Bresciano Illustrato*» Brescia 1838 - Il rame è presso i Civici Musei di Brescia n. 15 - P. Rizzini, *Illustrazione dei Civici Musei: smalti e rami incisi* - Estratto dai Commentari dell'Ateneo di Brescia 1896 p. 79 - AFDM H-169-1748
 51. G.B. DRAGONI - FRAT. BRUSA - *Frammenti dei lacunari degli architravi del Tempio*
In basso a sinistra «G.B. Dragoni dis.» a destra «Frat. Brusa inc.» - Incisione ad acquaforte e bulino h. cm. 30 x 20,6 - È la tav. XIV del I vol. del «*Museo Bresciano Illustrato*» Brescia 1838 - Il rame è presso i Civici Musei di Brescia n. 16 - P. Rizzini, *Illustrazione dei Civici Musei: smalti e rami incisi* - Estratto dai Commentari dell'Ateneo di Brescia 1896 p. 79 - AFDM H-169-1749
 52. G.B. DRAGONI - FRAT. BRUSA - *Frammento monumentale del Tempio*
In basso a sinistra «G.B. Dragoni dis.» a destra «Frat. Brusa inc.» - Incisione ad acquaforte e bulino h. cm. 30 x 21 - È la tav. XV del I vol. del «*Museo Bresciano Illustrato*» Brescia 1838 - Il rame è presso i Civici Musei di Brescia n. 17 - P. Rizzini, *Illustrazione dei Civici Musei: smalti e rami incisi* - Estratto dai Commentari dell'Ateneo di Brescia 1896 p. 79 - AFDM H-170-1750
 53. G. SOLDI - FRAT. BRUSA - *Are del Tempio*
In basso nel centro «G. Soldi dis. Frat. Brusa inc.» - Incisione ad acquaforte e bulino h. cm. 30 x 21 - È la tav. XVI del I vol. del «*Museo Bresciano Illustrato*» Brescia 1838. Il rame è presso i Civici Musei di Brescia n. 18 - P. Rizzini, *Illustrazione dei Civici Musei: smalti e rami incisi* - Estratto dai Commentari dell'Ateneo di Brescia 1896 p. 79 - AFDM H-170-1751
 54. G. SOLDI - FRAT. BRUSA - *Cornici di bronzo del Tempio*
In basso a sinistra «G. Soldi dis.» a destra «Frat. Brusa inc.» - Incisione ad acquaforte e bulino h. cm. 30 x 20,5 - È la tav. XVII del I vol. del «*Museo Bresciano Illustrato*» Brescia 1838 - Il rame è presso i Civici Musei di Brescia n. 19 - P. Rizzini, *Illustrazione dei Civici Musei: smalti e rami incisi* - Estratto dai Commentari dell'Ateneo di Brescia 1896 p. 80 - AFDM H-170-1752

55. G. CHERUBINI - FRAT. BRUSA - *Avanzi di una antica fabbrica sulle cui rovine venne eretto un Tempio*
 In basso a sinistra «G. Cherubini dis.» a destra «Frat. Brusa inc.» - Incisione ad acquaforte e bulino h. cm. 33 x 22,2 - È la tav. XVIII del I vol. del «*Museo Bresciano Illustrato*» Brescia 1838 - Il rame è presso i Civici Musei di Brescia n. 20 - P. Rizzini, *Illustrazione dei Civici Musei: smalti e rami incisi* - Estratto dai Commentari dell'Ateneo di Brescia 1896 p. 80 - AFDM A-11-135
56. G. CHERUBINI - FRAT. BRUSA - *Pareti dell'antica fabbrica sulle cui rovine venne eretto il Tempio*
 In basso a sinistra «G. Cherubini dis.» a destra «Frat. Brusa inc.» - Rame a bulino colorato, incisione h. cm. 33 x 22,2 - È la tav. XIX del I vol. del «*Museo Bresciano Illustrato*» Brescia 1838 - Il rame è presso i Civici Musei di Brescia n. 21 - P. Rizzini, *Illustrazione dei Civici Musei: smalti e rami incisi* - Estratto dai Commentari dell'Ateneo di Brescia 1896 p. 80 - AFDM A-218-2331
57. G. CHERUBINI - FRAT. BRUSA - *Frammenti degli intonaci che ornavano varie parti dell'antica fabbrica sotterranea del Tempio*
 Rame a bulino colorato h. cm. 33 x 22,2 - È la tav. XX del I vol. del «*Museo Bresciano Illustrato*» Brescia 1838 - Il rame è presso i Civici Musei di Brescia n. 22 - P. Rizzini, *Illustrazione dei Civici Musei: smalti e rami incisi* - Estratto dai Commentari dell'Ateneo di Brescia 1896 p. 80 - AFDM H-170-1753
58. T. CASTELLINI - FRAT. BRUSA - *Portico del Foro*
 In basso a sinistra «T. Castellini dis.» a destra «Frat. Brusa inc.» - Incisione in rame e acquaforte h. cm. 32,8 x 22 - È la tav. XXI del I vol. del «*Museo Bresciano Illustrato*» Brescia 1838 - Il rame è presso i Civici Musei di Brescia n. 23 - P. Rizzini, *Illustrazione dei Civici Musei: smalti e rami incisi* - Estratto dai Commentari dell'Ateneo di Brescia 1896 p. 80 - AFDM H-170-1754
59. T. CASTELLINI - FRAT. BRUSA - *Capitello e trabeazione del Foro*
 In basso a sinistra «T. Castellini dis.» a destra «Frat. Brusa inc.» - Incisione ad acquaforte e bulino h. cm. 32,7 x 22 - È la tav. XXII del I vol. del «*Museo Bresciano Illustrato*» Brescia 1830 - Il rame è presso i Civici Musei di Brescia n. 24 - P. Rizzini, *Illustrazione dei Civici Musei: smalti e rami incisi* - Estratto dai Commentari dell'Ateneo di Brescia 1896 p. 80 - AFDM H-170-1755
60. T. CASTELLINI - FRAT. BRUSA - *Lacunare dell'architrave e della cornice del Foro*
 In basso a sinistra «T. Castellini dis.» «Frat. Brusa inc.» - Incisione ad acquaforte e bulino h. cm. 32,8 x 22,2 - È la tav. XXIII del I vol. del «*Museo Bresciano Illustrato*» - Brescia 1838. Il rame è presso i Civici Musei di Brescia n. 25 - P. Rizzini, *Illustrazione dei Civici Musei: smalti e rami incisi* - Estratto dai Commentari dell'Ateneo di Brescia 1896 p. 80 - AFDM H-170-1756
61. G.B. DRAGONI - FRAT. BRUSA - *Frammenti di lacunari di due architravi*
 In basso a sinistra «G.B. Dragoni dis.» a destra «Frat. Brusa inc.» - Incisione in rame e acquaforte h. cm. 30 x 21 - È la tav. XXIV del I vol. del «*Museo Bresciano Illustrato*» Brescia 1838 - Il rame è presso i Civici Musei di Brescia n. 26 - P. Rizzini, *Illustrazione dei Civici Musei: smalti e rami incisi* - Estratto dai Commentari dell'Ateneo di Brescia 1896 p. 81 - AFDM H-170-1757
62. G. CHERUBINI - FRAT. BRUSA - *Porta attigua al Foro*
 In basso a sinistra «G. Cherubini dis.» a destra «Frat. Brusa inc.» - Incisione in rame e acquaforte h. cm. 33 x 22,4 - È la tav. XXV del I vol. del «*Museo Bresciano Illustrato*» Brescia 1838 - Il rame è presso i Civici Musei di Brescia n. 26 - P. Rizzini, *Illustrazione dei Civici Musei di Brescia: smalti e rami incisi* - Estratto dai Commentari dell'Ateneo di Brescia 1896 p. 81 - AFDM H-170-1758

63. G. CHERUBINI - FRAT. BRUSA - *Pianta ed elevazione della Curia*
In basso a sinistra «G. Cherubini dis.» a destra «Frat. Brusa inc.» - Incisione in rame e acquaforte h. cm. 32,8 x 22 - È la tav. XXVI del I vol. del «*Museo Bresciano Illustrato*» Brescia 1838 - Il rame è presso i Civici Musei di Brescia n. 28 - P. Rizzini, *Illustrazione dei Civici Musei: smalti e rami incisi* - Estratto dai Commentari dell'Ateneo di Brescia 1896 p. 81 - AFDM H-170-1759
64. G. CHERUBINI - FRAT. BRUSA - *Pianta ed elevazione di una parte inferiore del muro della Curia*
In basso a sinistra «G. Cherubini dis.» a destra «Frat. Brusa inc.» - Incisione in rame e acquaforte h. cm. 32,8 x 22,2 - È la tav. XXVII del I vol. del «*Museo Bresciano Illustrato*» Brescia 1838 - Il rame è presso i Civici Musei di Brescia n. 29 - P. Rizzini, *Illustrazione dei Civici Musei: smalti e rami incisi* - Estratto dai Commentari dell'Ateneo di Brescia 1896 p. 81 - AFDM H-171-1760
65. G. CHERUBINI - FRAT. BRUSA - *Parte superiore della parete esterna della Curia*
In basso a sinistra «G. Cherubini dis.» a destra «Frat. Brusa inc.» - Incisione in rame e acquaforte h. cm. 32,8 x 22,2 - È la tav. XXVIII del I vol. del «*Museo Bresciano Illustrato*» Brescia 1838 - Il rame è presso i Civici Musei di Brescia n. 30 - P. Rizzini, *Illustrazione dei Civici Musei: smalti e rami incisi* - Estratto dai Commentari dell'Ateneo di Brescia 1896 p. 81 - AFDM H-171-1761
66. G. RENICA - L. BRIDI [*Il Tempio visto dall'angolo sud-ovest prima della ricostruzione a Museo*]
Incisione ad acquaforte h. cm. 40 x 28 - È la vignetta che adorna il frontespizio del II vol. del «*Museo Bresciano Illustrato*» Brescia, Tipografia della Minerva MDCCCXXXVIII «Renica dis. Bridi inc.» marca AC - Il rame con la marca AC è conservato presso i Civici Musei di Brescia n. 64 - P. Rizzini, *Illustrazione dei Civici Musei: smalti e rami incisi* - Estratto dai Commentari dell'Ateneo di Brescia 1896 p. 86 - AFDM H-168-1733-1734
67. FAUSTINO JOLI - *Ingresso al Museo Romano di Brescia*
Dipinto ad olio su tela cm. 31,5 x 44,5 - firmato F. Joli 1847 - Milano Galleria d'Arte Moderna, legato Marchesi Fogliani (1861) n. inv. 2192 - Cfr. G. Nicodemi - M. Bezzola - *Comune di Milano - Galleria d'Arte Moderna - I dipinti* - I, p. 285 Milano 1935
68. FAUSTINO JOLI ? - *Esterno dell'ingresso del Museo Patrio*
Acquarello colorato su carta bianca (c. 1840-50) h. cm. 14,5 x 18 - Brescia, prop. G. Panazza - AFDM H-193-1983
69. FAUSTINO JOLI ? - *Il Tempio di Vespasiano sede del Museo, visto da sud-ovest*
Acquarello colorato su carta bianca h. cm. 11 x 19 - Brescia, prop. G. Panazza - AFDM H-173-1780
70. G. SOLDI - P. FILIPPINI - *Museo Bresciano, / All'Egregio sig. Dottore Giovanni Labus Chiarissimo Archeologo e socio di diverse Accademie, / P. Filippini in attestato di stima D.D.D.*
Più in alto, a sinistra «G. Soldi dis. dal vero» a destra «Brescia lit. Filippini» h. cm. 26,5 x 32 - Bibliografia: Arrigoni Bertarelli, *Piante e vedute della Lombardia...*, Milano 1931, p. 15 n. 176
71. *Mappa Catastale della zona del Foro nel 1843-52* in «*Comune Amministrativo di Brescia, Sezione Brescia, Mandamento di Brescia I-II; Provincia di Brescia*» - Mappa in foglio scala 1:1000 - Del 1843 approvato nel 1852 - fo. 6-7 - Archivio di Stato di Brescia (Catastico Moderno - Mappe austriache della città di Brescia nn. 22-82 - Disegno a penna acquarellato cm. 63,5 x 51,08 ogni foglio - AFDM H-173-1787

72. GABRIELE ROTTINI - *Ai scavi di Brescia* (1851 c.)
Disegno a matita su carta bianca h. cm. 16,5 x 20,5, p. 41 - L'album col disegno di G. Rottini fu donato dalla signora Ezelinda Joli Rottini alla signora Luigia Chimeri Gaggia, dal marito di questa, il M.o Paolo Chimeri, nel 1915 al Sig. Carlo Manziana che lo lasciò al figlio Giuseppe e alla morte di questo (1952) alla signora Antonia Minelli Tagliaferri - AFDM A-205-2205
73. GABRIELE ROTTINI [*Lo stilobate visto da ovest e la facciata del Tempio sede del Museo*]
Disegno a matita con acquarello color azzurrognolo con tocchi di biacca h. cm. 16,5 x 20,5. Datato 29 ottobre 1851 - Brescia, prop. A. Minelli Tagliaferri, p. 5; Foto F. Rapuzzi - AFDM A-203-2182
74. GABRIELE ROTTINI [*Lo stilobate visto da sud-est e la facciata del Tempio*]
Disegno a matita acquarellato a seppia lumeggiato con biacca su carta giallina h. cm. 16,5 x 20 (c. 1851) - Brescia, prop. A. Minelli Tagliaferri, p. 17 v. - AFDM A-204-2192
75. GABRIELE ROTTINI [*Lo stilobate del Tempio e il lato sud-est del cortile interno del Museo*]
Disegno a matita con lumeggiature a biacca su carta color seppia h. cm. 16,5 x 20 - Brescia, prop. A. Minelli Tagliaferri, p. 145 v. - AFDM A-212-2270
76. GABRIELE ROTTINI [*Are Romane nel piazzale esterno del Museo*] (c. 1851)
Disegno a matita su carta bianca h. cm. 16,5 x 20 - Brescia, prop. A. Minelli Tagliaferri, p. 8 - AFDM A-203-2184
77. GABRIELE ROTTINI [*Interno di una sala del Museo*]
Disegno a matita acquarellato su carta giallina h. cm. 16,5 x 20 - Brescia, prop. A. Minelli Tagliaferri, p. 125 - AFDM A-211-2261
78. GABRIELE ROTTINI [*Interno di una sala del Museo*]
Disegno acquarellato h. cm. 16,5 x 20 - Brescia, prop. A. Minelli Tagliaferri, p. 23 v. - AFDM H-193-1988
79. FEDERICO ODORICI - «*Brescia Romana*»
In basso, a destra leggenda «Avanzi e tradizioni documentate di Brescia Romana» - Sotto a sinistra: «Federico Odorici dis.» a destra «Prem. Lit. Penuti in Verona» Litografia h. cm. 29 x 40 (fig. h. cm. 19 x 25) Tav. inserita in: Federico Odorici, *Brescia Romana e sue cristiane memorie sino al cadere del secolo V Ricerche Monumentali*, Brescia, 1854, foto F. Rapuzzi cm. 18 x 24 - AFDM H-173-1784
80. LUIGI BASILETTI - *Veduta di una parte dell'ambulacro dello stesso Teatro*
(A matita, autografo) - Disegno a penna su carta per l'incisione h. cm. 16,8 x 23,8 - Brescia, Pinacoteca Tosio Martinengo n. 1006 - AFDM H-172-1773
81. LUIGI BASILETTI [*Ambulacro del Teatro*]
Tiratura avanti lettera - Acquaforte su carta h. cm. 22 x 26 (fig. 12,7 x 20) - Brescia, Pinacoteca Tosio Martinengo n. 1006 - AFDM H-172-1773
82. LUIGI BASILETTI - *Avanzi dell'antico Teatro Bresciano*
Scritto in basso sul margine a matita, autografo - Pure autografo il monogramma a matita a sinistra LB esemplare avanti lettera dell'acquaforte h. cm. 28 x 36,5 (figura cm. 18,5 x 27,3) - Brescia, Pinacoteca Tosio Martinengo n. 1012 - AFDM E-504-5234

83. LUIGI BASILETTI - *Avanzi dell'antico Teatro vicino al Tempio di Vespasiano*
In basso a sinistra: Basiletti dis. inc. acquaforte h. cm. 22,3 x 27,8 (fig. 13 x 20) -
Brescia, Pinacoteca Tosio Martinengo n. 1004 (Pubblicata in F. Odorici, *Storie
Bresciane*, III p. 333, Brescia, Gilberti 1854) - AFDM H-172-1779, E-504-5233
84. ANGELO INGANNI - *Il Capitolium di Brescia*, forse di L. Basiletti e cioè la parte
occidentale del pronao con la colonna integra e case retrostanti nello sfondo del
quadro di A. Inganni: *Ritratto di Luigi Basiletti e Paolo Richiedei*. Brescia, Gal-
leria d'Arte Moderna (n. 375), datato 1857 - AFDM E-50-470
85. LUIGI BASILETTI - *Resti di un Tempio creduto di Ercole*
Scritta a matita in basso sul margine - [Capitello di colonna e architrave del
Foro] - Disegno a penna su carta per l'incisione h. cm. 17 x 24 - Brescia, Pina-
coteca Tosio Martinengo s.n. - AFDM H-172-1771
86. LUIGI BASILETTI [*Avanzi del Foro Romano, Capitello con colonna ed architrave*]
Incisione in rame h. cm. 23,2 x 32,6 (fig. cm. 12,8 x 20,5) - A destra in basso
autografo a matita, la scritta «Prima prova» - Brescia, Pinacoteca Tosio Mar-
tinengo n. 1008 - AFDM H-172-1770
87. LUIGI BASILETTI [*Piazza del Beveratore con gli avanzi della cosiddetta Curia*]
Disegno a matita su carta h. cm. 17,6 x 23,7 (fig. cm. 13 x 20,2) - Brescia, Pina-
coteca Tosio Martinengo s.n. - La scritta sottostante del Basiletti «Veduta di
una parte dell'avanzo dell'antico Teatro» non è pertinente al disegno che fu
poi eseguito su questo foglio - AFDM H-172-1777
88. LUIGI BASILETTI [*Piazza del Beveratore con gli avanzi della cosiddetta Curia*]
Incisione avanti lettera - In basso a sinistra nel margine, a matita, il monogramma
LB; sotto nel mezzo «Resti della Curia di Brescia» pure a matita autografo.
Acquaforte cm. 13 x 20 - AFDM A-201-2165
89. LUIGI BASILETTI [*Piazza del Beveratore con gli avanzi della cosiddetta Curia*]
Rame per l'incisione h. cm. 13 x 20 - Privo di qualsiasi leggenda - Sono state
tratte tirature anche in epoca recente - Brescia, Pinacoteca Tosio Martinengo -
AFDM H-172-1772

1870 - 1934

90. *Mappa Catastale della zona del Foro* in «*Mappa del Comune censuario della città
di Brescia - Distretto I di Brescia - Provincia di Brescia - Rettificata nell'anno
1878*» - Fogli 6-7 - Scala 1:1000 - Cm. 68,5 x 53,5 ogni foglio - Direzione
dei Civici Musei di Brescia - AFDM H-173-1788
91. *Mappa Catastale della zona del Foro* in «*Mappa della città di Brescia - luglio 1880
a cura della commissione costituita da Bortolo Peroni, ing. Tagliaferri, ing.
Brusa, ing. A. Taeri, ing. F. Revelli, ing. A. Calzoni*» - Fogli 6-7 - Scala
1:1000 - H cm. 53,5 x 68,5 - Direzione dei Civici Musei di Brescia - AFDM
173-1789
- Si vedano i nn. 922-923-924-925 e 926**
92. *Mappa Catastale della zona del Foro nel 1898-1903* in «*Comune Amministrativo
Brescia, sezione Brescia, Mandamento di Brescia I e II - Provincia di Brescia
- Mappa in fogli 10 alla scala 1:1000 - Brescia 31 dicembre 1898 - Corretta
la mappa in seguito alla risoluzione dei reclami - Brescia 4 aprile 1903*» - Fo-
gli 6-7 - cm. 63,5 x 51,5 ogni foglio - Brescia - Archivio di Stato - AFDM
H-174-1790
93. *Il Museo Romano* - Veduta della facciata del tempio capitolino presa da est,
foto su cartoncino - h. cm. 23 x 33 - AFDM H-174-1794 - cm. 18 x 24

94. *Il Museo Romano* - Rovine del tempio di Vespasiano - foto Alinari (anteriore al 1898 perché compare in G. Strafforello, *La Patria: Le province di Bergamo e di Brescia, Bergamo, Brescia*, Torino - Un. Tip. Ed. 1898 p. 279) e poi in A. Ugoletti, *Brescia*, 1909 p. 21 - Fotografia della facciata cm. 18 x 24 - AFDM H-174-1793
95. *Il Museo Romano* - Foto 1901-1902 in un album di «Ricordo di Brescia», del 1901-1902 contenente la fotografia della ricostruzione della «Loggia delle Grida» del Broletto - Fotografia della facciata cm. 18 x 24 - Riproduzione presso la Direz. Musei cm. 18 x 24 - AFDM H-174-1792
96. *Il Museo Romano* - Fronte vista da sud - foto Victor Forbamer fecit anno 1902 scritto sul retro - formato cartolina - AFDM senza negativo
97. *Il Museo Romano* - Veduta della colonna integra e di altre parti del pronao - Fotografia doppia di A. Mottironi - Brescia 1902-1905 - formato cartolina - AFDM senza negativo
98. *Il Museo Romano* - Fotografia parziale della scalinata e della colonna verso oriente del pronao - Fotografia doppia di A. Mottironi - Brescia 1902-1905 - Formato cartolina - AFDM senza negativo
99. *Il Museo Romano* - Veduta di sbieco della facciata - Foto G. Negri 1909 - cm. 18 x 24 - AFDM A-218-2332
100. *Il Museo Romano* - Foto della facciata, 1920-1925 - cm. 18 x 24 - AFDM E-170-1643 - cm. 18 x 24 - AFDM E-170-1644
101. *Il Museo Romano* - Particolare della scalinata e delle colonne verso destra del pronao viste di sbieco con figura, 1920-1925 - AFDM senza negativo
102. *Il Museo Romano* - Scalinata del tempio con scolaretta seduta sul gradino, 1920 formato 6 x 8 - AFDM senza negativo
103. *Il Museo Romano* - Particolare dello stilobate del pronao - 1920 circa - formato 6 x 8 - AFDM senza negativo
104. *Il Museo Romano* - Vista parziale della zona occidentale della facciata del Museo Romano - foto B. Stefani - Milano, via Balzaretti, 34 - 1414/33 - AFDM senza negativo
105. *Il Museo Romano* - Particolare dello stilobate con luce notturna - 1927-1929 - AFDM E-129-1251 - cm. 18 x 24
106. *Il Museo Romano* - Particolare dello stilobate, come sopra, ma con luce diurna - 1927-1929 - AFDM E-129-1250 - cm. 18 x 24
107. *Il Museo Romano* - La parte occidentale del pronao - 1920-27 - AFDM E-167-1599 - cm. 18 x 24
108. *Il Museo Romano* - Veduta frontale della facciata - 1927-30 - AFDM E-199-1959 - cm. 18 x 24
109. *Avanzi e tradizioni documentate di Brescia Romana* - «Dall'Odorici: Brescia Romana» - GP (in monogramma 1927); in Carlo Solmi, *Romanità di Brescia*, pubblicata in «Brescia», Brescia, settembre-ottobre 1931 - foto F. Rapuzzi - AFDM E-99-994 - cm. 18 x 24
110. *Il Museo Romano* - Interno della cella occidentale del Capitolium adibita a sede del Museo Romano - 1927 circa - Vecchia fotografia presso la SAM - AFDM H-174-1795 - cm. 18 x 24

Si vedano i nn. 927 e 928

111. *Capitolium* - Veduta della colonna del pronao - 1927-30 - AFDM E-198-1955 - cm. 18 x 24
112. *Il tempio Capitolino (Museo Romano)* - Prima degli scavi - 1935-36 - Veduta d'insieme dell'esterno dall'alto - AFDM E-197-1943 - cm. 18 x 24
113. *Museo Romano* - Ingresso ottocentesco al Museo Romano prima degli scavi del 1935-36 visto dall'esterno - AFDM E-198-1958 - cm. 18 x 24
114. *Museo Romano* - Il muro di cinta del giardino del co. Zoppola prima degli scavi 1935 al fine di mettere in luce il Capitolium - AFDM E-168-1617 - cm. 18 x 24
- 115 a, b, c, *Museo Romano* - L'ingresso e la casa del custode del Museo Romano visti dall'interno del pronao del Capitolium, prima della demolizione del 1935-36 - AFDM E-198-1257 - E-191-1883 - E-127-1234 - cm. 18 x 24
116. *Il Capitolium (Museo Romano)* - Visto da sud-ovest come si presentava prima dei lavori di scavo nell'agosto 1934 - AFDM E-170-1636 - cm. 18 x 24
117. *Il Capitolium (Museo Romano)* - Visto da nord-ovest, con la casa del custode prima dei lavori di scavo dell'agosto 1934 - AFDM E-200-1973 - cm. 18 x 24
118. *Capitolium* - Frammenti marmorei romani in deposito nel cortile del Museo Romano prima dei lavori di scavo del Capitolium, agosto 1934 - fotografia Bottega d'Arte - AFDM E-199-1964 - cm. 18 x 24
119. Plastico della ricostruzione del Capitolium inviato alla Mostra delle Romanità dal Comune di Brescia - 1935-36 - foto Bottega d'Arte - AFDM E-197-1942 - E-200-1978 - foto Alinari Firenze 1938 (n. 47251) - cm. 18 x 24
- 121 a, b, Progetto della sistemazione di Brescia Romana; disegnato dal prof. Tarozzi dell'Ufficio Tecnico del Comune di Brescia - 1935 - foto Bottega d'Arte - AFDM E-180-1869; E-304-3233 - cm. 18 x 24
122. *Teatro Romano* - Avanzi rinvenuti il 10 ottobre 1913 scavando nel cortile della casa di proprietà co. Panciera di Zoppola durante i lavori di adattamento del fabbricato ad uso scuole comunali, in esecuzione di progetto dell'Ufficio Tecnico Comunale - Dettaglio planimetrico degli scavi con avanzi del teatro - Scala 1:50 - Planimetria del cortile coll'ubicazione relativa agli avanzi rinvenuti - Scala 1:100 - AFDM H-173-1785
123. *Teatro Romano* - Rilievo planimetrico degli avanzi della scena (1:50) scoperti negli scavi eseguiti dal 9 settembre 1913 al 16 aprile 1914 - Ing. V. Gaggi 16 aprile 1914 (firmato in basso a destra) - AFDM H-173-1786
124. *Basilica (Curia)* - Fronte sud verso piazza Labus della Basilica (Curia); foto Bottega d'Arte - 1934-35 - AFDM E-129-1253 - cm. 18 x 24
125. *Basilica (Curia)* - Particolare della fronte sud verso piazza Labus della Basilica; foto Bottega d'Arte - 1934-35 - AFDM E-129-1254 - cm. 18 x 24
126. *Scavi del Foro* - Rovine del foro romano - foto Capitano (in A. Ugoletti, *Brescia*, Bergamo 1909 - p. 21, III ed. 1930 p. 20) - AFDM H-174-1791 - cm. 18 x 24
127. *Scavi del Foro* - Scavi in via Carlo Cattaneo: resti di basamento di grande edificio romano (12 maggio 1932) - AFDM E-216-2189 - cm. 18 x 24
128. *Scavi del Foro* - Base di colonna con sottostante gradinata in via Carlo Cattaneo (25 aprile 1932) - AFDM E-199-1967 - cm. 18 x 24
129. *Scavi del Foro* - Via C. Cattaneo, resti di base di grande edificio romano (12 maggio 1932) - AFDM E-216-2187 - cm. 18 x 24

130. *Scavi del Foro* - Rinvenimento di base di colonna con sottostante gradinata, angolo via C. Cattaneo - via A. Gallo - Il rinvenimento visto dall'alto - 25 aprile 1932 - AFDM E-199-1966 - cm. 18 x 24
131. *Scavi del Foro* - Resto di grande edificio romano in via C. Cattaneo - 12 maggio 1932 - AFDM E-216-2188 - cm. 18 x 24
132. *Scavi del Foro* - Colonna del Foro: vista d'insieme da oriente - 1934 - AFDM E-129-1252 - cm. 18 x 24

1935-1942

133. *Capitolium* - Veduta d'insieme dei resti di costruzione medioevale nell'area del giardino Panciera di Zoppola all'inizio degli scavi della zona capitolina - 10 marzo 1935 - Visibile il muro di cinta seicentesco del giardino, mentre in secondo piano sono le murature medioevali - AFDM A-220-2359 - cm. 18 x 24
134. *Capitolium* - L'inizio degli scavi nel giardino Panciera di Zoppola nel marzo 1935 con la scoperta di murature medioevali, per la messa in luce del tempio flavio - AFDM E-167-1598 - cm. 18 x 24
135. *Capitolium* - Lo stato dei lavori nell'aprile 1935 nella zona ad oriente del tempio - AFDM E-191-1881 - cm. 18 x 24
136. *Capitolium* - Lo stato dei lavori nell'aprile 1935, la zona ad oriente del tempio vista da sud - AFDM E-198-1949 - cm. 18 x 24
137. *Capitolium* - Lo stato dei lavori nella zona sud-est nell'area capitolina (aprile 1935) - AFDM E-167-1605 - cm. 18 x 24
- 138.-139. *Capitolium* - Rinvenimento di fornace medioevale nell'area nord-est della area capitolina (23 maggio 1935) - AFDM E-171-1647; E-198-1956 - cm. 18 x 24
- 140.-147. *Capitolium* - Strutture medioevali trovate nella zona orientale nell'area capitolina e la casa Panciera di Zoppola (già Gambarà) 1935; resti di murature della cosiddetta IV cella del Capitolium; resto della cavea del teatro; frammenti marmorei trovati nella zona fra Capitolium e teatro - 1935 - foto S. Segala n. 8 - cm. 10 x 15 - AFDM A-235-2509/2506
148. *Teatro* - Avanzi di grande ingresso a tre luci al teatro trovati nell'aprile 1935 - AFDM E-198-1952 - cm. 18 x 24
149. *Teatro* - Sottofondo dell'accesso laterale al teatro trovato nell'aprile 1935 - AFDM E-167-1601 - cm. 18 x 24
150. *Capitolium* - Rinvenimento del lato orientale dello stereobate del portico nell'area capitolina (29 aprile 1935) - AFDM E-191-1880 - cm. 18 x 24
- 151.-152. *Capitolium* - Rinvenimento di frammenti architettonici nella zona fra Capitolium e teatro - 8 agosto 1935 - AFDM E-171-1646; E-167-1607 - cm. 18 x 24
153. *Capitolium* - Stato dei lavori dopo la scomparsa del giardino e del fabbricato dei conti Panciera di Zoppola con la scoperta dello stilobate del portico orientale dell'area capitolina, vista da ovest - ottobre 1935 - AFDM E-199-1960 - cm. 18 x 24
154. *Capitolium* - Frammenti di parete dipinta della cosiddetta IV cella del Capitolium ritrovati sulla parete nord - 27 novembre 1935 - AFDM E-167-1606 - cm. 18x24

155. - *Capitolium* - Dettaglio di porta romana di età repubblicana dietro il I nicchione e sotto il Campidoglio flavio - 27 novembre 1935 - AFDM E-167-1604 - cm. 18 x 24
156. - *Capitolium* - Dettaglio dei nicchioni esistenti fra il Capitolium e il teatro - 27 novembre 1935 - AFDM E-170-1640 - cm. 18 x 24
157. *Capitolium* - Dettaglio del locale dei nicchioni nel locale fra il Capitolium e il teatro e scoperta di tomba medioevale - 21 gennaio 1936 - AFDM E-167-1608 - cm. 18 x 24
- 158 a, b, c, *Capitolium* - Veduta panoramica da sud e dall'alto del Capitolium dopo l'abbattimento del giardino dei conti Panciera di Zoppola - 5 agosto 1936 - AFDM E-191-1878 - cm. 18 x 24
159. *Capitolium* - Avanzi della scalea romana che dal decumano massimo portava al piazzale dell'area capitolina - 5 agosto 1936 - AFDM E-198-1950 - E-198-1951
- 160.-161. *Capitolium* - Rinvenimento del muro di sostegno dell'area capitolina verso il decumano massimo - 5 agosto 1936 - AFDM E-191-1879; E-171-1649
162. *Capitolium* - Rinvenimento della fronte del muro di sostegno dell'area capitolina verso il decumano massimo - agosto 1936 - AFDM E-171-1650 - cm. 18 x 24
163. *Capitolium* - Il decumano massimo e la fronte del piazzale su cui si innalza il Capitolium - agosto 1936 - foto Bottega d'arte - AFDM E-191-1882 - cm. 18 x 24
164. *Capitolium* - Resti della scalea che dal decumano massimo porta al piazzale antipronao - agosto 1936 - AFDM E-191-1884 - cm. 18 x 24
165. *Capitolium* - Fronte del piazzale del Campidoglio nell'angolo sud-est con lo stilobate del portico orientale e resti di torre medioevale - 5 agosto 1936 - AFDM E-167-1603 - cm. 18 x 24
166. *Capitolium* - Resti di torre medioevale esistente nell'angolo sud-est dell'area capitolina - 5 agosto 1936 - AFDM E-170-1635 - cm. 18 x 24
167. *Capitolium* - Pilastrini del locale esistente tra il Capitolium e il teatro romano - 18 agosto 1936 - AFDM E-170-1639 - cm. 18 x 24
168. *Capitolium* - Particolare del locale dei pilastrini esistenti fra il Capitolium e il teatro romano - 18 agosto 1936 - AFDM E-170-1641 - cm. 18 x 24
169. *Capitolium* - La «IV cella», resti del teatro e il locale dei nicchioni - agosto 1936 - AFDM E-170-1642 - cm. 18 x 24
170. *Capitolium* - Il locale dei pilastrini visto da sud-ovest - 18 agosto 1936 - AFDM E-171-1648 - cm. 18 x 24
171. *Capitolium* - Passaggio con luci architravate fra il «locale dei pilastrini» e il teatro - agosto 1936 - AFDM E-167-1600 - cm. 18 x 24
- 172 a, b, *Teatro* - Locale con pilastrini, veduta d'insieme 1936 - AFDM E-170-1643/1644 - cm. 18 x 24
173. *Capitolium* - Lo stato dei lavori di scavo del Capitolium visti dall'alto (angolo nord-est di Palazzo Martinengo Cesaresco) - settembre 1936 - AFDM E-170-1634 - cm. 18 x 24

174. *Capitolium* - Lo stato dei lavori di scavo del Capitolium visti dall'alto e da sud (piazza del Foro) - settembre 1936 - AFDM E-170-1633 - cm. 18 x 24
175. *Capitolium* - Il «loCALE dei pilastrini» totalmente scavato e nello sfondo la «IV cella» e il teatro - gennaio 1937 - AFDM E-198-1954 - cm. 18 x 24
176. *Capitolium* - Il locale dei nicchioni e quello dei pilastrini, la «IV cella» e il teatro romano - gennaio 1937 - AFDM E-191-1885 - cm. 18 x 24
177. *Capitolium* - Sagoma per la parziale ricostruzione del colonnato del pronao del Capitolium visto dal lato sud di piazza del Foro - 20 ottobre 1936 - foto R. Schreiber - AFDM E-167-1609 - cm. 18 x 24
178. *Capitolium* - Sagoma per il ripristino parziale del pronao, visto da via Musei - 20 ottobre 1936 - foto R. Schreiber - AFDM E-168-1616 - cm. 18 x 24
179. *Capitolium* - Sagoma per il ripristino parziale del pronao del Capitolium visto dal piazzale - 28 ottobre 1936 - foto R. Schreiber - AFDM E-167-1615 - cm. 18 x 24
180. *Capitolium* - Sagoma per il ripristino parziale del pronao del Capitolium visto da oriente verso occidente - 28 ottobre 1936 - foto R. Schreiber - AFDM E-168-1614 - cm. 18 x 24
- 181 a, b, *Capitolium* - Basamento della scalea romana che portava dal decumano massimo al piazzale del Capitolium - 1937 - AFDM E-216-2195 - E-216-2196 - cm. 18 x 24
182. *Brescia - Zona Romana* - Planimetria dei ritrovamenti della zona relativa al Capitolium, Foro, Teatro, Basilica ecc... (dopo gli scavi 1935-36) - Nell'angolo in alto a destra il numero 4 (foto cm. 18 x 24 del 1939 circa, da negativo B 102 presso la SAM)
183. *Brescia Romana* - Planimetria della zona archeologica di Brescia romana con l'indicazione dei ritrovamenti al gennaio 1937 - AFDM E-129-1247 - cm. 18 x 24
184. *Capitolium* - Brescia, schizzo per la ricostruzione del portico esastilo, scala 1:10. Prospetto - A cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Brescia - 1938 - foto Bottega d'arte - AFDM F-9-78 - cm. 18 x 24
185. *Capitolium* - Brescia, parziale ricostruzione del frontone- Prospetto e fianco. - Scala 1:50 - 1938 - Disegno di Cocco [ncelli] - AFDM E-129-1248 - cm. 18 x 24
186. *Capitolium* - Brescia, parziale ricostruzione del frontone - Pianta, scala 1:50 - Disegno di Cocco [ncelli] 1938 - AFDM E-129-1249 - cm. 18 x 24
187. *Capitolium* - Brescia, progetto di ricostruzione parziale del frontone del pronao - Prospetto, pianta e sezione. Ufficio Tecnico del Comune - 1938 - foto Bottega d'Arte 1938 - AFDM F-9-76 - cm. 18 x 24
188. *Capitolium* - Brescia, ricostruzione fianco portico esastilo e pianta - Scala 1:10 - Ufficio Tecnico del Comune - 1938 - foto Bottega d'Arte - AFDM F-9-80 - cm. 18 x 24
189. *Capitolium* - Brescia, ricostruzione del portico esastilo - Cornice della trabeazione - Particolari scala 1:5 - Ufficio Tecnico del Comune - 1938 - foto Bottega d'Arte - AFDM F-9-81 - cm. 18 x 24
190. *Capitolium* - Brescia, ricostruzione del portico esastilo - Particolari 1:5 - Ufficio Tecnico del Comune - 1938 - foto Bottega d'Arte - AFDM F-9-79 - cm. 18 x 24

191. *Capitolium* - Brescia, particolari 1:5 - Ricostruzione del portico esastilo - Attico - Ufficio Tecnico del Comune - 1938 - foto Bottega d'Arte - AFDM F-9-77 - cm. 18 x 24
192. *Capitolium* - Frammenti ornamentali del frontone del Capitolium - 1938 - AFDM E-189-1856 - cm. 18 x 24
- 193.-194. *Capitolium* - Lacunari del frontone del pronao del Capitolium - 1938 - AFDM E-189-1857 - E-190-1872 - cm. 18 x 24
195. *Capitolium* - Frammento di trabeazione del frontone del Capitolium flavio - foto cm. 18 x 24 da negativo B 41 presso la SAM
196. *Capitolium* - Frammento scolpito del pronao del Capitolium - 1938 - AFDM E-189-1859 - cm. 18 x 24
- 197.-198. *Capitolium* - Frammenti scultorei del frontone del Capitolium - 1938 - AFDM E-189-1858 - E-190-1873 - cm. 18 x 24
- 199.-200. *Capitolium* - Frammenti del fregio del frontone del Capitolium - 1938 - AFDM E-190-1874 - E-189-1855 - cm. 18 x 24
201. *Capitolium* - Frammento di architrave decorata del Capitolium - 1938 - AFDM E-190-1875 - cm. 18 x 24
202. *Capitolium* - Parte del fregio scolpito del Capitolium - 1938 - AFDM E-194-1915 - cm. 18 x 24
203. *Capitolium* - Parte del fregio scolpito del Capitolium - 1938 - AFDM E-194-1916 - cm. 18 x 24
204. *Capitolium* - Parte del fregio del frontone del Capitolium - 1938 - AFDM E-199-1963 - cm. 18 x 24
- 205-206. *Capitolium* - Frammenti scolpiti del frontone del Capitolium - 1938 - Fotografie formato cartolina - cm. 10 x 15 - AFDM senza negativo
207. *Capitolium* - Frammento architettonico del frontone del Capitolium - 1938 - AFDM E-199-1962 - cm. 18 x 24
208. *Capitolium* - Frammento architettonico del Capitolium - 1938 - AFDM E-168-1618 - cm. 18 x 24
209. *Teatro* - Portale in marmo del palazzo Gambara (poi Panciera di Zoppola) prima della demolizione per gli scavi alla scena del teatro romano - 1939 - AFDM E-192-1887 - cm. 18 x 24
210. *Teatro* - Resti del proscenio del teatro romano ritrovati nel 1913-14 - fotografia 4 marzo 1939 - AFDM E-192-1894 - cm. 18 x 24
211. *Teatro* - Frammenti architettonici del teatro scavati nel 1913-14 come si presentavano nel 1939 - 15 febbraio - AFDM E-192-1893 - cm. 18 x 24
212. *Teatro* - Frammenti architettonici del teatro scoperti nel 1913-14 come si presentavano nel 1939 - 15 febbraio - AFDM E-192-1892 - cm. 18 x 24
213. *Teatro* - Frammenti architettonici del teatro inerenti agli scavi del 1913-14 come si presentavano nel 1939 - 15 febbraio - AFDM E-192-1889 - cm. 18 x 24

214. *Teatro* - Sala dei nicchioni e dei pilastri - Il collegamento con il teatro e la scala dell'ambulacro occidentale - 1939 - AFDM E-189-1860 - cm. 18 x 24
215. *Teatro* - La sala dei nicchioni e dei pilastri - Il collegamento con il teatro - 1939 - AFDM E-110-1437 - cm. 18 x 24
216. *Teatro* - Resti del fianco occidentale della scena del teatro - 1939 - febbraio - foto R. Schreiber - AFDM E-192-1895 - cm. 18 x 24
217. *Teatro* - Frammenti architettonici del teatro rinvenuti negli scavi del 1913-14 - come si presentavano nel 1939 - 15 febbraio - foto R. Schreiber - AFDM E-192-1890 - cm. 18 x 24
218. *Teatro* - Frammenti architettonici del teatro romano rinvenuti nel 1914 come si presentavano nel febbraio 1939 - foto R. Schreiber - AFDM E-192-1291 - cm. 18 x 24
219. *Teatro* - Resti del fianco occidentale della scena - 1939 - febbraio - AFDM E-192-1896 - cm. 18 x 24
220. *Teatro* - Resti della scena dopo gli scavi del 1939 - foto R. Schreiber - AFDM E-194-1911 - cm. 18 x 24
221. *Teatro* - Resti del fianco occidentale della scena dopo gli scavi del 1939 - foto R. Schreiber - AFDM E-194-1912 - cm. 18 x 24
222. *Teatro* - Resti della scena del teatro trovati nello scavo dal 1939 al 1941 - foto Bottega d'arte - AFDM F-5-34 - cm. 18 x 24
223. *Teatro* - Resti della scena del teatro trovati negli scavi 1939-41 alla data 25 marzo 1941 - foto Bottega d'arte - AFDM F-5-37 - cm. 18 x 24
224. *Teatro* - Resti della scena del teatro trovati negli scavi del 1939-41 al 25 marzo 1941 - foto Bottega d'arte - AFDM F-5-35 - cm. 18 x 24
225. *Teatro* - Resti della scena del teatro trovati negli scavi del 1939-41 al 25 marzo 1941 - foto Bottega d'arte - AFDM F-5-36 - cm. 18 x 24
226. *Capitolium* - Veduta d'insieme del pronao dopo il restauro della colonna - fine 1939 - aprile 1940, dall'angolo sud-ovest - AFDM E-197-1947 - cm. 18 x 24
227. *Visione d'insieme del pronao da sud, dopo il restauro delle colonne* - 1939 - aprile 1940 - AFDM E-197-1948 - cm. 18 x 24
228. *Capitolium* - Particolare di colonna scanalata del pronao del Capitolium - 1939-1940 - AFDM E-216-2194 - cm. 18 x 24
229. *Capitolium* - Capitello e parte superiore dell'unica colonna integra del pronao del Capitolium - 1939-1940 - AFDM A-123-1380 - cm. 18 x 24
230. *Capitolium* - Particolare delle basi delle colonne durante la ricostruzione del 1940 - Foto cm. 18 x 24 da negativo B. 39 presso la SAM
231. *Capitolium* - Ponteggio per la ricostruzione del pronao - 1940 - Foto cm. 18 x 24 da negativo B 50 presso la SAM
232. *Capitolium* - Particolare del ponteggio per la ricostruzione del pronao - 1940 - Foto cm. 18 x 24 da negativo B 45 presso la SAM
233. *Capitolium* - Particolare del ponteggio per la ricostruzione del pronao - 1940 - foto cm. 18 x 24 da negativo B 45 presso la SAM

234. *Capitolium* - Ricostruzione parziale del timpano del pronao - 1940-1941 - visto da sud - AFDM F-12-108 - cm. 23 x 28
- 235.-281. *Capitolium* - Frammenti architettonici appartenenti al fregio del frontone del Capitolium flavio - 1939-1940 - foto Bottega d'arte cm. 18 x 24 - AFDM A-136-1515 - A-141-1561
282. *Capitolium* - Frammento di capitello delle due semicolonne d'angolo, del pronao, ricollocato - foto Bottega d'arte cm. 6 x 9 (1939-1940) - AFDM A-141-1562
283. *Capitolium* - Modello di sagoma di un capitello per il restauro del Capitolium nel 1940-41 - AFDM E-199-1961 - cm. 18 x 24
284. *Capitolium* - Ricostruzione parziale del timpano del pronao - particolare dei lavori - 1940-41 - AFDM F-12-115 - cm. 28 x 23
285. *Capitolium* - Ricostruzione parziale del timpano del pronao - particolare dei lavori - 1940-41 - AFDM F-12-114 - cm. 23 x 28
286. *Capitolium* - Ricostruzione parziale del timpano del pronao - particolare dei lavori - 1940-41 - AFDM F-12-112 - cm. 23 x 28
287. *Capitolium* - Ricostruzione parziale del timpano del pronao - particolare dei lavori - 1940-41 - AFDM F-12-113 - cm. 23 x 28
288. *Capitolium* - Ricostruzione parziale del timpano del pronao - sollevamento dei frammenti in pietra - 1940-41 - AFDM E-197-1944 - cm. 23 x 28
289. *Capitolium* - Ricostruzione parziale del timpano del pronao visto da nord - 1940-41 - AFDM F-12-111 - cm. 23 x 28
290. *Capitolium* - Ricostruzione parziale del timpano del pronao visto da sud-est - 1940-41 - AFDM F-12-110 - cm. 23 x 28
291. *Capitolium* - Ricostruzione parziale del timpano del pronao visto da sud-ovest - 1940-41 - AFDM F-12-109 - cm. 23 x 28
292. *Capitolium* - Armatura di protezione antiaerea della colonna integra del pronao - 1941 - AFDM E-216-2197 - cm. 18 x 24
293. *Capitolium* - Frammento di trabeazione del frontone del Capitolium - 1940 - Foto cm. 18 x 24 da negativo B 42 presso la SAM
294. *Capitolium* - Protezione antiaerea della colonna integra del Capitolium - 1941 - foto Bottega d'arte - AFDM E-190-1864 - cm. 18 x 24
295. *Capitolium* - Capitello e colonna integra a sinistra del pronao durante i lavori di protezione antiaerea - marzo 1941 - foto Bottega d'arte - AFDM F-5-38 - cm. 18 x 24
296. *Brescia antica* - Il tempio - Ricostruzione parziale al portico esastilo 10-42-XX - foto R. Schreiber - AFDM E-419-4391 - cm. 18 x 24
297. *Brescia antica* - Il tempio - Ricostruzione parziale del portico esastilo 10-42-XX - foto R. Schreiber - AFDM E-419-4390 - cm. 18 x 24

1945

298. *Teatro* - Pilastri d'ingresso al teatro romano visti da nord a sud - maggio 1945 - foto geom. Regosa - cm. 11 x 18 - AFDM senza negativo

299. *Capitolium* - Veduta degli archi ciechi della fronte del Capitolium e dell'ingresso al teatro visti da ovest - maggio 1945 - foto Regosa - cm. 11 x 18 - AFDM senza negativo
300. *Teatro* - Veduta dell'ingresso al teatro presa da sud-ovest - maggio 1945 - foto Regosa - cm. 11 x 18 - AFDM senza negativo
301. *Capitolium* - Vista d'insieme del pronao del Capitolium con i ponteggi per la protezione antiaerea in demolizione - maggio 1945 - foto Regosa - cm. 18 x 18 - AFDM senza negativo
302. *Capitolium* - Veduta d'insieme degli archi ciechi del Capitolium e dell'ingresso al teatro presa da ovest - maggio 1945 - foto Regosa - cm. 18 x 11 - AFDM senza negativo
303. *Capitolium* - Pavimentazione del tratto di decumano massimo esistente davanti alla scalinata del Capitolium - 1945 - Foto cm. 18 x 24 da negativo presso la SAM
304. *Capitolium* - Fronte con archi ciechi dell'area capitolina a est della scalinata d'accesso - 1945 - Foto cm. 18 x 24 da negativo B 46 presso la SAM

1946 - 1950

305. *Capitolium* - Veduta del Capitolium da sud dopo il restauro del pronao e prima del restauro delle porte - agosto 1946 - Foto Regosa - AFDM A-218-2333 - cm. 18 x 24
306. *Capitolium* - Veduta del Capitolium da sud est dopo il restauro del pronao e prima del restauro delle porte - agosto 1946 - Foto Regosa - AFDM A-218-2334 - cm. 18 x 24
307. *Capitolium* - Veduta ravvicinata del pronao da sud est prima del restauro delle porte - agosto 1946 - Foto Regosa - AFDM A-218-2335 - cm. 18 x 24
308. *Capitolium* - Veduta della scalinata e delle parti inferiori delle colonne del pronao viste da sud est - agosto 1946 - Foto Regosa - AFDM E-190-1864 - cm. 18 x 24
309. *Capitolium* - La scalinata e le parti inferiori delle colonne del pronao viste da sud est - agosto 1946 - foto Regosa - cm. 18 x 24 - AFDM A-218-2336
310. *Capitolium* - Veduta del pronao dopo la ricostruzione e prima del restauro delle porte preso da est - agosto 1946 - foto Regosa - cm. 18 x 24 - AFDM A-218-2337
311. *Capitolium* - Veduta da sud-est del pronao del tempio capitolino e di parte della facciata - 1947 - Foto cm. 18 x 24 da negativo L 2 presso la SAM
312. *Capitolium* - Veduta da sud-est dell'avancorpo del pronao ricostruito - Sett. 1947 - Foto cm. 18 x 24 da negativo L 1 presso la SAM
313. *Capitolium* - Frammento di fregio della porta sinistra del Capitolium - Dicembre 1948 - febbraio 1949 - Foto cm. 18 x 24 da negativo A 206 presso la SAM
314. *Capitolium* - Frammento del fregio della porta della cella sinistra - Dicembre 1948 - febbraio 1949 - Foto cm. 18 x 24 da negativo A 131 presso la SAM
315. *Capitolium* - Frammento del fregio della porta della cella di sinistra - Dicembre 1948 - febbraio 1949 - Foto cm. 18 x 24 da negativo A 205 presso la SAM

316. *Capitolium* - Frammento del fregio della porta della cella di sinistra - Dicembre 1948 - febbraio 1949 - Foto cm. 18 x 24 da negativo A 132 presso la SAM
317. *Capitolium* - Frammento del fregio della porta della cella di sinistra - Dicembre 1948 - febbraio 1949 - Foto cm. 18 x 24 da negativo A 207 presso la SAM
318. *Capitolium* - Frammento del fregio della porta della cella di sinistra - Dicembre 1948 - febbraio 1949 - Foto cm. 18 x 24 da negativo A 204 presso la SAM
319. *Capitolium* - Frammento del fregio della porta della cella di sinistra - Dicembre 1948 - febbraio 1949 - Foto cm. 18 x 24 da negativo A 135 presso la SAM
320. *Capitolium* - Frammento del fregio della porta della cella di sinistra - Dicembre 1948 - febbraio 1949 - Foto cm. 18 x 24 da negativo A 136 presso la SAM
321. *Capitolium* - Frammento del fregio della porta della cella di sinistra - Dicembre 1948 - febbraio 1949 - Foto cm. 18 x 24 da negativo A 137 presso la SAM
322. *Capitolium* - Frammento del fregio della porta della cella di sinistra - Dicembre 1948 - febbraio 1949 - Foto cm. 18 x 24 da negativo A 138 presso la SAM
323. *Capitolium* - Frammento del fregio della porta della cella di sinistra - Dicembre 1948 - febbraio 1949 - Foto cm. 18 x 24 da negativo A 139 presso la SAM
324. *Capitolium* - Frammento del fregio della porta della cella di sinistra - Dicembre 1948 - febbraio 1949 - Foto cm. 18 x 24 da negativo A 141 presso la SAM
325. *Capitolium* - Frammento del fregio della porta della cella di sinistra - Dicembre 1948 - febbraio 1949 - Foto cm. 18 x 24 da negativo A 144 presso la SAM
326. *Capitolium* - Frammento del fregio della porta della cella di sinistra - Dicembre 1948 - febbraio 1949 - Foto cm. 18 x 24 da negativo A 145 presso la SAM
327. *Capitolium* - Fregio superiore del concio A della porta della cella sinistra - Dicembre 1948 - febbraio 1949 - Foto cm. 18 x 24 da negativo A 134 presso la SAM
328. *Capitolium* - Fregio della porta della cella di sinistra, faccia posteriore del concio B. Marzo 1949 - Foto cm. 18 x 24 da negativo A 142 presso la SAM
329. *Capitolium* - Fregio della porta di sinistra del Capitolium - Faccia laterale del concio B - marzo 1949 - Foto cm. 18 x 24 da negativo A 143 presso la SAM
330. *Capitolium* - Fregio della porta di sinistra del Capitolium - marzo 1949 - Foto cm. 18 x 24 da negativo A 140 presso la SAM
331. *Capitolium* - Frammenti ricomposti di lesena con base - febbraio 1949 - Foto cm. 18 x 24 da negativo A 146 presso la SAM
332. *Capitolium* - Frammenti ricomposti di lesena con base - febbraio 1949 - Foto cm 18 x 24 da negativo A 147 presso la SAM
333. *Capitolium* - Fronte dell'ara con eroti e festone proveniente dall'altare della cella centrale - Foto cm. 18 x 24 da negativo A 149 presso la SAM
334. *Capitolium* - Particolare di un lato della medesima ara con patera e coltello - febbraio 1949 - Foto cm. 18 x 24 da negativo A 150 presso la SAM
- Si vedano i nn. 929-930-931 e 932**
335. *Capitolium* - Ricollocazione di un frammento dell'architrave della porta della cella di sinistra del Capitolium - 15 febbraio 1949 - Foto cm. 18 x 24 da negativo A 209 presso la SAM

336. *Capitolium* - Ricollocazione di un frammento dell'architrave della porta della cella di sinistra - 15 febbraio 1949 - Foto cm. 18 x 24 da negativo A 148 presso la SAM
337. *Capitolium* - Ricollocazione di un frammento dell'architrave della porta della cella di sinistra del Capitolium - 15 febbraio 1949 - Foto cm. 18 x 24 da negativo A 208 presso la SAM
338. *Capitolium* - Fronte del Capitolium con il ponteggio per il restauro della porta della cella di sinistra - febbraio 1949 - Foto cm. 18 x 24 da negativo A 210 presso la SAM
339. *Capitolium* - Fronte del Capitolium con il ponteggio per il restauro della porta della cella di sinistra - febbraio 1949 - foto cm. 18 x 24 da negativo A 211 presso la SAM
340. *Capitolium* - Fronte del Capitolium con il ponteggio per il restauro della porta della cella di sinistra - febbraio 1949 - Foto cm. 18 x 24 da negativo A 212 presso la SAM
341. *Capitolium* - Il ponteggio per il restauro della cella di sinistra del Capitolium con il sollevamento di un pezzo - febbraio-marzo 1949 - Foto cm. 18 x 24 da negativo A 213 presso la SAM
342. *Capitolium* - Blocco della trabeazione del frontone del Capitolium - Foto cm. 18 x 24 da negativo B 40 presso la SAM
343. *Capitolium* - Particolare della sala a pilastri sul lato est del Capitolium - primavera 1949 - Foto cm. 18 x 24 da negativo A 172 presso la SAM
344. *Capitolium* - Aula a pilastri sul lato est del Capitolium - Foto cm. 18 x 24 da negativo E 48 presso la SAM
345. *Capitolium* - Aula a pilastri sul lato est del Capitolium - Foto cm. 18 x 24 da negativo E 49 presso la SAM
346. *Capitolium* - Ingresso dell'ambiente adiacente alla cella di destra del Capitolium: la «IV cella» - marzo 1949 - Foto cm. 18 x 24 da negativo A 168 presso la SAM
347. *Capitolium* - Veduta prospettica della facciata da sud dopo i restauri della porta della cella di sinistra - foto U. Vecchi, 1949 - AFDM E-246-2606 - cm. 18 x 24
348. *Capitolium* - Veduta d'insieme della facciata da via Musei - agosto 1949 - Foto U. Vecchi - AFDM E-246-2602 - cm. 18 x 24
349. *Capitolium* - Veduta d'insieme della facciata da sud-ovest - agosto 1949 - Foto U. Vecchi - AFDM E-246-2607 - cm. 18 x 24
350. *Capitolium* - Veduta del timpano del pronao - agosto 1949 - Foto U. Vecchi - AFDM E-246-2608 - cm. 18 x 24
351. *Capitolium* - Il pronao visto dalla cella dopo la ricostruzione del 1939-1943 - AFDM senza negativo
352. *Capitolium* - Pronao visto da sud prima del restauro delle porte - agosto 1949 - Foto Bruno Stefani - 1414/38 (Milano) - AFDM senza negativo
353. *Capitolium* - Veduta d'insieme del tempio con il pronao restaurato e con la porta della cella occidentale restaurata da sud-est - agosto 1949 - AFDM E-251-2678 - cm. 18 x 24

354. *Capitolium* - Veduta del Capitolium con il pronao ricostruito e con la porta della cella occidentale restaurata presa da sud-ovest - agosto 1949 - AFDM E-251-2677 - cm. 18 x 24
355. *Capitolium* - Fregio della porta della cella di sinistra - agosto 1949 - AFDM E-246-2604 - Foto U. Vecchi - cm. 18 x 24
356. *Capitolium* - Fregio della porta della cella di sinistra - particolare - agosto 1949 - foto U. Vecchi - AFDM E-246-2605 - cm. 18 x 24
357. *Vicolo Fontanone* - Pietra con quattro buchi pertinente al teatro romano - Scavi agosto 1949 - foto U. Vecchi - AFDM E-246-2603 - cm. 18 x 24
358. *Capitolium* - La porta della cella laterale di sinistra dopo i restauri - settembre 1949 - foto U. Vecchi - AFDM E-250-2656 - cm. 18 x 24
359. *Capitolium* - Veduta della facciata presa da est - settembre 1949 - foto U. Vecchi - AFDM E-250-2657 - cm. 18 x 24
360. *Capitolium* - Soffitto della cella di sinistra dopo i restauri del settembre 1949 - Foto U. Vecchi - AFDM E-250-2658 - cm. 18 x 24
361. *Capitolium* - La cella di sinistra vista da sud-ovest dopo i lavori dell'agosto - prima della collocazione dei pezzi del Museo - 1949 - foto U. Vecchi - AFDM E-247-2609 - cm. 18 x 24
362. *Capitolium* - La cella di sinistra vista da sud, dopo i lavori dell'agosto 1949 prima della collocazione dei pezzi del Museo - foto U. Vecchi - AFDM E-247-2610 - cm. 18 x 24
363. *Capitolium* - Interno della cella di sinistra dopo i restauri dell'agosto 1949 e con i pezzi del Museo ricollocati - foto U. Vecchi - AFDM E-247-2611 - cm. 18 x 24
364. *Capitolium* - Lacunare dopo la sistemazione di N. Degrassi nella cosiddetta IV cella - AFDM A-123-1382 - cm 18 x 24
365. *Capitolium* - Frammento di scultura decorativa architettonica - Foto N. Degrassi - 1948-1949 - AFDM A-123-1383 - cm. 18 x 24
366. *Capitolium* - Frammento di scultura decorativa architettonica - 1948-1949 - Foto N. Degrassi - AFDM A-123-1384 - cm. 18 x 24
367. *Capitolium* - Frammenti di sculture decorative architettoniche del Capitolium nella fase di studio per i restauri del 1950 - foto U. Vecchi - AFDM E-262-2802 (schedata nell'ottobre 1951) - cm. 18 x 24
368. *Capitolium* - Frammenti architettonici esistenti nel cortile del Museo Romano nella fase di studio per i restauri - 1949-1950 - Foto R. Schreiber - AFDM E-217-2210 - cm. 18 x 24
369. *Capitolium* - Frammento architettonico esistente nel cortile del Museo Romano nella fase di studio per i restauri - 1949-1950 - Foto R. Schreiber - AFDM E-217-2212 - cm. 18 x 24
370. *Capitolium* - Frammento architettonico esistente nel cortile del Museo Romano nella fase di studio per i restauri - 1949-1950 - Foto R. Schreiber - AFDM E-217-2207 - cm. 18 x 24
371. *Capitolium* - Frammento architettonico esistente nel cortile del Museo Romano nella fase di studio per i restauri - 1949-1950 - Foto R. Schreiber - AFDM E-217-2209 - cm. 18 x 24

372. *Capitolium* - Frammento architettonico esistente nel cortile del Museo Romano nella fase di studio per i restauri - 1949-1950 - Foto R. Schreiber - AFDM E-217-2213 - cm. 18 x 24
373. *Capitolium* - Frammento architettonico esistente nel cortile del Museo Romano nella fase di studio per i restauri - 1949-1950 - Foto R. Schreiber - AFDM E-217-2217 - cm. 18 x 24
374. *Capitolium* - Frammento architettonico esistente nel cortile del Museo Romano nella fase di studio per i restauri - 1949-1950 - Foto R. Schreiber - AFDM E-217-2208 - cm. 18 x 24
375. *Capitolium* - Frammento architettonico esistente nel cortile del Museo Romano nella fase di studio per i restauri - 1949-1950 - Foto R. Schreiber - AFDM E-217-2214 - cm. 18 x 24
376. *Capitolium* - Frammento architettonico esistente nel cortile del Museo Romano nella fase di studio per i restauri - 1949-1950 - Foto R. Schreiber - AFDM E-217-2211 - cm. 18 x 24
377. *Capitolium* - Frammento architettonico esistente nel cortile del Museo Romano nella fase di studio per i restauri - 1949-1950 - Foto R. Schreiber - AFDM E-217-2216 - cm. 18 x 24
378. *Capitolium* - Frammento architettonico esistente nel cortile del Museo Romano nella fase di studio per i restauri - 1949-1950 - Foto R. Schreiber - AFDM E-217-2218 - cm. 18 x 24
379. *Capitolium* - Frammento architettonico esistente nel cortile del Museo Romano nella fase di studio per i restauri - 1949-1950 - Foto R. Schreiber - AFDM E-217-2215 - cm. 18 x 24

1951

380. *Capitolium* - Frammento decorativo della trabeazione della porta centrale - settembre - foto U. Vecchi - AFDM E-261-2789 - cm. 18 x 24
381. *Capitolium* - Frammento del fregio della porta centrale del Capitolium - 1951 - Foto cm. 18 x 24 da negativo 1631 presso la SAM
382. *Capitolium* - Frammenti decorativi architettonici - Foto U. Vecchi - cm. 18 x 24 AFDM E-262-2800 (schedato nell'ottobre 1951)
383. *Capitolium* - Frammenti decorativi architettonici - foto U. Vecchi - AFDM E-262-2801 - cm. 18 x 24
384. *Capitolium* - Frammenti ricomposti del fregio della porta centrale del Capitolium - 1951 - Foto cm. 18 x 24 da negativo 1628 presso la SAM
385. *Capitolium* - Frammenti decorativi architettonici - foto U. Vecchi - AFDM E-261-2797 - cm. 18 x 24
386. *Capitolium* - Frammento del fregio - 1951 - Foto cm. 18 x 24 da negativo 1629 presso la SAM
387. *Capitolium* - Frammento del fregio - 1951 - Foto cm. 18 x 24 da negativo 1930 presso la SAM
388. *Capitolium* - Frammento del fregio - 1951 - Foto cm. 18 x 24 da negativo 1627 presso la SAM

389. *Capitolium* - Frammenti decorativi architettonici - foto U. Vecchi - AFDM E-261-2790 - cm. 18 x 24
390. *Capitolium* - Frammenti decorativi architettonici - foto U. Vecchi - AFDM E-262-2803 (schedato nell'ottobre 1951) - cm. 18 x 24
391. *Capitolium* - Frammenti decorativi architettonici - foto U. Vecchi - AFDM E-261-2798 (schedato nell'ottobre 1951) - cm. 18 x 24
392. *Capitolium* - Frammento decorativo architettonico forse proveniente dal tempio - cm. 18 x 24 - AFDM E-194-1913
393. *Capitolium* - Frammento decorativo architettonico proveniente dal tempio (è il pezzo precedente rifotografato) - AFDM A-123-1385 - foto N. Degrassi - cm. 18 x 24
394. *Capitolium* - Frammento decorativo architettonico forse proveniente dal tempio - AFDM E-194-1914 - cm. 18 x 24
395. *Capitolium* - Sistemazione dell'architrave della porta della cella centrale - Foto D. Allegri - cm. 18 x 24 - AFDM A-218-2338
396. *Capitolium* - Elementi della cornice della porta centrale visti dall'alto - 1951 - Foto cm. 18 x 24 da negativo 1624 presso la SAM
397. *Capitolium* - Elementi della cornice visti lateralmente e dall'alto della porta centrale - 1951 - Foto cm. 18 x 24 da negativo 1622 presso la SAM
398. *Capitolium* - Elementi della cornice della porta centrale visti dall'alto - 1951 - Foto cm. 18 x 24 da negativo 1623 presso la SAM
399. *Capitolium* - Elementi della cornice della porta centrale visti dall'alto - 1951 - Foto cm. 18 x 24 da negativo 1625 presso la SAM

1952

400. *Capitolium* - Frammento ornamentale del fregio del Capitolium collocato a terra - 19 gennaio 1952 - Foto cm. 18 x 24 da negativo L 181 presso la SAM
401. *Capitolium* - Frammento ornamentale del fregio del Capitolium collocato a terra - 19 gennaio 1952 - Foto cm. 18 x 24 da negativo L 186 presso la SAM
402. *Capitolium* - Frammento ornamentale del fregio del Capitolium collocato a terra - 19 gennaio 1952 - Foto cm. 18 x 24 da negativo L 187 presso la SAM
403. *Capitolium* - Frammento ornamentale del fregio del Capitolium collocato a terra - 19 gennaio 1952 - Foto cm. 18 x 24 da negativo L 188 presso la SAM
404. *Capitolium* - Frammento ornamentale del fregio del Capitolium collocato a terra - 19 gennaio 1952 - Foto cm. 18 x 24 da negativo L 189 presso la SAM
405. *Capitolium* - Frammento ornamentale del fregio del Capitolium collocato a terra - 19 gennaio 1952 - Foto cm. 18 x 24 da negativo L 185 presso la SAM
406. *Capitolium* - Frammento ornamentale del fregio del Capitolium collocato a terra - 19 gennaio 1952 - Foto cm. 18 x 24 da negativo L 184 presso la SAM
407. *Capitolium* - Frammento ornamentale del fregio del Capitolium collocato a terra - 19 gennaio 1952 - Foto cm. 18 x 24 da negativo L 190 presso la SAM

408. *Capitolium* - Frammento ornamentale del fregio del Capitolium collocato a terra - 19 gennaio 1952 - Foto cm. 18 x 24 da negativo L 183 presso la SAM
409. *Capitolium* - Frammento ornamentale del fregio del Capitolium collocato a terra - 19 gennaio 1952 - Foto cm. 18 x 24 da negativo L 182 presso la SAM
410. *Capitolium* - Il restauro della porta della cella centrale - Lavori 1951-1952 - Foto F. Schena - cm. 10 x 15 - AFDM senza negativo
411. *Capitolium* - Impalcatura per il restauro della fronte del Capitolium e il restauro della porta centrale - febbraio 1952 - Foto cm. 18 x 24 da negativo L 179 presso la SAM
- 412.-413. *Capitolium* - Impalcatura per il restauro della facciata del Capitolium e il restauro della porta centrale - febbraio 1952 - Foto cm. 18 x 24 da negativi L 221 - L 180 presso la SAM
414. *Capitolium* - Impalcatura per il restauro della facciata del Capitolium e restauro della porta centrale - febbraio 1952 - Foto cm. 18 x 24 da negativo L 177 presso la SAM
415. *Capitolium* - Volta della cella centrale durante i lavori di restauro della porta - 1952 - Foto cm. 18 x 24 da negativo L 178 presso la SAM
416. *Capitolium* - Frammento del fregio della porta della cella centrale riposto nei lavori di restauro - 1951-1952 - cm. 18 x 24 - foto U. Vecchi - AFDM E-263-2816 (schedato nel febbraio 1952)
417. *Capitolium* - Frammento del fregio della porta centrale ricollocato durante i lavori di restauro - 1951-1952 - cm. 18 x 24 - foto U. Vecchi - AFDM E-263-2817 (schedato nel febbraio 1952)
418. *Capitolium* - Frammento di fregio - cm. 18 x 24 - foto U. Vecchi - AFDM E-263-2818
419. *Capitolium* - Lavori per la ricollocazione del fregio della porta centrale - marzo 1952 - Foto cm. 18 x 24 da negativo L 193 presso la SAM
420. *Capitolium* - Lavori per la ricollocazione del fregio della porta centrale - marzo 1952 - Foto cm. 18 x 24 da negativo L 194 presso la SAM
421. *Capitolium* - Lavori per la ricollocazione del fregio della porta centrale - marzo 1952 - Foto cm. 18 x 24 da negativo L 195 presso la SAM
422. *Capitolium* - Lavori per la ricollocazione del fregio della porta centrale - marzo 1952 - Foto cm. 18 x 24 da negativo L 196 presso la SAM
423. *Capitolium* - Lavori per la ricollocazione del fregio della porta centrale - marzo 1952 - Foto cm. 18 x 24 da negativo L 202 presso la SAM
424. *Capitolium* - Rifacimento della muratura di facciata in corrispondenza della porta della cella centrale - marzo 1952 - Foto cm. 18 x 24 da negativo L 191 presso la SAM
425. *Capitolium* - Rifacimento della muratura di facciata in corrispondenza della porta della cella centrale - marzo 1952 - foto cm. 18 x 24 da negativo L 192 presso la SAM
426. *Capitolium* - Elementi della cornice della porta centrale del Capitolium in fase di collocazione - 1952 - Foto cm. 18 x 24 da negativo 1621 presso la SAM

427. *Capitolium* - Elementi della cornice della porta centrale del Capitolium in fase di collocazione - 1952 - Foto cm. 18 x 24 da negativo 1620 presso la SAM
428. *Capitolium* - Elementi della cornice della porta centrale del Capitolium in fase di collocazione - 1952 - Foto cm. 18 x 24 da negativo 1619 presso la SAM
429. *Capitolium* - Elementi della cornice della porta centrale del Capitolium in fase di collocazione - 1952 - Foto cm. 18 x 24 da negativo 1618 presso la SAM
430. *Capitolium* - Ricomposizione dei frammenti della cornice del portale della cella centrale con i pezzi visti dall'alto - marzo 1952 - Foto cm. 18 x 24 da negativo L 201 presso la SAM
431. *Capitolium* - Ricomposizione dei frammenti della cornice del portale della cella centrale con i pezzi visti dall'alto - marzo 1952 - Foto cm. 18 x 24 da negativo L 199 presso la SAM
432. *Capitolium* - Ricomposizione dei frammenti della cornice del portale della cella centrale con i pezzi visti dall'alto - marzo 1952 - Foto cm. 18 x 24 da negativo L 200 presso la SAM
433. *Capitolium* - Ricomposizione dei frammenti della cornice del portale della cella centrale con i pezzi visti dall'alto - marzo 1952 - Foto cm. 18 x 24 da negativo L 198 presso la SAM
434. *Capitolium* - Ricomposizione dei frammenti della cornice del portale della cella centrale con i pezzi visti dall'alto - marzo 1952 - Foto cm. 18 x 24 da negativo L 197 presso la SAM
435. *Capitolium* - Lo stilobate e parte del colonnato nella zona est del Capitolium durante i lavori della cella centrale - 12 novembre 1952 - con i signori I. Guarneri (primo a sinistra), N. Degrassi (quarto da sinistra), L. Poli (quinto da sinistra), assistente della SAM (sesto da sinistra) - Foto cm. 18 x 24 da negativo L 215 presso la SAM
436. *Capitolium* - Lo stilobate e parte del colonnato nella zona est del Capitolium durante i lavori della cella centrale - 12 novembre 1952 - Foto cm. 18 x 24 da negativo L 214 presso la SAM
437. *Capitolium* - I ponteggi per il restauro alla porta della cella centrale - 12 novembre 1952 - Foto cm. 18 x 24 da negativo 218 presso la SAM
438. *Capitolium* - I ponteggi per la porta della cella centrale visti dall'interno della cella - 12 novembre 1952 - Foto cm. 18 x 24 da negativo 208 presso la SAM
439. *Capitolium* - I lavori per la porta della cella centrale del Capitolium (al tavolo i signori N. Degrassi, L. Poli e in piedi l'assistente della SAM) - 12 novembre 1952 - Foto cm. 18 x 24 da negativo 203 presso la SAM
440. *Capitolium* - Particolare dell'armatura della trave in cemento armato della porta centrale del Capitolium - novembre 1952 - foto cm. 18 x 24 da negativo L 222 presso la SAM
441. *Capitolium* - Ponteggi per il restauro della porta della cella centrale del Capitolium - 12 novembre 1952 - Foto cm. 18 x 24 da negativo L 217 presso la SAM
442. *Capitolium* - Particolare del ponteggio per il restauro della porta della cella centrale del Capitolium - 12 novembre 1952 - Foto cm. 18 x 24 da negativo L 216 presso la SAM

443. *Capitolium* - Particolare del ponteggio per il restauro della porta della cella centrale del Capitolium - 12 novembre 1952 - foto cm. 18 x 24 da negativo L 209 presso la SAM
444. *Capitolium* - Particolare del ponteggio per il restauro della porta della cella centrale del Capitolium - 12 novembre 1952 - foto cm. 18 x 24 da negativo L 206 presso la SAM
445. *Capitolium* - Particolare del ponteggio per il restauro della porta della cella centrale del Capitolium - 12 novembre 1952 - foto cm. 18 x 24 da negativo L 207 presso la SAM
446. *Capitolium* - Particolare del ponteggio per il restauro della porta della cella centrale del Capitolium - 12 novembre 1952 - foto cm. 18 x 24 da negativo L 204 presso la SAM
447. *Capitolium* - Particolare del ponteggio per il restauro della porta della cella centrale del Capitolium - 12 novembre 1952 - foto cm. 18 x 24 da negativo L 211 presso la SAM
448. *Capitolium* - Particolare del ponteggio per il restauro della porta della cella centrale del Capitolium - 12 novembre 1952 - foto cm. 18 x 24 da negativo L 210 presso la SAM
449. *Capitolium* - Particolare della muratura dell'arco di scarico della porta che dalla cella centrale conduce alla cella occidentale - 12 novembre 1952 - Foto cm. 18 x 24 da negativo L 212 presso la SAM
450. *Capitolium* - Il prof. Nevio Degrassi al tavolo di lavoro con Lamberto Poli e altri durante i lavori di restauro della porta della cella centrale - 12 novembre 1952 - foto cm. 18 x 24 da negativo L 213 presso la SAM

1953 - 1954

451. *Capitolium* - Interno della cella di destra prima dei lavori di restauro - gennaio 1953 - foto U. Vecchi - AFDM E-289-2894 - cm. 18 x 24
452. *Capitolium* - La cella di destra durante i lavori di restauro - maggio 1954 - Foto U. Vecchi - AFDM E-279-2995 - cm. 18 x 24
453. *Capitolium* - Costruzione del muro di contenimento del terrapieno durante i lavori per la costruzione delle sale superiori del Museo Romano e ritrovamento dei muri medioevali verso oriente - Foto U. Vecchi - AFDM E-279-2993 - cm. 18 x 24
454. *Capitolium* - Costruzione del muro di contenimento delle sale superiori del Museo romano e ritrovamento dei muri medioevali verso oriente - Foto U. Vecchi - AFDM E-279-2994 - cm. 18 x 24
455. *Capitolium - Teatro* - Tomba rinvenuta nel giugno del 1954 presso l'emiciclo del teatro nei lavori di costruzione delle sale superiori del Museo Romano - Foto U. Vecchi - AFDM E-279-3001 - cm. 18 x 24
456. *Capitolium - Teatro* - Tomba rinvenuta presso l'emiciclo del teatro romano nel giugno 1954 durante i lavori di costruzione delle sale superiori del Museo Romano - Foto U. Vecchi - AFDM E-279-3002 - cm. 18 x 24
457. *Capitolium - Teatro* - Tomba rinvenuta presso l'emiciclo del teatro romano nel giugno 1954 durante i lavori di costruzione delle sale superiori del Museo Romano - Foto U. Vecchi - AFDM E-279-3003 - cm. 18 x 24

458. *Capitolium* - Particolare del nuovo ingresso alla cella di destra e dello stilobate del Capitolium - settembre - Foto U. Vecchi - AFDM E-280-3005 - cm. 18 x 24
459. *Capitolium* - Particolare dello stilobate del lato est dell'area capitolina e tomba a ustione del Museo - settembre - Foto U. Vecchi - AFDM E-280-3006 - cm. 18 x 24
460. *Capitolium* - Particolare dello stilobate del lato est del pronao - settembre - Foto U. Vecchi - AFDM E-280-3007 - cm. 18 x 24
461. *Capitolium* - Ala di destra - Particolare del muro originario nel lato est - settembre - Foto U. Vecchi - AFDM E-282-3029 - cm. 18 x 24
462. *Capitolium - Teatro* - Resti di mura romane dell'emiciclo del teatro esistenti sotto la nuova sala della Vittoria - settembre - Foto U. Vecchi - AFDM E-282-3026 - cm. 18 x 24
463. *Capitolium - Teatro* - Resti di mura romane esistenti sotto la nuova sala della Vittoria - settembre - Foto U. Vecchi - AFDM E-282-3027 - cm. 18 x 24
464. *Capitolium - Teatro* - Resti di murature romane fra il Capitolium e il teatro esistenti sotto la nuova sala della Vittoria - settembre - Foto U. Vecchi - AFDM E-282-3028 - cm. 18 x 24

1955 - 1956

465. *Teatro* - Ultimo emiciclo e muro divisorio dell'ortaglia - maggio 1955 - Foto U. Vecchi - AFDM E-290-3107 - cm. 18 x 24
466. *Teatro* - Sala dei nicchioni e dei pilastri vista da est verso ovest e passaggio architravato fra tale locale e il teatro - Nello sfondo il Capitolium - maggio 1955 - Foto U. Vecchi - AFDM E-290-3104 - cm. 18 x 24
467. *Teatro* - Locale dei nicchioni e dei pilastri visto da est verso ovest - Nello sfondo il Capitolium - maggio 1955 - Foto Don G. Dester - F. Schena - AFDM A-123-1386 - cm. 18 x 24
468. *Teatro* - Locale dei nicchioni e dei pilastri verso nord-ovest - Nello sfondo il Capitolium - 1955 circa - cm. 18 x 24 - AFDM A-123-1387
469. *Teatro* - Ingresso architravato al teatro e al locale dei nicchioni e dei pilastri - Nello sfondo il Capitolium, prima del restauro - maggio 1955 - Foto U. Vecchi - AFDM E-290-3100 - cm. 18 x 24
470. *Teatro* - Ingresso architravato al teatro visto dal locale dei pilastri (cioè da ovest) - maggio 1955 - Foto U. Vecchi - AFDM E-290-3104 - cm. 18 x 24
471. *Capitolium* - Colonna superstite integra del pronao vista da est - maggio 1955 - Foto U. Vecchi - AFDM E-290-3103 - cm. 18 x 24
472. *Capitolium* - Colonna superstite integra del pronao vista da nord-est - maggio 1955 - Foto U. Vecchi - AFDM E-290-3101 - cm. 18 x 24
473. *Capitolium* - Colonna integra superstite vista da sud-ovest - maggio 1955 - Foto U. Vecchi - AFDM E-290-3102 - cm. 18 x 24
474. *Capitolium* - Soglia della porta della «IV cella» verso est - maggio 1955 - Foto U. Vecchi - AFDM E-290-3106 - cm. 18 x 24

475. *Capitolium* - La «IV cella» verso est - maggio 1955 - Foto U. Vecchi - AFDM E-290-3105 - cm. 18 x 24
476. *Capitolium* - La parete ovest della «IV cella» verso est - maggio 1955 - Foto F. Schena - AFDM H-25-259 - cm. 18 x 24
477. *Capitolium* - La «IV cella» e la sovrastante sistemazione del Museo Romano (stampa 1963) - 1955-1956 - Foto Negri - cm. 18 x 24 - AFDM A-123-1388
478. *Capitolium* - Prospetto esterno della sala della Vittoria del Museo costruita sopra e dietro la «IV cella» del Capitolium (stampa 1963) - 1955-1956 - Foto Negri - cm. 18 x 24 - AFDM A-123-1389
479. *Capitolium* - *Teatro* - Demolizione del muro di confine posto sulla scala di ponente del teatro e lavori durante lo scavo - 12 gennaio 1956 - Foto U. Vecchi - AFDM E-305-3242 - cm. 18 x 24
480. *Teatro* - Scavo della scala romana con il recupero dei frammenti marmorei con i buchi del velario - 12 febbraio 1956 - Foto U. Vecchi - AFDM A-123-1381 - cm. 18 x 24
481. *Teatro* - Zona centrale della «summa cavea» prima dei lavori - febbraio 1956 - cm. 12 x 18 - AFDM senza negativo
482. *Teatro* - Particolare della zona centrale della «summa cavea» prima dei lavori - febbraio 1956 - cm. 18 x 12 - AFDM senza negativo
- Si veda il n. 933**
483. *Teatro* - Particolare della «media cavea» verso l'estremità orientale prima dei lavori - febbraio 1956 - cm. 18 x 12 - AFDM senza negativo
484. *Teatro* - Parete nord del palazzo Gambarà nella sua parte occidentale (parte bassa) vista dalla «summa cavea» - febbraio 1956 - cm. 18 x 12 - AFDM senza negativo
485. *Teatro* - Parete nord del palazzo Gambarà nella sua parte occidentale (parte alta) vista dalla «summa cavea» - febbraio 1956 - cm. 18 x 12 - AFDM senza negativo
486. *Teatro* - Termine della salita della scala occidentale del teatro con le due murature circolari della «summa cavea» - inverno 1956 - cm. 18 x 12 - AFDM senza negativo
487. *Teatro* - La parte terminale della scala della «summa cavea», settore occidentale - inverno 1956 - cm. 18 x 12 - AFDM senza negativo
488. *Teatro* - Inizio degli scavi della scala di ponente - gennaio 1956 - Foto U. Vecchi - AFDM E-305-3240 - cm. 18 x 24
489. *Teatro* - Trincea durante lo scavo con i muri ricurvi della «cavea» entro cui è la scala occidentale - febbraio 1956 - cm. 18 x 12 - AFDM senza negativo
490. *Teatro* - Rampa delle scale dall'«ima cavea» alla «media cavea» - 1956 - cm. 18 x 24 - AFDM A-141-1563
491. *Teatro* - Inserimento della scala che porta alla «media cavea» e di quella che dalla «media» porta alla «summa cavea» nell'angolo nord-est della cosiddetta IV cella - Vista da ovest - 1956 - cm. 18 x 24 - AFDM A-141-1564
492. *Teatro* - Andito con volta della scala di ponente del teatro scavato nel 1956 - Visibile il muro del XV secolo costruito per il contenimento del terreno - 1956 - cm. 18 x 24 - Foto U. Vecchi - AFDM E-305-3211

493. *Teatro* - Il lastricato della zona d'ingresso alla scala di ponente (con frammenti di lapidi romane) - Scavi del 1956 - Foto U. Vecchi - AFDM E-337-3542 - cm. 18 x 24
494. *Teatro* - La scala di ponente vista dall'alto durante gli scavi - 1955-1956 - Foto U. Vecchi - AFDM E-305-3238 - cm. 18 x 24
495. *Teatro* - Scala di ponente vista dal basso, scavata nel 1956 - Foto U. Vecchi - AFDM E-305-3209 - cm. 18 x 24
496. *Teatro* - Scala di ponente vista dal basso, scavata nel 1956 - Foto U. Vecchi - AFDM E-305-3239 - cm. 18 x 24
497. *Teatro* - Scala della prima «praecintio» scoperta nel 1956 con il trasporto di una statua - Foto cm. 18 x 24 da negativo E-558 presso la SAM
498. *Foro* - Imposta di arco esistente in casa Sottini in piazza del Foro - 1955-1956 - Foto F. Schena - cm. 18 x 13 - AFDM senza negativo
499. *Foro* - Particolari relativi al foro in casa Sottini in piazza del Foro - Foto F. Schena - AFDM senza negativo - cm. 18 x 13
500. *Foro* - Elementi architettonici del lato orientale esistenti in casa Sottini in piazza del Foro - 1955-1956 - Foto F. Schena - cm. 18 x 13 - AFDM senza negativo
501. *Foro* - Elementi architettonici del lato orientale esistenti in casa Sottini in piazza del Foro - 1955-1956 - Foto F. Schena - cm. 18 x 13 - AFDM senza negativo
502. *Foro* - Elementi architettonici del lato orientale esistenti in casa Sottini in piazza del Foro - 1955-1956 - Foto F. Schena - cm. 18 x 13 - AFDM senza negativo
- Si vedano i nn. 934-935 e 936**
503. *Forma Coloniae civicae Augustae Brixiae* - 1956 - a cura della SAM - AFDM E-319-3371 - cm. 18 x 24
504. *Museo Romano* - La quarta sala del Museo inaugurato il 19 maggio 1956 - AFDM A-124-1392 - Foto Archetti - cm. 18 x 24
505. *Museo Romano* - La prima sala del Museo inaugurato il 19 maggio 1956 - Foto U. Vecchi - AFDM E-326-3429 - cm. 18 x 24
506. *Museo Romano* - La prima sala del Museo inaugurato il 19 maggio 1956 - Foto U. Vecchi - AFDM E-326-3430 - cm. 18 x 24
507. *Museo Romano* - La seconda sala del Museo inaugurato il 19 maggio 1956 - Foto U. Vecchi - AFDM E-326-3431 - cm. 18 x 24
508. *Museo Romano* - La seconda sala del Museo inaugurato il 19 maggio 1956 - Foto U. Vecchi - AFDM E-326-3432 - cm. 18 x 24
509. *Museo Romano* - La terza sala del Museo inaugurato il 19 maggio 1956 - Foto U. Vecchi - AFDM E-326-3433 - cm. 18 x 24
510. *Museo Romano* - La terza sala del Museo inaugurato il 19 maggio 1956 - Foto U. Vecchi - AFDM E-326-3434 - cm. 18 x 24
511. *Museo Romano* - La prima sala del Museo inaugurato il 19 maggio 1956 - Foto U. Vecchi - AFDM E-326-3354 - cm. 18 x 24
512. *Museo Romano* - La cella di destra del Capitolium dopo la sistemazione del febbraio 1956 - Foto U. Vecchi - AFDM E-305-3236 - cm. 18 x 24

513. *Museo Romano* - La cella di destra del Capitolium dopo la sistemazione del febbraio 1956 - Foto U. Vecchi - AFDM E-305-3237 - cm. 18 x 24
514. *Museo Romano* - La sala della Vittoria il giorno dell'inaugurazione - 19.5.1956 - Foto Orioli - cm. 14,5 x 10,5 - AFDM senza negativo
515. *Museo Romano* - La seconda sala durante la visita delle autorità nel giorno dell'inaugurazione il 19 maggio 1956 - Foto Orioli - cm. 14,5 x 10,5 - AFDM senza negativo
516. *Museo Romano* - La cerimonia inaugurale del Museo Romano (parla il prof. M. Mirabella Roberti) il 19 maggio 1956 - Foto Orioli - cm. 14,5 x 10,5 - AFDM senza negativo
517. *Museo Romano* - La cerimonia inaugurale del Museo Romano il 19 maggio 1956 - Foto Orioli - cm. 14,5 x 10,5 - AFDM senza negativo
518. *Museo Romano* - La cerimonia inaugurale del Museo il 19 maggio 1956 - Foto Orioli - cm. 14,5 x 10,5 - AFDM senza negativo
519. *Museo Romano* - La cerimonia inaugurale del Museo il 19 maggio 1956 - Foto Orioli - cm. 14,5 x 10,5 - AFDM senza negativo
520. *Museo Romano* - La cerimonia inaugurale del Museo il 19 maggio 1956 - Foto Orioli - cm. 14,5 x 10,5 - AFDM senza negativo
521. *Teatro* - Ambulacro superiore visto da est prima dello scavo del 1956 - AFDM A-124-1393 - Foto F. Schena e Don G. Dester - cm. 18 x 24
522. *Teatro* - Particolare del tratto centrale visto dall'interno della «summa cavea» - 1956 - AFDM A-124-1394 - Foto F. Schena - Don G. Dester - cm. 18 x 24
523. *Teatro* - Lavori al «vomitorio» dell'emiciclo superiore - maggio 1956 - Foto Archetti - AFDM E-318-3357 - cm. 18 x 24
524. *Teatro* - Lavori al «vomitorio» dell'emiciclo superiore - giugno, luglio 1956 - Foto Archetti - AFDM E-318-3358 - cm. 18 x 24
525. *Teatro* - Lavori di restauro alla parete interna del «vomitorio» dell'emiciclo superiore - giugno, luglio 1956 - Foto Archetti - AFDM E-319-3372 - cm. 18 x 24
526. *Teatro* - Condizioni del volto d'ingresso della scala romana ritrovata nel giugno del 1956 - Foto Archetti - AFDM E 319-3364 - cm. 18 x 24
527. *Capitolium* - Muro repubblicano della fronte esistente dietro a quella flavia con archi ciechi prospiciente a nord, sul decumano massimo - AFDM A-218-2339 - cm. 18 x 24
528. *Capitolium* - Saggio di scavo sul lato nord del muro repubblicano presso l'ingresso della cella centrale - giugno 1956 - Foto Archetti - AFDM E-336-3540 - cm. 18 x 24
529. *Capitolium* - La situazione del primo saggio di scavo del tempio repubblicano - 17 luglio 1956 - Foto U. Vecchi - AFDM E-329-3466 - cm. 18 x 24
530. *Capitolium* - Il primo saggio di scavo nel pronao del Capitolium flavio per la scoperta del tempio repubblicano e dimostrazione stratigrafica della fronte sud - 23 luglio 1956 - Foto U. Vecchi - AFDM E-329-3468 - cm. 18 x 24
531. *Capitolium* - Primi saggi di scavo nel pronao del Capitolium flavio per mettere in luce il tempio repubblicano - cm. 13 x 8 - AFDM R 58

532. *Capitolium* - Primi saggi di scavo nel pronao del Capitolium flavio per mettere in luce il tempio repubblicano - cm. 13 x 8 - AFDM R 59
533. *Capitolium* - Primi saggi di scavo nel pronao del Capitolium flavio per mettere in luce il tempio repubblicano - cm. 13 x 8 - AFDM R 57
534. *Capitolium* - Primi saggi di scavo per mettere in luce il tempio repubblicano sotto il pronao del tempio flavio - cm. 13 x 8 - AFDM R 60
535. *Capitolium* - Primi saggi di scavo nel pronao del Capitolium flavio per mettere in luce il tempio repubblicano - cm. 13 x 8 - AFDM senza negativo
536. *Capitolium* - Primi saggi di scavo sotto il pronao del Capitolium flavio per mettere in luce il tempio repubblicano - cm. 13 x 8 - AFDM R 56
537. *Capitolium* - Primi saggi di scavo nel pronao del Capitolium flavio per mettere in luce il tempio repubblicano - cm. 13 x 8 - AFDM senza negativo
538. *Capitolium* - La situazione del primo saggio di scavo del tempio repubblicano al 23 luglio 1956 - Foto U. Vecchi - AFDM E-329-3469 - cm. 18 x 24
539. *Capitolium* - La situazione del primo saggio di scavo del tempio repubblicano a lavori terminati, il 6 agosto 1956 - Foto U. Vecchi - AFDM E-329-3463 - cm. 18 x 24
540. *Capitolium* - Lo stato di degradazione delle colonne in botticino del tempio flavio - 1956 - cm. 18 x 24 - Foto DMB - AFDM A-129-1446
- Si vedano i nn. 937-938-939-940-941-942 e 943**
541. *Capitolium* - Veduta d'insieme delle colonne del pronao in grave stato di degradazione - 1956 - cm. 18 x 24 - Foto DMB - AFDM A-129-1447
542. *Capitolium* - Stilobate e colonna gravemente rovinati - 1956 - cm. 18 x 24 - Foto DMB - AFDM A-129-1448
543. *Capitolium* - Base di colonna gravemente deteriorata - 1956 - cm. 18 x 24 - Foto DMB - AFDM A-129-1449
544. *Capitolium* - Rocchio di colonna con rotture alla base, cambrature, speronature, iniezioni per salvarla dalle incrinature che giungono fino al centro della colonna - 1956 - Foto DMB - AFDM A-130-1450 - cm. 18 x 24
545. *Capitolium* - Secondo roccchio di colonna. Tassellatura e cambre di sostegno coperte da tassellature - 1956 - Foto DMB - AFDM A-130-1451 - cm. 18 x 24
546. *Capitolium* - Secondo roccchio (lato est) del pronao con fenditura che arriva fino a metà colonna, cambrature e colature - 1956 - Foto DMB - AFDM A-130-1452 - cm. 18 x 24
547. *Capitolium* - Tre rocchi di colonna del pronao con cambrature profonde e speronature - 1956 - Foto DMB - AFDM A-130-1453 - cm. 18 x 24
548. *Capitolium* - Tre rocchi di colonne del pronao (parte orientale) con il consolidamento della sfaldatura e speronatura - 1956 - Foto DMB - AFDM A-130-1454 - cm. 18 x 24
549. *Capitolium* - Parte superiore del terzo roccchio di colonna del pronao - Incrinatura profonda, speronatura con iniezione - 1956 - Foto DMB - AFDM A-130-1455 - cm. 18 x 24
550. *Capitolium* - Cinque rocchi di colonne del pronao - Cambratura e fissaggio profondo delle fenditure - 1956 - Foto DMB - AFDM A-130-1456 - cm. 18 x 24

551. *Capitolium* - Cinque rocchi di colonne del pronao - Cambratura e fissaggio profondo delle fenditure - 1956 - Foto DMB - AFDM A-130-1457 - cm. 18 x 24
552. *Capitolium* - Il tempio repubblicano sotto il pronao durante gli scavi (lato ovest della II cella) - 1956 - cm. 18 x 11 - AFDM R 55
- Si veda il n. 944**
553. *Capitolium* - Il tempio repubblicano durante gli scavi della II cella del tempio flavio nel lato est - cm. 18 x 11 - AFDM senza negativo
554. *Capitolium* - La situazione del tempio repubblicano dopo il primo saggio di scavi (6 agosto 1956) - Foto U. Vecchi - AFDM E-329-3465 - cm. 18 x 24
555. *Capitolium* - La situazione del tempio repubblicano al termine del primo saggio di scavo (6 agosto 1956) - Foto U. Vecchi - AFDM E-329-3467 - cm. 18 x 24
556. *Capitolium* - La situazione del primo saggio di scavo al tempio repubblicano al 6 agosto 1956 con i muri e frammenti di affresco e pavimenti a mosaico - Foto U. Vecchi - AFDM E-329-3464 - cm. 18 x 24
557. *Teatro* - Restauro della volta del locale dei nicchioni - settembre 1956 - cm. 18 x 24 - AFDM A-235-2500
558. *Capitolium* - Restauri nel settore nord restrostante ai tre nicchioni ad oriente del tempio - settembre 1956 - Foto U. Vecchi - AFDM E-328-3459 - cm. 18 x 24
559. *Teatro* - Scavi nell'emiciclo superiore della «cavea» sopra la scala romana del lato occidentale - 8 ottobre 1956 - Foto Archetti - AFDM E-328-3453 - cm. 18 x 24
560. *Teatro* - Lato ovest della parte terminale della scala occidentale della «summa cavea» - Lavori dell'8 ottobre 1956 con tratto di muro medioevale al centro rinvenuto nel togliere la terra di riporto coltivata - Foto Archetti - AFDM A-219-2340 - cm. 18 x 24
561. *Capitolium* - Lavori di sistemazione della parte alta del cunicolo pertinente al tempio repubblicano, visibili dal piano del pronao del tempio flavio - 1956 - Foto U. Vecchi - AFDM E-337-3544 - cm. 18 x 24
562. *Capitolium* - Restauri sopra il cunicolo del sottostante tempio repubblicano con resti di muro pertinenti a questo edificio e caldana della pavimentazione - 1956 - Foto U. Vecchi - AFDM E-336-3539 - cm. 18 x 24
563. *Capitolium* - Lavori di sistemazione delle parti superiori del cunicolo dell'edificio repubblicano visibile dal pronao flavio - 1956 - Foto U. Vecchi - AFDM E-337-3541 - cm. 18 x 24
564. *Capitolium* - Frammento di affresco raffigurante una maschera ritrovata negli scavi del tempio repubblicano - 1956 - Foto A. Luisa - AFDM A-11-136 - cm. 18 x 24
565. *Teatro* - Testa marmorea rinvenuta negli scavi del teatro (agosto 1956) - Foto A. Luisa - AFDM D-43-548 - cm. 18 x 24

1957

566. *Capitolium* - Il tempio repubblicano; veduta d'insieme da est ad ovest a scavo ultimato - gennaio 1957 - Foto U. Vecchi - AFDM E-328-3460 - cm. 18 x 24
567. *Capitolium* - Il tempio repubblicano; veduta d'insieme da ovest ad est a scavo ultimato - gennaio 1957 - Foto U. Vecchi - AFDM E-328-3462 - cm. 18 x 24

568. *Capitolium* - Pavimento a mosaico del tempio repubblicano - Particolare - gennaio 1957 - Foto A. Luisa - AFDM D-66-823 - cm. 18 x 24
569. *Capitolium* - Pavimento a mosaico del tempio repubblicano - Particolare - gennaio 1957 - Foto A. Luisa - AFDM D-66-820 - cm. 18 x 24
570. *Capitolium* - Restauri sopra il cunicolo del pronao del Capitolium flavio con le tracce dell'antica pavimentazione - gennaio-febbraio 1957 - Foto I. Guarnieri - cm. 12 x 18 - AFDM senza negativo
571. *Tempio repubblicano* - Restauri sopra il cunicolo del pronao del Capitolium flavio con la messa in luce della parte superiore della parete settentrionale del tempio repubblicano con tracce di affresco - gennaio, febbraio 1957 - Foto I. Guarnieri - cm. 12 x 18 - AFDM senza negativo
572. *Tempio repubblicano* - Restauri sopra il cunicolo del pronao del Capitolium flavio con la messa in luce della parte superiore della parete settentrionale del tempio repubblicano con tracce di affresco - gennaio, febbraio 1957 - Foto I. Guarnieri - cm. 12 x 18 - AFDM senza negativo
573. *Tempio repubblicano* - Lavori di scavo nel pronao del Capitolium flavio per mettere in luce i resti del tempio repubblicano nella zona dell'avancorpo - gennaio 1957 - cm. 18 x 24 - AFDM A-141-1565
574. *Tempio repubblicano* - Inizio dei lavori di copertura degli scavi relativi al tempio repubblicano nel pronao del Capitolium flavio - gennaio 1957 - cm. 18 x 24 - AFDM A-141-1566
575. *Tempio repubblicano* - La scala verso oriente di accesso al tempio repubblicano - gennaio 1957 - cm. 18 x 24 - AFDM A-141-1567
576. *Tempio repubblicano* - Rilievo della pianta del tempio di età repubblicana con tre celle - 1957 - Eseguito a cura della SAM con relativa sezione longitudinale - Scala 1:50 - Foto cm. 18 x 24 da negativo B 279 presso la SAM
577. *Capitolium* - Pavimento del tempio repubblicano - Particolare - agosto 1957 - AFDM D-66-821 - cm. 18 x 24
578. *Capitolium* - Cunicolo sotto il pronao con resti del tempio repubblicano - agosto 1957 - Foto A. Luisa - AFDM D-62-789 - cm. 18 x 24
579. *Capitolium* - Particolare dello stilobate e della base della colonna del lato ovest prima dei lavori di restauro e consolidamento - 1957 - cm. 18 x 24 - Foto F. Schena e Don G. Dester - AFDM A-124-1395
580. *Capitolium* - Lavori di consolidamento e restauro ad una colonna del pronao - agosto 1957 - Foto A. Luisa - AFDM D-67-833 - cm. 18 x 24
581. *Capitolium* - Lavori di consolidamento e restauro ad una colonna del pronao - agosto 1957 - Foto A. Luisa - AFDM D-67-834 - cm. 18 x 24
582. *Capitolium* - Lavori di restauro e consolidamento ad una colonna del pronao - agosto 1957 - Foto A. Luisa - AFDM D-67-835 - cm. 18 x 24
583. *Capitolium* - *Teatro* - Pronao del tempio flavio, locale dei nicchioni e dei pilastri, ingresso al teatro da ovest visti dall'alto - agosto - Foto F. Schena - cm. 18 x 24 - AFDM senza negativo
584. *Capitolium* - *Teatro* - Pronao del tempio flavio, locale dei nicchioni e dei pilastri ingresso al teatro da ovest visti dall'alto - agosto 1957 - Foto A. Luisa - AFDM D-68-946 - cm. 18 x 24

585. *Capitolium* - Teatro - Pronao del tempio e locale dei nicchioni e teatro visti dall'alto - agosto 1957 - Foto A. Luisa - AFDM D-68-847 - A-124-1391 - cm. 18 x 24
586. *Museo Romano* - Capitelli esistenti nel locale sottostante la cella della Vittoria - AFDM A-124-1396 - cm. 18 x 24
587. *Capitolium* - La «IV cella» del tempio e le murature del teatro romano - AFDM A-124-1390 - Foto F. Schena - cm. 18 x 24
588. *Capitolium* - Murature romane dell'intercapedine di destra con l'inizio di posa in opera della scala di servizio - novembre 1957 - Foto Archetti - AFDM E-344-3623 - cm. 18 x 24
589. *Capitolium* - Frammento scolpito in pietra tufacea con bucranio rinvenuto nel 1957 durante gli scavi all'esterno - Foto A. Luisa - AFDM D-168-2159 - cm. 18 x 24
590. *Capitolium* - Frammento con bucranio rinvenuto nel settore occidentale del tempio repubblicano negli scavi del 1957 - Foto A. Luisa - AFDM D-107-1239 - cm. 18 x 24
591. *Capitolium* - Frontone del tempio repubblicano con elemento decorativo adorno di festone con frutta e bucranio, in pietra tenera - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-221-2360 - cm. 18 x 24
592. *Capitolium* - Cardine in bronzo di porta del Capitolium - 1957 - Foto A. Luisa - AFDM D-73-899 - cm. 18 x 24
593. *Capitolium* - Cardine in bronzo di porta del Capitolium - 1957 - Foto A. Luisa - AFDM D-73-900 - cm. 18 x 24
594. *Capitolium* - Fontana romana sul lato orientale della scalinata del tempio - cm 12 x 18 - AFDM senza negativo
595. *Capitolium* - Fontana romana sul lato orientale della scalinata del tempio - cm. 12 x 18 - AFDM senza negativo
596. *Capitolium* - Particolare del pavimento di età repubblicana ed elementi preesistenti e scarichi della fontana nell'angolo sud-ovest della scalinata del tempio flavio - 1957 - Foto A. Luisa - AFDM D-94-1102 - cm. 18 x 24
597. *Capitolium* - Angolo sud-ovest della scalinata del tempio flavio e avanzi sottostanti all'edificio repubblicano - 1957 - Foto A. Luisa - AFDM D-94-1105 - cm. 18 x 24
598. *Capitolium* - Angolo sud-ovest della scalinata del tempio flavio e avanzo del sottostante edificio repubblicano e, di data anteriore, il pavimento lastricato - Foto A. Luisa 1957 - AFDM D-94-1104 - cm. 18 x 24
599. *Capitolium* - Particolare del pavimento lastricato e scarico della fontana nell'angolo sud-ovest della scalinata flavia e resti di edifici più antichi - 1957 - Foto A. Luisa - AFDM D-94-1103 - cm. 18 x 24
600. *Teatro* - Scala del lato ovest con l'assistente I. Guarnieri e la squadra di operai - giugno 1957 - Foto U. Vecchi - AFDM E-339-3564 - cm. 18 x 24
601. *Capitolium* - Veduta del tempio da piazza del Foro dopo i lavori del 1957 - Foto F. Schena - cm. 9 x 12 - AFDM senza negativo

- 602.a, b, *Capitolium* - La muratura di epoca repubblicana sotto la scalinata del tempio flavio, dopo gli scavi del 1957 - Foto A. Luisa - 1958 - AFDM A-124-1397; D-177-2252 - cm. 18 x 24
603. *Teatro* - Resti della scena in vicolo Fontanone prima dei lavori di scavo nel dicembre 1957 - Foto A. Luisa - AFDM D-87-1034 - cm. 18 x 24
604. *Teatro* - Resti della scena come si presentavano prima dei lavori di scavo nel dicembre 1957 - Foto A. Luisa - AFDM D-87-1036 - cm. 18 x 24
605. *Teatro* - Frammenti architettonici della scena - dicembre 1957 - Foto A. Luisa - AFDM D-87-1041 - cm. 18 x 24
606. *Teatro* - Frammenti architettonici della scena - dicembre 1957 - AFDM D-87-1042 - cm. 18 x 24
607. *Teatro* - Frammenti architettonici della scena - dicembre 1957 - Foto A. Luisa - AFDM D-87-1035 - cm. 18 x 24
608. *Teatro* - Frammenti architettonici della scena - dicembre 1957 - Foto A. Luisa - AFDM D-87-1038 - cm. 18 x 24
609. *Teatro* - Frammenti architettonici della scena - dicembre 1957 - Foto A. Luisa - AFDM D-87-1039 - cm. 18 x 24
610. *Teatro* - Frammenti architettonici e murature della scena - dicembre 1957 - Foto A. Luisa - AFDM D-87-1043 - cm. 18 x 24
611. *Teatro* - Frammenti architettonici della scena - dicembre 1957 - foto A. Luisa - AFDM D-87-1037 - cm. 18 x 24
612. *Teatro* - Frammenti architettonici della scena - dicembre 1957 - Foto A. Luisa - AFDM D-87-1040 - cm. 18 x 24
613. *Teatro* - Frammenti di ceramica longobarda trovata negli scavi della scena - Foto A. Luisa - AFDM D-177-2257 - cm. 18 x 24
614. *Teatro* - Ceramica trovata negli scavi della scena - 1957 - Foto A. Luisa - AFDM D-177-2258 - cm. 18 x 24
615. *Teatro* - Ceramica trovata negli scavi della scena - 1957 - Foto A. Luisa - AFDM D-177-2259 - cm. 18 x 24
616. *Teatro* - Ceramica trovata negli scavi della scena - 1957 - Foto A. Luisa - AFDM D-177-2260 - cm. 18 x 24

1958

617. *Teatro* - Frammenti architettonici della scena - Lavori dell'aprile 1958 - Foto A. Luisa - AFDM D-120-1375 - cm. 18 x 24
618. *Teatro* - La «cavea» del teatro (settore occidentale) con frammenti architettonici provenienti dalla scena - 1958 - Foto F. Schena - cm. 10 x 14 - AFDM senza negativo
619. *Teatro* - La «summa» e la «media cavea» del teatro (settore occidentale) - AFDM A-124-1398 - Foto F. Schena - 1958 - cm. 18 x 24
620. *Teatro* - La «cavea» del teatro: settore occidentale con frammenti architettonici della scena - 1958 - Foto F. Schena - cm. 10 x 14 - AFDM senza negativo

621. *Teatro* - La cavea del teatro: settore occidentale con i frammenti architettonici della scena - 1958 - Foto F. Schena - cm. 10 x 14 - AFDM senza negativo
622. *Capitolium* - Pavimento d'epoca repubblicana trovato negli scavi del marzo 1958 - i due templi - marzo-aprile 1958 - Foto A. Luisa - AFDM D-118-1353 - cm. 18 x 24
623. *Capitolium* - Resti di torre medioevale trovati negli scavi del piazzale antistante i due templi - marzo-aprile 1958 - Foto A. Luisa - AFDM D-118-1353 - cm. 18 x 24
624. *Capitolium* - Fronte del tempio repubblicano e cunicolo per deflusso delle acque scoperti nel marzo 1958 - Foto A. Luisa - AFDM D-106-1227 - cm. 18 x 24
625. *Capitolium* - Lavori di scavo della fronte del tempio repubblicano nel marzo 1958 - Foto A. Luisa - AFDM D-106-1230 - cm. 18 x 24
626. *Capitolium* - Lastricato davanti al tempio flavio e muro frontale del tempio repubblicano - marzo 1958 - Foto A. Luisa - AFDM D-106-1228 - cm. 18 x 24
627. *Capitolium* - Lastricato del piazzale antistante al tempio flavio scoperto nel marzo 1958 - Foto A. Luisa - AFDM D-106-1229 - cm. 18 x 24
628. *Capitolium* - Estrema cella orientale del tempio repubblicano visibile dal cunicolo - Primavera 1958 - Foto A. Luisa - AFDM D-113-1297 - cm. 18 x 24
629. *Capitolium* - Andito di passaggio in «opus signinum» nel tempio repubblicano con i particolari del pavimento - marzo-aprile 1958 - Foto A. Luisa - AFDM D-113-1296 - cm. 18 x 24
630. *Capitolium* - Frammenti decorativi rinvenuti nel settore orientale del tempio repubblicano - 1 marzo 1958 - Foto A. Luisa - AFDM D-107-1238 - cm. 18 x 24
631. *Teatro* - Plastico di ricostruzione sommaria del teatro eseguito da Ignazio Guarneri; vista dall'alto - Foto A. Luisa - AFDM A-221-2361 - cm. 18 x 24
- Si veda il n. 945**
632. *Teatro* - Plastico del teatro eseguito da Ignazio Guarneri - marzo 1958 - Foto A. Luisa - AFDM D-107-1245 - cm. 18 x 24
633. *Teatro* - Plastico del teatro dovuto a Ignazio Guarneri - marzo 1958 - Foto A. Luisa - AFDM D-107-1244 - cm. 18 x 24
634. *Teatro* - Plastico del teatro dovuto a Ignazio Guarneri (scena) - marzo 1958 - Foto A. Luisa - AFDM A-124-1399
- Si veda il n. 946**
635. *Teatro* - «Parodos» occidentale (particolare) - Foto A. Luisa - 1958 - AFDM D-108-1250 - cm. 18 x 24
636. *Teatro* - «Parodos» occidentale - Foto A. Luisa - AFDM D-118-1349 - cm. 18 x 24
637. *Teatro* - «Parodos» occidentale (particolare) - aprile 1958 - Foto A. Luisa - AFDM D-118-1351 - cm. 18 x 24
638. *Teatro* - «Parodos» occidentale - aprile 1958 - Foto A. Luisa - AFDM D-118-1350 - cm. 18 x 24
639. *Teatro* - Locale dei nicchioni e dei pilastri - aprile 1958 - Foto A. Luisa - AFDM D-118-1352 - cm. 18 x 24

640. *Teatro* - Locale dei nicchioni e dei pilastri - Lavori di restauro alla piattabanda - aprile 1958 - Foto A. Luisa - AFDM D-120-1376 - cm. 18 x 24
641. *Teatro* - Locale dei nicchioni e dei pilastri - Lavori di restauro alla piattabanda - Particolare visto da est - aprile 1958 - Foto A. Luisa - AFDM D-120-1377 - cm. 18 x 24
642. *Teatro* - Locale dei nicchioni e dei pilastri - Lavori di restauro alla piattabanda - Particolare visto da ovest - luglio 1958 - Foto A. Luisa - AFDM D-139-1565 - cm. 18 x 24
643. *Teatro* - Pilastro della «parodos» occidentale - Particolare dei lavori di restauro - 1958 - Foto A. Luisa - AFDM D-49-1157 - cm. 18 x 24
644. *Teatro* - Frammenti scultorei della scena - aprile 1958 - Foto A. Luisa - AFDM D-120-1373 - cm. 18 x 24
645. *Teatro* - Frammenti scultorei della scena - aprile 1958 - Foto A. Luisa - AFDM D-120-1374 - cm. 18 x 24
646. *Teatro* - Scavi della scena - aprile 1958 - Foto A. Luisa - AFDM D-118-1348 - cm. 18 x 24
647. *Teatro* - Scavi della scena - aprile 1958 - Foto A. Luisa - AFDM D-120-1370 - cm. 18 x 24
648. *Teatro* - Nicchia della scena a scavo ultimato - aprile 1958 - Foto A. Luisa - AFDM D-120-1369 - cm. 18 x 24
649. *Teatro* - Particolare di una nicchia della scena con le «crustae» marmoree dopo gli scavi dell'aprile 1958 - Foto A. Luisa - AFDM D-120-1371 - cm. 18 x 24
650. *Teatro* - Particolare di una nicchia della scena con le «crustae» marmoree dopo gli scavi dell'aprile 1958 - Foto A. Luisa - AFDM D-120-1372 - cm. 18 x 24
651. *Teatro* - Particolare di una nicchia della scena con pavimentazione e «crustae» marmoree dopo gli scavi dell'aprile 1958 - Foto A. Luisa - AFDM D-120-1368 - cm. 18 x 24
652. *Teatro* - Pavimentazione della scena nella parte centrale dopo i lavori del 1958 - Foto A. Luisa - AFDM D-177-2254 - cm. 18 x 24
653. *Teatro* - Particolare dell'iposcenio all'atto dello scavo in corrispondenza del canale - 1958 (errato l'anno 1962 della SAM) - Foto cm. 18 x 24 da negativo A 751 presso la SAM
654. *Teatro* - Particolare dell'iposcenio all'atto dello scavo con inizio del rinvenimento di una tomba - 1958 - Foto cm. 18 x 24 da negativo A 752 presso la SAM
655. *Teatro* - Particolare dell'iposcenio all'atto dello scavo con inizio del rinvenimento di una tomba - 1958 - Foto cm. 18 x 24 da negativo A 752 bis presso la SAM
656. *Teatro* - Coperchio della tomba rinvenuta sotto i frammenti architettonici romani lungo la fronte della scena nei lavori del 1958 - AFDM A-125-1403 - Foto A. Luisa - cm. 18 x 24
657. *Teatro* - Scoperta di una tomba, con le ossa, nei lavori per lo scavo della scena - 1958 - AFDM A-125-1404 - Foto A. Luisa - cm. 18 x 24 (particolare)
658. *Teatro* - Scoperta di una tomba, con le ossa, lungo la fronte della scena nei lavori del 1958 - AFDM A-125-1402 - Foto A. Luisa - cm. 18 x 24

659. *Teatro* - Veduta d'insieme della scena, parte centrale, dopo gli scavi - 1958 - Foto A. Luisa - AFDM A-219-2341 - cm. 18 x 24
660. *Teatro* - Veduta dell'insieme della scena, parte centrale, dopo gli scavi - 1958 - AFDM A-125-1400 - Foto A. Luisa - cm. 18 x 24
661. *Teatro* - La scena: veduta d'insieme dopo gli scavi - 1958 - AFDM A-125-1401 - Foto F. Schena - Don G. Dester - cm. 18 x 24
- Si vedano i nn. 947-953**
662. *Capitolium* - Il pronao visto dall'alto nella parte occidentale con la copertura rifatta dopo la scoperta del tempio repubblicano - primavera 1958 - Foto A. Luisa - AFDM D-68-948 - cm. 18 x 24
663. *Tempio repubblicano* - Il cunicolo: veduta d'assieme dall'ingresso (da occidente verso oriente) - luglio 1958 - Foto A. Luisa - AFDM A-221-2362 - cm. 18 x 24
664. *Tempio repubblicano* - Particolare del pavimento con traccia di semicolonna, di una navatella laterale, in una delle celle (parte del cunicolo) - Lavori di restauro al pavimento del luglio 1958 - Foto A. Luisa - AFDM D 139-1567 - cm. 18 x 24
665. *Tempio repubblicano* - Particolare del pavimento dell'intercapedine tra la cella centrale e la cella di sinistra - Lavori di restauro al pavimento (primavera-estate 1958) - Foto A. Luisa - AFDM D-113-1298 - cm. 18 x 24
666. *Tempio repubblicano* - Particolare del pavimento nell'intercapedine tra la cella centrale e la cella di sinistra - Lavori di restauro ai pavimenti (primavera-estate 1958) - Foto A. Luisa - AFDM D-113-1296 - cm. 18 x 24
667. *Tempio repubblicano* - Pavimento del tempio, nella parte del cunicolo, dopo il restauro (primavera-estate 1958) - Foto A. Luisa - AFDM D-139-1569 - cm. 18 x 24
668. *Tempio repubblicano* - Particolare dei pavimenti nel cunicolo con il gradino in pietra di Malcesine - Lavori dell'estate 1958 - Foto A. Luisa - AFDM D 113-1303 - cm. 18 x 24
669. *Tempio repubblicano* - Veduta di una parte del cunicolo con i resti del tempio repubblicano - Foto A. Luisa - AFDM D-113-1302 - cm. 18 x 24
670. *Tempio repubblicano* - Particolare dei pavimenti nel cunicolo con il gradino in pietra di Malcesine - Identica alla D-113-1303 - Foto A. Luisa - AFDM D-113-1299 - cm. 18 x 24
671. *Tempio repubblicano* - Particolari del pavimento nel cunicolo con il gradino in pietra di Malcesine - Lavori dell'estate 1958 - Foto A. Luisa - AFDM D 113-1306 - cm. 18 x 24
672. *Tempio repubblicano* - Particolare del pavimento nel cunicolo con il gradino in pietra di Malcesine - Foto A. Luisa - AFDM D-113-1296 - cm. 18 x 24
673. *Tempio repubblicano* - Veduta d'insieme dei pavimenti del cunicolo - Lavori dell'estate 1958 - Foto A. Luisa - AFDM D-113-1301 - cm. 18 x 24
674. *Tempio repubblicano* - Veduta d'insieme dei pavimenti del cunicolo - Lavori dell'estate 1958 - Foto A. Luisa - AFDM D-119-1568 - cm. 18 x 24
675. *Tempio repubblicano* - Particolare dei pavimenti del cunicolo - Lavori dell'estate 1958; dopo i restauri - Foto A. Luisa - AFDM D-113-1305 - cm. 18 x 24

676. *Tempio repubblicano* - Particolare dei pavimenti del cunicolo dopo i restauri (lavori estate 1958) - Foto A. Luisa - AFDM D-113-1297 - cm. 18 x 24
677. *Tempio repubblicano* - Particolare della II cella da ovest con pavimenti a mosaico e pareti affrescate dal lato ovest - Lavori dell'estate 1958 - Foto A. Luisa - AFDM D-113-1304 - D-113-1298 - cm. 18 x 24
679. *Tempio repubblicano* - Particolare della II cella da ovest con pavimenti a mosaico e pareti affrescate del lato ovest - Lavori dell'estate 1958 - Foto A. Luisa - AFDM D-113-1304 - D-113-1298 - cm. 18 x 24
680. *Tempio repubblicano* - Imposta delle colonne di destra nella cella centrale del tempio repubblicano - 1958 - Foto cm. 18 x 24 da negativo D 614 presso la SAM
681. *Tempio repubblicano* - Particolare dell'affresco che adorna la parete est della II cella da ovest - Lavori della primavera-estate 1958 - Foto A. Luisa - AFDM D-113-1299; SAM D-615 - cm. 18 x 24
682. *Tempio repubblicano* - Particolare della II cella da ovest con pavimento a mosaico e parete affrescata del lato est vista di sbieco - Lavori dell'estate 1958 - Foto A. Luisa - AFDM D-66-824 - cm. 18 x 24
683. *Tempio repubblicano* - Veduta d'insieme della parete orientale della II cella da ovest con mosaici e affreschi - Lavori dell'estate-autunno 1958 - Foto A. Luisa - AFDM D-177-2251 - cm. 18 x 24
684. *Tempio repubblicano* - Particolare della II cella da ovest con pavimenti e parete ovest affrescata - Lavori della primavera-estate 1958 - AFDM D-66-822 - cm. 18 x 24
685. *Tempio repubblicano* - Affreschi della I cella da ovest - Parete nord - 1958 - Foto A. Luisa - AFDM D-143-1610 - cm. 18 x 24
686. *Tempio repubblicano* - Particolare del pavimento della I cella da ovest - Lavori dell'estate 1958 - Foto A. Luisa - AFDM D-143-1612 - cm. 18 x 24
687. *Tempio repubblicano* - Affreschi della parete ovest della cella occidentale mentre si sta procedendo allo scavo - estate 1958 - Foto A. Luisa - AFDM A-219-2342
688. *Tempio repubblicano* - Cella di destra del tempio repubblicano, lato destro, sotto il cunicolo - 1958 - Foto cm. 18 x 24 da negativo D 625 presso la SAM

1959

- 689.-690. *Pianta del Capitolium flavio e del tempio repubblicano* (mancante ancora della quarta cella) a cura della SAM - 1959 - Foto cm. 18 x 24 da negativo D 799, E 684 presso la SAM

1960

691. *Tempio repubblicano* - Due frammenti di affreschi del tempio repubblicano staccati dalla parete nord del cunicolo e collocati su pannelli dal restauratore B.G. Simoni - 1960 - cm. 18 x 24 - Foto A. Luisa - AFDM D-66-825/829
692. *Tempio repubblicano* - Veduta d'insieme degli affreschi della I cella da ovest con tracce di muffa sugli affreschi - 1960 - AFDM A-125-1405 - Foto A. Luisa - cm. 18 x 24
693. *Tempio repubblicano* - Particolare della colonna, degli affreschi e delle «susten-

surae» tardo-romane retrostanti e sovrapposte nella I cella da ovest - 1960 - AFDM A-125-1406 - Foto A. Luisa - cm. 18 x 24

694. *Tempio repubblicano* - Ricomposizione dei frammenti dipinti recuperati nello scavo della seconda aula del tempio repubblicano ad opera del mosaicista Bernasconi - 1960 - Foto A. Luisa - AFDM A-219-2343 - cm. 18 x 24
695. *Tempio repubblicano* - Parete di fondo con arco del cunicolo posto a nord della cella occidentale del tempio repubblicano - Foto A. Luisa - AFDM A-129-1445 - cm. 18 x 24

1961

696. *Teatro (pal. Gambara)* - Facciata dell'ala orientale dell'ex scuola «Ugo Foscolo» (o del Fontanone), collocata tra la «cavea» e la scena del teatro - Facciata sud prima delle demolizioni - gennaio 1961 - AFDM R 43 - cm. 15 x 10
697. *Teatro (pal. Gambara)* - Particolare della facciata dell'ala orientale dell'ex scuola «Ugo Foscolo» (o del Fontanone), collocata tra la «cavea» e la scena del teatro - Facciata sud prima della demolizione - gennaio 1961 - AFDM R 42 - cm. 15 x 10
698. *Teatro (pal. Gambara)* - Particolare della facciata dell'ex scuola «Ugo Foscolo» (o del Fontanone), collocata tra la «cavea» e la scena del teatro - Facciata sud prima della demolizione - gennaio 1961 - AFDM R 41 - cm. 15 x 10
699. *Teatro (pal. Gambara)* - Veduta d'insieme dell'ala orientale dell'ex scuola «Ugo Foscolo» (o del Fontanone), collocata tra la «cavea» e la scena del teatro - Facciata sud prima della demolizione - gennaio 1961 - AFDM R 39 - cm. 15 x 10
700. *Teatro (pal. Gambara)* - Veduta delle pareti sud-est del corpo di fabbrica che tagliava in due settori (da nord a sud) la «cavea» prima delle demolizioni - gennaio 1961 - AFDM R 40 - cm. 15 x 10
701. *Teatro (pal. Gambara)* - Cortiletto di nord-est prima delle demolizioni - gennaio 1961 - AFDM R 51 - cm. 15 x 10
702. *Teatro (pal. Gambara)* - Cortile nord-est, angolo nord-ovest, costituito dalla «cavea» e dal corpo di fabbrica che tagliava in due settori la «cavea» medesima - gennaio 1961 - AFDM R 46 - cm. 15 x 10
703. *Teatro (pal. Gambara)* - Cortile di nord-est - gennaio 1961 - AFDM R 53 - cm. 15 x 10
704. *Teatro (pal. Gambara)* - Cortile di nord-est - gennaio 1961 - AFDM R 47 - cm. 15 x 10
705. *Teatro (pal. Gambara)* - Cortile di nord-est, lato ovest - gennaio 1961 - AFDM R 49 - cm. 15 x 10
706. *Teatro (pal. Gambara)* - Cortile di nord-ovest con l'ala dell'ex scuola «Ugo Foscolo» (o del Fontanone) - Facciata ovest - gennaio 1961 - AFDM R 50 - cm. 15 x 10
707. *Teatro (pal. Gambara)* - Cortile di nord-ovest con la parte terminale del corpo della scuola del Fontanone addossata alla «cavea» e frammenti marmorei della scena nel cortile - gennaio 1961 - AFDM R 52 - cm. 15 x 10
708. *Teatro (pal. Gambara)* - Palazzo Gambara destinato a scuola del «Fontanone» - Androne d'ingresso e balcone seicentesco in ferro battuto - Prima delle demolizioni - gennaio 1961 - AFDM R 48 - cm. 15 x 10

709. *Teatro (pal. Gambara)* - Locali interni della scuola del «Fontanone» con volte a crociera prima della demolizione - gennaio 1961 - AFDM R 45 - cm. 15 x 10
710. *Teatro (pal. Gambara)* - Ala orientale del palazzo Gambara ex scuola del «Fontanone» con volte a crociera all'interno del piano superiore; prima delle demolizioni - febbraio 1961 - AFDM R 44 - cm. 15 x 10
711. *Teatro (pal. Gambara)* - Lavori di demolizione dell'ala che divideva in due la «cavea» vista da est - febbraio-marzo 1961 - AFDM senza negativo - cm. 15 x 10
712. *Teatro (pal. Gambara)* - Lavori di demolizione dell'ala che divideva in due la «cavea» vista da ovest - febbraio-marzo 1961 - AFDM senza negativo - cm. 10 x 15
713. *Teatro (pal. Gambara)* - Particolare con tratto di mura romane e sovrapposta scalinata moderna - febbraio-marzo 1961 - AFDM senza negativo - cm. 10 x 15
714. *Teatro (pal. Gambara)* - Particolare con tratto di mura romane e sovrapposta scalinata moderna - febbraio-marzo 1961 - AFDM senza negativo - cm. 10 x 15
715. *Teatro* - Murature romane della «cavea» messe in luce dopo le demolizioni del corpo di fabbrica del pal. Gambara che divideva in due il teatro romano - febbraio-marzo 1961 - AFDM senza negativo - cm. 10 x 15
716. *Teatro* - Murature romane della «cavea» messe in luce dopo le demolizioni del corpo di fabbrica del pal. Gambara che divideva in due il teatro romano - febbraio-marzo 1961 - AFDM senza negativo - cm. 10 x 15
717. *Teatro* - Murature romane messe in luce dopo le demolizioni del corpo di fabbrica del pal. Gambara che divideva in due il teatro romano - febbraio-marzo 1961 - AFDM senza negativo - cm. 10 x 15
718. *Teatro* - «Cavea» del teatro vista dall'alto e da oriente dopo le demolizioni nel febbraio-marzo del corpo di fabbrica addossato - AFDM senza negativo - cm. 10 x 15
719. *Teatro* - Resti dell'ambulacro nella «cavea» del teatro romano durante i lavori di demolizione di un'ala del palazzo Gambara del febbraio-marzo 1961 - AFDM senza negativo - cm. 10 x 15
720. *Teatro* - Veduta d'insieme della «cavea» dopo la parziale demolizione del corpo di fabbrica di casa Gambara che tagliava in due il teatro - febbraio-marzo 1961 - AFDM senza negativo - cm. 10 x 15
721. *Teatro* - Resti dell'attacco della volta dell'ambulacro nella «cavea» dopo i lavori di demolizione del febbraio-marzo 1961 - AFDM senza negativo - cm. 10 x 15
722. *Teatro (pal. Gambara)* - Facciata orientale e primo tratto di quella meridionale che costituiscono angolo durante i lavori di scrostamento - aprile 1961 - AFDM senza negativo - cm. 10 x 15
723. *Teatro (pal. Gambara)* - Particolare della facciata orientale dell'ala ovest dopo i lavori di scrostamento degli intonaci - aprile 1961 - AFDM senza negativo - cm. 10 x 15
724. *Teatro (pal. Gambara)* - Veduta d'insieme della facciata orientale dell'ala ovest dopo i lavori di scrostamento - aprile 1961 - AFDM senza negativo - cm. 10 x 15
725. *Teatro (pal. Gambara)* - Particolare della facciata orientale dell'ala ovest dopo i lavori di scrostamento - aprile 1961 - AFDM senza negativo - cm. 10 x 15

726. *Teatro (pal. Gambarà)* - Frammento di finestra quattrocentesca e affresco della facciata orientale dell'ala ovest dopo i lavori di scrostamento - aprile 1961 - AFDM senza negativo - cm. 10 x 15
727. *Teatro (pal. Gambarà)* - Portico dell'ala nord del quindicesimo secolo e veduta parziale della facciata orientale dell'ala ovest prima degli scrostamenti - marzo-aprile 1961 - AFDM A-117-1324 - cm. 18 x 24
728. *Teatro (pal. Gambarà)* - Veduta d'insieme del portico e del soffitto ligneo dell'ala nord del palazzo - aprile 1961 - AFDM A-117-1323 - cm. 18 x 24
729. *Teatro (pal. Gambarà)* - Sala al I piano nell'ala occidentale, che guarda a nord, con soffitto ligneo dipinto del diciottesimo secolo e lavori di stonatura delle pareti - estate 1961 - Foto A. Luisa - AFDM D-206-2548 - cm. 18 x 24
730. *Teatro (pal. Gambarà)* - Sala al piano terra dell'ala occidentale con volta a ombrello del sedicesimo secolo e archi del quattordicesimo secolo - estate 1961 - Foto A. Luisa - AFDM D-206-2549 - cm. 18 x 24
731. *Teatro (pal. Gambarà)* - Particolare di fregio affrescato con motivi vegetali del quattordicesimo secolo posto su una finestra poi chiusa - in una sala a piano terra dell'ala occidentale - estate 1961 - Foto A. Luisa - AFDM D-206-2550 - cm. 18 x 24
732. *Teatro (pal. Gambarà)* - Veduta d'insieme della facciata orientale dell'ala ovest e della facciata sud dell'ala nord dopo i lavori di scrostamento degli intonaci - estate 1961 - Foto A. Luisa - AFDM D-206-2551 - cm. 18 x 24
733. *Teatro (pal. Gambarà)* - Veduta d'insieme della facciata orientale dell'ala ovest dopo i lavori di scrostamento degli intonaci - estate 1961 - Foto A. Luisa - AFDM D-206-2552 - cm. 18 x 24
734. *Capitolium* - Resti murari del tempio repubblicano davanti alla gradinata del Capitolium flavio - marzo 1961 - Foto A. Luisa - AFDM D-177-2253 - cm. 18 x 24
735. *Capitolium* - Frammento di epigrafe di epoca repubblicana LIO/O trovato nei lavori di scavo nella zona antistante il Capitolium - 1961 - Foto A. Luisa - AFDM D-206-2547 - cm. 18 x 24
736. *Capitolium* - Due frammenti di affresco del tempio repubblicano restaurati dopo lo strappo e raffiguranti finti riquadri marmorei - marzo 1961 - Foto A. Luisa - AFDM D-177-2256 - cm. 18 x 24
737. *Capitolium* - Frammento di affresco di età repubblicana strappato con «velum» e festoni nella parte inferiore - marzo 1961 - foto A. Luisa - AFDM D 66-828 - cm. 18 x 24
738. *Capitolium* - Frammento di affresco di età repubblicana con motivo a greca - marzo 1961 - Foto A. Luisa - AFDM D-66-827 - cm. 18 x 24
739. *Capitolium* - Frammenti di affresco di età repubblicana a finti riquadri marmorei - 1961 - Foto A. Luisa - AFDM D-66-826 - cm. 18 x 24
740. *Capitolium* - Frammenti di affresco di età repubblicana a finti riquadri marmorei - 1961 - Foto A. Luisa - AFDM D-66-825 - cm. 18 x 24
741. *Capitolium* - Frammenti di affresco di età repubblicana a finti riquadri marmorei - 1961 - Foto A. Luisa - AFDM D-66-829 - cm. 18 x 24

742. *Capitolium* - Capitolium flavio visto dall'angolo sud-est del piazzale - AFDM A-125-1407 - Foto A. Luisa - cm. 18 x 24
743. *Capitolium* - Capitolium flavio visto da est (SB-3788) - AFDM A-125-1408 - Foto A. Luisa - cm. 18 x 24
744. *Capitolium* - Veduta d'insieme del pronao del Capitolium flavio e del piazzale antistante presa dalla «summa cavea» del teatro - AFDM A-125-1409 - Foto A. Luisa - cm. 18 x 24
745. *Capitolium* - Pavimentazione romana del decumano massimo esistente davanti alla fronte del Capitolium presa da est verso ovest - AFDM A-126-1410 - Foto A. Luisa - cm. 18 x 24
746. *Capitolium* - Fronte del Capitolium di età flavia verso il decumano massimo e dietro a questa la fronte dell'edificio di età repubblicana - AFDM A-126-1411 - Foto A. Luisa - cm. 18 x 24
747. *Capitolium* - Fondamenta e parte dei gradini della scalinata del Capitolium flavio e resti dei muri repubblicani antistanti scoperti nel 1962 - Foto A. Luisa - AFDM A-221-2363 - cm. 18 x 24
748. *Capitolium* - Il timpano parzialmente ricostruito con l'iscrizione dedicatoria del Capitolium flavio - AFDM A-126-1412 - Foto A. Luisa - cm. 18 x 24
749. *Capitolium* - Veduta d'angolo nord-ovest della cella orientale del Capitolium flavio con la pavimentazione originaria e la cornice della zoccolatura - AFDM A-126-1413 - Foto A. Luisa - cm. 18 x 24
750. *Capitolium* - Tavola a colori degli affreschi dell'ultima cella occidentale del tempio - cm. 18 x 24 (tavola a colori f. t. nella SB, I, fra pagg. 248 e 249)
751. *Capitolium* - Affreschi del tempio repubblicano della quarta cella verso occidente, angolo nord-ovest - Foto A. Luisa - AFDM D-219-2668 - cm. 18 x 24
752. *Capitolium* - Frammento di capitello di parasta esistente nel Museo romano proveniente dal Capitolium - AFDM A-126-1414 - Foto A. Luisa - cm. 18 x 24
753. *Capitolium* - Frammenti decorativi con foglie d'acanto e volute di capitello provenienti dal tempio capitolino esistenti nel Museo romano - Foto A. Luisa - AFDM A-220-2351 - cm. 18 x 24
754. *Capitolium* - Frammenti decorativi con foglie d'acanto e volute di capitello provenienti dal tempio flavio esistenti nel Museo Romano - Foto A. Luisa - AFDM A-220-2352 - cm. 18 x 24
755. *Capitolium* - Frammento di lacunare proveniente dal Capitolium flavio esistente nel Museo Romano - AFDM A-126-1415 - Foto A. Luisa - cm. 18 x 24
756. *Capitolium* - Il capitello e la parte superiore della colonna scanalata ancora integra del Capitolium di età flavia - AFDM A-126-1416 - Foto A. Luisa - cm. 18 x 24
757. *Teatro* - Scavi del lato orientale della «media cavea» eseguiti dal maggio al luglio 1962 dalla SAM - Parte della gradinata - cm. 24 x 18 - AFDM A-141-1568
758. *Teatro* - Scavi del lato orientale della «media cavea» eseguiti dal maggio al luglio 1962 dalla SAM - Parte della gradinata - cm. 24 x 18 - AFDM A-141-1569

759. *Teatro* - Scavi del lato orientale della «media cavea» eseguiti dal maggio al luglio 1962 dalla SAM - Parte della gradinata - cm. 24 x 18 - AFDM A-142-1570
760. *Teatro* - Scavi eseguiti dalla Soprintendenza dal maggio al luglio 1962 con particolare della scala orientale soppressa in età imperiale per l'allargamento del teatro - cm. 24 x 18 - AFDM A-142-1571
761. *Teatro* - Scavi eseguiti dal maggio al luglio 1962 dalla SAM - Inizio dei gradini con i resti della scala poi soppressa in età imperiale per l'allargamento del teatro - cm. 24 x 18 - AFDM A-142-1572
762. *Teatro* - Scavi della «media cavea» del teatro nel lato verso ovest - 1962 - cm. 18 x 24 - AFDM A-142-1573
763. *Teatro* - Veduta d'insieme della «cavea» del teatro dopo gli scavi della «summa cavea» con i resti dell'ambulacro inferiore e, in fondo a destra, i gradini dell'«ima cavea» scavati dalla Soprintendenza dal maggio al luglio 1962 - Foto A. Luisa - cm. 18 x 24 - AFDM A-126-1417
- Si veda il n. 954**
764. *Teatro* - Lavori dello scavo nel lato est della «media cavea» - 1962 - cm. 18 x 24 AFDM A-142-1574
765. *Teatro* - Rinvenimento dei gradini della scala di collegamento fra la «summa» e la «media cavea» verso occidente al 22.IX.1962 - Foto A. Luisa - AFDM D-213-2616 - cm. 18 x 24
766. *Teatro* - Veduta verso occidente dell'ambulacro della «summa cavea» con il materiale di riempimento alla data 1.X.1962 - Foto A. Luisa - AFDM D-213-2613 - cm. 18 x 24
767. *Teatro* - La parte centro occidentale della «summa cavea» durante i lavori di demolizione dei muri di contenimento della terra delle ortaglie - 1.X.1962 - Foto A. Luisa - AFDM D-213-2614 - cm. 18 x 24
768. *Teatro* - La «summa cavea» del teatro durante i lavori di demolizione dei muri di contenimento per la terra vegetale delle ortaglie e con la volta seicentesca sopra quella romana dell'andito ovest - 1 ottobre 1962 - Foto A. Luisa - AFDM D-213-2612 - cm. 18 x 24
769. *Teatro* - La «summa cavea» del teatro romano, resti della gradinata della «media cavea» - 1 ottobre 1962 - cm. 18 x 24 - Foto A. Luisa (SB 3789, I, p. 262) - AFDM A-126-1418
770. *Teatro* - Visione d'insieme della «summa cavea»: parte occidentale - 1 ottobre 1962 - Foto A. Luisa - cm. 18 x 24 - AFDM A-126-1419
- Si veda il n. 955**
771. *Teatro* - Parte occidentale dell'emiciclo del teatro romano dopo i lavori di scavo - 1 ottobre 1962 - Foto A. Luisa - cm. 18 x 24 - AFDM A-127-1420
772. *Teatro* - Saggio di scavo presso gli ultimi gradini della scala occidentale e dell'ambulacro del teatro romano - A sinistra il muro che contiene la scala - 9 ottobre 1962 - Foto A. Luisa - cm. 18 x 24 - AFDM A-127-1421
773. *Teatro* - I lavori di scavo alla «summa cavea» del teatro - 9 ottobre 1962 - con i muri concentrici della scala e il lastricato dell'ambulacro verso occidente - Foto A. Luisa - cm. 18 x 24 - AFDM A-127-1422
774. *Teatro* - Ambulacro conservato della «summa cavea» del teatro visto da ovest verso est dopo il togliimento dei materiali di riempimento - 15 ottobre 1962 - Foto A. Luisa - cm. 18 x 24 - AFDM A-127-1423

775. *Teatro* - Veduta dell'ambulacro della «summa cavea» del teatro da est verso ovest e a metà percorso dopo il togliimento dei materiali - 15 ottobre 1962 - Foto A. Luisa - cm. 18 x 24 - AFDM A-127-1424
776. *Teatro* - Saggio eseguito prima dell'inizio dei restauri alle murature nelle parti interne dell'ambulacro della «summa cavea» - 24 ottobre 1962 - Foto A. Luisa - cm. 18 x 24 - AFDM A-127-1425
777. *Teatro* - Scavo presso l'ingresso ovest ancora conservato dell'ambulacro superiore nella «summa cavea» del teatro - 24 ottobre 1962 - Foto A. Luisa - cm. 18 x 24 - AFDM A-217-1426
778. *Teatro* - Lavori di restauro nel tratto est del cunicolo dell'ambulacro della «media cavea» con frammenti architettonici usati per riempimento - ottobre 1962 - Foto A. Luisa - cm. 18 x 24 - AFDM A-127-1427
779. *Teatro* - Lo scavo della «summa cavea» con i primi gradini della scala ritrovati negli scavi - 24 novembre 1962 - Foto A. Luisa - AFDM D-213-2617 - cm. 18 x 24
780. *Teatro* - Veduta d'insieme della «cavea» del teatro con la demolizione dei muri di contenimento della terra vegetale delle ortaglie sovrastanti il teatro - 24 novembre 1962 - Foto A. Luisa - AFDM D-213-2615 - cm. 18 x 24
781. *Teatro* - Particolare del muro dell'ambulacro della «media cavea» ad oriente - 12 novembre 1962 - Foto A. Luisa - cm. 18 x 24 - AFDM A-219-2344

1963

782. *Teatro* - Interno dell'ambulacro della «summa cavea» visto da ovest durante gli scavi - 1963 - Foto A. Luisa - cm. 18 x 24 - AFDM A-127-1428
783. *Teatro* - Arcata cieca nell'interno dell'ambulacro della «summa cavea» - gennaio 1963 - cm. 18 x 24 - AFDM A-142-1575
784. *Teatro* - Situazione dell'andito interno del vano di scala di ponente che serviva di collegamento fra la «summa» e la «media cavea» del teatro - 31 gennaio 1963 - Foto A. Luisa - cm. 18 x 24 - AFDM A-127-1429
785. *Teatro* - Veduta particolare della parete ovest dell'andito interno del vano di scala di ponente che serviva di collegamento fra la «summa» e la «media cavea» del teatro - 31 gennaio 1963 - Foto A. Luisa - cm. 18 x 24 - AFDM A-128-1430
786. *Teatro* - Veduta particolare della parete est dell'andito interno del vano di scala di ponente che serviva di collegamento fra la «summa» e la «media cavea» del teatro - 31 gennaio 1963 - Foto A. Luisa - cm. 18 x 24 - AFDM A-128-1431
787. *Teatro* - Resti dell'ambulacro della «media cavea» prima dei restauri di consolidamento nel tratto occidentale - febbraio 1963 - Foto A. Luisa - cm. 18 x 24 - AFDM A-128-1432
788. *Teatro* - Veduta esterna dell'ambulacro della «media cavea» prima dei restauri di consolidamento - 27 febbraio 1963 - Foto A. Luisa - cm. 18 x 24 - AFDM A-128-1433
789. *Teatro* - Settore orientale con il particolare dell'ambulacro della «media cavea» con il vano della scala prima degli scavi - 7 marzo 1963 - Foto A. Luisa - cm. 18 x 24 - AFDM A-128-1434

790. *Teatro* - Ambulacro della «media cavea» prima dei restauri di consolidamento - 7 marzo 1963 - Foto A. Luisa - cm. 18 x 24 - AFDM A-219-2345
791. *Teatro* - Inizio del restauro delle murature romane dell'ambulacro della «media cavea» - marzo-aprile 1963 - cm. 18 x 24 - AFDM A-142-1576
792. *Teatro* - Inizio del restauro delle murature romane dell'ambulacro della «media cavea» - marzo-aprile 1963 - cm. 18 x 24 - AFDM A-142-1577
793. *Teatro* - Inizio del restauro delle murature romane dell'ambulacro della «media cavea» - marzo-aprile 1963 - cm. 18 x 24 - AFDM A-142-1578
794. *Teatro* - Inizio del restauro delle murature romane dell'ambulacro della «media cavea» - marzo-aprile 1963 - cm. 18 x 24 - AFDM A-142-1579
795. *Teatro* - Inizio del restauro delle murature romane dell'ambulacro della «media cavea» - marzo-aprile 1963 - cm. 18 x 24 - AFDM A-143-1580
796. *Teatro* - Lavori di restauro all'ambulacro della «media cavea» vista da ovest - 7 marzo 1963 - Foto A. Luisa - cm. 18 x 24 - AFDM A-128-1435
797. *Teatro* - La parete esterna dell'ambulacro della «media cavea» durante il restauro della parete esterna - marzo 1963 - cm. 18 x 24 - AFDM A-143-1581
798. *Teatro* - La parete esterna dell'ambulacro della «media cavea» durante il restauro della parete esterna - marzo 1963 - cm. 18 x 24 - AFDM A-143-1582
799. *Teatro* - La parete esterna dell'ambulacro della «media cavea» durante il restauro della parete esterna - marzo 1963 - cm. 18 x 24 - AFDM A-143-1583
800. *Teatro* - La parete esterna dell'ambulacro della «media cavea» durante il restauro vista dall'alto - cm. 18 x 24 - AFDM A-143-1584
801. *Teatro* - Parete esterna dell'ambulacro della «media cavea» a restauro ultimato - marzo 1963 - cm. 18 x 24 - AFDM A-143-1585
802. *Teatro* - Parete esterna dell'ambulacro della «media cavea» a restauro ultimato - marzo 1963 - cm. 18 x 24 - AFDM A-143-1586
803. *Teatro* - Lavori di scavo nel vano della scala di collegamento fra la «summa» e la «media cavea» nel settore orientale del teatro - maggio-giugno 1963 - Foto A. Luisa - cm. 18 x 24 - AFDM A-128-1436
804. *Teatro* - Lato orientale della «summa cavea»: scavo stratigrafico del vano scala o vano B nel settore orientale del teatro - maggio 1963 - cm. 18 x 24 - AFDM A-143-1587
805. *Teatro* - Lato orientale della «summa cavea»: scavo stratigrafico del vano scala o vano B nel settore orientale del teatro - maggio 1963 - cm. 18 x 24 - AFDM A-143-1588
806. *Teatro* - Lato orientale della «summa cavea»: scavo stratigrafico del vano scala o vano B nel settore orientale del teatro - maggio 1963 - cm. 18 x 24 - AFDM A-143-1589
807. *Teatro* - Svuotamento del vano contenente la scala che collega la «summa» e la «media cavea» nella parte orientale del teatro - maggio-giugno 1963 - Foto A. Luisa - cm. 18 x 24 - AFDM A-219-2346
808. *Teatro* - Scavo nell'interno del vano B (antiche scale) nel settore orientale della «media cavea» del teatro - giugno 1963 - cm. 18 x 24 - AFDM A-144-1590

809. *Teatro* - Scavo nell'interno del vano B (antiche scale) nel settore orientale della «media cavea» del teatro - giugno 1963 - cm. 18 x 24 - AFDM A-144-1591
810. *Teatro* - Vano della scala B nel settore orientale della «media cavea» del teatro a scavo ultimato - giugno 1963 - cm. 18 x 24 - AFDM A-144-1592
811. *Teatro* - Gradinate dell'«ima cavea» e vano della scala B nella «media cavea» nel settore orientale del teatro a scavi ultimati - giugno 1963 - cm. 18 x 24 - AFDM A-144-1593
812. *Teatro* - Il vano B destinato alla scala nel settore orientale della «media cavea» a scavo ultimato - giugno 1963 - cm. 18 x 24 - AFDM A-144-1594
813. *Teatro* - Scavo occasionale nell'Istituto dei Saveriani (S. Cristo) con la scoperta di murature retrostanti al teatro nell'ortaglia - agosto 1963 - Foto A. Luisa - cm. 18 x 24 - AFDM A-219-2347
814. *Teatro* - Scavo occasionale nell'Istituto dei Saveriani (S. Cristo), con la scoperta di murature retrostanti il teatro, nell'ortaglia (particolare) - agosto 1963 - Foto A. Luisa - cm. 18 x 24 - AFDM A-219-2348
815. *Teatro* - Scavo occasionale nell'ortaglia dell'Istituto dei Saveriani (S. Cristo) con la scoperta di murature retrostanti il teatro (particolari) - agosto 1963 - Foto A. Luisa - cm. 18 x 24 - AFDM A-219-2349
816. *Teatro* - Il settore centrale della «media» e della «summa cavea» del teatro dopo i lavori di scavo e di restauro - 15 ottobre 1963 - cm. 18 x 24 - AFDM A-144-1595
817. *Teatro* - Il settore centrale della «media» e della «summa cavea» del teatro dopo i lavori di scavo e di restauro con i gradini dell'«ima cavea» - 15 ottobre 1963 - cm. 18 x 24 - AFDM A-144-1596

1964

818. *Teatro (casa Gambarà)* - Documentazione delle crepe nei muri delle stanze dell'ultimo piano verso nord-ovest dell'alloggio del custode - cm. 10 x 15 - AFDM senza negativo
819. *Teatro (casa Gambarà)* - Documentazione delle crepe dei muri dell'ultimo piano verso nord-ovest dell'alloggio del custode - cm. 10 x 15 - AFDM senza negativo
820. *Teatro (casa Gambarà)* - Documentazione delle crepe dei muri dell'ultimo piano verso nord-ovest dell'alloggio del custode - cm. 10 x 15 - AFDM senza negativo
821. *Teatro (casa Gambarà)* - Documentazione delle crepe dei muri delle stanze dello ultimo piano verso nord-ovest della casa del custode - cm. 10 x 15 - AFDM senza negativo
822. *Teatro (casa Gambarà)* - Murature trecentesche del palazzo Gambarà visibili dai sottotetti della zona nord-ovest del palazzo - cm. 10 x 15 - AFDM senza negativo
823. *Teatro* - Particolari dei resti della scena del teatro - AFDM A-128-1437 - Foto F. Schena - Don G. Dester - cm. 18 x 24
824. *Teatro* - Veduta d'insieme dei ruderi della scena visti da nord-est - AFDM A-128-1438 - Foto F. Schena - Don G. Dester - cm. 18 x 24
825. *Teatro* - Locale dei nicchioni - Foto F. Schena - Don G. Dester - cm. 18 x 24 - AFDM A-128-1439

1965

826. *Tempio repubblicano* - Muffe sull'intonaco affrescato della parete occidentale nell'intercapedine della II cella da ovest - AFDM A-129-1440 - cm. 18 x 24 - Foto A. Luisa
827. *Tempio repubblicano* - Muffe sull'intonaco affrescato della parete occidentale nell'intercapedine della III cella da ovest - Foto A. Luisa - AFDM A-220-2350 - cm. 18 x 24
828. *Tempio repubblicano* - Muffe sull'intonaco affrescato della parete ovest nella terza cella da occidente - cm. 18 x 24 - Foto A. Luisa - AFDM D-219-2665
829. *Tempio repubblicano* - Ingrandimento della muffa sull'intonaco nella intercapedine ovest della terza cella da occidente - cm. 18 x 24 - Foto A. Luisa - AFDM D-219-2666
830. *Tempio repubblicano* - Ingrandimento delle muffe sugli affreschi della intercapedine della III cella da ovest: parete occidentale - cm. 18 x 24 - Foto A. Luisa - AFDM D-219-2667
831. *Tempio repubblicano* - Affreschi della I cella da ovest, parete occidentale con tracce di muffa (foto a colori) - cm. 18 x 24 - Foto A. Luisa - AFDM D-219-2665

1966

832. *Teatro* - Resti di cavedio addossato alla scala romana che porta alla «summa cavea» nella parte occidentale del teatro trovati nei primi giorni di scavo (ortaglia dei Saveriani) - 1 marzo 1966 - Foto F. Rapuzzi - cm. 18 x 24 - AFDM A-129-1441
833. *Teatro* - Lavori eseguiti nell'Istituto dei Frati Missionari Saveriani nella loro sede dell'ex convento di S. Cristo nell'area immediatamente a nord della «summa cavea» del teatro - marzo 1966 - Foto I. Guarnieri - cm. 12 x 18 - AFDM senza negativo
834. *Teatro* - Lavori eseguiti dall'Istituto dei Frati Missionari Saveriani nella loro sede dell'ex convento di S. Cristo nell'area immediatamente a nord della «summa cavea» del teatro - marzo 1966 - Foto I. Guarnieri - cm. 12 x 18 - AFDM senza negativo
835. *Teatro* - Lavori eseguiti dall'Istituto dei Frati Missionari Saveriani nella loro sede dell'ex convento di S. Cristo nell'area immediatamente a nord della «summa cavea» del teatro - marzo 1966 - Foto I. Guarnieri - cm. 12 x 18 - AFDM senza negativo
836. *Teatro* - Lavori eseguiti dall'Istituto dei Frati Missionari Saveriani nella loro sede dell'ex convento di S. Cristo nell'area immediatamente a nord della «summa cavea» del teatro nel marzo 1966 - Foto I. Guarnieri - cm. 12 x 18 - AFDM senza negativo
837. *Teatro* - Lavori eseguiti dall'Istituto dei Frati Missionari Saveriani nella loro sede dell'ex convento di S. Cristo nell'area immediatamente a nord della «summa cavea» del teatro nel marzo 1966 - Foto I. Guarnieri - cm. 12 x 18 - AFDM senza negativo

838. *Teatro* - Lavori eseguiti dall'Istituto dei Frati Missionari Saveriani nella loro sede dell'ex convento di S. Cristo nell'area immediatamente a nord della «summa cavea» del teatro nel marzo 1966 - Foto I. Guarnieri - cm. 12 x 18 - AFDM senza negativo
839. *Teatro* - Lavori eseguiti dall'Istituto dei Frati Missionari Saveriani nella loro sede dell'ex convento di S. Cristo nell'area immediatamente a nord della «summa cavea» del teatro nel marzo 1966 - Foto I. Guarnieri - cm. 12 x 18 - AFDM senza negativo
840. *Teatro* - Lavori eseguiti dall'Istituto dei Frati Missionari Saveriani nella loro sede dell'ex convento di S. Cristo nell'area immediatamente a nord della «summa cavea» del teatro nel marzo 1966 - Foto I. Guarnieri - cm. 12 x 18 - AFDM senza negativo
841. *Teatro* - Lavori eseguiti dall'Istituto dei Frati Missionari Saveriani nella loro sede dell'ex convento di S. Cristo nell'area immediatamente a nord della «summa cavea» del teatro nel marzo 1966 - Foto I. Guarnieri - cm. 12 x 18 - AFDM senza negativo
842. *Teatro* - Lavori eseguiti dall'Istituto dei Frati Missionari Saveriani nella loro sede dell'ex convento di S. Cristo nell'area immediatamente a nord della «summa cavea» del teatro nel marzo 1966 - cm. 12 x 18 - Foto I. Guarnieri - AFDM senza negativo
843. *Teatro* - Scavo eseguito il 2 marzo 1966 all'inizio del cavedio partendo dalla scala romana che conduce all'ambulacro superiore del teatro nella zona occidentale (ortaglia dei Saveriani) - Foto F. Rapuzzi - cm. 18 x 24 - AFDM A-129-1442
844. *Teatro* - Scavo eseguito sopra l'ambulacro della «summa cavea» - particolare verso sud-ovest nell'ortaglia dei Saveriani - 17 marzo 1966 - Foto F. Rapuzzi - cm. 18 x 24 - AFDM A-129-1443
845. *Teatro* - Scavo sopra l'ambulacro della «summa cavea» fatto dalla SAM il 17 marzo 1966 - Foto F. Rapuzzi - cm. 18 x 24 - AFDM A-221-2364
846. *Teatro* - Veduta d'insieme, da est verso ovest, degli scavi eseguiti nelle ortaglie dei Saveriani sopra la «summa cavea» del teatro a cura della SAM - giugno 1966 - Foto F. Rapuzzi - cm. 18 x 24 - AFDM A-129-1444

Si veda il n. 956

1968

847. *Capitolium* - Trincea di risanamento dei muri a nord del tempio repubblicano scavata nel pavimento del pronao del Capitolium flavio - Inizio dei lavori visti da est verso ovest - 3 febbraio 1968 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-32-463 - cm. 18 x 24
848. *Capitolium* - Trincea di risanamento dei muri a nord del tempio repubblicano scavata nel pavimento del pronao del Capitolium flavio - Veduta da est verso ovest - Lato sud - 3 febbraio 1968 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-31-460 cm. 18 x 24
849. *Capitolium* - Trincea di risanamento dei muri a nord del tempio repubblicano scavata nel pavimento del pronao del Capitolium flavio - Veduta da est verso ovest - Lato nord con la fondazione della porta d'ingresso della cella centrale - 3 febbraio 1968 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-31-461 - cm. 18 x 24

850. *Capitolium* - Trincea di risanamento dei muri a nord del tempio repubblicano scavata nel pavimento del pronao del Capitolium flavio - Veduta da est verso ovest - Lato nord sotto la porta della cella centrale - 3 febbraio 1968 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-31-458 - cm. 18 x 24
851. *Capitolium* - Trincea di risanamento dei muri a nord del tempio repubblicano scavata nel pavimento del pronao del Capitolium flavio - Veduta da nord-est a lato della cella centrale - 3 febbraio 1968 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-31-459 - cm. 18 x 24
852. *Capitolium* - Trincea di risanamento dei muri a nord del tempio repubblicano scavata nel pavimento del pronao del Capitolium flavio - Canale di scarico delle acque meteoriche del tempio flavio situato presso la base della lesena ovest - 3 febbraio 1968 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-31-456 - cm. 18 x 24
853. *Capitolium* - Trincea di risanamento dei muri a nord del tempio repubblicano scavata nel pavimento del pronao del Capitolium flavio - Angolo nord-ovest del pronao - 3 febbraio 1968 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-31-457 - cm. 18 x 24
854. *Capitolium* - Trincea di risanamento dei muri a nord del tempio repubblicano scavata nel pavimento del pronao del Capitolium flavio - Tratto presso l'ingresso della cella ovest visto da nord - 3 febbraio 1968 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-30-449 - cm. 18 x 24
855. *Capitolium* - Trincea di risanamento dei muri a nord del tempio repubblicano scavata nel pavimento del pronao del Capitolium flavio, vista nell'angolo sud-ovest - 3 febbraio 1968 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-30-448 - cm. 18 x 24
856. *Capitolium* - Trincea di risanamento dei muri a nord del tempio repubblicano scavata nel pavimento del pronao del Capitolium flavio - Parete sud vista dall'interno della cella centrale con direzione est - 3 febbraio 1968 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-30-446 - cm. 18 x 24
857. *Capitolium* - Trincea di risanamento dei muri a nord del tempio repubblicano scavata nel pavimento del pronao del Capitolium flavio - Parete sud vista dall'interno della cella centrale con direzione ovest - 3 febbraio 1968 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-30-447 - cm. 18 x 24
858. *Capitolium* - Trincea di risanamento dei muri a nord del tempio repubblicano scavata nel pavimento del pronao del Capitolium flavio - Lato nord sotto l'ingresso della cella centrale - 3 febbraio 1968 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-30-451 - cm. 18 x 24
859. *Capitolium* - Trincea di risanamento dei muri a nord del tempio repubblicano scavata nel pavimento del pronao del Capitolium flavio - Lato nord sotto l'ingresso della cella centrale - 3 febbraio 1968 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-30-450 - cm. 18 x 24
860. *Capitolium* - Trincea di risanamento dei muri a nord del tempio repubblicano scavata nel pavimento del pronao del Capitolium flavio vista dalla porta della cella orientale - 3 febbraio 1968 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-31-451 - cm. 18 x 24
861. *Capitolium* - Trincea di risanamento dei muri a nord del tempio repubblicano scavata nel pavimento del pronao del Capitolium flavio durante i lavori - Tratto davanti alla cella orientale preso da est verso ovest - 3 febbraio 1968 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-31-453 - cm. 18 x 24
862. *Capitolium* - Trincea di risanamento dei muri a nord del tempio repubblicano scavata nel pavimento del pronao del Capitolium flavio - Fondazioni della

porta della cella ovest - 3 febbraio 1968 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-31-454 - cm. 18 x 24

863. *Capitolium* - Trincea di risanamento dei muri a nord del tempio repubblicano scavata nel pavimento del pronao del Capitolium flavio - Veduta di fronte alla cella ovest da oriente verso occidentale - 3 febbraio 1968 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-31-455 - cm. 18 x 24
864. *Capitolium* - Trincea di risanamento dei muri a nord del tempio repubblicano scavata nel pavimento del pronao del Capitolium flavio vista da nord verso est - 3 febbraio 1968 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-32-462 - cm. 18 x 24
865. *Capitolium* - Trincea di risanamento dei muri a nord del tempio repubblicano scavata nel pavimento del pronao del Capitolium flavio durante i lavori - Veduta del lato sud verso ovest presa dalla cella centrale - 3 febbraio 1968 - Foto F. Rapuzzi - cm. 18 x 24 - AFDM A-32-463a
866. *Capitolium* - Trincea di risanamento dei muri a nord del tempio repubblicano scavata nel pavimento del pronao del Capitolium, durante i lavori, presa dall'angolo della trincea nord-est - 3 febbraio 1968 - Foto F. Rapuzzi - cm. 18 x 24 - AFDM A-32-463b
867. *Capitolium* - Trincea di risanamento dei muri a nord del tempio repubblicano scavata nel pavimento del pronao del tempio flavio, durante i lavori - Tratto presso l'ingresso della cella ovest - 3 febbraio 1968 - Foto F. Rapuzzi - cm. 18 x 24 - AFDM A-30-449

1971

868. *Capitolium* - Veduta d'insieme del Capitolium flavio da sud-est - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-88-1031
869. *Teatro* - Lavori di demolizione della passerella in legno sopra la scena, vista da sud - Foto F. Rapuzzi - aprile 1971 - cm. 18 x 24 - AFDM A-88-1030
870. *Teatro* - Lavori di demolizione della passerella in legno sopra la scena vista da est - Foto F. Rapuzzi - aprile 1971 - cm. 18 x 24 - AFDM A-88-1032
871. *Teatro* - Veduta parziale della scena del teatro con i resti sottostanti al palazetto Gambara dopo la rimozione della passerella in legno - Foto A. Luisa - aprile 1971 - cm. 18 x 24 - AFDM A-87-1029
872. *Teatro* - Veduta parziale della scena del teatro con i resti sottostanti al palazetto Gambara dopo la rimozione della passerella in legno - Foto A. Luisa - aprile 1971 - cm. 18 x 24 - AFDM A-87-1027
873. *Teatro* - Veduta parziale della scena del teatro con i resti sottostanti al palazetto Gambara dopo la rimozione della passerella in legno - Foto A. Luisa - aprile 1971 - cm. 18 x 24 - AFDM A-220-2353

1973

874. *Capitolium* - Capitello della colonna integra del Capitolium flavio; estate 1973 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-118-1330 - cm. 18 x 24
875. *Foro* - Capitello della colonna ancora in loco del foro sul lato orientale: faccia occidentale; estate 1973 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-117-1321 - cm. 18 x 24
876. *Foro* - Capitello della colonna ancora in loco del foro nel lato orientale: faccia orientale; estate 1973 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-117-1320 - cm. 18 x 24

877. *Teatro* - La «summa cavea» del teatro: parte centrale vista esternamente con i filari di mattoni assai rovinati presa da ovest - Aprile 1974 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-118-1331 - cm. 18 x 24
878. *Teatro* - La «summa cavea» del teatro: parte centrale vista esternamente con i filari di mattoni assai rovinati, presa da est - aprile 1974 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-118-1332 - cm. 18 x 24
- 879.-883. *Teatro* - Particolari della muratura della «summa cavea» con i filari di mattoni guasti - aprile 1974 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-118-1333/1337 - cm. 18 x 24
- 884.-886. *Capitolium* - Assaggio di scavo eseguito dal CESDIR con la messa in luce del cunicolo per l'acqua nel piazzale del Capitolium a oriente della scalinata del tempio - maggio 1974 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-120-1356/1358 - cm. 18 x 24
- 887.-888. *Capitolium* - Assaggio di scavo compiuto dal CESDIR nella zona occidentale, nel piazzale del Capitolium con la rimessa in luce del pavimento in cocciopesto relativo a uno stadio anteriore all'epoca repubblicana e con ritrovamento di roccia al di sotto del pavimento, visto dall'alto - maggio 1974 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-120-1352/1353 - cm. 18 x 24
- 889.-890. *Capitolium* - Assaggio di scavo eseguito dal CESDIR nella zona occidentale, nel piazzale del Capitolium e particolarmente a occidente del canale per le acque, di epoca flavia, e a nord del precedente scavo - Veduta dall'alto - maggio 1974 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-120-1354/1355 - cm. 18 x 24
891. *Foro* - Assaggio di scavo compiuto dal CESDIR nella trincea relativa alla parte orientale del foro a oriente della colonna, con ritrovamento del pavimento in cocciopesto - maggio 1974 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-121-1361 - cm. 18 x 24
892. *Foro* - Assaggio di scavo compiuto dal CESDIR nella trincea relativa alla parte orientale del foro a occidente della colonna, con ritrovamento di murature antiche costituenti vani ad angolo retto - maggio 1974 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-121-1360 - cm. 18 x 24
893. *Foro* - Assaggio di scavo eseguito dal CESDIR nella parte occidentale del foro. Particolare del ritrovamento di murature antiche rinvenute a occidente della colonna - maggio 1974 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-120-1359 - cm. 18 x 24
- 894.-896. *Teatro* - Assaggio di scavo nella parte orientale dell'«ima cavea» compiuto dal CESDIR con la scoperta della gradinata vista da ovest verso est - maggio 1974 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-121-1364/1366 - cm. 18 x 24
- 897.-898. *Teatro* - Assaggio di scavo eseguito dal CESDIR nella parte orientale dell'«ima cavea» con la scoperta della gradinata vista da est verso ovest - maggio 1974 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-121-1362/1363 - cm. 18 x 24
- 899.-900. *Teatro* - Il palazzo Gambara visto da nord est dopo le demolizioni dell'ala orientale con il portico e sovrastante salone che separava la «cavea» dalla scena - settembre 1974 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-221-1367/1368 - cm. 18 x 24
- 901.-907. *Teatro* - Veduta d'insieme del palazzo Gambara preso da est verso ovest dopo il rifacimento dei tetti - settembre 1974 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-121-1369 - A-122-1370/1375 - cm. 18 x 24

- 908.-910. *Teatro* - Veduta d'insieme della «cavea» del teatro dopo le demolizioni dell'ala orientale del palazzo Gambara con il portico e sovrastante salone, che separava la «cavea» dalla scena - settembre 1974 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-122-1376/1378 - cm. 18 x 24
911. *Teatro* - Veduta d'insieme del palazzo Gambara preso da sud-est verso ovest dopo il rifacimento dei tetti - settembre 1974 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-122-1379 - cm. 18 x 24
912. *Capitolium* - Veduta parziale (parte est) della fronte del Capitolium da sud - 1974 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-130-1458 - cm. 18 x 24
913. *Capitolium* - Veduta dell'angolo sud-ovest del pronao con la colonna integra - 1974 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-131-1460 - cm. 18 x 24
914. *Tempio repubblicano* - Frammento di fregio con festone del tempio repubblicano, conservato in una cella - 1974 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-131-1461 - cm. 18 x 24
915. *Tempio repubblicano* - Veduta d'insieme del cunicolo sotto il pronao del tempio flavio visto da est verso ovest - 1974 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-131-1462 - cm. 18 x 24
916. *Tempio repubblicano* - Veduta parziale del cunicolo sotto il pronao del Capitolium flavio, parete sud - 1974 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-131-1463 - cm. 18 x 24
917. *Tempio repubblicano* - Tratto dell'intonaco bianco e della muratura ad «opus incertum» di una intercapedine del tempio repubblicano - 1974 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-131-1464 - cm. 18 x 24
918. *Tempio repubblicano* - Parziale veduta della parete ovest affrescata e del pavimento a mosaico, nonché della parete nord della II cella del tempio repubblicano partendo da oriente - 1974 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-131-1465 - cm. 18 x 24
- 919.-920. *Tempio repubblicano* - Veduta d'insieme della II cella da oriente del tempio repubblicano presa da est verso ovest - 1974 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-131-1466 - A-131-1467 - cm. 18 x 24
921. *Tempio repubblicano* - Soglia dell'attuale ingresso, aperto in rottura, al cunicolo sottostante il pronao del tempio flavio - 1974 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-130-1459 - cm. 18 x 24

ADDENDA

922. *Foro*: Planimetria della zona da scavare in piazza del foro per rimettere in luce parte del colonnato orientale - 1890 circa - Pianta nello schedario Pietro Da Ponte presso l'Ateneo di Brescia - cm. 37,6 x 26 - Foto F. Rapuzzi - cm. 18 x 24 - AFDM A-220-2354
923. *Foro* - Schizzo per la ricostruzione della colonna dopo i lavori di scavo del 1893-96 per rimettere in luce parte del colonnato orientale del foro - Disegno a matita nello schedario Pietro Da Ponte presso l'Ateneo di Brescia - cm. 11,7 x 16,4 - Foto F. Rapuzzi - cm. 18 x 24 - AFDM A-220-2355
924. *Foro* - I lavori di ricostruzione di un tratto del colonnato orientale, 1893-96, visti da est verso ovest - Schedario Pietro Da Ponte presso l'Ateneo di Brescia -

Foto originale cm. 12 x 16,3 - Foto F. Rapuzzi cm. 18 x 24 - AFDM A-220-2356

925. *Foro* - I lavori di ricostruzione di un tratto del colonnato orientale, 1893-96, visti da ovest verso est - Schedario Pietro Da Ponte presso l'Ateneo di Brescia - Foto originale cm. 12 x 16,3 - Foto F. Rapuzzi cm. 18 x 24 - AFDM A-220-2357
926. *Foro* - I lavori di ricostruzione di un tratto del colonnato orientale del foro, 1893-96, visti da est verso ovest - Schedario Pietro Da Ponte presso l'Ateneo di Brescia - Foto originale cm. 12 x 16,3 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-220-2358
927. *Capitolium* - Interno della cella centrale adibita a sede del Museo Romano - 1927 circa - Foto Bottega d'Arte - AFDM E-100-996 - A-234-2498 - cm. 18 x 24
928. *Capitolium* - Interno della cella centrale adibita a sede del Museo Romano - 1927 circa - AFDM senza negativo - cm. 12 x 12
- 929/932. *Capitolium* - Frammento marmoreo di fregio architettonico del tempio capitolino - 1949 circa - AFDM senza negativo - cm. 10 x 14
933. *Teatro* - Particolare della zona centrale della «summa caeua» prima dei lavori - febbraio 1956 - AFDM senza negativo - cm. 12 x 18
934. *Foro* - Base di un pilastro romano esistente in casa Sottini in Piazza del Foro - 1955-1956 - Foto F. Schena - AFDM senza negativo - cm. 13 x 18
935. *Foro* - Elementi architettonici esistenti in casa Sottini in Piazza del Foro - 1955-1956 - Foto F. Schena - AFDM senza negativo - cm. 13 x 18
936. *Foro* - Elementi architettonici esistenti in casa Sottini in Piazza del Foro - 1955-1956 - Foto F. Schena - AFDM senza negativo - cm. 13 x 18
937. *Capitolium* - Particolare di una colonna in botticino del pronao del tempio capitolino in grave stato di degradazione - 1956 - AFDM senza negativo - cm. 10 x 14
938. *Capitolium* - Particolare di una colonna in botticino del pronao del tempio capitolino durante i lavori di restauro - 1955 - AFDM senza negativo - cm. 10 x 14
939. *Capitolium* - Particolare di una colonna in botticino del pronao del tempio capitolino durante i lavori di restauro - 1956 - AFDM senza negativo - cm. 10 x 14
940. *Capitolium* - Particolare di una colonna in botticino del pronao del tempio capitolino durante i lavori di restauro - 1956 - AFDM senza negativo - cm. 10 x 14
941. *Capitolium* - Particolare di una colonna in botticino del pronao del tempio capitolino durante i lavori di restauro - 1956 - AFDM senza negativo - cm. 10 x 14
942. *Capitolium* - Particolare di una colonna in botticino del pronao del tempio capitolino durante i lavori di restauro - 1956 - AFDM senza negativo - cm. 10 x 14
943. *Capitolium* - Particolare di una colonna in botticino del pronao del tempio capitolino durante i lavori di restauro, con i fori per le grappe - 1956 - AFDM senza negativo - cm. 10 x 14
944. *Capitolium* - Il tempio repubblicano sotto il pronao durante gli scavi (lato ovest della II cella) - 1956 - AFDM R 54 - cm. 18 x 11
945. *Teatro* - Plastico di ricostruzione sommaria del teatro visto dall'alto, eseguito da Ignazio Guarneri - Foto A. Luisa - 1958 - AFDM A-235-2501 - cm. 18 x 24

946. *Teatro* - Plastico di ricostruzione sommaria del teatro eseguito da Ignazio Guarneri (scena) - 1958 - AFDM H-249-2552 - cm. 18 x 24
947. *Capitolium* - Facciata del tempio flavio vista di fronte - 1958 - AFDM senza negativo - cm. 10 x 14
948. *Capitolium* - Frontone del pronao del tempio visto dall'angolo est - 1958 - AFDM senza negativo - cm. 10 x 14
949. *Capitolium* - Veduta dall'alto del pronao del tempio flavio prima della sistemazione a verde - 1958 - AFDM senza negativo - cm. 10 x 14
950. *Capitolium* - Il piano del pronao, visto da ovest verso est, con i lucernari per illuminare il sottostante tempio repubblicano, prima della sistemazione a verde - 1958 - AFDM senza negativo - cm. 13 x 18
951. *Capitolium* - Il piano del pronao, tra la porta della cella centrale e la cella occidentale con i lucernari per illuminare il sottostante tempio repubblicano prima della sistemazione a verde - 1958 - AFDM senza negativo - cm. 13 x 18
952. *Capitolium* - Il piano del pronao, visto da oriente verso occidente, con i lucernari per illuminare il sottostante tempio repubblicano, prima della sistemazione a verde. Sul fondo il frammento del frontone prima del suo trasporto nel piano inferiore del piazzale - 1958 - AFDM senza negativo - cm. 13 x 18
953. *Capitolium* - La soglia della porta della cella centrale del tempio flavio durante i lavori per la sistemazione a verde - 1958 - AFDM senza negativo - cm. 13 x 18
954. *Teatro* - Veduta d'insieme (da ovest verso est) della «cavea» del teatro dopo gli scavi della «summa cavea», con resti dell'ambulacro inferiore e, in fondo a destra, i gradini dell'«ima cavea» scavati dalla SAM dal maggio al luglio 1962 - AFDM H-249-2553 - cm. 18 x 24
955. *Teatro* - Veduta d'insieme della «summa cavea»: parte occidentale - 1 ottobre 1962 - Foto A. Luisa - AFDM H-249-2554 - cm. 18 x 24
956. *Teatro* - Veduta d'insieme, da ovest verso est, degli scavi eseguiti nelle ortaglie dei Saveriani sopra la «summa cavea» del teatro a cura della SAM nel giugno del 1966 - Foto F. Rapuzzi - AFDM A-234-2499 - cm. 18 x 24

B: RILIEVI

1913

- 1.-2. *Teatro* - Rilievo planimetrico degli avanzi della scena scoperti negli scavi eseguiti il 10 ottobre 1913 - Scala 1:100 (DMB inv. 8) - Altro dettaglio planimetrico dello scavo - Scala 1:50 (DMB inv. 8) - Ing. Vico Gaggi

1914

3. *Teatro* - Rilievo planimetrico degli avanzi della scena scoperti negli scavi eseguiti dal 9 settembre 1913 al 16 aprile 1914 - Scala 1:50 (DMB inv. 7) - Ing. Vico Gaggi

1935

4. *Capitolium* - Progetto di isolamento: pianta del tempio di Vespasiano - Casa del custode, casa Zoppola e foro - Scala 1:200 (DMB inv. 1) dall'Ufficio Tecnico
5. *Capitolium* - Pavimento del pronao del tempio di Vespasiano e pianta del tempio - Scala 1:200 (DMB inv. 5) dall'Ufficio Tecnico
6. *Brescia Romana* - Rilievo del Tempio, Foro, Teatro... Rinvenerimenti dal febbraio 1930 al maggio 1932 - Scala 1:1000 (DMB inv. 13) dall'Ufficio Tecnico
7. *Capitolium, Teatro* - Parziale ricostruzione, sistemazioni varie, recinzione verso via Musei - Scala 1:200 (DMB inv. 29) dall'Ufficio Tecnico
8. *Capitolium* - Particolare al vero dell'architrave dell'ordine principale del tempio (Progetti per la ricostruzione) - Scala 1:1 (DMB inv. 35) - Disegno di Cocconcelli
9. *Teatro* - Rilievo per lo scoprimento della scena - Sezione di scavo quotata - Scala 1:100 (DMB inv. 39) - Disegno di Rizzi
10. *Capitolium* - Progetto di isolamento del tempio romano - Sezioni quotate - Scala 1:200 (DMB inv. 40) dall'Ufficio Tecnico
11. *Capitolium* - Isolamento del Museo romano - Misure degli sterri con pianta e sezioni varie - Scala 1:200 (DMB inv. 41) dall'Ufficio Tecnico
12. *Brescia* - Planimetria della zona archeologica prima dell'inizio dei lavori del 1935-1937 - Scala 1:200 (DMB inv. 85) - Disegno di Cocconcelli

1936

13. *Capitolium* - Probabile ricostruzione in pianta del tempio di Vespasiano - Scala 1:200 (DMB inv. 6) dall'Ufficio Tecnico
14. *Capitolium* - Particolare dei pilastri rinvenuti nella zona ad est del tempio (locale dei nicchioni) - Scala 1:50 - 1:1 (particolare) (DMB inv. 12) dall'Ufficio Tecnico
15. *Capitolium* - Prospetto del frontone del portico, ricostruzione parziale - Scala 1:50 - 1:20 (particolare) (DMB inv. 22) - Disegno di Cocconcelli

1937

16. *Capitolium* - Prospetto del frontone del portico, ricostruzione parziale - Scala 1:50 - 1:20 (particolare) (DMB inv. 21) - Disegno di Cocconcelli
17. *Capitolium* - Particolare del portico laterale del tempio, ricostruzione - Scala 1:50 (DMB inv. 25) - Disegno di Cocconcelli
18. *Capitolium* - Veduta prospettica della parziale ricostruzione del frontone del portico (DMB inv. 26) - Disegno di Cocconcelli
19. *Capitolium* - Veduta prospettica della parziale ricostruzione del frontone (DMB inv. 27) - Disegno di Cocconcelli

1939

20. *Teatro* - Planimetria della zona del teatro romano e locale dei nicchioni - Avanzi della scena - Scala 1:100 (DMB inv. 4)
21. *Capitolium* - Parziale ricostruzione del frontone, pianta - Scala 1:50 (DMB inv. 9) - Disegno di Coconcelli
22. *Capitolium* - Muro di sostegno del piazzale antistante al tempio - Prospetto, sezione trasversale e pianta - Scala 1:50 (DMB inv. 10) - Disegno di Coconcelli
23. *Capitolium* - Lacunari dell'architrave del fianco del tempio - Scala 1:10 (DMB inv. 18) - Disegno di Coconcelli
24. *Capitolium* - Parziale ricostruzione del frontone, prospetto e fianco est - Scala 1:50 (DMB inv. 20) - Disegno di Coconcelli
25. *Capitolium* - Progetto di ricostruzione della gradinata - Scala 1:50 (DMB inv. 23) dall'Ufficio Tecnico
26. *Capitolium* - Muro di sostegno del piazzale: pianta, sezione, prospetto - Scala 1:20 (DMB inv. 30) - Disegno di Coconcelli
27. *Teatro* - Rilievo dei frammenti architettonici - Scala 1:5 - 1:20 (DMB inv. 36) - Disegno di Coconcelli
28. *Capitolium* - Ricostruzione del prospetto della fronte del tempio di Vespasiano - Scala 1:50 (DMB inv. 37) - Disegno di Coconcelli
29. *Capitolium* - Ricostruzione del corpo esastilo, particolari della cornice della trabeazione - Scala 1:5 - 1:10 (DMB inv. 87) - Disegno di Coconcelli
30. *Capitolium* - Particolari al vero dell'ordine principale del tempio (DMB inv. 91) - Disegno di Coconcelli

1941

31. *Brescia romana* - Planimetria della zona archeologica; Capitolium, Teatro, Foro, Curia... dopo gli scavi 1935-1941 - Scala 1:200 (DMB inv. 19) dall'Ufficio Tecnico

1949

32. *Capitolium* - Pianta e sezioni varie della parte a nord del Museo - Pianta del piano terra - Scala 1:100 (DMB inv. 70) dall'Ufficio Tecnico

1952

33. *Teatro* - Pianta e sezioni - Ricostruzione - Scala 1:500 (DMB inv. 77) - Disegno di Melchiori

1953

34. *Capitolium* - Rifacimento della copertura della cella centrale - Sezione longitudinale e trasversale - Scala 1:50 (DMB inv. 11) - Prog. ing. M. Manzoni

1954

35. *Capitolium* - Rilievo della spalla sinistra, apertura della cella ovest - Scala 1:5 (DMB inv. 60) - Prog. ing. M. Manzoni

1956

36. *Capitolium* - Progetto di ricostruzione delle porte di accesso alle celle - Pianta e prospetto - Scala 1:10 (DMB inv. 59) - Prog. ing. M. Manzoni
37. *Capitolium* - Rilievo planimetrico delle nuove sale del Museo romano - Scala 1:50 (DMB inv. 80) dall'Ufficio Tecnico
38. *Capitolium* - Pianta del tempio repubblicano e del tempio di Vespasiano - Scala 1:100 (DMB inv. 88) - Dis. I. Guarnieri
39. *Capitolium* - Rilievo delle pareti della cella destra - Sezioni e Prospetti - Scala 1:50 (DMB inv. 106) - Prog. ing. M. Manzoni

1958

40. *Capitolium* - Pianta del tempio repubblicano e del tempio di Vespasiano - Scala 1:50 (DMB inv. 82) - SAM
41. *Capitolium* - Teatro - Pianta del tempio e del teatro con la delimitazione perimetrale della casa Zoppola (non molto esatta) - Scala 1:100 (DMB inv. 105) - Disegno ing. Corona

1961-1962

42. *Curia* - Pianta, sezioni e prospetti - Scala 1:20 (DMB inv. 89) - Disegno C. Stagnoli e F. Tagliaferri

1965-1966

43. *Teatro - Capitolium* - Rilievo planimetrico della zona del tempio e teatro - Scala 1:200 (DMB inv. 83) - Disegno di M. Serino

1967

44. *Teatro e Capitolium* - Rilievo planimetrico - Scala 1:100 (DMB inv. 81) - Disegno di M. Serino
45. *Capitolium* - Pianta del tempio repubblicano - Scala 1:50 (DMB inv. 86) - Disegno di M. Serino

1968

46. *Capitolium* - Sistemazione del pavimento del pronao del tempio di Vespasiano - Scala 1:50 (DMB inv. 2) - Disegno di M. Serino

1969

47. *Teatro* - Particolare del pavimento della scena - Scala 1:25 (DMB inv. 92) - Disegno di M. Serino

1974

48. *Teatro* - Sezione trasversale - Scala 1:100 (DMB inv. 32) - Disegno di M. Del Pietro
49. *Teatro* - Progetto di restauro: planimetria generale dello stato attuale - Scala 1:100 (DMB inv. 33) - Disegno di M. Del Pietro

A PROPOS DU CAPITOLE DE BRESCIA, SUR QUELQUES EXEMPLES AFRICAINS

Le capitole de Brescia offre l'exemple d'un édifice bien daté, aisément restituable dans son plan comme dans son élévation¹, et même, ce qui est plus rare, dans des sites qui n'ont cessé d'être habités, dans son environnement. Aussi pourrait-on insister sur bien des aspects de l'édifice: dissociation partielle par rapport au forum, situé en contrebas et de l'autre côté d'un *decumanus*², implantation des portiques latéraux sur des espaces voûtés et surélévation par rapport à la cour centrale³. Je voudrais seulement, en l'absence d'étude nouvelle sur l'architecture des capitales⁴ et des temples — et donc d'une étude d'ensemble de ces jeux d'influences qui se sont exercées à travers l'ensemble du bassin méditerranéen — souligner quelques points, en comparant certains aspects du capitole de Brescia et certains éléments de temples africains.

Comparée au monument qui l'a précédé⁵, la partie centrale du ca-

¹ CL. BALLERIO, dans *Atti del III convegno nazionale di storia dell'architettura*, Rome 1940, p. 291; L. CREMA, *L'architettura romana*, Turin 1959, p. 277, fig. 316 avec restitution plastique du Museo della civiltà romana.

² E.A. ARSLAN, *Considerazioni sulla strutturazione urbanistica di Brescia romana*, dans *Latomus*, t. 37, 1968, pp. 761-785. G. MANSUELLI, *Urbanistica e architettura della Cisalpina romana*, Bruxelles 1971, pp. 86-87 et 129-131. R. MARTIN, *Agora et forum*, dans *Mél. de l'école franç. de Rome, Antiquité*, t. 84, 1972, p. 910.

³ Ce qui a été l'objet d'un colloque de l'Ecole française de Rome sur les crypto-portiques.

⁴ M. CAGIANO DE AZEVEDO, *I capitolia dell'impero romano*, dans *Atti della pont. acc. rom. di archeologia, Memorie*, t. V, 1941; P. CASTAGNOLI, s.v. *Capitolium*, dans *Enciclopedia dell'arte antica*, Rome 1959, t. II, pp. 326-330.

⁵ M. MIRABELLA ROBERTI, *Archeologia ed arte di Brescia romana*, dans *Storia di Brescia*, t. I, Milan 1964, pp. 249-253.

pitole de Brescia se différencie par l'existence de trois *cellae* juxtaposées (au lieu de quatre); mais elle s'en rapproche très fortement par son allongement en façade, disposition qui est accentuée dans les deux cas par d'étroites galeries qui séparent les salles. Sans doute, faut-il rechercher une des raisons d'un tel agencement dans le fait que le monument est appuyé contre la paroi abrupte de la colline. Mais un tel étirement n'est pas unique. Etudiant un édifice sur lequel je vais revenir, M.R. Rebuffat a souligné⁶ les proportions compactes de divers temples anciens.

Sans entrer dans le problème des origines, je voudrais, en me plaçant seulement sous l'empire, comparer la disposition du capitole de Brescia d'édifices africains⁷. Ceux-ci ne sont pas toujours bien datés et un des premiers travaux auxquels on devrait se livrer avant de faire une typologie serait de fonder une chronologie. Par chance, un édifice ancien est daté, c'est celui de Thamusida publié par R. Rebuffat⁸.

A l'extérieur du camp, près de l'extrémité septentrionale de l'agglomération, un bâtiment à bossage a été retrouvé (fig. 1). Il dessine un rectangle de 14,20 m sur 15,50 à l'intérieur duquel se distinguent un couloir allongé en avant-corps et trois salles juxtaposées (10,90 sur 15,50). Or il se trouve que les sondages stratigraphiques rigoureusement menés permettent d'assurer que l'édifice est postérieur à 71 (monnaie de Vespasien) mais ne peut être placé à une date très éloignée, à cause de la céramique trouvée dans la couche antérieure à la construction; «on ne peut guère descendre au dessous de 85 ca.» dit R. Rebuffat. Nous nous trouvons en Tingitane, devant un édifice presque contemporain de celui de Brescia. On aimerait disposer de synchronismes semblables pour se rendre compte si l'on se trouve devant une «mode» d'un moment ou de moments particuliers, ou devant un phénomène plus large: influence de modèles communs plus anciens, influence de certains types italiques. Quoi qu'il en soit, nous devons, à cause du synchronisme chronologique, être sensibles au problème.

⁶ J.-P. CALLU, J.-P. MOREL, R. REBUFFAT, G. HALLIER, *Thamusida*, t. I, Paris 1965, pp. 125-127.

⁷ Il y aurait certainement d'autres exemples à proposer. Je note: F. STAEHELIN, *Die Schweiz in römischer Zeit*, Bâle 1948, p. 540, fig. 156 qui a noté les liens d'une part avec le temple de Rome dédié à la Concorde (salle allongée en façade: L. CREMA, *L'architettura...*, p. 175 et fig. 169) et celui de Brescia.

⁸ *Op. cit.*, pp. 113-134.

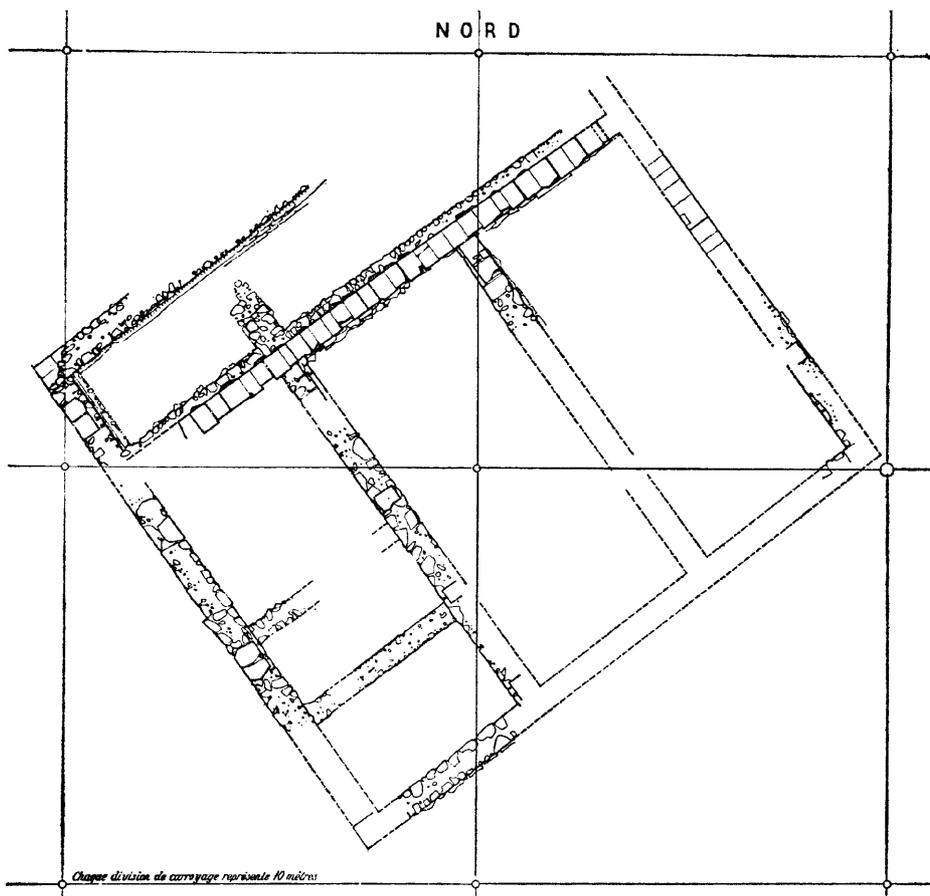


Fig. 1: Edifice à trois *cellae* de *Thamusida* (Tingitane), époque de Vespasien (dessin G. Hallier).

R. Rebuffat a posé la question: à qui était dédié le temple de *Thamusida*? Il ne pense pas qu'il puisse s'agir d'un temple dédié à des divinités indigènes — encore que l'on connaisse des temples à trois *cellae* qui leur soient consacrés⁹; il ne penche pas non plus pour un capitole, car on a bâti plus tard à cet emplacement. Il pense à des

⁹ Voir plus loin, note 33 et s.

«divinités plus probablement officielles, ou au moins romaines, que locales». Il a certainement raison d'être prudent car l'on voit souvent très mal, au milieu de la diversité des capitoles et des sanctuaires africains, comment on peut attribuer, faute de document explicite, tel édifice à telle divinité ou tel groupe de divinités.

On ne peut pas apporter d'exemples de temples aussi rapprochés de celui de Brescia, dans le temps. On ne peut pas davantage apporter de capitoles. Car on n'a peut-être pas assez bien noté que si le texte de Vitruve¹⁰ implique une liaison entre le forum et le temple de Jupiter (ainsi que celui d'Auguste), si la *lex coloniae Genetivae Juliae* d'Osuna en Bétique¹¹ dans ses titres LXX et LXXI exigeait des *duumviri* et des édiles des sacrifices à Jupiter, Junon et Minerve, si enfin il est vrai que des capitoles ont été bâtis dans des villes de statut pérégrin comme dans des colonies et municipales¹², néanmoins toutes les villes n'ont pas reçu immédiatement (dès leur fondation ou très tôt) un capitole. Il est notable que dans deux colonies fondées vers la même époque¹³, *Cuicul* et *Thamugadi*, Djemila et Timgad, les situations sont très différentes. Dans le premier cas, le capitole a été édifié dans un angle de la cour du forum, mais non point à l'origine: il ne pourrait dater que de la seconde moitié du II^e siècle¹⁴. Dans le second cas, le capitole a été édifié hors de l'enceinte primitive, dans des quartiers nouveaux où l'on construisait, à la fin du II^e ou au début du III^e siècle¹⁵. Très significatif me paraît le cas de Dougga (ville indigène dans la *pertica* de Carthage) où une inscription montre qu'en 36-37, auprès du forum, il y avait un temple de César et peut-être de Satur-

¹⁰ *De architectura*, V, 1, l'exemple de Fano.

¹¹ I.L.S. 6087. On notera qu'il s'agit de sacrifices et non de constructions.

¹² U. BIANCHI, *Disegno storico del culto capitolino nell'Italia romana e nelle provincie dell'impero*, dans *Atti della acc. naz. dei Lincei, memorie, classe di scienze mor., stor. et fil.*, s. VIII, vol. II, fasc. 7, Rome 1950, pp. 402-407.

¹³ J'ai du mal à suivre J. GASCOU, *La politique municipale de l'empire romain en Afrique proconsulaire de Trajan à Septime Sévère*, Rome 1972, pp. 108-111 qui préfère placer la fondation de Cuicul sous Trajan plutôt que sous Nerva.

¹⁴ P.-A. FÉVRIER, *Notes sur le développement urbain en Afrique du Nord, les exemples comparés de Djémila et de Sétif*, dans *Cahiers archéologiques*, t. XIV, 1964, pp. 8-9; Id., *Djémila*, Alger 1968, pp. 38-43.

¹⁵ A. BALLU, *Les ruines de Timgad*, Paris 1897, pp. 189-208. E. BOESWILLWALD, R. CAGNAT, A. BALLU, *Timgad, une cité africaine sous l'empire romain*, Paris 1896-1905; J. LASSUS, *Visite à Timgad*, Alger 1969, pp. 65-70.

ne ¹⁶; quant au capitolé, il n'a été construit que sous Marc Aurèle et Lucius Vêrus en 166 ou 167 ¹⁷. De fait, donc, la fidélité à l'empire dont le culte de la triade capitoline n'était qu'une des formes, pouvait s'exprimer de façons diverses: sacrifices ou constructions qui dépendaient en fait et de mentalités et de possibilités financières, hommages rendus aux dieux de Rome ou à l'empereur divinisé (et aux siens divinisés), ou bien simplement à l'empereur vivant, à travers parfois des formules comme à tel dieu, pour le salut de tel souverain.

Par ailleurs, il est notable que des capitolés nouveaux ont pu entraîner la destruction de constructions plus anciennes. J'en prendrai la preuve dans un édifice qui n'a pas encore fait l'objet de l'étude qu'il mérite, le forum de *Tipasa* en Maurétanie (fig. 2), qui va nous ramener à notre propos ¹⁸.

Ce forum est constitué par une vaste place rectangulaire, bordée de colonnades sur trois côtés. On y montait en venant du sud par un escalier à double volée et en venant de l'ouest, donc de la basilique située en contre-bas, par un large escalier. Au nord, sur les pentes qui descendent vers la mer, se voient les fondations d'un temple à triple *cella*. Or cette disposition n'est pas primitive. Une étude du dallage de la cour montre, qu'à l'origine, au milieu du côté septentrional, mais s'avançant entre les portiques latéraux occidentaux et orientaux, avait été bâti un temple, sans doute à une seule *cella*, auquel on accédait par un escalier. Les traces laissées par les dalles anciennes et nouvelles sont suffisamment nettes pour enlever tout doute. Du nouveau temple, il ne subsiste que les fondations massives qui font restituer un édifice qui dominait fortement la place et toute l'agglomération puisqu'il était situé au point le plus haut du site. Mais ces fondations montrent l'existence d'un portique de façade très allongé, sur tout le côté septentrional de la place, et, en arrière, trois *cellae* qui constituent un espace plus large que long.

Cette même disposition se note à Djémila ¹⁹ où l'édifice est légè-

¹⁶ R. CAGNAT et A. MERLIN, *Inscriptions latines d'Afrique*, Paris 1923, n. 558: *forum et aream ante templum Caesaris stravit, aram aug. aedem Saturn. aram d.s.p.f.c.*

¹⁷ CL. POINSSOT, *Les ruines de Dougga*, Tunis 1958, pp. 34-38.

¹⁸ St. Gsell n'a pas étudié le monument qui a été fouillé après la publication *Les monuments antiques de l'Algérie*, t. I, Paris 1901, p. 132; sur la basilique: J. HEURGON, *Nouvelles recherches à Tipasa*, dans *Mélanges d'arch. et d'hist.*, t. XLVII, 1930, pp. 182-201. Le forum est rapidement évoqué par S. LANCEL, *Tipasa de Maurétanie*, Alger 1966, pp. 31-33.

¹⁹ Plan dans P.-A. FÉVRIER, *Djémila*, p. 38.

rement de biais par rapport à la place. A Lambèse, dont le capitolé a été bâti par la *res publica*, l'allongement en façade est très sensible (fig. 3), mais ici la disposition intérieure est plus curieuse²⁰: il y a deux pièces et, qui plus est, la colonnade de façade présente une fracture en son milieu et un double retour vers le mur de deux *cellae*. Peut-être ceci est-il seulement sensible en plan et ne l'était-il pas dans l'élévation de la façade? Néanmoins la chose est d'autant plus notable qu'elle ajoute à la très grande diversité de plans et de situations que présentent les capitolés africains: édifices à simple *cella* allongée en profondeur comme à Dougga, Timgad, *Gigthis*²¹ ou *Thuburbo majus*²² et Hâïdra²³, ou à simple *cella* allongée en façade comme sans doute à *Sabratha*²⁴. Autre variante, les trois temples juxtaposés de Sbeitla, *Sufetula*²⁵. Parmi ces capitolés, les uns sont sur le forum ou à côté — et à une légère distance à cause de la basilique civile, à Volubilis²⁶; d'autres en sont distants comme celui de Timgad. Un certain nombre s'ordonnent de façon axiale dans une cour qui n'est pas le forum (Timgad), que l'on n'a aucune raison d'assurer être le forum (Lambèse) ou qui peut l'être (*Tipasa*, *Gigthis*, *Thuburbo majus*).

Il est en Afrique d'autres temples que le capitolé à présenter trois pièces juxtaposées²⁷, le plus souvent allongées de façon à occuper un

²⁰ ST. GSELL, *Les monuments...*, pp. 143-145. La disposition même des colonnes de façade et des deux colonnes situées en retrait mériterait d'être mieux étudiée. Je ne vois comme point de comparaison que des temples archaïques, tels le capitolé de Cosa: A. BOETHIUS et J.-B. WARD-PERKINS, *Etruscan and roman architecture*, 1970, p. 110, fig. 64. Ou les temples jumeaux de S. Omobono à Rome: *Roma medio repubblicana*, Rome 1973, p. 102. Est-ce une raison de statique qui a imposé à l'architecte d'inventer cette solution? Dans ce cas là, il y aurait de simples rencontres fortuites.

²¹ L.-A. CONSTANS, *Rapport sur une mission archéologique à Bou-Ghara (Gigthis)* (1914-1918), dans *Nouvelles archives des missions*, t. XXI, fasc. 14, p. 23, reproduit par P. ROMANELLI, *Topografia e archeologia dell'Africa romana*, Turin 1970, pl. 65. Ajouter un temple voisin du forum avec *cella* allongée en façade.

²² A. MERLIN, *Le forum de Thuburbo majus*, Tunis 1922, *Notes et documents* VII.

²³ F. BARATTE, N. DUVAL et J.-C. GOLVIN, *Recherches à Hâïdra (Tunisie) V: Le capitolé (?)*, dans *Comptes rendus de l'Ac. des Inscr. et Belles-Lettres*, 1973, pp. 158-168.

²⁴ P. ROMANELLI, *Topografia...*, p. 120.

²⁵ A. MERLIN, *Forum et églises de Sufetula*, Paris 1912, *Notes et documents* V, pp. 6-26; *bibliographie et notes* par N. DUVAL, *Recherches archéologiques à Sbeitla, I, Les basiliques de Sbeitla à deux sanctuaires opposés*, Paris 1971, pp. 426-427.

²⁶ L. CHATELAIN, *Le Maroc des romains*, Paris 1944, pp. 200-202; R. THOUVENOT, *Volubilis*, Paris 1949, pp. 37-39 et pl. hors texte.

²⁷ C.I.L. VIII, 1183 = I.L.S. 5407: *aedem trium camerarum vetustate collapsam*; commenté par A. LÉZINE, *Carthage. Utiqne. Etudes d'architecture et d'urbanisme*, Paris 1968, pp. 134-135.

côté d'une cour bordée de portiques. Dans certain cas, les trois *cellae* donnent de plein pied sur la cour, sans qu'un podium les surélève par rapport à celle-ci ou par rapport aux portiques. Il en va ainsi dans le temple tardif de Saturne de Dougga, un des très rares exemples d'évergétisme municipal appliqué à la construction de sanctuaire indigène²⁸. L'édifice a été achevé en 195. Non daté est le temple d'Hippone, vu au siècle dernier et détruit²⁹. Ce type architectural a été emprunté pour le sanctuaire d'Apollon et Tellus, de Cerès et Esculape de Bulla Regia, celui de Mercure (daté de 180-192) et de Tellus à Dougga (daté de 261), et pour les édifices non identifiés de Sbeïtla et d'Henchir Kima³⁰. A quoi on ajoutera les exemples d'une seule *cella* ouvrant directement sur le portique, comme à *Thuburbo majus*³¹ et certains édifices mal identifiés, par exemple à *Thibilis*³².

Or entre ce type architectural et les temples traditionnels dont il a été précédemment question, les capitoles en particulier, existent des formes intermédiaires. Dans quelques cas, les trois chambres reposent sur un *podium* surélevé: ainsi dans les temples dédiés à Saturne à *Thuburnica*, Timgad (fig. 4) et Haïdra³³ ainsi que dans un second temple de *Thamusida*³⁴ (fig. 5) récemment fouillé et qui pourrait avoir été bâti dans la seconde moitié du II^e siècle. Il est regrettable que l'on ne puisse se faire une idée juste du temple d'Haïdra fouillé en 1930 et à propos duquel on se rend mal compte comment en élévation se raccordaient les *cellae* surélevées et les portiques. Il ne suffit pas en effet de considérer des plans il faudrait imaginer, en hauteur, comment se raccordaient les divers éléments architecturaux autour de la cour. Y avait-il une dissociation fonctionnelle traduite par une dissociation architecturale, entre portiques de la cour et colonnade de

²⁸ CL. POINSSOT, *Les ruines...*, pp. 63-66.

²⁹ M. LEGLAY, *Saturne africain, Monuments*, t. I, Paris 1961, pp. 431-434.

³⁰ R. REBUFFAT, *Thamusida II*, Rome-Paris 1970, pp. 237-239. On se demandera si le temple de Bulla Regia peut à juste titre être considéré comme à trois *cellae*: voir plan reproduit par P. ROMANELLI, *Topografia...*, p. 546, pl. 82 d'après A. Merlin.

³¹ A. LÉZINE, *Architecture romaine d'Afrique*, Paris 1961, pp. 99-101.

³² ST. GSELL et CH. A. JOLY, *Khamissa, Mdaourouch, Announa*, t. III, *Announa*, Alger-Paris 1918, pl. XVIII.

³³ M. LEGLAY, *Saturne...*, t. I, pp. 274-277 (*Thuburnica*), pp. 323-324 (*Haïdra*); t. II, Paris 1966, pp. 126-129 (*Timgad*).

³⁴ *Thamusida II*, pp. 231-236.

la *cella* ou des *cellae*? Ou non? Or à Timgad, cette dernière hypothèse semble se vérifier. Il y a en effet une cour bordée sur trois côtés par un portique; au fond du quatrième côté, les trois *cellae* surélevées; la *cella* centrale étant précédée par un espace prostyle à quatre colonnes vers lesquelles on montait par un escalier.

Par contre, dans le cas de Dougga, comme de Sbeitla ou de *Thuburbo majus*, le portique est continu et dissimule pour ainsi dire, en plan, sinon en élévation, la ou les *cellae*. On a voulu chercher une origine orientale à cette solution³⁵ et cela a été vivement contesté³⁶. Sans entrer dans la querelle qui peut guère avancer faute de monuments dont la chronologie soit assurée (origine et modifications ultérieures) et faute aussi de points de comparaisons assurés dans un Orient qui ne soit pas mythique et qui soit contemporain des constructions africaines, il faut noter qu'il existe d'autres temples de divinités africaines à trois *cellae* montées sur un podium et implantées dans une cour à colonnades. Schéma qui diffère de celui du capitole de Brescia mais ne lui est pas fondamentalement opposé. Schéma qui pose de toute façon le problème des liens entre l'architecture de l'Afrique antique et celle de la péninsule italique. En effet un édifice comme celui de Timgad se place, typologiquement, entre une construction comme celle de Brescia (temple allongé avec portique de façade interrompu par six colonnes en saillie et fronton, le tout étant placé dans une cour à portique) et la série très riche des temples prostyles, tetra- ou hexastyles, inclus dans une cour à portique (qu'il s'agisse du capitole de Pompeï ou du temple de Vénus et Génitrix ou encore de Mars Ultor à Rome³⁷, et dont on trouve en Afrique de nombreux exemples³⁸.

Et là encore, à considérer les capitales africains, combien de différences dans le jeu des volumes, entre cour, portiques et colonnade du temple. Il serait certainement intéressant de faire une étude des volumes — et non pas seulement de plans (encore que celle-ci soit à faire comme l'a bien noté R. Rebuffat³⁹). Je pense à la différence con-

³⁵ A. LÉZINE, *Architecture...*, pp. 95-105 et dans *Les cahiers de Tunisie*, t. VII, n. 26-27, pp. 247-261.

³⁶ G. CH. PICARD, dans *Revue arch.*, 1964, t. II, p. 178.

³⁷ L. CREMA, *L'architettura romana*, pp. 154-166.

³⁸ Par ex. R. CAGNAT et P. GAUCKLER, *Les monuments historiques de la Tunisie*, I, *Les monuments antiques, Les temples païens*, Paris 1898, pl. XXXIX.

³⁹ *Thamusida II*, p. 236, note 3.



Fig. 2: Vue aérienne du *forum* de Tipasa de Maurétaine. Au bas de la photographie, au premier plan, les trois *cellae* partagées en deux.

LAMBÈSE
LE CAPITOLE

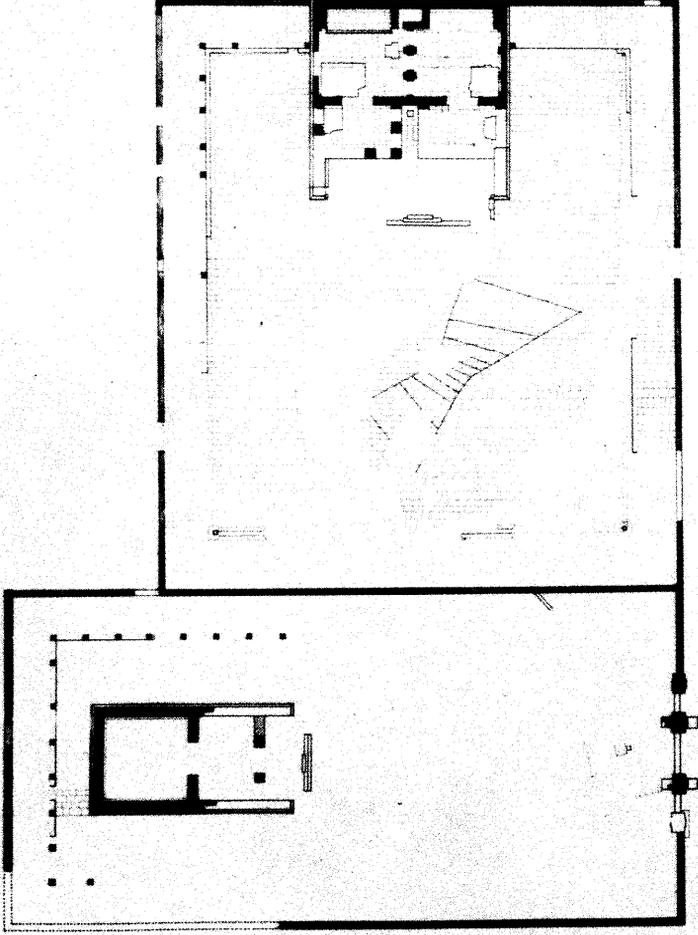


Fig. 3: Plan du capitol de Lambèse (Numidie) à droite et temple voisin. Plan inédit (Service des Antiquités, Alger).

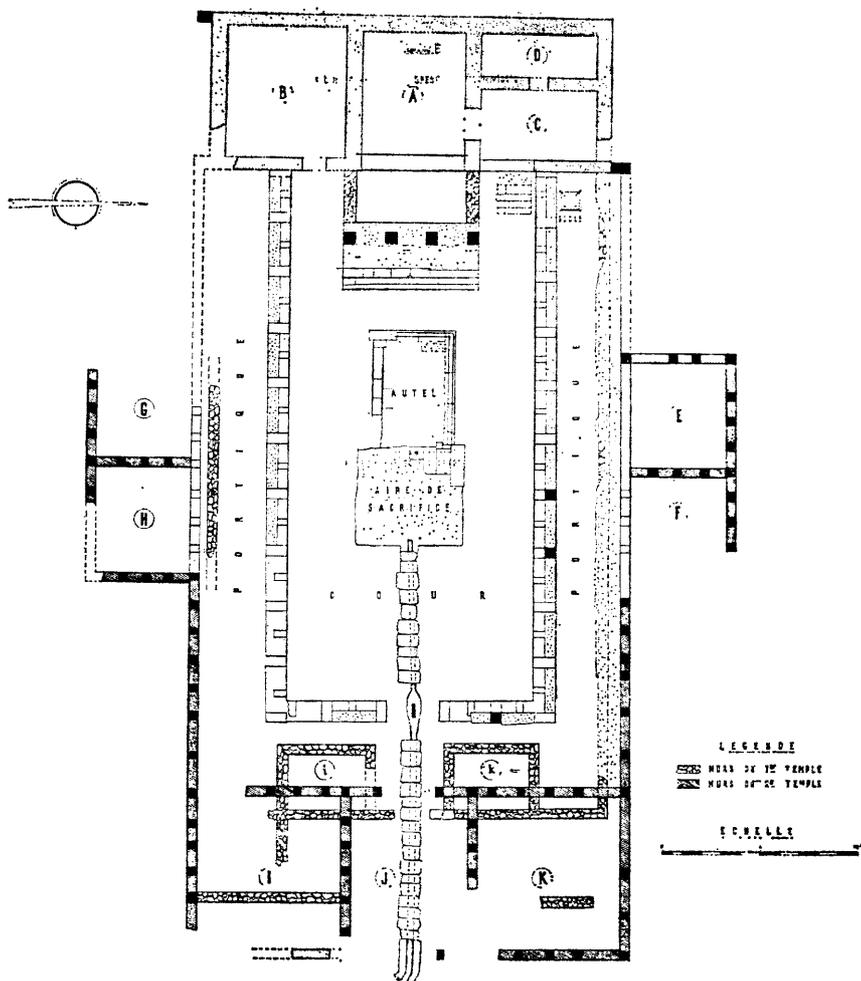


Fig. 4: Plan du temple de Saturne de Timgad (d'après M. Leglay).

sidérable qui existe entre les colossales colonnes de la façade du capitole de Timgad juchées sur un très haut *podium* d'une part, et les maigres colonnes des portiques latéraux de la cour. Situation si différente de celle de Brescia où néanmoins colonnade de façade du temple et colonnade des portiques n'ont pas la même hauteur.

Il y a un dernier point de la construction de Brescia qui mérite

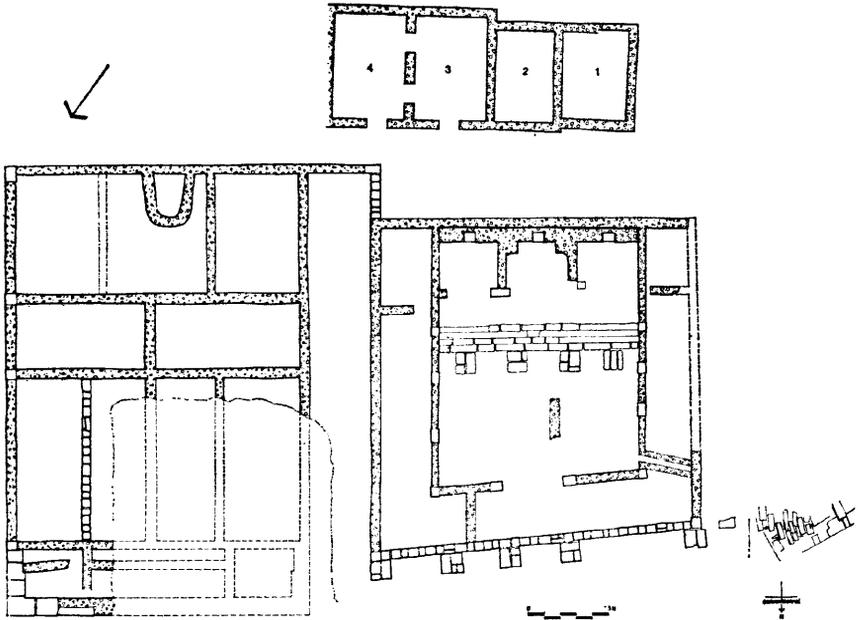


Fig. 5: Plan du second édifice à trois *cellae* de *Thamusida* (dessin G. Hallier).

d'être considérée en rapport avec le décor architectural africain, c'est la présence de ces six colonnes médianes en saillie par rapport aux colonnes qui précèdent les deux *cellae* latérales, ainsi que la présence d'un fronton au dessus de ces six colonnes, élément qui connaîtra un développement important dans l'architecture de l'antiquité tardive. Il existe un édifice africain qui fait appel à un pareil parti, c'est le sanctuaire d'Esculape à Lambèse, bâti sous Marc-Aurèle et Lucius Verus⁴⁰. Mais là, le portique n'est pas droit; il s'incurve de part et d'autre des quatre colonnes centrales et se termine par deux contre-courbes saillantes qui se placent en avant de deux autres *cellae* latérales. L'autre différence vient de l'élévation: l'ordre de l'espace central est dorique et ailleurs ce sont des chapiteaux corinthiens qu'il

⁴⁰ ST. GSELL, *Les monuments...*, t. I, pp. 140-143. L'étude a été reprise dans une thèse de III^e cycle soutenue à Paris en 1970 par M. JANON, *Recherches sur l'Asclepeion de Lambèse (Numidie)*.

faut restituer. La hauteur même des colonnes varie: plus hautes dans l'espace central qu'ailleurs; plus hautes néanmoins en avant des *cellae* latérales que sur le portique. Néanmoins le monument de Lambèse, si complexe qu'il soit, nous ramène aux édifices à trois *cellae*, ici dissociées par un portique, dissemblables même par leur plan et leur élévation. En effet, le temple était dédié à Jupiter valens (*cella* de gauche), à Esculape (espace central) et à Salus Silvain (*cella* de droite).

Les remarques qui viennent d'être présentées n'ont pour but que d'essayer de mieux situer l'architecture africaine, en la comparant à un édifice d'Italie bien daté. La conclusion n'est sans doute pas originale: diversité très grande des formes, existence de liens: on avait déjà souligné ceux-ci⁴¹, mais comme le problème réapparaît de temps en temps avec des problématiques différentes et qu'il est loin d'être réglé⁴², il n'était pas inutile de verser au dossier de nouveaux documents, publiés ou encore mal connus, de les insérer au milieu de la documentation déjà rassemblée et de présenter quelques remarques qui mériteraient d'être prolongées par une réflexion plus poussée et surtout par une étude très rigoureuse. En effet, le matériel que peut apporter dès à présent l'Afrique est très riche, mais il est loin d'être exploitable; rares sont les monuments réellement publiés et ceux dont l'interprétation des plans et des volumes a été tenté.

Aussi excusera-t-on l'ambition du projet et le caractère fragmentaire et incertain des conclusions. J'ai seulement voulu prendre l'occasion de cette rencontre à Brescia, pour saluer le monument insigne de cette ville, en plaçant autour de lui tous ceux des édifices que je connaissais et qui pouvaient en être rapprochés.

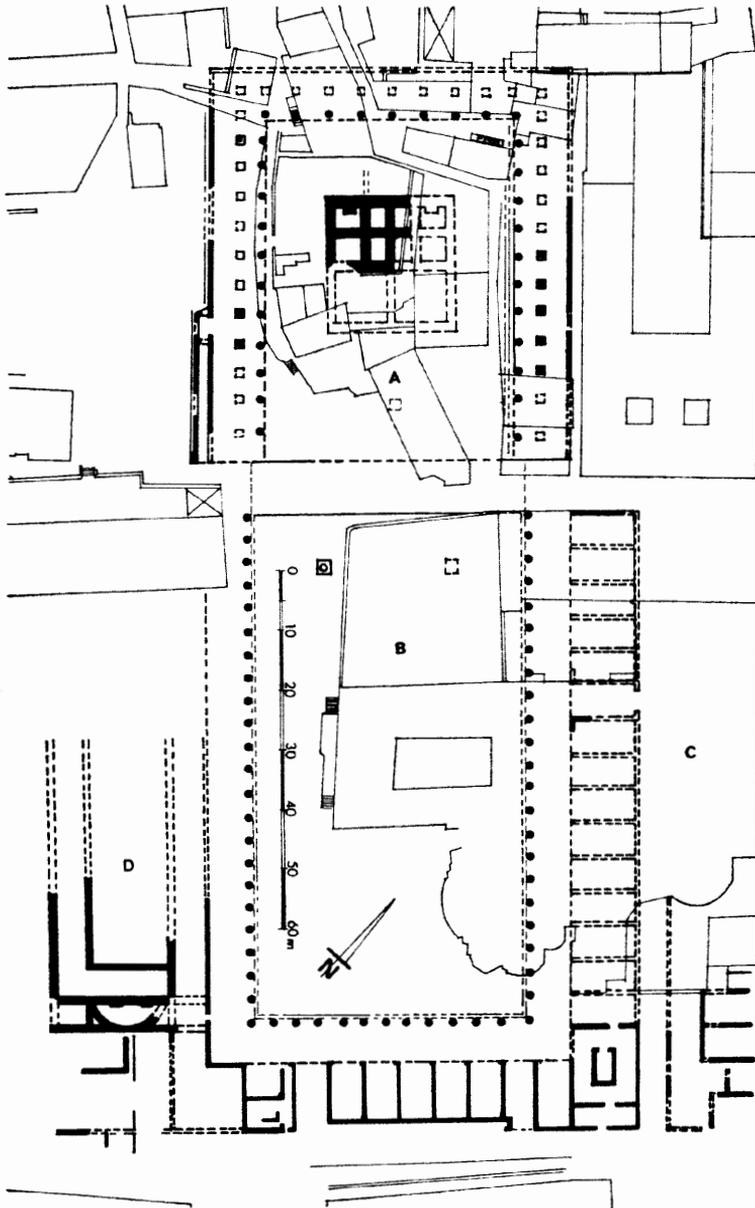
⁴¹ G. CH. PICARD, *L'architecture romaine en Afrique du Nord*, dans *Revue arch.*, 1964, t. II, pp. 177-183, après R. KÄHLER, *Rome et son empire*, Paris 1963, p.

⁴² A. BOETHIUS et J.-B. WARD-PERKINS, *Etruscan and roman architecture*, pp. 491-493. Le problème des caractères originaux de l'architecture africaine est en fait dissociable de celui des origines orientales ou non; il relève d'une problématique de la spécificité qui est loin d'être épuisé (et qui ne dérive pas d'un simple rapport chronologique).

IL CAPITOLIUM DI ZADAR: SVILUPPO E RAPPORTO COL NESSO URBANO

(Riassunto)

Mentre sull'esistenza dei resti sotterranei del *Forum* a Zadar (Zara, antica *Iader*) esistevano dati sicuri e documenti materiali sporadici, riguardo il Campidoglio non si aveva minima idea. Il nesso delle vie urbane prima degli scavi (ed ancor oggi) lasciava intravedere la sopravvivenza della rete stradale Romana, e il sito del Foro, sull'incrocio delle due vie principali, cardo e decumano massimo, era già da tempo accertato. Se si prende in esame il piano della città durante dagli ultimi decenni della dominazione Austriaca (breve occupazione italiana fra le due guerre non ha apportato dei cambiamenti sensibili) si vede che ai margini occidentali del Foro finisce il sistema rigido ortogonale delle comunicazioni urbane ed incominciava un quartiere della città che era, da questo punto di vista, irregolare e completamente indipendente dalla ideale forma urbana. Unico che si poteva intravedere era una via (un decumano antico) che passava ai piedi del Campidoglio, 1,60 m. sopra il livello antico e che, come hanno dimostrato gli scavi ulteriori, divideva lo spazio del Foro dallo spazio del Campidoglio. Dato che quest'ultimo era più alto dal livello del Foro ca. 1,80 m., le nuove comunicazioni che qui si sono formate nel Medio evo avevano un senso obliquo. Però che in questo luogo si trovava la dominante della città antica testimoniavano i resti di un edificio monumentale, osservato e registrato già dai viaggiatori della fine del 18° e del principio del 19° sec.: due colonne scanellate con i capitelli e resti della trabeazione, con le quali era stata confezionata la colonna che si erge presso la chiesa di S. Simeone. Era chiaro che si trattava del tempio capitolino, datato (da Weigand, Cecchelli) nell'epoca Augustea.



Legenda:

Il complesso forense di Zadar (Zara, antica *Iader*): A - il Campidoglio con il Tempio e peribolo; B - il Foro contorniato dal Porticato e dalla fila delle Taberne; C - il sito della Basilica dell'epoca Augustea; D - i resti della basilica dell'epoca Severiana. Da M. Suić, *Antički grad na istočnom Jadranu* (La città antica sull'Adriatico orientale), Zagreb 1975.

Come si sa, la città è stata spietatamente bombardata durante l'ultima guerra. Così si è presentata l'occasione di eseguire gli scavi sistematici sull'area urbana, di completare la topografia storica e valorizzare nel nuovo piano regolatore tutti gli elementi storici che saranno scoperti. Ora, finiti gli scavi, si può dire che la funzione e l'appartenenza di ciascuno dei blocchi trovati nelle fondamenta della chiesa di S. Donato (in occasione degli scavi fatti da L. Hauser e F. Bulic nella seconda metà del secolo scorso, quando era scoperto il lastricato del Foro) è ben chiara. Specialmente di quelli che appartenevano al Campidoglio, sia al tempio (basi di colonne, tamburi di colonne, capitelli, architravi, fregio, cornicioni, ecc.), sia al porticato (Peribolo) che da tre parti circondava i *Capitolia* (basi, colonne, capitelli), sia pure altri (basi di statue nel tempio, ara sacrificale, ecc.). Però si deve subito dire che il valore di queste scoperte è più qualitativo che quantitativo, il che vale pure per gli elementi che si riferiscono al Foro e alle sue adiacenze (porticati, taberne, ninfeo, basilica, ecc.). Tutto questo, risultati degli scavi e revisione dell'inventario architettonico già prima conosciuto, permette di fare una ricostruzione ideale del complesso forense di *Iader*, incluso il Campidoglio.

Capitolia della *colonia Iadestinorum* (fondazione Cesarea o Augustea) si trovano su un'altura naturale (altezza assol. ca. 8 m.), buona parte sulla roccia la quale, come è stato accertato, era in certi luoghi tagliata per ottenere il livello necessario. Essa si trova ai margini della piccola penisola sulla quale si erge la città, cosa simile che si riscontra p. es. a *Parentium*, ad *Arva* (Rab, Arbe) ed altrove. Sulla localizzazione periferica delle dominanti urbane nei centri Est-periadriatici abbiamo trattato altrove, però qui a Zadar non si deve escludere il fattore di continuità del luogo sacro, confermata da un recinto rettangolare trovato negli strati più profondi, costruito di pietra a secco, sicuramente di epoca Preromana. Ad ogni modo questa posizione marginale del Campidoglio si deve ringraziare alla formazione geografica del sito: col Campidoglio finiva la città sulla penisola e il nesso stradale, ed il suo dorso arrivava quasi fino alla sponda di mare come a *Parentium*.

Campidoglio di *Iader* era ideato come una piazzaforma elevata rettangolare (lunghezza: larghezza = 2:1 come il Foro e le *insulae* urbane), artificialmente spianata (tagliando pietra viva dove era necessario, costruendo delle sottostrutture dove il terreno pendeva). I lati di questo basamento erano costruiti nella struttura di *opus quadratum*. In prima fase (epoca Augustea) due gradinate frontali conducevano dal Foro al Campidoglio. Nella seconda fase (epoca dei

Flavi) tutta la facciata del Campidoglio verso il Foro era rifatta (in marmo bianco), le gradinate chiuse, e attorno i tre lati della piattaforma era costruito un portico a doppio colonnato, mentre le entrate erano risolte colle porte laterali

Così nella seconda metà del I° sec. il complesso centrale della città comprendeva due piazze relativamente assai spaziose: il Foro (45 x 90 m.) ed il Campidoglio pressoché di uguali dimensioni, separate da un decumano — l'ultima via trasversale della città antica. Questi due spazi sono contrapposti in senso longitudinale, uno contro l'altro, introversi e bene delimitati verso l'esterno dai rispettivi portici — quello del Foro a due ranghi di colonne, quello del Campidoglio a due file di colonne, esterna ed interna — integralmente aperti l'uno verso l'altro, su due livelli diversi (differenza di ca. 1,80 m.), dove il tempio centrale colla base alta sensibilmente avanzato verso il Foro, dominava tutto il complesso, mentre i gabariti dei rispettivi portici quasi si uguagliavano, data l'altezza del podio del Campidoglio.

Questo tipo e questa soluzione di spazio Foro-Campidoglio non si riscontra nei finora esplorati centri urbani sulla costa Adriatica orientale (*Tergeste, Parentium, Pola, Salona, Aequum, Doclea*). Pochi punti di contatto si possono trovare nei complessi dei *Capitolia* Italici. Analogie dirette si riscontrano nei *Fora* in *Gallia* e in *Britannia*, da dove è lanciato il nome di tipo «Gallo-Romain» e «Britannico-Roman». Dove cercare il modello sul quale si erano ispirati i costruttori del centro urbano di *Iader*? Per ora è difficile dirlo. Resta il fatto che questa soluzione urbanistica evoluisce dalla castrametazione e che si riscontra in maggior parte nei centri che anteriormente erano sedi delle truppe militari. Per *Iader* Romana questo non è possibile stabilire. Sappiamo solo che alla fine della Repubblica era centro degli elementi Italici e poi una colonia agraria dei cittadini Romani. Ma che sia stata pure, almeno per un breve tempo, una base dei soldati durante le guerre civili, non si può a priori escludere. Probabilmente avrà ragione W. Perkins quando dice che l'apparizione di questo fenomeno si deve ringraziare, piuttosto che alla presenza degli elementi militari, all'intervento dei *mensores* militari ed all'applicazione rigida della disciplina di castrametazione all'occasione di fondazione della città.

IL CAPITOLIUM DI AVENTICUM

Tra i quartieri finora mal conosciuti che circondano il foro di Aventicum, l'*insula* 23 sarà scavata metodicamente in questi prossimi anni. Nel 1972 un primo scavo permise la scoperta di un tempio nell'angolo Sud-Est dell'*insula* suddetta. La pianta del tempio e le scoperte ivi fatte permettono di formulare l'ipotesi che si tratti del *Capitolium*. Questa mia prima relazione sarà soggetta a un controllo ulteriore, quando l'intera superficie del tempio sarà scavata.

Spiegherò l'occupazione del terreno in quell'*insula* nel suo sviluppo cronologico.

La prima sorpresa fu quella di trovare per la prima volta ad Aventicum e a qualche tre metri di profondità uno strato protostorico datando probabilmente dalla fine dell'epoca del bronzo. Non posso e non voglio parlarne più a lungo in questo luogo. Il primo strato romano corrisponde ad una costruzione fatta in legno. È difficilissimo spiegare di che genere di stabilimento si tratti perché la maggior parte delle fondazioni sono state distrutte dagli edifici soprastanti. La datazione però è chiara: siamo in presenza del primo impianto urbanistico di Aventicum, cioè in epoca tiberiana e più precisamente intorno all'anno trenta.

Appena una generazione più tardi, nella metà del primo secolo, questa casa dovette far posto ad una costruzione ufficiale. Difatti, una vasca di tale dimensione (tredici metri per otto metri e cinquanta) non è possibile in una *domus* privata ad Aventicum. Dovrebbe trattarsi dunque di un *frigidarium* di terme finora sconosciute. Il *frigidarium* si estende in direzione sud-est fino ad un muro con degli avanzi che portavano probabilmente delle colonne. Abbiamo avuto ultimamente conferma di quella ipotesi scoprendo una parte del *tepidarium* *adiacente*, con tutte le costruzioni appropriate ben conservate. Siccome ci troviamo accanto al foro non c'è dubbio che stiamo scavando le prime terme del foro (Tav. 1).

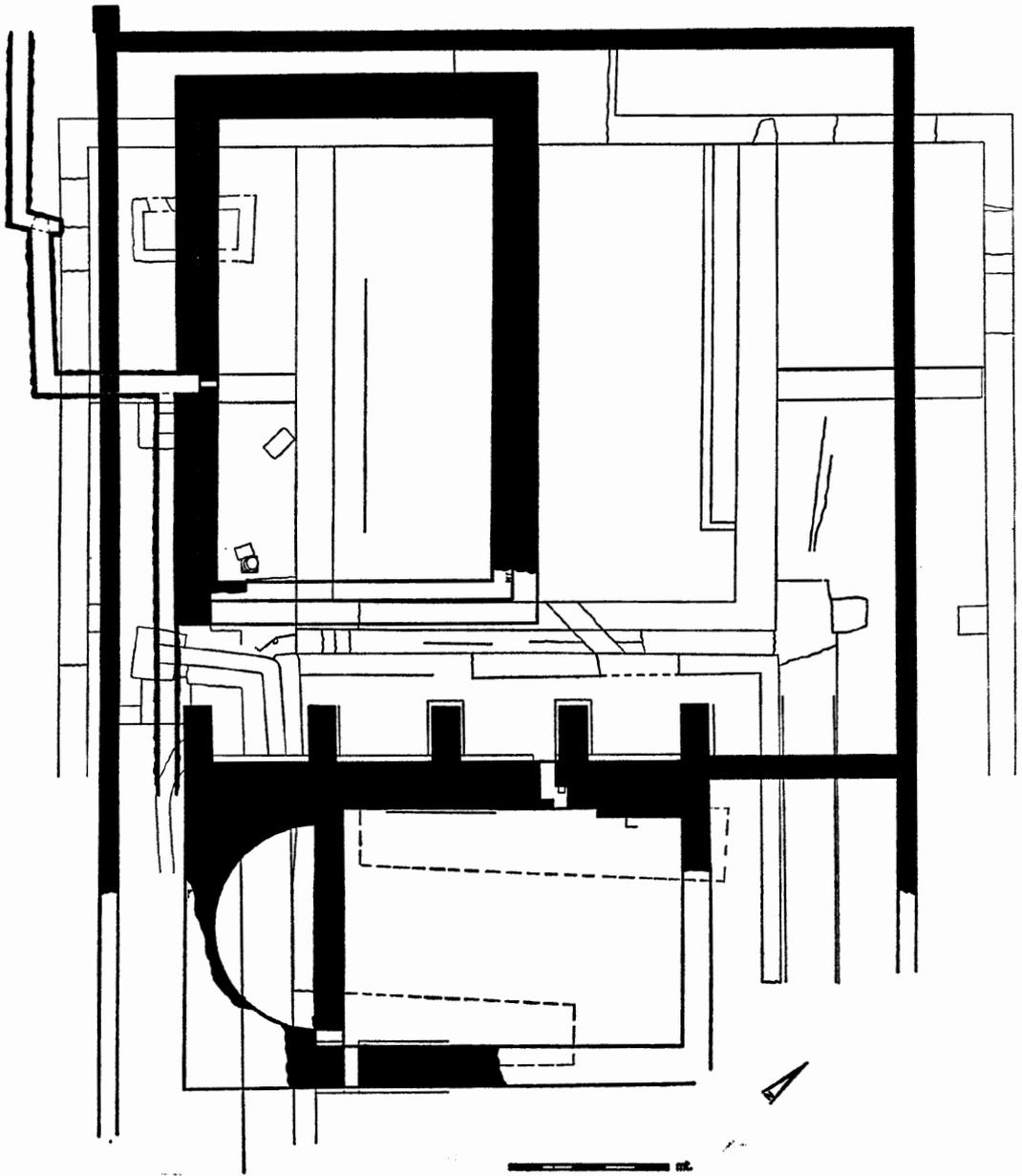
Un cambiamento interessante intervenne dopo la fondazione della *colonia* sotto Vespasiano. In un periodo che si dovrà ancora precisare le terme furono completamente distrutte, la vasca del *frigidarium* riempita di terra e, per fortuna, con molta ceramica, ed il suolo rialzato di almeno trenta centimetri. Ricordiamo che in epoca flavia vengono costruite le terme dell'*insula* ventinove adiacente; la demolizione delle prime terme, ormai troppo piccole, si spiega quindi facilmente, ancorché ci interesserebbe di sapere perché le nuove terme non fossero state elevate nello stesso luogo di quelle distrutte. Penso che dopo la fondazione della *colonia* si abbia preso la decisione e di ingrandire le terme e di costruire un *Capitolium*. Siccome il terreno occupato finora dalle prime terme fu ritenuto come miglior posto per il *Capitolium*, le terme furono spostate. La costruzione delle nuove terme durando un paio di anni e costando evidentemente molto, al principio del secondo secolo si aveva delle nuove terme, ma i soldi per l'edificazione di un *Capitolium* probabilmente mancavano. Questo argomento spiega la presenza, nella vasca del *frigidarium* delle prime terme, di diversi strati di riempimento con della ceramica datando alla fine del primo secolo fino all'epoca di Traiano. È dunque soltanto all'epoca di Traiano che fu costruito il primo tempio che ci interessa particolarmente in questa sede (Tav. 2).

Fatto di muri di ottima qualità e che vanno giù fino al livello del terreno vergine, cioè due metri e mezzo, questa costruzione presenta una pianta molto semplice. Il muro esterno, sul lato nord-ovest, ha un podio proeminente che nella superstruttura poteva avere la forma di una nicchia destinata ad una statua. All'interno, si trova una cella centrale di metri quattordici e cinquantacinque per dodici e ottantacinque e probabilmente due celle laterali di metri sette e venti per sei e sessanta.

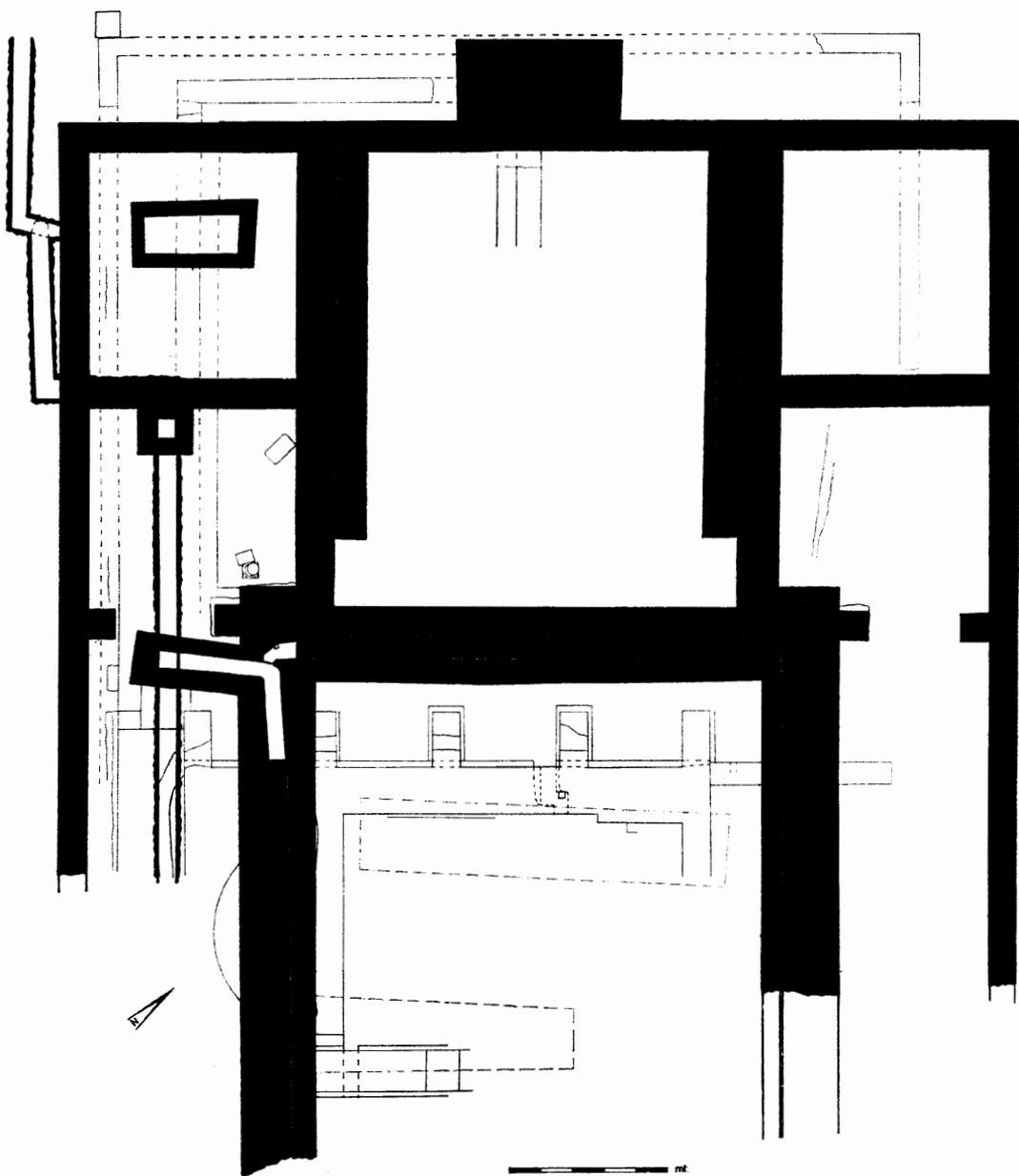
Il muro sud-est delle celle minori non è riconoscibile nella prima fase del tempio. Potrebbe quindi trattarsi, al principio, di un tempio con una sola cella.

Questa costruzione fu appena sopraelevata; il podio — se tale espressione non è illecita — è alto di appena cinquanta centimetri ed accessibile mediante una scala di due gradini. La piazza antistante è chiusa da un portico che può estendersi su circa trenta metri se si prende la larghezza dell'*insula*.

Il primo tempio costruito all'epoca di Traiano fu in seguito riparato ed anzi parzialmente ricostruito. La causa di questi lavori si spiega facilmente: costruendo il primo tempio, l'architetto non stette at-



Tav. 1: *Aventicum, insula 23*. Pianta delle terme.



Tav. 2: *Aventicum, insula 23. Pianta del Capitulum.*



Tav. 3: *Aventicum, insula 23*. Testa in marmo dell'*acrolithon* di Minerva.



Tav. 4: *Aventicum, insula 23*. Testa in marmo dell'*acrolithon* di Minerva.

tento al fatto che il riempimento di una vasca doveva essere compreso con cura. Il pavimento della cella centrale essendo costruita metà sulla vasca e metà al di fuori, cedette parzialmente fino a quaranta centimetri. Bisognò quindi riparare i danni. Non siamo costretti ad ammettere che tutto il tempio fosse distrutto fino al livello del primo pavimento. Si osserva però un cambiamento della struttura dei muri proprio a qualche centimetro al di sopra di questo livello. Questo cambiamento poi non indica il passaggio tra le fondazioni e la parte visibile dei muri. Si può dedurre che il restauro fu senza dubbio piuttosto un rifacimento.

Qual è infine la differenza tra le due fasi di costruzione o tra le due costruzioni del tempio?

Primo: il pavimento fu rialzato di mezzo metro ed i muri laterali della cella centrale raddoppiati. Secondo: visto il nuovo livello del pavimento bisognava costruire un gradino più grande per scendere sulla piazza antistante. Terzo: i portici laterali della piazza sopraelevati anche loro furono accessibili mediante due gradini correndo su tutta la lunghezza dei portici. Quarto: furono aggiunte quattro colonne davanti alle celle laterali. Quinto ed ultimo: la parte interna del tempio fu necessariamente rifatta e imbellita.

A questo punto interviene un altro problema: nella cella sud-ovest del tempio, fu trovata una *favissa* dentro la quale giaceva un *acrolithon* di una Minerva (Tavv. 3-4). Si vorrebbe sapere se questa statua di culto fosse sepolta nel momento stesso del restauro del tempio o se fosse stata messa sotto terra soltanto più tardi per un'occasione che non conosciamo. L'elmo del tutto singolare con quel viso maschile mi fa pensare ad una divinità sincretistica piuttosto che ad una divinità romana, ma siccome siamo molto male informati sulle divinità galliche è inutile — almeno per il momento — fare ipotesi più o meno gratuite.

La datazione della statua è cosa difficile. Non sarà evidentemente anteriore all'epoca di Traiano. Lo stile fa pensare piuttosto alla seconda metà del secondo secolo.

L'architettura del tempio rimane da studiare anch'essa con molta prudenza. Siccome il livello della soglia non è più conservato avremo anzi il problema di sapere da quale parte fossero accessibili le celle laterali. Una ipotesi però mi sembra si possa ammettere: ossia che la cella centrale fosse dedicata a Giove Ottimo Massimo, la cella laterale alla sua sinistra a Giunone Regina e quella alla sua destra a Minerva, cioè che fossimo in presenza di un tempio dedicato alla Triade capitolina.

NOTE SULLA CULTURA DI BRESCIA ROMANA

Devo brevemente avvertire, dopo avere ringraziato dell'invito, che il titolo originariamente comunicato prometteva molto di più di quello che in realtà poi il mio testo non mantenga per cui ho preferito intitolare questo contributo: «Note sulla cultura di Brescia romana» con un po' meno di pretese.

Brixia è una delle non molte città cisalpine che conservino testimonianze dell'età repubblicana tanto più interessanti in quanto il complesso templare anteriore al *Capitolium* di Vespasiano costituisce in Italia settentrionale un *unicum* anche sia per la larga conservazione del suo apparato decorativo interno che per l'esistenza di elementi del rivestimento esterno con rilievi in pietra tenera — quelli che ha illustrato poco fa l'amico Frova —. Quest'ultimo elemento è importante per diversi motivi, sia perché rappresenta un allineamento di tematiche o di forme con l'arte italo-centrale, sia perché il tema dei festoni sarà ripreso più tardi negli altari dell'epoca altoimperiale, sia ancora perché sull'esperienza della plastica architettonica in pietra tenera comune a tutta l'Italia tardo repubblicana e alto imperiale si innesta anche qui accanto all'uso dei marmi d'importazione la valorizzazione delle pietre locali nei programmi anche impegnativi. Nella fattispecie il Botticino delle cave bresciane è stato scelto come materiale suscettibile di utilizzazione artistica da parte di officine di elevato livello tecnico e di aggiornata cultura formale. Se ne è fatto una certa esportazione come indica chiaramente almeno il monumento dei Concordi di Boretto nel territorio di *Brixillum* per la tipologia, lo stile appunto e il materiale certamente opera di officina bresciana. Il fenomeno beninteso non è isolato e per questa promozione delle pietre locali ad espressione artistica si dovranno citare almeno i casi paral-

leli di Verona ed Aquileia. Tuttavia è interessante anche per i paralleli in aree provinciali. Tale fenomeno sembra solo parzialmente imputabile a motivi economici dal momento che a Brixia come ad Aquileia, Verona ed altrove l'impiego dei marmi di importazione greci ed italici è largamente documentato. Si nota tuttavia l'osservanza di una classificazione gerarchica preventiva che escludeva di massima le pietre locali da programmi statuari, sacrali e iconografici secondo un concetto gerarchico dei materiali fondato sulla congruità tematica che ha profonde radici nell'arte antica di ogni tempo.

Per questo non credo si possa aprioristicamente escludere che a Brixia — e ancora va fatto riferimento a Verona ed Aquileia — operassero officine di statuari specializzati nelle sculture in marmo d'importazione come certamente esistevano officine di statuari lavoratori il bronzo, materia nobile per eccellenza anche in età romana. La plastica in bronzo è stata largamente diffusa in Cisalpina come risulta da numerosi resti e documenti e non c'è bisogno di pensare in ogni caso ad importazioni.

Il problema della formazione della cultura bresciana comincia a porsi naturalmente nel momento politico in cui maturarono i provvedimenti per cui si giunse alla fine all'inserzione delle comunità cisalpine nella cittadinanza romana. Nel processo ebbero peso determinante i fatti culturali insieme con quelli economici con la realtà sociale e l'opportunità politica generale. *Brixia* è stata al pari di altre città cisalpine un centro letterario che ha espresso uno degli esponenti della nuova poesia ellenizzante, Elvio Cinna. Il sodalizio di questi con Catullo è incominciato molto probabilmente prima che entrambi apportassero nella capitale le nuove energie degli intellettuali di provincia. Sarebbe eccessivo voler riconoscere nel laborioso alessandrinismo di Cinna un tratto della cultura bresciana allo stesso modo che la personale poesia di Catullo non è indicativa nella cultura veronese. Nel vasto fenomeno in cui si inserisce, ognuno di questi poeti rappresenta soprattutto se stesso, ma è chiaro che nel suo complesso l'aver espresso queste personalità pur diverse nello stesso tempo è illuminante per la situazione e il ruolo culturale di una vasta regione e delle sue città in un ambito che si può dire in un certo senso galloromano. Per *Brixia* e *Verona* in particolare si pone il problema di quel substrato cenomane che per primo quasi due secoli avanti era entrato ed era sostanzialmente rimasto nell'orbita romana. Effetto della romanizzazione è il preciso indirizzo di una scuola che aveva scoperto la lirica e la poesia dotta dell'ellenismo e l'aveva innestata non senza polemiche sulla base classicista dell'eclettica cultura romana. Ma è anche da

considerare che nessun seme nemmeno culturale può germinare in terreno impreparato. Qui si porrebbe l'altro problema inevitabilmente di soluzione difficile di precisare il livello culturale dello strato cenomane. Ma non è forse casuale che dal territorio bresciano provenivano esempi di arte celtica quasi unici nell'area cisalpina. Per me tale problema va connesso con un altro, del ruolo di metropoli esercitato da *Brixia* nei confronti di *Verona*, fatto per cui nella menzione presso Catullo appare permanente un legame affettivo.

Credo che la tradizione che Catullo rispecchia possa aver conservato i ricordi di fatti anteriori alla romanizzazione quando *Brixia* era capoluogo di un territorio cenomane organizzato in vici e ciò indipendentemente da altre tradizioni contrastanti sull'etnico di *Verona*. Per *Brixia* presso gli antichi non esisteva un problema di etnico diverso da quello gallico prima dell'organizzazione in comunità romana. Più o meno nell'epoca in cui si ponevano in Cisalpina le basi della nuova cultura poetica rappresentata da Catullo e da Cinna e in cui con il *Padi accola* Nepote si affermava per la prima volta nei Transpadani un interesse storiografico ed erudito, si elevava a *Brixia* il complesso templare all'estremo nord dello spazio forense, complesso cui possiamo attribuire funzioni di *Capitolium* fino a che non fu sostituito da quello formalmente e ritualmente più regolare del tempo di Vespasiano. La precisa funzione dell'edificio repubblicano si lega strettamente al problema della data della costituzione di *Brixia* come colonia. Ma prescindendo da questo quesito non strettamente inerente al tema proposto, considerato in sé, il complesso templare repubblicano è chiaramente il risultato di una interferenza di correnti e di esperienze in quanto esso si lega per le disposizioni altimetriche e planimetriche al mondo culturale centro-italico e così anche per il suo apparato basamentale in pietra tenera mentre le stesure pittoriche dell'interno risentono di moduli ellenistici che l'arte romana aveva ormai fatti propri. Questo è anche, in Cisalpina, il più antico esempio conservato di involucri cromatica di uno spazio interno risultante dall'insieme delle coperture pittoriche, delle pareti e delle policromie dei pavimenti.

Per quanto riguarda la sistemazione piano altimetrica e il suo rapporto con l'ambiente naturale il complesso repubblicano di *Brixia* è connesso strettamente con l'impianto urbanistico della città entro il quale non rappresenta semplicemente un episodio architettonico, ma un elemento fondamentale che salda sistema urbanistico ed ambiente. Il piano urbanistico bresciano che introduce il sistema ad ali conserva nello spazio pubblico attrezzato mediano, concluso appunto del com-

plesso sacrale, il ricordo funzionale della cerniera milesia tanto più che le due ali planimetricamente in sostanza simmetriche hanno rivelato ad un accurato esame una fondamentale diversità di destinazione. Questo secondo la ricostruzione dell'Arslan. Questi elementi ho ritenuto opportuno richiamare per il fatto che la storia culturale della città non può considerarsi indipendentemente dalla sua forma fisica quale risultato del sistema teorico che l'urbanista ha trasferito sul terreno.

L'architetto di età flavia che ha realizzato il grande intervento rinnovativo del complesso forense si è inserito nel sistema monumentalizzando in modo più dichiarato l'insieme enfatizzando l'emergenza dell'edificio templare di cui veniva pertanto accentuata dalla altimetria la funzione nodale rispetto alla città ed anche all'altro complesso templare che di recente è stato riconosciuto e posto in luce alla sommità del colle, mentre si affermava anche in *Brixia* una architettura di evidente grandiosità, tendente a porre i programmi privati allo stesso livello dimensionale ed estetico di quelli pubblici. Il grandioso complesso sul colle, dopo lunghe vicende edilizie inglobato nel castello, trova riscontro in un altrettale complesso, visto e rilevato in parte dal Palladio, sul colle di S. Pietro di Verona, al di sopra del teatro romano, uno dei maggiori monumenti dell'architettura cisalpina. Si ritrova così un altro punto di consonanza fra le due città, nel rapporto fra complesso urbano e paesaggio, significato da una funzione nodale di edifici monumentali (il *Capitolium* a Brescia, il teatro a Verona) e nella conclusione del paesaggio, visibile dalla città, con un secondo edificio monumentale dominante. Nell'un caso e nell'altro l'insistere del tempio su di un adattamento terrazzato riporta ad esperienze centroitaliche ancora repubblicane, ciò che può essere, pur entro un largo margine, indicativo della cronologia. Durante l'età imperiale la conoscenza della cultura bresciana è possibile soltanto in base ai resti archeologici. Se l'architettura pubblica e privata si vede soprattutto connessa a modi urbani, la scultura offre parecchi spunti per tracciare un profilo di fatti e fenomeni sostanzialmente locali. Dall'esame del vasto materiale a nostra disposizione emergono diverse componenti che si sono qui armonizzate e fuse senza contrasti. La ritrattistica funeraria persegue un filone sostanzialmente centroitalico che l'avvicina all'arte della regione ottava. La massività di questi ritratti è lontana dall'asciutto linearismo della scultura veneto-romana anche più di quel che non sia la scultura veronese. La ricerca del volume maturatasi principalmente nell'età claudia rimane anche quando si cerca, dissolvendo le superfici, di acquisire l'illusionismo. Il ri-

sultato è piuttosto di compromesso e questo limite non è solo nella produzione funeraria ma anche nella più impegnativa bronzistica. Proprio un esempio di iconografia ufficiale come la Domizia è risolto in un turgore di superfici avvolgenti dove anche si può vedere la difficoltà delle tecniche metallurgiche a seguire una via più propria delle sculture di marmo. La ben nota Vittoria che difficilmente potrà datarsi fuori dall'età di Traiano segna invece la recezione di un insistente linearismo di superficie che potrebbe dirsi di matrice veneta se il problema di questa statua — uno dei pochissimi esempi e il solo completo dei tanti bronzi cisalpini — non andasse molto più di là dell'ambito locale. L'area veneta acquisisce nel primo secolo in maniera vistosa suggestioni di matrice ellenistica principalmente attico-egea in particolare nelle tipologie monumentali come l'altare cilindrico a ghirlande e come l'altare funerario architettonico con copertura a cuspidi, tipologie che trasformate si notano anche in monumenti bresciani. Citeri in proposito l'ara cilindrica con ritratti entro edicola che è stata anche studiata di nuovo, di recente, dal Gabelmann e i blocchi con serie di busti che per le dimensioni in profondità si distaccano sensibilmente dal monumento più diffuso in Cisalpina che è la stele.

Brescia forse è stata il veicolo di trasmissione di talune fra queste tipologie, ulteriormente modificate verso il bergamasco e addirittura verso il pavese; certamente è stata il centro di una tipica produzione di durata abbastanza breve e legata forse all'attività di una sola officina, cioè della stele architettonica a clipeo che conserva traccia del monumento distilo ellenistico e che da Brescia è stata portata a Brixillum e forse a Verona. Questo tipo risolto formalmente nella dimensione della stele si iscrive in realtà in un processo di rivalorizzazione dell'aspetto architettonico cui conferiscono anche i ricordati monumenti con ritratti in serie.

Probabilmente questo avvio a restituire al segnacolo una dimensione architettonica o a riaffermare per altre vie l'architettonicità come nelle stele qui create è da mettersi in rapporto con l'attuazione dei grandi interventi di monumentalizzazione del centro urbano di cui si è parlato. Pare proprio che l'ultima parte del primo secolo rappresenti in contrasto con una produzione precedentemente meno caratterizzata l'acmé dell'arte bresciana se si considerano anche i grandi altari cubici con le ghirlande pronunziatamente plastiche che forse di tutto l'alto artigianato bresciano rappresentano gli esemplari di qualità più notevoli.

Il terzo momento dell'arte bresciana è già alle soglie del tardo antico ed è caratterizzato dalla serie dei ritratti imperiali pressoché ugua-

li a due a due, rinvenuti al pari della Vittoria in un deposito protettivo, non sappiamo quando costituito.

Questi ritratti, allineati dal punto di vista concettuale e sostanzialmente anche formale con quelli urbani contemporanei, pongono interessanti problemi. In primo luogo la ripetizione fa pensare alla presenza di un'officina che lavorasse per la esportazione, in secondo luogo essi presentano un modellato e diversi dettagli — quali il trattamento dei capelli, delle barbe, dei padiglioni delle orecchie — che sono più prossime alla tecnica del marmo che a quella del bronzo. Si potrebbe in effetti pensare a repliche bronzee di prototipi marmorei, quesito che si pone anche per altri grandi bronzi sensibilmente più antichi come il gruppo di Cartoceto ora al Museo Nazionale di Ancona.

Non è un quesito puramente tecnico ma investe anche la sensibilità di certi ambienti culturali e include il problema del modo di operare e delle finalità produttive di diverse officine. Plinio constatava che già al tempo di Nerone si era perduta la tradizione tecnica del bronzo. Il suo giudizio va messo in rapporto con il parametro classico, essendo egli portato a paragonare le opere contemporanee con quelle classiche che vedeva nei complessi monumentali e nelle collezioni di Roma. Alla lettera Plinio si riferisce solo alla tecnica fusoria e al dosaggio dei componenti ma in realtà un nuovo orientamento della bronzistica può ben essere andato al di là delle composizioni delle leghe. Alla discussione di questo problema gli esempi bresciani del primo e terzo secolo possono portare un contributo non indifferente.

PROPOSTA DI IDENTIFICAZIONE
DELLE DUE TESTE IN BRONZO
DEL CIVICO MUSEO ROMANO DI BRESCIA
RAFFIGURANTI
UN UOMO ANZIANO BARBATO

La datazione comunemente attribuita a queste due teste oscilla tra il 268 ed il 283 a seconda se in tali effigi venga riconosciuto Claudio il Gotico o Probo.

Certamente appartengono a quella corrente realistica della ritrattistica romana prevalente nel secondo quarto del III secolo d.C. e che viene ripresa e portata avanti dopo l'esperienza gallienica.

Esse, inoltre, presentano alcune caratteristiche formali che favoriscono una collocazione più esatta nel tempo.

1. Appiattimento della parte superiore della testa.

Tale fenomeno, già apparso tra il 240/250¹, ricompare, nella monetazione, con Claudio II (268-270 d.C.) e raggiungerà il

Le citazioni hanno carattere puramente esemplificativo e non presumono certo di esaurire la possibile elencazione.

¹ Gordiano III (238-244 d.C.), particolare di sarcofago, Roma, Museo Nazionale Romano, B.M. FELLETTI MAJ, *Iconografia Romana Imperiale da Severo Alessandro a M. Aurelio Carino*, Roma 1958, fig. 56; medaglione con ritratto virile, Roma, Palazzo dei Conservatori, scala VI, H. STUART JONES, *A Catalogue of the ancient Sculptures of Rome, Palazzo dei Conservatori*, tav. 104, fig. 117: attribuito al secondo quarto del III sec. d.C.; Ostiliano (249-251), moneta in bronzo, E.A. STÜCKELBERG, *Die Bildnisse der Römischen Kaiser*, Zurich 1916, fig. 101; testa di giovane, Lansdown, F. POULSEN, *Greek and Roman Portraits in English Country Houses*, Oxford 1923, fig. 110: metà III sec. d.C.

suo massimo sviluppo in età tetrarchica². Nei ritratti di Brescia, però, non è ancora esasperato. La volta cranica, inoltre, conserva una sua regolarità ed uniformità, mentre già dal 280 d.C. si presenta alterata da strutture ossee alquanto evidenziate³.

2. Fronte lunga, relativamente stretta, ma non ancora spinta in fuori nella parte superiore o seminasosta dalla compatta calotta costituente la capigliatura (come negli ultimi anni del III sec. d.C.), solcata da rughe incise⁴. Tali particolarità compaiono in alcune monete di Claudio il Gotico, ma sono costantemente presenti in quelle di Domizio Aureliano (270-275 d.C.).

3a La palpebra superiore dell'occhio destro è evidente, ma non appesantita; nel sinistro è ottenuta con una striatura parallela al bulbo dell'occhio.

Poiché nel periodo immediatamente pre e post gallienico si avverte una tendenza a minimizzare la palpebra⁵, ma questa man

² Ritratto di sacerdote di Cibele o di Attis - coperchio di sarcofago, Ostia, Museo Ostiense, R. CALZA-E. NASH, *Ostia*, Firenze 1959, fig. 135: seconda metà III sec.; Carino, Vaticano, Museo Chiaramonte, FELLETTI MAI, *op. cit.*, fig. 204; Moneta di Diocleziano, R. CALZA, *Iconografia Romana Imperiale da Carausio a Giuliano*, Roma 1972, fig. 6; Gruppo di Tetrarchi in porfido in Vaticano, G. KASCHNITZ WEINBERG, *Römische Bildnisse*, Berlin 1965, tav. 28.

³ Sarcofago di Publio Peregrino, Roma, Museo Torlonia, R. BIANCHI BANDINELLI, *Roma, La fine dell'Arte antica*, Roma 1970, fig. 51, c. 280 d.C.; testa virile, Roma, Museo Nazionale Romano, FELLETTI, *Museo Nazionale Romano, I Ritratti*, Roma 1957, fig. 312: c. 280 d.C.; Diocleziano di Villa Doria Pamphili, BIANCHI B., *op. cit.*, fig. 22; testa virile, Museo Profano Lateranense, A. GIULIANO, *Catologo dei ritratti romani del Museo profano Lateranense*, Città del Vaticano 1957, fig. 98: età tetrarchica.

⁴ Ritratto di sacerdote di Cibele o di Attis, coperchio di sarcofago, v. nota2; teste virili, H.P. L'ORANGE, *Studien zur Geschichte der spätantiken Porträts*, Oslo 1933, figg. 51-52-53-54-55-56-57; teste di soldati nei rilievi dell'Arco di Galerio a Salonico, L'ORANGE, *op. cit.*, figg. 62-63; testa virile, Oslo, Museo Nazionale, L'ORANGE, *op. cit.*, fig. 64; i due gruppi in porfido dei tetrarchi in Vaticano ed a Venezia, L'ORANGE, *op. cit.*, figg. 32-34, 33-35. Tutte le opere citate nell'opera de l'Orange, sono dall'autore attribuite all'età tetrarchica.

⁵ Testa giovanile, Copenaghen, Ny Carlsberg Glyptothek, G. LIPPOLD, *Antike Skulpturen der Glyptothek Ny Carlsberg*, Leipzig 1924, circa 240 d.C.; due busti virili, Roma Museo Nuovo dei Conservatori, D. MUSTILLI, *Il Museo Mussolini*, Roma 1939, tav. 68 e 69: metà III sec.; uomo di età avanzata, ibidem, MUSTILLI, *op. cit.*, tav. 91, 340; ritratto virile, ibidem, MUSTILLI, *op. cit.*, tav. 91, 339; Decio, Roma, Museo Capitolino, Sala degli Imperatori, STUART-JONES, *op. cit.*, fig. 70; ritratto maschile, Roma, Museo Capitolino, Sala delle Colombe, STUART-JONES, *op. cit.*, tav. 39, 92: periodo gallienico; ritratto maschile, Copenaghen, Ny Carlsberg Glyptothek, F. POULSEN, *From the Collection of antiques Portraits at the Ny Carlsberg Glyptothek*, fig. 18: età di Gallieno; testa virile, Magazzino del Museo Vaticano, G. KASCHNITZ WEINBERG, *Scul-*

mano si sviluppa sino a coprire buona parte del bulbo in età tetrarchica ⁶, il particolare trattamento usato in queste due teste potrebbe dimostrare un inizio di ripresa della descrizione di tale particolare anatomico. In un periodo, quindi, più prossimo al 270 che al 280 d.C.

- 3b Subito dopo Gallieno l'occhio si rimpicciolisce, si infossa, favorendo la riduzione o la scomparsa della palpebra, come ora descritto.

Nelle teste in questione, l'occhio destro non è più rimpicciolito, ma non è neppure dilatato, mentre il sinistro è notevolmente ridotto. Anche ammessa una anomalia fisionomica del personaggio raffigurato, il trattamento complessivo dell'occhio è ancora agganciato ad una esperienza passata più che percorrere il futuro sviluppo.

Anche per questo motivo la datazione delle due opere concorderebbe con quella del 3a.

- 3c Pupilla ed iride che, sino all'epoca immediatamente post gallienica tendono ad essere poste in alto e verso destra ⁷, conferendo

ture del Magazzino del Museo Vaticano, Città del Vaticano, 1936: età di Gallieno; testa giovanile, Napoli, Museo Nazionale, G. BOVINI, *Osservazioni sulla ritrattistica romana da Treboniano Gallo a Probo*, Milano 1943, fig. 72: età di Gallieno.

⁶ Diocleziano di Villa Doria Pamphili, BIANCHI B., *op. cit.*, fig. 22; testa virile, Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptothek, L'ORANGE, *op. cit.*, figg. 51-52: circa 300 d.C.; teste virili, Atene, Museo Nazionale, L'ORANGE, *op. cit.*, figg. 53-54, 55-57: circa 300 d.C.; testa virile, Oslo, Museo Nazionale, L'ORANGE, *op. cit.*, fig. 64: 293-305 d.C.; testa virile, Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptothek, L'ORANGE, *op. cit.*, figg. 66-69: 293-305 d.C.; testa virile, Napoli, Magazzino del Museo Nazionale, L'ORANGE, *op. cit.*, fig. 73: 293-305 d.C.; testa virile, Sparta, Museo, L'ORANGE, *op. cit.*, fig. 67-72: 293-305 d.C.

⁷ Testa virile, Roma, Museo Nazionale Romano, FELLETTI, *Museo Romano*, fig. 296: secondo 25° III sec. d.C.; testa di giovane, Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptothek, LIPPOLD, *op. cit.*, fig. 42: c. 240 d.C.; due busti virili, Roma, Museo Nuovo dei Conservatori, MUSTILLI, *op. cit.*, tav. 28, fig. 96 e tav. 68, fig. 271: fine prima metà III sec.; tre ritratti virili, ibidem, MUSTILLI, *op. cit.*, tav. 69, fig. 272, tav. 91, figg. 339 e 340: metà III sec. d.C.; busto maschile, Venezia, Museo Archeologico, G. TRAVERSARI, *I ritratti*, Roma 1968, fig. 75a: metà III sec. d.C.; Volusiano, Roma, Museo Capitolino, Sala degli Imperatori, STUART-JONES, *op. cit.*, tav. 51, 74; testa di giovane, Lansdown House, POULSEN, *Greek and Roman Portraits*, fig. 110: età di Gallieno; busto di ufficiale Romano, New York, Metropolitan Museum, POULSEN, *From Collection*, fig. 26: età di Gallieno; testa di giovane, Napoli, Museo Nazionale, BOVINI, *op. cit.*, fig. 72: età di Gallieno; due teste virili, Roma, Museo Capitolino, Sala delle Colombe, STUART-JONES, *op. cit.*, tav. 39, 92 e tav. 42, 97: periodo gallienico; testa virile, Magazzino del Museo Vaticano, KASCHNITZ, *Sculture del Magazzino*, fig. 721: età di Gallieno.

allo sguardo una posizione obliqua, in seguito si abbassano, si centralizzano, si dilatano fino ad invadere buona parte del bulbo ⁸.

Nelle due teste: nell'occhio destro l'iride, ottenuta con una incisione semicircolare, è posta quasi al centro, in proporzioni naturali, senza però toccare la palpebra inferiore; la pupilla, appena accennata con un leggero incavo, è situata al centro dell'iride.

Nell'occhio sinistro la pupilla, priva di iride (o appena accennata) è decisamente posta in alto e leggermente a destra. Ciò contribuisce a dare un'espressione viva allo sguardo, assolutamente lontano dalla fissità caratteristica del periodo tetrarchico ⁹.

4. Bocca serrata, sottile, con gli angoli leggermente tendenti all'ingiù.

Mentre le prime due caratteristiche si riscontrano in parecchi ritratti pre-gallienici ¹⁰, la terza è più propria dell'età tetrarchica ¹¹.

⁸ V. effigi dei Tetrarchi e di Costantino.

⁹ Carino, Vaticano, Museo Chiaramonte, FELLETTI, *Iconografia*, fig. 204; Diocleziano, Spalato, Mausoleo, L'ORANGE, *op. cit.*, fig. 39; Galerio, Salonico, frammento di un piccolo arco, ora al Museo Archeologico, BIANCHI B., *op. cit.*, fig. 283; testa virile, Roma, Museo Nazionale Romano, FELLETTI, *Museo Romano*, fig. 312: c. 280 d.C..

¹⁰ Ritratto d'uomo, Aquileia, Museo Nazionale, G. BRUSIN, *Museo Archeologico di Aquileia*, Roma 1936, fig. 13: III sec. d.C.; ritratto di donna, Aquileia, Museo Nazionale, BRUSIN, *op. cit.*, fig. 17: primi decenni III sec. d.C.; giovane romano, Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptothek, LIPPOLD, *op. cit.*, fig. 42: 240 d.C.; Gordiano I, Roma, Museo Capitolino, Sala degli Imperatori, STUART-JONES, *op. cit.*, tav. 49, 64; ritratto d'uomo, Museo profano Lateranense, GIULIANO, *op. cit.*, n. 86: prima di Gallieno. Citiamo qui, anche se opera più tarda, il busto in bronzo della Walter Gallery di Baltimora, MITTEN-DOERINGER, *Master bronzes from the classical world*, Mainz 1968: 260-268 d.C.

¹¹ Ritratto di sacerdote, Tunisi, Museo del Bardo, BIANCHI B., *op. cit.*, fig. 204: III sec.; busto di vecchio romano, Museo Vaticano, G. LIPPOLD, *Die Skulpturen des Vatikanischen Museums*, Berlin 1956, fig. 195, dopo Severo Alessandro. La bocca, oltre che a fessura, è anche piegata verso il basso agli angoli; sarcofago striato con clipeo, Roma, Palazzo dei Conservatori, Scala II, STUART-JONES, *op. cit.*, tav. II, 11, secondo quarto III sec. d.C.; testa virile, Aquileia, Museo Archeologico, F. POULSEN, *Porträtstudien in Norditalienische Provinz Museen*, Kobenhavn 1928, fig. 26-26: metà III sec. d.C.; ritratto maschile, Roma, Museo Profano Lateranense, GIULIANO, *op. cit.*, fig. 86: prima di Gallieno; testa in bronzo, Milano, Museo Archeologico, L'ORANGE, *op. cit.*, fig. 96: 268-285 d.C.; testa virile, Roma Palatino, L'ORANGE, *op. cit.*, fig. 89: 268-285 d.C.; uomo maturo, semisdraiato su coperchio di sarcofago, con donna dormiente,

Le due teste bresciane si differenziano però dalla produzione di quest'ultimo periodo per due motivi:

- a) in epoca tetrarchica le labbra sono anatomicamente descritte, carnose (qui sono appena accennate, ridotte quasi ad una fessura);
 - b) durante la tetrarchia tale elemento formale contribuisce a conferire al ritratto un senso di durezza, quasi di crudeltà che qui non traspare.
5. Barba tagliata corta in entrambe le teste; in una invade il collo, secondo la moda gallienica.
6. Capelli ottenuti con rigidi, brevi tratti spesso paralleli, che incurvano ad un estremo, quasi a determinare dei rettangoli. Non si sono trovati riscontri.

Dal 280 d.C., comunque, il trattamento dei capelli direttamente sulla volta cranica è a punti incisi¹² (la data è ovviamente approssimativa).

In sintesi: per il prevalere degli elementi pre gallienici e gallienici sui tetrarchici si sarebbe portati a datare le due teste verso il 270/275.

Alla stessa datazione si giunge da un esame d'insieme: innanzi tutto la struttura complessiva della testa è sì imponente, ma non stereometrica; in secondo luogo da essa non promana più quel senso di «tristezza ed accettazione» che ha caratterizzato la produzione dal

Ostia, Museo Ostiense, G. CALZA, *Le necropoli del Porto di Roma dell'Isola Sacra*, Roma 1940, fig. 104-105: 180-200 d.C.; sacerdote di Attis, coperchio di sarcofago, Ostia, Museo Ostiense, G. CALZA, *op. cit.*, fig. 109: seconda metà III sec. d.C.; testa virile, Strasburgo, POULSEN, *From Collection*, fig. 27: fine III sec. d.C.; ritratto virile, Copenaghen, Ny Carlsberg Glyptothek, CALZA, *Iconografia*, fig. 37-38: epoca tetrarchica; testa virile, Copenaghen, Ny Carlsberg Glyptothek, L'ORANGE, *op. cit.*, fig. 51-52: età di Diocleziano; Diocleziano, Spalato, Mausoleo, L'ORANGE, *op. cit.*, fig. 39; Diocleziano, Roma, Villa Doria Pamphili, BIANCHI B., *op. cit.*, fig. 22; Galerio, frammento di Arco, Salonico, Museo Archeologico, BIANCHI B., *op. cit.*, fig. 283.

¹² Sarcofago di Publio Peregrino, Roma, Museo Torlonia, BIANCHI B., *op. cit.*, fig. 51: c. 280 d.C.; testa virile, Museo Nazionale Romano, FELLETTI, *Museo Romano*, fig. 312: 280 d.C.; Carino, Vaticano, Museo Chiaramonte, FELLETTI, *Iconografia*, fig. 204; Diocleziano, Roma, Villa Doria Pamphili, BIANCHI B., *op. cit.*, fig. 22; testa virile, Roma, Museo profano Lateranense, GIULIANO, *op. cit.*, fig. 98: periodo tetrarchico.

223 in poi, ma piuttosto un senso di forza, di volontà, di capacità di dominio, che non sfocia però nella durezza dei primi ritratti di Diocleziano.

L'artefice, quindi, tenne certamente presenti le peculiarità fisionomiche del personaggio, ma si sforzò ancora e soprattutto di esprimerne l'*animus*, secondo un dettame ben lontano dall'astrazione attonita della futura ritrattistica romana.

E la figura storica che meglio si attaglia alle teste raffigurate è quella dell'imperatore Domizio Aureliano (270-275 d.C.), piuttosto che Claudio il Gotico (268-270 d.C.) o Probo (278-282 d.C.).

Anche un confronto con le monete può avallare tale supposizione: pur nella varietà delle effigi è proprio con Aureliano che appare quel «tipo» che presenta analogie con le due teste: fronte quasi dritta, solcata da rughe, naso pronunciato, bocca serrata e mento che tende a sfuggire all'indietro, collo ingrossato¹³.

Inoltre, in una moneta in rame¹⁴ l'immagine di Aureliano, oltre alle caratteristiche ora descritte, è ornata da una barba con foggia assai affine a quella di una delle due teste.

Ed è innegabile che quasi tutte le monete di Aureliano presentano un personaggio massiccio e volitivo; e sono proprio questi due requisiti che maggiormente dominano e rendono suggestive le due teste.

Per ultimo vorremmo porre in evidenza un dato che ci sembra di singolare importanza: la presenza in Brescia di due epigrafi in onore di detto imperatore, una del 270 d.C. (dedicatagli da un privato) e l'altra del 275 (dall'ordo Brixianorum).

Il collegare queste due iscrizioni, sicuramente datate, con le due teste dello stesso periodo, può conferire maggior credibilità all'ipotesi formulata.

¹³ MAZZINI, *Monete Imperiali Romane*, Milano 1957: AE 35/XLVI, A 42/XLVI, A 85/XLVI, M 154/XLVIII.

¹⁴ MAZZINI, *op. cit.*, 2/XLVIII.

RÖMISCHE BILDNISSE AUS BRONZE IM MUSEO ROMANO ZU BRESCIA

Die Ikonographie der fünf Bronzebildnisse im Museo Romano zu Brescia, die 1826 zusammen mit der berühmten Victoria und einigen anderen Bronzewerken in einem spätrömischen Versteck beim Capitolio gefunden wurden, ist sehr schwierig, verworren und widerspruchsvoll, wie nachstehende Übersicht verdeutlicht:

	MR 341	MR 352	MR 353	MR 350	MR 351
K. Kluge u. K. Lehmann-Hartleben, Die antiken Grossbronzen	Did	Tetr G	Tetr M	Tetr C	Tetr D
F. Poulsen, Porträtstudien in nordital. Provinzmuseen	Sev	Clau ?	Clau ?	Prob ?	Prob ?
H.P. L'Orange, Studien zur Geschichte d. spätantik. Porträts		(Prob)	(Prob)	(Gallien-Tetr)	
B.M. Felletti Maj, Iconografia romana imperiale		Prob	Prob	(Clau)	(Clau)
D. Soechting, Porträts des Septimius Severus	Sev IV				
H. Jucker, Das Bildnis im Blätterkelch				(Caracalla-Sev.A.)	
Brescia, Museo Romano	Sev	Clau	Clau	Prob	Prob

(Did = Didius Iulianus; Sev = Septimius Severus; Clau = Claudius II. Gothicus; Prob = Probus; Tetr D = Diocletianus; Tetr M = Maximianus Herculeus; Tetr C = Constantius Chlorus; Tetr G = Galerius; Sev.A. = Severus Alexander).

Einer dieser fünf Bronzeköpfe steht offensichtlich beiseite, während die anderen vier auf den ersten Blick eine geschlossene Gruppe von grosser Ähnlichkeit unter einander zu bilden scheinen. Der abseits stehende Kopf wurde zuerst Didius Iulianus, der 193 n.Chr. nur wenige Monate zu den Herrschern zählte, später Septimius Severus, der aus den Streitigkeiten dieses Jahres als Sieger hervorging, genannt. Letztere Bildnisbestimmung durch F. Poulsen hat D. Soechting in seiner Dissertation übernommen und den Kopf als Typus IV der Bildnisse des Septimius Severus eingereiht.

Die anderen vier Bildnisse schienen K. Lehmann-Hartleben vier verschiedene, zwei ältere und zwei jüngere Personen gleicher Zeit darzustellen; und in der Voraussetzung, dass sie römische Herrscher gewesen sein müssten, deutete er sie auf die vier Tetrarchen seit 293 n.Chr., die Augusti Diocletianus und Maximianus Herculeus sowie die beiden Caesaren Constantius Chlorus und Galerius. F. Poulsen erkannte alsbald, dass je zwei dieser vier Bronzeköpfe dieselbe Person darstellten, teils in besserer, teils in schlechterer Ausführung, und erwog, ob das eine Paar (MR 352 u. 353) Claudius II. Gothicus, das andere (MR 350 u. 351) Probus darstellen könnte. Diese vorgeschlagenen Namen, wengleich von H. P. L'Orange und B.M. Felletti Maj vertauscht, im Museum jedoch im Anschluss an F. Poulsen benannt, haben sich seither gehalten, sofern Namen genannt wurden; ohne Namensnennung blieb es bei einer Datierung in die Zeit zwischen Gallienus und den Tetrarchen, bis H. Jucker jedoch für MR 350 und 351 eine Datierung dieses Paares in die Jahre zwischen Caracalla und Severus Alexander, rund ein halbes Jahrhundert früher als bisher, vorschlug.

Der beiseite stehende fünfte dieser Bronzeköpfe (MR 341), der zuletzt Septimius Severus genannt wurde, hält einem Vergleich mit dessen Münzprägungen und dessen verlässlichen rundplastischen Bildnissen nicht stand. Vergleicht man ihn mit dem Bildnis in Neapel, Nationalmuseum Inv. 6086, das von D. Soechting (225 Nr. 134) zu demselben Typus IV der Bildnisse des Septimius Severus gezählt wird, so fallen an dem Brescianer Bronzekopf folgende Abweichungen besonders auf: Gesicht im Ganzen stärker in die Breite gehend; besonders stark die Breitenausdehnung einer flacheren und höheren Stirn; keine sich senkenden Weichteile über den Augenwinkeln; schmalere Lidspalten und flachere Pupillen; schmaler Nasenrücken, Breitenausdehnung der Wangen, deren Wangenknochen sich höher abzeichnet; schärfere Falte von den Nasenflügeln hinab; breiterer Mund und eine in voller Breite gleichmässig vortretende Unterlippe;

stumpferer Einwinkelung des Stirnhaares; schlichter knapper Wangenbart; kürzerer Kinnbart. Eine Gegenüberstellung mit anderen Bildnissen des Septimius Severus, etwa dem Kopf in Rom, Palazzo Conservatori, Museo Nuovo Inv. 2309 (Soechting 143 Nr. 19. Rom Inst. Neg. 34.1725), bestätigt solche Abweichungen. Sie sind so wesentlich, dass sie sich nicht als «provinziell-vereinfachende» Arbeit erklären lassen, wie D. Soechting meint. Eine solche Einschränkung sollte um verlässlicher Bildbestimmungen willen solange vermieden werden, solange nicht andere entscheidende Gründe verlangen, dergleichen Besonderheiten hinzunehmen. - Ebenso wenig stellt dieser fünfte Bronzekopf Didius Julianus dar, wie früher vermutet wurde; es möge genügen, bei einer Gegenüberstellung mit dessen Münzbildnissen auf die völlig abweichende Bildung der Stirn hinzuweisen.

Die anderen vier Bildnisse sind tatsächlich je zu zweit Bildnisse zweier Personen, jeweils in zwei Fassungen von unterschiedlicher Güte der Ausführung; MR 352 ist besser gearbeitet als MR 353 und im anderen Paar MR 350 entschieden roher als MR 351; in jenem Paar vermutet F. Poulsen Bildnisse des Claudius II. Gothicus, in diesem Probus. Im Vorgriff auf die Bearbeitung von deren Bildnissen im 'Römischen Herrscherbild' sei in Kürze soviel gesagt: Rundplastische Bildnisse beider Herrscher, zu denen die beiden Paare der Brescianer Bronzeköpfe im Repliken-Verhältnis stünden oder mit denen sie entscheidende physiognomische Ähnlichkeit aufzuweisen hätten, gibt es nicht. Der überlebensgrosse Marmorkopf in Rom, Museo Capitolino, Salone 66, z.Zt. Galleria 33 Inv. 493, der seit R. Delbrueck fast durchweg Probus genannt wird, ist einerseits infolge Überarbeitung im vorliegenden Zustand so wenig vertrauenswürdig, dass er weder ikonographisch zu bestimmen ist, noch für ikonographische Bestimmungen verwendet werden kann, andererseits sieht er dem sog. Probus in Brescia nicht hinlänglich ähnlich.

Demnach bleiben die Münzprägungen des Claudius II. Gothicus und des Probus allein die Grundlage, die vorgeschlagenen Benennungen der vier Brescianer Bronzeköpfe zu prüfen. Dabei genügt es nicht eine einzelne Bildnisprägung herauszugreifen, vielmehr muss das Material an Münzprägungen in möglichst grosser Breite überblickt und die Eigenart der verschiedenen Prägestätten berücksichtigt werden (K. Pink, Numismatische Zeitschrift 73, 1949, 27 ff.). Für Claudius II. Gothicus dürfte die Prägestätte Mediolanum anfangs von besonderer Bedeutung gewesen sein; zwei aurei von Mediolanum aus dem Jahre 268, dem Jahre des Herrschaftsantritts von Claudius II. Gothicus, die R. Delbrueck, die Münzbildnisse von Maximinus bis Carinus

226 Taf. 22,1 u. 2, abbildet, und die man wegen der Nähe zu Brescia mit Vorzug berücksichtigen möchte, haben nicht die geringste Bildnisähnlichkeit mit dem sog. Claudius II. Gothicus im Museum zu Brescia; auch die beiden unterschiedlichen mediolanenser aurei des folgenden Jahres, Delbrueck Taf. 22, 3 u. 4, sind zwar etwas ähnlicher, jedoch nicht von überzeugender Ähnlichkeit. Weiterhin ist Siscia, das 262 als Prägestätte eingerichtet wurde, zu beachten; Siscia ist auch für Probus von nicht geringerer Wichtigkeit. Das Münzamt von Mediolanum ist 274 nach Ticinum verlegt worden und rückt damit örtlich nahe an Brescia heran. Die östlichen Münzämter, die für Probus prägen, dürfen wohl beiseite bleiben. Die Münzmeister Roms können von Probus 281 und «eventuell noch 277 n.Chr.» eine eigene Anschauung gewonnen haben (T. Pekáry, in: G. Walser und T. Pekáry, Die Krise des römischen Reiches 55).

Im 'Römischen Herrscherbild' wird von den unterschiedlichen Bildnisprägungen gründlich zu sprechen sein. Gegenwärtig muss die Gegenüberstellung jeweils mit wenig Münzbildnissen, die als beispielhaft zu gelten haben, genügen. Was die erwogene Bildnisbestimmung als Claudius II. Gothicus betrifft, so unterscheiden sich die beiden Brescianer Bronzeköpfe MR 352 und 353 von dem Münzbild, z.B. dem römischen aureus RIC. V1, 212 Nr. 8 (=9) Taf. V 77, namentlich in folgendem: Ein stärker gestrecktes, gleichmässiges, weniger artikuliertes Profil; eine höhere, weniger durchfurchte Stirn; Brauenbögen nicht betont; Nasenwurzel weniger eingesattelt; Nasenrücken länger; Augenhöhlen kleiner; Augen durch die Lidspalten schmal eingefasst; Wangenknochen wenig ausgeprägt; weiche Kinnlade; Kinnkuppe spitzer; Backenbart schmaler und in stärkerer Schräge ansetzend, nicht über den Halswinkel hinabwachsend; kein Adamsapfel; Fehlen des starken schrägen Muskelstranges am Hals; sanfter unbedeutender Gesichtsausdruck, nichts Unternehmendes. Die gemeinten beiden Bronzeköpfe können also keinesfalls Claudius II. Gothicus darstellen.

Ebensowenig lässt sich das andere Paar der Brescianer Bronzeköpfe MR 350 und 351 als Bildnisse des Probus erweisen. Verglichen, unter anderem, mit einem aureus der Prägestätte Siscia (RIC V 2, 79 Nr. 590) lassen die beiden Bronzeköpfe entscheidende Abweichungen erkennen: Grössere Massigkeit des Kopfes insgesamt; stärkere Wölbung des Hinterkopfes; weniger starke und anders gelagerte Einwinkelung der Haargrenze; starke Einsattelung der Nasenwurzel; kräftige Krümmung des Nasenrückens; Kinnkuppe fliehend statt vorstossend; Fehlen der scharfen, steilen Wangenfurchen vom Nasen-

flügel abwärts; Kinnlade verschwommen; Wangenbart höher ansetzend; Ausdruck stumpf und etwas mürrisch, statt erregt und zielgerichtet.

Es dürfte sich erübrigen, im Sinne der anderen Benennungen bei H.P. L'Orange und M.B. Felletti Maj die Gegenüberstellungen auszutauschen; die Unterschiede, die hervorgehoben wurden, würden sich nur noch vermehren. Wenn also die vorgeschlagenen Benennungen durch einen Vergleich mit den Münzbildnissen sich nicht bewahrheiten, so bliebe doch zu erwägen, ob nicht Bildhauer aus eigener Anschauung des Dargestellten eigentümliche Bildnisfassungen schufen. Für Brixia kommt das nicht in Frage, da für Claudius II. Gothicus und Probus weder das historische Schrifttum noch die Inschriften in CIL. einen Aufenthalt des einen oder des anderen an diesem Orte bezeugen.

Es ist eine weit verbreitete Voreingenommenheit, bei kaiserzeitlichen Bildnissen zunächst danach zu fragen, ob ein Herrscher oder ein Mitglied seiner Familie wiedergegeben sei. Bronzebildnisse mit Vergoldung sind kein Ausweis für ein Herrscherbild, wie T. Pekáry, *Römische Mitteilungen* 75, 1968, 144 ff., jüngst nachgewiesen hat, und zu Ehren von Privatpersonen können durchaus mehrere Statuen am gleichen Ort aufgestellt werden (Vgl. L. Friedländer, *Sittengeschichte* ⁹ III 76 ff.), für Brixia bezeugt zufälligerweise eine Inschrift CIL. V 4462, dass ein Duumvir von sich selbst, seinem Sohne und fünf anderen Personen sieben Statuen mit Postamenten setzen wollte.

Hat man sich freigemacht von den vorgeschlagenen Benennungen der vier Bronzeköpfe in Brescia, so fühlt man sich durch die Hinaufdatierung um ein halbes Jahrhundert durch H. Jucker angespornt, deren Zeitansatz nochmals zu prüfen. Zu stilistischen Beurteilungen sollte man tunlichst Bronzebildwerke mit seinesgleichen und nicht mit Marmorbildwerken vergleichen. Lässt man die vier Brescianer Bronzeköpfe entlanggleiten an einer Reihe bronzener Herrscherbilder aus der Zeit von Gallienus über Trebonianus Gallus, Traianus Decius, Balbinus, Severus Alexander bis zu Caracalla (Gallienisch: Same/Kephalenia (V. Kallipolitis, *Monuments Piot* 54, 1965, 117 ff. Taf. 7/8); sog. Trebonianus Gallus: Rom, Museo Vaticano, Museo Gregoriano. New York, *Metrop. Mus. Acc.* 05.30; (H. von Heintze, *Römische Mitteilungen* 63, 1956, 56 ff. Taf. 23.25.27); Traianus Decius: Deva, *Museum Inv.* 19.903 (O. Floca, *Latomus* 24, 1965, 353 ff. Taf. 34); Balbinus: Rom, Museo Vaticano, Bibliothek (Wegner, *Herrscherbild* III 1, Taf. 78a); Severus Alexander: Rom, *Mus. Nat. Terme Inv.* 124492 (Wegner, *Herrscherbild* III 1, Taf. 55a); Caracal-

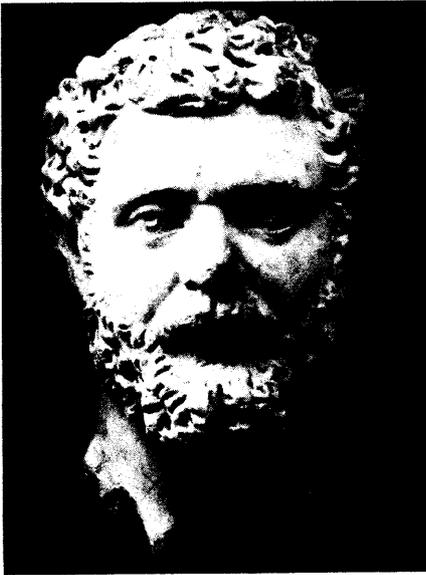
la: Cluj, Museum (Wiggers, Herrscherbild III 1, Taf. 13), so lassen diese vier Brescianer Bronzeköpfe sich nirgends fest verankern. Deren «rohe Kaltarbeit, die in der Art der Meisselführung— Meisselhiebe— von der üblichen Ziselierung abweicht» (K. Kluge, in: Grossbronzen II 51), ist grundverschieden von der kommaförmigen Strichelung, die sich an den Bildnissen seit Balbinus über die Jahrhundertmitte hinaus — in Marmor bis zu den Tetrarchen — findet. Auch der fragmentierte Bronzekopf des Caracalla in Cluj bietet keinen Ansatzpunkt für eine Zeitbestimmung der vier Brescianer Bronzeköpfe. Dieses Caracalla-Bildnis bestärkt andererseits in der Auffassung, das beiseite stehende fünfte Bronzebildnis in Brescia sei in die ersten Jahrzehnte des dritten Jahrhunderts n. Chr. zu datieren.

Die anderen vier Bronzeköpfe müssen älter sein, d. h. sie datieren entgegen den bisherigen Zeitansätzen in höhere Zeit hinauf und vor dem fünften Bronzekopf, nicht nach ihm. Dafür spricht bereits der Hinweis von K. Lehmann- Hartleben (a. O. II 50) «auf stärkere Plastik und Gliederung der Einzelteile, namentlich des Haares und des Bartes». Die empfindliche plastische Durchbildung von Stirn, Augenhöhlen und Wangen -keine Massierung wie bei dem fünften Bronzekopf-, besonders die feine Bewegung der Haut und die Runzelung der Stirn sowie der feine abgesetzte Saum des Unterlids und die Lippenführung sind nicht nach Art des vorgerückten dritten Jahrhunderts, sondern entsprechen der plastischen Vortragsweise der Bildner antoninischer Zeit. Will man einmal eine Gegenüberstellung von Bronzearbeit und Marmorarbeit zugestehen, so entspricht die feine plastische Differenzierung des Backenbartes an den beiden besser gearbeiteten Bronzeköpfen MR 351 und 352 dem, was man an Bildnissen des Antoninus Pius beobachten kann; keine Massigkeit der Lockenbuckel und deren Kerbung wie beim fünften Bronzekopf, sondern überdies am Stirnhaar der beiden besseren Varianten eine feine Innenzeichnung der Haarkalotte und eine Auflösung des Stirnhaares in feine Strähnen. Vielleicht darf man auch die sichelförmige Pupille der mitgegossenen Augen als Beweismittel für antoninische Zeit mit in Rechnung stellen. Wagt man die Kunstart der beiden Bildnispaare noch genauer zu unterscheiden, so dürfte der einst Probus benannte Kopf MR 351 sogar ein wenig früher entstanden sein als der einst Claudius II. Gothicus benannte Kopf MR 352, jener noch an Späthadrianisches erinnernd, dieser entschieden deutlicher antoninisch.

Sind die ikonographischen und stilistischen Merkmale richtig erkannt, dann stellen die vier Bronzeköpfe in Brescia zwei Privat-



Brescia, Museo Romano MR 341



Rom, Palazzo dei Conservatori Inv. 2309



Neapel, Museo Nazionale Inv. 6086



MR 352

Brescia, Museo Romano



MR 353



Brescia, Museo Romano MR 352



Aureus des Claudius II Gothicus



MR 350

Brescia, Museo Romano



MR 351



Brescia, Museo Romano MR 350



Aureus des Probus

personen dar, angesehene Bürger oder Männer der bürgerlichen Verwaltung, des mittleren zweiten Jahrhunderts n.Chr., einer Zeit besonderen Wohlstands von Brixia, wovon ein Jahrhundert später nicht mehr die Rede sein könnte. Ein Meister der Bronz bildnerei dürfte jeweils das bessere Exemplar MR 351 und 352 gearbeitet und einem vergrößernden Gehilfen die Ausführung oder Durchführung der Replik überlassen haben. Was die zweifache Aufstellung von Bildnissen einer Person betrifft, so möchte man sich gern der Erwägung von F. Poulsen (a.O. 30 f.) anschliessen, die eine Fassung meine den Dargestellten in bürgerlicher, die andere in militärischer Wirksamkeit, -zwei angesehene Bürger von Brixia romana.

BRONZETTO RAFFIGURANTE ISITYCHE AL MUSEO ROMANO DI BRESCIA

Il Museo Romano di Brescia allinea una serie illustre di grandi bronzi, su alcuni dei quali si è portata l'attenzione anche nel corso di questo Convegno¹. Bronzi minori, degni però della massima considerazione, trovano posto nel Museo a fianco dei primi e meritano specialmente di essere ricordati il *balteo*² con scena di battaglia fra barbari e romani, i due *atleti di Leno*, il *prigioniero* e la *protome d'asino bacchico*³. Sono stati esclusi dal privilegio di figurare al pubblico soltanto pezzi di minore significato, in cattivo stato di conservazione, oppure di dubbia antichità. Fra questi pezzi non esposti abbiamo potuto tuttavia sceglierne uno che può prestarsi ad una analisi non priva di interesse. È il bronzetto segnato MR. 1553, alto cm. 7, di provenienza sconosciuta (fig. 1). Rappresenta *Isityche* in una iconografia avente particolarità rimarchevoli. La dea, stante sulla sinistra e colla destra flessa ed arretrata, indossa un chitone con maniche corte e porta l'himation tirato sulla testa, che poi ricade davanti, lasciando interamente scoperto il braccio destro, perché da questa parte la dea teneva la barra del timone, ora scomparso assieme a parte dell'avambraccio. Il braccio sinistro è piegato in avanti e regge la cornucopia; un pilastrino gli fa da sostegno. La testa è un po' girata verso destra

¹ Comunicazioni del prof. Max Wegner e della dott.ssa Tina Forcinella Soldati.

² M. MIRABELLA ROBERTI, *Archeologia ed Arte di Brescia romana*, in «Storia di Brescia», I, Brescia 1963, fig. a p. 308. «Arte e Civiltà romana», I, Bologna 1964, fig. 266; II, Bologna 1965, scheda 425.

³ M. MIRABELLA ROBERTI, *op. cit.*, figg. alle pp. 309-310.

ed è sormontata dal simbolo che Iside ha mutuato da Hathor: il disco solare tra corna di vacca, posati su due spighe. Iside, divinità guaritrice e salvatrice egizia, entra nel mondo romano specialmente sotto le forme e le interpretazioni molteplici (dove l'attributo di *myrionyma*)⁴ di cui l'hanno investita ed arricchita l'arte e la cultura del periodo ellenistico. La sua penetrazione in Italia cominciò da sud e precisamente da Pozzuoli⁵, donde il suo culto si estese in Campania, lasciando a Pompei documentazioni che risalgono alla fine del II sec. a.C. Nello stesso periodo il culto di Iside entrava anche in Roma. Nell'età di Silla vi era già un tempio della dea sul colle Capitolino ed ebbe costituzione in Roma un collegio di *pastophori*, suoi sacerdoti⁶. Il successo provocò però delle reazioni e dal 59 al 48 a.C. le statue e gli altari di Iside sul Campidoglio furono rovesciati e infranti ben cinque volte. Da parte sua Augusto si limitò a cacciare le divinità straniere al di fuori dei limiti del pomeriggio della città (28 a.C.), mentre più drastici provvedimenti furono adottati dopo di lui da Tiberio che, a seguito di uno scandalo scoppiato nel 19 d.C., «*proibì i culti stranieri e i riti egizii e giudaici, dopo aver costretto i fedeli di quelle religioni a bruciare i paramenti sacri ed ogni arredo*» (SUET., *Tib.*, 36). Il tempio che sorgeva in Campo Marzio fu distrutto e l'immagine di Iside gettata nel fiume. Tuttavia le fortune della religione isiacca in Roma ebbero una immediata ripresa ad opera di Caligola, che nel 38 d.C. costruì il grande Iseo Campense, onde per la prima volta i culti egizi ottennero in Roma riconoscimento ufficiale. Successivamente ebbero ulteriore impulso per il favore ad essi accordato dagli imperatori Flavi e particolarmente da Domiziano, il quale ricostruì più ricco l'Iseo Campense, che era stato danneggiato da un incendio durante l'impero di Tito. Inoltre egli fece costruire l'Iseo di Benevento⁷. Svetonio ci spiega la causa prossima della particolare devozione di Domiziano per la dea Iside: «*Nella guerra vitelliana si rifugiò sul Campidoglio con lo zio paterno Sabino e con parte delle soldatesche presenti. Quando vi irrupperono gli avversari e il tempio andò a fuoco passò la notte na-*

⁴ CIL, III, 882, 4017; V, 5080; XIII, 346.

⁵ P. DOBOIS, *Pozzuoles antique, histoire et topographie*, Paris 1907.

⁶ Apul. *Met.*, XI, 30. *Pastophori* nella Cisalpina: C.B. PASCAL, *The cults of Cisalpine Gaul*, Bruxelles 1964, p. 45. Per la voce *pastòforo* si può vedere anche N. CAFARELLO, *Dizionario archeologico di antichità classiche*, Firenze 1971.

⁷ H.W. MÜLLER, *Der Isiskult im antiken Benevent und Katalog der Skulpturen aus den ägyptischen Heiligtümern im Museo del Sannio*, Berlin 1969.

scosto presso il custode; e la mattina, vestito da sacerdote d'Iside e confuso tra i sacerdoti di quello strano culto, si recò insieme con un solo compagno di là dal Tevere presso la madre d'un condiscipolo; e in tal modo si tenne nascosto» (SUET., *Domiz.*, 1)⁸. Il culto di Iside in seguito fu incoraggiato anche da Adriano, che eresse un tempio in onore della dea a Petra, mentre un altro tempio di Iside a Cirene fu dedicato per la salute di Adriano⁹. Inoltre nella villa di Tivoli egli fece costruire anche il Canopo, dove erano particolarmente onorati Iside e Serapide. Successivamente anche Caracalla, chiamato il *devoto di Serapide (Philosarapis)*, contribuì alla fortuna romana delle divinità egizie con la costruzione di un tempio sul Quirinale¹⁰. Al principio del III secolo sembra che le divinità egizie abbiano raggiunto l'apogeo della loro potenza, ma più tardi la voga popolare e l'appoggio dello stato passarono piuttosto ad altre divinità, i Baal di Siria ed il persiano Mithra¹¹.

Già si è detto della importanza di Pozzuoli per la penetrazione dei culti egizi in Italia, ma va osservato che analoga funzione svolsero al riguardo anche altre città portuali e principalmente Ostia¹² ed Aquileia¹³. Si può presumere che anche Rimini e Ravenna¹⁴ abbiano contribuito alla diffusione dei culti egizi ed orientali nella *regio VIII*, dove questi infatti sono presenti con abbondanti testimonianze¹⁵. Per tutta la regione Cisalpina, oltre quelli attestati ad Aquileia, Verona¹⁶ e In-

⁸ C. SVETONIO, *Le vite dei dodici Cesari. A cura di G. Vitali*, 2 voll., Bologna 1965.

⁹ R.E. WITT, *Isis in the Graeco-Roman World*, London 1971, p. 236.

¹⁰ A.D. NOCK, *Le vicende del paganesimo nell'interno dell'impero*, in «Storia antica dell'Università di Cambridge», XII, 2, Crisi e ripresa dell'Impero 193-324 d.C., Milano 1970, p. 558.

¹¹ F. CUMONT, *Le religioni orientali nel paganesimo romano*, Bari 1967, p. 112.

¹² M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *I culti orientali ad Ostia*, Leiden 1962. Cfr. cap. II. Il culto di Iside, Serapide e di altre divinità egizie.

¹³ A. CALDERINI, *Aquileia romana*, Milano 1930, pp. 134-137.

¹⁴ G. SUSINI-R. PINCELLI, *Le collezioni del Museo Civico di Bologna. Il Lapidario*, Bologna 1960, n. 116, p. 103 ss.

¹⁵ G. MANSUELLI, *I Cisalpini*, Firenze 1962, pp. 239-245.

¹⁶ L. FRANZONI, *Documenti epigrafici circa la presenza di un Iseo e Serapeo a Verona*, in «Il Territorio Veronese in età romana - Atti del Convegno, Verona 1973, pp. 179 ss.

dustria (oggi Monteù da Po)¹⁷, si hanno indizi della presenza di santuari, magari privati, alle divinità egizie: a Bologna (CIL, XI, 695-ILS, 4395)¹⁸; a Sarsina, con carattere sincretistico (EAA, VII, p. 57 sg. e Suppl., p. 701); a Malcesine, sul lago di Garda, in unione colla Magna Mater (CIL, V, 4007-ILS, 4102); ad Acquanegra sul Chiese, un paese della pianura padana a metà strada tra Cremona e Mantova, cinque chilometri a nord di Calvatone, che si trovava sul percorso della Via Postumia (CIL, V, 4041); ad Angera, sul lago Maggiore¹⁹ (CIL, V, 5469). Restringendo il nostro interesse alla *regio X (Venetia et Histria)* è facile riconoscere in Aquileia il più importante centro di culto delle divinità alessandrine, come hanno dimostrato i ritrovamenti antichi (CIL, V, 779), ma specialmente quelli avvenuti dal 1862 al 1875, nel quartiere di Monastero, dove fra i resti, subito riconosciuti, del tempio di Iside, sono venute in luce numerose iscrizioni votive (CIL, V, 8222-8229, 8233 e 8970). Monastero è il quartiere ad oriente del porto fluviale, abitato specialmente da orientali, ai quali appunto si deve l'insediamento dei culti di Iside e di Mithra (EAA, I, p. 514). Recentemente, O. Ianovitz²⁰, respingendo l'ipotesi che Aquileia debba ad influssi provenienti dal nord, ed in particolare dagli ambienti militari del Norico, la sua ricchezza di testimonianze mitriache, ha sottolineato come il carattere della città di Aquileia conduca piuttosto ad ipotizzare un processo contrario, in cui l'influsso religioso provenga dalla «grande città cosmopolita, ricca di fermenti, in contatto con l'Oriente, caratterizzata da una grande mobilità sociale, nella quale si incontravano e si scontravano tante fedi religiose, tante comunità di fedeli, tante tradizioni culturali...». Con ancora maggior sicurezza si potrà affermare che Aquileia è il tramite attraverso cui i culti orientali e quelli delle divinità egizie penetrano nella «X Regio». Ivi, oltre ad Aquileia, e senza contare le testimonianze istriane²¹, il solo centro dove sia documentata in maniera inequivocabile l'esistenza di un fiorente culto ad Iside e Serapide è Verona. Infatti, al di fuori di Verona, abbiamo una dedica a Concordia (CIL, V, 1896), una a Treviso (CIL, V, 2109), una (?) a Pa-

¹⁷ AA.Vv., *Scavi nell'area dell'antica Industria*, in «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino. Cl. di Scienze morali, storiche e filologiche», serie IV, n. 13, 1967.

¹⁸ G. SUSINI-R. PINCELLI, *op. cit.*, n. 116, p. 103 ss.

¹⁹ A. PASSERINI, *Il Territorio Insubre in età romana*, in «Storia di Milano», I, 1953, pp. 113-214. Cfr. p. 213, nota 5.

²⁰ O. IANOVITZ, *Il culto solare nella 'X Regio'*, Milano 1972, p. 50.

²¹ P. STICOTTI, in «Archeografo Triestino», serie III, n. 4, 1908, p. 260 ss.

dova (CIL, V, 2796), una ad Abano (CIL, V, 2806), due a Brescia (CIL, V, 4219-4220)²², due in Valcamonica²³, una a Malcesine (CIL, V, 4007) ed una ad Acquanegra sul Chiese (CIL, V, 4041). Contro queste stanno ben dieci dediche riferibili a Verona: CIL, V, 3229 (al Museo Arch.); CIL, V, 3230 (al Maffeiano); CIL, V, 3231 (perduta); CIL, V, 3232 (al Museo Arch.); CIL, V, 3294 (al Maffeiano); Pais, S.I., 624; Epigraph. IV, 1942, p. 164; NSc. 1893, p. 14, tutte e tre al Museo Archeologico. Infine, un'ara in calcare rosso di Valpolicella, già a Padova ed ora a Vienna e che, fondatamente, B. Forlati²⁴ ritiene di origine veronese per quanto collocata tra le patavine (CIL, V, 2796); e un'ara che il *Corpus* segnala a Zara, ma che precedentemente si trovava a Verona (CIL, III, 2903 - ILS, 4397). Alle testimonianze epigrafiche se ne aggiungono poi altre di diversa natura, ora pubblicate dal Curto²⁵ e dal Beschi²⁶, come i frammenti di tre statue in basanite verde e una testa di sfinge reale in granito rosso di Assuan, il Serapide Maffei, la stele funebre di una sacerdotessa di Iside colla sua immagine in rilievo, capitelli e colonne in granito egizio grigio, oppure di tipologia composita, con elementi propri della cultura egizia.

A tutto ciò è da aggiungere l'esistenza, presso il Museo Arch. di Verona, di alcuni bronzetti rappresentanti *Isityche*. Sono in tutto sette pezzi²⁷, più uno²⁸ che risulta incerto per il cattivo stato di conserva-

²² L. URBINATI, *I culti pagani di Brescia romana*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia», 1956, pp. 129-150 e 1958, pp. 211-257. Cfr. II, p. 254. M.A. LEVI, *L'età imperiale*, in «Storia di Brescia», I, 1963, p. 228.

²³ G. BONAFINI, *Alcune iscrizioni romane della Valle Camonica*, Lovere 1928; e dello stesso A., *Topografia e monumenti della Valcamonica nell'epoca romana*, in «Storia di Brescia», I, 1963, pp. 323-340.

²⁴ B. FORLATI, *Iscrizioni votive di Verona*, in «Epigraphica», IV, luglio-settembre 1942, p. 165, nota 4.

²⁵ S. CURTO, *Antichità egittizzanti in Verona*, in «Il Territorio Veronese in età romana - Atti del Convegno», Verona 1973, pp. 185-212. A quelli studiati dal Curto si potrebbero aggiungere due altri pezzi: un Bustino di Iside in terracotta, alto cm. 10, ed un bronzo raffigurante Serapide, della raccolta Muselli. Ma entrambi sono di ignota provenienza. Così è incerto se possa figurare tra le testimonianze venete dei culti alessandrini la statua di Serapide del Cataio di Este, ora a Vienna, molto vicina al Serapide Maffei (v. nota seg.).

²⁶ L. BESCHI, *La Spes Castellani e il Serapide Maffei. Due monumenti veronesi in collezioni straniere*, in «Il Territorio Veronese in età romana - Atti del Convegno», Verona 1973, pp. 219-260.

²⁷ L. FRANZONI, *Bronzetti romani del Museo Archeologico di Verona*, Venezia 1973, nn. 71-77.

²⁸ L. FRANZONI, *op. cit.*, n. 79.

zione. Fra questi, almeno due²⁹ hanno caratteristiche tali da poter essere indicati come bronzi di ritrovamento locale. Inoltre, proviene sicuramente dai lavori d'Adige (1890) quello in cattivo stato di conservazione, che potrebbe essere una Iside-Fortuna ma che, per la mancanza della testa, non ci permette di uscire dai limiti di un ragionevole dubbio, per cui si può senz'altro vedervi un'immagine della Fortuna, ma solo dubitativamente una Isis-Tyche. Fra i due bronzi che si possono, con scarso margine di dubbio, affermare di ritrovamento locale, uno³⁰ ha esatta corrispondenza col bronzetto bresciano che ha dato origine a questo nostro intervento, mentre l'altro³¹, di cui è preferibile dir subito qualcosa, trova confronti somigliantissimi in un bronzetto del Kestner-Museum di Hannover³² e in uno, trovato a Salvore in Istria e pubblicato da Attilio Degrassi³³. Si tratta di un'immagine di Iside-Fortuna, alta 93 mm., stante sulla destra, colla sinistra in riposo. Indossa chitone con ampio risvolto ed un corto mantello che, dalla spalla sinistra, ricade trasversalmente sulla schiena, rimanendo al di sopra del limite del risvolto (*apoptygma*) ed è portato davanti arrotolato sotto il seno, terminando sull'avambraccio sinistro. Questo è piegato in avanti e regge la cornucopia, mentre il braccio destro pende in basso e la mano tiene il timone. La testa, un po' girata verso destra, ha capelli con scriminatura centrale raccolti in un grosso nodo sulla nuca ed è sovrastata dal moggio sacro, coperto davanti dal simbolo isiaco.

Ma piuttosto che su questo, il nostro interesse si concentra sul bronzetto (fig. 2) che sembra uscito dalla stessa matrice di quello bresciano. È alto mm. 72 ed ha caratteristiche incrostazioni calcareo sabbiose sul fianco sinistro e di schiena. La patina è di un bel colore verde chiaro. Proprio le tipiche incrostazioni permettono di riconoscere con buona verosimiglianza in questo bronzetto un reperto dei lavori d'Adige (1890-1893), sfuggito alla segnalazione dell'*Elenco generale*³⁴, co-

²⁹ L. FRANZONI, *op. cit.*, nn. 72 e 75.

³⁰ L. FRANZONI, *op. cit.*, n. 75. Inv. A4, 217.

³¹ L. FRANZONI, *op. cit.*, n. 72.

³² H. MENZEL, *Kestner Museum, Hannover, Römische Bronzen*, Hannover 1964, n. 28.

³³ A. DEGRASSI, in NSc. 1930, p. 430 ss. Ora ristampato in A. DEGRASSI, *Scritti vari di Antichità*, II, Roma 1962, p. 883 ss.

³⁴ «*Elenco generale degli oggetti d'arte rinvenuti nella esecuzione dei lavori d'Adige*» (maggio 1890-dicembre 1893). MS. presso il Museo Arch. di Verona.



Fig. 1: Brescia, Museo Romano. Bronzetto raffigurante Isityche.



Fig. 2: Verona, Museo Arch. Bronzetto raffigurante Isityche.



Figg. 3-4: Verona, Museo Arch. Bronzetto rappresentante Isityche. Fronte e retro.



Fig. 5: Istanbul, Musei. Musa delle Terme di Faustina di Mileto.



Fig. 6: Alessandria, Musei. Statua femminile firmata da Ammonios.



Fig. 7: Atene, Teatro di Dionisio. Figura di Eirene, appartenente ai rilievi della fronte del palcoscenico.



Fig. 8: Copenaghen, Ny Carlsberg Glyptothek. Statua femminile maggiore del vero, da Roma.

me del resto è avvenuto sicuramente anche per altri oggetti. La Isityche veronese, rispetto a quella di Brescia, ha il pregio di una migliore conservazione. Stante sulla sinistra, colla destra flessa ed arretrata, indossa chitone con maniche corte e himation tirato sulla testa. Il braccio destro è aperto in fuori e la mano stringe la barra del timone; il sinistro è piegato in avanti e regge la cornucopia; un pilastrino fa da sostegno al braccio sinistro. La testa è un po' girata verso destra ed è sormontata dal simbolo isiaco. Il bronzetto di Verona non è il solo che possa essere accostato a quello di Brescia. Altre possibilità di confronto si hanno con un bronzetto del Museo di Catania³⁵, con uno del Museo di Parma³⁶, con uno di Lipsia (R.S. IV, 155, 8)³⁷, con uno di Boscoreale (R.S. IV, 155, 9), con uno già nel Museo Nani a Venezia (R.S., IV, 154, 7). Una Isityche coll'himation alzato sopra la testa è riportata anche dal Montfaucon³⁸. Non determinante nella definizione del tipo è la presenza del pilastrino su cui appoggia la mano sinistra che regge la cornucopia, indizio però della derivazione da un originale statuario marmoreo. Il pilastrino si trova con analoga funzione anche in immagini della Fortuna, come in un bronzetto di Bavai³⁹, oppure in immagini di Isityche con abbigliamento diverso dal tipo Brescia-Verona, come in un bronzetto della collezione De Clercq (R.S., IV, 143, 3), o in uno di Lione (R.S., IV, 254, 6). Altri bronzetti poi ci informano che la tipologia in esame non è esclusiva di Isityche ma trova impiego anche in immagini della Fortuna, come uno dell'Alsazia (R.S., V, 109, 7) ed uno di Strasburgo (R.S., VI, 63, 6). Vediamo tuttavia che, nell'ambito della piccola plastica in bronzo, il tipo in esame è servito esclusivamente alla rappresentazione di due soggetti di contenuto affine: la Fortuna e Isityche, la cui sola differenza esteriore è rappresentata dalla presenza o meno del simbolo isiaco, posto al di sopra della testa. La stessa cosa però non avviene nel-

³⁵ G. LIBERTINI, *Il Museo Biscari di Catania*, Milano-Roma 1930, tav. XLII, 193.

³⁶ F. D'ANDRIA, *I bronzi romani di Veleia, Parma e del territorio parmense*, in «Contributi dell'Ist. di Archeologia», Università Cattolica del Sacro Cuore, III, Milano 1970, pp. 3-141. Cfr. p. 105, n. 165.

³⁷ R.S. - S. REINACH, *Répertoire de la statuaire grecque et romaine*, 6 tomi, Paris 1904-1930.

³⁸ B. DE MONTFAUCON, *L'antiquité expliquée et représentée en figures*, 10 voll. e *Supplément*, 5 voll., Paris 1719-1725. Cfr. I, 197, 4.

³⁹ G. FAIDER FEYTMANS, *Recueil des bronzes de Bavai*, Paris 1957, n. 77.

l'ambito della statuaria a cui ora dobbiamo rivolgere la nostra attenzione per ricercare l'origine del tipo espresso con voce popolare dai bronzetti fin qui citati.

Una statua che ripropone la tipologia della figura femminile «*velato capite*» col braccio destro scoperto è la «Hera Campana» del Louvre (R.S., I, 602, 6 e II, 240, 9); figura con testa ideale, per la cui identificazione con Hera si è richiamata l'analogia con l'immagine della dea scolpita sulla fronte interna dell'Arco di Traiano a Benevento (EAA, III, fig. 1136). La statua del Louvre ha goduto di particolare prestigio da quando il Furtwängler⁴⁰ l'ha considerata, specialmente in base al carattere della testa, copia fedele di un originale prassitelico e quindi posta alla base di tutta una serie di copie e varianti che hanno come elemento comune la disposizione dell'himation che può essere, o meno, tirato su a coprire la testa ma che, comunque, dopo aver aggirato la schiena è portato sulla spalla destra e lascia in gran parte scoperto il braccio corrispondente ed è raccolto sull'avambraccio sinistro. Una simile disposizione dell'himation si incontra in statue femminili di contenuto diverso, alcune delle quali rappresentano Igea (R.S., I, 292, 5; 293, 7; 294, 1; 295, 1), altre sono interpretate come Cerere (R.S., I, 206, 7; 213, 5), altre ancora sono delle Muse (R.S., I, 170, 1; EAA, I, fig. 728 e V, fig. 22). Inoltre lo stesso tipo statuario è servito per immagini di Vestali⁴¹, per statue iconiche⁴², per immagini di sacerdotesse di Iside o della stessa Iside⁴³. Infine nei rilievi della scena del Teatro di Dioniso ad Atene (EAA, I, fig. 1041) compare ben due volte una figura di analoga impostazione, interpretata come Eirene⁴⁴. Risulta evidente già da questa sommaria elencazione che il tipo statuario espresso dalla «Hera Campana» del Louvre ha avuto una notevole for-

⁴⁰ A. FURTWÄNGLER, *Griechische Originalstatuen in Venedig*, in «Abh. der Bayer. Akad.», XXI, München 1898, p. 305 ss.

⁴¹ E.A. (=Phot. Einzelaufnahmen), 3219-21.

⁴² F. POULSEN, *Catalogue of ancient Sculpture in the Ny Carlsberg Glyptek*, Copenhagen 1951, n. 545.

⁴³ G. OLIVIERO, *Scoperta del santuario delle divinità egizie in Gortina*, in «Annuario della R. Scuola Arch. Ital. d'Atene», I, 1914, p. 376 ss. B. PACE, *Scavo del pretorio o basilica di Gortina*, ibidem.

⁴⁴ S. REINACH, *Répertoire de reliefs grecs et romains*, 3 tomi, Paris 1909-1912. Cfr. t. I, pp. 44-45. A. NEPPI MODONA, *Gli edifici teatrali greci e romani*, Firenze 1961, p. 148 s. M. BIEBER, *The History of the Greek and Roman Theater*, Princeton-London 1961, p. 213 ss.

tuna, di cui è testimone il suo diffuso impiego, prolungato nel tempo dal IV secolo a.C. fino al III d.C. L'attribuzione del prototipo a Prasitele, formulata dal Furtwängler, e quindi ribadita dallo Hekler⁴⁵, è stata però messa in dubbio da W. Amelung⁴⁶ e poi respinta dal Lippold⁴⁷ e da Achille Adriani⁴⁸. Per il Lippold la «Hera Campana» è *frühhellenistisch*. Ancora diverso è il parere dell'Adriani che, facendo astrazione dai caratteri prassitelici della testa, forse arbitrariamente introdotti dal copista di età romana, giudica la «Hera Campana» stilisticamente vicina alla «Musa di Mileto» (fig. 5) e al gruppo delle «Muse di Filisco» e pertanto riferibile al II secolo a.C. Invece, per l'origine del tipo statuaria, che però l'Adriani giudica non si possa ricondurre ad un solo archetipo, egli pensa ad un'opera della prima metà del IV secolo a.C., di cui si avrebbe un buon riflesso nella Igea di Monaco (R.S., I, 293, 7) e, subordinatamente, nella Igea già Campana al Louvre (R.S., II, 298, 5). L'Adriani nel suo studio costituisce quattro gruppi di statue che rispondono, a grandi linee, ad una stessa tipologia ma postulerebbero la presenza di prototipi diversi. Nelle sue conclusioni tuttavia egli si dimostra incerto sulla reale distinzione fra secondo e terzo gruppo, rispettivamente capeggiati dalla «Hera Campana» e dalla «Musa di Mileto» (c.d. Urania), i cui prototipi potrebbero esser opera di uno stesso artista. Inoltre al quarto gruppo, capeggiato dalle quattro statue della Loggia dei Lanzi in Firenze, viene negata ogni utilità nella ricerca dei prototipi per il riconoscimento che le differenze riscontrabili rispetto ai gruppi precedenti non sarebbero riconducibili a diversità di prototipi ma piuttosto alla maldestra imitazione ed alla pretesa di originalità del copista romano. Pertanto, sintetizzando le conclusioni dell'Adriani, si può dire che egli riconosca sicuramente operanti nella definizione di questa tipologia statuaria due diversi momenti: uno corrispondente alla prima metà del IV secolo a.C., quando viene creato il prototipo della «Igea di Monaco», e l'altro corrispondente alla metà del II secolo a.C., quando viene creato il prototipo

⁴⁵ A. HEKLER, *Römische weibliche Gewandstatuen*, in «*Münchener Archäologische Studien dem Andenken A. Furtwänglers gewidmet*», München 1909, pp. 107-248. Cfr. p. 182 ss.

⁴⁶ W. AMELUNG, in «*Rom. Mitt.*», XXIV, 1909, p. 190 ss.

⁴⁷ G. LIPPOLD, *Kopien und Umbildungen Griechischer Statuen*, München 1923, p. 216.

⁴⁸ A. ADRIANI, *Sculture del Museo Greco-Romano di Alessandria*, in «*Bulletin Société d'Archéologie. Alexandrie*», n. 30, 1936, pp. 4-25.

della «Musa di Mileto». Le stesse conclusioni sono ribadite da Domenico Mustilli ⁴⁹ nella presentazione di una statua del Museo Nuovo dei Conservatori. L'Adriani esclude dalla problematica di questo tipo statuario la «Demetra Grimani» del Museo Archeologico Nazionale di Venezia ⁵⁰, che invece vi era stata inclusa dal Furtwängler ⁵¹. In effetti, la «Demetra Grimani» porta al di sopra del peplo, pendente dalla testa, un corto velo leggero, al posto di un ampio mantello, e ricadendo sul petto questo velo è raccolto interamente, e non solo in parte, sull'avambraccio sinistro, dopo aver attraversato il petto dalla spalla destra con una linea quasi orizzontale. La creazione del prototipo, che tale non può essere la statuetta di Venezia, per quanto prodotto originale greco, è fatta risalire ad un periodo compreso tra il 370 ed il 350 a.C. ed è quindi contemporanea all'opera da cui dipende la Igea di Monaco. I due tipi sono in realtà nettamente distinti e ancor più si differenziano fra loro la «Demetra Grimani» e le statue del II e III gruppo dell'Adriani, rappresentate dalla «Hera Campana» e dalla «Musa di Mileto», e tuttavia in seguito la «Demetra Grimani» e la «Hera Campana» vennero accomunate coll'attribuire ad esse un nuovo contenuto affine. Tanto si realizzò coll'imporre ad entrambe la cornucopia, come si osserva nella presunta Eirene (fig. 7), appartenente ai rilievi della scena del Teatro di Dioniso ad Atene, la quale dimostra la sua dipendenza dalla «Demetra Grimani», come già ebbe ad osservare l'Anti ⁵². Invece la «Concordia» di Gightis (R.S., III, 78, 6), che regge la cornucopia a sinistra, è, come scrive il Lippold ⁵³, una copia piuttosto libera della «Hera Campana». Da questi due esempi apprendiamo che i tipi statuari in questione sono stati ritenuti idonei ad assumere la cornucopia, rivestendo i significati intrinseci alla presenza di questo attributo. Due statue, trovate negli scavi del santuario delle divinità egizie a Gortina (EAA, III, p. 991 - R.S., VI, 109, 7 e 177, 3), che ricalcano la tipologia della «Musa di Mileto», sono state rico-

⁴⁹ D. MUSTILLI, *Il Museo Mussolini*, Roma 1939, n. 7, p. 65 s.

⁵⁰ R. LULLIES-M. HIRMER, *La scultura greca*, Firenze 1957, n. 200. G. TRAVERSARI, *Sculture greche del V-IV secolo a.C. nel Museo Archeologico di Venezia*, Venezia 1973, n. 49, p. 120 ss.

⁵¹ A. FURTWÄNGLER, *op. cit.*

⁵² C. ANTI, *Il Regio Museo Archeologico nel Palazzo Reale di Venezia*, Roma 1930, pp. 42-44. Tavola fuori testo.

⁵³ G. LIPPOLD, *op. cit.*, p. 216.

nosciute dal Pace⁵⁴ come immagini di Isis-Tyche. In esse però si introducono alcune varianti rispetto alla Musa, la più notevole delle quali consiste nella diversa posizione del braccio sinistro, che non è flesso in avanti ma pende lungo il fianco, onde il Pace immagina che le statue reggessero la cornucopia col braccio destro, che era piegato, inoltre esse portano a tracolla la ghirlanda vegetale di cui si ornavano le devote nella festa del «*navigium Isidis*». Vediamo che la nostra ricerca, tendente a mettere in luce la linea genealogica da cui discendono i due piccoli bronzi di Isityche dei Musei di Brescia e di Verona, ci ha portati a conoscere un tipo statuaria, appunto quello della «Musa di Mileto», che è stato utilizzato per immagini di Iside o di sacerdotesse della dea (e sappiamo che i due soggetti, sul piano figurativo, spesso coincidono). Tuttavia proprio in queste si osservano le particolarità già rilevate, che ci allontanano un poco da quanto è contenuto nei due piccoli bronzi.

A questo punto, per individuare con più sicurezza i rapporti esistenti tra gli esemplari della piccola plastica e quelli della statuaria è utile richiamare anche un altro bronzetto di Isityche del Museo Arch. di Verona⁵⁵ (figg. 3-4), che per quanto mancante del simbolo isiaco, della cornucopia, assieme a metà dell'avambraccio sinistro, e di quasi tutto il timone, rivela in maniera inequivocabile il suo contenuto e la sua parentela coi bronzetti Brescia MR. 1553 e Verona A4, 217. Il simbolo isiaco è scomparso dalla sommità del capo per essere stato tagliato e infatti rimane ancora chiara traccia del punto d'attacco. Questo bronzetto è di qualità formale molto più elevata dei due precedenti, oltre a ciò la differenza più palese fra l'uno e gli altri consiste nella maniera con cui l'himation ricade sul davanti dalla spalla destra. Nella coppia dei bronzetti minori l'himation è ristretto a coprire soltanto la spalla e ricade con una linea quasi perpendicolare, mentre nel bronzetto maggiore l'himation copre il braccio destro dalla spalla al gomito e da qui ricade con una linea molto inclinata. Ma questa differenza non è affatto determinante e non giustificherebbe certo il richiamo a due diversi prototipi. Infatti anche l'Adriani⁵⁶ accosta alla «Musa di Mileto», che ha l'himation disteso fra la spalla destra e il gomito, la

⁵⁴ B. PACE, *art. cit.*

⁵⁵ L. FRANZONI, *op. cit.*, n. 76.

⁵⁶ A. ADRIANI, *art. cit.*, p. 13 s.

statua alessandrina firmata da Ammonios di Apollophanes⁵⁷ (fig. 6), che a differenza della prima restringe l'himation a coprire la spalla destra, senza farlo ricadere fino al gomito. Pertanto, il punto cronologicamente più alto a cui è possibile ricondurre il motivo ispiratore della nostra Isityche non giunge oltre il II secolo a.C., quando in ambiente rodio-asiatico sono state create le Muse note, pur nell'incertezza dell'attribuzione, come le «Muse di Philiskos» (EAA, VI, p. 122 ss.). Queste sono caratterizzate da una tecnica virtuosistica e raffinata, che eccelle nel rendimento della leggerezza e della trasparenza dei mantelli, che nella realtà dovevano essere confezionati colla preziosa stoffa serica dell'isola di Coe (EAA, II, p. 800). È impossibile affermare con sicurezza che il tipo della «Musa di Mileto» sia stato utilizzato fin dal periodo stesso della sua creazione, ossia dal II secolo a.C., per servire come immagine di Isityche, ma ciò è senz'altro verosimile. Allo stato delle nostre conoscenze tuttavia sembra che il più largo impiego in questo senso sia avvenuto nel I e II secolo d.C. e potrebbero esserne un riflesso le stesse quattro statue della Loggia dei Lanzi⁵⁸, mentre la statua acefala di Copenaghen⁵⁹ (fig. 8), in marmo italico, acquistata a Roma nel 1912, per le sue proporzioni colossali (alt. m. 2,50 col plinto), potrebbe essere una vera statua di Isityche e pertanto un'immagine di culto, proveniente da un santuario, forse lo stesso Iseo Campense di Roma.

Quanto ai due bronzetti di Brescia e di Verona che sono all'origine del nostro intervento, più il bronsetto veronese prodotto per confronto, devono essere certamente riferiti al II secolo d.C. e i primi due possono appartenere ad officina veronese, in quanto Verona, dove è logicamente presumibile l'esistenza di bronzisti⁶⁰, ebbe sulle rive dell'Adige, nel luogo della chiesa di S. Stefano, un fiorente santuario delle divinità alessandrine.

L'analisi fin qui condotta rivela forse il suo punto di maggior interesse là dove accerta che i piccoli bronzi hanno interpretato il tipo della «Musa di Mileto» esclusivamente in funzione di immagini della

⁵⁷ EAA, I, p. 322.

⁵⁸ A. HEKLER, *op. cit.*, p. 183 s.

⁵⁹ F. POULSEN, *op. cit.*, n. 310 a.

⁶⁰ C. SALETTI, *Testimonianze della grande bronzistica di Verona romana*, in «Il Territorio veronese in età romana - Atti del Convegno», Verona 1973, pp. 135-178. Cfr. p. 141 s.

Fortuna e di Isityche, donde noi possiamo arguire non solo che questa fosse la interpretazione più appetibile al gusto popolare ma inoltre che essa avesse una frequenza tale da poter attrarre l'attenzione di un ambiente che non è sensibile alle novità isolate; pertanto se il quadro offerto dalla statuaria, con due sole immagini di Iside, quelle di Gortina, non coincide con le indicazioni statistiche offerte dalla piccola plastica in bronzo, ciò sarà da imputare soltanto al fatto che le nostre conoscenze sono sempre legate alla casualità dei ritrovamenti e della stessa conservazione delle opere antiche. Certo il tipo della «Musa di Mileto» deve aver dato vita ad un numero di statue di Isityche ben maggiore di quanto non risulti dallo stato attuale delle nostre conoscenze.

OSSERVAZIONI SULLA TIPOLOGIA DEI MONUMENTI FUNERARI DI BRESCIA

Le iscrizioni romane funerarie di Brescia da me prese qui in considerazione sono quelle appartenenti al monumento più semplice, ma anche più comune, ossia la stele. Di proposito ho escluso i grandi edifici sepolcrali così ben rappresentati da grossi conci con ritratti ricavati in nicchie, i monumenti a pilastro, le are, i cippi e in generale le costruzioni funerarie di grandi dimensioni.

Le mie osservazioni riguardano la preparazione ai fini epigrafici della lastra di pietra di Botticino generalmente usata nelle stele, la disposizione architettonica, la decorazione del monumento e infine la disposizione epigrafica del testo del quale rilevo solo qualche aspetto ortografico, grammaticale e di stile legato alla cultura locale.

Dalla pietra di Botticino che è roccia calcarea bianca, compatta, ben resistente agli agenti atmosferici, ma relativamente docile da lavorare, i Romani ricavarono sia blocchi di notevoli spessori, sia lastre relativamente sottili. La cavatura della pietra fu concentrata tuttavia in banchi piuttosto superficiali sui quali l'azione atmosferica aveva operato un'alterazione che la rendeva più dura; mancava insomma quel Botticino tenero detto Fiorito che oggi si estrae nella parte più interna delle cave e che è di uso diffusissimo per la preparazione dei monumenti funerari in Lombardia. Per tale resistenza della pietra si usò per l'incisione delle lettere prima il punteruolo da segno con cui si eseguì il filo delle lettere e in seguito si passò o all'intacco laterale da due parti con lo scalpello e la mazzetta che determinò il solco a V, tecnica propria usata ancor oggi per le pietre più dure, o alla ripresa al centro del solco con pareti diritte del tipo a cordone.

La cavatura della pietra con taglio dall'alto al basso provocava spesso fratture scagliose che determinavano diversi spessori nel piano,

non tanto visibili nella parti superiori, laterali e posteriori del monumento, quasi sempre rozzamente rifinite, quanto sullo specchio epigrafico. Quando si poteva rimediare l'andamento non perfettamente piano con una semplice opera di lisciatura si aveva un leggero abbassamento dello specchio epigrafico appena percettibile, quando invece si determinava una zona con spessore molto inferiore, si mascherava la differenza di piani limitando la zona con una cornice gradinata (è questo il caso delle stele dei liberti *M. Licinius Iucundus et C. Egnatius Blandus* per citare solo due esempi).

Nella officina lapidaria si provvedeva quindi alla squadratura del blocco lasciato rozzo nella parte che non sarebbe stata scritta, alla lisciatura e alla divisione degli spazi nella faccia antistante (zone decorate e specchio epigrafico), alla riquadratura e a rimediare ad eventuali irregolarità di taglio. Che le cornici all'interno dello specchio epigrafico siano spesso una decorazione di necessità, un rimedio alla irregolarità della pietra a cui si ricorre nell'officina prima di conoscere il testo da incidere lo dimostra il fatto che spesso l'epigrafe esce dai limiti imposti dalla cornice alla base e non per aggiunte che possano essere state fatte in tempi successivi all'ideazione del monumento. Tale caratteristica di cornici non sufficienti a rinchiudere il testo potrebbe però farsi risalire anche al fatto che la decorazione e l'impianto del monumento precedeva l'incisione dell'epigrafe.

A volte nello specchio epigrafico si presentava più di una zona a piani diversi e in tal caso abbiamo due riquadri determinati da cornici scalinate. In quello superiore si trova l'iscrizione, quello inferiore generalmente è lasciato libero e dalla iscrizione e dalla decorazione.

Riguardo la delimitazione dello specchio epigrafico si può osservare come i monumenti a stele siano generalmente privi di ogni tipo di cornice scalinata, però se il coronamento superiore è a timpano, la parte frontale risulta divisa dal resto da una linea incisa profondamente. In qualche caso invece della cornice a delimitare a destra e a sinistra l'iscrizione, compaiono delle semicolonne tortili o dei festoni di fiori a rilievo. C'è sempre per gli elementi decorativi generici delle stele la tendenza ad evitare le lunghe linee diritte e un netto prevalere di linee curve e di motivi anche rozzi e disordinati, ma non rigidamente geometrici. L'abbassamento del piano per lo specchio epigrafico è in questi casi così profondo che la decorazione appare in un bel rilievo. È questo il caso delle stele di *Q. Blandus, C. Cornelius Firminus*, di tutte le stele dove appare il ritratto del defunto o una scena come quella di manumissione nella stele di *P. Magius Manius*.

Nelle stele centinate compare spesso nell'arco, con funzione chiaramente decorativa e totalmente staccata dal testo anche nel rapporto grammaticale, l'espressione *Dis Manibus* nella solita abbreviazione D.M. oppure *Vivus Fecit* sempre abbreviato V.F.; spesso le due lettere sono separate da una *hedera distinguens*.

La parte inferiore della stele solo in rari casi presenta una appendice rastremata che andava interrata per fissarla. Più spesso si trascurava di lisciare la parte inferiore che evidentemente doveva risultare nascosta alla vista.

La stele funeraria preparata in officina nel suo aspetto architettonico generale con coronamento a timpano o ad arco con la decorazione essenziale e generica, comune a tutta l'area settentrionale e non solo settentrionale in questi monumenti minori (rose, delfini, corone e festoni di fiori) era pronta per essere personalizzata dal committente sia per la parte iconografica che per quella epigrafica non diversamente del resto da quanto ancor oggi succede per i monumenti funerari fatti per così dire in serie nei tre o quattro tipi costanti di gradimento locale.

La parte iconografica è molto probabile che venisse eseguita prima di quella epigrafica: Le stele di *P. Magius Manius* e di *Anteros Asiaticus* mi pare che servano da esempio. Nella prima la scena di manumissione nella parte superiore dello specchio epigrafico e la teoria di animali nella fascia inferiore lasciano libero uno spazio intermedio assai più abbondante di quanto richiede il testo, così come la scena di assunzione al sevirato di *Anteros* si sovrappone alla cornice di rami di vite e parzialmente invade la cornice di base mentre avrebbe potuto godere di ben più ampio spazio se fosse iniziata immediatamente sotto il testo epigrafico.

Se si fa eccezione per questi due esempi per altro notevoli per espressività popolare, e per pochi altri casi come la stele centinata del costruttore *L. Magius Primus* che ha voluto inciso l'archipenzolo, simbolo della professione esercitata da vivo, o i fasci per gli appartenenti al sevirato, gli elementi decorativi personali si riducono costantemente al ritratto, sia esso di uno come di più defunti, sia a mezzo busto che intero, ricavato in nicchie poste o nel coronamento superiore della stele o al centro del testo epigrafico.

Per ultimo, completata la decorazione personale, si procedeva alla trascrizione epigrafica del testo a proposito della quale vanno fatte alcune osservazioni. La rigatura doppia o a binario per la base e per la parte superiore delle lettere in genere ben distanziava tra loro i

righi scritti, mentre non pare venisse disegnato il testo epigrafico perché, nella maggior parte dei casi, le legature, i troncamenti, le abbreviazioni si ritrovano solo alla fine di un rigo come se lo *sculptor* cercasse di guadagnare lo spazio perduto nelle prime lettere di solito ben distanziate. I segni della rigatura sono oggi scarsamente visibili, tranne in una iscrizione centinata, nella quale appaiono come profonde solcature; ma che di esse se ne servissero gli scalpellini lo dimostra il fatto che quando la rigatura non bastava per il testo, ci si appoggiava alla base del rigo superiore annullando lo spazio interlineare, ma garantendo l'allineamento orizzontale delle lettere.

Per l'incisione delle lettere va notato che nella maggior parte delle stele i tratti verticali sono incisi con un solco più profondo di quelli orizzontali così per i tratti delle E e F e in quelli trasversali l'incisione discendente riesce più nitida di quella ascendente (M), così le linee curve nelle parti superiori e inferiori della O riescono incise in modo più superficiale.

L'esilità dei tratti orizzontali non va però collocata come una caratteristica della officina epigrafica bresciana come se si trattasse di lettere volutamente ombreggiate, ma è la naturale rispondenza della pietra tenera sotto l'azione del punteruolo che determinava facilmente un solco graffito, che, ripreso poi dallo scalpello esattamente al centro del solco con pareti diritte del tipo *cordone*, dava una resa non uguale per tutte le parti della lettera.

Accenno solo ad alcune curiosità ed errori presenti in alcune epigrafi funerarie bresciane. Si danno casi di stele il cui testo termina con *et* che mi pare debba intendersi — come suggerisce A. Garzetti — come la congiunzione normale già posta e pronta nell'attesa di altri nomi di defunti.

Gli errori raramente devono attribuirsi a distrazioni del lapicida, ma devono ricercarsi nel livello culturale mediocre nella gente del popolo o nella pronuncia locale (p.e. la mancanza delle doppie: *acipe*, *pietisimus*, la sostituzione della T con la D: p.e. *quodannis*). Non mancano però presso questa gente che accorda un pronome relativo maschile ad un nome femminile (*Matri dulcissimae qui vixit*) e che al genitivo plurale di *fratres e parentes* mette la i, citazioni letterarie, non importa se zoppicanti o scorrette, che ingentiliscono il testo epigrafico funerario estremamente schematico e generalmente impersonale nella romanità.

UNA STATUA ROMANA
DA CIVIDATE CAMUNO
ALLA CORTE DEI GONZAGA

Nel 1616 Ottavio Rossi scriveva¹ che in Cividate si trovava la base «di quella statua belliss. di Nonia Macrina sacerdotessa del dio Bergimo, la testa della quale capitò in mano del Mondella, e quattro anni sono, che il tronco quasi intiero di essa fu venduto al sign. Duca di Mantoua da una persona priuata». Tale persona privata risulta essere mons. Gofredo Fedrici allora arciprete a Cividate², per cui non dovrebbero esserci dubbi sulla provenienza della statua. Di essa il Rossi diede anche una riproduzione (fig. 1) con completamenti in parte di fantasia, giacché oltre alla testa e alla base iscritta egli aggiunse pure quelle che dovevano essere le parti guaste del tronco.

Sorge a questo punto il dubbio sulla attendibilità della notizia e del disegno, tanto più che l'iscrizione è stata riconosciuta come falsa³. La figura sembra però differenziarsi, a prescindere dalla testa, da numerose altre riprodotte dallo stesso autore per le quali si deve pensare ad un mero esercizio di fantasia. Non si deve trascurare anche che egli a volte è abbastanza preciso nelle sue riproduzioni⁴ le quali sono per-

¹ *Le memorie bresciane*, Brescia 1616, p. 87.

² P.P. ORMANICO, *Della stima che religiosamente facevano gli antichi de' sepolcri e di alcune sepolcrali iscrizioni ne' Camuli*, Brescia 1639, p. 1 s.

³ CIL V n. 552*.

⁴ Per es. il sarcofago con la battaglia presso le navi, tuttora conservato al Civico Museo Romano di Brescia, è raffigurato con notevole esattezza anche se del tutto invertito (ROSSI, *op. cit.*, p. 55). Più esatta invece risulta la riproduzione della statua di Apollo Liceo (*ibid.*, p. 56) per la quale si dice che fu portata a Mantova senza ulteriori precisazioni: A.M. TAMASSIA, *Una statua di Apollo Liceo nelle collezioni gonzaghesche*, Civiltà mantovana nn. 51-52, 1975 (di prossima pubblicazione).

ciò da esaminare e giudicare singolarmente. Inoltre i particolari abbastanza circostanziati tramandati soprattutto dall'Ormanico⁵ circa la vendita al duca Vincenzo Gonzaga sono un argomento a favore della veridicità della notizia, mentre il confronto che si può stabilire per es. con il disegno di una Euterpe (fig. 4) del museo nazionale di Stoccolma⁶ serve a rendere credibile anche la riproduzione del Rossi.

Sulla base di questa si potrà tentare di ricercare le tracce della statua, ma non nel palazzo ducale di Mantova⁷ giacché ben poco vi è conservato di quella che dovette essere la splendida raccolta gonzaghesca⁸. Infatti, se la statua di Cividate fu certo uno degli ultimi acquisti fatti dal duca Vincenzo morto nello stesso anno 1612, ben presto la collezione venne smembrata soprattutto con la vendita al re Carlo I d'Inghilterra effettuata nel 1627-28⁹. Il sacco di Mantova del 1630 dovette poi apportare danni ulteriori anche se non sembrano esattamente valutabili.

Ma in una serie di disegni, facenti parte delle raccolte della regina d'Inghilterra al castello di Windsor, è stato riconosciuto¹⁰ che essi devono riprodurre proprio le statue acquistate a Mantova da Carlo I.

Uno (fig. 2)¹¹ di essi, pur nella scarsa precisione con cui venne eseguito, sembra riferibile — con quel beneficio di dubbio che in casi analoghi non manca mai — alla statua supposta di Nonia Macrina.

L'attendibilità del disegno è ben verificabile nella testa che, se nel Rossi è di fantasia, qui può forse riferirsi ad un restauro. Comunque è assai poco degna di fede e per di più somigliantissima a quelle delle statue riprodotte sullo stesso foglio e contrassegnate con i nn. 63 e 64. Così anche gli altri particolari devono essere giudicati con senso critico.

⁵ V. nota 2.

⁶ S. REINACH, *Répertoire de la statuaire grecque et romaine*, I, Paris 1920, p. 263, n. 1010; H. BRISING, *Antik konst i Nationalmuseum*, Stokholm 1911, p. 51, n. 6, tav. XX.

⁷ Come fece G. BONAFINI (in «Storia di Brescia», I, Brescia 1963, p. 336) ove è indicata, quale termine di confronto, una statua femminile che ben poco ha in comune con quella disegnata dal Rossi.

⁸ Sulle vicende di questa cfr. A. LEVI, *Sculture greche e romane del palazzo ducale di Mantova*, Roma 1931, pp. 3 ss.; 97 ss.

⁹ Cfr. A. LUZIO, *La galleria dei Gonzaga venduta all'Inghilterra nel 1627-28*, Milano 1913 (ove peraltro le notizie riguardanti le statue sono piuttosto vaghe).

¹⁰ A.H. SCOTT-ELLIOT, *The Statues from Mantua in the collection of King Charles I*, The Burlington Magazine, CI, 1959, p. 218 ss.

¹¹ SCOTT-ELLIOT, *op. cit.*, p. 226, n. 65.

Comunque, tenuto conto del diverso punto di vista, il braccio destro risulta uguale a quello riprodotto dal Rossi. Invece non corrisponde il sinistro, completamente diverso quanto a posizione; e, poiché in entrambe le figure braccio e relativo panneggio risultano scarsamente plausibili, c'è da pensare, come per la testa, ad un completamento di fantasia nel Rossi, ad un restauro nel disegno di Windsor.

Il chitone non può offrire molti elementi di indagine perché nel disegno inglese se ne vede solo la parte inferiore con una pieghettatura generica, così come di fantasia risulta la ponderazione che dà un movimento innaturale alla figura e appare invertita rispetto al Rossi. Però il particolare del seno destro in trasparenza corrisponde in entrambi.

Più complesso il problema dell'himation che nel disegno di Windsor risulta assai poco attendibile per via dei due rotoli che sembrano appartenere a due indumenti diversi e per il derivante particolare incongruente del seno sinistro visto in trasparenza. Comunque corrisponde con il disegno del Rossi il rotolo che sale sulla spalla sinistra, la lunghezza non molto comune e, parzialmente, anche il particolare dei lembi che ricadono sul fianco sinistro. Se ridimensioniamo il rotolo inferiore del disegno ad un panneggio arcuato, certamente più turgido e chiaroscurale di quello appiattito del Rossi, tenendo anche conto che la veduta di 3/4 doveva accentuarne il rilievo, e se consideriamo che il braccio sinistro doveva essere di restauro¹² o di fantasia, possiamo ricostruire un tipo intermedio che doveva corrispondere alla statua originale. Il disegno del Rossi sembra comunque più fedele ad essa, se escludiamo il dispiegarsi in larghezza del mantello e il conseguente appiattimento che corrispondono del resto al gusto dell'autore; invece quello di Windsor sembra conservare il ricordo di una maggior ricchezza decorativa di panneggio forse con giochi luministici di gusto barocco particolarmente grati al disegnatore secentesco.

Purtroppo allo stato attuale delle conoscenze non sembra possibile riconoscere la statua originale, se pure essa rimase in Inghilterra dopo la vendita avvenuta intorno al 1650 quando risulta essere stata acquistata da un certo Bass¹³. Così solo un ulteriore esame critico dei

¹² Che le statue riprodotte da questi disegni siano state molto restaurate è stato supposto anche da A. MICHAELIS, *Ancient marbles in Great Britain*, Cambridge 1882, p. 28.

¹³ V. nota 11. Circa le vicissitudini delle collezioni reali inglesi nel XVII secolo: MICHAELIS, *op. cit.*, p. 27 ss. Cfr. anche A. MICHAELIS, *Die Privatsammlungen antiker Bildwerke in England*, Arch. Zeitung, n.s. VII, 1874, pp. 3 ss.; 68.

disegni può permetterci di ricavare qualche indicazione abbastanza utile. Per quello inglese il Vermeule ¹⁴ ha pensato che alla base di esso vi fosse un'opera originale o una copia di una statua del tardo ellenismo, basandosi sul confronto con un pezzo del Metropolitan Museum di New York ¹⁵ ove c'è però ben altra coerenza nella disposizione e nei particolari dell'himation. Corrispondono solo i due drappaggi paralleli che attraversano il corpo e che nel disegno sono divenuti due rotoli.

Ma se qui, come si è cercato di dimostrare, è da riconoscere la statua di Cividate Camuno, appare evidente come l'originale sia da ricercare in un diverso orizzonte culturale. Ed anche se essa nulla ha a che fare con la sacerdotessa del dio Bergimo ¹⁶, mi sembra innegabile che sia da riferire al filone colto della scultura dell'Italia settentrionale ¹⁷.

Ora la riproduzione del Rossi, più che il disegno di Windsor, lascia supporre che all'origine vi fosse una tipologia ben nota, cioè la statua con il mantello panneggiato il cui orlo attraversa il petto e sale sulla spalla sinistra pendendo poi ai lati del braccio corrispondente. È insomma il cosiddetto tipo della kore di Prassitele di cui esiste una ricca gamma di copie e rielaborazioni di età romana ¹⁸ e che appare diffuso anche nella produzione dell'Italia settentrionale ¹⁹.

Un confronto significativo mi sembra offerto da una statua (fig. 3) del museo di Cirene, sia che essa venga riferita al tipo della kore ²⁰, sia ad un tipo creato contemporaneamente a quella ²¹. Ad essa è stata già

¹⁴ In SCOTT-ELLIOT, *op. cit.*, p. 226, n. 65.

¹⁵ Si cita qui un'edizione più recente di quella ricordata dal Vermeule: G.M.A. RICHTER, *Metropolitan museum of art - New York: Catalogue of greek sculptures*, Cambridge Massachusetts 1954, p. 103 s., n. 200.

¹⁶ Circa il culto di questa divinità attestato a Brescia da alcune iscrizioni, tra cui una appartenente ad un membro della gens Nonia, cfr. M.A. LEVI, in «Storia di Brescia», I, cit., p. 227.

¹⁷ Cfr. G.A. MANSUELLI, *Studi sull'arte romana dell'Italia settentrionale - la scultura colta*, Riv. Ist. naz. arch. st. arte, n.s. VII, 1958, p. 45 ss.

¹⁸ G. LIPPOLD, *Kopien und Umbildungen griechischer Statuen*, München 1923, p. 210 s.; R. KABUS-JAHN, *Studien zu Frauenfiguren des vierten Jahrhunderts vor Christus*, Darmstadt 1963, p. 20.

¹⁹ MANSUELLI, *op. cit.*, p. 70 ss.

²⁰ E. ROSENBAUM, *A catalogue of cyrenaican portrait sculpture*, London 1960, p. 96 s., n. 170.

²¹ KABUS-JAHN, *op. cit.*, p. 20.



Fig. 1: *Statua di sacerdotessa*, in Ottavio Rossi, *Le memorie bresciane*, p. 86. - Fig. 2: *Disegno*, in Windsor Castle, Royal Library: «*Busts and Statues in Whitehall Gardens*» fig. n. 65. - Fig. 3: *Cirene, Museo: Statua femminile acefala*. - Fig. 4: *Stoccolma, Museo nazionale: Euterpe (da Reinach)*.

riferita²² anche una Musa da Villa Adriana (fig. 4) che permette di stabilire ulteriori termini di confronto²³ e di conseguenza dimostra la diffusione del tipo.

Ma per tornare alla statua camuna che ci interessa, si può notare che gli elementi fondamentali della disposizione e del drappeggio dell'himation si ritrovano in quella di Cirene come pure nel disegno del Rossi. Anche la lunghezza di esso, più corto che nelle statue della kore, corrisponde. Invece la linearità che è tipica dei panneggi del pezzo cirenaico è sostituita dal Rossi con una maggior ricchezza e complessità (si veda il rotolo che sale sulla spalla sinistra), elementi che poi alla loro volta sono portati quasi alla esasperazione nel disegno di Windsor. In altre parole, su una tipologia fondamentale del IV secolo a.C. si innestano elementi di gusto ellenistico per cui possiamo ben credere che la statua dovesse appartenere al filone eclettico della scultura colta padana²⁴ nel quale si trovano vari esempi di analoga ricchezza decorativa. Ma soprattutto è caratteristico di questa tendenza il cercare di innovare le tipologie tradizionali con l'inserzione di motivi diversi per derivazione e per cronologia, tra i quali sembrano particolarmente ricercati, per il valore decorativo, gli effetti volumetrici e chiaroscurali. Ed anche la statua di Cividate — per quel che ne possiamo arguire — doveva corrispondere esattamente a questo gusto.

Se è stato abbastanza agevole ricercare il prototipo dei due disegni, assai più difficile per non dire impossibile è stabilire sulla base di questi a quale epoca possa risalire la esecuzione dell'opera stessa. Comunque se la val Camonica ottenne la cittadinanza romana sotto i Flavi²⁵ si può facilmente supporre per il II secolo un periodo di particolare prosperità, specie nella Civitas nella quale non mancò certamente il fiorire della scultura, visto che anche della grande bronzistica ci sono giunti resti²⁶.

Veramente anche per la nostra statua è stata avanzata l'ipotesi che potesse essere in bronzo²⁷ ma nessuna notizia possiamo desumere in

²² V. note n. 20 e n. 6.

²³ V. per es.: REINACH, *op. cit.*, I, pp. 266 n. 1028; 594 n. 2423 A.

²⁴ MANSUELLI, *op. cit.*, p. 85 ss.

²⁵ BONAFINI, *op. cit.*, p. 327.

²⁶ BONAFINI, *op. cit.*, p. 336.

²⁷ In CIL V n. 552* è detto che l'iscrizione di Nonia Macrina «Rossi dat aere expressam una cum ipsa statua».

proposito dalle antiche fonti per cui sembra più logico pensare che sia stata eseguita in marmo.

È probabile anche che essa, come la maggior parte delle statue dell'Italia del nord²⁸, fosse iconica. Ma se poi sia effettivamente da ricollegare ad un membro di quella gens Nonia che nel II secolo d.C. ebbe particolare importanza a Brescia²⁹, resta una mera ipotesi fondata purtroppo solamente sulle fantastiche ricostruzioni di Ottavio Rossi.

* * *

La riproduzione del disegno di Windsor si è potuta pubblicare per il grazioso permesso di Sua Maestà la regina Elisabetta II d'Inghilterra.

²⁸ Cfr. MANSUELLI, *op. cit.*, p. 56.

²⁹ LEVI, in «Storia di Brescia», *cit.*, p. 214 ss.

IL SARCOFAGO ROMANO DI CASALMORO

Questo monumento, non particolarmente notevole dal punto di vista artistico, è però di un certo interesse per alcuni aspetti piuttosto singolari nel quadro della tipologia e della diffusione dei sarcofagi nell'Italia Settentrionale¹.

Si tratta della fronte, non completa², di un sarcofago (fig. 1), incorporata su un lato della chiesa della Madonna del Dosso, a Casalmoro, la stessa località da cui proviene la nota stele di Q. Egnazio, conservata al Museo Romano di Brescia. Il pezzo risulta praticamente inedito³.

¹ La raccolta e lo studio organico del particolare gruppo di sarcofagi a cui appartiene anche l'esemplare di Casalmoro, è stato affrontato per la prima volta in un recente lavoro: H. GABELMANN, *Die Werkstattgruppen der oberitalischen Sarkophage*, Bonn 1973 (qui citato GABELMANN). Ringrazio il dott. Gabelmann per aver messo a mia disposizione le bozze del suo lavoro mentre era ancora in corso di stampa.

² Lacunosa inferiormente e sui due lati, spezzata in due parti, al centro. Il pezzo, in marmo greco, misura cm. 190 di lunghezza; l'altezza massima è di cm. 56. La superficie è molto corrosa, con numerose scheggiature. Arch. F. Sopr. Ant. Lomb. C 262; C 263; C 264.

³ L'iscrizione compare in *CIL V*, 4043. Il pezzo è citato inoltre in: G. LABUS, *Il museo della reale Accademia di Mantova*, Mantova 1837, III, p. 352; D. BERNONI, *Le vicende di Asola*, Roma 1876, p. 14; E. PAGLIA, *Saggio di studi naturali sul territorio mantovano*, Mantova 1879, p. 302, n. 37; A. BERLOTTI, *I comuni e le parrocchie della provincia mantovana*, Mantova 1893, p. 32; F. BONFIGLIO, *Notizie storiche di Castelgoffredo*, Brescia 1922, p. 7; I. VISIOLI CECCHI, *La chiesa della Madonna del Dosso a Casalmoro*, in *Chiese e conventi del contado mantovano*, Firenze 1968, pp. 132-133. Recente, ma piuttosto generico e incompleto, è un articolo che tratta anche di questo pezzo: M. DALL'ACQUA, *Sculture mantovane di età romana*, in *Civiltà mantovana*, IV, 1970, pp. 345-351.

Numerosi sarcofagi trovati nell'Italia Settentrionale⁴ presentano aspetti specifici e ben definiti, tanto da farne un gruppo piuttosto omogeneo, caratterizzato, in tutti gli esemplari, da un intervallo centrale allungato per l'iscrizione e due laterali, più brevi, per singole figure stanti. Il Gabelmann li divide in due grandi gruppi, corrispondenti ai due diversi centri di produzione e diffusione, quello di Aquileia e del Veneto⁵ e quello di Ravenna⁶; all'interno di essi identifica vari tipi. Specificamente nord-italico, derivato chiaramente da modelli microasiatici e attici, è quello a pilastri angolari, con all'interno lo spazio diviso da motivi architettonici, che si ripetono, con alcune varianti, in schemi fissi per quasi tutta la produzione nord-italica.

Il sarcofago di Casalmoro si inserisce nel tipo III 2 del Gabelmann⁷, il cosiddetto «tipo a tabernacolo», con edicola centrale fiancheggiata da arcate, una classe che risulta derivata dai sarcofagi a colonne microasiatici del tipo di Sidamara. Il sarcofago a tabernacolo, quasi assente nella produzione veneto-aquileiese⁸, è invece caratteristico degli esemplari ravennati, di cui è il tipo maggiormente diffuso, con uno sviluppo cronologico che va dalla tarda età antonina sino all'inizio del IV secolo. La sua area di diffusione è piuttosto vasta, interessando in particolare l'Emilia (vari esemplari a Ravenna e a Modena⁹), ma giungendo sino a Milano, Brescia, Ivrea e a sud, a Pesaro¹⁰.

Il sarcofago di Casalmoro, pur inserendosi nel tipo a tabernacolo, presenta però alcuni elementi molto particolari che non si ritrovano in nessuno degli esemplari considerati dal Gabelmann, sia pertinenti allo stesso gruppo, sia facenti parte degli altri tipi da lui studiati.

La parte mancante di esso, in base alle proporzioni che si possono ricavare dall'esame degli elementi conservati, sembra essere in altezza sicuramente più di un terzo. La presenza, abbastanza eccezionale, di

⁴ La diffusione degli esemplari di questo tipo sembra però arrivare sino all'Italia centrale, a Pesaro, Ancona, Roma e Ostia (A. GIULIANO, *Il sarcofago di Marco Aufidio Frontone*, in *La Parola del Passato*, CXLV, 1972, p. 280).

⁵ GABELMANN, pp. 11-90.

⁶ GABELMANN, pp. 91-179.

⁷ GABELMANN, pp. 49-50 e 94-105.

⁸ GABELMANN, pp. 49-50.

⁹ GABELMANN, nn. 62-64, 66-68, 71-73 e 76.

¹⁰ GABELMANN, nn. 69 e 74 (Milano), n. 75 (Brescia), n. 61 (Ivrea), n. 77 (Pesaro).



1



2



3



4

Fig. 1: Fronte di sarcofago. Casalmoro, chiesa della Madonna del Dosso

Fig. 2: Particolare

Fig. 3: Particolare

Fig. 4: Fianco di sarcofago. Sirmione, Castello Scalligero

due identiche figure femminili al di sotto degli archi ¹¹, dove veniva solitamente rappresentata la coppia dei defunti, senza una precisa caratterizzazione fisionomica, ma con una corrispondenza figurativa con i sepolti e quindi col testo dell'iscrizione, può far pensare che questo sarcofago, diversamente dalla maggioranza di essi, bisomi, fosse destinato ad un solo defunto ¹². Ma vi sono anche casi in cui il primo dei due defunti veniva rappresentato su entrambi i lati ¹³ e non è da escludere neppure l'ipotesi che l'epigrafe contenesse la dedica ad una seconda donna ¹⁴.

Sembra abbastanza probabile invece che il sarcofago terminasse lateralmente con le due figure, antropomorfizzazione dei due pilastri angolari, presenti in tutti i sarcofagi dell'Italia Settentrionale ¹⁵. Il caso di figure che fungano da elemento di chiusura della fronte compare su un sarcofago da Torcello, appartenente al gruppo di esemplari considerati dal Gabelmann copie locali di opere attiche: la cariatide angolare si è ormai spostata nella fronte stessa, dove poi sarà sostituita dai pilastri, con quello stesso processo evolutivo che compare sui sarcofagi attici ¹⁶. Le due figure laterali sono comunque sul sarcofago di Casalmoro un elemento estraneo allo schema tipico di questi sarcofagi, nei quali sulla fronte compaiono sempre, accanto ai motivi architettonici, esclusivamente le figure sotto gli archetti. I due personaggi maschili, di prospetto, col volto rivolto verso l'interno della fronte, in posizione chiasmica, reggono sopra il capo una cista viminea, sorretta con una mano, mentre l'altra è appoggiata al fianco. Essi sono

¹¹ In quanto riferentesi a un modello classico non sono presentate, come quelle laterali, in posizione chiasmica.

¹² Uno dei rari esempi simili è il sarcofago di C. Atecius Valerius, a Ivrea (GABELMANN, n. 61, pp. 126-127; 154; 185).

¹³ GABELMANN, n. 75, p. 118.

¹⁴ Si confronti il sarcofago di Sosia Iuliana, in cui il dedicante è il rispettivo padre e marito delle due defunte (GABELMANN, n. 83).

¹⁵ Ma la lunghezza del pezzo — m. 1,90 di fronte alle maggiori dimensioni degli altri esemplari di questo tipo integri (da m. 2,15 a m. 2,60) — può far pensare che la fronte continuasse ancora e sia stata spezzata per poterla inserire più facilmente nel luogo in cui si trova. In questo caso era possibile che vi fossero anche i pilastri angolari, perché è difficile pensare che la fronte terminasse senza alcun elemento, né architettonico, né figurativo, di chiusura. La presenza qui di un ulteriore elemento, che potrebbe sembrare una ripetizione, non può stupire dato l'affastellamento confuso di motivi e figure che si riscontra nella fronte, non so fino a che punto capiti o liberamente interpretati dal lapicida.

¹⁶ GABELMANN, n. 3, pp. 21-24; 45; tav. 3,1.

vestiti all'orientale, con *bracae*, corta tunica e clamide (fig. 2). Sul valore e sul significato simbolico da dare a queste due figure non mi sembra vi possano essere dubbi. Il costume con cui sono rappresentate, se non l'atteggiamento, ci richiama una delle più comuni e diffuse raffigurazioni dei monumenti funerari, quella di Attis¹⁷. La cesta, di cui è chiaramente identificabile nella figura di destra l'intreccio del vimini, è uno dei più frequenti fra gli accessori che compaiono ad esempio nelle stele con rappresentazione femminile: la defunta è accompagnata quasi costantemente da una schiava reggente un cesto di lana fra le mani¹⁸. E una stele nell'iscrizione ne chiarisce anche il significato dicendola simbolo della virtù femminile¹⁹. Ma la cesta come motivo connesso al rito funebre, come contenitore di offerte, è anche rappresentata in vari monumenti sepolcrali o costituisce un vero e proprio cippo funerario²⁰. E del resto *ciste* o urne ai piedi del defunto si trovano anche su sarcofagi dello stesso tipo del nostro²¹. Siamo dunque molto lontano dal significato che simili rappresentazioni hanno sui sarcofagi dionisiaci con raffigurazioni delle stagioni, dove eroti reggono ceste di fiori o frutti²²: in essi il significato mistico-religioso, pur legato al simbolismo funerario, è prevalente.

Un altro elemento molto particolare, di cui non vi sono confronti nei sarcofagi dell'Italia Settentrionale, è costituito dalle due *lesenette*

¹⁷ È interessante a questo proposito notare l'analogia abbastanza stretta con una non comune rappresentazione di Attis, reggente sopra il capo una cornucopia trattenuta dalla mano destra che con le dita ne regge il bordo: M.J. VERMASEREN, *The Legend of Attis in Greek and Roman Art*, London 1966, p. 52, tav. XXXIII, 2.

¹⁸ G. MENDEL, *Catalogue des sculptures*, Costantinople 1914, nn. 974, p. 187; 980, p. 194; 985, p. 199; 989, p. 202; 995, p. 208; 1004, p. 216 e *passim*. Altre volte il paniere è posto ai piedi della defunta, nn. 1005, p. 217; 1007, p. 219 e *passim*, o rappresentato isolatamente o con altri accessori femminili, nn. 1077, p. 314; 1081, p. 319 e *passim*; N. FIRATLI, *Les stèles funéraires de Byzance gréco-romaine*, Paris 1964, nn. 29-30, pp. 52-53, tav. IX; n. 33, p. 54, tav. VIII; nn. 36-38, pp. 56-58, tav. X; n. 42, p. 59, tav. XIII e *passim*.

¹⁹ F. CUMONT, *Recherches sur le symbolisme funéraire des Romains*, Paris 1942, p. 27.

²⁰ *Arte e Civiltà romana nell'Italia settentrionale dalla Repubblica alla Tetrarchia*, Bologna 1964-65, pp. 210-211, nn. 311-312, tav. LXXVI, 152-153.

²¹ G. BERMOND MONTANARI, *Ravenna: nuovo aggiornamento epigrafico*, in *Felix Ravenna*, IV, II, 1971, pp. 64-66, n. 3, fig. 3; GABELMANN, nn. 59, 61, 62, 65, 80, 96.

²² F. MATZ, *Ein römisches Meisterwerk. Der Jahreszeitensarkophag Badminton* - *New York*, Berlin 1958, tavv. A;B;D;F;3;4;21.

che sono inserite tra l'edicola e i due archi. Esse hanno evidentemente funzione solo decorativa, e bene lo indicano i capitelli, che non arrivano sino alla cornice e la decorazione che compare sulla lesena, estremamente stilizzata, in cui gli originari motivi dei *candelabra* vegetali, ormai lontani dagli schemi classici, con l'inserzione di motivi funerari quali le pigne, assumono qui valore puramente ornamentale, con un estremo linearismo e un'assoluta mancanza di senso plastico. La funzione strutturiva viene lasciata solo agli elementi laterali che dovevano sostenere la cornice. La lesena risulta più che altro un elemento riempitivo di uno spazio che, rimanendo vuoto, avrebbe dato un certo respiro alla composizione. Lesene con motivo a *candelabra*, ma di gusto e ispirazione classica e in diversa funzione, si trovano ad esempio sul sarcofago di Velletri²³, come su alcuni sarcofagi attici²⁴.

I capitelli, di lontana origine corinzia, si ripetono, identici, ma a rilievo, sulle colonne tortili che reggono gli archi laterali e l'edicola. Sia i capitelli lavorati che le colonne tortili sono una caratteristica piuttosto rara nella produzione ravennate, benché non sconosciuta²⁵. Lo stesso gusto decorativo si ritrova ancora in un altro elemento, nell'aggiunta — anche questa una novità rispetto agli altri esemplari noti — dei triangoli acroteriali con palmette stilizzate al di sopra degli archetti. Essi sembrano così dei veri e propri piccoli monumenti funebri, isolati dal contesto della composizione.

Le due figure femminili, anche se purtroppo non molto ben conservate (fig. 3), riescono però a darci attraverso la loro acconciatura un utile elemento cronologico. La pettinatura infatti, abbastanza chiaramente visibile nella figura di destra, è quella comune nei primi decen-

²³ M. LAWRENCE, *The Velletri Sarcophagus*, in *AJA*, 69, 3, 1965, pp. 207-222, tavv. 45-46.

²⁴ C. ROBERT, *Die antiken Sarkophag-Reliefs*, III, Berlin 1918, n. 171, tav. LV; n. 228, tav. LXXVII: qui non si tratta però di vere e proprie lesene, ma della facciata a vista dei pilastri che sorreggono gli archi.

²⁵ I capitelli nella maggior parte dei casi sono lasciati appena sbazzati, anche in quei sarcofagi che per il resto della decorazione risultano completi. Comunque la presenza o meno del capitello lavorato risponde esclusivamente a una scelta del lapicida, senza alcun significato cronologico: nel gruppo «a tabernacolo», capitelli lavorati si trovano nel sarcofago di Ivrea, il più antico di questo gruppo (GABELMANN, n. 61), in quello di M. Aurelius Macedo (GABELMANN, n. 63) e in due sarcofagi molto più tardi (GABELMANN, nn. 75-76). Così le colonne tortili, se nel sarcofago di S. Lorenzo, a Milano (GABELMANN, n. 74), si possono far risalire a una rilavorazione in età cristiana, in altri due casi dimostrano invece la loro presenza anche fra pezzi appartenenti alla produzione ravennate (GABELMANN, nn. 76 e 78).

ni del III secolo²⁶: i capelli divisi nel mezzo, scendono ai lati in due lunghe bande simmetriche, che passano dietro le orecchie. Le due donne indossano sopra la tunica un mantello, il cui panneggio disegna la persona. Il braccio destro è piegato a toccare la spalla sinistra, l'altro braccio scende lungo la figura coperto dal mantello, da cui esce solo la mano che tiene un lembo di esso. La figura ripete un modello statuuario classico, quello della «piccola Ercolanese». Anche questo è un elemento nuovo nel quadro dei sarcofagi dell'Italia Settentrionale. Infatti nella produzione ravennate le figure femminili vengono rappresentate quasi sempre con il tipo della «grande Ercolanese»²⁷, mentre nei sarcofagi dell'area veneto-aquileiese è frequente il tipo della palliata. Sembra questo l'unico esempio fra i sarcofagi dell'Italia Settentrionale²⁸. Naturalmente questo non porta a nessuna differenziazione cronologica (entrambi i tipi si trovano rappresentati contemporaneamente in periodo imperiale), ma risponde esclusivamente a una scelta del lapicida, che ha preferito anche qui discostarsi dagli schemi propri della produzione corrente.

Nessun elemento utile per la cronologia può essere dato dall'iscrizione²⁹. Secondo il Gabelmann il gentilizio Aurelius, che compare su altri due sarcofagi di questo tipo a Ferrara e a Ravenna, dà, in base alla Constitutio Antoniniana, un termine post quem per la loro datazione³⁰. Diversamente il Mansuelli ritiene che la diffusione dello stesso gentilizio fra i militari della flotta a Ravenna, serva a fissare la datazione delle stele fra l'impero di Marco Aurelio e quello di Caracalla³¹.

²⁶ C. BLÜMEL, *Römische Bildnisse*, Berlin 1933, R 86, p. 36, tav. 55; R 89, p. 37, tavv. 55-56; K. WESSEL, *Römische Frauenfrisuren von der Severischen bis zur Konstantinischen Zeit*, in *AA* 1946-7, cc. 63-65, gruppo II; B.M. FELLETTI MAJ, *Iconografia romana imperiale da Severo Alessandro a M. Aurelio Carino* (Quaderni di Archeologia, 2), Roma 1958, p. 105 ss.

²⁷ GABELMANN, pp. 112-119.

²⁸ Il tipo della «piccola Ercolanese» non è frequente neppure sui sarcofagi dell'Asia Minore, dove viene ugualmente preferito il tipo della «grande Ercolanese», H. WIEGARTZ, *Kleinasiatische Säulensarkophage*, Berlin 1965, tipo F2, pp. 99, 101-102, tav. 20 b.

²⁹ *CIL* V, 4043: (D(is) M(anibus) / Aurel(iae) Macria/ne coniugi in/comparabili.

³⁰ GABELMANN, pp. 98 e 100, nn. 63 e 65.

³¹ G.A. MANSUELLI, *Le stele romane del territorio ravennate e del basso Po*, Ravenna 1966, p. 50. Sulla diffusione e cronologia dei *nomina* imperiali, cfr. inoltre I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia latina*, Milano 1973³, p. 177.

Il Gabelmann, in base allo studio e all'analisi dei vari sarcofagi da lui presi in esame, identifica alcune caratteristiche molto indicative nell'evoluzione stilistica e cronologica di questa classe di materiale. Benché di alcuni di questi elementi non sia possibile qui tenere conto per lo stato frammentario del sarcofago e per il suo mediocre stato di conservazione, tuttavia si possono ricavare alcuni dati utili. Gli elementi strutturali concorderebbero perfettamente fra loro per una datazione piuttosto alta del pezzo. L'assenza del breve listello che lega fra loro architrave e elementi architettonici della fronte, caratteristica presente solo nel più antico degli esemplari di questo gruppo, il sarcofago di Ivrea, di età tardo antonina-severiana; l'edicola centrale abbastanza estesa e le sue proporzioni rispetto a quelle laterali (più del doppio); il tipo di arco, il cui punto centrale non si trova sulla linea di collegamento dei capitelli, ma un po' più sotto; il profilo dell'archetto a più fasce come è solo negli esemplari più antichi e ugualmente il profilo dell'architrave a tre fasce aggettanti, non ancora appiattite come sarà più tardi: tutti elementi che potrebbero far pensare a una datazione da porre nei primi decenni del III secolo. Sembra da escludere l'ipotesi che le figure sotto gli archetti siano state eseguite in un momento successivo: questo in quanto è chiaro che lo schema generale della composizione è stato concepito necessariamente in un unico momento. Così, nonostante la presenza di vari elementi che discostano questo esemplare dai tipi noti, è difficile pensare a una lavorazione in fasi successive. Infatti già nel momento di esecuzione della struttura di base, il lavoro era subordinato alle particolarità dei motivi decorativi inseriti nella fronte; le due figure sotto gli archetti sono gli unici elementi che potrebbero essere stati eseguiti in una fase successiva, ma, in quanto uscenti anch'essi dalla tipologia più diffusa, si adeguano al resto della composizione e possono bene essere stati anch'essi concepiti nello stesso momento.

Il Gabelmann suppone per tutti gli esemplari di questo gruppo un unico centro di produzione, situato a Ravenna, dove venivano compiute sia le forme di base, sia la decorazione figurata, sia la stessa iscrizione. Da qui, completi, venivano inviati ai clienti che li avevano commissionati ³².

Ma vi sono anche sarcofagi semilavorati, in cui erano lasciate incompiute proprio quelle parti sotto gli archetti, sulla fronte e sui lati, più legate alle scelte del committente. Essi sono stati trovati in varie

³² GABELMANN, pp. 179-189.

località dell'Italia Settentrionale, a Ravenna³³, a Modena³⁴, a Bologna³⁵ e un frammento a Sirmione³⁶ (fig. 4).

Il Gabelmann ritiene che essi fossero rimasti in questo stato per una precisa richiesta dell'acquirente che, per motivi economici o di tempo, non ne riteneva necessaria l'esecuzione finale³⁷. Se non fosse così, pensa che non se ne dovrebbero trovare a Ravenna, dove potevano venire facilmente completati. Ma il fatto di utilizzare un sarcofago incompiuto è una scelta occasionale, determinata certo da fatti contingenti come quelli indicati dal Gabelmann, ma che ha un senso preciso a Ravenna, dove poteva venire scelto per motivi economici un esemplare non completo. E c'era un effettivo risparmio. Come il risparmio, di tempo e di denaro, c'era se un committente a Modena o in altre località dell'Italia Settentrionale, lo acquistava presso un'officina locale, dove questi erano immagazzinati in attesa delle ordinazioni dei clienti. Non certo se lo richiedeva a Ravenna. Mi sembra più semplice, anche tenendo conto delle effettive difficoltà di precise ordinazioni in località tanto lontane, pensare a officine locali o a artigiani itineranti, accanto però anche a un'esportazione da Ravenna, che rimaneva la sede del più importante gruppo di officine. Con questo non contrasta la coerenza tipologica e tematica riscontrabile in tutta la produzione nord-italica; non è necessario pensare obbligatoriamente a differenziazioni stilistiche fra scultori locali, che si possono pensare nello stesso ambito di collegamento e attenti alla produzione del centro più importante. È questo l'unico modo possibile per spiegarsi la presenza di pezzi semilavorati.

³³ G. BERMOND MONTANARI, *Nuovi rinvenimenti nelle necropoli classiche. Il sarcofago di Vibio Proto*, in *Hommages à M. Renard*, III (Coll. Latomus, 103), Bruxelles 1969, pp. 19-24, figg. 1-3; GABELMANN, nn. 84; 100; 101; 103; 104.

³⁴ GABELMANN, nn. 68, tav. 36, 1-2; 71, tav. 38; 99; 102.

³⁵ GABELMANN, n. 70, tav. 35.

³⁶ Il frammento conservato nel lapidario romano del Castello Scaligero, è stato trovato a Sirmione (M. MIRABELLA ROBERTI, *Il lapidario romano-medievale di Sirmione*, Sirmione 1960, n. 12). In marmo greco misura cm. 80 x 48; spess. cm. 15,5 (Arch. F. Sopr. Ant. Lomb. A 848). Si tratta del lato di un sarcofago sempre del tipo III 2 del Gabelmann: l'arco, separato da un listello dall'architrave, occupava tutto il lato; esso appoggiava su mensole, che terminavano contro il pilastrino laterale. Si può datare in base al confronto con analoghi pezzi alla metà del III secolo (BERMOND MONTANARI, *Nuovi rinvenimenti...*, cit., fig. 3; GABELMANN, nn. 68, 70, 71, 85; tavv. 36,2; 35,3; 38,2; pp. 99-101).

³⁷ GABELMANN, pp. 181-183.

Solo per gli esemplari, come il sarcofago di Casalmoro, in cui la struttura architettonica è già legata alla particolare decorazione figurativa, si può pensare a una lavorazione in un unico momento e in un unico luogo. E se si accetta l'ipotesi che la prima fase di sbazzatura era comunque, sempre, eseguita a Ravenna, ne deriverebbe che questo sia stato anche il probabile centro di fabbrica del nostro sarcofago.

Il pezzo si discosta però troppo, iconograficamente e anche qualitativamente, dalla produzione ravennate, pur tenendone valida la impostazione di base.

Per la sua particolare struttura si deve pensare a una richiesta precisa del committente o a un artigiano che abbia voluto di proposito staccarsi dalla produzione corrente, canonica e piuttosto stereotipata. Il tentativo non si può dire pienamente riuscito: la rappresentazione risulta fitta di motivi, senza che abbia un suo ritmo interno e un legame organico che dia unità alla composizione. C'è, portato all'eccesso, un forte gusto decorativo, per cui nessun elemento viene lasciato inornato e si cerca di coprire il più possibile il piano di fondo. Vi è tuttavia un continuo richiamo a modelli classici e anche la conoscenza, attraverso originali o copie, urbane o nord-italiche, dei sarcofagi attici e microasiatici, dove compare il tipo della «piccola Ercolane», figure laterali come elemento di chiusura della fronte, lesene con decorazione a *candelabra*, anche se con altra funzione e dove si trovano più figure, benché in composizioni molto diversamente concepite e sentite.

Allo stato attuale delle conoscenze del materiale mancano prove inconfutabili sia per negare che per affermare l'esistenza di officine locali di rifinitura, officine la cui presenza sembra invece necessario postulare per spiegare tutte le particolarità del pezzo. In questo caso anche il problema cronologico andrebbe naturalmente visto sotto una diversa luce.

Senza entrare in merito al problema dell'area di diffusione di questo gruppo di sarcofagi nell'Italia Settentrionale, mi sembra interessante notare come, immediatamente a ovest di Casalmoro, cioè a Brescia, sia documentata, accanto a un esemplare del tipo di Casalmoro³⁸, anche la contemporanea presenza del tipo veneto-aquileiese³⁹. È questo un dato particolarmente interessante: Brescia risulta uno dei punti

³⁸ GABELMANN, pp. 102-103; 118; 188, nota 669, n. 75, tav. 41,1.

³⁹ GABELMANN, pp. 51-52, n. 24, tav. 15,4; p. 55, n. 41, tav. 19,2.

più occidentali di diffusione di quest'ultimo tipo ⁴⁰ e abbiamo la conferma ancora una volta dei rapporti che dovevano legare la città con Aquileia e il Veneto orientale*.

⁴⁰ Ma un frammento, inedito, di probabile provenienza locale, si trova a Spurano, Ossuccio (Como), nell'atrio della chiesa. È decorato con tabula e archetti con Erote rappresentato come Genio della morte, con fiaccola in mano.

* Nel novembre 1975, poco prima di licenziare le ultime bozze, il sarcofago è stato tolto dal luogo dove si trovava murato per essere posto all'interno della chiesa. La fronte è risultata quasi completa sul lato destro: essa si chiudeva, immediatamente dopo la figura, con un pilastrino angolare scanalato, particolare visibile al di sopra del braccio sinistro della figura e sullo spessore della lastra.

Questo conferma l'ipotesi che il sarcofago, per le sue dimensioni, fosse destinato a una sola persona; inoltre la ripetizione dell'elemento terminale portante aggiunge un nuovo elemento di singolarità al pezzo qui studiato.

I VETRI DI BRESCIA ROMANA

Tra le pregevoli antichità romane provenienti da Brescia e dal territorio bresciano non mancano i vetri, che costituiscono anzi una delle più notevoli collezioni del locale Museo.

Oltre che per la qualità ed il valore artistico, questo materiale è particolarmente importante perché per la maggior parte conserva i dati relativi al luogo di provenienza e spesso può essere inserito nel contesto del corredo funebre di cui faceva parte.

Recentemente, un accurato riordino e studio della collezione¹ ha permesso di considerare i vetri di Brescia non soltanto per il loro valore artistico ma pure, e soprattutto, nel loro contesto storico, dando luogo ad utili e interessanti osservazioni sulla cronologia di alcuni pezzi e forme che spesso qui si è potuta stabilire basandosi sul materiale, specialmente fittile e numismatico, proveniente dalla stessa necropoli o meglio dallo stesso corredo funebre.

L'importante necropoli di Forcello, ad est della *via Cremonensis*, si può datare, in base al materiale rinvenuto, tra l'epoca giulio-claudia e l'antoniniana². Tra i molti oggetti ivi rinvenuti vi sono pure nume-

¹ D. ARICI, *I vetri romani del Museo di Brescia*, Tesi di laurea. Facoltà di Lettere dell'Università di Padova, 1968-69. Il riscontro del materiale e del nuovo inventario, dopo il recente riordino della collezione vetraria, è stato gentilmente eseguito dalla sig. Fioni, della Direzione dei Musei di Brescia.

² Per la presenza di monete bronzee, oggi illeggibili, ma riconosciute da P. RIZZINI, *Museo dell'età romana*, Brescia 1933 (=P. RIZZINI) III, p. 342, n. 2, come pertinenti al periodo che va da Ottaviano ad Antonino Pio; inoltre per le lucerne: inv. MR 710, 693, 699, dal beccuccio terminante ad angolo ottuso con volute, v. S. LOESCHKE, *Lampen aus Vindonissa*, Zürich 1919 (=LOESCHKE), tipo I C, p. 217 e H. MENZEL, *Antike Lampen*, Mainz 1954 (=MENZEL), p. 30, fig. 27. Inv. MR 692, dal corto beccuccio arrotondato, v. LOESCHKE, tipo VIII, p. 237, fig. 7, tav. III, nn. 662 e 672 e MENZEL, p. 49, fig. 44. Inv. MR 700-706, 708-9, 711-3, 690, 695-6, 698, con bolli AGILIS, CERIALIS, CASSI, FORTIS, L.D.P., LVCIVS, OCTAVI, SEXTI, VETTI, VIBVS, VIVIANI, VRSIO, v. LOESCHKE tipo X, p. 255 ss., tav. XVIII, n. 997 e p. 296 ss. Nel testo, ogni pezzo viene identificato con il numero d'inventario.

rosi vetri, quali balsamari a lungo collo dal ventre cipolliforme (MR 882), conico (MR 883-6), o campaniforme (MR 887); bottiglie a ventre conico (MR 884 e 151), brocche dal ventre a sezione quadrata (MR 887-8) oppure ovoidale (MR 880) o conico (MR 881 e 879 (fig. 1 e 2)); coppe cilindriche (MR 163 e 165) (fig. 9), un ariballo (MR 179), ed alcuni frammenti.

Cronologia molto vicina a quella della necropoli di Forcello, tra gli inizi del I ed il primo trentennio del III secolo d.C. si può attribuire alle tombe di via Carlo Zima³, anch'esse sulla *via Cremonensis*, donde provengono quattro vasi vitrei, e precisamente: una brocca dal ventre a sezione quadrata (MR 1534), un balsamario tubolare (MR 1539) e due a ventre sferoidale (MR 1537-8).

Lungo la via per Verona ripetuti scavi hanno messo alla luce tre gruppi di tombe, della cosiddetta necropoli di Rebuffone.

Nel 1903 sono state scoperte numerose tombe databili, in base al materiale fittile e numismatico, tra la metà del I ed il IV secolo d.C.⁴. Numerosi sono i vasi vitrei provenienti da questo scavo: una bottiglia a ventre sferoidale, dal collo imbutiforme (MR 981), due brocche dal ventre a sezione quadrata (MR 982-3), cinque brocche a ventre conico (MR 984-7, 195) (fig. 3 e 4), una ampolla lenticolare (MR 198), una tazza troncoconica monoansata (MR 157), una coppa emisferica (MR 989), una urna ovoidale (MR 182), alcuni balsamari tubolari e campanulati (MR 990-5).

Gli scavi del 1906 hanno dato il pezzo più notevole di tutta la collezione bresciana, la *ligula* vitrea (MR 1046) (fig. 7), da un gruppo

³ In base alle monete di Agrippa, Vespasiano, Adriano e Alessandro Severo (RIZZINI II, p. 88, n. 6), ed alle lucerne: una con bollo POETASPHI (inv. MR 259, v. LOESCHKE tipo IX, p. 255 ss. e 293, tav. III n. 856 e MENZEL p. 60, fig. 49), l'altra dal beccuccio terminante ad angolo ottuso (inv. MR 753, v. LOESCHKE tipo I C, p. 217 e MENZEL p. 30, fig. 27).

⁴ Indicative a tal fine le monete, riconosciute dal Rizzini (III, p. 360, n. 2) come MB di Vespasiano, Adriano, Faustina, Lucio Vero, Alessandro Severo, Otacilia e Costantino. Vi sono inoltre numerose lucerne, quali due dal beccuccio desinente ad angolo ottuso con volute (inv. MR 716 e 720, v. LOESCHKE tipo I C, p. 212 ss. e MENZEL p. 30, fig. 27), una dal beccuccio lungo e arrotondato, con volute sul margine della spalla (inv. MR 244, v. LOESCHKE tipo IV, p. 225 ss., tav. III n. 365); altre tre, dal beccuccio corto e arrotondato (inv. MR 719, 723, 724, v. LOESCHKE tipo VIII p. 237 ss., tav. III nn. 662 e 672); cinque «Firmalampen» (inv. MR 721-2, 727-8, 257, v. LOESCHKE tipo IX e X, p. 255 ss., 280, 296); una lucerna dal disco con decorazione a rilievo (inv. MR 725, v. D.B. BAILEY, *Greek and roman pottery lamps*, London 1963 (=BAILEY), p. 21, tav. II d), una ovoidale, bugnata (inv. MR 715, v. H. DERINGER, *Römische Lampen aus Lauriacum*, Linz 1965 (=DERINGER) pp. 54 e 115, n. 341, fig. 33), ed infine una, pure ovoidale, con decorazione a rilievo (inv. MR 726, v. DERINGER pp. 55 e 116, n. 346, fig. 33).

di tombe databili tra la metà del I e gli inizi del III secolo d.C.⁵, dalle quali provengono pure altri vasi vitrei, quali una fiala fusiforme (MR 1050), alcuni balsamari, sia tubolari (MR 1048-9) che a lungo collo, dal ventre conico (MR 1047) ed alcuni frammenti.

Nel 1911 furono poi scoperte a Rebuffone altre due tombe, databili abbastanza esattamente. Del corredo di una, dell'ultimo quarto del I secolo d.C.⁶, fanno parte due brocche a ventre conico (MR 1061-2) (fig. 5 e 6) e due dal ventre a sezione quadrata (MR 1063-4). Dell'altra, della metà o seconda metà del II secolo d.C.⁷, un balsamario a ventre piriforme (MR 1067) e due tubolari (MR 1068-9).

Parte della stessa necropoli si possono considerare le due tombe trovate nel giugno 1928 a porta Venezia, i cui corredi, oggi commisti, sono forse databili agli inizi del II secolo d.C.⁸. Tra il materiale si trovano alcuni pregevoli vasi vitrei, come un piatto ovale, di vetro incolore (MR 164) (fig. 8), un bicchiere cilindrico, quasi incolore (MR 191), una coppa emisferica (MR 2174), ed alcuni balsamari, uno tubolare (MR 2171), uno olliforme (MR 2173) ed un altro lenticolare (MR 2172), e numerosi frammenti (MR 2163-2170, 2304-5).

Pure sulla via per Verona, la tomba della Bornata, databile per l'evidenza del materiale al primo ventennio del III secolo d.C.⁹, in

⁵ In base ad alcune delle monete, riconosciute dal Rizzini (III p. 372, n. 3) come MB di Nerone, Galba, Domiziano, Traiano, Adriano, Sabina, Antonino Pio, Faustina Maggiore, Marco Aurelio, Faustina Minore, Giulia Domna e Giulia Mesa. Ed inoltre, per la tipologia delle lucerne: una, bronzea, con beccuccio allungato e arrotondato (inv. MR 729, v. LOESCHKE tipo XIX, p. 321, tav. XXI, n. 1054 a), una, fittile, dal beccuccio desinente ad angolo ottuso piuttosto largo, con volute (inv. MR 737, v. LOESCHKE tipo I C, p. 212 ss.), due con bollo DESSI, una delle quali con coperchio a forma di pigna (inv. MR 738 e 731, v. LOESCHKE tipo IX e X, p. 255 ss.), numerose «Firmalampen» con bolli CRESCES, FESTI, FORTIS, NERI, OCTAVI, Q.G.C., VETTI (inv. MR 730, 732-3, 734-6, 741-3, v. LOESCHKE p. 255 ss., 280, 296 ss.).

⁶ Ciò si può argomentare dalle monete di Vespasiano e Domiziano (RIZZINI III, p. 378, nn. 51-3) e dalle lucerne: una, con bollo ATIMETI (inv. MR 744, v. LOESCHKE tipo X, p. 255 ss., 273, tav. III, n. 856), l'altra con beccuccio corto arrotondato ed una serie di archetti sulla spalla obliqua (inv. MR 745, v. LOESCHKE tipo VIII, p. 237 ss., tav. III, nn. 662 e 672).

⁷ Come indicano le monete di Tiberio, Traiano, Antonino Pio, Faustina Minore (RIZZINI III, p. 380, n. 65) ed una lucerna dal beccuccio corto e arrotondato, e dal disco ornato con rosone (inv. MR 746, v. LOESCHKE tipo VIII, p. 237 ss.).

⁸ Per la presenza di una lucerna con la base a forma di orsetto (inv. MR 741, v. LOESCHKE tipo X, p. 257 ss., tav. XVIII, n. 997 e p. 341 ss.).

⁹ Monete di Adriano e Caracalla (Cohen II, p. 186, n. 686; III, p. 430, n. 486) e lucerna con bollo CRESCES (inv. MR 931, v. LOESCHKE tipo X, pp. 256 e 296 e MENZEL p. 60, fig. 52). Vedi RIZZINI, in «Commentari d. Ateneo», 1894, adunanza dell'11 febbraio, p. 62.

cui furono trovati tre vasi vitrei, e precisamente: una tazza frammentaria con piede ad anello, un balsamario a lungo collo dal ventre campaniforme (MR 152) ed una bottiglia mercuriale (MR 2066).

Un'altra bottiglia mercuriale fa parte del corredo funebre di una tomba della seconda metà del II secolo d.C., in frazione Noce (MR 2245)¹⁰.

E ancora, in frazione S. Alessandro si trovò nel 1887 una tomba, probabilmente di epoca vespasiana¹¹, in cui stavano uno specillo vitreo (MR 1460) ed un'olla ovoidale con coperchio (MR 1466-7); in frazione S. Eustacchio, da una tomba dell'inizio del II secolo d.C.¹² proviene una anforetta a ventre ovoidale (MR 1198).

Pure il territorio bresciano è ricco di trovamenti di vetri, ora al Museo di Brescia: a Isorella, in una tomba della seconda metà del II secolo d.C.¹³, si rinvennero due brocche dal ventre a sezione quadrata (MR 1471-2), una coppa emisferica (MR 1474), un balsamario a ventre sferoidale (MR 1472) ed uno a ventre piriforme (MR 1473).

Da Scovola proviene il materiale di cinque tombe, scoperte nel 1895 e databili tra la fine del I secolo a.C. e la fine del I secolo d.C.¹⁴; di questi corredi funebri fanno parte una brocca dal ventre a sezione quadrata (MR 184) (Tav. A), una a ventre piriforme (MR 183) ed un'altra a ventre conico (MR 201), due piatti rotondi (MR 1489A, 202), un piattino di vetro «murrino» (MR 177) (fig. 10), una coppa baccellata (MR 167), una «a sacco» (MR 192) (fig. 13), ed inoltre tre balsamari a ventre piriforme (MR 1492, 1493, 1499), due a ventre sferoidale (MR 1490), uno a ventre ovoidale (MR 1491) e quattro balsamari tubolari (MR 1494-5-6-7).

Nella stessa località, nel 1897, furono scoperte altre due tombe¹⁵,

¹⁰ Delle tre monete del corredo una fu riconosciuta dall'autore della relazione di scavo come MB di Faustina (Reg. Ingr. 1954, n. 6).

¹¹ Del corredo fa parte una sola moneta, di Vespasiano (RIZZINI, II, p. 33, n. 3; Reg. Ingr. Rizzini p. 48).

¹² Come si può dedurre per la presenza di due monete, l'una di Claudio e l'altra di Traiano (RIZZINI, II, p. 18, nn. 1 e 2; Reg. Ingr. Rizzini, p. 153).

¹³ Nel corredo, una moneta di Antonino Pio (RIZZINI, II, p. 71, n. 1), una lucerna dal beccuccio desinente ad angolo ottuso, con volute (Inv. MR 755, v. LOESCHKE tipo I C, p. 212 ss., tav. III, n. 51 e MENZEL tipo C, p. 30, fig. 27), ed una con bollo FORTIS (Inv. MR 756, v. LOESCHKE tipo X, p. 256 ss. e p. 280, tav. XVIII, n. 997 e MENZEL, p. 60, fig. 53).

¹⁴ Per la presenza di monete repubblicane, nonché di Cesare, Augusto, Claudio e Vespasiano (Reg. Ingr. Rizzini, p. 112; RIZZINI, II, p. 74, nn. 3-7).

¹⁵ RIZZINI, II, p. 82, nn. 1-6.

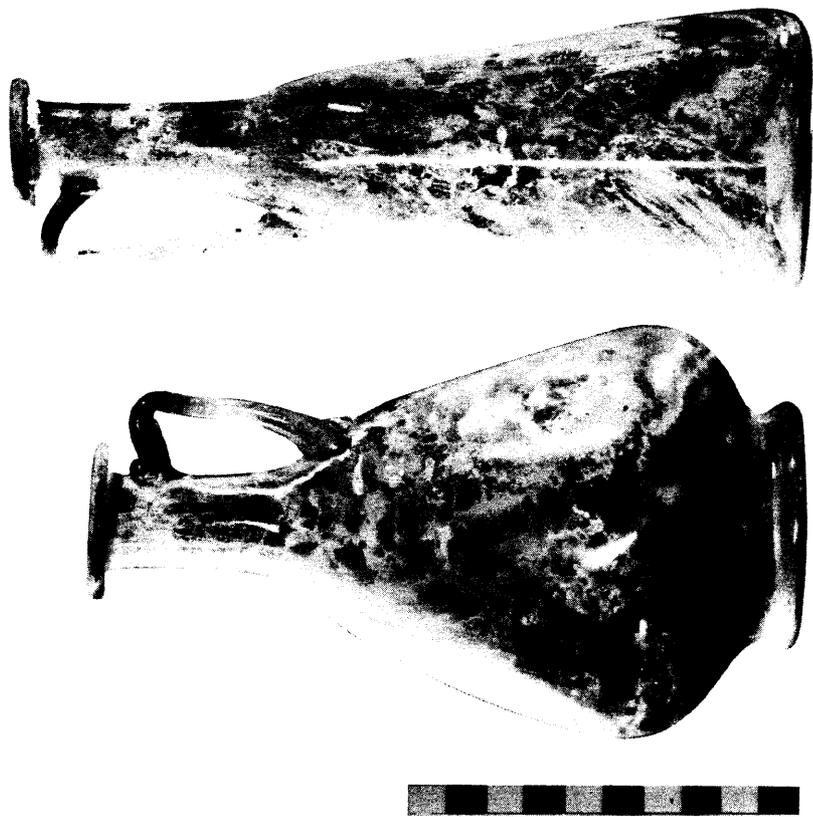


Fig. 1 e 2: Brocche a ventre conico,
da Forcello 1901



Fig. 3: Brocchia a ventre conico,
da Rebuffone 1903

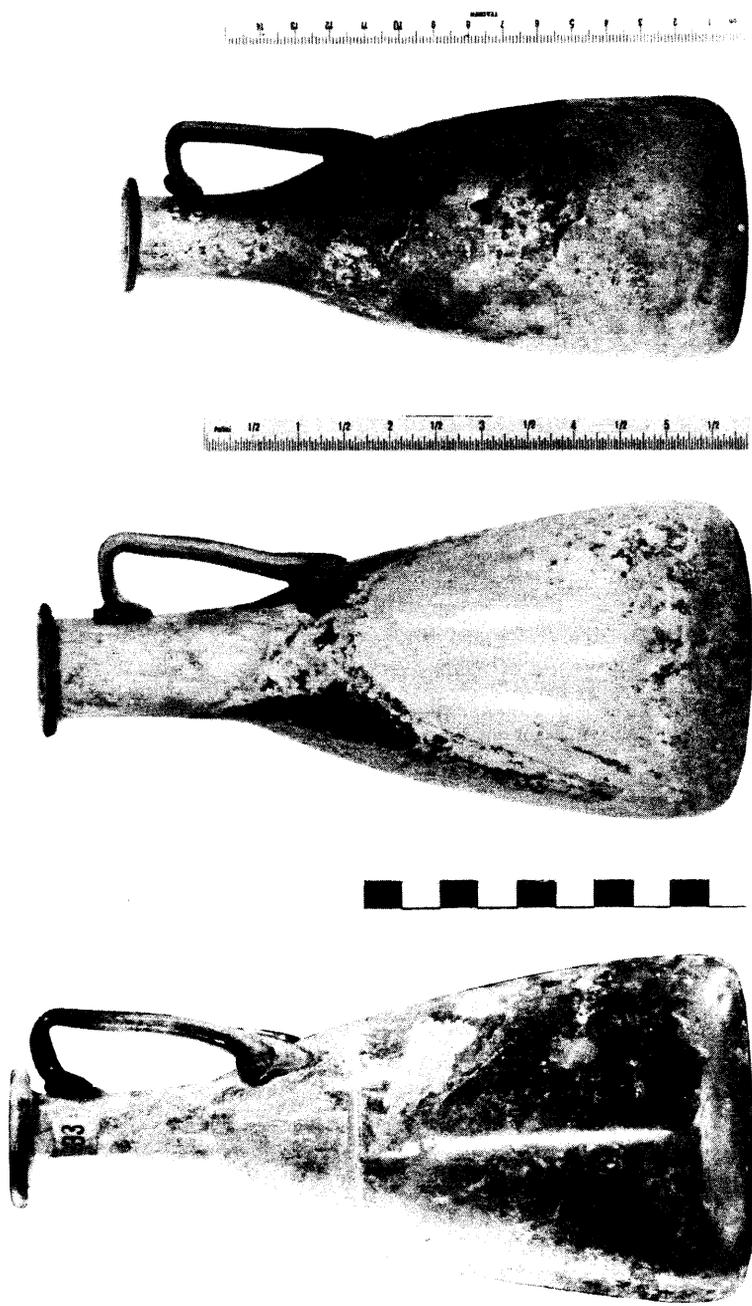


Fig. 4, 5 e 6: Brocche a ventre conico, da Rebuffone

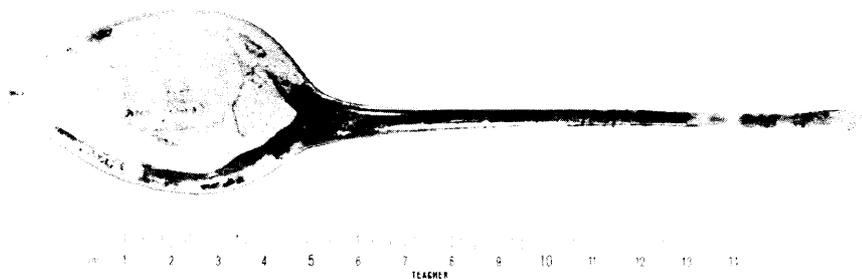


Fig. 7: *Ligula* di vetro quasi incolore, da Rebuffone 1906

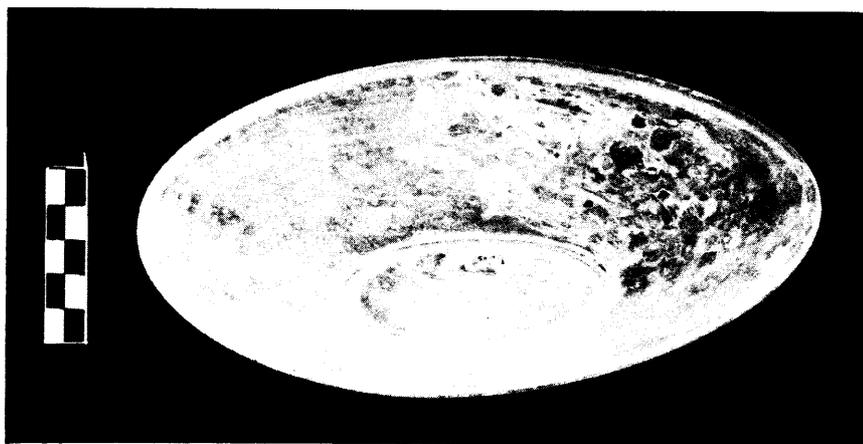


Fig. 8: Piatto ovale di vetro quasi incolore, da porta Venezia



Fig. 9: Coppa cilindrica decorata con «snake-threads», da Forcello 1901

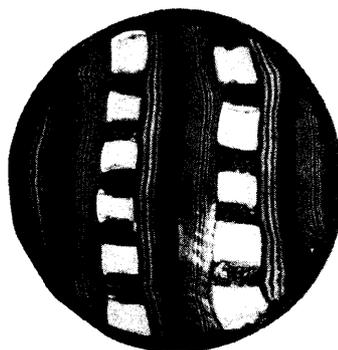


Fig. 10: Piattino di vetro «murrino», da Scovola 1895

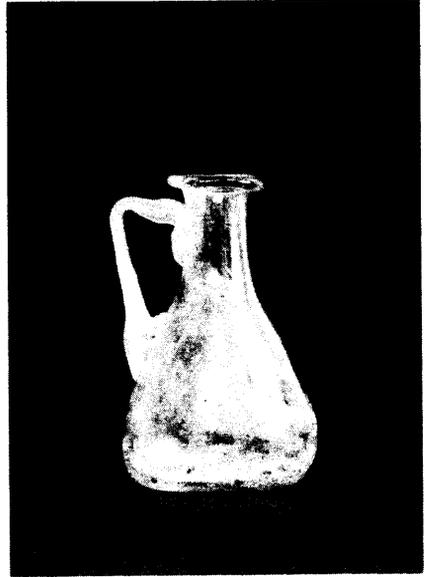


Fig. 11 e 12: Brocche a ventre conico, da Cividate Camuno



Fig. 13: Coppa «a sacco», da Scovola
1895

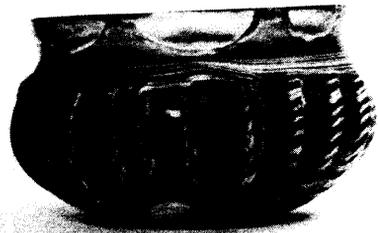


Fig. 14: «Zarte Rippenschale» di vetro
giallo, da Fornaci



Fig. 15: Coppa baccellata, di vetro «murrino» marrone e bianco

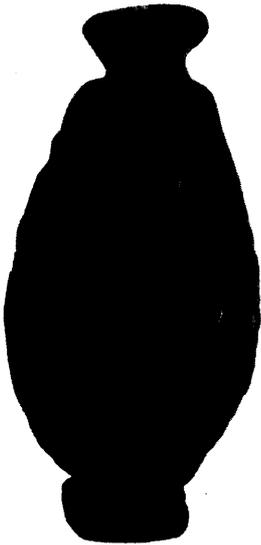


Fig. 16: Balsamario soffiato a stampo, in forma di dattero



Fig. 17: Balsamario di vetro giallo, a ventre discoide

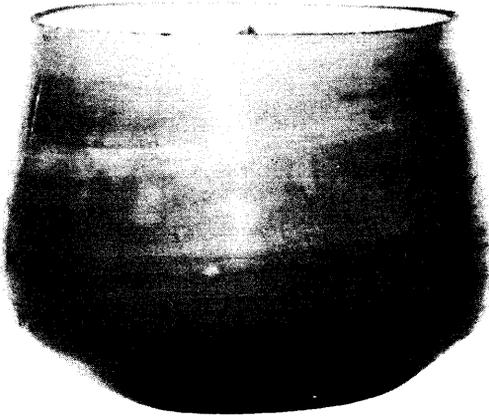


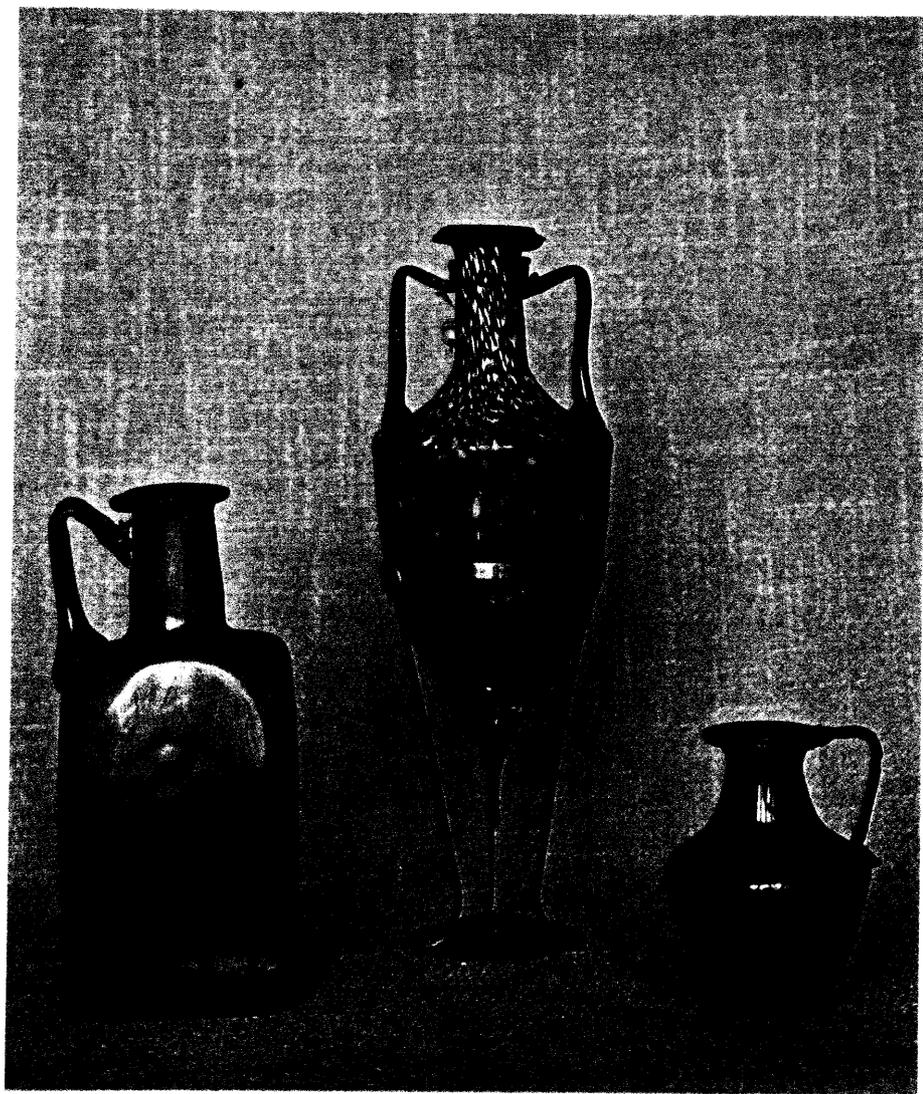
Fig. 18: Coppa «a sacco» di vetro rosso scuro



Fig. 19: Tazza monoansata, decorata con «snake threads»



Fig. 20: Coppa costolata, soffiata a stampo



Tav. A: Brocca dal ventre a sezione quadrata, da Scovola 1895
Anforetta da Bagnolo Mella
Olpe, di provenienza sconosciuta

pur'esse ricche di materiale vitreo, quale una brocca dal ventre a sezione quadrata (MR 1519) ed una bottiglia a ventre piriforme (MR 1520); mancano invece monete e lucerne che forniscano dati per la cronologia delle tombe.

Anche in val Camonica, a Cividate Camuno, furono rinvenuti dei vetri, in un corredo funebre della metà I - metà II secolo d.C.¹⁶: una olla ovoidale (Sovr. 5329), una tazza trococonica (Sovr. 5338), cinque brocche a ventre conico (Sovr. 5330-4) (fig. 11 e 12) e due balsamari a lungo collo, dal ventre conico (Sovr. 5336-7).

Non mancano d'altronde tra i vetri del territorio bresciano pezzi, anche notevoli, di cui si ignora l'esatta provenienza, come uno dei più bei pezzi della collezione, la coppa baccellata di vetro «murrino», marrone con venature bianche (MR 174) (fig. 15).

Questi i principali dati cronologici, che per la maggior parte dei vasi vitrei confermano la datazione corrente. A volte però i trovamenti bresciani suggeriscono delle variazioni alla datazione di alcune forme e tipi.

Così la «zarte Rippenschale» di vetro giallo, rinvenuta nel 1893 alle Fornaci¹⁷ (fig. 14), in una tomba, assieme ad un MB di Probo, due cosiddetti «lacrimatoi» ed un orcio (non rintracciabili ora nel Museo), mostra come queste elegantissime coppe fossero ancora usate, magari come oggetti di antiquariato, verso la fine del III secolo d.C. D'altronde, alcuni esemplari o frammenti scoperti recentemente in contesti di età tiberiana, se non addirittura augustea, che vengono ad aggiungersi a quelli già noti, suggeriscono la possibilità che queste elegantissime coppe, considerate fino ad ora proprie dell'età claudia, siano state prodotte anche prima; sembra comunque indiscutibile che verso la metà del I secolo questa produzione abbia raggiunto il suo acme, dato che a quell'epoca risale la maggior parte degli esemplari conosciuti¹⁸.

Quanto alla localizzazione dei centri di produzione, questi dovevano essere indubbiamente più d'uno; i numerosi pezzi che recente-

¹⁶ Come si può desumere da una lucerna, dal beccuccio largo, desinente ad angolo ottuso con volute (Inv. Sovr. 5335, v. LOESCHKE, tipo I C, p. 212 ss. e MENZEL p. 30 ss.).

¹⁷ Inv. MR 173; RIZZINI, III, p. 396, n. 59.

¹⁸ G. ULBERT, *Die römischen Donaukastelle Aislingen und Burghöfe*, Berlin 1959, p. 58, tav. 13:24-26 e tav. C,2-4; T.E. HAEVERNICK, *Die Verbreitung der «Zarte Rippenschalen»* in «JhZMusMainz», 14, 1967, pp. 153-166, tav. 43.

mente la Haevernick ha aggiunto alla sua cartina dei «Fundorte» sembrano sottolineare la concentrazione delle «zarte Rippenschalen» in tre grandi zone: Italia nord-orientale e Jugoslavia, Italia nord-occidentale e Svizzera, Valle del Reno; ovviamente, ognuna di esse deve aver avuto un suo centro di produzione¹⁹. Forse un dettagliato studio tipologico comparativo sulla forma, qualità e colori predominanti in ogni zona potrebbe aiutare a chiarire il problema.

Insolita è pure la datazione del piatto ovale di Brescia (fig. 8), proveniente dalle tombe di porta Venezia, i cui corredi, oggi commisti, sono databili in base al materiale fittile agli inizi del II secolo d.C., mentre manca materiale più tardo²⁰. Ora questo tipo di piatto, diffuso più che altro nei paesi orientali dell'impero, e molto probabilmente di fabbricazione egiziana, è stato finora considerato della fine del III o del IV secolo d.C., dato che non si conoscevano esemplari da contesti più antichi²¹. Il piatto bresciano sembra proporre una datazione ben più alta, che vorremmo però confermata da altri trovamenti archeologici. A questa datazione più alta non si oppone d'altronde la qualità del vetro incolore, che si credeva posteriore al 150 d.C., mentre scoperte e studi recenti hanno dimostrato essere stato usato già verso la fine del I secolo d.C.²².

La stessa qualità di vetro notiamo nella coppa cilindrica decorata con «snake-threads» (fig. 9), proveniente dalla necropoli di Forcello, il cui materiale, per la presenza di monete e lucerne, è databile al più tardi alla metà del II secolo d.C.²³.

Ciò conferma la cronologia più alta di questo genere di decorazione, molto comune tra i vetri renani del III e IV secolo, ma probabilmente originaria dei paesi orientali, con filamenti dello stesso colore del vaso; nei più tardi esemplari occidentali, renani, la decorazione è realizzata invece con filamenti di colore o di colori diversi dal

¹⁹ M.C. CALVI, *The roman Glass of northern Italy*, in «Bulletin of the Haaretz Museum, Tell Aviv», 8, 1966, p. 55 ss.

²⁰ Inv. MR 164; v. nota 8.

²¹ D.B. HARDEN, *Roman glass from Karanis*, Ann Arbor 1936, p. 47 ss.; C. ISINGS, *Roman Glass from dated finds*, Groningen 1957, f. 97 b, p. 117; M.C. CALVI, *I vetri romani del Museo di Aquileia*, Aquileia 1968, p. 155.

²² D.B. HARDEN, *Ancient Glass, II: Roman*, in «The Archeological Journal» CXXVI, 1970, p. 61; D.B. HARDEN and J. PRICE, *Excavations at Fishbourne 1961-1969, The Glass*, in «Reports of the research Committee of the Society of Antiquaries of London» XXVII, 1971, *passim*.

²³ Inv. MR 163; v. nota 2.

fondo, e non si hanno mai esemplari come il nostro, con decorazione incolore o quasi, su fondo uguale; questo pezzo, come pure la tazza monoansata bresciana (fig. 19), della quale si ignora l'esatta provenienza, devono perciò essere considerati di produzione orientale²⁴.

Del tutto eccezionale è poi la quantità di brocche a ventre conico provenienti dal territorio bresciano.

Queste brocche, di cui furono trovati qui ben diciassette esemplari, sono piuttosto comuni nel mondo romano tra la metà del I e la fine del II secolo d.C. Distinguendo tre diversi tipi di brocche coniche:

- a) senza piede, con ansa angolare semplice
- b) con piede, ed ansa angolare semplice
- c) senza piede, con ansa curva, dal codolo a pizzicature

si notano delle interessanti differenze riguardo all'area di diffusione ed alla cronologia dei vari tipi.

Infatti il tipo a), come quindici dei diciassette esemplari di Brescia²⁵ (fig. 2, 3, 4, 5, 6, 11, 12), sembra essere il più antico, di età claudio-neroniana²⁶, più recente e più raro il tipo b), come due delle brocche di Brescia²⁷ (fig. 1), i cui esemplari più antichi sono di periodo flavio²⁸ e che tuttavia non sembra aver durato più a lungo del tipo a). Contemporaneo al b) sembra essere stato il tipo c)²⁹, che presenta pe-

²⁴ Inv. MR 160; D.B. HARDEN, *Ancient Glass, II: Roman, op. cit.*, p. 55.

²⁵ Da Forcello, inv. MR 881; da Rebuffone 1903, inv. 984-7, 195; da Rebuffone 1911, inv. MR 1063-4; da via Moretto, inv. MR 180; da Scovola 1895, inv. MR 201; da Cividate Camuno, inv. Sovr. 5330-4. Al Museo di Gavardo si trova un altro esemplare, proveniente dal «Lugone» di Salò (P. SIMONI, *Ripresa dello scavo nella necropoli romana del «Lugone» di Salò (Brescia)*, in «Annali del Museo di Gavardo» 10, 1972, p. 91, tomba 102 n. 5.

²⁶ C. ISINGS, *op. cit.*, f. 55 a, p. 72; G. ULBERT, *op. cit.*, p. 63, tav. 13, n. 32; D.B. HARDEN, *Excavations at Fishbourne, op. cit.*, p. 358, n. 91, fig. 142; Este, Museo Nazionale Atestino, da necropoli Morlungo, tomba 10, inv. C n. 566. Tale datazione è confermata dagli esemplari bresciani.

²⁷ Da Forcello, inv. MR 879; prov. ignota, inv. MR 1087.

²⁸ C. ISING, *op. cit.*, f. 55 b, p. 73; Id., *Glass from roman barrows at Esch*, in «Annales du 2° Congrès des JIV, Leyden 1962», Liège 1962, p. 71; D.B. HARDEN, *Excavations at Fishbourne, op. cit.*, p. 358, n. 90, fig. 142.

²⁹ M. VANDERHOEVEN, *Verres romains des Musées Curtius et du verre à Liège*, Liège 1961, p. 70: n. 76, tav. XVII; n. 80, tav. XVIII; n. 80 b. F. FREMERSDORF, *Die Denkmäler des römischen Köln, IV, Das naturfarbene sogenannte blaugrüne Glas in Köln*, Köln 1958, p. 32, tav. 47 e p. 33, tav. 49.

rò un'area di diffusione molto diversa, praticamente limitata alla zona belgo-renana, con qualche sporadico esempio nei paesi del Mediterraneo orientale³⁰.

Potremmo dire dunque che il tipo c) si trova dove non si trovano gli altri due tipi; infatti, mentre il tipo b) è molto raro, l'area di diffusione del tipo a) è nettamente caratterizzata da una alta concentrazione di esemplari nella Cisalpina, soprattutto nella zona mediopadana³¹; esso doveva dunque avere qui il suo centro di produzione, come probabilmente in area belgo-renana stava quello del tipo c).

Se le brocche a ventre conico sono significative per il loro alto numero, un pezzo addirittura eccezionale nella collezione bresciana è il cucchiaino di vetro quasi incolore (fig. 7), proveniente dagli scavi del 1906 nella necropoli di Rebuffone³².

I romani usavano due tipi di cucchiaino, la *ligula* ed il *cochlear*, in osso, bronzo, argento o, più raramente, in vetro³³.

Il *cochlear* aveva a volte una concavità oblunga, piuttosto profonda, connessa ad un manico terminante con un motivo decorativo, a volte una concavità rotonda e poco accentuata, quasi piatta, connessa ad un manico diritto e appuntito. Sappiamo dagli autori antichi che il *cochlear* veniva usato per mangiare uova, chiocciole e molluschi con

³⁰ J. BEGUIN, *Le verre en Belgique: Liège*, in «Bulletin de l'association internationale pour l'histoire du verre», n. 5, 1967-1970, p. 82, fig. 97; M. VANDERHOEVEN, *op. cit.*, p. 72, n. 77, tav. XVII; p. 73, n. 78 e 79, tav. XVIII; O. VESSBERG, *Roman Glass in Cyprus*, in «OpArch» VII, 1952, p. 125 e 128, tav. V: 15; E.B. DUSEMBERY, *Ancient Glass from the Cemeteries of Samothrace*, in «JGS» IX, 1967, n. 47, p. 47, fig. 47.

³¹ All'alto numero di esemplari provenienti da Brescia e dal territorio bresciano si devono aggiungere quelli del Piemonte (Torino, Museo di Antichità, inv. 3457 e 3463), di Milano (Direzione Civiche Raccolte d'Arte, Castello Sforzesco, inv. $\frac{3563/a}{4}$ e due esemplari senza inv.), di Lovere (Milano, Direzione Civiche Raccolte d'Arte, Castello Sforzesco: inv. $\frac{1936}{1365}$ $\frac{1936}{1366}$ $\frac{1936}{1315}$ $\frac{1936}{1375}$ $\frac{1936}{1373}$), del territorio veronese (Verona, Museo Archeologico al Teatro romano inv. 16, 116, 139, 100), di Aquileia (Aquileia, Museo Nazionale Archeologico, inv. 12924; v. M.C. CALVI, *I vetri romani del Museo di Aquileia*, *op. cit.*, p. 60, n. 153), di Este (Este, Museo Nazionale Atestino: da Necropoli Morlungo t. 10, inv. C n. 566 ed altra I.G. 15556), del territorio rodigino (E. ROFFIA, *Vetri romani conservati nella Accademia dei Concordi e al Museo del Seminario di Rovigo*, in «Padusa» VIII, 1972, 3-4, p. 106, n. 23, tav. 3 e 11), e padovano (Padova, Museo Civico, inv. XIX 261 e s.i.).

³² Inv. MR 1046; v. nota 5.

³³ F. TAMBRONI, s.v. *cucchiaino* in «EI» XII, p. 72; HUG, s.v. *Löffel* in «PW» XIII, c. 965 ss.

la punta del manico, estraendo il contenuto con la parte concava, o infilzando l'animaletto con la punta del manico³⁴.

La *ligula* invece aveva una forma molto simile a quella dei nostri cucchiari, con una concavità allungata, ovale, più o meno appuntita, ed il manico diritto o leggermente curvo, terminante con un ornamento. Sappiamo che la *ligula* era usata per schiumare il miele, togliere dai vasi unguenti o polveri, e comunemente come arredo da tavola³⁵.

Le fonti antiche non danno nessuna notizia riguardo al particolare uso cui fossero destinati i cucchiari di vetro. Si può pensare a salse o intingoli che potessero intaccare il metallo se non, ancora una volta, ad un uso rituale.

Ad uso rituale sembra dovuta la presenza dei cucchiari nei corredi funebri, dove indubbiamente venivano posti assieme ai cibi destinati al nutrimento dei defunti nell'al di là.

Conosciamo cucchiari di vetro lisci, o decorati, per lo più con sfaccettature.

Due *cochlearia* ed una *ligula* sfaccettati sono stati trovati a Karanis; altre tre *ligulae* sfaccettate, frammentarie, sono al British Museum: una proviene da Londra stessa, l'altra dall'isola di Melo, e la terza da Roma; una integra è stata trovata a Merida, ed un'altra fa parte della collezione Sangiorgi³⁶.

Una indicazione per la cronologia dei cucchiari sfaccettati è suggerita da un esemplare frammentario, probabilmente una *ligula*, trovato recentemente a Fishbourne, nel Sussex, e databile, per criteri stratigrafici, tra il 10 ed il 270 d.C.; d'altronde, il tipo di sfaccettatura sembra proprio del I - inizi II secolo d.C., e tale datazione è confermata dall'esemplare di Merida, proveniente da una tomba del I secolo d.C.

Ligulae lisce, non decorate, come quella di Brescia, sono state trovate l'una, integra, a Cipro e l'altra, frammentaria, a Nîmes³⁷; il

³⁴ FORCELLINI-FURLANETTO-CORRADINI-PERIN, s.v. *cochlear*; «Thes.I.L.» III, s.v. *cochlear*, 1398, p. 44 ss.; E. SAGLIO, s.v. *cochlear* in «Daremberg Saglio» I, 2, p. 1266.

³⁵ H. THEDENAT, s.v. *ligula* in «Daremberg Saglio» III, 2, p. 1253 ss.; FORCELLINI-FURLANETTO-CORRADINI-PERIN, s.v. *ligula*.

³⁶ D.B. HARDEN, *Roman glass from Karanis*, op. cit., p. 286.

³⁷ D.B. HARDEN, *Excavations at Fishbourne*, op. cit., p. 333, n. 31, fig. 138. In: RAUL ROCHETTE (*Troisième mémoire sur les antiquités chrétiennes des catacombes*, in «Mem. de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres» XIII, 1838, p. 682) vi è un accenno a «cuillers en crystal» trovati in una tomba di Cuma, dei quali manca però una più precisa notizia.

nostro esemplare, proveniente da un gruppo di tombe di Rebuffone, databile tra la metà del I e gli inizi del II secolo d.C., fa pensare che il tipo decorato e quello liscio siano contemporanei.

La vastità dell'area di diffusione dei cucchiari di vetro, dall'Egitto, Melo e Cipro a Roma, Cuma, Merida, Nîmes, Fishbourne e Brescia, mostra come questi oggetti, seppure non molto comuni, fossero usati in tutto il mondo romano.

E da tutto il mondo romano sembrano giungere i vetri della collezione bresciana, per la varietà dei tipi e delle «fabbriche», quale non ci meravigliamo di trovare in una località centropadana che in tutte le manifestazioni della sua cultura mostra di recepire una notevole varietà di influssi artistici e culturali.

Osserviamo anzitutto che nel territorio bresciano è stato trovato un unico pezzo aquileiese, un balsamario di vetro giallo a ventre discoidale³⁸ (fig. 17). Ciò potrebbe confermare la constatazione, fatta altre volte, che i prodotti dell'artigianato aquileiese, siano essi vetri come ambre e gemme, sono praticamente concentrati nella *Venetia* e si fanno più rari oltre il cosiddetto «anello di Bergamo». D'altronde, una certa disparità si nota in tutta l'arte e la cultura romana della Cisalpina, disparità che mostra il linearismo veneto coesistere con l'eclettismo emiliano-lombardo e con il carattere più tipicamente provinciale, legato al mondo transalpino, del Piemonte.

Numerosi invece nel territorio bresciano i pezzi, forse importati dall'oriente: il balsamario in forma di dattero (fig. 16)³⁹ e la patera a sottili costolature (fig. 20)⁴⁰, ambedue pezzi soffiati a stampo, presumibilmente di produzione siriana; le coppe a sacco (fig. 13 e 18)⁴¹ che possiamo considerare cipriote; il piatto ovale (fig. 8)⁴², nonché la coppa e la tazza monoansata, decorate con «snake threads» (fig. 9 e 19)⁴³, probabilmente egiziani.

Per quale via questi pezzi «orientali» sono giunti a Brescia? Se Aquileia era centro del commercio, oltre che della produzione del ve-

³⁸ Inv. MR 1102.

³⁹ Inv. MR 1112.

⁴⁰ Inv. MR 170.

⁴¹ Inv. MR 192, da Scovola 1895; inv. MR 194.

⁴² Inv. MR 164.

⁴³ Inv. MR 163 e 160; v. note 23 e 24.

tro, questi pezzi possono provenire dall'oriente, via Aquileia; d'altronde, se è valida la supposizione che vetrai siriaci quali Ennione e Aristee abbiano avuto nella loro attività un «momento» aquileiese, i vetri soffiati a stampo, cioè il dattero e la coppa (fig. 16 e 20), che abbiamo detto «siriaci», possono invece essere considerati aquileiesi. A questo proposito non si può dimenticare che l'area di diffusione dei vetri di Ennione e di Aristee va appunto dalla Siria e da Cipro alla Venetia ed alla valle del Po⁴⁴.

Se invece neghiamo che Aquileia, oltre che luogo di produzione, fosse il centro principale per il commercio del vetro, e che artigiani siriaci abbiano avuto lì una loro vetreria, allora dobbiamo supporre che i vetri «orientali» giungessero nella Cisalpina tramite qualche altro porto adriatico⁴⁵.

Argomento a favore di questa seconda ipotesi potrebbe essere la scarsità di tipi vetrari prettamente aquileiesi nel territorio bresciano, mentre l'evidente analogia, specialmente tecnologica, tra i vetri aquileiesi e quelli della Lomellina e del Canton Ticino, presupponendo un legame tra questi centri di produzione vetraria, sembra avallare la prima ipotesi.

Forse il più palese esempio dell'analogia fra i vetri aquileiesi e quelli ticinesi è dato dal vetro con decorazione a spruzzo, come quello dell'anfora bresciana di vetro da Bagnolo Mella (Tav. A) e della brocca conica del Museo Poldi Pezzoli⁴⁶. Questo vetro, che si trova in notevole quantità sia ad Aquileia che nel Canton Ticino, per la qualità del vetro di fondo sembra strettamente affine ai prodotti aquileiesi, e per l'impiego in vasi soffiati a stampo sembra legato alla produzione siriana, o meglio sidonia⁴⁷.

Ciò varrebbe allora a confermare il ruolo di Aquileia non solo come centro di produzione vetraria, ma anche come centro di diffusione di tale artigianato nella Cisalpina, forse con l'emigrazione di maestranze che avrebbero dato luogo al sorgere di altri centri di produzione vetraria, presumibilmente là dove si trovava abbastanza facilmente la materia prima essenziale, la silice, quale poteva essere il

⁴⁴ D.B. HARDEN, *Ancient glass, II: Roman, op. cit.*, p. 49 ss.; M.C. CALVI, *La coppa vitrea di Aristee nella collezione Strada*, in «JGS» VII, 1965, p. 9 ss.

⁴⁵ M.C. CALVI, *The roman glass of northern Italy, op. cit.*

⁴⁶ Inv. MR 175. Milano, Museo Poldi Pezzoli, inv. 1440.

⁴⁷ M.C. CALVI, *I vetri romani del Museo di Aquileia, op. cit.*, p. 183.

sabulum album in Ticiniensi di Plinio ⁴⁸. L'esistenza di una produzione vetraria mediopadana sembra comprovata d'altronde dalla presenza di tipi peculiari di questa zona, quali le brocche a ventre conico e forse un tipo particolare di colombe e di balsamari a lungo collo, dal ventre campaniforme ⁴⁹.

D'altro canto, le bottiglie mercuriali, provenienti probabilmente dalla Gallia meridionale ⁵⁰ ed il balsamario lenticolare ⁵¹, di un tipo documentato prevalentemente in Renania, sottolineano la varietà e l'intreccio di commerci che portavano nel territorio bresciano i vetri, oggi riuniti in questa importante collezione.

⁴⁸ N.H. XVII, 25.

⁴⁹ Brocche a ventre conico, v. nota 31; colombe: M.C. CALVI, *The roman glass of northern Italy*, op. cit.; balsamari a lungo collo: M.C. CALVI, *I vetri romani del Museo di Aquileia*, op. cit., p. 138, tipo Cy2, tav. 22:2 e tav. M:2; Museo di Brescia, inv. MR 152, dalla Bornata (v. nota 9) e inv. MR 155. Nel magazzino del Museo di Brescia si trova un blocchetto di vetro venato, marrone chiaro (inv. MR 2421), che potrebbe essere un resto di lavorazione; sarebbe un elemento determinante per comprovare l'esistenza di una industria vetraria mediopadana, ma purtroppo mancano notizie precise circa la provenienza di questo pezzo, dono Bonpensiero del 1964. Sembra sia stato trovato in località cascina Beleo, nel comune di Bonpensiero.

⁵⁰ Inv. MR 2066, dalla Bornata (v. nota 9); inv. MR 2246, da fraz. Noce (v. nota 10); inv. MR 153-4. Vedi: M.C. CALVI, *I vetri romani del Museo di Aquileia*, op. cit., p. 57.

⁵¹ Inv. MR 2172, da porta Venezia, v. nota 8. Vedi per il tipo: F. FREMERSDORF, *Die Denkmäler des römischen Köln*, IV, op. cit., p. 42, tav. 86.

FIRMALAMPEN E ANFORE "ISTRIANE" DEL MUSEO ROMANO DI BRESCIA

Sono chiamate *Firmalampen*¹ o *factory lamps*² quelle lucerne che hanno sul fondo un marchio ad indicare il nome della ditta che le ha fabbricate; costruite con due distinte matrici, possono essere di argilla ma anche, seppure raramente, di bronzo; la spalla, decorata da due o tre borchiette incise o forate (solitamente due negli esemplari ansati), è larga e per lo più spiovente verso l'esterno; il disco, al centro del quale si apre un foro (*infundibulum*) per l'introduzione dell'olio, è talvolta sobriamente figurato; il beccuccio molto allungato è attraversato da un solco più o meno superficiale, la cui forma ha fatto denominare queste lucerne «a canale chiuso» o «a canale aperto»³; sul fondo appaiono in rilievo uno o più anelli.

Per le *Firmalampen* bresciane, suddivise secondo l'ordine alfabetico dei bolli⁴, si è seguita la classificazione tipologica del Loeschcke-Menzel⁵, che pur prevedendo cinque tipi (IX-a, IX-b, IX-c, X e X-for-

¹ Introdotta alla fine del secolo scorso (O. FISCHBACH, *Römische Lampen aus Poetovio*, Graz 1896), questa definizione fu in seguito accettata quasi unanimemente.

² H.B. WALTERS, *Catalogue of the greek and roman lamps in the British Museum*, London 1914, pp. XXIV-XXV, 135-142; O. BRONEER, *Terracotta lamps. Corinth*, IV, 2, Cambridge (Massachusetts) 1930, pp. 87-88, 184-185; T. SZENTLÉLEKY, *Ancient lamps*, Budapest 1969, pp. 89-94.

³ In Italia ricordano questa suddivisione: L. MERCANDO, *Lucerne greche e romane dell'Antiquarium Comunale*, Roma 1962, pp. 16-17; V. RIGHINI, *Le lucerne ellenistiche e romane di Faenza e del territorio faentino*, in *Studi Faentini in memoria di Mons. G. Rossini*, Faenza 1966, pp. 181-190; V. FUSCO - B. MERLO, *Lucerne fittili romane. Raccolta Silvestri*, in «Padusa», VI, 2, 1970, pp. 74-83.

⁴ È l'ordine già adottato dal C.I.L., XV, 2.

⁵ S. LOESCHCKE, *Lampen aus Vindonissa*, Zürich 1919, pp. 255-298; H. MENZEL, *Antike Lampen im römisch-germanischen Zentralmuseum zu Mainz*, Mainz 1954, pp. 60-71.

ma corta) è stato necessario ampliare, come già per il materiale aquileiese⁶, con i tipi X-b e X-c⁷, che rappresentano i due stadi del lento e progressivo deterioramento del tipo X. Soltanto alcuni esemplari si staccano dalle solite forme meccanicamente ripetute, che segnano il passaggio da un artigianato artistico di serie ad una produzione dozzinale e spesso grossolana: un pezzo probabilmente unico rappresenta un orso che sostiene con la zampa sinistra anteriore una *Firmalampe* di tipo X-b anepigrafa (cat. n. 111 e Tav. IX); eleganti nella forma ed originali nell'esecuzione sono due lucerne anepigrafe a foggia di elmo gladiatorio⁸, che il territorio bresciano ha restituito in due versioni diverse (cat. nn. 108-109 e Tav. VIII). Particolarmente interessante infine il rinvenimento nel 1906 a Rebuffone di una lucerna a forma di pigna con il marchio C. DESSI (cat. n. 25 e Tav. VII), che ricomparando anche sulle comuni *Firmalampen* ha permesso di mettere in relazione le due produzioni⁹.

L'indagine cronologica, che può avvalersi di numerosi dati forniti dalle necropoli scoperte per lo più nel suburbio alla fine del secolo scorso o agli inizi del '900, offre risultati di qualche utilità ai fini di una datazione autonoma delle *Firmalampen* bresciane.

a) Brescia, Bornata (presso Manicomio Nuovo), 12 Ottobre 1893: una lucerna CRESCES (cat. n. 14) in associazione probabilmente ad un G.B. di Adriano e a un M.B. di Caracalla¹⁰.

b) Isorella (BS), Marzo 1902: una lucerna FORTIS (cat. n. 37) in associazione a un G.B. di Antonino Pio del 151 d.C.¹¹.

c) Brescia, Via Carlo Zima, fuori Porta Cremona, Ottobre 1905-Feb-

⁶ E. BUCHI, *Lucerne del museo di Aquileia. I-Lucerne romane con marchio di fabbrica*, Aquileia 1975; a questo volume si rinvia per una più ampia e dettagliata trattazione delle *Firmalampen*.

⁷ Si rimanda alle Tavv. I-II-III per la documentazione fotografica dei sette tipi, ai quali è stato aggiunto anche un esemplare con archetto.

⁸ M.C. GENITO GUALANDI, *Due lucerne romane a forma di elmo nel Museo Civico Archeologico*, estr. da *Strenna Storica Bolognese*, XVI, Bologna 1966, pp. 169-174; BUCHI, *Lucerne di Aquileia*, cit., pp. 70-71.

⁹ BUCHI, *Lucerne di Aquileia*, cit., pp. 205-207.

¹⁰ P. RIZZINI, *Notizia di una tomba romana a ustione, scoperta alla Bornata*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia», 1894, pp. 62-68. In seguito questo autore, i cui lavori consultati appaiono tutti nei «Commentari dell'Ateneo di Brescia», sarà citato con il cognome seguito dall'anno di edizione della rivista.

¹¹ RIZZINI, 1912, p. 395 e p. 397, n. 11.

braio 1906: due lucerne FORTIS e POETHASPI (cat. nn. 51 e 82) provengono da una piccola necropoli, in cui furono trovati M.B. di M. Agrippa, Vespasiano, Adriano, Alessandro Severo e altri tre illeggibili ma datati fra il 39 a.C. e il 235 d.C.¹².

d) Brescia, Forcello, fondo Fumagalli, Dicembre 1900-Marzo 1901: da una necropoli, formata da un centinaio di tombe, provengono 24 lucerne AGILIS, CASSI, CERALIS, L.D.P., FORTIS 6 es., LV-CIVS, OCTAVI 4 es., SEXTI 2 es., VETTI, VIBIANI, VIBIVS, VRSIO, due anepigrafe a foggia di elmo gladiatorio e una, sempre anepigrafa, con due lucignoli e archetto per sospensione (cat. nn. 1, 8, 9, 21, 34, 38, 39, 42, 43, 55, 68, 75-78, 86, 87, 92, 95, 106-110) e 34 fra M. e G.B. consunti, che tuttavia sono stati datati fra l'età augustea e Antonino Pio¹³.

e) Brescia, Rebuffone, cortili di Santo Moneta di Vestone e dei fratelli Cavagnini di Agostino, Luglio-Agosto 1903: da una quindicina di tombe provengono 7 lucerne CRESCES 2 es., C. DESSI, FORTIS 2 es., LVPATI, anepigrafa (cat. nn. 15, 18, 24, 33, 57, 70, 145) e 36 monete, delle quali sette M.B. appartengono a Vespasiano, Adriano 2 es., Faustina Maggiore, M. Aurelio e Lucio Vero, Alessandro Severo, Marcia Otacilia e un P.B. a Costantino I¹⁴.

f) Brescia, Rebuffone, sulla destra della via per Rezzato, 1906: da varie tombe provengono 11 lucerne COMMVNIS, CRESCES, C. DESSI, FESTI, FORTIS, Q.G.C., NERI, OCTAVI 2 es., VETTI, anepigrafa (cat. nn. 11, 13, 25, 30, 44, 60, 73, 79, 80, 93, 118) e 119 monete, delle quali 46 si possono assegnare a Nerone (1 G.B.), Galba (1 M.B.), Domiziano (1 M.B.), Traiano (2 M.B. e 3 G.B.), Adriano (9 M.B. e 1 G.B.), Sabina (1 G.B.), Antonino Pio (9 M.B. e 1 G.B.), Faustina Maggiore (5 M.B.), M. Aurelio (3 M.B. e 2 G.B.), Faustina Minore (5 M.B.), Giulia Domna (1 M.B.), Giulia Mesa (1 G.B.)¹⁵.

g) Brescia, Rebuffone, sulla sinistra della via per Rezzato, Marzo

¹² G. PATRONI, in «Not. Sc.», 1907, pp. 719-724; RIZZINI, 1912, p. 412, p. 414, n. 17 e p. 415, n. 25.

¹³ RIZZINI, 1913, pp. 341-342 e pp. 355-359, nn. 80-96, 98-101, 103-104, 107.

¹⁴ G. PATRONI, in «Not. Sc.», 1907, p. 724; RIZZINI, 1913, pp. 360-361 e p. 369, nn. 67-72. La lucerna CRESCES (cat. n. 15) risulta soltanto dalla schedatura del Museo Romano.

¹⁵ G. PATRONI, in «Not. Sc.», 1907, pp. 725-726; RIZZINI, 1913, pp. 371-372 e pp. 376-377, nn. 37-47.

1911: una tomba con lucerna ATIMETI (cat. n. 6), due G.B. di Vespasiano e Tito, un M.B. di Vespasiano o Tito e un denario di Domiziano ¹⁶.

h) Brescia, Fornaci di S. Nazaro: in una tomba lucerne CRESCES, FIDELIS e anepigrafa (cat. nn. 20, 31, 112) con una moneta di M. Agrippa, console per la terza volta ¹⁷.

I conî associati nelle singole tombe alle *Firmalampen* o provenienti dalle varie necropoli, che hanno restituito in abbondanza nostre lucerne, vanno da M. Agrippa a Caracalla con una sola testimonianza di Costantino, riaffermando così una recente indagine, secondo la quale la produzione senza distinzioni tipologiche sarebbe iniziata non già intorno agli anni 70 d.C. ¹⁸, ma in età augustea ¹⁹, per sopravvivere soprattutto nelle province transalpine fino al V-VI sec. d.C. ²⁰.

Sebbene presso Borno e Serle siano stati rinvenuti i resti di due fornaci ²¹, non si conoscono nell'agro bresciano elementi comprovanti una produzione locale di *Firmalampen*, che tuttavia, fabbricate originariamente nelle regioni settentrionali italiane, furono ben presto esportate oltralpe, in quelle aree che maggiormente avevano risentito del nuovo corso politico instaurato da Augusto; le varie officine, probabilmente protette dal potere imperiale, avrebbero rifornito anche le legioni con il loro prodotto di Stato di dimensioni superiori alle lucerne già in commercio e di costo notevolmente inferiore ²².

ABBREVIAZIONI

T	terracotta	M	misure	MR	Museo Romano
M.B.	medio bronzo	G.B.	grande bronzo	P.B.	piccolo bronzo

¹⁶ G. PATRONI, in «Not. Sc.», 1912, pp. 10-11; RIZZINI, 1913, p. 378 e p. 379, n. 63.

¹⁷ Secondo la schedatura del Museo Romano.

¹⁸ LOESCHCKE, *Lampen*, cit., pp. 268-298; in seguito la sua cronologia è stata accolta dalla maggior parte degli studiosi.

¹⁹ BUCHI, *Lucerne di Aquileia*, cit., pp. XXIX-XXXIII.

²⁰ H. DERINGER, *Römische Lampen aus Lauriacum*, Linz 1965, p. 21.

²¹ N. CUOMO DI CAPRIO, *Proposta di classificazione delle fornaci per ceramica e laterizi nell'area italiana, dalla preistoria a tutta l'epoca romana*, in «Sibrium», XI, 1971-1972, pp. 436-438, 445-446.

²² BUCHI, *Lucerne di Aquileia*, cit., pp. XXXIV-XLI.

AGILIS

AGILIS — tipo X-a

- 1) Inv. MR 705; T: giallo-nocciola; M: 8,8 x 6 x 3,1; integra; disco non figurato; due borchiette sulla spalla; piccolo foro sul canale (Tav. II, 1a-1b).

Prov. Brescia, Forcello, 1900-1901.

Bibl. RIZZINI, 1913, p. 355, n. 80: AGI-LIS.

C.I.L., III, 6008,1; III, 8076,2; III, 12012,1; V, 8114,2; VII, 1330,1; IX, 6081,4; XI, 6699,15; XI, *Addit.* ad n. 6699,15, p. 1406; XII, 5682,1; XIII, 10001,30; XV, 6280.

APRIO

APRIO/F — tipo X-a

- 2) Inv. MR 252; T: rossa mattone; M: 10,9 x 7,3 x 3,5; simile al n. 1; frammentata e ricomposta; tracce d'uso.

Prov. Dono Carlo Pileghi.

Bibl. C.I.L., V, 8114,10g; RIZZINI, 1914, p. 315, n. 1.

C.I.L., III, 1634,2; III, 6008,3: APER/F; III, 6008,5; III, 6008,6; III, 10184,10; III, *Suppl.* ad n. 10184,10, p. 2328,179: APRIONIS; III, 14114,1; S.I., 1079,3; IX, 6081,6; IX, 6081,7; XI, 6699,23; XI, *Addit.* ad n. 6699,23, p. 1406; XII, 5682,6; XIII, 10001,45; XV, 6309.

ATIMETI

ATIME — tipo IX-b

- 3) Inv. MR 759; T: rossa mattone; M: 10,4 x 7 x 3,5; integra; disco non figurato; due borchiette sulla spalla; piccolo foro sul canale e sul disco in asse con il canale; tracce d'uso (Tav. I, 3a-3b).

Prov. Villanuova, frazione di Verolavecchia (BS), 1864; dono Leopoldo Martinengo (riconoscimento dubbio).

Bibl. Inedita (?).

ATIMETI — tipo IX-c

- 4) Inv. MR 758; T: giallo-nocciola; M: 10,5 x 7 x 3,4; integra; disco non figurato; due borchiette sulla spalla; piccolo foro sul canale (Tav. I, 4a-4b).

Prov. Dono Antonio Pitozzi.

Bibl. C.I.L., V, 8114,11*k*; RIZZINI, 1914, p. 315, n. 2.

5) Inv. MR 253; T: rossa mattone; M: 10,7 x 7,4 x 3,4; simile al n. 4; lievemente scheggiata.

Prov. Dono Camillo Brozzoni.

Bibl. C.I.L., V, 8114,11*k*; RIZZINI, 1914, p. 316, n. 3.

6) Inv. MR 744; T: rosso-rosata; M: 10,3 x 7 x 3,8; simile al n. 4; integra; tre borchiette segnate e forate.

Prov. Brescia, Rebuffone, 1911.

Bibl. G. PATRONI, in «Not. Sc.», 1912, pp. 10-11; RIZZINI, 1913, p. 379, n. 63.

C.I.L., II, 4969,9; III, 3215,2; III, 6008,7; III, 6286,1; III, 7623,1: CO ST/ATIMETI; III, 8076,6; III, 12012,3; VII, 1330,2; IX, 6081,8; X, 8052,2; X, 8052,3: F/ATIME; X, 8053,26; XI, 6699,28; XI, *Addit.* ad n. 6699,28, p. 1406; XI, 6699,29: ATIMETIO; XII, 5682,9; XII, 5682,10: ATIMETO/SACERDOTI; XIII, 10001,53; XV, 6320.

CASSI

CASSI — tipo X-a

7) Inv. MR 263; T: rosso-marrone; M: 10 x 7 x 3,1; integra; sul disco, fra due *infundibula*, maschera comica con lunghi capelli aderenti al viso; due borchiette sulla spalla; piccolo foro sul canale; tracce d'uso (Tav. III, 7a-7b).

Prov. Dono Luigi Basiletti.

Bibl. C.I.L., V, 8114,19*d*; RIZZINI, 1914, p. 316, n. 5.

CASSI — tipo X-a

corona

e

palma

8) Inv. MR 701; T: rosso-rosata; M: 10 x 6,7 x 3,3; simile al n. 1; integra; orli del disco e del canale pronunciati.

Prov. Brescia, Forcello, 1900-1901.

Bibl. RIZZINI, 1913, p. 355, n. 81.

C.I.L., II, 6256,12; III, 1634,5; III, 6008,12; III, 8076,8; III, 10184,15; III, *Suppl.* ad n. 10184,15, p. 2328,179; III, 14114,2: L CASSI; IX, 6081,16; XI, 6699,44: L CASS; XI, 6699,45: C. CASSI; XI, 6699,46; XII, 5682,20; XIII, 10001,85; XV, 6358: C CASSI; XV, 6359; XV, 6784: CAE(=S?)SI.

CERIALIS

CERIALI[̄]/S — tipo X-a

9) Inv. MR 703; T: rosso-nocciola; M: 10,3 x 7,1 x 3,4; simile al n. 1; integra.

Prov. Brescia, Forcello, 1900-1901.

Bibl. RIZZINI, 1913, p. 355, n. 82: CERIAL'S.

C.I.L., III, 6008,13; III, *Addit.* ad n. 6008,13, p. 1052; III, 8076,9; III, 13341,7; III, *Suppl.* ad n. 13341,7, p. 2276; V, 8114,22; *S.I.*, 1079,6; IX, 6081,17; XI, 6699,50; XII, 5682,25; XIII, 10001,91; XV, 6365.

COMMVNIS

COMMVNIS — tipo IX-c

10) Inv. MR 254; T: rosso-marrone (incrostazioni); M: 8,4 x 5,7 x 2,4; simile al n. 4; integra.

Prov. Dono Cesare Averoldi, 1851.

Bibl. *C.I.L.*, V, 8114,280; RIZZINI, 1914, p. 316, n. 4.

COMMVNIS — tipo X-a

11) Inv. MR 743; T: giallo-nocciola (incrostazioni); M: 11,2 x 7,6 x 3,3; simile al n. 1; disco scheggiato; bollo evanido.

Prov. Brescia, Rebuffone, 1906.

Bibl. G. PATRONI, in «Not. Sc.», 1907, p. 725: C CRESCES; RIZZINI, 1913, p. 377, n. 42: C CRESCES.

C.I.L., III, 3215,4; III, *Suppl.* ad n. 3215,4, p. 2328,179; III, 6008,14; III, *Addit.* ad n. 6008,14, p. 1052; III, 10184,1; III, 12012,5; III, 13341,5; *S.I.*, 1079,9; VII, 1330,10; IX, 6081,20; X, 8052,5; X, *Addit.* ad n. 8052,5, p. 1000; X, 8053,55; XI, 6699,57; XIII, 10001,100; XV, 6382.

CRESCES

CRESCES — tipo X-a

12) Inv. MR 255; T: rosso-marrone; M: 9,2 x 6,5 x 3,4; simile al n. 1; integra; tracce d'uso; un anello sul fondo.

Prov. —

Bibl. RIZZINI, 1914, p. 316, n. 6.

CRESCE/S — tipo X-a

- 13) Inv. MR 730; T: giallo-nocciola (incrostazioni); M: 10,3 x 7 x 3,5; simile al n. 1; scheggiata; tracce d'uso; un anello sul fondo.

Prov. Brescia, Rebuffone, 1906.

Bibl. G. PATRONI, in «Not. Sc.», 1907, p. 725; RIZZINI, 1913, p. 377, n. 41.

- 14) Inv. MR 931; T: rossa mattone (incrostazioni); M: 10,5 x 7,6 x 3,6; simile al n. 1; integra; tre borchiette segnate sulla spalla.

Prov. Brescia, Bornata (presso Manicomio Nuovo), 12 Ottobre 1893; dono della Deputazione Provinciale (1894).

Bibl. RIZZINI, 1894, pp. 62-68.

- 15) Inv. MR 932; T: giallo-nocciola (incrostazioni); M: 10,6 x 7,2 x 3,7; simile al n. 1; integra; tre borchiette segnate sulla spalla; tracce d'uso.

Prov. Brescia, Rebuffone, 1903.

Bibl. Inedita (?).

- 16) Inv. MR 2429; T: giallo-nocciola (incrostazioni); M: 10,5 x 7,3 x 3,7; simile al n. 1; integra; tre borchiette segnate sulla spalla; tracce d'uso.

Prov. Brescia, ortaglia monastero S. Giulia; scavi Domus Romana, vano L; 17 Giugno 1968.

Bibl. Inedita (?).

- 17) Inv. MR 2423; T: giallo-marrone; M: 10,7 x 7,5 x 3,6; simile al n. 1; frammentata e in parte ricomposta; tre borchiette sulla spalla; tracce d'uso.

Prov. Brescia, ortaglia monastero S. Giulia; scavi Domus Romana, vano H; 22 Maggio 1968.

Bibl. Inedita (?).

CRESCE/S — tipo X-b

- 18) Inv. MR 721; T: giallo-nocciola; M: 10,7 x 7,3 x 3,3; integra; disco non figurato; tre borchiette segnate sulla spalla; piccolo foro sul canale; tracce d'uso; lavorazione approssimata (Tav. II, 18a-18b).

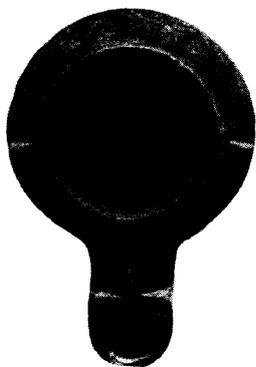
Prov. Brescia, Rebuffone, 1903.

Bibl. RIZZINI, 1913, p. 369, n. 67.

- 19) Inv. MR 2425; T: giallo-nocciola; M: 7,5 x 6,1 x 3; simile al n. 18; beccuccio frammentato; varie scheggiature; due borchiette sulla spalla; tracce d'uso; un anello sul fondo; bollo approssimato ed evanido.

Prov. Brescia, ortaglia monastero S. Giulia; scavi Domus Romana, vano L; 14 Giugno 1968.

Bibl. Inedita (?).

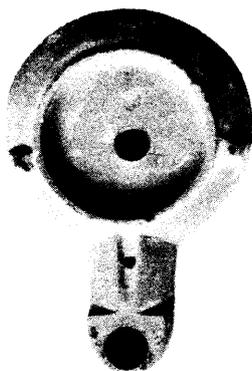


32a

Tipo IX-a



32b

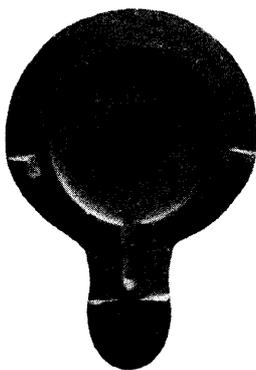


3a

Tipo IX-b



3b



4a

Tipo IX-c

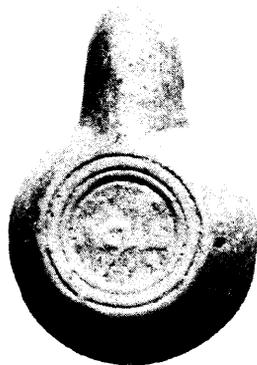


4b

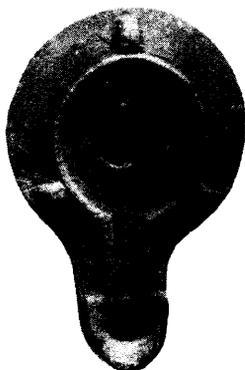


1a

Tipo X-a



1b

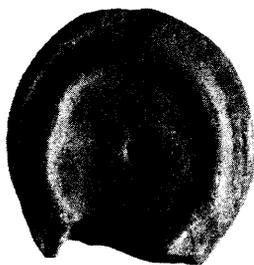


18a

Tipo X-b

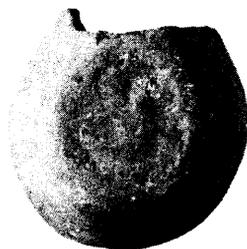


18b



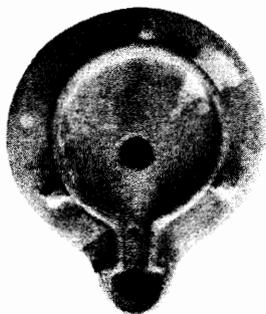
121a

Tipo X-c



121b

Tipo X-forma corta



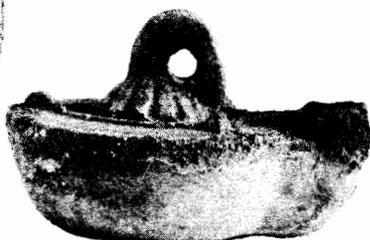
20a



20b



102a¹



102a²



102b

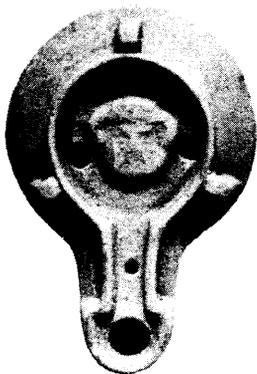
Figurazioni



7a



7b



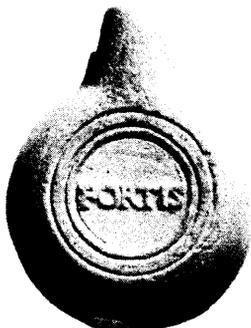
38a



38b



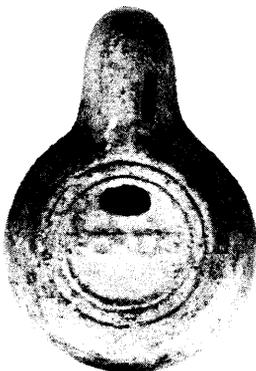
40a



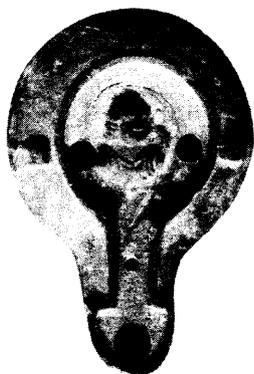
40b



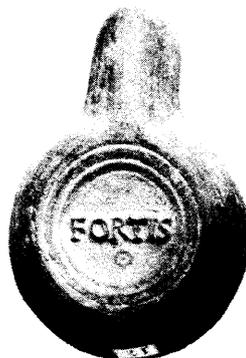
41a



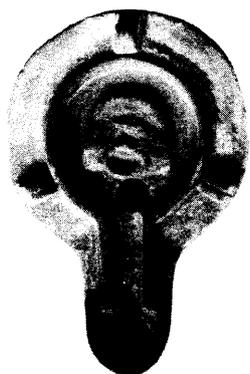
41b



51a



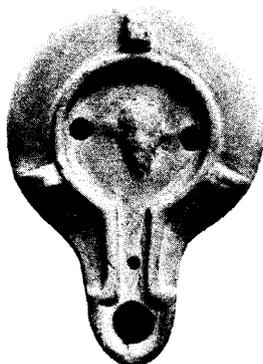
51b



65b



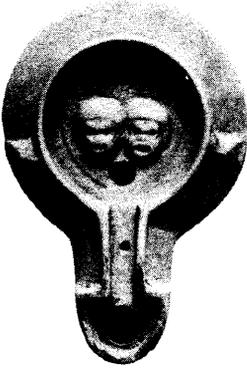
65a



66a



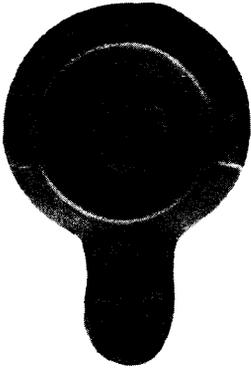
66b



68a



68b



83a



83b



90a



90b



91a



91b



31



112

Forme particolari



25a¹



25a²



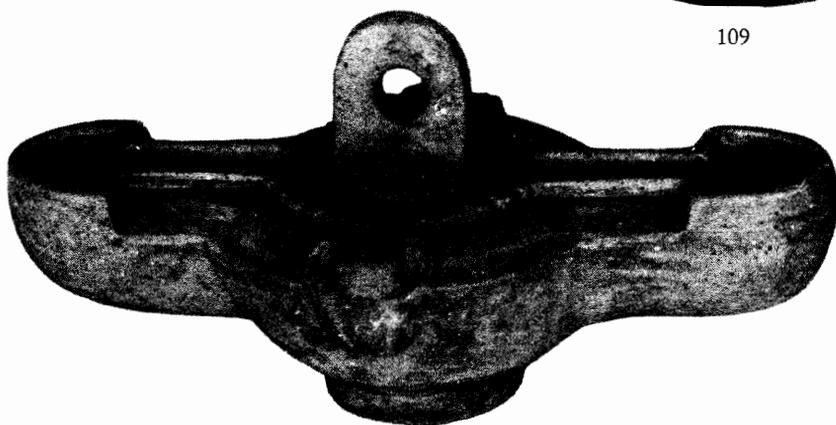
25b



108



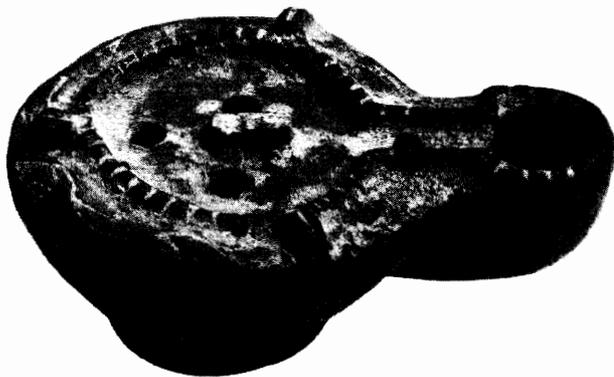
109



110



111



151



1

Dressel 6A



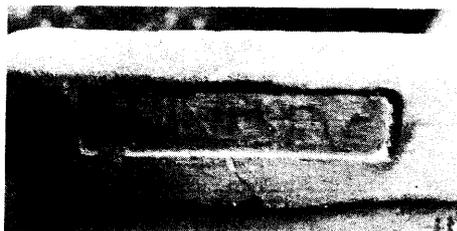
2a



2b

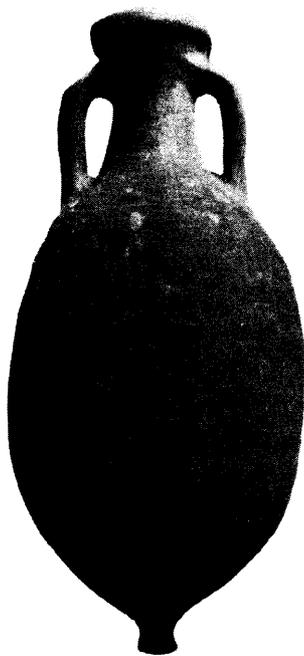


3a

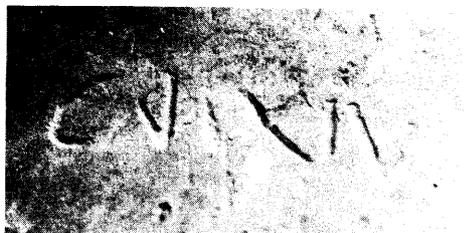


3b

Dressel 6B



8a



8b

CRESCES — tipo X-forma corta

- 20) Inv. MR 3172; T: giallo-marrone; M: 9,9 x 8,2 x 2,3; integra; disco non figurato; tre borchiette sulla spalla piatta; piccolo foro sul canale; tracce d'uso; bollo evanido che si legge tenendo il beccuccio rivolto in basso (Tav. III, 20a-20b).

Prov. Brescia, Fornaci di S. Nazaro.

Bibl. Inedita (?).

C.I.L., II, 4969,19; III, 3215,5; III, 6008,15; III, *Addit.* ad n. 6008,15, p. 1052; III, 8076,10; III, 12012,6; III, 14034,3; III, 15213,3; V, 8114,30; *S.I.*, 1079,10; VIII, 22644,73; IX, 6081,23; X, 8053,172: CRESCENS (?); XI, 6699,61; XII, 5682,30; XIII, 10001,107; XV, 6390.

L. D. P.

o o

L.D.P. — tipo X-forma corta

- 21) Inv. MR 713; T: giallo-nocciola (incrostazioni); M: 7,4 x 6,2 x 2,1; simile al n. 20; integra; tre borchiette segnate sulla spalla.

Prov. Brescia, Forcello, 1900-1901.

Bibl. RIZZINI, 1913, p. 356, n. 89.

C.I.L., III, 6008,17; V, 8114,35; *S.I.*, 1079,11; XI, 6699,66; XII, 5682,33; XIII, 10001,112; XV, 6397; XV, 6648: L Q(=D?) P.

C. DESSI

C. DESSI — tipo X-a

- 22) Inv. MR 256; T: rosso-rosata; M: 11,1 x 7,6 x 3,5; simile al n. 1; scheggiata; tracce d'uso.

Prov. Dono Antonio Pitozzi.

Bibl. *C.I.L.*, V, 8114,37q; RIZZINI, 1914, p. 316, n. 7: C-DESSI.

- 23) Inv. MR 760; T: giallo-nocciola; M: 9,7 x 6,6 x 3; simile al n. 1; scheggiata.

Prov. Dono Camillo Brozzoni.

Bibl. *C.I.L.*, V, 8114,37q; RIZZINI, 1914, p. 316, n. 8.

C. DESSI — tipo X-forma corta

- 24) Inv. MR 727; T: grigio-bruna; M: 7,4 x 5,9 x 2,1; simile al n. 20; fessurata; tre borchiette segnate sulla spalla.

Prov. Brescia, Rebuffone, 1903.

Bibl. RIZZINI, 1913, p. 369, n. 69.

C. DESSI — tipo X (a forma di pigna)

25) Inv. MR 738; T: rossa mattone; M: 13,7 x 7,8 x 6,8 (8,5); integra; nella zona mediana si innalza un anello per la sospensione in asse con l'*infundibulum*; piccolo foro sul canale corto e tozzo; le squame sono regolari ma consunte; doppio anello di posa pronunciato; bollo sul fondo piatto e ribassato (Tav. VII, 25a¹-25a²-25b).

Prov. Brescia, Rebuffone, 1906.

Bibl. G. PATRONI, in «Not. Sc.», 1907, p. 725; RIZZINI, 1913, p. 376, n. 37.

C.I.L., II, 4969,20; III, 6008,18; III, 6286,2; III, 6436,1; III, 8076,11; III, 14034,4; III, 15213,3; *S.I.*, 1079,12; VII, 1330,11; VIII, 22644,79; IX, 6081,24; XI, 6699,69; XII, 5682,35; XIII, 10001,113; XIII, 10001,363; C C(=D?)ESSI; XV, 6401.

EVCARPI

EVCARPI — tipo IX-c

26) Inv. MR 761; T: giallo-nocciola; M: 11,2 x 7,7 x 3,2; simile al n. 4; integra.

Prov. —

Bibl. *C.I.L.*, V, 8114,45d; RIZZINI, 1914, p. 316, n. 9.

C.I.L., III, 10184,23; EVCARI; *S.I.*, 1079,15; VII, 1330,12; IX, 6081,28; X, 8052,8; X, 8053,68; XI, 6699,75; XII, 5682,38; XIII, 10001,122; XV, 6421.

FESTVS - FESTI

FESTVS — tipo IX-b

27) Inv. MR 762; T: rosso-rosata (incrostazioni); M: 9,2 x 6,2 x 3; simile al n. 3; scheggiata.

Prov. Brescia, ortaglia dell'Istituto Artigianelli (S. Giulia), 1895. Dono Piamarta.

Bibl. RIZZINI, 1914, p. 316, n. 10.

FESTI — tipo X-a

28) Inv. MR 763; T: nocciola; M: 9,6 x 6,7 x 3,6; simile al n. 1; scheggiata; tre borchiette segnate sulla spalla.

Prov. Dono Giacomo Foini (Verona, 1892).

Bibl. RIZZINI, 1914, p. 317, n. 11.

29) Inv. MR 764; T: grigio-marrone; M: 10,3 x 7 x 3,4; simile al n. 1; scheggiata; tre borchiette segnate e forate sulla spalla.

Prov. Dono Camillo Brozzoni.

Bibl. C.I.L., V, 8114,49b; RIZZINI, 1914, p. 317, n. 12.

30) Inv. MR 742; T: giallo-rossa; M: 9,5 x 6,4 x 3,3 (3,5); simile al n. 1; ansa frammentata; varie scheggiature; due borchiette segnate sulla spalla; tracce d'uso.

Prov. Brescia, Rebuffone, 1906.

Bibl. G. PATRONI, in «Not. Sc.», 1907, p. 725; RIZZINI, 1913, p. 377, n. 46.

C.I.L., II, 4969,21; III, 3215,6; III, 6008,22; III, 8076,15; III, 10184,2; S.I., 1079, 18; IX, 6081,31; XI, 6699,83; XII, 5682,44; XIII, 10001,133; XV, 6440.

FIDELIS

FIDELIS — frammento

31) Inv. MR 944; T: rosso-nocciola; M: 5,2 x 6 x 2,9; sopravvive, irregolarmente frammentata, la parte superiore con disco, spalla, corpo e fondo; sul disco l'acconciatura di una testa irricognoscibile; rimane la borchietta centrale (Tav. VII, 31).

Prov. Brescia, Fornaci di S. Nazaro.

Bibl. Inedita (?).

C.I.L., III, 12012,39; XI, 6699,84; XIII, 10001,134; XV, 6441.

FORTIS

FORTIS — tipo IX-a

32) Inv. MR 766; T: rosso-marrone; M: 10,7 x 7,2 x 3,1; scheggiata; disco non figurato; due borchiette sulla spalla; piccolo foro sul disco in asse con il canale (Tav. I, 32a-32b).

Prov. Dono Camillo Brozzoni.

Bibl. C.I.L., V, 8114,54gg; RIZZINI, 1914, p. 317, n. 14.

FORTIS — tipo IX-b

33) Inv. MR 257; T: rosso-rosata; M: 10,7 x 7,3 x 3,4; simile al n. 3; integra; tre borchiette segnate e forate sulla spalla; tondino puntato sul beccuccio malformato.

Prov. Brescia, Rebuffone, 1903.

Bibl. RIZZINI, 1913, p. 369, n. 71.

34) Inv. MR 706; T: giallo-marrone; M: 8,8 x 6,7 x 3; simile al n. 3; frammentata e in parte ricomposta; tre borchiette segnate e forate sulla spalla; un anello sul fondo; bollo evanido.

Prov. Brescia, Forcello, 1900-1901.

Bibl. RIZZINI, 1913, p. 356, n. 85.

35) Inv. MR 765; T: marrone-bruna (incrostazioni); M: 11,4 x 8 x 3,5; simile al n. 3; integra.

Prov. Brescia, ortaglia dell'Istituto Artigianelli (S. Giulia), 1895. Dono Piamarta.

Bibl. RIZZINI, 1914, p. 317, n. 13.

36) Inv. MR 1007; T: rosso-rosata; M: 8,9 x 5,9 x 2,7; simile al n. 3; integra; tracce d'uso.

Prov. Brescia, Via Rose di Sotto, 26 Maggio 1969.

Bibl. Inedita (?).

FORTIS — tipo IX-c

37) Inv. MR 756; T: giallo-nocciola; M: 9,2 x 6,2 x 2,9; simile al n. 4; integra; tracce d'uso; un anello inciso sul fondo piatto.

Prov. Isorella (BS), Marzo 1902; dono Giovanni Donadoni.

Bibl. RIZZINI, 1912, p. 397, n. 11.

FORTIS — tipo X-a

38) Inv. MR 702; T: giallo-nocciola; M: 10,7 x 7,2 x 3,6; integra; sul disco, fra due *infundibula*, la testa di Giove Ammone con le corna ricurve d'ariete, folta barba e capelli ricciuti; tre borchiette segnate e forate sulla spalla; piccolo foro sul canale (Tav. IV, 38a-38b).

Prov. Brescia, Forcello, 1900-1901.

Bibl. RIZZINI, 1913, p. 355, n. 84.

39) Inv. MR 690; T: giallo-marrone; M: 11,8 x 8 x 3,5; simile al n. 38; integra; figurazione consunta; borchiette segnate.

Prov. Brescia, Forcello, 1900-1901.

Bibl. RIZZINI, 1913, p. 355, n. 83.

FORTIS — tipo X-a

40) Inv. MR 771; T: giallo-nocciola; M: 8,9 x 7,3 x 3,4; scheggiata; beccuccio frammentato; sul disco, sopra l'*infundibulum*, due piccole maschere comiche; tre borchiette segnate sulla spalla; piccolo foro sul canale (Tav. IV, 40a-40b).

Prov. —

Bibl. RIZZINI, 1914, p. 318, n. 20.

FORTIS — tipo X-a

- 41) Inv. MR 921; T: giallo-nocciola; M: 10,6 x 7,4 x 3,6; scheggiata; sul disco, fra due *infundibula*, una maschera comica; due borchiette segnate sulla spalla; piccolo foro sul canale; tracce d'uso (Tav. IV, 41a-41b).

Prov. —

Bibl. Inedita (?).

FORTIS — tipo X-a

- 42) Inv. MR 704; T: rosso-marrone; M: 9,7 x 6,7 x 2,9; simile al n. 1; integra; tre borchiette segnate sulla spalla; tracce d'uso.

Prov. Brescia, Forcello, 1900-1901.

Bibl. RIZZINI, 1913, p. 356, n. 87.

- 43) Inv. MR 707; T: giallo-nocciola; M: 9,7 x 7,2 x 3,3; simile al n. 1; disco e beccuccio frammentati.

Prov. Brescia, Forcello, 1900-1901.

Bibl. RIZZINI, 1913, p. 356, n. 86.

- 44) Inv. MR 732; T: giallognola (incrostazioni); M: 8,8 x 6,2 x 2,8; simile al n. 1; disco frammentato; tre borchiette sulla spalla; tracce d'uso; un anello sul fondo; malformazioni; lavorazione approssimata.

Prov. Brescia, Rebuffone, 1906.

Bibl. G. PATRONI, in «Not. Sc.», 1907, p. 725; RIZZINI, 1913, p. 377, n. 39.

- 45) Inv. MR 767; T: giallo-marrone; M: 10,4 x 7 x 3,5; simile al n. 1; scheggiata; tracce d'uso.

Prov. —

Bibl. RIZZINI, 1914, p. 317, n. 15.

- 46) Inv. MR 768; T: giallo-rosata; M: 11 x 7,3 x 3,4; simile al n. 1; beccuccio frammentato; tracce d'uso; bollo approssimato; scheggiata.

Prov. —

Bibl. RIZZINI, 1914, p. 317, n. 17.

- 47) Inv. MR 772; T: giallo-marrone; M: 9,4 x 6,4 x 3,1; simile al n. 1; integra; tre borchiette segnate sulla spalla.

Prov. —

Bibl. RIZZINI, 1914, p. 318, n. 21.

- 48) Inv. MR 852; T: rosso-marrone (incrostazioni); M: 10,7 x 7,3 x 3,6; simile al n. 1; integra; malformazioni.

Prov. —

Bibl. RIZZINI, 1914, p. 317, n. 16.

49) Inv. MR 936; T: rossa mattone (incrostazioni); M: 10,5 x 7,2 x 3,5; simile al n. 1; scheggiata; tracce d'uso.

Prov. Brescia, Piazza Tebaldo Brusato, 9 Aprile 1930.

Bibl. Inedita (?).

50) Inv. MR 2428; T: rosso-gialla; M: 10,8 x 7,5 x 3,8; simile al n. 1; scheggiata; sul disco, ai lati dell'*infundibulum* centrale, due altri *infundibula* più piccoli; tre borchiette segnate sulla spalla; tracce d'uso.

Prov. Brescia, ortaglia monastero S. Giulia; scavi Domus Romana, vano L; 12 Giugno 1968.

Bibl. Inedita (?).

FORTIS — tipo X-a



51) Inv. MR 754; T: rosso-marrone; M: 10,1 x 6,8 x 3; scheggiata; sul disco, fra due *infundibula*, il busto di Cupido con il petto coperto dalla veste e le ali visibili dietro le spalle; due borchiette sulla spalla; piccolo foro sul canale (Tav. V, 51a-51b).

Prov. Brescia, Via Carlo Zima, fuori Porta Cremona, 1905-1906.

Bibl. G. PATRONI, in «Not. Sc.», 1907, p. 723; RIZZINI, 1912, p. 414, n. 17.

FORTIS — tipo X-a



52) Inv. MR 951; T: rossa mattone (incrostazioni); M: 10,4 x 7,1 x 3,3; simile al n. 1; scheggiata.

Prov. Brescia, Via Palazzina, Porta Cremona, 1955.

Bibl. Inedita (?).



FORTIS — tipo X-a

53) Inv. MR 769; T: marrone; M: 7,5 x 6,3 x 3,1; simile al n. 1; combusta; beccuccio frammentato; un anello sul fondo.

Prov. —

Bibl. RIZZINI, 1914, p. 317, n. 18.



FORTIS — tipo X-a



54) Inv. MR 770; T: giallo-nocciola; tracce di ingubbiatura rosso-marrone; M: 9,5 x 6,4 x 3,1; simile al n. 1; scheggiata; tracce d'uso; un anello sul fondo.

Prov. —

Bibl. RIZZINI, 1914, p. 317, n. 19.

FORTIS — tipo X-b

55) Inv. MR 696; T: giallo-marrone; tracce di ingubbiatura rosso-marrone; M: 6,8 x 6,5 x 3,1; simile al n. 18; beccuccio frammentato; due borchiette sulla spalla; un anello sul fondo; lavorazione approssimata.

Prov. Brescia, Forcello, 1900-1901.

Bibl. RIZZINI, 1913, p. 356, n. 88.

56) Inv. MR 2121; T:rossa mattone; M: 10,7 x 7,4 x 3,5; simile al n. 18; frammentata e ricomposta; tracce diffuse d'uso; bollo approssimato.

Prov. Brescia, Via S. Zeno, 5 Agosto 1967.

Bibl. Inedita (?).

o o

FORTIS — tipo X-b

57) Inv. MR 722; T: grigio-bruna; M: 9,5 x 6,6 x 3,9; simile al n. 18; integra; due borchiette sulla spalla; un anello sul fondo; lavorazione approssimata.

Prov. Brescia, Rebuffone, 1903.

Bibl. RIZZINI, 1913, p. 369, n. 72.

FORTIS — frammento

58) Inv. MR 2431; T: marrone; M: 7 x 5,6 x 3,8; rimane il fondo che si prolunga irregolarmente nel corpo; una borchietta segnata sulla spalla che declina irregolarmente nel disco non figurato.

Prov. Brescia, ortaglia monastero S. Giulia; scavi Domus Romana, vano L; 12 Giugno 1968.

Bibl. Inedita (?).

C.I.L., II, 4969,24; III, 1634,7; III, 3215,7; III, *Suppl.* ad n. 3215,7, p. 2328,179; III, 6008,25; III, 6329,1; III, 8076,16; III, 14203,29; III, 15213,3; *S.I.*, 1079,20; VII, 1330,15; VIII, 22644,108; IX, 6081,33; IX, *Addit.* ad n. 6081,33, p. 692; X, 8052,10; X, *Addit.* ad n. 8052,10, p. 1000; X, 8053,83; XI, 6699,89; XI, *Addit.* ad n. 6699,89, p. 1406; XII, 5682,50; XIII, 10001,136; XV, 6450.

FRONTO

FRONTO — tipo X-a

59) Inv. MR 258; T: giallo-rossa; M: 10,4 x 7,3 x 3,4; simile al n. 1; tre borchiette segnate (la centrale scheggiata) sulla spalla; tracce d'uso.

Prov. —

Bibl. RIZZINI, 1914, p. 318, n. 22.

C.I.L., III, 3215,8; III, 6008,24; III, 12012,43; V, 8114,55; *S.I.*, 1079,21; IX, 6081,35; XI, 6699,92; XII, 5682,51; XIII, 10001,137: FRO...M; XIII, 10001,138; XV, 6454.

Q. G. C.

Q G C — tipo X-b

60) Inv. MR 741; T: giallo-nocciola; M: 8,5 x 6,3 x 3,4; simile al n. 18; frammentata e in parte ricomposta; sopravvive la borchietta sinistra; un anello sul fondo.

Prov. Brescia, Rebuffone, 1906.

Bibl. G. PATRONI, in «Not. Sc.», 1907, p. 725; RIZZINI, 1913, p. 377, n. 43: Q G. C.

61) Inv. MR 792; T: rosso-nocciola; M: 8,9 x 6,1 x 3,5; simile al n. 18; scheggiata; due borchiette sulla spalla; un anello sul fondo; orli del disco e del canale pronunciati.

Prov. Dono Giambattista Chizzola (28 Agosto 1846) o Luigi Basiletti.

Bibl. C.I.L., V, 8114,571; RIZZINI, 1914, p. 323, n. 51.

62) Inv. MR 917; T: giallo-marrone; M: 8,9 x 6,2 x 3,3; simile al n. 18; frammentata e ricomposta; due borchiette sulla spalla; tracce d'uso; un anello sul fondo.

Prov. —

Bibl. Inedita (?).

C.I.L., III, 6008,26; III, 6436,2; III, 12012,27; III, 13551,4; III, 14034,5; S.I., 1079,22; S.I., 1079,58: Q. C. C.; VII, 1330,7: Q C C; IX, 6081,36; XI, 6699,93; XIII, 10001,141.

IEGIDI

IEGIDI — tipo X-a

63) Inv. MR 2426; T: rossa mattone, compatta e ben levigata; M: 8,2 x 5,6 x 2,4; simile al n. 1; integra; tre borchiette segnate sulla spalla.

Prov. Brescia, ortaglia monastero S. Giulia; scavi Domus Romana, vano I presso la soglia Sud (?); 3 Giugno 1968.

Bibl. Inedita (?).

IEGIDI — tipo X-a

corona

e

palma

64) Inv. MR 773; T: gialla; tracce di ingubbiatura marrone; M: 10,4 x 6,8 x 3,1; simile al n. 1; scheggiata; tre borchiette segnate sulla spalla; oggetto deformato.

Prov. —

Bibl. RIZZINI, 1914, p. 318, n. 23: IECIDI.

IEGIDI — tipo X-a

corona
e
palma

- 65) Inv. MR 774; T: giallo-nocciola; M: 10,3 x 7,2 x 2,9; integra; sul disco, sopra l'*infundibulum*, maschera comica con lunghi capelli aderenti al viso; tre borchie segnate sulla spalla; piccolo foro sul canale; tracce d'uso (Tav. V, 65a-65b).

Prov. Dono Camillo Brozzoni.

Bibl. C.I.L., V, 8114,67b; RIZZINI, 1914, p. 318, n. 24: IECIDI.

IEGIDI — tipo X-a

corona
e
palma

- 66) Inv. MR 775; T: grigio-bruna; M: 10,2 x 7,3 x 3; scheggiata; sul disco, fra due *infundibula*, testa di satiro con due cornetti sulla fronte, lunga barba, baffi, folti capelli e orecchi sporgenti; tre borchie segnate sulla spalla; piccolo foro sul canale (Tav. V, 66a-66b).

Prov. Dono Camillo Brozzoni.

Bibl. C.I.L., V, 8114,67b; RIZZINI, 1914, p. 318, n. 25.

IEGIDI — tipo X-forma corta

- 67) Inv. MR 937; T: giallo-nocciola (incrostazioni); M: 7,6 x 6,5 x 2,1; simile al n. 20; frammentata e in parte ricomposta; tre borchie segnate sulla spalla.

Prov. Brescia, Piazza Tebaldo Brusato, 9 Aprile 1930.

Bibl. Inedita (?).

C.I.L., III, 6008,30; III, *Addit.* ad n. 6008,30, p. 1052; III, *Addit. postrema* ad n. 6008,30, p. 2328,54; III, 6286,3; III, 8076,20; S.I., 1079,25; IX, 6081,38; X, 8053,96: L. IEGIDI (lucerna?); XI, 6699,104; XII, 5682,60; XIII, 10001,161; XV, 6488.

LVCIVS

LVCIVS/F — tipo X-a

- 68) Inv. MR 708; T: giallo-nocciola; M: 11,4 x 7,6 x 3,4; scheggiata; sul disco, sopra l'*infundibulum*, due piccole maschere comiche; due borchie sulla spalla; piccolo foro sul canale; tracce d'uso (Tav. VI, 68a-68b).

Prov. Brescia, Forcello, 1900-1901.

Bibl. RIZZINI, 1913, p. 356, n. 90.

C.I.L., III, 6008,36; III, 6286,5; III, 8076,22; III, 10184,30; III, *Suppl.* ad n. 10184,30, p. 2328,179; V, 8114,83; S.I., 1079,28; S.I., 1079,83; LVCIM; VIII, 10478,21; LVCCI; VIII, 22644,191; X, 8053,118; XI, 6699,120; XII, 5682,69; XIII, 10001,184; LVC; XIII, 10001,188; XV, 6526.

LVPATI

LVPATI — tipo X-b

69) Inv. MR 776; T: marrone-grigia; M: 6,5 x 4,9 x 2,3; simile al n. 18; integra; borchiette non segnate; un anello sul fondo; lavorazione approssimata.

Prov. Dono Camillo Brozzoni.

Bibl. C.I.L., V, 8114,84b; RIZZINI, 1914, p. 318, n. 26: LVCATI.

LVPATI — tipo X-forma corta

70) Inv. MR 728; T: grigio-nera; M: 7,9 x 6,3 x 2,5; simile al n. 20; integra; lavorazione approssimata.

Prov. Brescia, Rebuffone, 1903.

Bibl. RIZZINI, 1913, p. 369, n. 70: DESSI.

C.I.L., II, 4969,32; II, 6348,5: LVP; III, 6008,37; III, 8076,23; III, 10184,31; S.I., 1079,29; XI, 6699,121; XIII, 10001,189; XV, 6529.

NERI

NERI — tipo X-a

71) Inv. MR 780; T: rossa mattone; M: 10,5 x 6,9 x 3,6; simile al n. 1; integra; tracce d'uso.

Prov. Dono Camillo Brozzoni.

Bibl. C.I.L., V, 8114,98b; RIZZINI, 1914, p. 320, n. 33.

72) Inv. MR 943; T: giallo-nocciola; M: 11,1 x 7,6 x 3,5; simile al n. 1; scheggiata; tracce d'uso.

Prov. Brescia, Via Berardo Maggi, 1918; dono Pirlo.

Bibl. Da «Il Cittadino di Brescia», 14 Gennaio 1918.

73) Inv. MR 736; T: giallo-nocciola (incrostazioni); M: 11,8 x 7,8 x 3,4 (4); simile al n. 1; ansa a nastro frammentata; scheggiata; tracce d'uso.

Prov. Brescia, Rebuffone, 1906.

Bibl. G. PATRONI, in «Not. Sc.», 1907, p. 725; RIZZINI, 1913, p. 377, n. 47.

NERI — tipo X (archetto per sospensione)

74) Inv. MR 264; T: rossa mattone; M: 10,6 x 7,3 x 3,9; sul disco, fra due piccoli *infundibula*, si innalzava un archetto per la sospensione, ora frammentato alla base, decorata a fitte baccellature; tre borchiette

segnate sulla spalla; piccolo foro sul canale; tracce d'uso; macchie nere sulla spalla.

Prov. Dono Luigi Basiletti.

Bibl. C.I.L., V, 8114,98b; RIZZINI, 1914, p. 320, n. 34.

C.I.L., III, 3215,10; III, 6008,42; III, 12012,65; L NERI; III, 13341,2; IX, 6081, 49; XI, 6699,142; XII, 5682,81; XII, *Addit.* ad n. 5682,81, p. 859; XIII, 10001,228; XV, 6576.

OCTAVI

OCTAVI — tipo X-a

75) Inv. MR 714; T: giallo-nocciola; M: 10,2 x 7 x 3; simile al n. 1; integra.

Prov. Brescia, Forcello, 1900-1901.

Bibl. RIZZINI, 1913, p. 356, n. 92.

76) Inv. MR 711; T: rossa mattone; M: 10 x 6,8 x 3,2; simile al n. 1; disco e beccuccio frammentati.

Prov. Brescia, Forcello, 1900-1901.

Bibl. RIZZINI, 1913, p. 356, n. 91.

77) Inv. MR 691; T: rossa mattone; M: 10,2 x 7 x 3,2; simile al n. 1; beccuccio frammentato.

Prov. Brescia, Forcello, 1900-1901.

Bibl. RIZZINI, 1913, p. 356, n. 93.

78) Inv. MR 697; T: giallo-nocciola; M: 10 x 6,9 x 3,3; simile al n. 1; disco frammentato.

Prov. Brescia, Forcello, 1900-1901.

Bibl. RIZZINI, 1913, p. 356, n. 94.

79) Inv. MR 731; T: giallo-nocciola (incrostazioni); M: 9,7 x 6,6 x 3,2; simile al n. 1; integra; tre borchiette segnate e forate sulla spalla.

Prov. Brescia, Rebuffone, 1906.

Bibl. G. PATRONI, in «Not. Sc.», 1907, p. 725; RIZZINI, 1913, p. 377, n. 40.

80) Inv. MR 733; T: giallo-nocciola (incrostazioni); M: 9,1 x 6,2 x 2,9; simile al n. 1; integra; tre borchiette segnate sulla spalla; tracce d'uso; bollo evanido.

Prov. Brescia, Rebuffone, 1906.

Bibl. G. PATRONI, in «Not. Sc.», 1907, p. 725; C DESSI; RIZZINI, 1913, p. 377, n. 38; C. DESSI.

C.I.L., III, 3215,11: C. OCTAVI; III, 6008,43; III, 8076,25; III, 13341,3; III, *Suppl.* ad nn. 3215,11 e 13341,3, p. 2328,179; V, 8114,100; S.I., 1079,88: OCLIVI = OCTAVI (?); VIII, 22644,244; IX, 6081,51; X, 8053,155; XI, 6699,146; XII, 5682,85; XIII, 10001,232; XV, 6583.

POETHASPI

POETHASPI — tipo IX-*b*

81) Inv. MR 262; T: giallo-rosa; M: 11,1 x 7,5 x 3,7; simile al n. 3; integra; un anello sul fondo.

Prov. —

Bibl. Inedita (?).

82) Inv. MR 259; T: rosso-rosata; M: 11,1 x 7,7 x 3,6; simile al n. 3; scheggiata; tracce d'uso; un anello sul fondo.

Prov. Brescia, Via Carlo Zima, fuori Porta Cremona, 1905-1906.

Bibl. G. PATRONI, in «Not. Sc.», 1907, p. 723; RIZZINI, 1912, p. 415, n. 25.

C.I.L., III, 6008,45; III, *Mantissa Addendorum* ad n. 6008,45, p. 2328,203; III, 10184,38; III, *Suppl.* ad n. 10184,38, p. 2276; III, *Suppl.* ad n. 10184,38, p. 2328,179; V, 8114,108; IX, 6081,56; X, 8052,17; X, 8053,161; XI, 6699,159; XII, 5682,93; XIII, 10001,251; XV, 6618.

PRISCI

PRISCI — tipo IX-*a*

83) Inv. MR 782; T: nocciola; M: 10,6 x 7,4 x 3,1; scheggiata; sul disco, fra due *infundibula*, la testa di Giove Ammone con le corna ricurve d'ariete, folta barba e capelli ricciuti; due borchiette sulla spalla; piccolo foro sul disco in asse con il canale (Tav. VI, 83a-83b).

Prov. —

Bibl. RIZZINI, 1914, p. 321, n. 36.

C.I.L., III, 6008,46: PRI; XI, 6699,163: M/PRISCVS/F; XIII, 10001,257: PRIS; XIII, 10001,258; XV, 6632: PRI.

PVLLI

PVE(=L)LI — tipo X-*b*

84) Inv. MR 781; T: giallo-nocciola (incrostazioni); M: 8,5 x 5,7 x 2,9; simile al n. 18; scheggiata; tracce d'uso; un anello sul fondo.

Prov. —

Bibl. RIZZINI, 1914, p. 320, n. 35: PVELI.

C.I.L., III, 3215,13; III, 6008,48; III, 14114,5; V, 8114,113; XI, 6699,168; XII, 5682,100; XV, 6644.

SEXTVS - SEXTI

SEXTVS/F — tipo X-a

85) Inv. MR 260; T: giallo-rossa; M: 10,5 x 7,2 x 3,5; simile al n. 1; integra; tre borchiette segnate sulla spalla; due piccoli fori sul canale; tracce d'uso.

Prov. Rinvenuta a Salò (BS), presso il cimitero. Dono Camillo Brozzoni.

Bibl. C.I.L., V, 8114,123e; RIZZINI, 1914, p. 321, n. 37.

SEXTI — tipo X-a

86) Inv. MR 695; T: rossa mattone; M: 10,4 x 7,1 x 2,9; simile al n. 1; integra; tre borchiette segnate sulla spalla; due piccoli fori sul canale.

Prov. Brescia, Forcello, 1900-1901.

Bibl. RIZZINI, 1913, p. 356, n. 95.

87) Inv. MR 694; T: gialla (incrostazioni); M: 10,2 x 7 x 2,8; simile al n. 1; integra; tre borchiette segnate sulla spalla.

Prov. Brescia, Forcello, 1900-1901.

Bibl. RIZZINI, 1913, p. 356, n. 96.

C.I.L., III, 1634,8; III, 6008,53; III, 6286,6; III, 6329,3; SEX/TIA (?); III, 8076, 28; IX, 6081,62; XI, 6699,180; XI, 6699,181; XII, 5682,106; XIII, 10001,300; XV, 6687; SEX; XV, 6690.

STROBILI

STROBILĪ — tipo IX-c

88) Inv. MR 261; T: marrone-grigia; M: 10,8 x 7,5 x 3,5; simile al n. 4; integra; tracce d'uso.

Prov. Dono Cesare Averoldi, 1851.

Bibl. C.I.L., V, 8114,126n; RIZZINI, 1914, p. 321, n. 39.

STROBILI — tipo IX-c

89) Inv. MR 948; T: rosso-rosata; M: 9 x 6,8 x 3,2; simile al n. 4; beccuccio frammentato; tre borchiette forate (la sinistra scheggiata) sulla spalla.

Prov. Brescia, chiesa di S. Afra, 1954.

Bibl. C. BOSELLI, *Gli scavi nella chiesa inferiore di S. Afra e la ecclesia Sancti Faustini ad sanguinem*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1955», CLIV, 1956, p. 73.

STROBILI — tipo X-a

⊙

- 90) Inv. MR 783; T: rosso-nocciola; M: 9,8 x 7,8 x 3,6; beccuccio frammentato; sul disco, fra due *infundibula*, il busto di Cupido con il petto coperto dalla veste e le ali visibili dietro le spalle; tre borchiette segnate sulla spalla; piccolo foro sul canale (Tav. VI, 90a-90b).

Prov. —

Bibl. RIZZINI, 1914, p. 321, n. 38.

C.I.L., II, 6256,44; III, 230b: STROBI; III, 1634,9; III, 3215,15; III, 6008,55; III, 8076,29; III, 10184,5; III, 12012,12; III, 12078; III, 13551,1'; S.I., 1079,38; VII, 1330,21; VIII, 10478,39; IX, 6081,63; X, 8052,21; X, *Addit.* ad n. 8052,21, p. 1000; X, 8053,187; XI, 6699,184; XI, *Addit.* ad n. 6699,184, p. 1406; XII, 5682,110; XII, *Addit.* ad n. 5682,110, p. 859; XIII, 10001,307; XV, 6696.

THALLI

THALL — tipo X-a

- 91) Inv. MR 784; T: rosata (incrostazioni); M: 9,2 x 6,3 x 3,2; scheggiata; sopra l'*infundibulum* centrale una testa virile scheggiata e iriconoscibile; tre borchiette (la centrale staccata) sulla spalla; piccolo foro sul canale (Tav. VII, 91a-91b).

Prov. —

Bibl. RIZZINI, 1914, p. 321, n. 40.

C.I.L., III, 6008,57; III, 6286,7; III, 8076,30; III, 10184,41; V, 8114,129; S.I., 1079,40; VIII, 22644,325: THALIA; XI, 6699,188; XII, 5682,113; XV, 6709: THALIA; XV, 6710.

VETTI

VETTI — tipo X-a

- 92) Inv. MR 700; T: rossa mattone; M: 10,6 x 7,4 x 3,5; simile al n. 1; fondo in parte frammentato; sul disco sei piccoli *infundibula* disposti circolarmente.

Prov. Brescia, Forcello, 1900-1901.

Bibl. RIZZINI, 1913, p. 357, n. 99.

- 93) Inv. MR 735; T: rosso-rosata; M: 10,4 x 6,9 x 3,2; simile al n. 1; integra.

Prov. Brescia, Rebuffone, 1906.

Bibl. G. PATRONI, in «Not. Sc.», 1907, p. 725; RIZZINI, 1913, p. 377, n. 44.

C.I.L., III, 6008,60; III, 8076,31; III, 10184,44; III, 12012,13; S.I., 1079,104; X, 8053,242: C. VETTI; XI, 6699,202; XI, *Addit.* ad n. 6699,202, p. 1406; XIII, 10001,330; XV, 6736.

VIBIANI

VIBIANI — tipo X-a

- 94) Inv. MR 785; T: giallo-nocciola; tracce di ingubbiatura marrone; M: 10,5 x 7,1 x 3,5; simile al n. 1; integra; tre borchiette segnate sulla spalla; tracce d'uso.

Prov. Dono Carlo Pilenghi.

Bibl. C.I.L., V, 8114,137w; RIZZINI, 1914, p. 321, n. 41.

- 95) Inv. MR 709; T: grigio-marrone; M: 10,3 x 7,1 x 3,4; simile al n. 1; integra; tre borchiette segnate sulla spalla.

Prov. Brescia, Forcello, 1900-1901.

Bibl. RIZZINI, 1913, p. 357, n. 100: VIVIANI.

• •
VIBIANI — tipo X-a

- 96) Inv. MR 949; T: giallo-nocciola; M: 10,6 x 7,1 x 3,8; simile al n. 1; integra; borchiette segnate; orli del canale e del disco pronunciati.

Prov. Brescia, Via Dalmazia, Magazzini Generali, 1954-1955.

Bibl. Inedita (?).

VIBIANI — tipo X-b

- 97) Inv. MR 928; T: rossa mattone (incrostazioni); M: 11 x 7,7 x 3,3; simile al n. 18; borchietta centrale scheggiata; tracce d'uso; un anello sul fondo; bollo evanido.

Prov. Brescia, Bornata (presso Manicomio Nuovo), 1893-1894.

Bibl. Inedita (?).

- 98) Inv. MR 947; T: rosso-marrone; M: 8,5 x 6,2 x 3,2; simile al n. 18; frammentata e in parte mancante; due borchiette sulla spalla; un anello sul fondo.

Prov. Brescia, Via Berardo Maggi, 1918; dono Pirlo.

Bibl. Da «Il Cittadino di Brescia», 14 Gennaio 1918.

- 99) Inv. MR 2424; T: rosa-nocciola; M: 10,6 x 7,5 x 3,7; simile al n. 18; frammentata e in parte ricomposta; tracce d'uso.

Prov. Brescia, ortaglia monastero S. Giulia; scavi Domus Romana, vano L; 12 Giugno 1968.

Bibl. Inedita (?).

- 100) Inv. MR 2427; T: rossa mattone; M: 7,5 x 6,2 x 3; simile al n. 18; beccuccio frammentato; varie fessure; due borchiette scheggiate sulla spalla; un anello sul fondo; lavorazione approssimata.

Prov. Brescia, ortaglia monastero S. Giulia; scavi Domus Romana, vano B (piano del mosaico presso la colonnetta); 10-11 Aprile 1968.

Bibl. Inedita (?).

101) Inv. MR 3173; T: giallo-grigia; M: 10,2 x 7,2 x 3,3; simile al n. 18; integra; lavorazione approssimata.

Prov. —

Bibl. Inedita (?).

VIBIANI — tipo *X-forma corta* (archetto per sospensione)

102) Inv. MR 952; T: rosso-marrone (incrostazioni); M: 11 x 8,6 x 3,8 (7); integra; sul disco, fra due *infundibula*, si innalza un archetto per la sospensione baccellato alla base; tre borchiette sulla spalla; piccolo foro sul canale (Tav. III, 102a¹-102a²-102b).

Prov. Brescia, S. Eufemia della Fonte, scavi 1934.

Bibl. Inedita (?).

VIBIANI — tipo *X-forma corta*

103) Inv. MR 2430; T: nocciola-marrone; M: 9 x 5,7 x 2,5; simile al n. 20; manca per frattura la parte sinistra; borchiette segnate; tracce d'uso; lettera iniziale del bollo corrosa.

Prov. Brescia, ortaglia monastero S. Giulia; scavi Domus Romana, vano L; 14 Giugno 1968.

Bibl. Inedita (?).

104) Inv. MR 786; T: rosso-marrone; M: 8,4 x 7,2 x 2,9; simile al n. 20; rimane il fondo che si prolunga nel corpo e appena nel beccuccio inferiore.

Prov. —

Bibl. RIZZINI, 1914, p. 321, n. 42.

VIBIANI — frammento

105) Inv. MR 787; T: marrone-grigia; M: 6,6 x 6,5 x 2,6; rimane il fondo che si prolunga irregolarmente nel corpo e appena nel beccuccio inferiore; tracce diffuse di combustione; bollo approssimato.

Prov. —

Bibl. RIZZINI, 1914, p. 321, n. 43.

C.I.L., III, 3215,17; III, 6008,61; III, 10184,6; III, 12079; V, 8114,140: $\overline{\text{VIR}}$ (=B?)IANI; S.I., 1079,43; VIII, 10478,46: I VIBIA; IX, 6081,65; XI, 6699,203; XI, *Addit.* ad n. 6699,203, p. 1406; XII, 5682,120; XIII, 10001,332; XIII, 10001,441: VIBI...; XV, 6737.

VIBIVS

VIBIVS/F — tipo X-a

106) Inv. MR 698; T: rossa mattone; M: 10,2 x 6,9 x 3; simile al n. 1; integra; tre borchiette segnate sulla spalla.

Prov. Brescia, Forcello, 1900-1901.

Bibl. RIZZINI, 1913, p. 357, n. 101.

C.I.L., III, 6008,62; III, 6008,63; III, 10184,45; V, 8114,136; *S.I.*, 1079,42; XI, 6699,204; XII, 5682,121; XIII, 10001,333; XV, 6738.

VRSIO

VRSIO/F — tipo X-a

107) Inv. MR 712; T: giallo-nocciola (incrostazioni); M: 10,4 x 7 x 3,3; simile al n. 1; integra; tracce d'uso;

Prov. Brescia, Forcello, 1900-1901.

Bibl. RIZZINI, 1913, p. 357, n. 98.

C.I.L., III, 6008,65; III, 12012,96; V, 8114,141; *S.I.*, 1079,46; VII, 1330,24: VRSIO; XI, 6699,209; XIII, 10001,342; XV, 6685: SERTO VRSIO.

LUCERNE ANEPIGRAFE *

TIPO X (a foglia di elmo gladiatorio)

108) Inv. MR 274; T: giallo-nocciola lisciata; M: 8,7 x 6,5 x 10,7; integra; dal corpo si innalza un elmo gladiatorio in cui sono bene visibili la celata, traforata da sedici fori rotondi suddivisi in due campi uguali, la visiera sporgente e una larga tesa che viene a sostituire la spalla; nella parte posteriore dell'elmo, in opposizione al beccuccio, si apre sulla tesa l'*infundibulum*, da cui si innalza un cimiero ricurvo terminante in una testa d'aquila con becco spalancato; appena dietro la testa dell'aquila, da un foro si stacca, mediante due anelli di bronzo, un'asta (lung. cm. 21), pure di bronzo, uncinata al termine per facilitare la sospensione; nessun foro sul canale; due anelli consistenti sul fondo piatto (Tav. VIII, 108).

Prov. Brescia, Forcello, 1900-1901.

Bibl. RIZZINI, 1913, pp. 357-358, n. 103.

* Segni di bollo sul fondo delle lucerne nn. 123 e 131.

109) Inv. MR 275; T: giallo-rosata; tracce di invetriatura verde marcio; M: 6,6 x 5 x 8; frammentata e ricomposta; simile alla precedente; la visiera stilizzata si riduce ad un duplice segno in rilievo; sulla faccia due fori; nella parte posteriore dell'elmo, in opposizione al beccuccio, si apre appena sopra la tesa l'*infundibulum*, da cui si innalza un cimiero forato al culmine per la sospensione; incrostazioni diffuse sul canale e sul fondo che è ovale e ornato da un solo anello (Tav. VIII, 109).

Prov. Brescia, Forcello, 1900-1901.

Bibl. RIZZINI, 1913, p. 358, n. 104.

TIPO X (due lucignoli e archetto per sospensione)

110) Inv. MR 276; T: giallo-nocciola depurata; M: 21,6 x 11,2 x 6,3 (10); integra; sul disco, fra due *infundibula*, si innalza un archetto forato per la sospensione baccellato alla base; un piccolo foro su ciascuno dei due canali; sulla spalla, in asse con l'archetto, due piccoli vasi biansati e stilizzati in rilievo; piede d'appoggio pronunciato; orlo del disco e fondo ornati da un motivo inciso (Tav. VIII, 110).

Prov. Brescia, Forcello, 1900-1901.

Bibl. RIZZINI, 1913, pp. 358-359, n. 107.

TIPO X-b (lucerna con orso)

111) Inv. MR 941; T: rossa mattone (incrostazioni); M: orso: alt. 10,2; piedistallo: 7 x 4,8; lucerna: 8 x 5,8 x 3; un orso, la cui pelliccia è bene delineata, sta accovacciato su un piedistallo e sostiene con la zampa sinistra alzata una lucerna frammentata simile al n. 18; disco non figurato; due borchiette segnate sulla spalla; piccolo foro sul canale; tracce diffuse di combustione (Tav. IX, 111).

Prov. Brescia, Porta Venezia, Villa Faucanié, 1928.

Bibl. Inedita (?).

TIPO IX-c

112) Inv. MR 945; T: rossa mattone; M: 7,4 x 6,6 x 1,7; rimane il disco con spalla e beccuccio superiore; sul disco, fra due *infundibula*, una maschera tragica; tre borchiette segnate e forate sulla spalla; piccolo foro sul canale (Tav. VII, 112).

Prov. Brescia, Fornaci di S. Nazaro.

Bibl. Inedita (?).

TIPO X-a

113) Inv. MR 830; T: giallo-nocciola; M: 8,3 x 6 x 3; simile al n. 1; beccuccio frammentato; tracce d'uso.

Prov. —

Bibl. RIZZINI, 1914, p. 329, n. 98.

114) Inv. MR 829; T: giallo-nocciola; M: 10 x 6,8 x 3; simile al n. 1; fondo e parte del corpo frammentati; due piccoli fori sul canale.

Prov. —

Bibl. RIZZINI, 1914, p. 329, n. 97.

115) Inv. MR 930; T: rossa mattone (incrostazioni); M: 9,7 x 6,6 x 2,5; simile al n. 1; rimane la parte superiore (disco e spalla che si prolunga irregolarmente nel corpo); tre borchiette sulla spalla.

Prov. Brescia, Bornata (presso Manicomio Nuovo), 1893-1894.

Bibl. Inedita (?).

116) Inv. MR 2247; T: giallo-nocciola; M: 10,9 x 7 x 3,6; simile al n. 1; rimane la parte superiore (disco, spalla e irregolarmente il corpo).

Prov. Brescia, Via Palazzina, Porta Cremona, 1955.

Bibl. Inedita (?).

117) Inv. MR 2434; T: giallo-nocciola; M: 7,3 x 1,8 x 0,6; simile al n. 1; rimane irregolarmente frammentata la parte superiore.

Prov. Brescia, ortaglia monastero S. Giulia; scavi Domus Romana, vano L; 14 Giugno 1968.

Bibl. Inedita (?).

TIPO X-b

118) Inv. MR 734; T: giallo-marrone (incrostazioni); M: 8,9 x 6,1 x 3; simile al n. 18; fondo frammentato; due borchiette sulla spalla; tracce d'uso; un anello sul fondo.

Prov. Brescia, Rebuffone, 1906.

Bibl. G. PATRONI, in «Not. Sc.», 1907, p. 725; RIZZINI, 1913, p. 377, n. 45.

119) Inv. MR 942; T: giallo-marrone; M: 9,9 x 6,9 x 3,6; simile al n. 18; scheggiata e corrosa; due borchiette sulla spalla; tracce d'uso; lavorazione approssimata; anelli del fondo evanidi.

Prov. Dono Della Volta (?).

Bibl. Inedita (?).

120) Inv. MR 2432; T: giallo-nocciola; M: 7 x 5,5 x 2,9; simile al n. 18; rimane la parte superiore con disco, spalla e un po' di corpo; due borchiette sulla spalla; tracce d'uso.

Prov. Brescia, ortaglia monastero S. Giulia; scavi Domus Romana, vano L; 14 Giugno 1968.

Bibl. Inedita (?).

TIPO X-c

121) Inv. MR 940; T: giallo-marrone; M: 6,5 x 6,5 x 3,8; disco non figurato; borchiette appena accennate; nessun anello sul fondo; beccuccio frammentato; lavorazione rozza e approssimata (Tav. II, 121a-121b).

Prov. Brescia, Piazza Tebaldo Brusato, 1930.
Bibl. Inedita (?).

Seguono altre 21 lucerne variamente frammentate o scheggiate, ma tutte tipologicamente simili al n. 121.

122) Inv. MR 831.

Prov. —

Bibl. RIZZINI, 1914, p. 329, n. 99.

123) Inv. MR 832.

Prov. —

Bibl. RIZZINI, 1914, p. 329, n. 100.

124) Inv. MR 833.

Prov. Dono Camillo Brozzoni.

Bibl. RIZZINI, 1914, p. 329, n. 101.

125) Inv. MR 834.

Prov. —

Bibl. RIZZINI, 1914, p. 329, n. 102.

126) Inv. MR 835.

Prov. Brescia, da una tomba a S. Francesco di Paola, 1902.

Bibl. RIZZINI, 1914, p. 330, n. 103.

127) Inv. MR 836.

Prov. —

Bibl. RIZZINI, 1914, p. 330, n. 105.

128) Inv. MR 837.

Prov. —

Bibl. RIZZINI, 1914, p. 330, n. 106.

129) Inv. MR 838.

Prov. Brescia, Borgo S. Giovanni, 1901.

Bibl. RIZZINI, 1914, p. 330, n. 107.

130) Inv. MR 839.

Prov. Brescia, chiesa di S. Cassiano, 1897.

Bibl. RIZZINI, 1914, p. 330, n. 108.

131) Inv. MR 851.

Prov. —

Bibl. RIZZINI, 1914, p. 330, n. 104.

132) Inv. MR 915.

Prov. —

Bibl. Inedita (?).

133) Inv. MR 925.

Prov. —

Bibl. Inedita (?).

134) Inv. MR 926.

Prov. Brescia, Bornata (presso Manicomio Nuovo), 1893-1894.

Bibl. Inedita (?).

135) Inv. MR 929.

Prov. Brescia, Bornata (presso Manicomio Nuovo), 1893-1894.

Bibl. Inedita (?).

136) Inv. MR 2229.

Prov. Brescia, scavi presso il Museo Romano, 30 Maggio 1935.

Bibl. Inedita (?).

137) Inv. MR 2230.

Prov. Brescia, scavi presso il Museo Romano, 30 Maggio 1935.

Bibl. Inedita (?).

138) Inv. MR 2240.

Prov. Montichiari (BS), 1953.

Bibl. Inedita (?).

139) Inv. MR 2241.

Prov. Montichiari (BS), 1953.

Bibl. Inedita (?).

140) Inv. MR 2262.

Prov. Non indicata; 22 Gennaio 1951.

Bibl. Inedita (?).

141) Inv. MR 2263.

Prov. Non indicata; 22 Gennaio 1951.

Bibl. Inedita (?).

142) Inv. MR 2356.

Prov. Villa Sera, frazione di Caino (BS), 1961.

Bibl. Inedita (?).

TIPO X (archetto per sospensione)

143) Inv. MR 938; T: gialla; tracce di ingubbiatura marrone; M: 8,3 x 6,5 x 3,5 (5); scheggiata; sul disco, fra due *infundibula*, si innalza un archetto per la sospensione; tre borchiette sulla spalla; tracce d'uso; un anello sul fondo; lavorazione rozza e approssimata.

Prov. Brescia, Piazza Tebaldo Brusato, 1931.

Bibl. Inedita (?).

TIPO X-forma corta

144) Inv. MR 810; T: giallo-nocciola; M: 10,4 x 8,2 x 3,1; simile al n. 20; integra; borchiette segnate; tre anelli sul fondo, dove appaiono in rilievo tre tondini puntati.

Prov. —

Bibl. RIZZINI, 1914, p. 326, n. 70.

145) Inv. MR 717; T: giallo-nocciola; M: 10,8 x 8,8 x 3,4; simile al n. 20; fondo e buona parte della lucerna frammentati.

Prov. Brescia, Rebuffone, 1903.

Bibl. RIZZINI, 1913, p. 369, n. 68.

146) Inv. MR 916; T: giallo-nocciola; M: 8,7 x 7 x 2,6; simile al n. 20; scheggiata; borchiette segnate; tracce d'uso; un anello sul fondo piatto ribassato.

Prov. —

Bibl. Inedita (?).

147) Inv. MR 927; T: rosso-nocciola; M: 8,1 x 7 x 2,1; simile al n. 20; scheggiata; nessun foro sul canale; tracce d'uso.

Prov. Brescia, Bornata (presso Manicomio Nuovo), 1893-1894.

Bibl. Inedita (?).

148) Inv. MR 809; T: nocciola; M: 9 x 7,8 x 2,7; simile al n. 20; fondo frammentato; varie scheggiature; borchiette segnate; tracce d'uso.

Prov. —

Bibl. RIZZINI, 1914, p. 326, n. 71.

149) Inv. MR 3174; T: rossa mattone; M: 7,5 x 8,2 x 1,2; simile al n. 20; rimane il disco che si prolunga irregolarmente nella spalla; borchiette segnate; beccuccio accennato.

Prov. —

Bibl. Inedita (?).

FRAMMENTO

150) Inv. MR 2433; T: rossa mattone; M: 6,3 x 4,1 x 0,5; rimane un frammento di disco non figurato con una borchietta segnata sulla spalla.

Prov. Brescia, ortaglia monastero S. Giulia; scavi Domus Romana, vano L; 14 Giugno 1968.

Bibl. Inedita (?).

TIPO X (lucerna di bronzo)

151) Inv. MR 1661; M: 8,8 x 5,8 x 3,3; lievemente scheggiata; sul disco, fra tre *infundibula* disposti a triangolo, si innalza un'asta frammentata vicino alla base; tre borchiette segnate irregolarmente sulla spalla decorata a motivo fitomorfo inciso; orlo del disco e del canale seghettato; piccolo foro sul canale; piede d'appoggio pronunciato intorno al fondo piatto ribassato (Tav. IX, 151).

Prov. —

Bibl. RIZZINI, 1911, p. 312, n. 84.

BOLLI

AGILIS	= n. 1	IEGIDI	= nn. 63-67
APRIO	= n. 2	LVCIVS	= n. 68
ATIMETI	= nn. 3-6	LVPATI	= nn. 69-70
CASSI	= nn. 7-8	NERI	= nn. 71-74
CERIALIS	= n. 9	OCTAVI	= nn. 75-80
COMMVNIS	= nn. 10-11	POETHASPI	= nn. 81-82
CRESCES	= nn. 12-20	PRISCI	= n. 83
L. D. P.	= n. 21	PVLLI	= n. 84
C. DESSI	= nn. 22-25	SEXTVS-SEXTI	= nn. 85-87
EVCARPI	= n. 26	STROBILI	= nn. 88-90
FESTVS-FESTI	= nn. 27-30	THALLI	= n. 91
FIDELIS	= n. 31	VETTI	= nn. 92-93
FORTIS	= nn. 32-58	VIBIANI	= nn. 94-105
FRONTO	= n. 59	VIBIVS	= n. 106
Q. G. C.	= nn. 60-62	VRSIO	= n. 107

FIGURAZIONI E FORME PARTICOLARI

Maschera tragica

LUCERNE ANEPIGRAFE: t. IX-c (n. 112).

Maschera comica

FORTIS: t. X-a (n. 41).

Maschera comica con lunghi capelli aderenti al viso

CASSI: t. X-a (n. 7).

IEGIDI: t. X-a (n. 65).

Due piccole maschere comiche

FORTIS: t. X-a (n. 40).

LVCIVS: t. X-a (n. 68).

Giove Ammone

FORTIS: t. X-a (nn. 38-39).

PRISCI: t. IX-a (n. 83).

Satiro

IEGIDI: t. X-a (n. 66).

Cupido

FORTIS: t. X-a (n. 51).

STROBILI: t. X-a (n. 90).

Testa irriconoscibile

FIDELIS: frammento (n. 31).

THALLI: t. X-a (n. 91).

Lucerna a forma di pigna

C. DESSI: t. X (n. 25).

Lucerne a foggia di elmo gladiatorio

LUCERNE ANEPIGRAFE: t. X (nn. 108-109).

Lucerne con archetto per sospensione

NERI: t. X (n. 74).

VIBIANI: t. X-*forma corta* (n. 102).

LUCERNE ANEPIGRAFE: t. X (n. 143).

Lucerna con due lucignoli e archetto per sospensione

LUCERNE ANEPIGRAFE: t. X (n. 110).

Lucerna con orso

LUCERNE ANEPIGRAFE: t. X-b (n. 111).

LOCALITÀ DI RINVENIMENTO

- Brescia: Borgo S. Giovanni: n. 129.
Bornata (presso Manicomio Nuovo): nn. 14, 97, 115, 134, 135, 147.
Chiesa di S. Afra: n. 89.
Chiesa di S. Cassiano: n. 130.
Forcello: nn. 1, 8, 9, 21, 34, 38, 39, 42, 43, 55, 68, 75, 76, 77, 78, 86, 87, 92, 95, 106, 107, 108, 109, 110.
Fornaci di S. Nazaro: nn. 20, 31, 112.
Istituto Artigianelli (S. Giulia): nn. 27, 35.
Monastero di S. Giulia: nn. 16, 17, 19, 50, 58, 63, 99, 100, 103, 117, 120, 150.
Piazza Tebaldo Brusato: nn. 49, 67, 121, 143.
Porta Venezia, Villa Faucanié: n. 111.
Rebuffone, 1903: nn. 15, 18, 24, 33, 57, 70, 145.
Rebuffone, 1906: nn. 11, 13, 25, 30, 44, 60, 73, 79, 80, 93, 118.
Rebuffone, 1911: n. 6.
S. Eufemia della Fonte: n. 102.
Scavi presso il Museo Romano: nn. 136, 137.
Tomba a S. Francesco di Paola: n. 126.
Via Dalmazia, Magazzini Generali: n. 96.
Via Berardo Maggi: nn. 72, 98.
Via Palazzina, Porta Cremona: nn. 52, 116.
Via Rose di Sotto: n. 36.
Via S. Zeno: n. 56.
Via Carlo Zima, fuori Porta Cremona: nn. 51, 82.
- Isorella: n. 37.
- Montichiari: nn. 138, 139.
- Salò: n. 85.
- Villanuova, frazione di Verolavecchia: n. 3.
- Villa Sera, frazione di Caino: n. 142.
- Provenienza non indicata, ma probabilmente dall'agro bresciano: nn. 12, 26, 40, 41, 45, 46, 47, 48, 53, 54, 59, 62, 64, 81, 83, 84, 90, 91, 101, 104, 105, 113, 114, 122, 123, 125, 127, 128, 131, 132, 133, 140, 141, 144, 146, 148, 149, 151.
- Donazioni al Museo Romano: nn. 2, 4, 5, 7, 10, 22, 23, 28, 29, 32, 61, 65, 66, 69, 71, 74, 88, 94, 119, 124.

CONCORDANZE

Inv. n.	Cat. n.	Inv. n.	Cat. n.	Inv. n.	Cat. n.
252	2	742	30	921	41
253	5	743	11	925	133
254	10	744	6	926	134
255	12	754	51	927	147
256	22	756	37	928	97
257	33	758	4	929	135
258	59	759	3	930	115
259	82	760	23	931	14
260	85	761	26	932	15
261	88	762	27	936	49
262	81	763	28	937	67
263	7	764	29	938	143
264	74	765	35	940	121
274	108	766	32	941	111
275	109	767	45	942	119
276	110	768	46	943	72
690	39	769	53	944	31
691	77	770	54	945	112
694	87	771	40	947	98
695	86	772	47	948	89
696	55	773	64	949	96
697	78	774	65	951	52
698	106	775	66	952	102
700	92	776	69	1007	36
701	8	780	71	1661	151
702	38	781	84	2121	56
703	9	782	83	2229	136
704	42	783	90	2230	137
705	1	784	91	2240	138
706	34	785	94	2241	139
707	43	786	104	2247	116
708	68	787	105	2262	140
709	95	792	61	2263	141
711	76	809	148	2356	142
712	107	810	144	2423	17
713	21	829	114	2424	99
714	75	830	113	2425	19
717	145	831	122	2426	63
721	18	832	123	2427	100
722	57	833	124	2428	50
727	24	834	125	2429	16
728	70	835	126	2430	103
730	13	836	127	2431	58
731	79	837	128	2432	120
732	44	838	129	2433	150
733	80	839	130	2434	117
734	118	851	131	3172	20
735	93	852	48	3173	101
736	73	915	132	3174	149
738	25	916	146		
741	60	917	62		

1	AGNUS	2	APRIO F	3	ATIME
4	ATIMEDI	7	CASSI	8	CASSI 
9	CERIAL S	10	COMVNIS	11	COMMNIS
12	CRESCES	13	CAESCE S	21	LDP
22	CEDESSI	26	EVCARI	27	FESTVS
28	FESTI	31	FDELIS	32	FORTIS
51	FORTIS ○	53	○ FORTIS	54	○ ○ FORTIS ○
57	○ ○ FORTIS	59	FRONTO	60	QCC

63 TEGIDI	64 TEGIDI ◊	68 LVCIVS F
69 LVPAT	71 NERI	75 OGIVI
81 POETIASI	83 PRISCI	84 PVELI
85 SEXTVS F	86 SEXTI	88 STROBII
89 STROBII	90 STROBII ◊	91 THAIL
92 VETTI	94 VIBIANI	96 ◊ ◊ VIBIANI ◊
106 VIBIVS F	107 VRSIO F	144 ◊ ◊ ◊

Le anfore comunemente note come istriane, che il Dressel aveva riunito nella forma 6 e nelle *formae 6 similes*¹, ma che più recenti indagini hanno distinto in almeno tre gruppi², sono rappresentate a Brescia da undici esemplari³, dei quali soltanto tre con bollo o graffito.

Al primo gruppo appartiene l'anfora n. 1 (Tav. X, 1), che ripropone il recipiente apulo di «tipo IIa», adibito dalla fine del III-inizio del II sec. a.C. all'età cesariana, al trasporto dell'olio dell'*Apulia*⁴; documentato nella Cisalpina, sulle coste della Francia, nei centri dell'Adriatico, nell'*Apulia*, ad Atene e a Delo, ricorda nel labbro obliquo la più antica anfora greco-italica e si sviluppa nella forma «olearia di Albenga», nota anche come «Lamboglia 2»⁵ o «anfora apula di tipo IIb»⁶.

¹ Soltanto della forma 6 classica viene dato un profilo in *C.I.L.*, XV, 2, Tav. II.

² F. ZEVİ, *Appunti sulle anfore romane. I-La tavola tipologica del Dressel*, in «Arch. Cl.», XVIII, 2, 1966, p. 219: si nota la possibilità di una suddivisione in almeno tre forme; Id., *Anfore istriane ad Ostia (Nota sul commercio istriano)*, in «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria», n.s., XV, 1967, pp. 21-31: la suddivisione viene analizzata e approfondita; P. BALDACCI, *Alcuni aspetti dei commerci nei territori cisalpini*, in *Centro Studi e Documentazione sull'Italia Romana*, Atti, I, Milano-Varese 1967-1968 (1969), pp. 7-50: le anfore «istriane» vengono distinte nella forma I, di origine apula, e nelle forme II e III, che comprendono rispettivamente le Dressel 6 classiche e un tipo d'anfora assai diffuso nella Cisalpina (cfr. anche P. BALDACCI, *Importazioni cisalpine e produzione apula*, in *Recherches sur les amphores romaines*, Collection de l'École Française de Rome, 10, Roma 1972, p. 7). In seguito le anfore apule sono state ulteriormente suddivise nel tipo I di origine brindisina e nel tipo II apulo (P. BALDACCI, *Le principali correnti del commercio di anfore romane nella Cisalpina. Importazioni ed esportazioni alimentari nella Pianura Padana centrale dal III sec. a.C. al II d.C.*, in *I problemi della ceramica romana di Ravenna, della Valle padana e dell'alto Adriatico*, Atti del convegno internazionale di Ravenna 10-12 Maggio 1969, Bologna 1972, pp. 103-131; Id., *Importazioni cisalpine*, cit., pp. 7-28).

³ Si nota che il territorio bresciano abbia restituito soltanto una ventina di anfore, in maggioranza «istriane», se si considera per esempio che la vicina Verona raccoglie nei suoi musei oltre 600 esemplari.

⁴ Per il «tipo IIa», si rimanda a BALDACCI, *Alcuni aspetti*, cit., pp. 12-18, 45 e p. 13, fig. 6a; Id., *Le principali correnti*, cit., pp. 109-112, 128 e pp. 119-120, figg. 10, 13, 18; Id., *Importazioni cisalpine*, cit., pp. 7-9, 19, 25, 27 e p. 24, Tav. I, fig. 13.

⁵ N. LAMBOGLIA, *La nave romana di Albenga*, in «Riv. St. Lig.», XVIII, 1952, p. 165; Id., *Sulla cronologia delle anfore romane di età repubblicana (II-I secolo a.C.)*, in «Riv. St. Lig.», XXI, 1955, pp. 262-263.

⁶ Sull'economia agraria dell'Italia meridionale, in particolare di Taranto, s.v. F. GHINATTI, *Aspetti dell'economia agraria della Magna Grecia agli inizi dell'Impero*, in «Critica Storica», n.s., X, 3, 1973, pp. 369-396; Id., *Economia agraria della chora di Taranto*, in «Quaderni di storia», I, 2, 1975, pp. 83-126.

Gli altri due gruppi, comprendenti le anfore nord-italiche, che il Baldacci aveva riunito nelle forme II e III, sono testimoniati dagli esemplari nn. 2-7 e nn. 8-11 (Tavv. X-XI), che si è preferito denominare, come già in altri precedenti lavori⁷, Dressel 6A e 6B per non svincolarsi dalla fondamentale classificazione tipologica, che, pur con i necessari ampliamenti o modifiche, dovrebbe rimanere alla base di qualsiasi studio sulle anfore.

Sebbene non siano mancati i tentativi di localizzarne la produzione a Verona e in genere nell'Italia settentrionale, le Dressel 6A, fabbricate probabilmente nelle vicinanze di Pola ma con certezza ad Aquileia, dovrebbero aver costituito l'originale recipiente della penisola istriana; protagoniste fin dagli ultimi decenni della Repubblica e per tutto il I sec. d.C. di ampi traffici commerciali, sono presenti nell'Italia settentrionale, sulla costa centro-meridionale dell'Adriatico, a Roma, Cartagine, Atene e nelle regioni transalpine, soprattutto nel Norico.

I due bolli bresciani (Tav. X, 2b e Tav. XI, 3b) ricordano *M. Herennius Picens*, il console dell'anno 1 d.C. o il figlio omonimo, che firmava soltanto Dressel 6A con marchi liberi incavati, come a Brescia, o rettangolari in rilievo, e un non bene identificato *Sex. Iulius Severus*, che tuttavia, essendo attestato a Verona su Dressel 6B rinvenuta in contesto augusteo⁸, non dovrebbe riferirsi al console suffetto del 127 d.C. della tribù *Sergia*⁹.

Nelle Dressel 6B, fabbricate un po' ovunque nella fascia pianeggiante dell'Italia settentrionale, si potrebbe riconoscere il più antico recipiente adibito al commercio interno di prodotti come il vino, i cereali, le frutta e il sale (l'olio, che non doveva soddisfare il fabbisogno locale, era importato dalle regioni meridionali, in particolare dall'*Apulia*); firmate fin dalla metà circa del I sec. a.C. da grossi operatori economici, che intravedevano ampie possibilità di guadagni nei mercati transalpini, sarebbero state fabbricate dall'età neroniana e nel corso del II sec. d.C. anche nella penisola istriana, che già con

⁷ E. BUCHI, *Banchi di anfore romane a Verona. Note sui commerci cisalpini, in Il territorio veronese in età romana. Convegno del 22-23-24 Ottobre 1971, Atti, Verona 1973*, pp. 531-637; *Id.*, *Commerci delle anfore «istriane»*, in «Aquileia Nostra», XLV-XLVI, 1974-1975, coll. 431-444.

⁸ Si hanno testimonianze di altri personaggi che firmano i due tipi di anfora (cfr. BALDACCÌ, *Alcuni aspetti*, cit., p. 32, n. 50; p. 33, n. 52; p. 34, n. 54).

⁹ Per più dettagliate notizie sui due personaggi s.v. BUCHI, *Banchi di anfore*, cit., p. 573, n. 14 e p. 591, n. 94.

le Dressel 6A esportava i suoi prodotti, in particolare l'olio, le olive e il *garum* ¹⁰.

Il graffito (Tav. XI, 8b), sebbene di incerta lettura, potrebbe indicare il peso, espresso in libbre, del prodotto contenuto nell'anfora più la tara — (*pondo*) CXXXIV (?) = kg. 44 circa — e non già le iniziali di *tria nomina*, che tuttavia sono spesso graffite irregolarmente sulle anfore ¹¹.

ANFORA APULA

1) Inv. MR 1963; T: giallo-grigia; alt. 87; diam. mass. 39; varie scheggiature soprattutto sul bordo e sul puntale. Tracce illeggibili di bollo rettangolare su un'ansa (Tav. X, 1).

Prov. Dono Francesco Prunali.

Bibl. RIZZINI, 1913, p. 426, n. 9.

DRESSEL 6A

2) M. $\overline{\text{HER}}$. PIC = *M(arcus) Her(ennius) Pic(ens)*

Inv. MR 2589; T: giallo-biancastra; alt. 79; diam. mass. 42; variamente frammentata e mancante al di sopra delle attaccature inferiori delle anse; puntale scheggiato. Il bollo, libero e incavato sulla spalla, è evanido nelle due lettere iniziali; lungh. 9,1; alt. 1,7 (Tav. X, 2a-2b).

Prov. Brescia o suo agro.

Bibl. Inedita (?).

C.I.L., III, 7309,10 (Atene: 2 es.); V, 8112,44 (Aquileia e Cividale); VIII, 10477,4 e 22637,50 (Cartagine: 4 es.); XI, 6695,49 (agro di Modena: 3 es. — agro di Reggio Emilia: 2 es. — Parma); XV, 3466 (Roma: 2 es.); A. CALLEGARI, in «Not. Sc.», 1928, p. 22 (Este); R. EGGER, in «Carinthia I», 149, 1959, p. 129, nn. 7-8 (Magdalensberg); BUCHI, *Banchi di anfore*, cit., p. 573, n. 14 (Verona).

¹⁰ Per queste ed ulteriori notizie sulle Dressel 6A e 6B si rimanda a BUCHI, *Commerci*, cit., coll. 431-444.

¹¹ Cfr. BUCHI, *Banchi di anfore*, cit., pp. 613-622. Per un'ampia documentazione sui graffiti anforari, oltre ai vari volumi del C.I.L., in particolare IV e XIII, si vedano: «Carinthia I», *passim*; W. JOBST - G. PICCOTTINI, *Die Inschriften 1969-1971 (Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1969-1972)*, in «Magdalensberg - Grabungsbericht», XIII, 1973, pp. 293-317; L. BAKKER - B. GALSTERER-KRÖLL, *Graffiti auf römischer Keramik im Rheinischen Landesmuseum Bonn*, in «Epigraphische Studien», X, 1975.

3) SEX. IVL. SEVE = *Sex(ti) Iul(i) Seve(ri)*

Inv. MR 1959; T: rosa-nocciola; alt. 90,5; diam. mass. 39; variamente frammentata e ricomposta; puntale mancante. Bollo rettangolare in rilievo sul bordo del collo; lungh. 7,6; alt. 1,4-1,5 (Tav. XI, 3a-3b).

Prov. Brescia o suo agro.

Bibl. C.I.L., V, 8112,50: SEX. IVLI. SEVE; RIZZINI, 1913, p. 425, n. 5: SEXTVS PVE.

C.I.L., VIII, 22637,55 (Cartagine); R. EGGER, in «Carinthia I», 159, 1969, p. 367, n. 12 (Magdalensberg); BUCHI, *Banchi di anfore*, cit., p. 591, n. 94 (Verona).

4) Inv. MR 1955; T: grigiastrea; alt. 83,5; diam. mass. 33; anepigrafa.

Prov. Dono fratelli Carini.

Bibl. RIZZINI, 1913, p. 425, n. 1.

5) Inv. MR 1965; T: bianco-giallastra; alt. 90; diam. mass. 34; frammentata ma ricomponibile; anepigrafa.

Prov. Dono Francesco Peroni.

Bibl. RIZZINI, 1913, p. 426, n. 11.

6) Inv. MR 2295; T: rosa-nocciola; alt. 84; diam. mass. 34; un'ansa e puntale mancanti; anepigrafa.

Prov. Brescia, Via Boifava, Villa Lenghi, Novembre 1933.

Bibl. Inedita (?).

7) Inv. MR 2297; T: rosa-nocciola; alt. 68; diam. mass. 30; bordo frammentato; puntale mancante; anepigrafa.

Prov. Brescia o suo agro.

Bibl. Inedita (?).

DRESSEL 6B

8) Inv. MR 1966; T: giallo-nocciola; alt. 86,5; diam. mass. 38; bordo scheggiato. Nella zona mediana del collo fra le due anse è disposto orizzontalmente il graffito CXXXIV (?); lungh. 4,3; alt. 1,1 (Tav. XI, 8a-8b).

Prov. Brescia o suo agro.

Bibl. RIZZINI, 1913, p. 426, n. 12.

9) Inv. MR 1967; T: grigio-giallastra; alt. 74,5; diam. mass. 30,4; bordo scheggiato; anepigrafa.

Prov. Brescia o suo agro.

Bibl. RIZZINI, 1913, p. 427, n. 13.

10) Inv. MR 2294; T: giallo-arancione; alt. 76; diam. mass. 38; variamente frammentata; collo e puntale in parte mancanti; anepigrafa.

Prov. Brescia, Via Boifava, Villa Lenghi, Novembre 1933.

Bibl. Inedita (?).

11) Inv. MR 2296; T: rosso-arancione; alt. 63; diam. mass. 38; collo e anse frammentati e in parte mancanti; anepigrafa.

Prov. Brescia, Via Boifava, Villa Lenghi, Novembre 1933.

Bibl. Inedita (?).

Ringrazio il Dott. Gaetano Panazza e la Dott. Clara Stella che mi hanno facilitato in ogni modo il lavoro. Con animo grato ricordo anche la signora Zemira Manara Fioni, a cui devo tutti i disegni e che mi è stata di grande aiuto nella ricognizione del materiale.

RELAZIONI TRA BRESCIA E CREMONA INERENTI ALL'ARCHEOLOGIA ROMANA

«Relazioni tra Brescia e Cremona inerenti all'archeologia romana» è la stesura d'una serie di opinioni che un uomo solo, che non può sempre essere archeologo, pone all'attenzione di benemeriti studiosi. Ritengo che certe visioni culturali a grande raggio, potrebbero essere agevolate da apporti contenuti in confronti anche di elementi relativi a due città, territorialmente confinanti, non dimentiche di scambi culturali di tempi lontani, che è bene evidenziare per qualsiasi considerazione d'ordine storico.

È questo lo spirito con cui mi trovo, sentendomi onoratissimo, a questo Convegno internazionale per il XIX centenario della dedizione del «*Capitolium*» e per il 150° anniversario della sua scoperta — ringraziando Brescia. Desidero inoltre ricordare agli amici bresciani che il 1973 è il decennale della pubblicazione del I volume della «Storia di Brescia», volume in cui, per forza di cose, frequenti citazioni toccano Cremona, la sua storia, la sua arte. In questa mia esposizione sto per citare documenti e resti riguardanti Brescia e Cremona. Pochi in verità, allo stato attuale, ma sufficienti per formulare ipotesi, che, come ripeto, se troveranno approvazione, potranno diventare motivo d'interesse per un approfondimento specialistico. Darò inizio con una nota di carattere topografico.

Aristide Calderini in «Aspetti della Romanità di Cremona»¹ così si esprimeva: «Sulle origini di Cremona gioverà ancora meditare un poco per domandarci perché essa sorse sul luogo, ove poi stabilì le sue sedi per sempre...». Mi riallaccio a questo pensiero in quanto la

¹ A. CALDERINI, *Aspetti della Romanità di Cremona*, in «Atti e memorie del III Congresso Storico Lombardo», Milano 1939, p. 2.

scelta del luogo di Cremona ha in fondo relazione con la presenza di popolazioni allora occupanti la pianura padana, tra cui i Cenomani di cui capitale territoriale era *Brixia*. I racconti della tradizione letteraria sono noti a tutti, basterà all'occorrenza qualche citazione. Mettendo insieme le informazioni, deducibili da alcuni capitoli del II delle Storie di Polibio con quelle di alcuni capitoli del V delle Storie di Livio, sappiamo la dislocazione, nella pianura a nord e a sud del Po, delle varie popolazioni galliche, senza conoscerne i precisi confini territoriali. Confini d'altronde, credo, non esattamente definiti da quelle popolazioni stesse.

Bisogna ammettere però che i Cenomani, tra gli ultimi gruppi immigrati, devono aver avuto, non senza contrasti tra i concedenti, libero passaggio attraverso il territorio insubrico tenuto dalla prima, in ordine di arrivo, e più bellicosa di quelle genti venute nella Transpadania Cisalpina, intenzionata alla formazione d'un vasto dominio. I Cenomani, giunti dopo, si spinsero ad oriente, ma incontrarono la resistenza degli Eneti e furono costretti all'arresto della marcia migratoria, sconvolgendo i piani espansionistici insubrici nell'unica direzione consentita, in quanto, a sud del Po, altri s'erano già insediati fino all'Adriatico. Ciononostante l'unica possibilità di spostamento rimase poi il sud, infastidendo gli Etruschi e generando una catena di urti fino a Roma. A mio avviso i Cenomani rappresentarono un bell'incomodo tra le varie tribù di Galli, tanto che per molto tempo il loro stanziamento deve essere stato tra i motivi di quelle lotte intestine, genericamente e ripetutamente riferite dalle fonti, sorte e risorte tra quelle popolazioni. Da qui il bisogno pei Cenomani di appoggio. Questo venne loro dai Romani. Si possono così spiegare le alleanze, anche se, per motivi intuibili, non sempre rispettate. A noi, per ragioni di tempo, non resta che trascurare tante opinioni personali sui rapporti interni tra i Galli, ma fisso l'attenzione all'alleanza Cenomano-Romana nella campagna del 224-223, di cui tratta Polibio².

Relativamente agli spostamenti delle legioni le strade non sono nominate. Non ce ne dovevano essere. Le uniche piste, preistoriche, erano lungo i fiumi, almeno le principali. Chi marcia lungo un fiume e incontra un confluente, se non conosce i luoghi, deve passare proprio lì il fiume, accamparsi nel cuneo dell'Y (ipsilon) ed esplorare i due corsi che s'incontrano per scegliere quale debba essere seguito. Accampandosi in quel luogo si ha la protezione di due corsi d'acqua ren-

² *Pol.* II, 32 e 33.

dendo possibile una rapida fortificazione solo di un lato del triangolo, quello opposto al vertice di confluenza. In caso di ritirata ci si può spostare o da una parte o dall'altra delle due difese fluviali, che si vuole interporre tra gli assalitori, consentendo il trasferimento del grosso delle milizie in direzione opposta, mentre un esiguo contingente può difendere la riva fronteggiante il nemico. E non manca in nessun caso l'acqua per uomini ed animali. Questa è la ragionevole tattica romana che spiega i passaggi alle confluenze fluviali. Così per il passaggio Adda-Po nel paese degli Insubri. L'insuccesso porta ad una tregua, dopo di che s'aggirano le legioni per alcuni giorni. È lo spostamento in cerca dell'altro fiume, e qui è il punto controverso, poiché è detto περιελθόντες δὲ πλείους ἡμέρας, καὶ διελθόντες τὸν Κλούσιον ποταμόν, ἦλθον εἰς τὴν τῶν Γονομάνων χώραν.³

Per me il passo, che fu tanto controverso, non lo è più. È vero che nel trasferimento, da ovest ad est, il primo fiume che s'incontra non è il Chiese, come va secondo me accettato Κλούσιος, ma l'Oglio, però se si tien conto di quanto ho detto per la tattica di attraversamento dei fiumi, nominare uno o l'altro dei due, nel punto di confluenza, è la stessa cosa.

Il territorio degli Insubri in cui i Romani penetrano, attraversando il Chiese od Oglio che sia, è certamente quello tra *Bedriacum* ed *Acerrae* (di Pizzighettone), conteso tra le due popolazioni galliche, Insubri e Cenomani, benché prima del rientro dal territorio cenomano in quello insubrico da parte dei Romani e il relegamento degli alleati infidi nel loro territorio con la interposizione del fiume, qui non denominato, le manovre devono essere state varie. Infatti Polibio dice: τέλος δ' οὖν αὐτοὶ μὲν ὑπέμειναν ἐντὸς τοῦ ποταμοῦ, τοὺς δὲ τῶν Κελτῶν σφίσι συνόντας διαβιβάσαντες εἰς τὸ πέραν ἀνέσπασαν τὰς ἐπὶ τοῦ ρείθρου γεφύρας⁴

ossia: «Alla fine, essi, (i Romani), rimasero di qua dal fiume...». Si noti: «alla fine» sottintendendo quindi manovre taciute. La battaglia fu vinta dal console Flaminio e ciò permise che i Romani scegliessero in seguito la zona per la fondazione di Cremona quasi per metter fine, tra l'altro, a lotte tra i due contendenti. Cremona sorse nel 218 in un'ansa del Po, quindi circondata il più possibile dalle acque, prima difesa e condizione di necessità vitale, con una presa di posizione militare — ed in mezzo a certa gente — tanto che spiegherei come premio

³ Pol. II, 32.

⁴ Pol. II, 32.

lusinghiero l'assegnazione ai coloni aniensì di un modulo insolito di centuriazione, cioè 210 iugeri, ossia *actus* 21x20 invece di quello, *more solito*, di 20x20. Lo studio della centuriazione del territorio cremonese non dovrebbe pertanto trascurare questo fatto. Tutto questo discorso permette di chiarire anche il riconoscimento dei corsi d'acqua segnati sulla *tabula* Peutingeriana: ad occidente di Cremona è ravvisabile l'Adda, con un affluente, che non direi il Serio, ma l'*Ubartum*, che potrebbe essere il Brembo⁵, ad est di Cremona l'attuale «Naviglio Civico», un tempo *Umatia*⁶, come nella Peutingeriana, poi «Rodano» o «Agazzina» indi «Cremonella»⁷, fiume ancor oggi di acque risultive, catturato per coprire allora la difesa nord della città, unico lato non difeso da acque⁸, ed oltre, sempre sulla *tabula*, dopo la *Be* di *Beloricum*, l'Oglio.

Conseguenze per l'archeologia.

Tutto ciò ci porterebbe a distinguere cenomani, in linea di massima, i materiali gallici scoperti a Piadena e Calvatone; insubrici quelli ad ovest dell'Adda; misti a sud dell'Oglio verso Cremona, tenendo conto che l'acquisizione territoriale pei coloni di Cremona fu fatta a spese di Cenomani ed Insubri, sulla destra e sulla sinistra del Naviglio Civico, probabilmente, ripeto, antico corso dell'*Umatia*. S'intende che sul campo delle lotte, ove cadono combattenti di due diversi schieramenti, la commistura dei materiali è sempre possibile, come ovunque. È strano che la centuriazione dell'*ager Cremonensis* sia più ricostruibile ad est che ad ovest del Naviglio Civico. Ma veniamo a trattare brevemente di altre relazioni in ordine all'archeologia romana. Cremona e il suo territorio non hanno cave di pietra. Si sa che il materiale edilizio cremonese è il mattone d'argilla con silice cotti. Donde allora il nostro marmo? In gran parte dal Bresciano! Le epigrafi superstiti, poche in verità, perché riutilizzate nell'edilizia medioevale, sono in prevalenza di «Botticino» e così molti frammenti di varie misure,

⁵ KLUVER, *Italia antiqua*, I, p. 412.

⁶ L'ipotesi era già stata avanzata da P. FRACCARO. Cfr. BARATTA-FRACCARO-VISINTIN, Grande Atlante Geografico. De Agostini, IV ed., Novara 1939. Tav. IX-X: spiegazione alla Regio XI. Contraria al Fraccaro è C. PODESTÀ ALBERINI, *Municipium Cremona*, in «Bollettino Storico Cremonese», Vol. XIX, p. 4, n. 4.

⁷ F. ROBOLOTTI, *Cremona e la sua Provincia*, Cremona 1839, p. 244: «Il Rodano che nel 1027 mutò il nome in quello della Cremonella».

⁸ G. PONTIROLI, *Cremona e il suo territorio in età romana*, in «Centro Studi e Documentazione dell'Italia Romana - Ce.S.D.I.R.», Vol. I, Milano, Ed. Cisalpino, 1969. «Atti», p. 166.

resti eterogenei di strutture edili, accanto ad altri tipi di marmi d'altri luoghi, sono pure di «Botticino» e cronologicamente assegnabili alla ricostruzione della città, favorita da Vespasiano, dopo i fatti del 69 d.C. Tra le epigrafi funerarie va menzionata quella degli *Aponii*, scoperta a Genivolta (Cremona), da me pubblicata⁹ e maggiormente illustrata nei «Rendiconti. Classe di lettere» dell'Istituto Lombardo - Accademia di Scienze e Lettere di Milano¹⁰, dove richiama, alla nota 29, un articolo del compianto prof. Giuseppe Bonafini, *Due bresciani di duemila anni fa che combatterono ai confini dell'Impero*¹¹, in quanto quei Bresciani erano degli *Aponii*. Credo possa inoltre essere utile informare che l'ara a Mercurio, edita nel *C.I.L.* V, 4943, e prelevata *extra Burnum in sacello S. Floriani ad altare versus septentrionem*, non è perduta, ma, passata al nob. Bortolo Turina, di Casalbuttano (Cremona), e da questi donata al Museo di Cremona¹², è ora ospite del nostro modesto lapidario. (La cosa non suscita rivendicazioni, poiché anche il Museo di Brescia possiede materiali provenienti da *Bedriacum* odierna Calvatone [Cremona])¹³. I mosaici pavimentali, si può dire, che, fatta qualche modesta eccezione, sieno in tricromia: nero Varenna, rosso Verona, bianco Botticino. Anche i motivi ornamentali hanno elementi di accostamento ad esemplari esposti nel *Capitolium*. Le protomi tombali di Brescia e di Cremona rispettano quasi le stesse caratteristiche: persone togate con mano destra alla spalla sinistra, pettinatura a ciocche parallele, cadenti a frangia, allineamento delle figure affiancate in un rettangolo orizzontale secondo i canoni dei bassorilievi funerari lombardi. Così quella scoperta tra Soncino in prov. di Cremona ed Orzinuovi in prov. di Brescia, poco lontano dalla strada e dall'Oglio, e citata nel XX vol. del «Bollettino Storico Cremonese»¹⁴, ed ora in un angolo della cella di sinistra del *Capitolium*.

⁹ G. PONTIROLI, *Notiziario Archeologico*, in «Bollettino Storico Cremonese», Vol. XX, Cremona, pp. 174-175.

¹⁰ G. PONTIROLI, *Stele di T. APONIUS SIGNIFER LEGIONIS IX HISPANIENSIS nel territorio cremonese*, in Istituto Lombardo - Accademia di Scienze e Lettere «Rendiconti» Classe di Lettere, Vol. 105, Milano 1971, pp. 149-156.

¹¹ G. BONAFINI, *Due bresciani di duemila anni fa che combatterono ai confini dell'Impero*, in «Giornale di Brescia» del 21-6-1963.

¹² F. PIZZI, *Il primo bollettino del Museo Pubblico di Cremona*, Cremona 1880.

¹³ M. MIRABELLA ROBERTI, *Il Civico Museo Romano di Brescia*, Brescia 1969, p. 34, n. 29.

¹⁴ G. PONTIROLI, *Notiziario archeologico*, in «Boll. Stor. Crem.», Vol. XX, Cremona, p. 175.

Essa, come altre, è raffrontabile, per impostazione scultorea, con quella della famiglia *Arruntia* del Museo di Cremona. Anche le nostre pietre molitorie di età romana lasciano pensare a forniture bresciane.

Il ferro, altro materiale. Cremona non ne estrae, Brescia sì. Per curiosità si sappia che nelle nostre campagne ancora oggi, dove si sono conservati i camini, la paletta dal lungo manico, tutta in ferro, per la cenere e le brache, è detta «gavart» in omaggio a Gavardo (Brescia), di cui i fabbri furono maestri ed esportatori di manufatti. Sono resti di una vecchia tradizione di rapporti commerciali del metallo.

Il bronzo, fu lega adoperata nella ritrattistica romana. Brescia ne possiede come Cremona ne dovrebbe possedere, se il busto, scoperto a Cappella de' Picenardi (Cremona), di cui rettificai errori di provenienza in un breve studio¹⁵, non fosse migrato al Louvre. Il busto potrebbe far pensare a bronzisti d'una scuola comune, poiché quello di Probo, anche se di epoca posteriore rispetto a quello cremonese d'ignoto, ora al Louvre, rientra nella fattura provinciale. Una *Victoria* bronzea a Brescia, una a Cremona, quest'ultima in copia di quella originale, scoperta a *Bedriacum*, e passata a Berlino, la prima di età giulio-claudia o vespasiana¹⁶ e la seconda dedicata *Victoriae Aug. Antonini et Veri* da *M. Satrius Maior* databile intorno al 169 d.C., possono far pensare ad un culto della Vittoria perpetuatosi dopo la battaglia di *Bedriacum*. Anche alcuni resti di decorazioni bronzee, come la «protome equina del Museo di Brescia»¹⁷, trova esemplare simile nel Museo di Cremona. Inoltre *torques* d'argento, *armillae* bronzee a grosse baccellature, materiali celtici, sono rappresentati nei Musei dell'una e dell'altra città provenienti forse dai rispettivi territori. A Brescia è presente pure una *armilla* di vetro azzurro a semitondo liscio, da Ghedi, dal 1875, così come tale genere è stato recuperato in via Decia a Cremona¹⁸.

Evito di produrre la serie comune dell'onomastica in *planta pedis* e non, delle terre sigillate, quella delle *lucernae* ed *amphorae*, in quanto gli stessi nomi sono comuni con quelli di altri territori, per cui le indagini esulerebbero dall'ambito limitato al caso nostro, ingenerando più vasti problemi. Piuttosto non è possibile tralasciare qualche consi-

¹⁵ G. PONTIROLI, *Sul ritratto bronzeo dell'età romana proveniente da Cappella de' Picenardi, provincia di Cremona, ora al Louvre*, in «Bollett. Stor. Cremon.», Vol. XXII, Cremona, pp. 293-298.

¹⁶ M. MIRABELLA ROBERTI, *op. cit.*, p. 38; Storia di Brescia, I, p. 297.

¹⁷ M. MIRABELLA ROBERTI, *op. cit.*, p. 34, n. 15.

¹⁸ G. PONTIROLI, *Il Decia ieri ...oggi*, Cremona 1967 (Numero unico), pp. 28 e 29.

derazione su almeno una via allacciante le due città, poiché, abbiamo visto, pare che rapporti commerciali sieno da ammettersi. Infatti da Tacito¹⁹ si ha cenno, per Cremona, di una porta *Brixiana*, almeno pel campo vitelliano durante i fatti del 69 d.C. e nella toponomastica emersa negli studi dell'urbanistica di Brescia, per l'età romana, una porta Cremona a sud del *cardo maxumus*²⁰. In uno studio per il Ce.S.D.I.R.²¹, ho espresso come l'attuale via Brescia, uscente da Porta Venezia di Cremona, sia stata il *cardo maxumus* del *territorium Cremonae* coordinato alla *Postumia vetus*, fungente da *decumanus*. Va ricordato inoltre che l'assalto a Cremona nell'ottobre del 69 trovò tanto entusiasmo tra i Flaviani proprio perché si teneva una fiera, quindi promettente bottino, e nella città erano confluite genti da tutt'Italia. Potevano mancare uomini d'affari di Brescia? I rapporti con le genti circostanti a Cremona dovevano essere inoltre ottimi se proprio, come Tacito afferma²², queste decisero di non ricevere in schiavitù i Cremonesi vittime della guerra civile. Conosciamo poi l'esistenza d'un porto in Brescia²³. Penso che mediante un canale, l'unica via naturale non fosse che l'Oglio, per cui, oltre la confluenza a valle, transitassero sul Po *Brixiani* e *Cremonenses* al mare Adriatico, certamente provvedendosi ambedue di vetri lavorati in Aquileia. Ma navi *cursoriae* è pure possibile abbiano percorso l'Oglio e il Po ed altri fiumi in quanto a Brescia esisteva il collegio dei *nautae*²⁴ e Strabone²⁵, del I sec., ci dice come le navi *cursoriae* scendevano da Cremona a Ravenna²⁶; così come Apollinare Sidonio descrive il suo viaggio intorno al 456 dal Ticino a Ravenna e accenni al suo passaggio da Cremona e dello scambio di marinai a Brescello. Come tutti possono avvertire, si tratta di una esposizione di appunti, conformi ad una comunicazione.

¹⁹ Tac. Hist. III, 27.

²⁰ AA.Vv., *Storia di Brescia*, Vol. I, tav. tra le pp. 240-241.

²¹ G. PONTIROLI, *op. cit.*, in Ce.S.D.I.R., p. 195 ss.

²² Tac. Hist. III, 34.

²³ *Storia di Brescia*, Vol. I, tav. cit. e p. 278 (M. Mirabella Roberti); G.A. MANSUELLI, *Studi sull'arte romana dell'Italia settentrionale. La scultura colta*, in «Riv. dell'Ist. Naz. di Archeol. e St. dell'Arte», N.S. VII (1958) p. 53.

²⁴ CIL, V, 4016.

²⁵ Strabo, V, I, II.

²⁶ G.C. ZIMOLO, *Cremona nella storia della navigazione interna*, in «Atti e memorie del III Congresso Storico Lombardo», Milano 1939, p. 223.

TESTIMONIANZE ROMANE A GAVARDO, A VOBARNO E A SALÒ

Nel corso degli ultimi due decenni, la ricerca archeologica relativa al settore centro-orientale della provincia di Brescia compreso fra il tratto mediano del Chiese, la media Valle Sabbia e l'entroterra occidentale del Garda ha ricevuto un notevole impulso dall'opera assidua di documentazione del Gruppo Grotte e del Museo di Gavardo.

Fra le molte altre, tre zone furono oggetto, sotto questo profilo, di particolare attenzione da parte dei citati istituti: precisamente le zone di Gavardo, di Vobarno e di Salò. La loro descrizione è appunto lo scopo che si prefigge la presente nota.

LA ZONA DI GAVARDO

Tralasciando, per brevità, di entrare in merito alla probabile origine del nome *Gavardo* — la cui radice «gava», di antichissima origine, potrebbe indicare *località vicina a un corso d'acqua*¹ — diciamo

¹ In base a questa ipotesi, cioè, la radice *-gav* si potrebbe spiegare rifacendosi all'antico toponimo *g-abwa*, inteso a indicare genericamente «fiume» o «acqua che scorre».

Ad avvalorare una simile possibilità si possono citare numerose analogie: dal termine «*gavia*», in uso nel basso latino per indicare il gabbiano, tipico uccello acquatico, a quello di «*gavina*», che nella parlata senese significa «canale delle acque piovane»; o ancora ai molti toponimi propri della lingua francese — come *Gavie*, *gave*, *gavion*, *Gavarnie*, ecc. — tutti, senza distinzione, legati a un chiaro significato idronimico.

Del resto, basta prendersi la briga di scorrere un atlante per constatare come numerosi nomi geografici — e non soltanto italiani — siano costantemente legati al concetto di «acqua» quando risultino basati sulla componente *-gav*. Accenneremo solo ai più noti: Gavello, in provincia di Rovigo e in provincia di Modena; Gavazzo, in

subito che molti punti del suo territorio sono stati fertili di trovamenti sia preistorici che di età romana. Ne diamo l'elencazione schematica, secondo l'ordine cronologico con cui essi si verificarono:

1) *Grotta del Coalghés (Monte Selvapiana)*: in due campagne di scavo, nel 1955 e nel 1956, vengono portati alla luce — oltre a una fibula di bronzo ad arco semplice, del tipo Certosa-La Tène — interessanti oggetti romani, fra i quali abbondanti resti fittili di ossuari, uno spillone di osso a testa tonda decorata, e un medio bronzo di Marco Aurelio, recante, al rovescio, la figura della «Liberalità»².

2) *Gavardo, via Vecchino*: in un giardino privato, nel 1956, viene rinvenuto un raro sesterzio dell'imperatrice Paolina, moglie di Massimino (235-238), coniato per celebrarne la consacrazione dopo morte.

3) *Gavardo, monte Magno*: nel 1958, nel terreno di proprietà Guseo, viene alla luce una tomba di cremato, del tipo «cappuccina», contenente una piccola olpe monoansata di terracotta e numerosi chiodi di ferro³.

provincia di Trento; Gavi e Gavazzana, in Piemonte; Gavia, nel Bresciano; Gavarno e Gaverina, ancora in Lombardia, in provincia di Bergamo; ai quali, poi, si potrebbe aggiungere Gävle, nella Svezia orientale, città della prefettura di Gävleborg, posta sulla foce dell'omonimo fiume.

Ma diremo di più. Il dialetto bresciano, specie quello di alcune valli come la Valle Sabbia e la Val Trompia, usa il termine «àiva» per indicare «acqua»: e qui l'analogia con l'antico toponimo «abwa» è più che evidente!

Concludendo, perciò, si potrebbe verosimilmente pensare che il nome «Gavardo» possa essere spiegato con il significato di «località vicina a un corso d'acqua», o meglio ancora di «località posta su un corso d'acqua incassato»: caratteristiche, queste, e specie l'ultima, che per chi conosce il paese in questione non hanno affatto bisogno di ulteriori spiegazioni.

Per più ampie documentazioni circa questo argomento si veda: P. SIMONI, *Gavardo dalla preistoria alla romanità: dieci anni di indagine archeologica*, in «Annali del Museo» di Gavardo, n. 3, 1964.

² Il «*Buco del Coalghés*», grotta naturale apertasi nei calcari liassici sinemuriani, a quota 800 circa del monte Magno o Selvapiana, era stato meta di ripetute esplorazioni, già prima che vi operasse il nostro Gruppo, da parte degli speleologi del Gruppo Grotte Brescia: essi vi avevano rinvenuto numerosi avanzi ceramici e anche alcuni resti ossei umani, il tutto riferibile, con ogni probabilità, a nuclei familiari rifugiatisi nella cavità durante la protostoria o il periodo romano, forse per sfuggire a guerre e invasioni.

³ Sotto il profilo archeologico, l'intera zona del monte Magno si è dimostrata, fin dagli inizi, come una delle più fertili di tutto il territorio. Questo è spiegabile, in parte, pensando alla strada che, anticamente, doveva collegare, attraverso il monte, la zona di

4) *Cattignana di Soprazzocco*: nello stesso periodo, viene trovato, insieme con molti resti di embrici, un medio bronzo di Massimino, che dallo stesso ritrovatore viene donato al museo.

5) *S. Carlo - Budellone - cascina Gusciana*: negli anni fra il 1955 e il 1959, lungo quella che doveva essere stata l'antica strada pedemontana di accesso al paese, si rinvennero numerosi resti di ceramiche galliche e romane.

6) *Roccolino - Le Schiave*: nel 1960 viene raccolto un frammento di embrice con bollo di fabbrica «BARGILLI».

7) *Collina del S. Martino*: nello stesso anno, per mezzo di un cantiere archeologico promosso dal Ministero e condotto dalla Soprintendenza, vengono portati alla luce i resti di un villaggio fortificato, con testimonianze risalenti al Bronzo finale e all'Età del ferro. Fra i materiali che vi si recuperano, vanno segnalati: un asse sestantario repubblicano, del peso di 45 grammi, recante l'effigie di Giano bifronte e la prora di nave; un aureo di Valentiniano II (375-392); un intaglio di pasta vitrea per anello, con incisa una testa clipeata; un'armilla di bronzo a testa di serpe; un campanello di bronzo; molti profumari di vetro frammentati; due fibule di bronzo d'epoca barbarica, una delle quali — a forma di croce greca e decorata con doppi cerchiolini concentrici — era stata in origine laminata d'argento. Insieme con questi oggetti, vengono raccolti resti di ceramiche campane e sud-galliche, fra cui uno «skyphos» corinzio bi-ansato.

Gavardo con la Valle Sabbia. Proprio riguardo a detta strada, il nostro Gruppo era anche riuscito, intorno agli anni 1956-58, a raccogliere una interessante notizia: essa parlava dell'esistenza di una «pietra scritta» — un cippo miliario? — la quale, secondo le informazioni avute dai locali, doveva essere posta nei pressi di una pozza-abbeveratoio situata in mezzo al prato che si stendeva nel punto d'arrivo della strada di accesso al monte, e che essi ricordavano ritta al suo posto fino a 15 o 20 anni prima. Nonostante le diligenti ricerche da noi effettuate, ivi compreso lo svuotamento della pozza incriminata, della pietra in questione — che avrebbe concorso, senza alcun dubbio, a chiarire i molti problemi legati al monte Magno — non ci fu possibile trovare traccia alcuna.

Un altro settore dello stesso monte che si rivelò interessante quanto a trovamenti archeologici è quello connesso con la strada che congiunge l'altopiano con la «Colonia estiva B.V. di Fatima»: in questo punto, e in ripetute occasioni, si ebbe modo di raccogliere abbondantissimi resti ceramici — parti di ossuari, frammenti di vasetti di corredo funerario, una lucernetta fittile con bollo «LLC» — mescolati a una congerie di embrici rotti; tutto questo materiale, tuttavia, si mostrava chiaramente in giacitura non primaria.

8) *Cascina Bolina*: in varie riprese, dal 1958 al 1964, il terreno restituisce molte tessere musive, databili al III-IV secolo d.C.

9) *Gavardo, via privata della ferrovia*: nella zona denominata «i castelli», durante lavori edilizi, viene alla luce un tratto di muro romano, costituito da mattoni «manubriati».

Ma il ritrovamento senza dubbio più interessante della zona di Gavardo è il cippo sepolcrale che viene recuperato nella piazzetta S. Bernardino, nel 1966, durante la demolizione di una casa quattrocentesca: esso reca i nomi di un Severo, seviro augustale, di sua moglie Mesavona figlia di Cariassi, e dei figli Secondo e Severa; e proviene, con ogni probabilità, dall'area della parrocchiale, dove — già nel 1537 — era stato trovato un «titolo» votivo a Ercole (CIL 4218)⁴. Per l'analisi critica di questo documento epigrafico, rimandiamo al dotto studio dell'Albertini, pubblicato sul n. 5 degli «Annali» del Museo di Gavardo.

LA ZONA DI VOBARNO

Nel 1971, a Vobarno — borgata della media Valle Sabbia già nota per l'elogio in versi di Atinio (CIL 4905), ora al Museo romano di Brescia, e per i reperti provenienti dalla contrada Collio, pubblicati

⁴ Questo il testo del «titolo» riportato dal MOMMSEN (CIL 4218):

HERCVL
L · V · L
V · S · L · M

Circa la località, egli indica solo «Gavardi», senza specificare dove la pietra sia finita. Ricerche compiute dallo scrivente presso il Museo romano di Brescia hanno dato esito negativo.

Ma l'area della parrocchiale doveva aver avuto, in antico, grande importanza anche per un altro motivo: era qui, infatti, che confluiva la strada romana che, provenendo da Tre Ponti, attraverso Nuvolento e Prevalle raggiungeva l'abitato di Gavardo. A questo riguardo possiamo aggiungere un ulteriore particolare: sul luogo dove oggi sorge la chiesa parrocchiale — e, più precisamente, dove si trova l'attuale presbiterio — doveva esistere in epoca romana un sacello o tempietto. Le prove della sua esistenza sarebbero suffragate dalla testimonianza che lo scrivente raccolse dalla bocca di alcuni gavardesi da poco scomparsi, secondo i quali durante i lavori di pavimentazione del presbiterio medesimo, compiuti da un impresario locale attorno al 1929, erano venuti alla luce i resti di una cripta *forse di epoca romana*: resti che sarebbero poi stati segretamente ricoperti, di notte, per timore di... intralci burocratici!

Recentemente (1969), sul lato esterno sud della chiesa, in occasione della messa in opera dell'impianto di riscaldamento, furono raccolti alcuni frammenti di vetro, romani, chiaramente attribuibili a un profumario di corredo tombale.

dal Patroni⁵ — si verificarono casualmente, in via Goisis, trovamenti di tombe romane.

Il Museo di Gavardo, che aveva già avuto modo, nel 1958, di interessarsi alla località in seguito all'affioramento di alcuni resti di una costruzione romana — probabilmente militare — avvenuto in una cava di ghiaia situata nei pressi della vecchia stazione ferroviaria, intervenne tempestivamente, riuscendo a riportare alla luce tre sepolture databili al IV-V secolo d.C.: in due di esse, lo scheletro inumato aveva, come corredo, rispettivamente una ciotola fittile a base piatta e un'olpe monoansata a beccuccio, esternamente invetriata. I resti ossei, esaminati dall'antropologo ungherese István Kiszely, si rivelarono appartenenti a popolazioni locali indigene, preesistenti alla conquista romana.

Nel marzo di quest'anno (1973), sempre nella stessa zona, ulteriori ricerche portarono alla scoperta di nuove sepolture — parzialmente sconvolte e manomesse — le quali fornirono, oltre a scarsi resti ceramici fra cui una piccola ciotola con orlo unghiato e un vago cilindrico di vetro verde per collana, i seguenti corredi:

- a) dieci armille di bronzo, di varie misure, con le estremità lavorate a spatola e a testa di serpente (fig. 1);
- b) un pendaglietto, pure di bronzo, a forma di piedino, probabilmente di significato votivo (fig. 2);

⁵ In *Notizie degli scavi di antichità comunicate alla R. Accademia dei Lincei*, anno 1908, pp. 314-315, il Patroni scrive testualmente: «Nell'inverno 1906 a Collio, frazione di Vobarno in Valsabbia (prov. di Brescia), furono scoperte due tombe che erano a circa 80 cm. di profondità nel terreno; contenevano, a quanto fu riferito, ossa, oggetti di bronzo e monete dalle quali si può desumere che risalgano al sec. III-IV d.C. Andarono perdute due lucerne fittili, e furono acquistate dal Museo Patrio di Brescia le monete ed alcuni piccoli bronzi, di cui segue la descrizione...». E i corredi che il Patroni elenca comprendono: un'armilla decorata da circoletti e stellette; un'altra armilla finita alle due estremità a testa di serpe e decorata come sopra; una terza armilla ellittica con estremità aperta in forma di spatola; due anelli con castone; aghi di bronzo e dadi; un medio bronzo di Commodus; un «gran» bronzo di Alessandro Severo; una moneta di biglione (sic!) spettante a Vittorino padre; due medi bronzi e otto piccoli bronzi tutti ossidati. E conclude: «Queste notizie mi fornì l'ispettore nob. cav. dott. Pietro Da Ponte, valendosi delle schede del dott. Rizzini, direttore del Museo».

E il riferimento ai materiali romani rinvenuti a Collio lo troviamo infatti in: D.r P. RIZZINI, *Illustrazione dei Civici Musei di Brescia - Parte II^a* (Dai *Commentari dell'Ateneo*), Brescia, Tip. Edit. F. Apollonio, 1912, pp. 20-21, dove però si legge: «Collio - Bronzi romani rinvenuti in due tombe scoperte a Collio (di Vestone) nell'anno 1906»: tuttavia, dato che la elencazione dei singoli oggetti — a parte alcune differenze secondarie nella descrizione — risulta identica a quella del Patroni, dobbiamo concludere che l'indicazione del Rizzini — «Vestone» in luogo di «Vobarno» — sia da attribuirsi a un errore puramente formale.

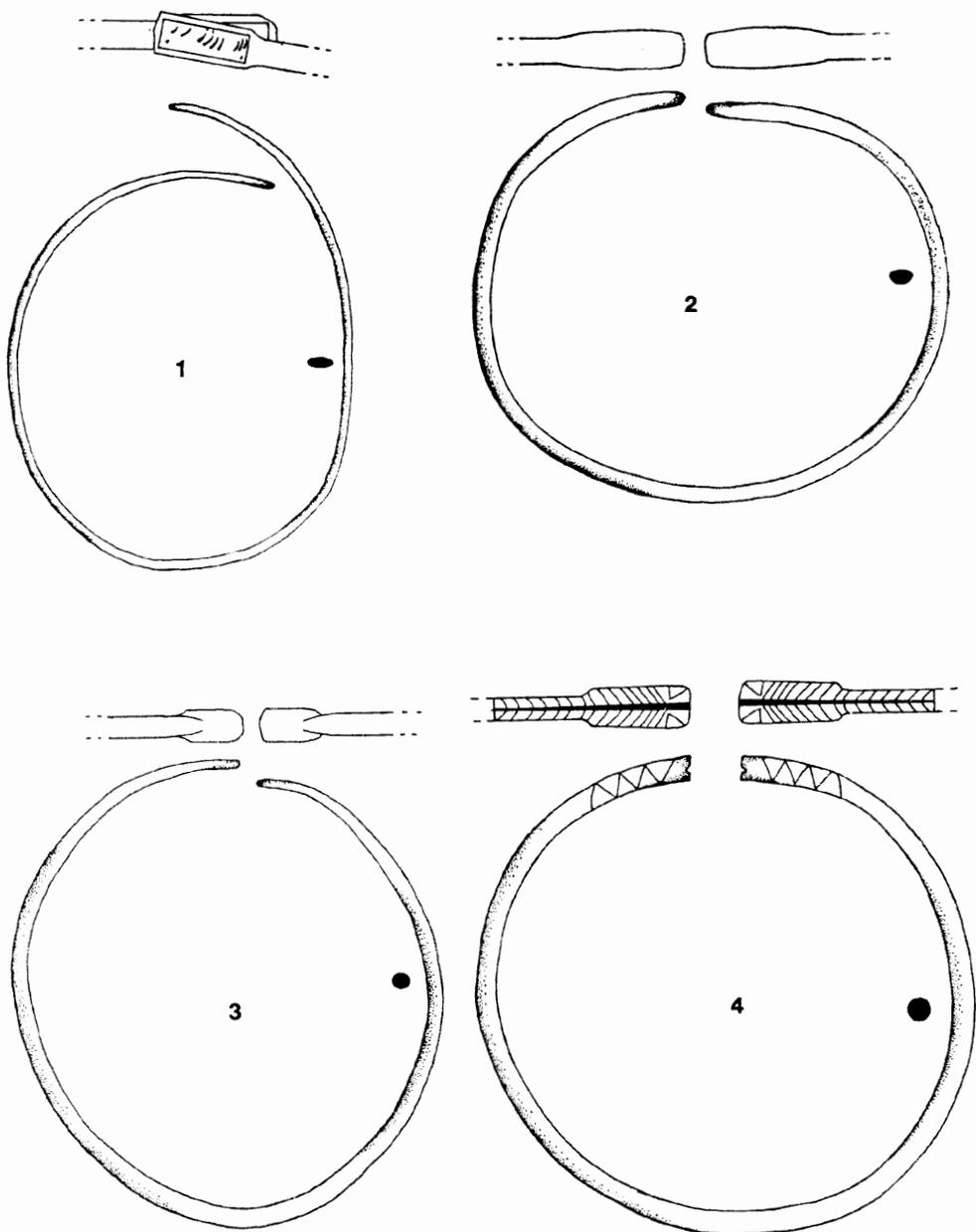
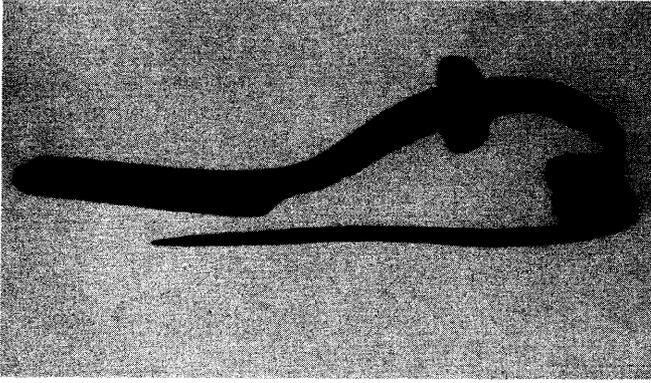


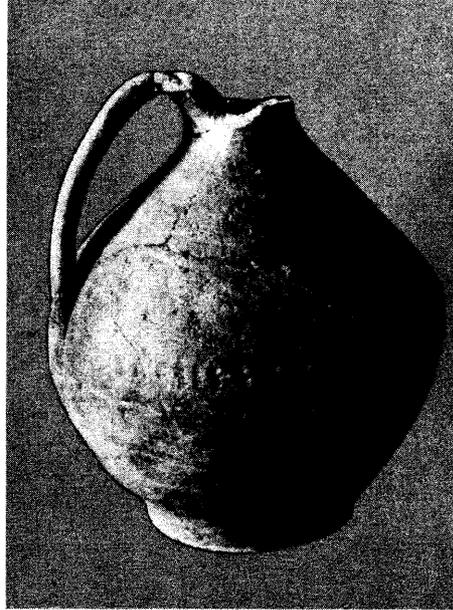
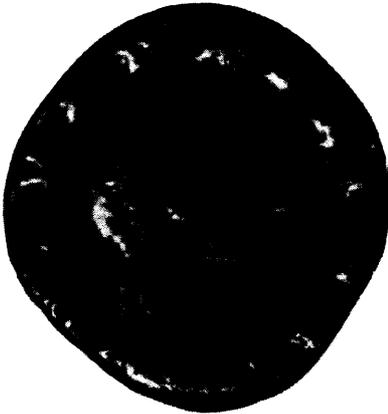
Fig. 1: Vobarno, tombe romane di Via Goisis: alcuni dei bracciali di bronzo a testa di serpente. (disegno di G. Bocchio)



1



2



3

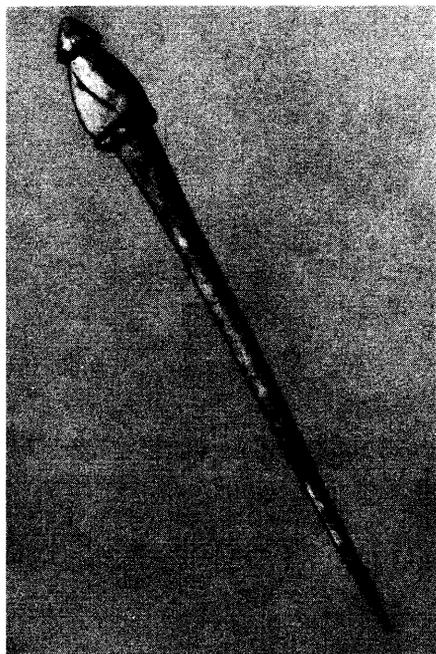
Tav. I: Gavardo, (1) la fibula di bronzo della grotta del Coalghés, (2) il sesterzio della imperatrice Paolina, (3) l'olpe della tomba Guseo. (foto P. Simoni)



4



5



6

Tav. II: Gavardo, (4) il frammento di embrice con bollo «BARGILLI», (5) l'intaglio di pasta vitrea del S. Martino, (6) lo spillone di osso del Coalghés (foto P. Simoni)



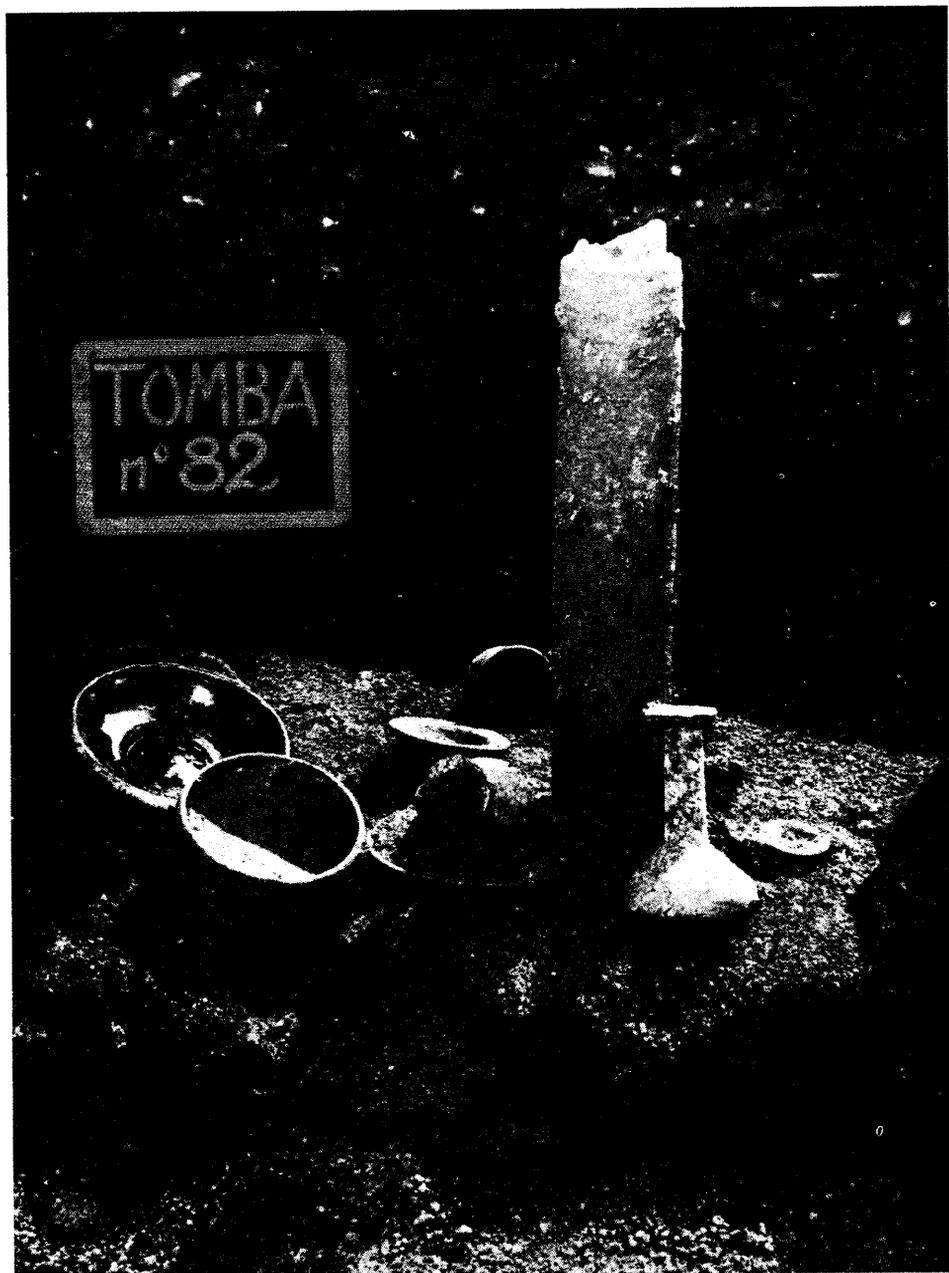
Tav. III: Gavardo, la lapide del «seviro augustale» rinvenuta in Piazzetta S. Bernardino nel 1966. (foto G. Strada - Brescia)



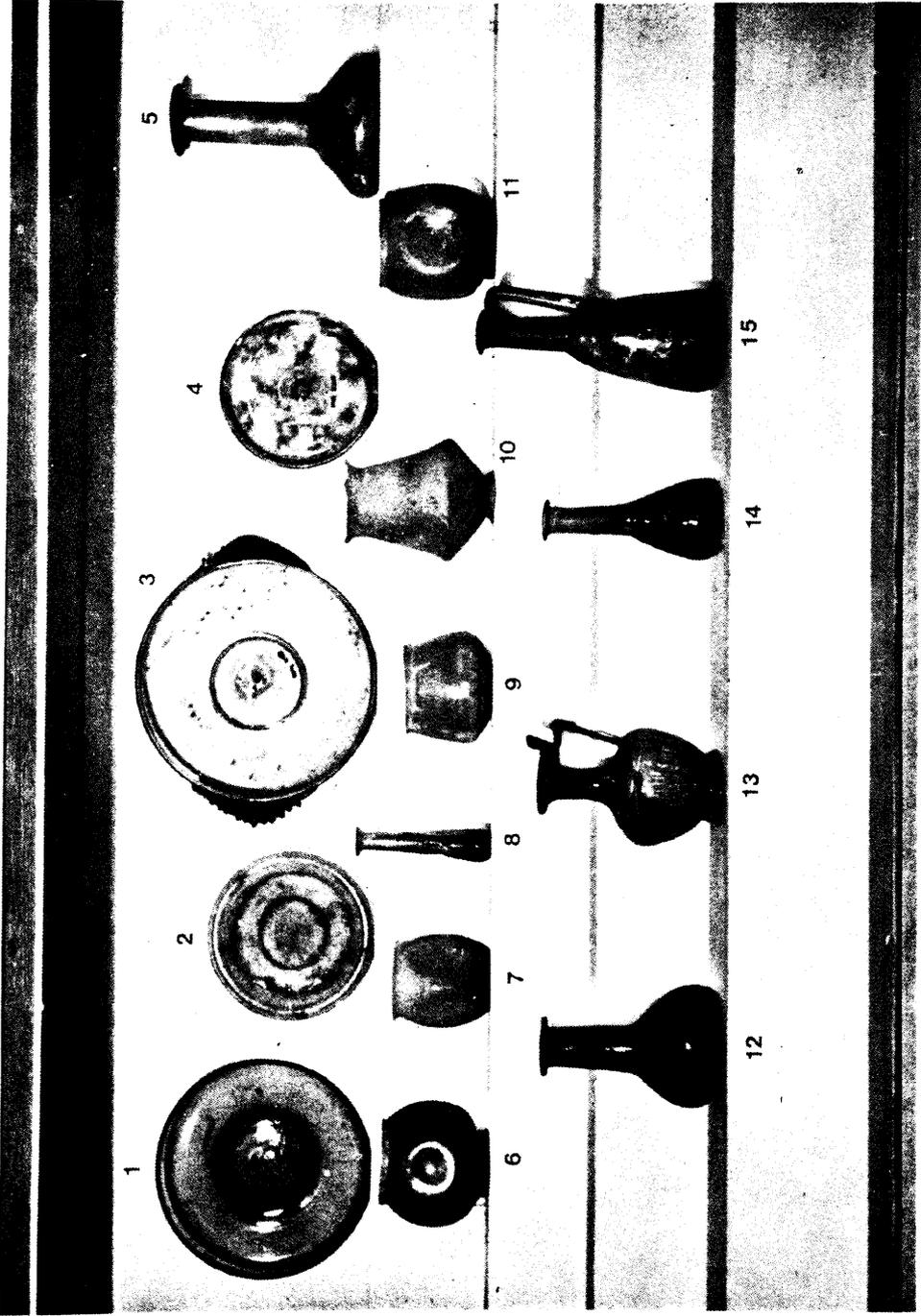
Tav. IV: Salò, necropoli del 'Lugone': il vaso-borraccia della tomba n. 111, con la scena del trionfo di Bacco. (foto G. Strada - Brescia)



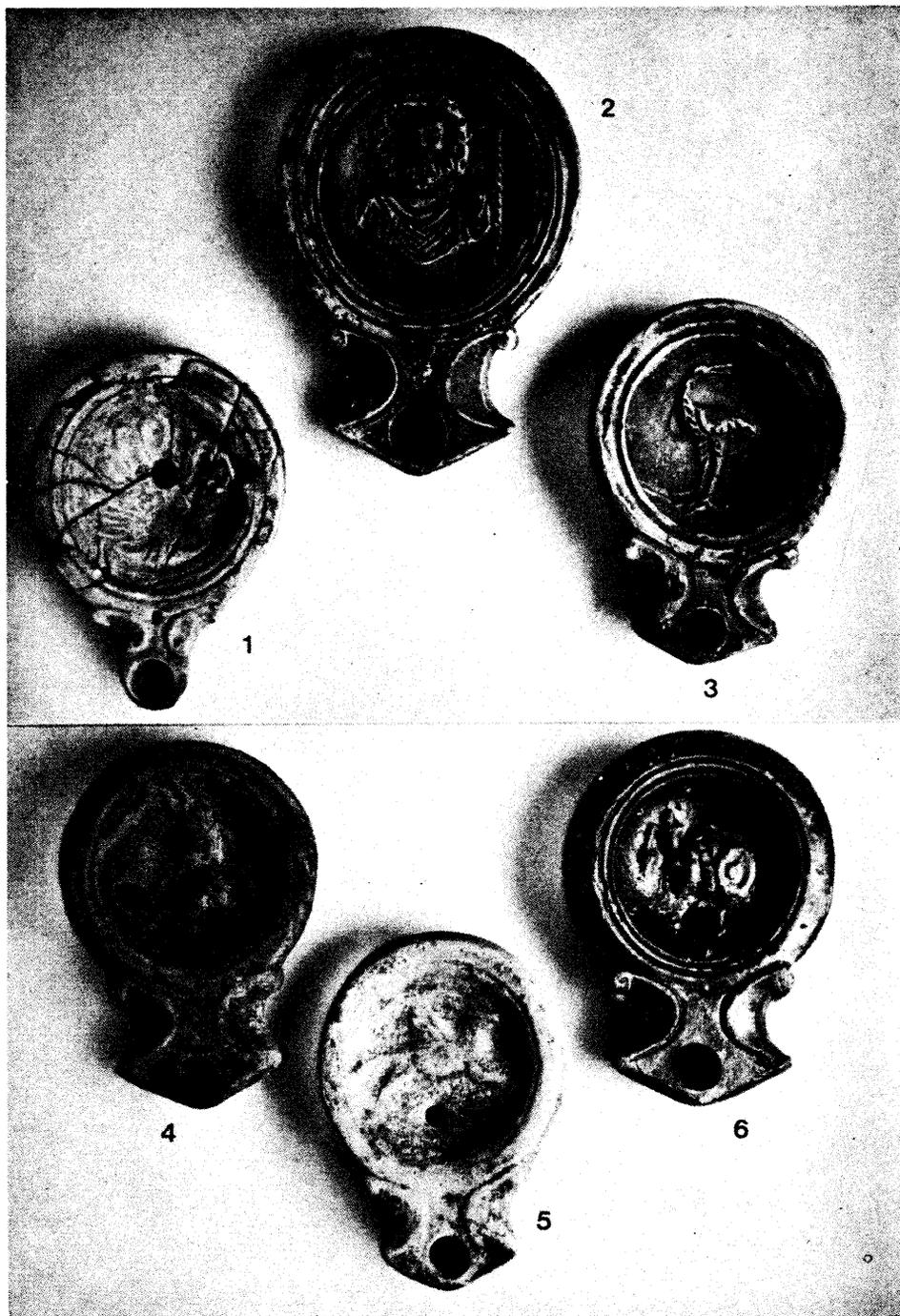
Tav. V: Salò, necropoli del 'Lugone': il vaso-boraccia della tomba n. 111, con la scena di Ercole, Esione e Laomedonte sotto le mura di Troia. (foto G. Strada - Brescia)



Tav. VI: Salò, necropoli del 'Lugone': il corredo della tomba n. 82, rinvenuta nel 1972. (foto P. Simoni)



Tav. VII: Salò, necropoli del 'Lugone': corredi di vetro delle varie tombe - scavo 1972. (foto P. Simoni)



Tav. VIII: Salò, necropoli del 'Lugone': Lucerne fittili a volute, di età imperiale - scavo 1972. (foto P. Simoni)

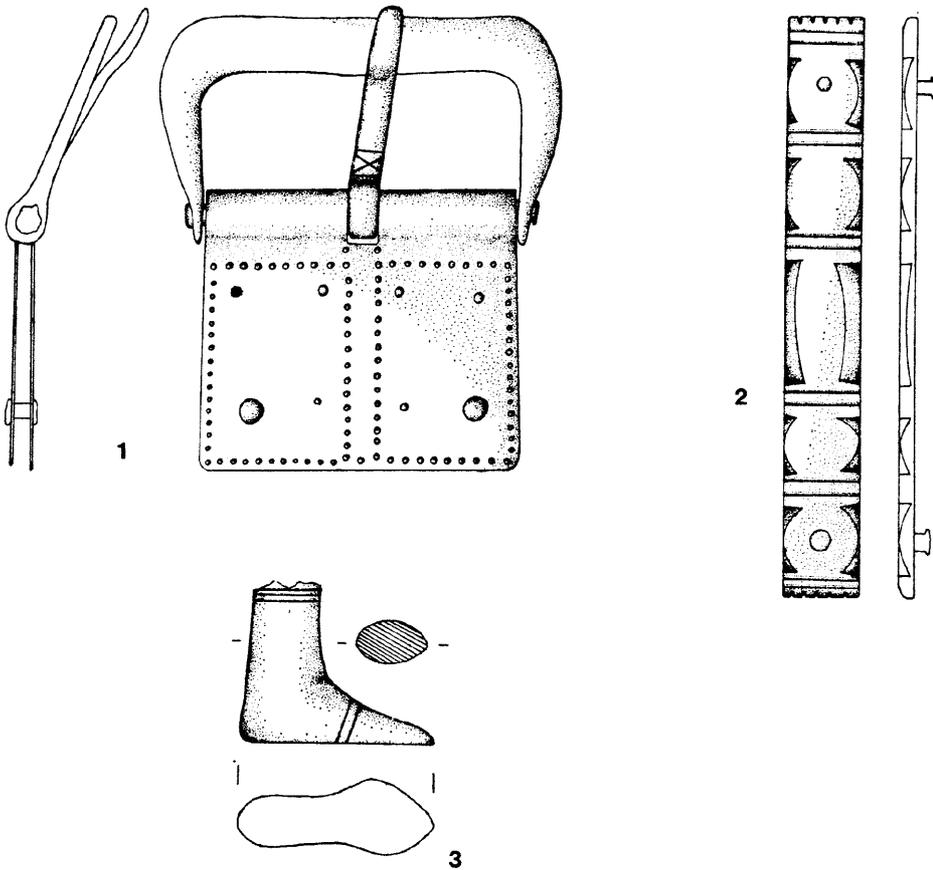


Fig. 2: Vobarno, tombe romane di Via Goisis: la fibbia di bronzo (n. 1), una delle piastrine decorate (n. 2) e il 'piedino' votivo, pure di bronzo (n. 3). (disegno di G. Bocchio)

- c) due dadi per gioco, di cui uno muto e il secondo impresso con due cerchiolini puntati su ciascuna faccia;
- d) un piccolo bronzo (antoniniano?), con tracce di argentatura, dell'imperatrice Ulpia Severina, moglie di Aureliano, probabile coniazione nell'interregno fra gli imperatori Aureliano e Tacito (settembre del 275 d.C.);
- e) tre asticchie decorate, provviste di borchie passanti (fig. 2);

- f) una fibbia di bronzo per cinturone, cesellata, in ottimo stato di conservazione (fig. 2);
- g) un frammento di molla di fibula.

In considerazione che la zona indiziata è suscettibile di futuri interventi edilizi, il Museo di Gavardo si ripromette di dedicarvi tutta l'attenzione necessaria allo scopo di salvare gli eventuali reperti ancora celati nel terreno.

LA ZONA DI SALÒ

L'indagine in questa zona riguarda il terreno denominato «Lugone», posto a SW dell'attuale nucleo urbano, lungo la strada per Cam-poverde.

In questa località, nel 1962, il Museo di Gavardo condusse per conto della Soprintendenza e in accordo con i proprietari, una prima campagna di ricerche: questo, sulla scorta di casuali ritrovamenti di sepolture avvenuti nei lontani anni 1927-30.

Lo scavo 1962 portò alla scoperta di una vasta area cimiteriale: sessantasei tombe databili dal I al IV secolo d.C., con corredi di ceramica, di vetro e di bronzo, sei delle quali racchiuse in un recinto sepolcrale rivelatosi come il più antico della necropoli. Sulla stessa area venne anche messo in luce un cippo a testa tonda, intitolato a Esdrisio Vesumo, che venne studiato e pubblicato da Giuseppe Bonafini⁶.

Nel 1972, il terreno — passato nel frattempo in proprietà alla parrocchia di Salò — fu oggetto di una seconda campagna di scavi, condottavi dal giugno al settembre in collaborazione con il Comune, e vi furono rinvenute altre 47 tombe, con corredi anche più indicativi, fra cui: numerosi profumari di vetro integri, molti vasi di ceramica

⁶ Si veda: G. BONAFINI, *In margine alla scoperta archeologica di Salò: due documenti epigrafici di particolare importanza*, in «Annali del Museo» di Gavardo, n. 2, 1963.

Nel testo epigrafico di questo cippo si hanno delle indicazioni onomastiche — il «cognomen» VESUMVS, ad esempio, ma più ancora quello di ESDRICVS — per nulla comuni all'ambiente latino, ma che, al contrario, sono da collegare al substrato gallico qui preesistente alla conquista romana: a questo riguardo, si può ricordare l'epigrafe di Voltino di Tremosine (CIL 4883), nella quale si ha un «cognomen» analogo, TETVMVS. Per questi motivi, il Bonafini concludeva il suo lavoro affermando che la famiglia cui il cippo salodiano si riferiva dovesse appartenere a una tribù di Cenomani, qui migrata dai monti dell'alto Garda.

sud-gallica, monili di bronzo, e un grosso pendaglio di ambra con incisa una figurina d'animale, di probabile provenienza aquileiese.

Fra i tanti materiali, riteniamo doveroso presentarne uno, che è di gran lunga il più interessante. Si tratta di un vaso-borraccia di terracotta, di forma lenticolare, del diametro di cm 27, provvisto di un corto collo collegato al corpo per mezzo di due brevi anse. Venne raccolto, rotto in vari frammenti, esternamente addossato alla tomba numero 111.

Il pezzo, se come forma non è nuovo all'ambiente romano — ne esiste infatti un esemplare analogo, sebbene non figurato, al museo di Cuneo (scavi di Pollenzo), e un secondo al museo Borély di Marsiglia, originario dalla zona di Arles, oltre a vari frammenti di altri vasi simili, provenienti da Ventimiglia e da Ampurias⁷ — riveste tuttavia un altissimo interesse per le figurazioni che ne ornano le facce. Due sono le scene rappresentate: da una parte, un corteo trionfale, con un cocchio trainato da elefanti e scortato da tigri, sul quale campeggia la figura della Vittoria in atto di coronare il vincitore; dall'altra, il mito classico di Ercole, Esione e Laomedonte sotto le mura di Troia, in lotta per il possesso dei cavalli divini dati da Giove in dono a Troe per il rapimento di Ganimede. Scene minori fanno corona a questi due motivi dominanti: tipica quella della vendemmia e della pigiatura, che trova spiccate analogie con i mosaici di S. Costanza in Roma.

Le ricerche nel terreno «Lugone», tuttora in corso, hanno restituito — fra le altre cose — due frammenti di statua e alcuni elementi architettonici di evidente reimpiego: il che fa supporre che nei pressi dell'area cimiteriale — il cui numero di tombe ha raggiunto, a tutt'oggi (settembre 1973), quota 122 — possano essere celati i resti di un vero e proprio abitato, o, quantomeno, di un complesso di edifici⁸. Sarà l'indagine futura a dare una risposta a questo interrogativo.

⁷ Cfr. N. LAMBOGLIA, *Nuove osservazioni sulla terra sigillata chiara - I (Tipi A e B)*, in: «Rivista di Studi Liguri», Bordighera, anno XXIV, n. 3-4.

⁸ In considerazione del numero di tombe che il terreno del «Lugone» ha finora restituito, viene a cadere la supposizione che era stata da noi formulata nel lontano 1962, all'epoca delle prime ricerche: che cioè possa trattarsi di un semplice cimitero privato. In realtà, ci si troverebbe qui di fronte a una vera e propria necropoli pubblica, cioè a quella necropoli che doveva appartenere all'antica città romana di «Salodium». Il punto cruciale è ora di stabilire *dove* l'abitato della città antica potesse estendersi: e tale problema non è, ovviamente, di facile soluzione! Infatti, la zona circostante il terreno del «Lugone» — che, oltretutto, è andata popolandosi, in questi ultimi decenni, di numerose nuove costruzioni — non si presta troppo facilmente a indagini sistematiche del sottosuolo, intese a ricercarne le eventuali vestigia archeologiche.

Delle restanti sepolture, una presentava le stesse caratteristiche costruttive, mentre le due rimanenti erano semplici fossette rivestite da ciottoli e frammenti laterizi; nessuna delle due conteneva oggetti di corredo.

Sempre in Montichiari, sono stati inoltre rinvenuti resti musivi² e frequentemente è segnalata la presenza di murature e laterizi nei campi circostanti³.

* * *

Venendo verso est, da Montichiari verso Castiglione, numerose sono state le segnalazioni di tombe isolate rinvenute casualmente nei campi a lato della strada provinciale durante i lavori agricoli. Purtroppo di queste disponiamo solo di pochi oggetti di corredo e delle descrizioni sommarie fatte dai contadini che, a suo tempo, le rinvennero. In genere si tratta di tombe ad incinerazione con pochi e poveri oggetti di corredo attribuibili al primo secolo d.C.

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE

Nel fondo adiacente, ad ovest, all'ex convento di *S. Maria* vi sono cospicue tracce di uno o più edifici. Un primo breve sopralluogo ci ha consentito di verificarne l'esistenza rilevando alcuni tratti di murature in ciottoli e laterizi. Il terreno risulta cosparso di frammenti di embrici, mattoni, *suspensurae*, di frammenti di vasellame domestico, tessere musive, frammenti di anfore.

La superficie interessata copre un paio di ettari.

Anche a *Grole*, località tra Castiglione e Solferino, sono state segnalate sepolture isolate di incinerati, poste a lato della strada.

La strada in questione, denominata «Cavallara», si stacca dalla provinciale Brescia-Mantova subito dopo Castiglione delle Stiviere, attraversa la zona collinare sud-benacense, attraversa il Mincio a Valleggio e si dirige verso la «Postumia».

² I resti di un grande mosaico pavimentale bianco con fascia marginale nera giace, strappato da tempo in località ignota, nel giardino di una villa del centro di Montichiari.

³ Specialmente nei terreni che si estendono ai piedi del cosiddetto «monte del Generale» e sulla sommità dello stesso.

Mi sembra significativo, come dirò più avanti riguardo alle singole località, che la maggior parte dei rinvenimenti siano localizzati proprio a lato e nelle immediate vicinanze di questa.

SOLFERINO

In località *Pozzo Catena* il lavoro per lo scavo delle nuove fognature, eseguiti tagliando longitudinalmente l'intera rete stradale della frazione, ha rivelato come l'intero centro sovrasti vestigia di abitazioni di epoca romana, testimoniate da copiosissimi resti laterizi, muri e frammenti di pavimentazioni che, per essere state tagliate in alcuni punti, fortunatamente pochi, ci hanno consentito la loro rilevazione.

Purtroppo il fatto che sopra i resti identificati insista un intero paese, non penso che consentirà in futuro una sistematica ricerca, comunque credo che la zona potrebbe riservarci notevoli sorprese.

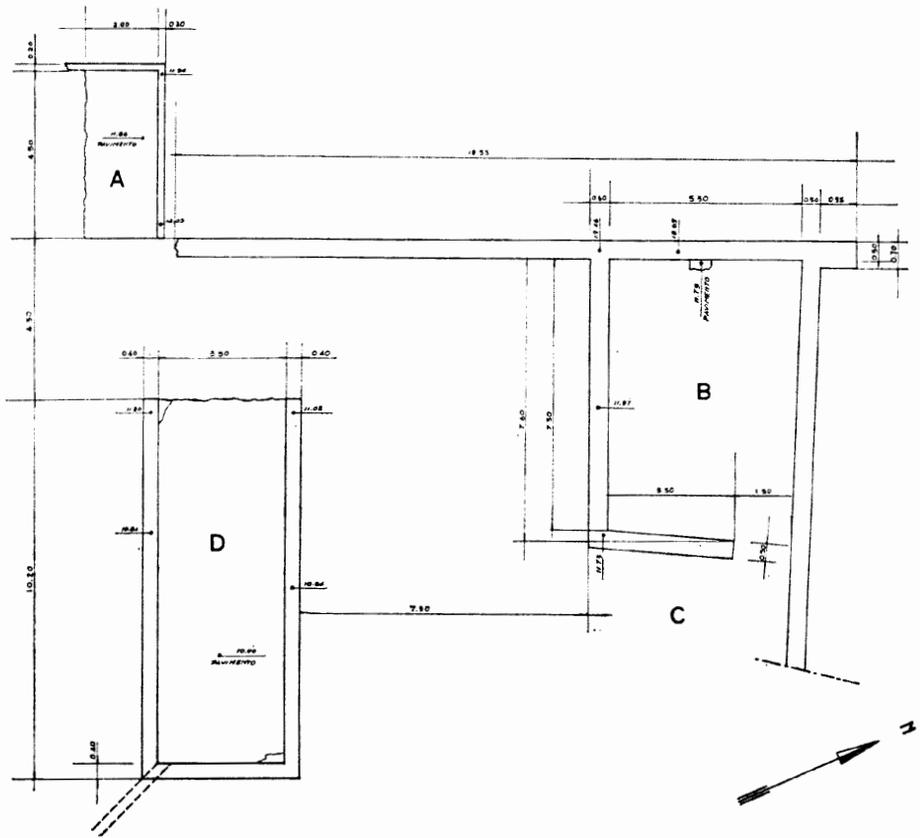
Anche in località *Staffolo* si segnalano i resti di un nuovo probabile insediamento testimoniato dalla presenza in superficie dei consueti elementi laterizi e fittili.

CAVRIANA

Più numerosi sono i ritrovamenti avvenuti in questo Comune, non solo in quanto essendo sede del Museo e del Gruppo Archeologico, è soggetto ad un controllo più costante ed immediato, ma soprattutto in quanto la sensibilità di coloro che operano nella zona, sia in attività edilizia che agricola, porta a segnalarci tempestivamente la presenza di resti, di frammenti, di oggetti che non di rado, grazie al pronto intervento, hanno consentito ritrovamenti di notevole interesse.

In località *S. Cassiano*⁴ alcuni lavori di aratura portarono alla luce un lacerto di pavimento in battuto di cocciopesto ed un breve tratto di muro. Lo scavo sistematico della zona, eseguito da noi per conto della Soprintendenza, ha portato alla scoperta di un vano pavimentato, come ho detto, in battuto di cocciopesto con seminato di tessere nere, e due dei muri perimetrali dello stesso, conservanti sullo zoccolo tracce di intonaco di colore verde (Tav. 1 a-4 a).

⁴ Un particolare ringraziamento al sig. G. Bignotti, proprietario del fondo, per la generosa concessione del terreno per il periodo necessario alle ricerche.



Tav. 1: Planimetria degli scavi eseguiti a S. Cassiano-Cavriana: a - ambiente con pavimento in battuto di cocchiopesto; b - ambiente con resti di pavimento musivo e «suspensurae»; c - cisterna:

L'ampliamento delle ricerche portò alla identificazione di altri due ambienti, in uno dei quali si rinvenne, aderente allo zoccolo di uno dei muri perimetrali, un breve tratto di pavimento musivo, formato da poche tessere bianche ancora «in situ» e da una parte del loro supporto; «suspensurae» e molte altre tessere sparse giacevano disordinatamente all'interno dell'ambiente (Tav. 1 b). Il secondo di questi non venne completamente scavato a causa della interruzione delle ricerche (Tav. 1 c).

Perpendicolarmente al vano pavimentato, cioè al centro della zona

in esame, rinvenimmo un'ampia vasca (m. 10,20 x 4,30) con pareti formate da frammenti di embrici e con tracce del rivestimento originario in «opus signinum»; il fondo era formato da un vespaio in ciottoli, disposti verticalmente, rivestito come le pareti (Tav. 1 d-4 bc).

Mentre lo scavo dei vani non aveva portato al rinvenimento di alcuna suppellettile, lo svuotamento della vasca consentì il ritrovamento di copiosa ceramica domestica, di «terra sigillata», per lo più nord-italica, di utensili in osso e bronzo (aghi, uno stilo, qualche frammento di fibbia e di coltello) e poche monete⁵ purtroppo non in giacitura stratigrafica.

Il complesso, che copre un'area di circa quattrocento mq., si delinea già piuttosto ampio ed articolato e, considerata la zona, non privo di particolarità costruttive di interesse. I lavori, sospesi per varie ragioni, meriterebbero di essere ripresi.

* * *

Un secondo complesso, forse più ampio ed importante di quello citato, è stato individuato in località «I Maggio»⁶ dove, sempre durante lavori agricoli, vennero rinvenuti tratti di muri, i consueti laterizi (embrici, mattoni manubriati, suspensurae, tessere musive) ed anche un grosso blocco di marmo, quasi cubico, probabile sostegno di una colonna (Tav. 3 d).

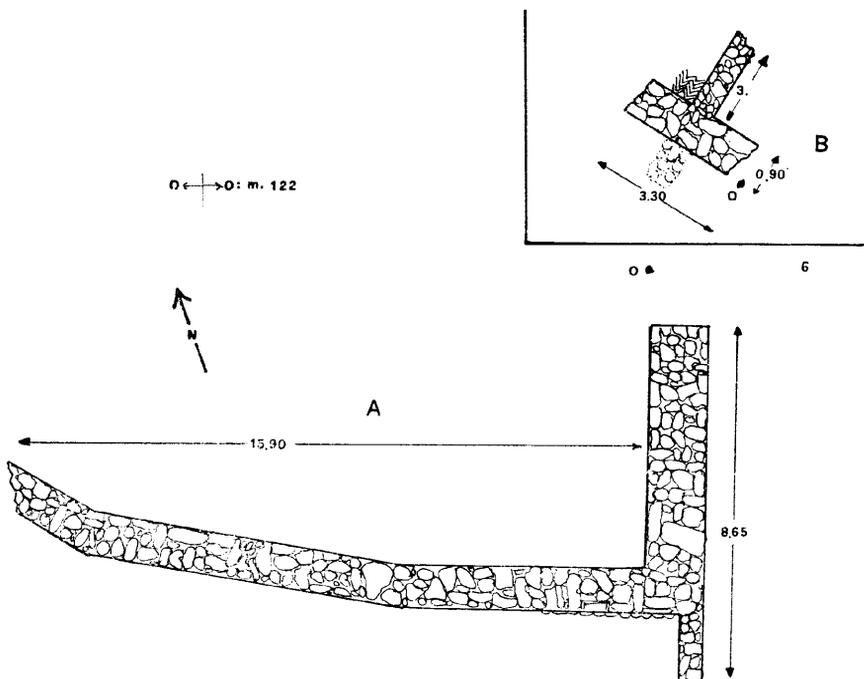
Due saggi eseguiti in zona, a circa cento mt. l'uno dall'altro, diedero i seguenti risultati:

Saggio A: Grosso muro ad andamento curvo segmentato inserito su un secondo di maggior spessore. Si rinvenne qualche frammento di ceramica aretina, tra cui tre fondi, recanti bolli «*in planta pedis*», uno dei quali intero e leggibile: M P S. (Tav. 2 a).

Saggio B: Eseguito a circa cento mt. N.O. dal saggio A. Alla profondità di circa cm. 85 si rinvenne un grosso muro con andamento SE/NO, sul quale se ne inseriva un secondo, più sottile e perpendi-

⁵ Le monete sono in tutto quattro: una attribuibile ad Antonino Pio, una a Costanzo Cloro e due non identificabili.

⁶ Il riferimento topografico «I maggio» si trova ancora nelle cart. I.G.M. - F 48 II S.E. edizione 1954, ma manca nella edizione 1969.



Tav. 2: Planimetria dei tratti di murature di età romana rinvenuti in località «I maggio».

colare; in uno degli angoli formati dalla inserzione dei muri si rinvennero numerose tessere in cotto (cm. 10 x 5 x 3,5) alcune delle quali ancora disposte a spina di pesce; questo piano pavimentale giaceva ad una profondità di cm. 125 dal p.d.c. (Tav. 2 b).

Anche questa località che si trova pure nelle immediate vicinanze della «Strada Cavallara» — non ne dista cinquecento metri — meriterebbe una vasta e sistematica ricerca.

Proprio a lato del tracciato viario citato sono state invece rinvenute due necropoli, denominate convenzionalmente «Cavalla A» e «Cavallara B».

La prima ⁷ (Tav. 3 M) era composta da venti tombe ad incinerazione, consistenti in semplici fossette rotonde in nuda terra, contenenti

⁷ A. PICCOLI, *Necropoli di età romana presso Cavriana (Mn) - Oblatio*, Como 1971.

l'ustrinum e pochi oggetti di corredo (vasellame domestico ed utensili in ferro) collocabili cronologicamente tra la fine del I sec. d.C. ed il III. Della seconda (Tav. 3 F), invece, sono ancora in corso i lavori di scavo; essa presenta fino ad oggi un complesso di centosedici sepolture per lo più a fossetto, raramente a cassetta o alla cappuccina, collocabili in un arco di tempo dall'età augustea fino agli Antonini. L'area occupata da questa seconda necropoli, è molto vasta e la zona indagata finora non è che circa la terza parte dell'intera superficie; un sepolcreto di tali dimensioni mi sembra debba confermare la presenza in zona di un centro abitato piuttosto importante o di un vasto complesso articolato su vari centri.

Ai resti citati si affiancano inoltre tanti altri rinvenimenti, avvenuti in varie località che, se anche non hanno la mole o l'estensione dei primi, non sono da considerarsi secondari, anzi li completano e colmano in certi casi alcuni vuoti cronologici o strutturali.

In località *Pailonga* (Tav. 3 G) vennero alla luce, durante lavori di sterro, i resti di una fornace; in località *Coppella* (Tav. 3 O) si segnalano murature ed una imponente quantità di embrici frammentari, di cui uno bollato; il fondo *Croce Ripa Bianca* (Tav. 3 H) ha restituito, oltre alle consuete strutture murarie, copiosi resti, tra cui alcuni di vetri renani (nuppengläser), frammenti di lucernette «africane» e ceramica invetriata verde; nell'area, ora occupata dallo stabilimento S.I.S. di Cavriana (Tav. 3 I), venne rinvenuta una sepoltura di inumato, contenente tra l'altro una patera con decorazione a palmette, un bracciale in ferro ed una armilla in bronzo. Una cospicua quantità di laterizi romani e tratti di murature sono stati identificati anche in località *Cascina Breda* (Tav. 3 L) ed in vari punti, non ancora indagati a fondo (Tav. 3 N-N).

Poco distante da *Bande* di Cavriana, in località *Parolera* è stato rinvenuto un lungo tratto di condotta idrica rappresentata da un canaletto in ciottoli ben legati con copertura in embrici e frammenti di mattoni manubriati. L'acquedotto, se così possiamo chiamarlo, si prolunga tra la loc. *Parolera* (quota 119) e la loc. *Casarole* (quota 114).

MONZAMBANO

Per finire, ricordo una condotta idrica analoga alla precedente recentemente rinvenuta a Monzambano, loc. *Olfino - Casa Manerba* (Tav. 3 P) consistente anche qui in una struttura in ciottoli ben legati, formanti un canaletto, con resti di copertura formata da embrici frammentari e mattoni; di questa opera è stato identificato un tratto



Castiglione della Pescaia

Valeggio sul Mare

Tav. 3: Disposizione dei ritrovamenti di epoca romana lungo il tracciato della strada «Cavallara»: G - Fornace di «Pailonga»; O - «Coppella»; L - C.na «Breda»; F - Necropoli «Cavallara B»; M - Necropoli «Cavallara A»; N - strutture non definite; E - sepolture isolate; D - fondo «I Maggio»; P - condotta idrica di «Olfino»; H - fondo «Croce Ripa Bianca»; I - Tombe stabilimento «S.I.S.».

di circa trecento metri; sembra che porti ad una località, dove fino a pochi anni orsono, a detta dei contadini, venivano raccolti e riutilizzati «mattoni e pezzi di marmo»; oggi non ho potuto che constatare la effettiva presenza di laterizi romani, qualche raro frammento di vasellame e di anfora e rare tessere musive.

* * *

Ora mi sembra che tali ritrovamenti meritino di essere considerati nel loro complesso.

In primo luogo mi pare degna di attenzione la localizzazione dei centri citati; quasi tutti risultano disposti ai lati del tracciato della strada «*Cavallara*» che, come ho detto, dopo aver percorso tutta la zona collinare ed aver attraversato il Mincio, si immette sulla «*Postumia*». Non potrebbe questa strada aver avuto un posto nella rete viaria provinciale romana.

Che il territorio fosse un centro di vita e di produzione organizzato organicamente lo dimostra la identificazione delle fornaci, delle condotte idriche e delle necropoli.

Una economia agro-pastorale potrebbe aver trovato la sede ideale in una zona come quella in oggetto. La conformazione del territorio, il terreno ed il mite clima del Garda possono aver consentito sia l'impinto di colture pregiate come vigneti ed uliveti sia un più semplice utilizzo a pascolo.

Gli sbocchi di mercato non dovevano mancare; a parte i prossimi centri rivieraschi di Desenzano, Sirmione ecc., la strada citata poteva permettere di raggiungere facilmente i vicini mercati di Brescia e Verona e di avere addirittura, tramite la «*Postumia*», possibilità di contatto diretto con centri commerciali più importanti e lontani.

Concludo auspicando un programma di ricerca nella zona, magari collegato agli studi in corso sulla centuriazione dell'agro mantovano.

Dalla prima sommaria osservazione di quanto emerso dai pochi saggi da noi eseguiti, ritengo che tale programma potrebbe portare ad una più completa configurazione della presenza romana nelle terre immediatamente a ridosso dei vasti e noti complessi rivieraschi.

Brescia, sett. 1973

⁸ P.L. TOZZI, *Storia Padana Antica*: «La centuriazione di Mantova».



A - Pavimento in battuto.



B - La cisterna.



C - La cisterna, particolare del muro sud.

Tav. 4: S. Cassiano, scavi 1969, particolari delle strutture.

IL BATTISTERO PALEOCRISTIANO DI BRESCIA ED IL PROBLEMA DELLA PROVENIENZA E DELLA DATAZIONE DELLE COLONNE E DEI CAPITELLI CHE L'ADORNAVANO

È noto come in età paleocristiana Brescia abbia avuto, nell'area occupata dall'attuale Duomo Nuovo e dall'attuale «Rotonda» romana o Duomo Vecchio, due basiliche, disposte parallelamente a breve distanza l'una dall'altra, rispettivamente chiamate S. Pietro de Dom la prima e S. Maria Maggiore la seconda¹. Il complesso cultuale inoltre era completato dalla presenza d'un Battistero² che si trovava proprio sull'asse di S. Pietro de Dom, ma anteriormente al suo atrio³. Si

¹ Su queste due chiese cfr. soprattutto G. PANAZZA, *L'arte medioevale nel territorio bresciano*, 1942, pp. 16-29; A. DE CAPITANI D'ARZAGO, *Architetture dei secoli quarto e quinto in Alta Italia*, Milano 1944, pp. 18-19, tav. VIII, fig. 1. Probabilmente siamo di fronte ad un esempio delle cosiddette «doppie cattedrali» che in età paleocristiana sono attestate fra l'altro ad Aquileia, Parenzo, Pola, Nesactium, Hemmaberg, Treviri, etc. e che in epoca alto-medioevale sono denominate *aestiva* o *aestivalis* quella di più ampie dimensioni ed *hyemalis* quella più piccola e delle quali una è di solito dedicata ad un Martire e l'altra alla Vergine. Su questo problema cfr. R. KRAUTHEIMER, *Die Doppelkathedrale in Pavia* in appendice a R. SALOMON, *Opicinus de Canistris* in «Studies of the Warburg Institute», London 1936, pp. 323 ss.; A. DE CAPITANI D'ARZAGO, *La «Chiesa Maggiore» di Milano - S. Tecla*, Milano 1942, pp. 46-56; TH. KEMPF, *Ecclesia cathedralis eo quod ex duabus ecclesiis perficitur* in «Arte del Primo Millennio», Torino 1950, pp. 3-10; J. HUBERT, *Les Cathédrales doubles et l'histoire de la liturgie* in «Atti del I Congresso Internazionale di Studi Longobardi», Spoleto 1952, pp. 167 ss.; P.L. ZOVATTO, *Il significato della basilica doppia: l'esempio di Aquileia*, in «Rivista della Storia della Chiesa in Italia», 1964, pp. 357-398.

² G. PANAZZA, *o.c.*, pp. 29-31.

³ Sul tipo di chiese e battistero sullo stesso asse, ma contrapposti da un atrio cfr. A. GRABAR, *Basilique et baptistère groupés de part et d'autre de l'atrium*, in «Vjesnik Zaarheologiju i historij Dalmatisku», Split, 56-59, 1954-1957, pp. 224-230.

tratta d'un complesso architettonico concepito organicamente ed unitariamente, il quale può farsi risalire alla prima metà del V secolo, come lo dimostrano lo stile ed il contenuto epigrafico dei lacerti musivi — recentemente presi in esame dal Panazza e dal Damiani⁴, nonché dal Mirabella Roberti⁵ — ritrovati alla quota primitiva delle due predette chiese.

Il Battistero, dedicato a S. Giovanni Battista, nel sec. XVI era normalmente adibito a scuola di dottrina cristiana, ma nel 1580 S. Carlo Borromeo, in occasione d'una sua visita pastorale, dispose che venisse chiuso⁶. Neanche 50 anni dopo esso fu demolito⁷, sicché i resti della sua decorazione architettonica andarono allora dispersi⁸ e gli avanzi del suo primitivo impianto sono stati ravvisati nel 1951⁹ negli scantinati sottostanti al Bar Ristorante «Duomo».

Stando in tal modo le cose, è pertanto per noi assai preziosa la

⁴ G. PANAZZA-S. DAMIANI, *I mosaici pavimentali bresciani del V-VI secolo d.C.*, in «Miscellanea di studi bresciani sull'Alto Medio Evo», Brescia 1959, pp. 33-37.

⁵ M. MIRABELLA ROBERTI, *Un mosaico paleocristiano a Calcio, con una nota sui mosaici paleocristiani pavimentali lombardi*, in «Stucchi e mosaici alto medioevali» (Atti dell'VIII Congresso di Studi sull'Arte dell'Alto Medioevo), Milano 1962, pp. 240-242.

⁶ Queste notizie si ricavano dagli atti di Sacra Visita del 1580 pubblicati da U. BARONCELLI, *Notizie inedite su antiche chiese di Brescia tratte dagli atti della Visita Apostolica di S. Carlo Borromeo*, in «Miscellanea di Studi Bresciani sull'Alto Medioevo», Brescia 1959, pp. 96-97: «Nunc in ea (ecclesia Sancti Iohannis Baptistae) exercetur schola doctrinae christianae puerorum Ecclesia hec clausa semper custodiatur Claves penes se retineat archipresbyter, vel qui in animarum curatione eius-vices geret».

⁷ Ciò avvenne precisamente negli anni 1625 e 1627 come risulta dai *Diari Bianchi* pubblicati da P. GUERRINI, *Cronache inedite*, V, 1932, p. 195, 197, 253.

⁸ Secondo G. PANAZZA, *o.c.*, p. 32, nota 5, sembra che alcune colonne del Battistero siano state vendute dalla Fabbrica del Duomo di Venezia.

⁹ Cfr. disegni dell'Ufficio Tecnico del Comune eseguiti nel 1955, pubblicati in «Miscellanea di Studi Bresciani» cit. pp. 94-95 e da G. PANAZZA, *Le manifestazioni artistiche dal secolo IV all'inizio del secolo VII*, in «Storia di Brescia», I, Brescia 1963, p. 377. L'attuale proprietario del Ristorante Bar «Duomo», che mi ha fatto visitare quanto rimane negli scantinati dell'antica struttura del Battistero, mi ha riferito d'aver fatto nel 1963 dei lavori e d'aver rimesso in luce alcuni gradini di marmo ed il piano primitivo della costruzione, costituito da un battuto che mostrava ancora nettamente distinguibili le impronte delle tessere che ne avevano costituito il piano.

Il Prof. C. BOSELLI di Brescia mi ha gentilmente precisato che la colonna tornata alla luce nel 1946 — e di cui la *Miscellanea di Studi Bresciani sull'Alto Medio Evo* (Brescia 1959, fig. 39) ha reso nota una fotografia di U. Vecchi — non corrisponde ad una di quelle dell'interno del Battistero come si dovrebbe dedurre dalla relativa didascalia («Avanzi del Battistero di S. Giovanni Battista scoperti nel 1946»), bensì a quelli di una colonna esterna, essendo stati trovati «in Piazza del Duomo allo sbocco di Via XI Febbraio».

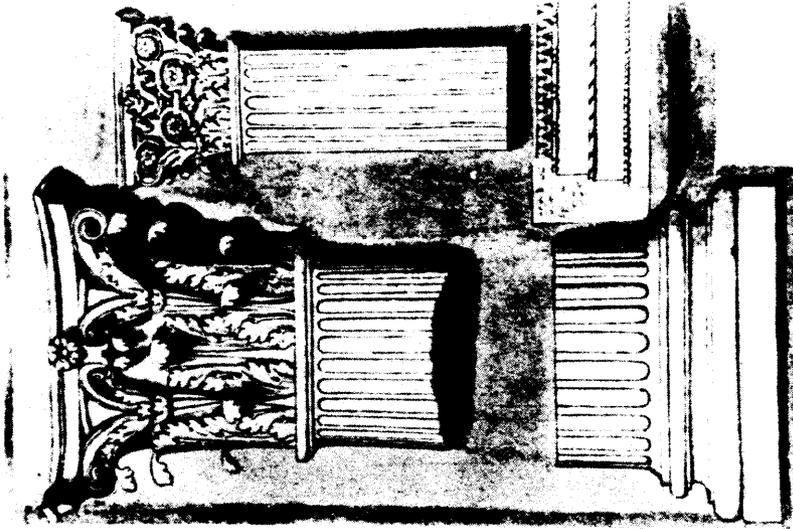


Fig. 1: Brescia, Battistero
Disegno nel manoscritto Queriniiano (A. 11.14)

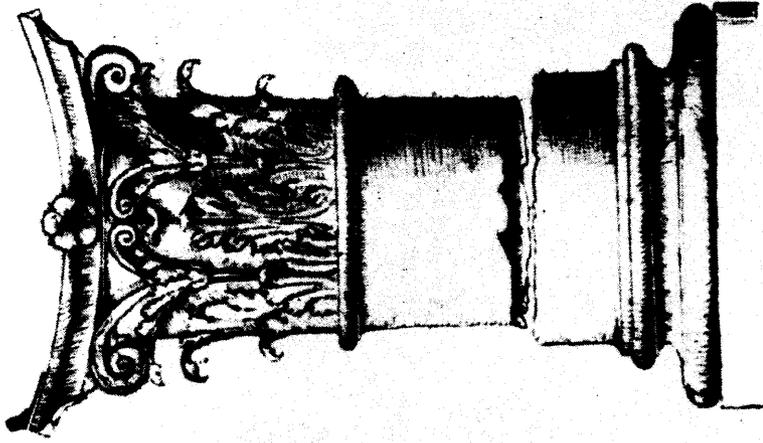


Fig. 2: Brescia, Battistero
Disegno nel Cod. Vat. Lat., 5235

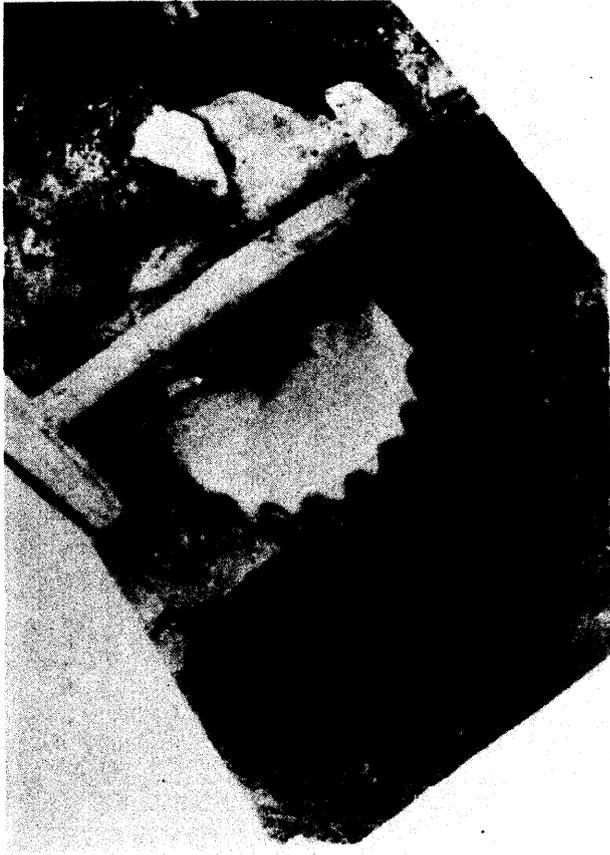


Fig. 3: Brescia, Battistero
Rocchio d'una colonna ritrovata nel 1946



Fig. 4: Brescia, Foro Romano
Capitello corinzio ancora «in situ»

pianta della costruzione rilevata dall'architetto Avanzo all'inizio del sec. XVII, quando il Battistero era ancora in piedi, dalla quale deriva quella edita dall'Odorici, che egli rinvenne ed acquistò presso un rivenditore¹⁰. Di particolare importanza sono inoltre i disegni, con le loro brevi note didascaliche, dei capitelli e delle colonne che adornavano il Battistero, dovuti ad un erudito del sec. XV, ossia a Sebastiano Aragonese, i quali sono conservati in due manoscritti, uno Vaticano Latino (n. 5235) dal titolo: «*Varia priscorum monumenta quae in urbe Brix. Brixianoque agro vicatim dispersa iacent*» ed uno Queriniano (A.II.14), intitolato: «*Monumenta antiqua urbis et agri*».

Dalla pianta edita dall'Odorici risulta chiaramente che il Battistero, esternamente quadrato, assumeva all'interno una configurazione ottagonale, spiegando lungo il suo perimetro un'alternanza di nicchie rettangolari e semicircolari o meglio leggermente a ferro di cavallo¹¹.

Per questa sua caratteristica icnografica di un ottagono inscritto in un quadrato il Battistero bresciano presentava dunque la più stretta analogia con altri edifici battisteriali del V secolo, ossia con quello del Fréjus in Provenza¹², con quello di Riva S. Vitale presso il Lago di Lugano¹³ e con quello di Qal'at Sem'an in Siria¹⁴, nonché con quelli attribuibili però al VI secolo, di Riez nelle Basse Alpi in Francia¹⁵ e di S. Sofia a Costantinopoli¹⁶. Analoga pianta presenta anche un altro edificio, pure esso del VI secolo, di Mar Gabriel a Quartenin nella Mesopotamia Settentrionale¹⁷, ma a proposito di esso non è del tutto accertato se si tratti d'un battistero o d'un mausoleo.

Fra tutte le costruzioni or ora citate l'analogia più stretta si riscontra col Battistero del Fréjus, poiché esso, al pari del nostro, è l'unico

¹⁰ F. ODORICI, *Storia bresciana*, t. II, p. 216; ID., *Antichità cristiane di Brescia*, parte II, Milano 1859, pp. 22-23. L'originale di questa pianta dovrebbe trovarsi fra le carte dell'Odorici, ma fra quelle in possesso della Biblioteca Queriniana non è stato ancora rintracciato. Cfr. G. PANAZZA, *L'arte medioevale*, cit., p. 30, nota 5.

¹¹ Cfr. pianta del Battistero in G. PANAZZA, *o.c.*, p. 31 e A. KHATCHATRIAN, *Les Baptistères paléochrétiens*, Paris 1962, p. 147.

¹² A. KHATCHATRIAN, *o.c.*, pp. 88-89, fig. 345.

¹³ A. KHATCHATRIAN, *o.c.*, p. 122, fig. 358.

¹⁴ A. KHATCHATRIAN, *o.c.*, p. 119, fig. 59 a e 59 b.

¹⁵ A. KHATCHATRIAN, *o.c.*, p. 122, fig. 346.

¹⁶ A. KHATCHATRIAN, *o.c.*, p. 78, fig. 180.

¹⁷ A. KHATCHATRIAN, *o.c.*, p. 104, fig. 112.

a presentare delle colonne negli angoli che si determinano fra le otto nicchie interne.

Se vogliamo invece riferirci al solo aspetto interno, allora il nostro Battistero trova numerosissimi altri confronti in edifici che però, anche esternamente sono ottagonali. Fra questi citiamo, tanto per tenerci alle costruzioni più antiche, il Battistero di S. Giovanni alle Fonti a Milano¹⁸ della seconda metà del IV secolo e quelli di Como¹⁹ e di Novara²⁰ che risalgono al V.

La planimetria di questi ottagoni trova uno strettissimo richiamo con quella di alcuni mausolei, che fra l'altro presentano internamente delle colonne angolari fra le nicchie, come è il caso del Mausoleo di Diocleziano a Spalato²¹ dell'inizio del IV secolo e dell'ancora assai precedente, perché forse d'età flavia, Mausoleo di Magonza²². Non è quindi assolutamente da scartare la vecchia teoria del Monneret de Villard²³ che vede una derivazione dello schema del Battistero ottagonale da quello del Mausoleo ottagonale.

Per la presenza delle colonne angolari, l'interno del Battistero di Brescia è confrontabile, oltre che con i ricordati Battisteri di Fréjus, di Como e di Novara, anche con quello di Albenga, che risale pure esso al V secolo²⁴.

Sul fondamento di questi confronti si rende evidente come le otto nicchie del Battistero bresciano non debbano essere considerate — come fece l'Odorici²⁵ nel secolo scorso — quali «*Cappelle aggiunte*

¹⁸ A. KHATCHATRIAN, *o.c.*, p. 108, fig. 329.

¹⁹ A. KHATCHATRIAN, *o.c.*, p. 77, fig. 335.

²⁰ A. KHATCHATRIAN, *o.c.*, p. 114, fig. 333.

²¹ A. DE CAPITANI D'ARZAGO, *o.c.*, tav. 16, n. 2.

²² A. DE CAPITANI D'ARZAGO, *o.c.*, tav. 16, n. 6; G. BEHREDIS, *Verschwundene Mainzer Römerbauten* in «Mainzer Zeitschrift», 48-49, 1953-54, p. 70 ss.

²³ U. MONNERET DE VILLARD, *L'Antica Basilica di S. Tecla in Milano* in «Archivio Storico Lombardo», 44, 1917, p. 14.

²⁴ V. SCIARRETTA, *Il Battistero di Albenga*, Ravenna 1966, pp. 91. Sull'impianto di questo tipo di Battistero cfr. G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Origine e fortuna dei battisteri ambrosiani*, in «Arte Lombarda», 1969, pp. 1 ss.

²⁵ F. ODORICI, *Antichità cristiane di Brescia*, parte II, Milano 1958, p. 22. Per quest'affermazione l'Odorici si basava sulla seguente iscrizione che, come scrive il Nassino (Cod. Quiriniano C. I.145), si trovava «*fora de la gesia di S. Zoane Baptista*»: *Redificata est h.ecclia sci Jobeis Batiste tpr Bonifacii q. dni Castelani civis bononiensis et potestatis Brixie a.D. M.CC. LIIII indc. XII*. Noi riteniamo che la dizione «*redificata*» stia qui semplicemente per «*restaurata*».

forse nel 1254» al tempo del bolognese Bonifacio dei Castellani, Podestà di Brescia, bensì debbano essere ritenute come spettanti alla costruzione primitiva.

Per quanto si riferisce alle colonne del nostro Battistero, l'Odorici²⁶ poté leggere intera, nel Codice Queriniano recante i disegni dell'Aragonese, pur «di sotto alle raschiature», la seguente breve descrizione: «*Appresso al Duomo in S. Giovanni vi sono otto colonne: l'altezza del fusto si è di brazza XIII. Quatro de pietra de Botesino sono canalate a questo modo; e l'altre quatro sono de marmore bianco con delle machie azzurre. Queste non sono canalate, et tutte sono entiere con li capitelli et basanienti loro*»²⁷.

Che le colonne del Battistero fossero effettivamente in parte scanalate ed in parte lisce, risulta in maniera evidente dai disegni dell'Aragonese, poiché il Manoscritto Queriniano ne riproduce appunto una scanalata²⁸, mentre il Codice Vaticano Latino ne riproduce una liscia²⁹. Le colonne del battistero, essendo alte tredici bracci, dovevano raggiungere quasi sei metri e mezzo: il braccio da muratore o piede di fabbrica infatti — a quanto cortesemente mi comunica il Dr. Gaetano Panazza — corrispondeva a m. 0,4974.

Nei ricordati disegni dell'Aragonese le colonne del Battistero risultano poste su basi del tipo classico — essendo formate da un trochilo fra due tori — e poggianti su un plinto. Inoltre, stando a tali disegni, i capitelli sovrapposti alle colonne erano del tutto uguali. Si tratta di eleganti capitelli corinzi, alquanto slanciati, cinti da tre corone di foglie d'acanto sovrapposte, le cui punte terminali erano fortemente ripiegate verso il basso. Le foglie del giro inferiore emergevano a metà della loro altezza dalla profilatura dell'echino; le foglie del giro media-

²⁶ F. ODORICI, *o.c.*, p. 22.

²⁷ Analoghe notizie si ricavano dalla didascalia del foglio 37 r del Codice Vaticano Latino 5235. Qui però, nella scritta che corre al di sopra del disegno, si parla di sei capitelli e di colonne alte quindici cubiti: «*Capita columnarum in S. Jo. Baptistae cathedralis ecclesia numero sex... quarum columnarum tres ex miro lapide maculato et aliae tres ex marmore albissimo longit. cubitorum 15*». Non c'è dubbio però che in realtà le colonne dovessero essere otto, giacché — come riferisce G. PANAZZA (*o.c.*, p. 32, nota 5) nei Capitoli dell'Archivio Municipale concordati «*fra li Sig. Deputati Pubblici et alla fabbrica del Nuovo Duomo... et Thomaseo Lorandi Architetto*» in merito all'imminente demolizione del Battistero sono semplicemente indicate «*otto colonne grandi di marmo con suoi capitelli*».

²⁸ Ms. Queriniano A. II.14, p. LXXX. n. 469. Cfr. riproduzione in U. BARONCELLI, *o.c.*, fig. 40 e in G. PANAZZA in «*Storia di Brescia*», I, fig. a p. 378.

²⁹ Cod. Vat. Lat. 5235,37 r. Cfr. riproduzione in U. BARONCELLI, *o.c.*, fig. 41.

no, che s'ergevano dritte in mezzo a ciascuna coppia delle foglie più basse, avevano, rispetto a queste, un'altezza addirittura doppia: quelle del giro superiore prendevano origine da un grosso gambo cordonato, innalzatesi dietro e al di sopra del più basso giro di foglie ed, anziché ergersi verticalmente come le altre, si espandevano verso i lati per fare quasi da cuscino a coppie di caulicoli. Questi, terminando in ricci, si divaricavano tanto esternamente quanto internamente al di sotto dell'abaco, il quale al centro di ciascuno dei suoi quattro lisci e modanati lati concavi presentava una rosetta a cinque petali, che assolveva ad una indovinata funzione di raccordo estetico.

Capitelli di questo tipo rivelano un'indubbia ascendenza classica, come ce ne possiamo rendere conto osservando per esempio i capitelli corinzi della *Maison Carrée* di Nîmes, che noi col Kähler³⁰ riteniamo della fine del I secolo a.C., anziché di circa il decennio 160-170, come ha proposto assai di recente il Mingazzini³¹. Proprio alla fine del I secolo a.C. risalgono anche gli analoghi capitelli del tempio di Marte Ultore nel Foro di Augusto a Roma³².

Ma la stessa forma, sia pure con qualche variante o con una leggera diversa trattazione, si ritrova nei capitelli del Tempio romano di Assisi, che risale al penultimo decennio del I secolo d.C.³³, nonché nei capitelli del Foro di Nerva (96-98 d.C.) a Roma, di uno dei quali, nel sec. XVI, l'Anonimo Destailleur ha lasciato un bel disegno³⁴.

Simile aspetto morfologico si riscontra pure nei secoli successivi, come per esempio nel II nei capitelli messi in opera nel Teatro romano di Brescia, di cui uno fu riprodotto nella prima metà del secolo XVII da O. Rossi³⁵ e come risulta dal capitello, proveniente da Efeso,

³⁰ H. KÄHLER, *Der römische Tempel*, Berlin 1970, p. 37, figg. 38-40.

³¹ P. MINGAZZINI, *La datazione della «Maison Carrée» di Nîmes* in «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», 44, 1971-72, p. 142, fig. 1.

³² WOLF-DIETER HEILMEYER, *Korinthische Normalkapitelle*, Heidelberg 1970, tav. II, 1; H. KÄHLER, *o.c.*, p. 38, fig. 46.

³³ H. KÄHLER, *o.c.*, p. 38, fig. 44.

³⁴ Il disegno si conserva nella Kunstbibliothek di Berlino (foglio 8). Cfr. P.H. v. BLANKENHAGEN, *Flavische Architektur und ihre Dekoration untersucht am Nervatorum*, Berlin 1940, p. 23, IV, b, tav. 9, fig. 29. A questa stessa epoca, ossia alla fine del I secolo d.C., V. SCRINARI (*Capitelli romani di Aquileia*, 1952, p. 27, n. 15) attribuisce il capitello che ora serve da acquasantiera presso l'ingresso della chiesa di S. Eufemia a Grado.

³⁵ O. ROSSI, *Memorie bresciane*, 1613, tav. 36.

che dal 1900 si conserva nel Museo Nazionale di Budapest, attribuito dal Kiss³⁶ appunto alla seconda metà del II secolo, dai capitelli del *Capitolium* di Thugga, che risale al 166-169 d.C.³⁷, e da un capitello messo in opera nella parte orientale della chiesa di S. Martino ai Monti di Roma, che il Kautzsch³⁸ giudica anteriore al 300.

È però da mettere anche in rilievo come una forma sostanzialmente uguale sopravviva in alcuni più tardi capitelli, anche se il rilievo delle foglie d'acanto e delle volute dei caulicoli si fa più corposo e più profonde divengono le macchie d'ombra fra i dentelli e nei solchi dei girali. Ciò è dato osservare in alcuni capitelli ritrovati in Egitto ed ora nel Museo del Cairo, due dei quali sono stati datati dal Kautzsch³⁹ al secondo terzo del IV secolo, nonché si riscontra in un terzo capitello, copto, che attesta un'ulteriore rielaborazione e risale quindi ad età ancora posteriore⁴⁰.

Dopo questa rapida scorsa ci sembra di poter concludere che i confronti con i capitelli corinzi della fine del I secolo a.C., ma soprattutto quelli della fine del I secolo d.C. ci autorizzano a ritenere che quelli del nostro Battistero, non furono eseguiti contemporaneamente alla costruzione del sacro edificio — ossia nel V secolo — ma debbano essere considerati materiale reimpiegato, preso cioè da precedenti costruzioni d'età romano-imperiale. I disegni dell'Aragonese infatti rivelano una forma quanto mai classica ed un intaglio plastico nitido e preciso. Possiamo pertanto considerare giusto il giudizio pronunciato su di essi 115 anni fa dall'Odorici, allorché li disse «*d'una fabbrica romana fra le più nobili del municipio romano*»⁴¹.

³⁶ A. KISS, *Deux chapiteaux romains de l'époque impériale*, in «Bulletin du Musée Hongrois de Beaux Arts», n. 30, Budapest 1967, p. 7 ss., figg. 1-4.

³⁷ O. KÄHLER, *o.c.*, p. 40, fig. 53.

³⁸ R. KAUTZSCH, *Kapitellstudien - Beiträge zu einer Geschichte des spätantiken Kapitells im Osten von vierten bis ins siebente Jahrhunderts*, Berlin-Leipzig 1936, tav. 51 c, p. 237.

³⁹ R. KAUTZSCH, *o.c.*, tav. 6, n. 81 e tav. 5, n. 58, p. 38 (Inv. N. 7350 e 7351).

⁴⁰ R. KAUTZSCH, *o.c.*, p. 233, tav. 48, n. 836 a.

⁴¹ F. ODORICI, *o.c.*, p. 22. Anche G. PANAZZA (*L'arte medioevale cit.*, 1942, p. 30) ha classificato «romani» questi nostri capitelli, sebbene in un suo scritto posteriore (cfr. «Storia di Brescia», I, 1963, p. 373) sembra quasi riportarli al V secolo, dato che così scrive: «*Ad un edificio di tale epoca si confanno anche le colonne, i capitelli, per quello che può dedursi dai disegni dell'Aragonese. Si potrebbe pertanto vedere una contemporaneità di costruzione fra le basiliche (o almeno quella di S. Maria) e il battistero.*»

Vorrei comunque terminare questa mia comunicazione enunciando un'ipotesi. Avendo notato come nel foglio 37 v del Codice Vaticano Latino l'Aragonese ha lasciato un disegno di un altro capitello di forma del tutto simile a quello del foglio 37 a⁴² e che egli dice posto su una *columna striata quae erecta cernitur in hortis S. Martini* — colonna che è riprodotta anche nel citato Codice Queriniano — nella stessa didascalia afferma altresì che parecchi altri capitelli dello stesso tipo si trovavano allora presso il Foro della città: *plurima sunt capitella columnarum eiusdem sortis prope forum*.

Ciò posto si potrebbe forse anche dedurre che i capitelli del Battistero paleocristiano fossero stati presi eventualmente con le rispettive sottostanti colonne, dai portici che fiancheggiavano il Foro di Brescia e quindi che essi risalgano all'ultimo terzo del I secolo, essendo stato il *Capitolium* ultimato da Vespasiano nel 73 d.C.⁴³ La forma d'uno dei capitelli del Foro, ancora superstite ed «in situ» (e la cui fotografia [fig. 4] debbo alla gentilezza del prof. G. Panazza, che desidero qui vivamente ringraziare) mi sembra che possa convalidare quest'ipotesi.

Infine segnalo anche che nel foglio del Codice Queriniano riprodotto un capitello ed una colonna del Battistero paleocristiano sono disegnati pure una lesena scanalata ed un sovrapposto capitello. La forma di quest'ultimo elaborata e ricca di volute sembra ancora riportarsi a circa la fine del I secolo d.C. Un certo confronto con essa si può trovare in certi capitelli di pilastri ora conservati nei Magazzini archeologici di Roma, che il Gusman⁴⁴ ha attribuito ad età traianea.

L'Ateneo di Brescia si unisce al compianto per l'imatura scomparsa del Prof. Giuseppe Bovini avvenuta il 1° Gennaio 1975.

⁴² Questo disegno ripete, con leggera variante nella posizione quelli riportati ai fogli 53 v e 54 r, essendo essi stati riuniti in una stessa pagina. Il disegno della colonna scanalata con sovrastante capitello si ritrova anche nel Manoscritto Queriniano: p. LXXVIII, n. 467.

⁴³ M. MIRABELLA ROBERTI, *Archeologia ed Arte di Brescia romana*, in «Storia di Brescia», I, Brescia 1963, p. 253 ss.; H. KÄHLER, *o.c.*, pp. 38-39, fig. 47. Per l'unico capitello originale del *Capitolium* di Brescia posto in opera «in loco» su una colonna marmorea ed il cui motivo è simile a quelli che ornano il nostro battistero paleocristiano cfr. M. MIRABELLA ROBERTI, *o.c.*, fig. a p. 258. Altri due analoghi capitelli, però non ben conservati, giacciono ancora a terra.

⁴⁴ P. GUSMAN, *L'art décoratif de Rome*, Paris 1914, tav. XIX, n. 2.

SPUNTI ARCHEOLOGICI SULLA PIÙ ANTICA CATTEDRALE BRESCIANA

Prima di introdurre l'argomento sulla originaria sede del vescovo e del culto a Brescia, è necessario rivedere brevemente il problema della cattedrale doppia di S. Maria e S. Pietro de Dom e dell'origine del cristianesimo nella città.

Da restauri nella Rotonda o Duomo vecchio, intrapresi tra il 1881 e il 1898, vennero alla luce alcune strutture e il pavimento musivo della chiesa *hiemalis* di S. Maria che fu attribuita alla prima metà del V secolo¹, come quella *aestiva* di S. Pietro de Dom, che nel 1604 fu

¹ Per la questione complessiva di S. Maria Maggiore cfr. G. PANAZZA, *L'arte medievale nel territorio bresciano*, Bergamo 1942, pp. 23 ss.; G. PANAZZA-S. DAMIANI, *I mosaici pavimentali bresciani del V-VI sec. d.C.*, in «Miscellanea di studi bresciani sull'Alto medioevo», Brescia 1959, pp. 34-37; G. PANAZZA, *Manifestazioni artistiche dal IV al VII secolo*, in «Storia di Brescia», Milano 1963, I, pp. 373-375; per la storia dei ritrovamenti e dei restauri cfr. JACOPINO (L. ARCIONI), *Il Duomo Vecchio*, in «La provincia di Brescia», 1881, 25-28 sett., Brescia 1882, p. 629; L. BELTRAMI, *Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti, Relazione I*, in «Archivio storico lombardo», XX, 1893, pp. 807 ss.; Id., *Relazione II*, in «Archivio storico lombardo», XXI, 1894, p. 256; Id., *Relazione III*, in «Archivio storico lombardo», XXII, 1895, pp. 245 ss.; G. MORETTI, *Relazione annuale dell'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti in Lombardia, III anno finanziario 1893-1894*, in «Archivio storico lombardo», XXII, 1895, pp. 446 ss.; Id., *Relazione VI e VII*, in «Archivio storico lombardo», XXVI, 2, 1899, p. 226. Per i primi documenti che menzionano S. Maria cfr. M.G.H. *Diplomatum regum et imperatorum Germaniae*, IV, n. 248; PL, CLXXX, 1366, n. 318; G. GRADENIGO, *Brixia Sacra, Pontificum Brixianorum Series*, Brixiae 1755. Per il materiale scultoreo per lo più da riferirsi alla cripta di S. Filastrio cfr. G. PANAZZA-A. TAGLIAFERRI, *Corpus della scultura altomedievale*, III, *La Diocesi di Brescia*, Spoleto 1966, nn. 11-26, figg. 11-26, tav. IV-VIII; è importante segnalare che nella cripta di S. Filastrio furono reimpiegati capitelli di tipo corinzio del V-VI secolo, probabilmente pertinenti alla primitiva costruzione basilicale.

demolita per far posto al Duomo nuovo². Anche il battistero, in asse con S. Pietro, sembrerebbe da assegnarsi al V secolo³; in esso fu sepolto il vescovo Teodaldo (679-754)⁴, e nel XVII secolo fu demolito. Del battistero rimangono oggi parte delle fondazioni sotto edifici privati. D'altra parte nel IX secolo al tempo del vescovo Ramperto, la basilica di S. Maria è detta cattedrale da poco tempo, secondo le parole di Ramperto stesso⁵, forse in occasione della traslazione delle spoglie del beato Filastrio, vescovo a Brescia nella seconda metà del IV secolo, da S. Andrea chiesa suburbana a oriente, a S. Maria, nella cripta che da lui prese il nome nell'anno 838.

Se accettiamo quindi che la basilica doppia di S. Pietro e di S. Maria sia sorta, insieme al battistero, nel V secolo e che, al più tardi nel IX, fu scelta come cattedrale intramurana; e se d'altra parte sappiamo che la chiesa bresciana iniziò ad organizzarsi con un proprio vescovo, Clateo, indipendente dal metropolitano di Milano, all'inizio del IV secolo⁶, dobbiamo ritenere che durante un arco di tempo di almeno un secolo la sede vescovile bresciana sia stata posta altrove.

² Cfr. PANAZZA, *art. cit.*, in «Storia di Brescia», I, pp. 373, 375. Per la descrizione della chiesa cfr. B. ZAMBONI, *Memorie intorno alle pubbliche fabbriche più insigni della città di Brescia*, Brescia 1778, pp. 113-120; lo Zamboni si serve di preziose notizie tratte dal ms. Quer. H.III.5.m.I di Carlo Doneda (*Alcune notizie della chiesa cattedrale di Brescia*, pp. 3-6). Utile per un tentativo di ricostruzione dell'aspetto originario di S. Pietro de Dom è una pianta eseguita nel 1603-1604, conservata nella Biblioteca Queriniana, nella cartella «Disegni relativi al Duomo Nuovo», H.f.I., presentato per la prima volta da G. PANAZZA, *L'arte medievale cit.*, fig. 3, p. 20. Cfr. anche G.B. BIANCHI, *Diari (1600-1741)*, in «Cronache bresciane inedite» a cura di P. Guerrini, IV, Brescia, 1931, pp. 39-486; V, 1932, pp. 1-148. Per i restauri attuati nella chiesa dal IX al XVI secolo cfr. G. BRUNATI, *Vita e gesta di Santi bresciani*, Brescia² 1854, II, p. 213; *De vita et obitu Sancti Apollonii*, ms. Quer. A.I.8, foglio 148v; *HPM*, XVI, 1876, col. 1584, 226; *Provvisioni Municipali, Libro I, a. 1455-1457*, in Archivio Storico Civico 515; PANAZZA, *L'arte medievale cit.*, p. 22; *Provvisioni Municipali a. 1571-1581*, in Archivio Storico Civico 515.

³ PANAZZA, *art. cit.*, in «Storia di Brescia», I, p. 378; P. VERZONE, *L'architettura religiosa dell'Alto Medioevo nell'Italia settentrionale*, Milano 1942, p. 73.

⁴ GRADENIGO, *Brixia Sacra*, Brescia 1755, p. XXXIII; sul ritrovamento di una tomba forse vescovile nel 1627 cfr. BIANCHI, *op. cit.*, in «Cronache bresciane inedite», IV, 1931, pp. 259-260.

⁵ P. GAGLIARDI, *Collectio Veterum Patrum Brixianae Ecclesiae*, Brixiae 1738, pp. 387 ss.: *Beati Ramperti Brixiae Episcopi Sermo de traslatione Beati Philastrii: ... Matrem Ecclesiam hiemalem nostram brixiansem ubi preascriptorum Pontificum erat sedes*; e poco più avanti, parlando della traslazione da S. Andrea alla cattedrale di S. Maria del corpo di Filastrio ripete *ubi modo pontificum sedes aderat*.

⁶ F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia. La Lombardia*, P. II, vol. I, Firenze 1913, pp. 133 ss.

Conosciamo da testimonianze letterarie che a Brescia le prime basiliche cristiane sorsero *extra moenia*, due, S. Andrea e S. Apollonio, fuori porta *Orientalis*, una, S. Faustino *ad sanguinem* fuori porta *Cremonensis* a sud della città. Ad eccezione che per S. Faustino, di esse non esiste più traccia: S. Andrea fu distrutta nel 1438⁷ e S. Apollonio nel 1517⁸. In S. Andrea o in S. Apollonio è stata spesso indicata alternativamente la primitiva cattedrale bresciana con motivazioni che si legano esclusivamente ad una tradizione recente e alla voce popolare, perché non esistono né documenti né resti archeologici che avvalorino tale teoria⁹.

Documentazioni più cospicue esistono invece per S. Faustino *ad sanguinem*. In età post-costantiniana nell'Italia centro-settentrionale la cattedrale, sede dell'amministrazione diocesana, viene costruita o entro la cerchia muraria romana, di solito presso il Foro e più spesso accanto alle mura, oppure può essere suburbana, ma non lontana dalle mura, generalmente quando nasce come *domus ecclesiae* o come basilica cimiteriale vicino a un cimitero paleocristiano e sopra il sepolcro di martiri locali¹⁰. Il secondo caso può essersi verificato anche a Bre-

⁷ B. FAINO, *Coelum Sanctae Brixianae Ecclesiae*, Brixiae 1658, ms. Quer. B.V.25, p. 59 v., *Provvizioni Municipali*, in Archivio Storico Civico 489; cfr. anche F. ODORICI, *Antichità cristiane di Brescia*, II, Milano 1859, pp. 9-10; Id., *Storie bresciane*, VII, Brescia 1858, p. 239.

⁸ P. NASSINO, *Registro di molte cose seguite, scritte da D. Pandolfo Nassino nob. di Brescia*, ms. Quer. C.I.15 (prima metà sec. XVI), p. 19.

⁹ Per S. Andrea si veda J. MALVEZZI, *Chronicon*, in *RIS*, T. XIV, col. 802, 810 (sec. XV, è la prima documentazione su S. Andrea cattedrale); F. ODORICI, *Antichità crist. cit.*, pp. 9-10; Id., *Storie bresciane*, V, 1856, pp. 99, 110; *HPM*, Liber Potheris, XIX, n. 157, col. 710; F. SAVIO, *op. cit.*, p. 147; P. GUERRINI, *I santi martiri Faustino e Giovita*, in «*Brixia Sacra*», XIV, 1923, p. 44 (S. Andrea antica cattedrale cattolica che nel VII sec. diventa sede del vescovo e del clero scismatico); Id., in «*Il bollettino della mia parrocchia*», 1936, p. 173; G. PANAZZA, *Arte medievale cit.*, pp. 17-18 (S. Andrea prima cattedrale cattolica); Id., *Le manifestazioni artistiche cit.*, in «*Storia di Brescia*», I, p. 364; ms. Quer. A.I.8, foglio 153v. ss. (sec. XII) che contiene il cosiddetto Prologo al Sermone del vescovo Ramperto (IX sec.) che trasportò i resti del vescovo Filastrio (IV sec.) da S. Andrea a S. Maria Maggiore, pubblicato dal Gagliardi, *op. cit.* Per S. Apollonio cfr. MALVEZZI, *op. cit.*, col. 800, 802; NASSINO, *op. cit.*, p. 19; FAINO, *op. cit.*, p. 60 v.; F. ODORICI, *Antichità crist. cit.*, pp. 10-110; SAVIO, *op. cit.*, pp. 139 ss. (raccolge la tradizione su S. Apollonio cattedrale).

¹⁰ C. VIOLANTE-C.D. FONSECA, *Ubicazione e dedicazione delle cattedrali, dalle origini al periodo romanico nelle città dell'Italia centro-settentrionale*, in «*Il Romanico pistoiese nei suoi rapporti con l'arte romanica d'occidente*». Atti del I Convegno Internazionale di Studi Medievali di Storia e Arte, Pistoia 1966, pp. 303-366. In rapporto alla loro ubicazione le cattedrali vengono classificate secondo gruppi primari: I - La cattedrale originaria, lontana circa un miglio dalla città (a) si sposta prima ad una sede suburbana e poi ad una sede urbana; (b) la cattedrale si sposta direttamente dalla sede

scia se si tiene presente che la cattedrale di S. Pietro e di S. Maria fu costruita all'interno delle mura solo nel V secolo. E a Brescia, nella zona di S. Afra e S. Angela, un'antichissima tradizione pone sul luogo del martirio e della sepoltura dei due martiri Faustino e Giovita un cimitero paleocristiano, e qui si è trovata l'iscrizione sepolcrale di S. Latino quarto vescovo di Brescia (prima metà del IV secolo).

Questo luogo fu sempre oggetto di particolare venerazione da parte dei cittadini in ogni secolo e qui vollero essere seppelliti, fin dal primo medioevo, i membri delle famiglie patrizie della città ¹¹.

Intorno all'anno 816 avvenne la parziale traslazione dei corpi di Faustino e Giovita dal cimitero di S. Latino sulla via *Cremonensis* fuori porta Matulfa (nome medievale sostituitosi a quello romano di *Cremonensis*), alla nuova chiesa, iniziata dal vescovo Anfridio, che prese il nome di S. Faustino *ad Sylvam* ¹², poi dal XII sec. S. Faustino Maggiore, un'altra chiesa suburbana — a nord-ovest della città —, dedicata a questo santo.

Edificata fuori le mura meridionali della città romana, la chiesa di S. Faustino sorse invece lungo la strada che, uscendo dalla porta *Cremonensis* si dirigeva verso Cremona e poi Roma.

Oltre alla tradizione che, ripeto, colloca nella sede dell'attuale S. Afra la chiesa dei martiri Faustino e Giovita, la sepoltura di S. Latino e il cimitero paleocristiano, varie fonti parlano di una chiesa dedicata ai due martiri. Un passo dei Dialoghi di Gregorio Magno ¹³, la prima fonte in proposito (VI secolo), ricorda la chiesa del beato martire Faustino in cui fu sepolto indegnamente il nobile bresciano Valeria-

primitiva a una sede urbana; (c) la cattedrale si sposta ad una sede urbana. II - La cattedrale originaria suburbana (a) si sposta ad una sede urbana; (b) la cattedrale si sposta ad un'altra sede suburbana; (c) la cattedrale rimane nella sua originaria sede suburbana. III - La cattedrale originaria urbana (a) rimane nella sua sede primitiva; (b) si sposta ad un'altra sede all'interno della città. Viene quindi esaminato il problema delle ubicazioni delle singole cattedrali secondo la classificazione enunciata; Brescia, come Milano è inserita nella classificazione III a, e secondo i due studiosi, la cattedrale originaria, sull'esempio della sede vescovile di Milano, è la cattedrale doppia di S. Maria e S. Pietro de Dom.

¹¹ I veri e propri cumuli di ossa e le iscrizioni delle famiglie nobili trovate durante gli scavi del 1953-1954 ne fanno testimonianza (cfr. C. BOSELLI, *Gli scavi nella chiesa inferiore di S. Afra e la Ecclesia S. Faustini ad sanguinem*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia», CLIV, 1955, p. 73).

¹² SAVIO, *op. cit.*, pp. 181-182.

¹³ GREGORII MAGNI *Dialogorum liber IV*, 52, in Migne, PL, T. 77, col. 413: *Beatus Faustinus martyr in cuius Ecclesia corpus illius (Valeriano) fuerat humatum.*

no. Nel 1187 in una bolla di Urbano III, la chiesa viene chiamata «capella sanctorum Faustini et Jovitae»¹⁴.

Nel Catalogo dei vescovi di Brescia (1173 ca.), pubblicato dal Gradenigo¹⁵, si dice che il vescovo Faustino (344-379 ca.) fu sepolto «ad S. Faustinum ad sanguinem» e secondo il martirologio Tolonese-Vaticano (sec. XI), il vescovo Faustino stesso «corpora SS. Faustini et Jovitae collegit»¹⁶; leggiamo negli Acta Sanctorum che in questa chiesa nel 1107 sarebbero state trovate le sue ossa e che nel 1233 per opera del vescovo Alberto ne fu fatta una recognizione e ancora successivamente nel 1538¹⁷.

La testimonianza poi di vari storici, dal Malvezzi (1412)¹⁸ al Nassino (XVI secolo)¹⁹, al Faino (1655)²⁰, documenta l'erezione di una chiesa dedicata a S. Faustino martire nel luogo dove ora sorge la chiesa di S. Afra e S. Angela.

La basilica di S. Afra fu quasi completamente distrutta da un bombardamento nel marzo del 1945 e dalle rovine venne alla luce numeroso materiale appartenente alla chiesa originaria, di cui si parlerà più avanti.

Nel 1953-1954, per chiarire le scoperte provocate dalla distruzione bellica, furono iniziati gli scavi condotti da C. Boselli e I. Guarneri nella chiesa inferiore di S. Afra. Si giunse alla scoperta di due ambienti, assegnati da chi ha condotto gli scavi al IV secolo e pertinenti ad un complesso più vasto²¹.

¹⁴ F. ODORICI, *Storie bresciane* V, 1856, p. 192; B. FAINO, *Vita delli Santi Faustino e Giovita*, Brescia 1670, parte III, pp. 54-55 (i resti in S. Afra non sono quelli dei Santi patroni).

¹⁵ GRADENIGO, *op. cit.*, *Dissertatio Proemialis*, p. XXXIII.

¹⁶ AA.Ss., febr. 11, Romae 1844; cfr. anche GRADENIGO, *op. cit.*, p. XLV.

¹⁷ AA.Ss., *loc. cit.*

¹⁸ In F.A. MURATORI, *RIS*, XIV, col. 799, 802.

¹⁹ NASSINO, *op. cit.*, ms.Quer. C.I.15. p. 19.

²⁰ FAINO, *op. cit.*, ms.Quer. B.V.25, *Provvisioni Municipali*, Archivio Storico Civico 489.

²¹ BOSELLI, *art. cit.*, pp. 82-86. L'oscurità di alcuni passi dovuta anche alla carente documentazione (una sola pianta generale degli scavi, nessuna stratigrafia e nessuna documentazione grafica e fotografica del materiale), rendono la lettura e l'interpretazione dei dati non sempre sicura; se poi si aggiunge la dispersione di parte del materiale (la ricerca nei magazzini del Museo Romano ha dato risultati parziali e di questo ringrazio vivamente la sig.na Fioni dei Musei Civici per l'aiuto prestatomi; ringrazio

Le costruzioni successive, sia quella romanica del 1296 (con la quale il *titulus* cambiò da S. Faustino a S. Afra)²², sia quella barocca del 1580-1590 ad opera del Bagnadore, sorsero rispettando l'area della costruzione più antica; anzi, pare che la chiesa medievale avesse posto le sue fondamenta attorno ad essa, distruggendola solo quando il nuovo edificio fu completamente alzato²³, come dimostrano la permanenza del pavimento in ottime condizioni e il riempimento con materiale di demolizione del vano centrale²⁴.

Riprendiamo quindi in esame per ragioni di completezza e di chiarezza i dati di scavo e la descrizione della struttura che il Boselli riferisce nell'articolo già citato da p. 73 a p. 80, inoltre il materiale rinvenuto nello scavo e quello messo in luce dal disastro bellico che è stato solo in parte pubblicato oppure solo citato e per buona parte disperso.

Lo scavo è stato limitato alle prime due campate della chiesa inferiore, nella parte orientale; i saggi fatti in quella occidentale diedero esito negativo. Gli stessi risultati si ebbero nel cortile sud della chiesa.

Il Boselli giudica che sarebbero invece interessanti gli scavi nella zona nord della chiesa attuale e soprattutto in quella a est, occupata dal campanile (figg. 1-2), area che la tradizione indica come il carcere di S. Faustino. Avvalorerebbe questa supposizione la posizione stessa del campanile che non si trova in asse né con la costruzione medioevale né con quella successiva²⁵.

Tra il materiale di demolizione edilizia (il terreno vergine si trovava a —cm. 170/200 dal livello del pavimento della chiesa e a —cm. 370/400 dal piano medio del terreno circostante), sono stati

pure il dr. Panazza per avermi facilitato il lavoro e per avermi messo a disposizione tutto il materiale fotografico esistente per S. Afra), i frammenti in cotto, il materiale ceramico, cinque rocchi di colonne di marmo, frammenti di decorazione architettonica in marmo e in stucco, un frammento di rilievo altomedievale, ci si rende conto che una nuova lettura dello scavo e dei dati archeologici diventa necessaria anche se abbastanza ardua. Oggi la pavimentazione in cemento copre tutta l'area degli scavi; una apertura lasciata in essa permette di vedere l'affresco ancora in situ, già impallidito.

²² BOSELLI, *art. cit.*, pp. 71-86.

²³ Id., *ibidem*, in «Miscellanea», cit., pianta degli scavi a p. 8.

²⁴ Id., *ibidem*, pp. 79, 85.

²⁵ L'antica chiesa, anteriore al rifacimento del sec. XVI era come l'attuale basilica e aveva una chiesa sotterranea (cfr. BARCHI, *Invenzione del sepolcro di S. Latino terzo vescovo di Brescia*, Brescia 1843, p. 5).

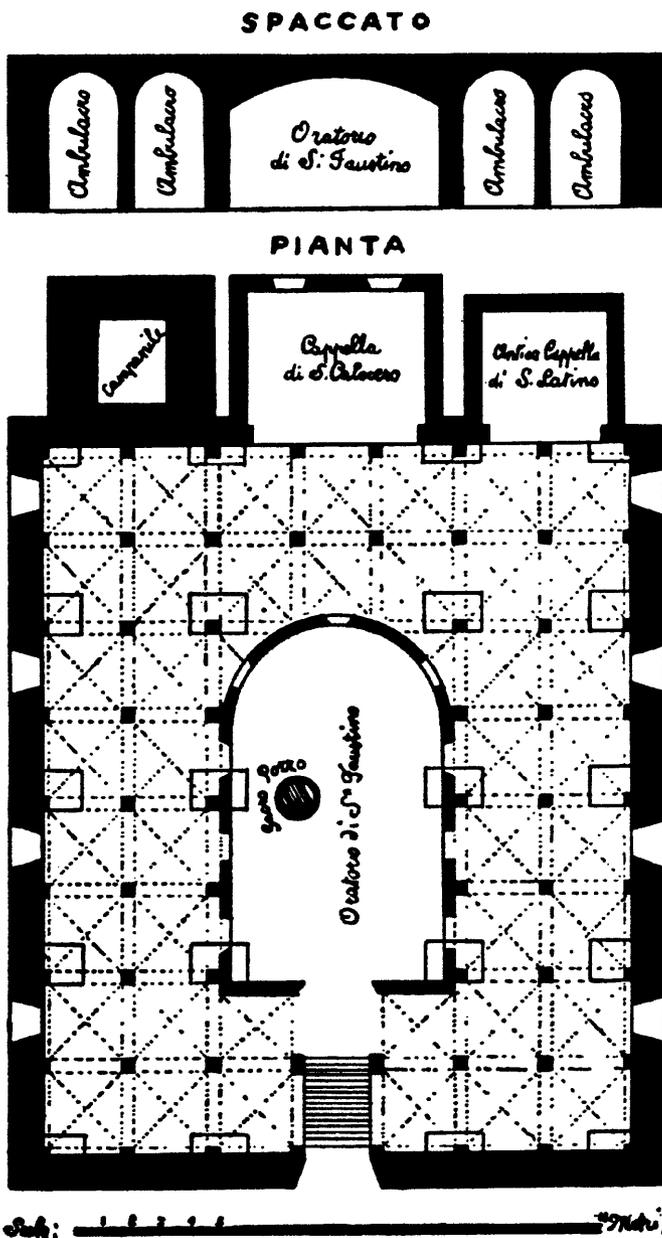


Fig. 1: S. Afra, chiesa inferiore. Pianta e spaccato (da P. Guerrini, in «Miscellanea»).

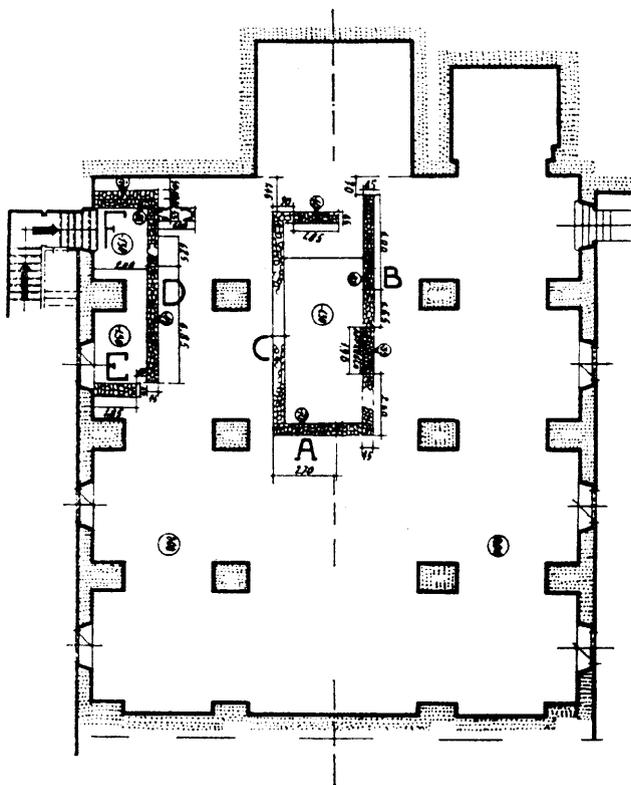


Fig. 2: S. Afra, chiesa inferiore. Pianta degli scavi (da C. Boselli, in «Miscellanea»).

trovati: 1) numerosi frammenti di intonaco dipinto con la stessa tecnica di un'affresco *in situ*; 2) due frammenti di epigrafi romane, una dedicatoria a Commodo e una di Titia Saturnina²⁶; 3) una lucerna tipo Firmalampen con marchio STROBILI N. inv. MR 948 (II sec. d.C.) (figg. 3-4); 4) una bottiglia frammentaria in vetro verde chiaro con ansa a nastro e ventre a sezione quadrata, Isings f. 50 a (dall'età flavia al II sec. d.C.). N. inv. MR 2289 (fig. 5); 5) una bottiglia frammentaria in vetro incolore con ventre tondeggiante e bocca a imbuto,

²⁶ Cfr. A. ALBERTINI, in «Epigraphica», XV, fs. 3-4.

Isings f. 104 b (III-IV sec. d.C.). N. inv. MR 2291 (figg. 5-6); 6) due frammenti vitrei non classificabili. N. inv. MR 2290 (fig. 6); 7) otto rocchi di colonne in marmo scanalato (tutti di circa cm. 70 di diametro), in parte reimpiegati nella massicciata del Bagnadore e in parte nei muri perimetrali²⁷; 8) tre frammenti di capitelli, uno in marmo e due in stucco, attribuiti l'uno al IV secolo, gli altri più tardi²⁸, scomparsi; 9) due lastre pavimentali marmoree rinvenute nel vano centrale²⁹, conservate all'interno di un sarcofago nella chiesa inferiore; 10) un'ansa di anfora non classificabile conservata all'interno di un sarcofago nella chiesa inferiore³⁰; 11) numerosi frammenti in cotto³¹, scomparsi.

Frammiste al terreno numerose ossa umane e tombe di varia epoca prive di corredo³².

Il vano rinvenuto sotto il livello pavimentale della navata centrale della chiesa inferiore, di non grandi dimensioni, misura m. 3,25 x 8,50 ca.; i muri costruiti con fila regolari di pietre squadrate, allettate in buona calce rosata priva di sabbia, apparvero in alcuni tratti demoliti fino al livello pavimentale, ma quasi ovunque conservati in alzato anche fino a 90 cm. (dove si trova un tratto di affresco *in situ*) e spessi cm. 45. I muri in fondazione sono fatti con grosse pietre legate con terra. Queste fondazioni scendono non oltre 50 cm. sotto il livello pavimentale. Il pavimento di questo vano è composto da uno strato di cocchiopesto di 15 cm. e da uno sottostante di sabbia fluviale mista a pietrisco in botticino³³. A due terzi verso occidente è interrotto dalla massicciata del Bagnadore.

Sulla facciata interna del muro sud nella parte occidentale, è stato rinvenuto un ampio tratto di affresco a *crustae* marmoree, di cm. 160 x cm. 90 (fig. 7). Lo zoccolo è decorato con un fondo avorio a vena-

²⁷ Ne rimangono tre e una base di colonna marmorea, visibili nella chiesa inferiore di S. Afra. Altri quattro frammenti sono stati trovati nel cortile meridionale della chiesa: cfr. BOSELLI, *art. cit.*, p. 73.

²⁸ BOSELLI, *art. cit.*, pp. 73, 80-81.

²⁹ ID., *ibidem*, p. 80.

³⁰ Di altro materiale ceramico nell'articolo del Boselli non si fa cenno.

³¹ ID., *ibidem*, p. 73.

³² ID., *ibidem*, p. 73.

³³ ID., *ibidem*, p. 74.

ture rosate; al di sopra vi sono riquadri in colore rosso, nero, al centro di uno dei quali c'è una losanga color bruno violaceo. Uno dei muri perimetrali termina a est in frattura, oltre il punto di incontro con il muro perpendicolare che chiude a est il vano, facendo supporre uno sviluppo in questa direzione delle strutture. Il pavimento in cocciopesto non copre tutta l'estensione dell'ambiente. Ad oriente di questo vano è stata ritrovata soltanto una tomba vuota molto stretta con andamento obliquo rispetto al muro affrescato e col fondo in cocciopesto³⁴.

Nella navata settentrionale alla medesima profondità dell'ambiente precedente e alla distanza da questo di m. 4,75 si è trovato un altro vano (fig. 2), anch'esso con pavimento in cocciopesto più grossolano di quello del vano più a sud, che poggia su un vespaio di ciottoli di cm. 15 ca di spessore³⁵. Il lato nord di questa nuova aula si trova sotto le fondamenta delle costruzioni successive. Più piccola dell'aula meridionale essa presenta uno sviluppo di m. 8 x 2,24 ca. I suoi muri hanno le stesse caratteristiche tecniche di quelli del vano a sud, ma non sono affrescati.

Sono state rilevate alcune differenze soprattutto tecniche tra i due ambienti (es. il pavimento)³⁶ e la presenza nel vano più piccolo di un canaletto di scolo. Ma se queste diversità non sono da interpretare come diversità cronologiche e se quanto resta è troppo poco per dare agli ambienti una diversa caratterizzazione funzionale, è tuttavia da notare che gli scavi, condotti affrettatamente, non sono stati portati a termine sia per mancanza di fondi sia per le difficoltà tecniche emerse col proseguimento dello scavo stesso³⁷. Dal momento che i muri presentano tracce di fratture in sezione e che perciò originariamente avevano una prosecuzione, si può supporre che ci si trovi davanti a un vasto complesso di cui le due aule facevano parte. Sebbene lo scavo fatto intorno ai due edifici non abbia dato risultati positivi, dobbiamo ricordare che i saggi nella parte occidentale della chiesa inferiore sono stati fatti dall'ingegnere progettista della ricostruzione post-bellica del-

³⁴ L'articolo del Boselli non dà maggiori precisazioni.

³⁵ Dalle caratteristiche descritte dal Boselli («presenta una sezione di cm. 5 formata da un impasto di calce, cotto e pietrisco con predominio di questo sul cotto e poggia su un fondo di acciottolato dall'altezza di cm. 15») parrebbe che si tratti piuttosto di un battuto.

³⁶ BOSELLI, *art. cit.*, p. 80.

³⁷ Cfr. quanto dice il Boselli a pp. 2-3 dell'articolo citato.



Fig. 3: Brescia, S. Afra. Lucerna, recto (*foto Musei Civici*).



Fig. 4: Brescia, S. Afra. Lucerna, verso con marchio (*foto Musei Civici*).



Fig. 5: S. Afra. Due bottiglie in vetro (*foto Musei Civici*).

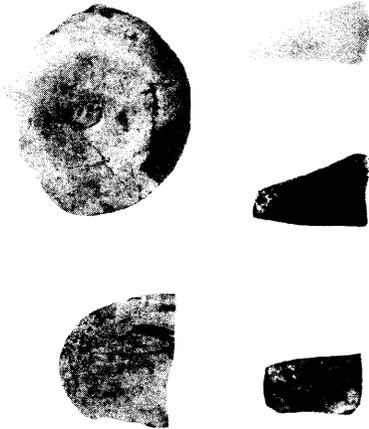


Fig. 6: Brescia, S. Afra. Fondi e frammenti di vasi vitrei (*foto Musei Civici*).



Fig. 7: Brescia, S. Afra. Affresco. (foto Musei Civici).



Fig. 8: Brescia, Piazza Moretto. Scavi 1949 (*foto Musei Civici*).



Fig. 9: Brescia, S. Afra. Sarcofago in botticino (foto Musei Civici).



Fig. 10: Brescia, Museo Cristiano. Sarcofago in onice da S. Afra (foto Musei Civici).



Fig. 11: Brescia, S. Afra. Sarcofago in onice, oggi nel Museo Cristiano, part. con la resurrezione di Lazzaro (*foto Musei Civici*).

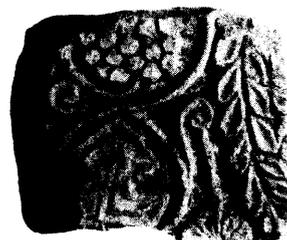


Fig. 12: Brescia, S. Afra. Pluteo frammentario e pilastrino frammentario (*foto Musei Civici*).



Fig. 13: Brescia, S. Afra. Sarcofago in onice, oggi nel Museo Cristiano, part. con Mosè e il passaggio del Mar Rosso (foto Musei Civici).



Fig. 14: Brescia, S. Afra Sarcofago in onice, oggi nel Museo Cristiano, part. (foto Musei Civici).



Fig. 15: Brescia, S. Afra. Sarcofago in onice, nel Museo Cristiano di Brescia, part. di soldato (*foto Musei Civici*).



Fig. 16: Brescia, S. Afra. Sarcofago in onice, nel Museo Cristiano di Brescia, part. di soldato (*foto Musei Civici*).

la chiesa ed è perciò lecito supporre che qualcosa possa essergli sfuggito. È possibile però che, come già dissi sopra, durante la costruzione della chiesa romanica tutto sia stato intenzionalmente distrutto, ad eccezione dei due ambienti.

Forse si può riferire a questo probabile complesso l'ambiente con pavimento a mosaico trovato nel 1949 nella vicina piazza Moretto e che è stato attribuito al III secolo (fig. 8). Ma lo scavo appena iniziato fu interrotto e frammenti del pavimento musivo sono stati portati al Museo Romano³⁸. Questo mosaico è stato ritrovato a — m. 2 ca dall'attuale piano stradale ed è composto da un fondo a tessere bianche con fasce nere e fiori cruciformi neri con tesserina bianca al centro, simile a quello ritrovato nel Ninfeo della casa romana venuta alla luce sotto la chiesa di S. Salvatore tra il 1957 e il 1960 ed attribuito al I sec. d.C.³⁹. Il frammento ritrovato costituiva l'angolo sud-ovest del pavimento di un vano; sovrapposto al mosaico risultò il muro occidentale che si presentava intonacato.

Quanto è stato messo in luce in S. Afra testimonierebbe la presenza di un edificio privato, che sia dal materiale rinvenuto sia dagli elementi strutturali potrebbe essere datato al II-III sec. d.C.; l'esistenza poi di due ambienti rettangolari affiancati e di un mosaico pavimentale ad essi poco distante, darebbe più salde radici all'ipotesi già avanzata in modo alquanto romanzesco dal Guerrini⁴⁰. Sarebbe allora interessante poter riaprire lo scavo per rivedere tutto il problema interpretativo e cronologico; la lettura dei resti di scavo e del materiale archeologico fanno pensare infatti che il primitivo edificio possa essere attribuito anche ad un'età anteriore al III secolo, sia per la tecnica edilizia impiegata, sia per ragioni storiche. È difatti verso la metà del III secolo che l'uso di radunarsi in abitazioni private fu abbandonato, poiché la comunità cristiana aveva a disposizione delle case di Dio, *loca ecclesiastica* di proprietà della comunità stessa, come ricordano Eusebio e Lattanzio riferendo i rescritti imperiali di Diocleziano e Massimilia-

³⁸ G. PANAZZA, *Appunti su Brescia romana*, in «Cisalpinia», I, Atti del Convegno sull'attività archeologica nell'Italia settentrionale, Milano 1959, pp. 127-130, tav. III, fig. 13.

³⁹ I. GUARNIERI, *L'edificio romano scoperto sotto S. Salvatore di Brescia*, in «Arte lombarda», V, 1960, pp. 149 ss.; M. MIRABELLA ROBERTI, in «Storia di Brescia», I, pp. 283-285.

⁴⁰ P. GUERRINI, *La basilica paleocristiana di S. Faustino ad sanguinem*, in «Miscellanea», cit., p. 39.

no ⁴¹ che ordinavano il sequestro e la distruzione dei luoghi di culto e altre ordinanze di Diocleziano stesso ⁴², di Galerio, Costantino, Licinio e Massimiliano ⁴³ che ordinavano di restituire i luoghi sacri non ai singoli ma alla comunità ⁴⁴.

Il dato evidente che le costruzioni successive, sia quella romanica, sia quella barocca sorsero rispettando la prima delle due aule, pone l'immediato confronto con la riedificazione di S. Pietro in Roma del sec. XVI-XVII che rispettò scrupolosamente l'area primitiva e il sepolcro di Pietro, costruendo sull'edificio inferiore la basilica attuale. Se osserviamo che su un lato corto della seconda aula è stato rinvenuto un canaletto di scolo con andamento nord-sud e inclinato a sud, si presenta con interesse l'accostamento con la *domus ecclesiae* di Doura Europos (secondo quarto III sec. d.C.), in cui un piccolo ambiente rettangolare è stato trasformato in battistero come è indicato dalla presenza di una piscina ⁴⁵.

Ma altri elementi possono apportare maggiori lumi all'ipotesi prima accennata, cioè che qui, sopra un venerato luogo di martirio sorgesse la chiesa di S. Faustino *ad sanguinem* e che qui i vescovi di Brescia avessero posto la loro prima sede, probabilmente utilizzando una abitazione privata.

Durante il bombardamento del 3 marzo 1945, da cui la chiesa fu in gran parte distrutta, venne recuperato peraltro una parte di quel materiale archeologico ed epigrafico che alla fine del '500, quando fu edificata la nuova chiesa del Bagnadore, i canonici di S. Salvatore riutilizzarono parzialmente nella nuova basilica, ma che allora fu per gran parte perduto ⁴⁶.

⁴¹ EUSEBII *Historia ecclesiastica* (ed. Loeb, II, 1965), IX, X, 8: Diocleziano e Massimiano ordinano la distruzione delle assemblee dei cristiani, estorsioni e ruberie; VII, XXX, 22: Diocleziano ordina la distruzione delle chiese; così pure in VIII, II, 4.

⁴² EUSEBII *op. cit.*, IX, X, 10: l'imperatore dà il permesso di costruire le case del Signore.

⁴³ *Id.*, *ibidem*, VIII, XVII, 9: i cristiani possono costruire le case in cui erano soliti riunirsi; X, V, 11: poiché si sa che i cristiani possedevano non solo i luoghi dove si riunivano ma anche altri di proprietà non dei privati ma della loro corporazione, cioè dei cristiani, tutti questi siano restituiti ... agli stessi cristiani, cioè alla loro corporazione e assemblee. FIRM. LACTANTII, *De mortibus persecutorum*, 48, 7 e 9 (CSEL, XXVII, pp. 231, 232).

⁴⁴ Cfr. E. FRANZIA, *Storia dell'arte paleocristiana*, Milano 1969, pp. 78-79.

⁴⁵ F.W. DEICHMANN, *v. Tardo-antico*, in *EUA*, XIII, col. 602.

⁴⁶ P. GUERRINI, *La basilica paleocristiana di S. Faustino ad sanguinem*, in «Il Giornale di Brescia», 16 febr. 1953; cfr. anche P. GUERRINI, *La basilica paleocristiana di S. Faustino ad sanguinem*, in «Miscellanea», cit., p. 42; BOSELLI, *art. cit.*, pp. 82-83.

1. Sarcofago in marmo di botticino, privo di decorazioni; coperchio a doppio spiovente con quattro acroterii angolari; tracce di intonaco bianco sul coperchio, di malta grigia e di colore rosso mattone sui lati. Sul coperchio, tagliata la parte superiore e vasta lacuna su uno spiovente. Profondi incassi sui lati brevi del sarcofago e del coperchio per l'inserimento delle grappe (fig. 9). Al suo interno fu rinvenuta una cassa di legno corroso, con coperchio pure in legno e serratura in ferro. Stoffe di seta e di lana erano avvolte attorno alla cassa e sotto di essa, alcune giudicate di produzione bizantina del X-XI secolo, altre di provenienza iranica dell'VIII-IX secolo⁴⁷. Dal Vezzoli sappiamo che nel 1949 furono esaminate le ossa contenute nel sarcofago, che furono attribuite a due scheletri diversi, ad uno uomo di età matura e ad una donna anziana⁴⁸. I martiri «Faustinianus et Iuventia» vengono ricordati dal *Martyrologium Romanum sive Hieronymianum*, ma come nati in Britannia⁴⁹; inoltre il martirologio Usuardico parla di «Iovitae virg.» e il martirologio di Beda di «Iobita virgo»⁵⁰. Soltanto di «Faustinianus» si fa menzione nel martirologio Aquisgranense⁵¹ e Gregorio Magno parla solo di S. Faustino martire⁵². Le fonti storiche e i rinvenimenti funerari attestano dunque l'esistenza di due martiri bresciani⁵³; è importante inoltre constatare che ci fu sempre a Brescia un peculiare culto

⁴⁷ G. VEZZOLI, *Cimeli paleocristiani e altomedievali di S. Faustino ad sanguinem*, in «Miscellanea», cit., pp. 10-12; solo di due stoffe viene data la fotografia: figg. 7-8; cfr. D. TALBOT RICE, *L'arte bizantina*, Firenze 1966, fig. 92 (seta con elefanti dalla tomba di Carlo Magno ad Aachen, sec. XI); J. BECKWITH, *Early christian and byzantine Art*, London 1970, fig. 185 (tardo X sec.).

⁴⁸ VEZZOLI, *art. cit.*, p. 14; le ossa del sarcofago di S. Afra sono quanto rimane dopo la traslazione a S. Faustino Maggiore di parte dei resti, fatta dal vescovo Anfridio nell'816; si aggiunga che un braccio è stato portato dal monaco Petronace a Montecasino intorno al 730.

⁴⁹ E. CATTANEO, *La chiesa bresciana delle origini*, in «Storia di Brescia», I, p. 346, nota 5; l'autore riporta questa notizia: «nel Martyrologium Romanum ad formam editionis typicae scholiis historicis instructum (Bruxelles 1940, pp. 64 ss.) si legge: Martyrologium Hieronymianum ad diem 16 febr.: in Britannia Natal. Sanctorum Faustini et Ioventiae. Nomen facile emendatur in Brixia; Faustinianus a S. Gregorio (*Dial.*, IV, 52) Faustinus noncupatur; pro Iuventia vero in Passione (*BHL*, 2836) scriptum est Iovita. In his Actis fabulosus Faustinus presbyter habetur, Iovita diaconus quamquam mulier erat, et ex genuina nominis lectione constat...»; cfr. AA.Ss., *cit.*, p. 868.

⁵⁰ VEZZOLI, *art. cit.*, p. 15.

⁵¹ AA.Ss., febr. 11, p. 868.

⁵² *Dial. lib.*, IV, 52, in *PL*, T. 77, col. 413.

⁵³ Cfr. anche P. GUERRINI, *I santi martiri Faustino e Giovita nella storia, nella leggenda, nell'arte*, in «Brixia Sacra», XIV, 1923, fasc. 1-2, pp. 28-129.

verso i due santi, considerati i protettori della città; che un luogo solo fu particolarmente venerato a motivo loro e che qui, sul luogo da sempre creduto del martirio e della sepoltura di Faustino e Giovita, vollero avere la tomba, secondo quanto ho poco sopra accennato, i membri delle famiglie nobili di Brescia.

Un nucleo storicamente probabile della *passio* dei due santi ⁵⁴ dell'VIII secolo è esistito forse nel VI; poi col passare dei secoli si ampliò e vi si aggiunsero fatti inventati e fantasiosi, forse per rendere gloria ad una città che non poteva vantare altri martiri. Infatti a Brescia nessun documento ci è rimasto dei primi secoli del cristianesimo, tranne i dittici che hanno tramandato il nome dei vescovi ⁵⁵. Da aggiungere un'ultima notizia a proposito dei due santi: S. Faustino vescovo e confessore (344-379) è ricordato dal martirologio tolosano-vaticano (secolo XI) accanto al nome dei due martiri come colui che «*corpora SS. Faustini et Iovitae collegit*» ⁵⁶. È probabile che questo vescovo avesse fatto deporre le loro reliquie nella chiesa ad essi dedicata, a cui apportò forse qualche restauro e dove egli stesso fu sepolto, secondo quanto riferisce il catalogo del Gradenigo ⁵⁷.

2. Gruppo di tre iscrizioni dedicate ai martiri Faustino e Giovita, datate dal IV all'VIII secolo, tra cui una di *Maurus Victor* di incerta

⁵⁴ Una leggenda intorno ai due santi protettori della città ne pone il martirio durante l'impero di Adriano (177-132 d.C.). Questa leggenda, piena di incongruenze e di errori storici, sarebbe il compendio di una più vasta rimasta ignota, di cui la leggenda di S. Calogero doveva far parte integrante. G. Brunati, storico dei santi bresciani, ne studiò il testo in una copia del XVIII secolo, derivata da un passionario del XIII secolo, copia che andò perduta. Il Savio, che riuscì a trovare un secondo esemplare tratto da quello studiato dal Brunati affermò (*Analecta Bollandiana*, XV, 29 ss.) che la leggenda è certamente anteriore all'episcopato di Ramperto (820-840 ca.), il quale vi allude in un suo discorso in onore dei martiri. La leggenda è considerata come l'opera di un autore che, vivente in un'epoca molto lontana dai fatti (fine VIII-inizi IX sec.), poco informato e poco sollecito della verità ebbe come scopo di stupire i lettori con un racconto meraviglioso e leggendario. E. CATTANEO (*art. cit.*, in «Storia di Brescia», I, pp. 345-346) pensa che il sorgere tardi della «passione» sia dovuto allo stesso motivo che adduce S. Ambrogio (*Epist.* XXII, 7), cioè allo scarso numero dei martiri e alla loro totale assenza nelle tradizioni popolari.

⁵⁵ CATTANEO, *art. cit.*, p. 347.

⁵⁶ AA.SS., febr. 11, p. 887; cfr. nota 16.

⁵⁷ GRADENIGO, *op. cit.*, p. XXX; è pubblicata la serie dei vescovi bresciani fino a Tiberio, tratta da un codice del XII secolo (ms. Quer. A.I.8), scritto a sua volta tenendo presente un preesistente catalogo dell'VIII secolo. Cfr. anche G. ONOFRI, *De Sanctis Episcopis Brixiae commentarium*, Brixiae 1850, p. 57, il quale riporta l'elenco dei vescovi originariamente descritto dall'abate Doneda nel XVII secolo.

autenticità⁵⁸; un'altra dedicata ad essi da Gaudenzio, successore di San Filastrio nella diocesi di Brescia (390 ca), reca graffite nella parte inferiore una colomba e una palma simbolo di martirio⁵⁹; la terza, di difficile lettura è attribuita al VII-VIII secolo⁶⁰.

3. Iscrizione di S. Latino, dedicata al vescovo, vissuto nella prima metà del IV secolo, dalla nipote Paolina. Fatta conoscere nel 1481 da p. Michele Ferrarini da Reggio come esistente nella cappella di San Ludovico e poi pubblicata dal Mommsen⁶¹ è oggi andata perduta.

4. Lastra in botticino, frammentaria, decorata con figura femminile che reca nella mano sinistra una croce latina, ai cui lati due colonne, sulle quali sono due *cantharoi* da cui escono due tralci di vite che si uniscono al centro. Attribuita al IV secolo è dal Vezzoli considerata un pezzo rilavorato da uno pagano di carattere bacchico⁶². Oggi è murata nella chiesa inferiore di S. Afra.

5. Frammento di sarcofago in onice, decorato a rilievo; posto nel XVI secolo come mensa dell'altare maggiore, era stato tagliato e in parte scalpellato nelle sue superfici più aggettanti, tuttavia ancora leggibile (fig. 10).

Decorato su due registri sovrapposti, doveva far parte di uno dei lati lunghi del sarcofago (se ne conserva un altro frammento però del tutto liscio) ed è stato tagliato sui lati brevi e nella parte inferiore.

La scena del registro superiore rappresenta il passaggio del Mar Rosso e quelle del registro inferiore il sacrificio di Isacco e la resurrezione di Lazzaro. Il Vezzoli⁶³ propone per la datazione il III secolo

⁵⁸ CIL, V, 480; VEZZOLI, *art. cit.*, pp. 12-13, fig. 6. Il Vezzoli afferma che la iscrizione fu rinvenuta all'interno del sarcofago in botticino, mentre nella scheda dei Musei Civici si legge che fu trovata in un muro in seguito al bombardamento del '45 e che è depositata presso la chiesa di S. Eufemia.

⁵⁹ GUERRINI, *art. cit.*, in «Miscellanea», cit., p. 43; VEZZOLI, *art. cit.*, p. 15 (V sec.).

⁶⁰ A. MASETTI ZANINI, *Cenni sul culto delle reliquie dei santi a Brescia nell'alto-medioevo*, in «Miscellanea», cit., p. 140; VEZZOLI, *art. cit.*, pp. 43-44.

⁶¹ CIL, V, 4816, n. 652; G.B. DE ROSSI, *Il sarcofago di S. Siro primo vescovo di Pavia*, in «Buletino di Archeologia Cristiana», 1876, pp. 87-88; VEZZOLI, *art. cit.*, p. 17.

⁶² VEZZOLI, *art. cit.*, p. 15, fig. 9.

⁶³ *Id.*, *ibidem*, p. 13.

o al più tardi gli inizi del IV; il Boselli ⁶⁴ colloca il frammento tra gli esempi di arte del periodo teodosiano per gli effetti luministici ottenuti dall'artista con lo sfruttare le venature della pietra. Secondo il Panazza ⁶⁵ è più esatto interpretare la scena a destra del registro inferiore con l'incredulità di S. Tommaso e data il pezzo al IV secolo. Il frammento, di cui si notano ancora, malgrado i danneggiamenti subiti, notevoli qualità stilistiche (in particolare si vedano le figg. 11-13-14), si avvicina a un gruppo di sarcofagi con decorazione a doppio registro lavorati a Roma intorno alla metà del IV secolo e soprattutto al sarcofago dei Due Fratelli del Museo Lateranense e al sarcofago di Giunio Basso delle Grotte Vaticane ⁶⁶, mentre maggiori diversità stilistiche si avvertono dal confronto col sarcofago di Adelfia — pure se appartenente anch'esso al tipo dei sarcofagi a «fregio» — che mostra notevoli durezza e schematismi formali. La tipologia dell'elmo del gruppo di soldati del pezzo di Brescia (figg. 15-16) è quella dei soldati della scena della battaglia contro Massenzio nell'Arco di Costantino ⁶⁷ e al fregio dell'Arco di Costantino si ricollega questo frammento e il gruppo dei sarcofagi sopra citati anche per la composizione a due registri sovrapposti, per l'iconografia tratta sia dal Vecchio che dal Nuovo Testamento, con un'insistenza per le scene del passaggio del Mar Rosso, la resurrezione di Lazzaro, il sacrificio di Isacco, la guarigione del paralitico, in cui si avverte lo stesso senso della realtà e la stessa spontanea immediatezza che si notano nelle scene di guerra e di vita popolare dei fregi dell'Arco ⁶⁸.

6. Frammento angolare di pluteo (fig. 12), ricavato da una iscrizione romana, assai danneggiata, e reimpiegato come coperchio al sarcofago di S. Latino. Si trova nella chiesa inferiore di S. Afra. Decorazione con croce centrale con bordo a torciglione, in alto al centro un *cantharos* a cui si china un pavone e a sinistra un disco con bordo a doppio torciglione e fiore quadripetalo con quattro pistilli al centro. Della lastra è conservato poco meno di un quarto. Per la tecnica usata

⁶⁴ BOSELLI, *art. cit.*, p. 82.

⁶⁵ G. PANAZZA, *Manifestazioni artistiche cit.*, in «Storia di Brescia», I, p. 380.

⁶⁶ J. BECKWITH, *op. cit.*, p. 19, figg. 28-29.

⁶⁷ H.P. L'ORANGE-A. VON GERKAN, *Der spätantike Bildschmuck des Konstantinsbogenes*, Berlin 1939, Tavv. 10-11; R. BIANCHI BANDINELLI, *Roma. La fine dell'arte antica*, Milano 1970, fig. 68.

⁶⁸ H.P. L'ORANGE, *v. tardo-antico, scultura*, in *EUA*, XIII, col. 633 ss.

e per i riferimenti iconografici il pezzo è stato assegnato alla seconda metà dell'VIII secolo ⁶⁹.

7. Frammento di pilastrino (fig. 12), proveniente dall'abside della chiesa sotterranea di S. Afra, oggi scomparso. Decorato con due girali di vite, al cui interno un grappolo d'uva e una foglia. È opera dell'VIII secolo ⁷⁰.

Da tutte queste testimonianze sono possibili alcune conclusioni:

1. in età precostantiniana, sul luogo ove nel 1200 sorse la chiesa di S. Afra, un'abitazione privata fu utilizzata come luogo di riunione e di preghiere, più tardi trasformata in chiesa;

2. sappiamo da Gregorio Magno che nel VI secolo esisteva una chiesa dedicata a S. Faustino martire;

3. il fatto che il luogo sia stato sempre venerato come sede del martirio dei due santi e dove forse furono sepolti; che inoltre vi fosse depresso il corpo del vescovo Latino, rende possibile l'ipotesi che San Faustino *ad sanguinem* fosse anche la prima cattedrale extramurana di Brescia;

4. il materiale archeologico rinvenuto sia dopo il bombardamento sia negli scavi si può chiaramente raccogliere in tre gruppi omogenei e cronologicamente distinti:

a) materiale di età romana, assegnabile per percentuale maggiore non oltre la prima metà del II secolo, rinvenuto durante gli scavi del '53-'54;

b) materiale paleocristiano (sarcofago in botticino, frammento di sarcofago in onice, iscrizioni);

c) materiale altomedievale (frammento di pluteo, di pilastrino).

5. Il materiale e le strutture rinvenute fanno ritenere che su questo luogo, sede di un'abitazione romana di tipo privato si sia innestato successivamente senza soluzione di continuità, un edificio sacro, dedicato al culto dei due martiri locali e di cui abbiamo documentazioni probanti sia dal materiale sia dalle fonti storiche fino all'altomedioevo,

⁶⁹ G. PANAZZA-A. TAGLIAFERRI, *La Diocesi di Brescia*, in «Corpus della scultura altomedievale», III, Spoleto 1966, n. 4, fig. 1; 4; VEZZOLI, *art. cit.*, p. 17, fig. 10.

⁷⁰ PANAZZA-TAGLIAFERRI, *op. cit.*, n. 5, fig. 5; VEZZOLI, *art. cit.*, p. 17, fig. 11.

tradizione che è proseguita sino ai giorni nostri. Il complesso di questi elementi ci fa pensare sufficientemente probabile la identificazione della prima cattedrale bresciana con la chiesa dedicata ai martiri protettori della città, sicuramente fino al V secolo, cioè fino alla costruzione *intra moenia* della cattedrale doppia di S. Maria e S. Pietro de Dom. D'altra parte la testimonianza di Ramperto nell'838 (*ubi modo pontificium sedes erat*) a proposito di S. Maria e che cioè era cattedrale «da poco», non pare possa essere dilatata di tre secoli *ante quem*. È un problema che i documenti storici non aiutano a risolvere; è auspicabile l'intervento chiarificatore dell'archeologia.

DISCORSO DI CHIUSURA

Convegno splendido, diciamolo subito, ricco di risultati scientifici che val la pena sottolineare ancor prima che emergano dalla lettura degli Atti.

Accuratamente programmato, esso si è svolto parte nelle sale di conferenze, parte sul terreno a contatto diretto con i monumenti, con i musei, con una esposizione allestita appositamente.

La parte, per così dire, discorsiva ha avuto la sua spina dorsale nelle tre relazioni base di Garzetti, di Bianchi, di Levi; quella pratica nella relazione di Mirabella Roberti.

Tema: il «Capitolium» di Brescia nel XIX centenario della sua dedicazione e nel 150° anniversario della sua scoperta. Monumento eccezionale che in Brescia è appena oscurato dalla «Vittoria», ma al quale Brescia ha dedicato sempre tutta la sua attenzione.

Se Brescia riconosce se stessa nel Capitolium vuol dire che il Capitolium è un po' il simbolo di Brescia e quindi, studiando il Capitolium non si può non parlare della storia di Brescia, di tutta la storia di Brescia «quamdiu Capitolium stetit» e di quanto ha attinenza con questa storia.

L'avvio del Convegno è stato dato da Garzetti. Un avvio beethoveniano che di colpo ci ha portato in un altissimo clima scientifico e a una eccezionale messe di risultati che si sono articolati in cinque punti: topografia e urbanistica - territorio - culti pagani e cristianesimo - vita amministrativa e politica - società, economia e cultura. Praticamente i punti nei quali si è articolato il Convegno per convergere, come in un finale, sul «Capitolium».

Pur di fronte a una messe di risultati grandissima, Garzetti ha avvertito che la epigrafia è solo una delle fonti che concorrono a stabilire la storia e che va integrata con altre.

Abbiamo avuto subito la riprova della validità di questa asserzione nei suoi due aspetti: da un lato Garzetti stesso ci ha dato un quadro della vita di Brescia estremamente vivo nella sua ricchezza e complessità, dall'altra l'inaugurazione del Museo, alla quale abbiamo avuto il privilegio di partecipare, e la visita al Capitolium ci ha messo in contatto con quelle fonti manufatte e monumentali che, a saperle ascoltare con umiltà e pazienza, narrano la storia almeno quanto le fonti scritte.

Ugo Bianchi ha indagato il fatto religioso che è all'origine del Capitolium — o meglio dei Capitolia — e ha ribadito che, se il Capitolium di Roma — il patriarca di tutti i templi capitolini che seguiranno — se il Capitolium di Roma, dicevo, fu costruito dall'ultimo dinasta etrusco e «more tuscanico», la neonata repubblica romana apponendo sul fastigio la lupa — animale totemico di Roma — faceva suo per sempre quel culto e legava Giove Ottimo Massimo, Giunone e Minerva alla sua vita rendendoli responsabili del suo futuro. Su questo argomento Radke ha proposto delle teorie molto seducenti, specie per Juno, le Junones e le Matronae. Levi, infine, nel suo cesellato discorso ha illuminato il cammino della storia di Brescia nelle sue attività primarie, secondarie e terziarie, sempre in progresso dall'epoca repubblicana romana ai Severi, in un continuo procedere di benessere e ricchezza così da apparire la più importante città padana. Prima della romanizzazione della zona essa era già fiorente perché si trovava su quella strada da cui confluivano gli itinerari dei valichi alpini. Ne notava, infine, gli stretti legami con la Gallia e la Raetia.

Mirabella Roberti dal tavolino — o meglio dalle sedie — ci ha trasportato sul terreno. Dopo una relazione che ha dato il quadro delle ricerche archeologiche nell'ultimo decennio e che ha dato lo spunto alla laconica presentazione di Panazza della mostra dei disegni e delle foto relative al Capitolium, al Foro e al Teatro di Brescia (ci ha detto :«La mostra è nelle sale accanto, andatela a vedere») abbiamo potuto prendere visione degli scavi sotto il Capitolium con quel complesso di edifici che solo chi ha scavato può spiegare perché solo chi ha scavato conosce i dati indispensabili a capirli, del Teatro (e qui vorremmo rivolgere una sommessa preghiera al Sindaco di Brescia perché non consenta la distruzione di quei fondali architettonici — non romani ma bresciani — che costituiscono la più bella quinta che si possa sognare. Si pensi a una rappresentazione di Giulietta e Romeo in quel quadro così autentico!) del Teatro, dicevo, e delle varie case rinvenute che danno un quadro quanto mai raro — ma veritiero — della urbanistica bresciana, non vista nelle due dimen-

sioni delle piante, ma nella autenticità della terza dimensione, lo spazio, e della quarta, il passaggio del tempo.

Abbiamo visto così che sulle case romane e sul loro rapporto urbanistico c'è ancora molto da dire e molto da imparare. Così molto ci ha detto la visita al Castello, con quel tempio che potrebbe riconnettersi a una divinità non latina e a quel castrum dei tempi tardi che, per la presenza nel suo interno della chiesetta di S. Stefano, richiama tanti castra tardo antichi, specie bizantini, in primo luogo quello di Cremona, la Catalauda, con la sua chiesa dedicata a S. Anastasia.

Il culto dell'ignoto Dio cui era dedicato il tempio del colle Cidneo ci riporta a uno degli argomenti che è tornato alla ribalta in questo Convegno con una cadenza frequente e costante: quello della vita preromana di Brescia.

Se uno studioso, Tozzi, ha asserito che l'urbanistica di Brescia romana non ha antefatti preromani, Chevalier ci ha riportati alle penetrazioni galliche dei Cenomani e degli Ambarii, a toponimi come Bourg-en-Bresse per concludere che il nome di Brixia è preromano e indica un luogo solcato da corsi d'acqua, ricco di umidità e perciò fertile.

La signora Forlati ci ha detto degli abitanti preromani della zona e dell'incunarsi dei Reti tra i Celti e i Veneti nella zona veronese. Insubri e Cenomani si contesero il territorio di Cremona come ha messo in evidenza Pontiroli. Sul tema della presenza gallica è tornato anche Ermanno Arslan, e Mirabella Roberti ha trattato del percorso della via preistorica che postula l'esistenza di una Brixia preromana.

Le popolazioni preromane della zona hanno trovato degne lodi dapprima in Gianfranco Tibiletti che ne ha mostrato il grado di autonomia e la struttura politica interna, nonché l'autonomia conservata sotto Roma, chiedendosi se la Colonia di Brescia non debba il suo status alla necessità di un centro romano sul quale fare gravitare i popoli alpini; e poi in Maria Grazia Bruno Tibiletti che ha esaminato le iscrizioni preromane di tutta la regione.

Fulcro dello studio di Brescia romana è stato il Capitolium: non poteva essere altrimenti. Mirabella Roberti ne ha illustrato le caratteristiche. Frova — anche a nome di Maria Pia Rossignani e Giuliana Cavalieri Manasse — ne ha commentato le strutture architettoniche e le parti decorative mettendole in relazione con altri edifici di Brescia stessa e di altre città padane quali — per esempio — Parma. È stato enucleato un certo gusto celtico, rimasto negli ornati,

che può ricordare una più antica educazione artistica e forse la permanenza, perché indigeni, di artigiani appartenenti a quella cultura. La decorazione ha più fasi in più tempi.

La città ha una notevole floridezza in età severiana, come Parma. Si ha l'impressione che certe botteghe artigiane di scultori si siano prorogate nel tempo con una propria tradizione, mai rinnegata nemmeno di fronte alle mode e al gusto di momento in momento operanti; mode e gusti che sono ben conosciuti, non in ritardo bensì accettati criticamente, non supinamente, non solo passivamente.

Questo aspetto, o meglio questo carattere delle botteghe artigiane viene confermato da altri fatti. Per esempio nei vetri Carina Calvi ha dimostrato la persistenza del favore degli acquirenti per certe determinate forme nell'arco di vari secoli. Del pari Garzetti aveva ricordato già nel I secolo dell'Impero l'esistenza di sculture onorarie dorate, perciò bronzee, a Brescia stessa. I reperti hanno confermato con abbondanza la persistenza di questo gusto, emergendo dal sottosuolo di Brescia in grande quantità e in grande varietà, anche cronologica.

Il Capitolium trova raffronti in molti edifici simili d'Europa e d'Africa. Mate Suič nell'illustrare il Capitolium di Zara ha sottolineato la posizione di quell'edificio analoga a quella del Capitolium di Brescia al margine della città e su di essa affacciato con una prospettiva a discendere. Paul Albert Février ha enucleato il portico antistante, lungo e stretto, con struttura architettonica somigliante a quelle di molti Capitolia africani.

Tale struttura compare a Brescia assai presto, nel 73 d.C., ma avrà in seguito uno sviluppo e una larga diffusione fino al portico della grande caccia di Piazza Armerina a quello delle terme bizantine di Efeso o all'ardica tipica di certe chiese ravennati come S. Vitale e S. Croce o come il braccio di fondo del portico del palazzo imperiale, sempre a Ravenna.

Tra le opere d'arte bresciana quelle che hanno attirato la maggiore attenzione, dopo il Capitolium, sono state le sei teste bronzee rinvenute, con la Vittoria, in una intercapedine del Capitolium.

Max Wegner, con l'indiscussa autorità che gli viene dai suoi studi di ritrattistica, le ha datate nel II secolo negando che esse raffigurino degli imperatori. Ma per due di esse abbiamo subito intesa la voce della dottoressa Forcinella Soldati la quale, mettendole in rapporto con due basi onorarie esistenti in Brescia stessa e riconoscendovi due monumenti onorari offerti ad Aureliano, proponeva di vedere in quei

ritratti l'effigie di quel principe, così come compare in una moneta. Il che proverebbe l'esistenza di ritratti ufficiali circolanti nelle zecche e nelle fonderie e riunirebbe in un unico complesso quattro reperti archeologici per ora rimasti slegati e isolati.

Un altro reperto molto significativo è stato proposto alla nostra attenzione da Piero Simoni: l'ampolla fittile da Gavardo con Ercole che uccide degli avversari da un lato e dall'altro il trionfo indiano di Bacco in cui Bacco è un imperatore romano accompagnato dalla leggenda «Liber in deum». Essa pone dei problemi anche se è chiaro che si tratta di un piccolo cimelio di quelle lotte politico-religiose che culminarono nella battaglia del Frigido ove si vide un imperatore pagano innalzare i vessilli con Ercole, combattere l'imperatore cristiano. Fu a seguito di quella battaglia che si diede la morte Virius Flavius Nicomachus, il padre di colui che, probabilmente a Piazza Armerina, aveva rivisto le *deche* di Livio.

Un altro monumento che ci riporta a quel tragico momento è la Vittoria, antica statua di Venere. Ormai nel IV secolo anche il più accanito pagano mal poteva sopportare la discendenza imperiale, pur se adottiva, da Venere. Certamente a un Veziro Agozio Pretestato, pagano accanito ma finissimo individuo, non doveva sembrare accettabile che l'imperatore potesse dire con serietà: «Mia nonna, Venere». Ma la statua di Brescia, arricchita di ali, trasformata in Vittoria si inseriva di prepotenza nell'accesa lite per la Vittoria rimossa dal Senato. Indice chiaro, questo, della presenza a Brescia di molti appartenenti all'ordine senatoriale, attaccatissimo alla sua cultura classica e perciò stesso al paganesimo; tutto ciò era stato messo in evidenza dai discorsi di Garzetti e Levi. I monumenti lo confermano così come le comunicazioni di Forni e di Panciera, rispettivamente sui bresciani presenti nelle legioni e tra i pretoriani.

Un accenno particolare meritano le comunicazioni di Albertini e Degrassi perché in sostanza ci hanno ricondotto al Capitolium. Il primo ha raccolto una imponente documentazione sui «seviri augustali». Il secondo, esaminando una lunga fascia iscritta proveniente dal Capitolium e individuandone la esatta posizione originaria, sulla facciata del podio, attraverso i disegni esibiti nella Mostra grafica, proponeva di riconoscere la sede degli augustali in un locale ad absidi sito tra il Capitolium e il Teatro.

A questo punto egli esprimeva un dubbio, quello cioè che l'edificio stesso del Capitolium fosse un complesso dedicato al culto imperiale. La identificazione in Capitolium si deve, effettivamente,

solo alla presenza delle tre celle. Se questa ipotesi cozza contro una tradizione centocinquantennale, purtuttavia va considerata anche solo come semplice interrogativo. Panazza avvertiva che un altro frammento della iscrizione era stato forse trovato e con ciò il numero degli imperatori menzionati aumentava, protraendosi nel tempo oltre Caracalla. Se la ipotesi della dottoressa Forcinella venisse accettata, anche Aureliano entrerebbe nel novero degli imperatori onorato nell'edificio. E, in questo senso, significativa può essere la presenza della Vittoria postavi nel IV secolo.

A questo aggiungiamo una considerazione marginale ma non credo del tutto priva di valore.

Tutti i beni dei templi pagani con Teodosio passarono alla Chiesa. Se il Capitolium fosse stato un tempio comune quale migliore occasione per trasformarlo in Duomo? Questo, invece, è altrove e per il battistero furono prese le colonne non dal Capitolium ma dai portici laterali del foro, secondo la proposta di Bovini, e nel V secolo; mentre nel IV — come suggeriva la signora Ruggiu — la Cattedrale doveva essere ancora nella sua antica sede extraurbana discendente da una «domus ecclesiae». Se invece il Capitolium non fosse stato tale, bensì un edificio destinato al culto imperiale, il toccarlo per asportarne parti sarebbe stato delitto di lesa maestà. Per ben meno vi si incorreva, come chiarisce quella lettera inviata da Teodosio al praefectus urbi, conservataci per la parte dispositiva nel Codice Teodosiano (mi scuso di non poter dare la citazione esatta ma non la ricordo a memoria), lettera in cui l'imperatore avvertiva il prefetto di Roma che sarebbe incorso nel delitto di lesa maestà qualora sui monumenti restaurati avesse osato apporre il proprio nome anziché quello «nostrae perennitatis». Il che vuol dire che i monumenti imperiali andavano rispettati anche se legati a un culto.

Un altro gruppo di comunicazioni ha esaminato vari prodotti artistici come le falere di Manerbio (Kruta), i monumenti funerari (signora Soffredi), ritrovamenti vari (Piccoli), l'istrumentum domesticum (Buchi), un sarcofago da Casalmoro (Roffia). Un tratto comune di tutta questa produzione è il fatto di accettare idee e modelli, quando non gli oggetti direttamente dall'area veneta pur essendo Brixia chiaramente lombarda. Per certi oggetti essa segna l'estremo limite occidentale della loro diffusione. Aggiungo la constatazione che nell'area bresciana sono diffusissimi i mosaici pavimentali, ne abbiamo visti dei meravigliosi questa mattina a Desenzano, come in quella veneta, mentre in quella lombarda — specie per le chiese e i monumenti pubblici — essi cedono il passo alla mattonelle marmoree policrome.

Pautasso ha esaminato i tesoretti monetari rinvenuti nel bresciano; molti sono connessi con le vicende belliche che tante volte hanno insanguinato la regione. Tra i più importanti uno che si riferisce alle guerre tra Massenzio e Costantino e uno composto di monete bizantine occultato nella prima metà del IV secolo. Si deve trattare di appartenenti a quelle milizie bizantine che erano nella zona con Belisario e Narsete — e anche prima — e che facevano capo a quei castra che abbiamo ricordato, come a Cremona o sul Cidneo. Ricordiamoci che un vallum pedemontano è riconoscibile tra il lago di Orta e quello di Como e che molti castella e castra — tra cui, per esempio, Castelseprio — presidiano l'immissione nella pianura dei sentieri o delle strade discendenti dai valichi alpini.

Mansuelli con poche parole ha tratteggiato la cultura di Brescia specie nel periodo imperiale, e la visita alle ville di Desenzano e Sirmione ha documentato, in ogni momento dell'età romana, la presenza di uomini di alta cultura classica, cioè pagana, taluno dei quali poi si converte al cristianesimo.

La signora Bellezza e Augusto Campana hanno ripreso l'argomento per i secoli più recenti, onde illustrare come fu creato il Museo e quali i rapporti fra Borghesi e Labus. Ciò ci riporta all'Ateneo e alla sua posizione eminente nella cultura bresciana. L'ultima manifestazione è questo Convegno.

La romanità era stata fraintesa nel ventennio perché piegata a scopi politici. Parlare di romanità e di Capitolia in questi ultimi anni sembrava o voler fare della demitizzazione o passeggiare in un parco delle rimembranze.

Questo Convegno, così serio, così scientifico, privo di retorica e di antiretorica, con il discorso sereno che ha consentito, segna un momento positivo per la scienza archeologica e per un pacato riesame di tanti fatti storici. È degno, cioè, di una lunga tradizione di cultura sentita e partecipata.

HANNO ADERITO AL CONVEGNO

-
- | | |
|--|---|
| Dott. Prof. Alberto Albertini
Brescia | Dott. Prof. Aurelio Bernardi
Pavia |
| Dott. Prof. Nereo Alfieri
Bologna | Dott. Franco Berni
Roma |
| Dott. Prof. Adriano Alpagò Novello
Milano | Sig. Araldo Bertolini
Breno |
| Dott. Emmanuel Anati
Capodiponte | Dott. Prof. Luigi Beschi
Chieti |
| Dott. Arch. Sandro Angelini
Bergamo | Dott. Paolo Biagi
Brescia |
| Dott. Ermanno Arslan
Pavia | Dott. Prof. Ugo Bianchi
Roma |
| Prof. Camillo Barbera
Trenzano | Prof. Ranuccio Bianchi-Bandinelli
Roma |
| Dott. Prof. Ugo Baroncelli
Brescia | Sig. Franco Blesio
Brescia |
| Nevio Basezzi
Mozzo | Dott. Prof. Hans Bögli
Avenches (Svizzera) |
| Dott. Maria Silvia Bassignano
Padova | Prof. Lux Bonafini
Brescia |
| Avv. Ercoliano Bazoli
Brescia | Dott. Rosa Bonetta Lombardi
Venezia |
| Dott. Prof. Angela Bellezza
Genova | Dott. Piero Bordoni
Brescia |
| Conte Dott. Piero Bellocchio
Milano | Dott. Prof. Camillo Boselli
Brescia |
| Dott. Prof. Gian Guido Belloni
Milano | Dott. Prof. Giuseppe Bovini
Bologna |

- Dott. Gian Pietro Brogiolo
S. Felice del Benaco
- Dott. Prof. Ezio Buchi
Padova
- Dott. Prof. Michelangelo Cagiano de
Azevedo - Milano
- Dott. Prof. Augusto Campana
Roma
- Dott. Andreina Cappellini
- Mons. Gianni Capra
Brescia
- Dott. Prof. Carlo Carducci
Torino
- Dott. Prof. Maria Carina Calvi
Padova
- Dott. Elvira Cassa Salvi
Brescia
- Prof. Giuliana Cavalieri Manasse
Milano
- Mons. Prof. Giuseppe Cavalleri
Brescia
- Dott. Prof. Raymond Chevallier
Paris (Francia)
- Padre Giovanni Coradazzi
Brescia
- Prof. Lelia Cracco Ruggini
Torino
- Arch. Luigi Crema
Milano
- Prof. Virginio Cremona
Brescia
- Dott. Ninina Cuomo di Caprio
Milano
- Prof. Alessandro Damiani
Brescia
- Dott. Francesco D'Andria
Matera
- Dott. Marguerita de Boer
Amsterdam (Olanda)
- Dott. Prof. Guglielmo de Angelis
d'Ossat - Roma
- Dott. Prof. Nevio Degrassi
Roma
- Dott. Ing. Nando De Toni
Brescia
- Dott. Prof. Luciana Dosio
Brescia
- Dott. Giorgetta Dosio
Brescia
- Don Antonio Fappani
Brescia
- Dott. Antonietta Ferrarese
Mantova
- Dott. Prof. Angelo Ferretti Torricelli
Brescia
- Dott. Prof. Paul Albert Février
Aix-en-Provence (Francia)
- Dott. Silvana Finocchi
Torino
- Mirella Fioni
Brescia
- Dott. Prof. Giulia dei Fogolari
Padova
- Dott. Prof. Sandro Fontana
Brescia
- Dott. Tina Forcinella Soldati
Milano

- Dott. Prof. Bruna Forlati Tamaro
Padova
- Dott. Prof. Giovanni Forni
Genova
- Dott. Lanfranco Franzoni
Verona
- Dott. Prof. Antonio Frova
Genova
- Dott. Giuseppe Furlan
Asola
- Dott. Erminia Fusco
Genova
- Prof. Emilio Gabba
Pisa
- Dott. Gianfranco Gaggiero
Genova
- Dott. Prof. Albino Garzetti
Genova
- Dott. Prof. Lidia Gasperini
Macerata
- Dott. Gino Vinicio Gentili
Bologna
- Prof. Silvana Gibelli de Paolis
Bergamo
- Dott. Ing. Lodovico Giordani
Brescia
- Prof. Fiorenza Granucci
Firenze
- Comm. Angelo Grazioli
Brescia
- Sig. Ignazio Guarnieri
Brescia
- Dott. Oscar Janowitz
Brescia
- Dott. Prof. Venceslas Kruta
Paris (Francia)
- Dott. Prof. Nino Lamboglia
Bordighera
- Conte Dott. Fausto Lechi
Brescia
- Dott. Maria Grazia Leporati
Busto Arsizio
- Dott. Oreste Lepore
Roma
- Dott. Prof. Monique Lévêque
Besançon (Francia)
- Dott. Prof. Pierre Lévêque
Besançon (Francia)
- Dott. Prof. Mario Attilio Levi
Milano
- Prof. Alberico Lopiccoli
Cinisello Balsamo
- Sig. Piero Lucini
Gottolengo
- Dott. Giorgio Luraschi
Como
- Dott. Prof. G. Achille Mansuelli
Bologna
- Dott. Giuseppe Manzoni di Chiosca
Gavardo
- S. E. Mons. Carlo Manziana
Crema
- Geom. Giuseppe Marchello
Brescia
- Dott. Augusto Materzanini
Brescia
- Dott. Leonardo Mazzoldi
Brescia

- Prof. Irma Menegotti
Milano
- Dott. Giovanni Mennella
Rapallo
- Avv. Stefano Minelli
Brescia
- Dott. Prof. Paolino Mingazzini
Roma
- Dott. Prof. Mario Mirabella Roberti
Trieste
- Dott. Nuccia Negroni
Sesto S. Giovanni
- Dott. Gaetano Panazza
Brescia
- Dott. Francisca Pallarés
Bordighera
- Dott. Prof. Silvio Panciera
Roma
- Prof. Franco Panvini Rosati
Roma
- Arch. Renzo Pardi
Milano
- Dott. Prof. Andrea Pautasso
Torino
- On. Dott. Prof. Mario Pedini
Montichiari
- Dott. Prof. Adriano Peroni
Pavia
- Sig. Adalberto Piccoli
Brescia
- Dott. Prof. Ljudmila Plesnicar
Ljubljana (Jugoslavia)
- Prof. Luigi Polacco
Padova
- Dott. Prof. Giuseppe Pontiroli
Cremona
- Dott. Prof. A.L. Prosdocimi
Urbino
- Dott. Prof. Gerhard Radke
Berlin (Germania)
- Dott. Ksenija Radulić
Zara
- Dott. Prof. Giovanni Ramilli
Padova
- Avv. Angelo Rampinelli
Brescia
- Dott. Prof. Fernando Rebecchi
Bologna
- Dott. Maria Reggiani Rajna
Milano
- Dott. Prof. Duje Rendić Miočević
Zagreb (Jugoslavia)
- Dott. Maria Pia Riquier
Venezia
- Dott. Tina Riquier
Venezia
- Dott. Prof. Ferrante Rittatore von
Willer - Milano
- Dott. Elisabetta Roffia
Milano
- Prof. Pietro Romanelli
Roma
- Dott. Francesco Rossi
Bergamo
- Rag. Danilo Rossi
Sirmione
- Prof. Maria Pia Rossignani
Milano

Dott. Laura Ruaro Loseri
Trieste

Dott. Prof. Anna Paola Ruggiu Zac-
caria - Milano

Prof. Franco Russoli
Milano

Dott. Prof. Cesare Saletti
Pavia

Dott. Eleonora Salomone
Genova

Dott. Olga Salvadego
Brescia

Dott. Luigi Santi Amantini
Genova

Dott. Piera Sarogno
Milano

Dott. Prof. Franco Sartori
Padova

Dott. Fausta Scaffile
Torino

Dott. Prof. Bianca Maria Scarfi
Milano

Giulio Schinetti
Brescia

Dott. Prof. Claudio Cesare Secchi
Milano

Dott. Prof. Gemma Sena Chiesa
Milano

Dott. Prof. Giulia Sfameni Gasparro
Messina

M.o Piero Simoni
Gavardo

Dott. Adriana Soffredi de Camillis
Milano

Dott. Prof. Marta Sordi
Milano

Dott. Ing. Mario Spada
Brescia

Dott. M. Floriani Squarciarapino
Roma

Dott. Prof. Romolo A. Staccioli
Roma

Dott. Clara Stella
Nave

Dott. Prof. Arturo Stenico
Pavia

Dott. Prof. Mate Suić
Zagreb (Jugoslavia)

Dott. Prof. Giancarlo Susini
Bologna

Prof. Emanuele Süß
Brescia

Dott. Daniela Tadini
Brescia

Dott. Prof. Anna Maria Tamassia
Mantova

Dott. Prof. Gianfranco Tibiletti
Bologna

Dott. Prof. M. Grazia Tibiletti
Bologna

Dott. Prof. Pierluigi Tozzi
Pavia

Prof. Elena Tramontana
Brescia

Avv. Cesare Trebeschi
Brescia

Dott. Prof. Ugo Vaglia
Brescia

Avv. Pier Luigi Valerio
Brescia

Dott. Ornello Valetti
Brescia

Dott. Gloria Vannacci Lunazzi
Vigevano

Dott. Prof. Maarten J. Vermaseren
Amsterdam (Olanda)

Dott. Prof. F.P. Verrié
Barcellona (Spagna)

Dott. Prof. Giovanni Vezzoli
Brescia

Prof. Antonio Villani
Brescia

Dott. Prof. Max Wegner
Münster (Germania)

INDICI

INDICE I° VOLUME

Cronaca del Convegno pag. 7

ATTI DEL CONVEGNO

Albino Garzetti: <i>Epigrafia e Storia di Brescia Romana</i>	» 19
Ugo Bianchi: <i>I Capitolia</i>	» 63
Giovanni Ramilli: <i>Un «Saltuarius» in una epigrafe dell'agro Bresciano</i>	» 77
Bruna Forlati Tamaro: <i>Rapporti fra Brescia e Verona secondo i recenti studi</i>	» 89
Angela Bellezza: <i>Testimonianze inedite dai carteggi del tempo sull'allestimento del Museo romano bresciano</i>	» 95
Raymond Chevallier: <i>Varia Brixiana - Trois notes sur Brescia</i>	» 127
Pierluigi Tozzi: <i>I fattori topografici di Brescia romana e lo sviluppo urbanistico della città</i>	» 145
Maria Grazia Tibiletti Bruno: <i>Testimonianze linguistiche pre-romane nel Bresciano</i>	» 147
Andrea Pautasso: <i>Testimonianze di Romanità dai ritrovamenti monetari nell'area Bresciana</i>	» 169
Gianfranco Tibiletti: <i>Le valli Bresciane e le guerre Augustee</i>	» 181
Mario Attilio Levi: <i>La prosperità di Brixia e la sua rete di vie di comunicazione</i>	» 187
Nevio Degrassi: <i>I fasti imperiali romani nel «Capitolium» di Brescia</i>	» 197
Alberto Albertini: <i>I Seviri augustali nelle iscrizioni romane di Brescia e del suo territorio</i>	» 205
Silvio Panciera: <i>Bresciani nelle Coorti pretorie</i>	» 211
Giovanni Forni: <i>Bresciani nelle legioni romane</i>	» 225
Gerhard Radke: <i>Il valore religioso e politico delle divinità del Campidoglio</i>	» 245

INDICE II° VOLUME

Mario Mirabella Roberti: <i>Gli ultimi dieci anni di scavi romani a Brescia</i>	pag. 5
Ermanno A. Arslan: <i>Problemi di sostrato nella regione bresciana</i> »	21
Venceslas Kruta: <i>Le falere di Manerbio (Provincia di Brescia)</i> . »	43
A. Frova - M.P. Rossignani - G. Cavalieri Manasse: <i>Il Capitolium e la decorazione architettonica romana di Brescia</i> . . »	53
Gaetano Panazza: <i>La documentazione iconografica e grafica dei monumenti nell'area del foro di Brescia fino al 1974</i> . . . »	67
Paul-Albert Fevriér: <i>A propos du Capitole de Brescia, sur quelques exemples africains</i> »	129
Mate Suić: <i>Il Capitolium di Zadar: sviluppo e rapporto col nesso urbano</i> »	141
Hans Bögli: <i>Il Capitolium di Aventicum</i> »	145
Guido A. Mansuelli: <i>Note sulla cultura di Brescia romana</i> . . »	151
Tina Forcinella Soldati: <i>Proposta di identificazione delle due teste in bronzo del civico Museo Romano di Brescia raffiguranti un uomo anziano barbato</i> »	157
Max Wegner: <i>Römische Bildnisse aus Bronze im Museo Romano zu Brescia</i> »	163
Lanfranco Franzoni: <i>Bronzetto raffigurante Isityche al Museo Romano di Brescia</i> »	171
Adriana De Camilli Soffredi: <i>Osservazioni sulla tipologia dei monumenti funerari di Brescia</i> »	185
Anna Maria Tamassia: <i>Una statua romana da Cividate Camuno alla corte dei Gonzaga</i> »	189
Elisabetta Roffia: <i>Il sarcofago romano di Casalmoro</i> . . . »	195
Maria Carina Calvi: <i>I vetri di Brescia Romana</i> »	205
Ezio Buchi: <i>Firmalampen e anfore «Istrianne» del Museo Romano di Brescia</i> »	217

Giuseppe Pontiroli: <i>Relazioni tra Brescia e Cremona inerenti all'archeologia romana</i>	pag. 259
Piero Simoni: <i>Testimonianze romane a Gavardo, a Vobarno e a Salò</i>	» 267
Adalberto Piccoli: <i>Recenti testimonianze di età romana nell'alto agro mantovano</i>	» 277
Giuseppe Bovini: <i>Il battistero paleocristiano di Brescia ed il problema della provenienza e della datazione delle colonne e dei capitelli che l'adornavano</i>	» 287
Anna Paola Ruggiu Zaccaria: <i>Spunti archeologici sulla più antica cattedrale bresciana</i>	» 295
Michelangelo Cagiano de Azevedo: <i>Discorso di chiusura</i>	» 313
—————	
<i>Hanno aderito al Convegno</i>	» 321
<i>Indici</i>	» 329

Finito di stampare in Brescia
dalla Stamperia F.lli Geroldi, il 30 giugno 1976

